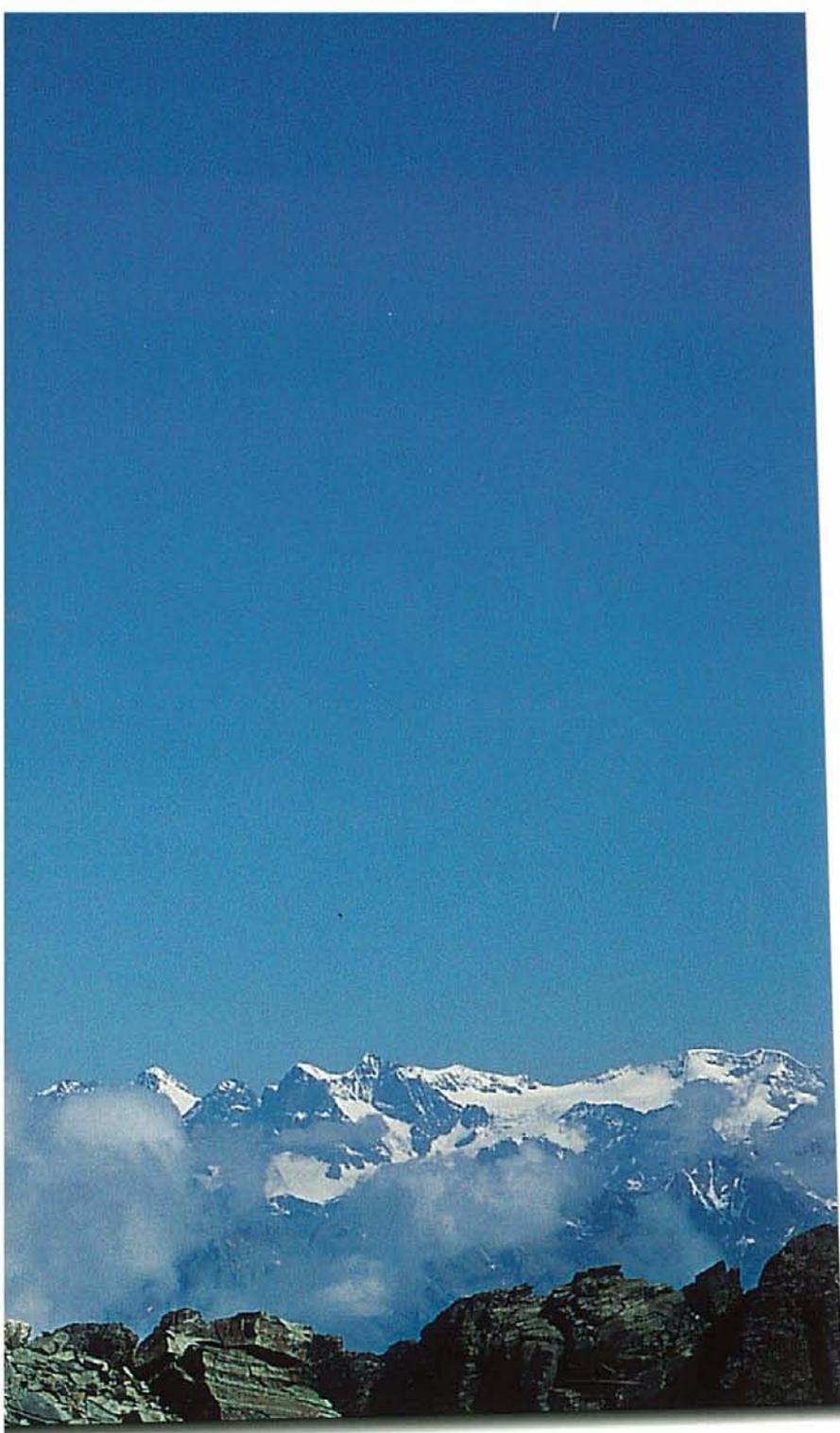


ANNUARIO '93

CAI BERGAMO



*Soci della Sottosezione del CAI di Nembro in vetta al Pizzo Redorta
in occasione del 120° anniversario del CAI di Bergamo*

(foto E. Marcassoli)

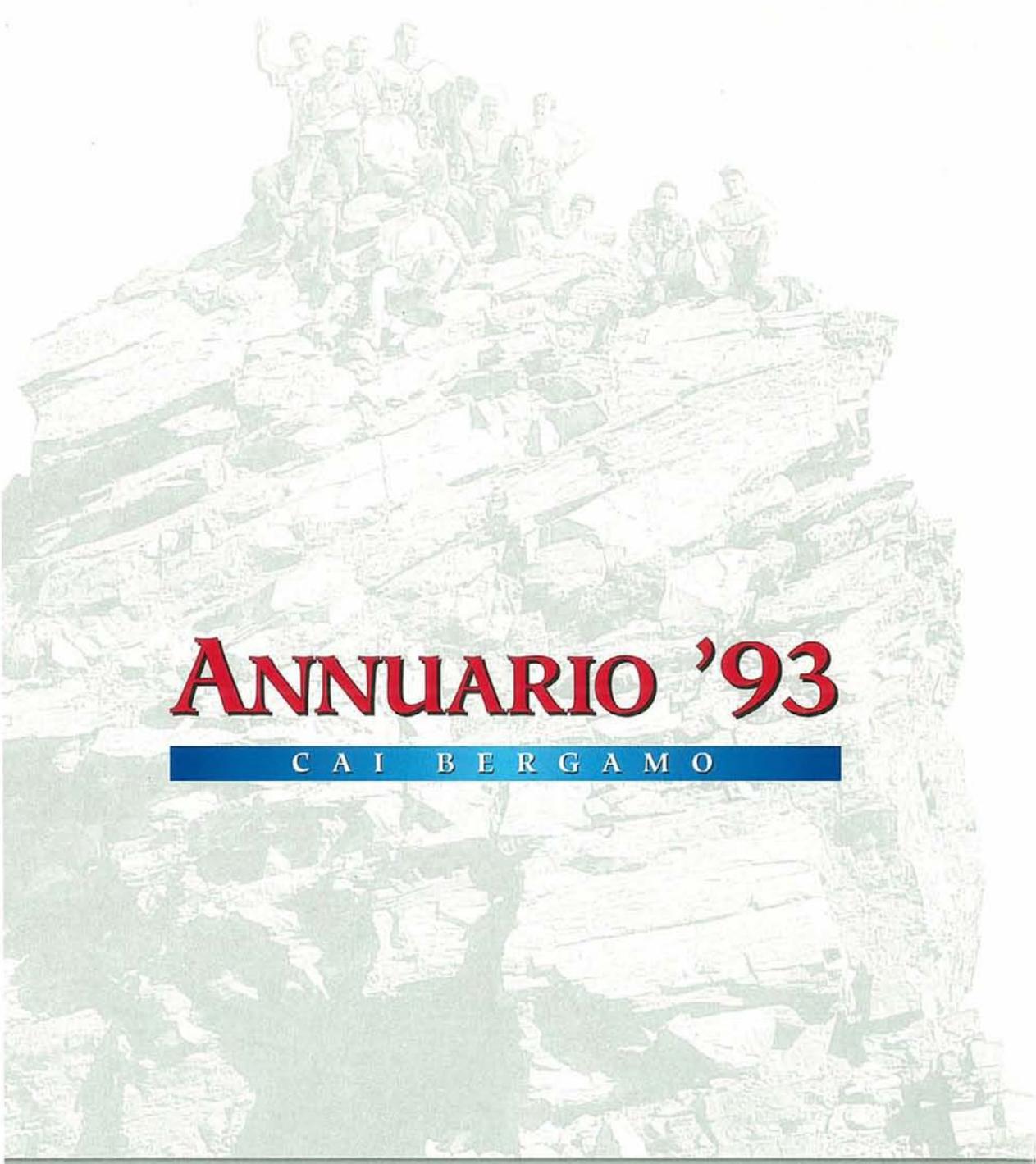
Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTI

Redattori

MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

Impostazione grafica
EMILIO MARCASSOLI



ANNUARIO '93

C A I B E R G A M O



SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino

Presentazione

Il 1993 sarà certamente ricordato dai soci nel nostro sodalizio come l'anno del 120° per una serie importante di iniziative che sono state realizzate. Tra queste spiccano certamente l'Assemblea Nazionale dei Delegati tenutasi il 9 maggio 1993 presso il Centro Congressi Papa Giovanni XXIII e le salite in contemporanea di oltre 130 vette della catena delle Orobie compiute il 4 luglio 1993.

La prima iniziativa è stata magistralmente realizzata grazie al contributo, in termini di volontariato, di un folto gruppo di soci che hanno pensato proprio a tutto sotto il profilo organizzativo. I risultati di tanto lavoro e del perfetto coordinamento nella conduzione sono stati sotto gli occhi di tutti. A loro va il più sentito ringraziamento della Sezione. La seconda iniziativa, prettamente più alpinistica, ha visto la partecipazione di 1500 persone impegnate in contemporanea nella salita di queste vette. La splendida giornata ha contribuito alla perfetta riuscita della manifestazione senza alcun incidente.

Una simpatica mostra di fotografie delle salite è stata poi successivamente allestita in sede. Nelle pagine del nostro Annuario ve ne riportiamo alcune per ricordare l'avvenimento.

Il 1993 è stato anche l'anno del progetto della nuova sede.

Si spera che nei prossimi anni la Sezione, anche se con uno sforzo economico ingente, possa dare inizio ai lavori di costruzione in modo da avere in futuro una sede più agevole e comoda. Certo, i problemi non mancheranno, ma si spera che con l'aiuto dei soci possano essere superati.

Quest'anno non sono mancate anche le attività di tipo "sociale" rivolte all'esterno. Ricordiamo ad esempio il rifacimento della pavimentazione della piazzetta di Catremerio, che ha permesso l'utilizzo di tale spazio anche ai disabili. L'impegno di lavoro è stato notevole. Il risultato è stato però all'altezza delle aspettative. La piazzetta appare oggi al visitatore perfettamente in ordine.

L'iniziativa, che continuerà anche per il futuro, dovrebbe permettere la conservazione di questo piccolo gioiello architettonico bergamasco.

Il 1993 purtroppo ha visto anche il verificarsi di gravi incidenti in montagna: desideriamo sottolineare tutte quelle regole di sicurezza che si devono seguire nell'espletamento dell'attività alpinistica. Regole che sono forme di responsabilità verso sé stessi e gli altri. Il CAI non può non evidenziare l'importanza di tali norme. Se non lo facesse verrebbe meno ad una delle sue funzioni principali che è quella di istruire le persone ad andare correttamente in montagna. A tal scopo abbiamo deciso di pubblicare una aggiornata scheda sulla valutazione dei gradi di pericolosità dei pendii nevosi viste le gravi sciagure avvenute per valanghe. Auspichiamo che vengano lette con attenzione da tutti, soci e non.

Come da tradizione anche quest'anno tra le pagine dell'Annuario si troveranno le relazioni delle spedizioni extraeuropee effettuate, le quali da sempre rappresentano pagine molto interessanti dell'attività alpinistica per le informazioni di carattere tecnico, ambientale ed umano che contengono. Ricordiamo quelle effettuate dal nostro bravo alpinista bergamasco Simone Moro sul Makalù e sull'Aconcagua. Dobbiamo però sot-

tolinare una tendenza che da anni si manifesta nella presentazione di articoli sull'alpinismo. La contrazione del loro numero. Ci farebbe piacere che i soci che svolgono attività di salita portassero il loro contributo con articoli sulla loro attività. Mancano soprattutto relazioni di salite sulle Orobie.

Da segnalare anche quest'anno i consueti articoli di carattere storico, naturalistico, etnografico e, le poesie che come sempre arricchiscono e impreziosiscono la nostra pubblicazione.

Si è deciso di mantenere le pagine che riguardano frazioni delle nostre montagne. Si è scelta Ave di Ardesio. Belle fotografie le mostrano nella sua caratteristica architettura.

Ringraziamo tutti gli autori che ci hanno fatto pervenire articoli e fotografie. Ci scusiamo con coloro che non hanno visto e pubblicati i loro articoli. Purtroppo le esigenze di spazio ed i costi ci costringono a contenere il numero di pagine. Desideriamo inoltre ringraziare il Consiglio Sezionale per la fiducia che ogni anno ci accorda e speriamo che il nostro lavoro redazionale sia servito a mantenere l'Annuario sugli elevati standard che lo caratterizzano da sempre. Ci auguriamo pertanto che possa riscuotere il favore dei Soci della Sezione.

* * *

Mentre, all'ultimo momento, stiamo per mandare alle stampe questo nuovo numero di Annuario, ci giunge, dolorosa e inaspettata, la notizia della morte di Giuseppe Viganì, il capo spedizione della "Spedizione Everest '94", organizzata dal Gruppo Alpinistico Redorta di Villa di Serio e della quale facevano parte 16 alpinisti, tutti della Sezione CAI di Bergamo.

La spedizione era partita da Bergamo il 15 marzo 1994 con l'intenzione di salire l'Everest lungo il Great Couloir della parete nord, un itinerario che si sviluppa tutto in territorio tibetano e le cui difficoltà sono ben note al mondo alpinistico internazionale.

La tragedia è avvenuta il 15 maggio quando la spedizione si trovava al campo 5° a quota 8200, quindi a soli 650 metri dalla vetta, dopo che aveva allestito i campi inferiori e attrezzato con corde fisse buona parte della via di salita.

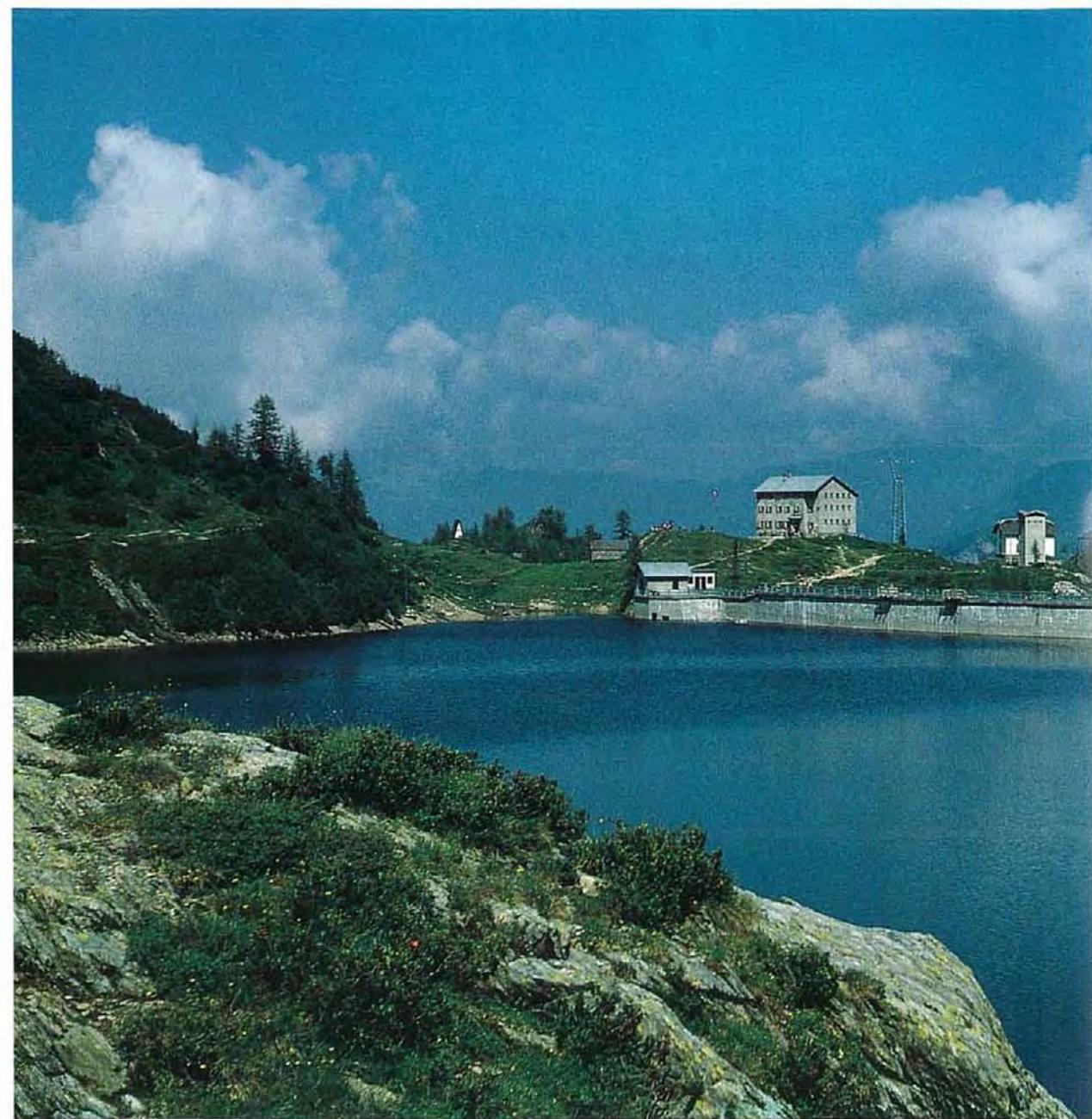
Purtroppo, al momento in cui scriviamo, non sono noti molti particolari: da parte nostra e di tutti i soci della Sezione del CAI di Bergamo non possiamo fare altro che inchinarci di fronte a questo nuovo lutto che ha colpito l'alpinismo bergamasco e partecipare il nostro dolore ai famigliari e agli amici del Gruppo Alpinistico Redorta, ricordando come Giuseppe Viganì fosse un alpinista di valore che amava preparare con la massima cura tutte le sue spedizioni extraeuropee.

Giuseppe Viganì fu anche un nostro apprezzatissimo collaboratore con articoli e note sulle sue precedenti spedizioni, stese sempre con quella precisione e con quella sensibilità che gli furono proprie.

Inviando pertanto da queste pagine tutte le nostre più sentite condoglianze.

Maggio 1994

I Redattori



Il Rifugio dei Laghi Gemelli in Valle Brembana (foto: E. Marcassoli)

Relazione del Consiglio

Cari Consoci,

crediamo che, nell'anno appena trascorso, l'attività della nostra Sezione sia stata in linea con la sua ormai tradizionale dinamicità, che l'ha sempre collocata, in ambito nazionale, ai vertici dell'associazione.

Sicuramente il difficile momento vissuto dal nostro Paese ha, in parte, condizionato alcune iniziative, ridimensionandone ragionevolmente la realizzazione.

Scorrendo tuttavia con attenzione la relazione riassuntiva di quanto fatto nel 1993 Vi sarà possibile toccare con mano la mole di lavoro svolto da tutti i componenti le numerose commissioni, a cui va il nostro grazie più sincero per il disinteressato ed assiduo impegno.

In aggiunta alle molteplici, tradizionali attività (tra le quali quella relativa ai rifugi che diventa sempre più onerosa e delicata per le infinite e pesanti richieste della normativa dello Stato) spiccano alcune iniziative, che hanno qualificato l'impegno di tutti.

— L'organizzazione al Centro Congressi "Giovanni XXIII" dell'Assemblea Nazionale dei Delegati, ritenuta da tutti gli intervenuti molto efficace e produttiva;

— Il difficile lavoro condotto, in particolare modo sorretto dall'entusiasmo di Lino Galliano, per dare corpo al progetto "Terre alte";

— La costituzione della Sottosezione Alta Valle Seriana con sede ad Ardesio (la 20°), a cui va il più cordiale benvenuto ed il miglior augurio per la continuità della scelta;

— La nascita della Commissione "Escursionismo", nuovo importante punto di riferimento per i numerosi frequentatori della media montagna;

— I due programmati interventi (ad aprile e novembre) di pulizia delle scalette dello "Scorlazzino" e dello "Scorlazzone" sui Colli di Città Alta;

— La concretizzazione delle proposte inoltrate per la celebrazione del 120° della Sezione;

— La decisione di dare finalmente il via alla stesura della nuova "Guida alpinistica delle Orobie" (la vecchia edizione, introvabile e da tempo esaurita, risale al 1957), grazie alla disponibilità di Ercole Martina, Guido Riva e Paolo Valoti;

— Il sempre puntuale ed attento impegno delle Sottosezioni sorretto da grande entusiasmo e dedizione nello svolgimento dei compiti istituzionali.

Ai soci che il 1993 ha tolto alla nostra famiglia, il nostro riverente ed amichevole ricordo. Essi sono: Maria Gioia Barzanò, Clario Bertuzzi, Arturo Bonino, Umberto Bozzetto, Celestino Camozzi, Pietro Colombo, Gerolamo Dominoni, Arturo Mario Fantoni, Camilla Fumagalli, Antonio Gelmini, Luca Macetti, Vittorio Maggioni, Carlo Rigoli, Franco Santagostino, Angelo Villa, Casimiro Zona.

Manifestazioni del 120°

Ricorrendo nel 1993 il centovesimo di fondazione della nostra Sezione, il Consiglio sezionale ha ritenuto di festeggiarlo degnamente con una serie di manifestazioni celebrative, ricorrendo alla disponibilità e alla collaborazione di alcune Commissioni e all'entusiastica partecipazione di tanti soci che spontaneamente si sono offerti per la buona riuscita delle stesse.

Così si è organizzato l'incontro sulle nevi della Norvegia, si è dato corso alla 44ª edizione del Trofeo Parravicini con l'ambito titolo di "Campionato Italiano di Sci-alpinismo"; si è realizzata l'Assemblea dei Delegati; si è svolta felicemente la salita in contemporanea a 139 vette delle Orobie da parte di 1500 alpinisti ed escursionisti; si è pubblicato un volumetto che riprende le più importanti e significative narrazioni di salite ed ascensioni compiute sulle Orobie tra il 1870 e il 1900; si è pubblicato un manifesto-ricordo con i nomi di tutte le guide alpine bergamasche scomparse; è stato infine pubblicata la guida dell'Itinerario naturalistico "Antonio Curò".

Non è stata invece realizzata, per difficoltà tecniche e burocratiche, la progettata spedizione alpinistica degli Istruttori delle Scuole di Alpinismo prevista sulle montagne del Sud America.

Di tutte queste manifestazioni si darà più ampio spazio sulle pagine dell'Annuario.

Spedizioni extraeuropee

Nel 1993 hanno operato le seguenti spedizioni alpinistiche bergamasche alle quali la nostra Sezione ha concesso il patrocinio:

Spedizione "Sella King Trench" al versante ovest del Mount Logan, 5950 m nel gruppo del Sant'Elia in Canada. La spedizione, che ha operato nel mese di maggio, ha utilizzato equipaggiamento da sci-alpinismo e tutti i quattro componenti della spedizione (Consuelo Bonaldi, Alfio Riva, Alessandro Calderoli e Antonio Manganoni) hanno raggiunto la vetta.

Spedizione al Mount McKinley, 6100 m - Montagne Rocciose dell'Alaska. È stata salita la cresta sud lungo la via Cassin. I componenti: Franco Dobetti, Bruno Dossi e Bruno Rota hanno raggiunto la vetta nella seconda metà di maggio.

Spedizione "Kan Tengri '93" - Tien Shan - Kazakistan. Capitanata da Angelo Panza e composta da otto alpinisti la vetta di 6995 m è stata raggiunta da due componenti dopo una dura salita effettuata lungo la parete sud.

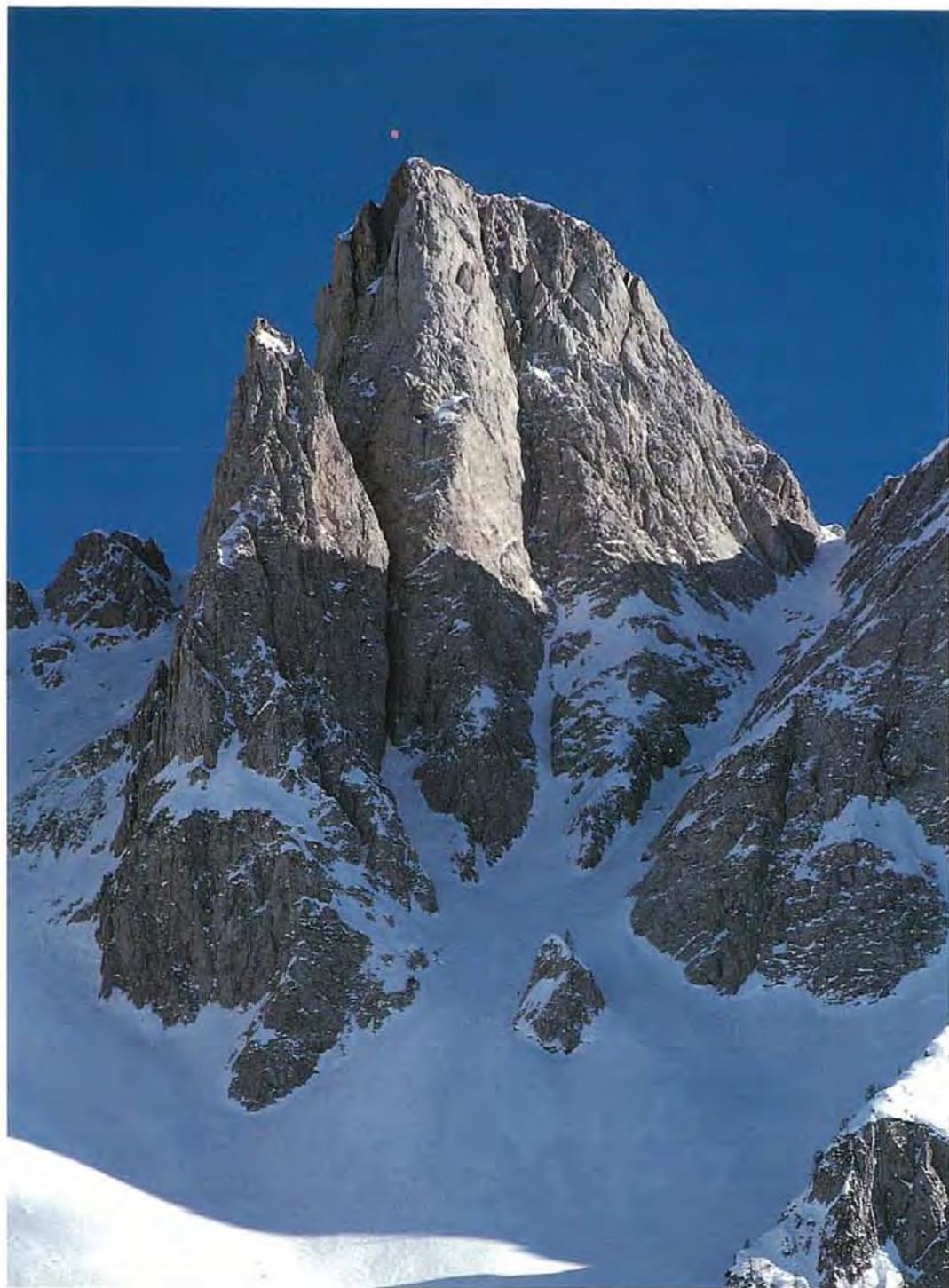
Altri alpinisti bergamaschi hanno usufruito del patrocinio sezionale quali membri di spedizioni organizzate da altre Sezioni del CAI; tra questi Chiara Carisconi e Giovanni Fogliato membri della Spedizione Valtellinese alla Cordillera Blanca in Perù e Simone Moro che ha salito l'Aconcagua, l'Ojos del Salado in Argentina e tentato la parete nord dell'Huascaran in Perù per la via Casarotto.

Inoltre Simone Moro, con alcuni alpinisti cechi, ha effettuato un serio tentativo al Makalu per il versante ovest, seguendo nella prima parte la via Kukuczka. A poche centinaia di metri dalla vetta ha dovuto interrompere il suo tentativo per le pessime condizioni della montagna.

Attività Alpinistica

Rimandando le necessarie considerazioni sull'attività degli alpinisti bergamaschi effettuata nel 1993 all'apposito capitolo pubblicato sull'Annuario unitamente all'elenco delle salite effettuate e che dà la misura di quanto eclettismo vi sia nella nostra Sezione e nelle Sottosezioni, sottolineiamo qui di seguito le più importanti ascensioni effettuate sia sulle Orobie, sia su altri massicci montuosi.

È fuori dubbio che le Orobie e le Prealpi Bergamasche rappresentano comunque un teatro di attività del tutto cospicuo: ne fanno fede le numerose salite attuate sulla Presolana dove sono state ripetute molte vie di più recente realizzazione, quali ad



Il Cimone della Bagozza in veste invernale (foto: P. Pedrini)

esempio: "Hemmental Strasse", "Gianmauri", "Via col vento", "Yuk-Yok". Come sempre numerose le cordate che si sono impegnate lungo lo spigolo sud, le vie Bramani e la via Castiglioni sullo spigolo nord-ovest.

Numerosa poi anche l'attività svolta a bassa quota o in falesie o salite di ghiaccio lungo i più rinomati canali delle Orobie. Nelle Dolomiti è stato salito il diedro Aste al Crozzon di Brenta, la via Messner alla Marmolada di Rocca, la via Strobel alla Rocchetta Alta di Bosconero, mentre nel gruppo del Monte Bianco è stata ripetuta la classica via al Pilone Centrale del Freney ad opera della cordata F. Averara, A. Nordera, M. Panseri. Sempre in questo gruppo è stato salito il Supercouloir al Mont Blanc du Tacul, il Petit Capucin, la Pointe de Lépiney, il Grand Capucin per la via degli Svizzeri.

La California ha attirato la cordata P. Palazzi e G. Noris Chiorda che ha salito importanti vie nella Yosemite Valley e a Toulonme Meadows.

Un obiettivo molto significativo è stato il Monte McKinley lungo la via Cassin Ridge ad opera di F. Dobbetti, B. Rota e B. Dossi.

Scuola di Alpinismo

Il 1993 ha rappresentato per la Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli" un anno di conferma e di rinnovamento. Un anno di conferma sulla strada intrapresa già ad alcuni anni, rivolta al conseguimento di un'uniformità di preparazione e d'insegnamento. Un anno di rinnovamento perché nell'organico della Scuola si sono inseriti istruttori legati al mondo dell'arrampicata sportiva e questo ha permesso uno scambio di esperienze che ha contribuito ad un accrescimento tecnico-culturale di tutto l'organico. L'omogeneità è stata perseguita tramite un costante aggiornamento, sulle indicazioni della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. La domanda di alpinismo formulata dagli allievi è sempre più articolata, a volte molto specialistica, e la Scuola cerca di dare risposte dell'accrescimento delle capacità di tutti gli istruttori. La sicurezza, dovuta e mai dimenticata, è una condizione che vogliamo incrementare con il continuo adattamento delle metodiche e materie d'insegnamento. Nel mese di marzo, con il *Corso di Arrampicata Libera* è iniziata l'attività; il Corso è stato affidato alla direzione dell'Istruttore di Arrampicata Libera (I.A.L.) Mario Piloni, che ha permesso a 7 allievi di perfezionarsi sulle nuove tecniche di progressione e di protezione sugli itinerari di moderna concezione e difficoltà. Le lezioni teoriche hanno affrontato i temi legati all'allenamento, allo stile e alla storia dell'arrampicata libera. Nelle lezioni pratiche si è dato priorità al problema della sicurezza che ogni arrampicatore non deve mai sottovalutare. Con 30 allievi si è svolto il *Corso di Alpinismo di Base*, sotto la direzione degli I.A. Francesco Averara e Giuseppe Bisacco. Un Corso che riscuote sempre un notevole successo, a dimostrazione che anche l'escursionista vuole possedere le nozioni basilari per affrontare la montagna con maggior consapevolezza e sicurezza. Le lezioni teoriche si sono svolte trattando argomenti quali equipaggiamento, allenamento, alimentazione, topografia, preparazione di una salita.

Intercalate con queste lezioni, le uscite pratiche hanno completato la conoscenza dei diversi terreni e condizioni in cui ci si trova a svolgere attività in montagna. A settembre sotto la direzione dell'I.N.A. Francesco Rozzoni, è seguito il *Corso di Perfezionamento Tecnica di Roccia* con 14 allievi. Il Corso ha avuto lo scopo di consolidare le conoscenze dell'arrampicata in ambiente, di chi già frequenta la montagna. L'entusiasmo è stato elevato, nonostante il maltempo abbia fatto sospendere alcune lezioni pratiche. La Scuola mantiene la sua collaborazione alla gestione della Palestra di arrampicata sportiva presso l'Istituto dei Geometri "Quarenghi" di Bergamo. Nel progetto di continuo

perfezionamento del livello tecnico e conoscitivo degli istruttori si sottolinea il positivo esito del Corso Regionale 1993 per Achille Nordera e Nando Gargantini che hanno conseguito il titolo di Istruttori di Alpinismo (I.A.). Alla nuova selezione hanno invece preso parte gli istruttori sezionali Roberto Canini, Chiara Carisconi e Michele Cisana. Tutta l'attività della Scuola si è svolta senza un benché minimo incidente, a dimostrazione del notevole impegno e della buona preparazione di tutti gli istruttori.

Commissione Alpinismo e gite estive

Come gli anni precedenti, le gite proposte sono state divise in due distinti generi: l'escursionismo e l'alpinismo.

Tre sono state le uscite relative all'attività alpinistica: la traversata del Piz Morteratsch, la salita alla Cima Vallombrina dal Passo di Gavia e l'Alta Via del Gran Paradiso. In totale, si sono registrate 42 presenze.

Le uscite escursionistiche sono ammontate a 10 e hanno interessato 254 partecipanti. Hanno in particolare goduto di grande risalto la visita alla Valle del Freddo, organizzata in collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano, e la gita in Val di Mello.

A ciò sono da aggiungere la giornata dedicata alla pulizia dei sentieri, quest'anno nei dintorni del Rifugio Alpe Corte, e la salita in contemporanea di 120 cime della Bergamasca per celebrare il 120° di fondazione del CAI di Bergamo.

La principale novità del 1993 è comunque la suddivisione della Commissione Alpinismo in due distinti organi tecnici. Il settore alpinistico sarà curato dalla Scuola di Alpinismo, con particolare attenzione ai corsi, mentre la nuova Commissione Escursionismo curerà le gite escursionistiche, la conoscenza e lo studio del territorio, la formazione e l'aggiornamento degli accompagnatori.

Commissione Escursionismo

Costituita nell'autunno del 1993, la nuova Commissione Escursionismo si prefigge lo scopo di rappresentare, per il mondo escursionistico bergamasco, un punto di riferimento dove, nella cordialità e nell'amicizia, si approfondisca insieme la conoscenza di tutte le dimensioni della montagna: da quella prettamente sportiva a quella umana, scientifica e storica con particolare riguardo al nostro territorio.

Il programma di iniziative per il 1994 verrà approntato in tempo utile per essere presentato in una serata ed inserito nel fascicoletto delle gite estive che la Sezione pubblica in primavera con il programma delle Sezioni e di tutte le Sottosezioni.

Commissione Alpinismo Giovanile

Anche nel 1993 l'attività di alpinismo giovanile (fascia d'età 8-18 anni) svolta in Sezione è stata molto intensa e ricca di iniziative. I soci giovani a Bergamo sono aumentati da 348 a 367, mentre i ragazzi che hanno aderito alla specifica attività di alpinismo giovanile hanno raggiunto il numero record di 89. Il programma escursionistico sezionale ha visto lo svolgimento di 15 uscite guidate comprensive di una settimana in baita nel Parco Nazionale dello Stelvio e di 13 incontri pre-gita su argomenti riguardanti l'equipaggiamento, le modalità di affrontare la montagna ed il territorio di attraversamento della gita.

Quest'anno si è privilegiato il tema della socializzazione, effettuando uscite insieme ai giovani di Cisano Bergamasco, Sesto S. Giovanni e Verona oltre alle partecipazioni al raduno regionale ed alla escursione intersezionale di alpinismo giovanile.

Non si è tralasciato di effettuare anche una consistente attività ricreativa. Si è registrata una presenza complessiva di 393 giovani, 96 accompagnatori di alpinismo giovanile e 65 genitori. Utilizzato un organico di 21 accompagnatori di alpinismo giovanile mantenendo un rapporto medio per ogni uscita di un operatore ogni quattro ragazzi.

L'attività nelle scuole ha visto il coinvolgimento complessivo di 306 studenti di otto scuole bergamasche, con conferenze, proiezioni, uscite di orientamento del Parco dei Colli ed uscite guidate anche di più giorni al Rifugio Alpe Corte.

I nostri ragazzi hanno vinto la Prova naturalistica "Conosci la montagna", un percorso a tappe nei boschi della Valle d'Intelvi con prove di riconoscimento dell'ambiente, gara svolta durante il raduno regionale ed a cui hanno partecipato 45 Sezioni. Filippo Palermo è invece stato scelto dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, quale rappresentante della delegazione giovanile italiana che ha partecipato ad una settimana naturalistica indetta dall'UIAA in Svizzera nel mese di agosto. I giovani di Bergamo hanno infine dato il loro piccolo contributo per i festeggiamenti dei 120 anni della nostra Sezione salendo nella stessa giornata le cime del Pizzo Cerro e del Monte Zucco.

Ma l'iniziativa più prestigiosa ed impegnativa che la Commissione ha dovuto affrontare nel 1993 è stata l'organizzazione del "3° Meeting lombardo di orientamento dell'alpinismo giovanile" nel Parco dei Colli di Bergamo. Un centinaio di persone della Sezione di Bergamo sono state impegnate il 10 ottobre nell'organizzazione per permettere a 215 giovani di 23 Sezioni lombarde suddivisi in 77 squadre di disputare su due percorsi differenziati la gara. La manifestazione per i suoi contenuti ha ottenuto il patrocinio del Parco Regionale dei Colli di Bergamo e si è potuta effettuare anche grazie alla sponsorizzazione offerta dai Concessionari Fiat della Provincia di Bergamo.

Commissione culturale e delle pubblicazioni

Anche se ridotte di numero, comparate alle manifestazioni degli altri anni, quelle del 1993 si sono caratterizzate per il loro valore e per la loro importanza ai fini culturali, corroborate dalla sempre folta presenza di soci e di appassionati di montagna ai quali si rivolgono le manifestazioni stesse.

Ha iniziato Giorgio Daidola il 12 febbraio che nel salone della Borsa Merci ha illustrato una sua conferenza dal titolo: "Pianeta bianco N. 2 - Con gli sci da telemark nei 7 continenti". Così che si sono viste, attraverso splendide diapositive, le montagne della Norvegia, della Nuova Zelanda, le montagne dell'Africa Centrale e quelle del Marocco. Infine puntata in Himalaya con salite e relative discese dal Mutzagata, dal Kedar Dome e dal Shisha Pangma. Altre discese in telemark sulle montagne dell'America del Sud (Equador, Bolivia e Argentina), per concludere la grande avventura nell'Antartide con la discesa dalla cima del Monte Vinson, la più alta vetta del 7° Continente.

La guida alpina Gianni Pasinetti ha illustrato ai nostri soci la sera del 16 marzo una sua conferenza dal titolo: "Groenlandia-Esperienze di alpinismo nell'Artico" nella quale il conferenziere ha rievocato i suoi viaggi sulla costa occidentale della Groenlandia e l'attività alpinistica ivi realizzata.

Una serata cinematografica si è svolta il 28 aprile presso la Borsa Merci con la proiezione di due film avuti dalla Cineteca Centrale del CAI: "André Roch-La montagna come passione" che rievoca l'imponente attività alpinistica del grande scalatore ginevrino, realizzata in particolar modo nel gruppo del Monte Bianco; e "Dolomiti-Miti di roccia" del

regista Gerhard Baur che ripercorre succintamente la storia geologica, paesaggistica, umana ed alpinistica delle Dolomiti.

Una manifestazione del tutto particolare e che ha registrato il tutto esaurito nella pur capace Sala Oggioni al Centro Congressi Giovanni XXIII è stata quella organizzata il 13 maggio per ricordare il 40° anniversario della prima salita all'Everest. Il titolo della serata: *"Everest-K2-Montagne di sogno"* ha avuto appunto lo scopo di rievocare le due grandi imprese, avvenuta la prima nel 1953, la seconda nel 1954, attraverso la voce e l'interpretazione dei fatti di alcuni protagonisti di alto rango, come Agostino Da Polenza, Kurt Diemberger, Piero Nava, Mario Curnis, Mario Dotti, Virginio Epis, Lorenzo Mazzoleni ed altri che hanno dato vita ad una splendida serata, completata dalla proiezione di documentari originali girati in occasione di quelle ascensioni. La serata è stata organizzata in collaborazione con Mountain Équipe.

Il 21 ottobre si sono aperte alla Borsa Merci le manifestazioni del 2° semestre 1993 con la conferenza del dottor Antonio Galluccio del Servizio Glaciologico Lombardo dal tema: *"I ghiacciai alpini"*. Una brillantissima e dotta dissertazione sui ghiacciai e i loro affascinanti problemi e una particolare illustrazione dei ghiacciai lombardi e orobici hanno arricchito la serata, completata da importanti dati sulla glaciologia e corredata da una doviziosa serie di diapositive a colori.

Dal 22 al 27 novembre si è avuta presso la nostra sede la mostra di fotografie *"Splendide Orobie"* del fotografo concittadino Tito Terzi. Oltre 200 grandi foto a colori, riprese dalla rivista *"Orobie"*, hanno fatto partecipi i nostri soci e i numerosi visitatori delle bellezze paesaggistiche delle nostre Orobie, in special modo le loro cime, i laghi alpini, i rifugi, la flora e la fauna, i vecchi gruppi di case, le mulattiere, i segni della fede, gli affreschi su antichi casolari, le baite e i barech, ecc. in una serie veramente stupenda di riprese fotografiche che hanno contribuito a far conoscere ancora più profondamente le caratteristiche della nostra terra alpina.

Ha chiuso le manifestazioni del 1993 la mostra, aperta presso il salone della nostra sede, di quadri ad intarsio dal titolo: *"La montagna nei quadri ad intarsio di Ferruccio Nava"*. In oltre una quindicina di opere l'artista bergamasco e nostro socio ha documentato con perizia e grandi abilità tecniche alcuni aspetti del mondo alpino attraverso il lavoro dell'intarsio, frutto di passione e di non comuni doti di artista del legno.

Le opere rappresentavano montagne e rifugi bergamaschi, paesaggi dolomitici e delle Alpi Occidentali, aspetti caratteristici di città alta, interpretati sempre con profondo senso del disegno e realizzati con una bella evidente vivacità cromatica. Numerosi i visitatori che hanno tributato a Ferruccio Nava le più vive felicitazioni.

Per quanto concerne le pubblicazioni, oltre al solito Annuario, la Commissione ha patrocinato e curato la pubblicazione del volume: *"Pionierismo sulle Orobie 1870-1900"* facente parte delle manifestazioni celebrative per il 120° anniversario di fondazione della nostra Sezione.

Commissione stampa e pubblicità

Anche nel 1993 la Commissione Stampa e Pubblicità ha operato attivamente per fornire ai soci informazioni e notizie sulla vita del Sodalizio.

Sono stati pubblicati i programmi estivo ed invernale con le attività complete di tutti gli Organismi Tecnici della Sezione e delle Sottosezioni. Nella bacheca della sede sono stati esposti in visione i resoconti dei verbali delle riunioni consiliari.

È pure continuata la collaborazione con le testate giornalistiche e le riviste bergamasche: ogni venerdì sono stati pubblicati articoli sulla *"Pagina del tempo libero"*



Vallone di Chamois in Valturnenche (foto: G. Agazzi)

de "L'Eco di Bergamo" ed il primo sabato di ogni mese su "L'Inserito" de "L'Eco di Bergamo". Ogni mercoledì è stata curata una specifica rubrica su "Bergamo oggi" mentre sono diventati ormai consueti gli appuntamenti mensili con la rivista "Le Orobie" e con il notiziario ufficiale del Club Alpino Italiano "Lo Scarpone". In particolare per questo ultimo, è stata studiata dalla Commissione una ristrutturazione dei contenuti della rubrica, che è iniziata con il numero di gennaio 1994.

I positivi risultati conseguiti nel settore stampa durante il 1993, sono la conseguenza dell'impegno e della professionalità dimostrata da tutti i componenti della Commissione nello svolgimento delle specifiche mansioni.

Commissione tutela ambiente montano

Nel corso 1993 la Commissione ha cercato di perseguire gli obiettivi che le sono stati affidati dal Consiglio Direttivo. Su questa linea la Commissione si è dedicata principalmente a convogliare l'attenzione dei Soci, dei simpatizzanti e delle autorità sui vari aspetti della "salvaguardia dell'ambiente montano".

I "canali" utilizzati per raggiungere i numerosi destinatari dei "messaggi ambientali", peraltro sperimentati da alcuni anni a questa parte, sono:

— Osservazioni e prese di posizione nei riguardi di progetti concepiti con criteri più dannosi che utili alla collettività come: tracciati di strade, costruzione di opere per la regimazione di fiumi (vedi la vasca di regolazione del Serio), uso improprio degli elicotteri e dei mezzi motorizzati in montagna, sopralluoghi nei boschi, e per ultimo trasmissione alle autorità di numerose segnalazioni ricevute da Soci e Sottosezioni.

— Opera di sensibilizzazione alle più emblematiche minacce all'equilibrio ambientale, organizzando iniziative quali:

* Tavola Rotonda sul "Degrado dell'ambiente fluviale". Argomento trattato con alta competenza tecnica e grande interesse presso il Centro Culturale S. Bartolomeo.

* Supporto all'iniziativa di istituzione del Parco Nazionale delle Calanques, il cui territorio è minacciato da progetti di sfruttamento intensivo del territorio.

* Collaborazione con altre Commissioni per la pulizia di aree ristrette (operazione montagna pulita, manutenzione delle scalette di Bergamo Alta).

* Partecipazione a varie iniziative (Terre Alte, Meeting della Montagna).

— Diffusione della "cultura" per la conoscenza ed il rispetto dell'ambiente montano con le seguenti iniziative:

* Pubblicazione della guida dell'Itinerario Naturalistico Curò.

* Proiezione di audiovisivi sulla flora e fauna del bosco.

* Presentazione di relazioni come quella sulle "zone umide" dell'ambiente montano della Provincia di Bergamo", al convegno di Argenta.

* Aggiornamento sulle problematiche ambientali, partecipando ad un seminario per operatori TAM.

* Organizzazione di escursioni mirate alla conoscenza dell'ambiente montano.

* Instaurando e mantenendo contatti all'interno del sodalizio e con gli enti ed associazioni esterne della Provincia.

Commissione sentieri

Nonostante il cattivo andamento stagionale, il lavoro della Commissione Sentieri, seppure limitato, ha tuttavia raggiunto alcuni degli obiettivi prefissati. In breve sintesi ecco gli interventi degni di nota.

Si è provveduto, all'inizio della stagione, al controllo sistematico di tutti i "tratti attrezzati", con rifacimento delle catenarie esistenti sul sentiero Rifugio Coca / Rifugio Curò (n. 303 - Sent. delle Orobie); è stato inoltre eseguito il lavoro di "decespugliamento" sul sentiero che dal Rifugio Curò porta al Passo della Manina (n. 304 - Sent. delle Orobie). Per quanto riguarda il lavoro di marcatura e/o rimarcatura / completamento della segnaletica orizzontale, l'intervento si è svolto sui seguenti sentieri: 265 (Valcanale/ Zulino/Valsanguigno) con il completamento del tratto della Valsanguigno; Sentiero 333 "giro del Barbellino" (dal Rifugio Curò) nuovo percorso panoramico.

Merita inoltre particolare menzione l'intervento straordinario sulle attrezzature della via ferrata "Sentiero della Porta", effettuato con la collaborazione della Sottosezione di Colere alla quale va il nostro più vivo ringraziamento.

Tempestivo intervento si è reso necessario ai primi di settembre per la rimozione di un masso che - causa frana - si era posto pericolosamente ad ostacolo sul percorso che dal Rifugio Coca porta al Rifugio Curò (n. 303 - Sentiero delle Orobie).

Infine, riteniamo si debba annoverare tra l'attività della Commissione Sentieri anche il contributo dato alle "manifestazioni per il 120° della Sezione", con l'organizzazione della *Salita in contemporanea alle cime delle Alpi e Prealpi Orobiche* svoltasi domenica 4 luglio 1993 con pieno successo di tempo, partecipanti n. 1500 e di cime raggiunte n. 139.

Alta Valle Brembana. Particolare interessamento è stato ancora svolto per il Sentiero delle Orobie (n. 101) e per i sentieri per il Rifugio Benigni verso il quale è stato aperto un nuovo percorso (variante) che si stacca dal sentiero proveniente da Ornica e diretto allo stesso Rifugio.

Gazzaniga. Intenso, come sempre, l'intervento sui numerosi sentieri che tutti gli anni devono essere curati sia per la ordinaria manutenzione sia per gli interventi straordinari. Alla già vasta rete di percorsi esistenti, quest'anno se ne sono aggiunti altri 7.

Oltre il Colle. Con l'aiuto degli abitanti di Oneta e con l'appoggio della Giunta Comunale si è provveduto al rifacimento del sentiero n. 239 (Oneta - Rifugio Grem) obiettivo principale di quest'anno.

Valle Imagna. Pulizia dei sentieri e sostituzione della segnaletica verticale hanno impegnato i validi volontari della Sottosezione.

Amministrativa e Livrio

Attività generale - La Commissione Amministrativa, articolata in più gruppi, ha adempiuto con solerzia, puntualità e competenza, alle impegnative problematiche che di volta in volta si sono presentate nell'arco del 1993.

Ha tenuto sotto costante controllo la gestione dell'«Albergo Livrio», che, come tutti sanno, è l'attività che permette di finanziare tutte le attività della nostra Sezione.

Purtroppo, nonostante gli spots pubblicitari di Bozzetto e le altre iniziative pubblicitarie, la speranza espressa nella relazione dell'anno scorso, in ordine al potenziale incremento delle presenze del Livrio od il mantenimento della quota di mercato raggiunta nel 1992, non ha avuto conferma nei dati consuntivi di gestione.

La grave crisi economica che ha investito l'Italia e l'Europa intera, ha provocato un calo presenze, rispetto al 1992, del 22%. - La riduzione, tenuta costantemente sotto controllo, ha comportato drastiche decisioni per contenere i finanziamenti richiesti dalle nostre Commissioni e la riduzione delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dei rifugi e del Livrio, così da imporre il rinvio, a tempi migliori, di ogni intervento che non fosse urgente od indilazionabile.

La stipula dei contratti relativi alla gestione del complesso Livrio con la Piz Umbrail srl, che è rappresentata dalla Famiglia dei signori Dei Cas, ha richiesto notevole impegno sia sotto l'aspetto legale che temporale. Gli accordi sono stati raggiunti con soddisfazione reciproca dei contraenti.

Sono stati raggiunti accordi anche con i maestri di sci e con la Direzione del Livrio. Ogni accordo ha dato risultati più che positivi alle originarie richieste con previsione dei costi ridotti rispetto al 1992, consenzienti le controparti che hanno accolto le nostre proposte determinate dalla crisi del Livrio.

Il progetto di computerizzazione cui si faceva menzione nella relazione dell'anno scorso, è stato completato. È certo che l'iniziativa specifica dovrà essere costantemente aggiornata e revisionata per garantire la più completa e costante efficienza.

Va sottolineato che la Commissione è continuamente coinvolta ed impegnata dalle formalità amministrative ordinarie, dalla soluzione dei problemi fiscali e dalla predisposizione del bilancio annuale nel rispetto della normativa vigente in continua evoluzione.

La stessa Commissione ha mosso delle eccezioni al CAI Centrale in ordine alla ventilata nuova regolamentazione delle Sottosezioni, che contrasta con la realtà della nostra Sezione, suggerendo, nel contempo, anche possibili soluzioni alternative.

Scuola estiva di sci del Livrio - A causa della ritardata apertura della strada di accesso allo Stelvio la stagione sciistica del Livrio, già programmata per venti turni settimanali dal 23 maggio al 10 ottobre, è stata ridotta di un turno. Il ritardo nell'apertura della stagione estiva di sci è da attribuirsi alla pericolosità statica di una galleria paravalanghe sul versante di Bormio (la strada è stata dichiarata agibile solo dopo la demolizione della galleria) ed all'innnevamento sul versante di Trafoi, la cui strada di accesso è stata riaperta in tempo utile per il secondo turno.

L'imperversare delle pessime condizioni atmosferiche, da metà giugno a tutto luglio e dall'ultima decade di agosto alla data di chiusura, ci consentono di affermare che la stagione 1993 è stata la peggiore degli ultimi quindici anni. Vi sono stati turni settimanali durante i quali non è stato possibile uscire dall'Albergo per più giorni, ne' abbandonare lo stesso perché gli impianti di risalita sono stati bloccati per la mancanza delle prudenziali condizioni di sicurezza.

Oltre all'inclemenza del tempo il 1993 è stato anche un anno particolarmente negativo in ordine alle presenze che hanno manifestato un calo percentuale del 22%. È un dato allarmante, anche se deve essere sottolineato che il calo presenze nelle organizzazioni concorrenti ha presentato anche punte massime del 40%.

Nelle riunioni con gli operatori dello Stelvio sono state analizzate le cause dell'andamento negativo della stagione, e si è concordemente convenuto che la causa principale è da attribuirsi alla grave crisi economica che ha colpito l'Italia ed i paesi esteri. A questo fattore va' aggiunta l'inclemenza del tempo che nel nostro ambito ha vanificato l'offerta di condizioni particolarmente vantaggiose a clienti che avessero voluto soggiornare allo Stelvio nel corso delle ultime due settimane di apertura della scuola di sci.

Un encomio al personale della Sifas, proprietario gestore degli impianti di risalita, per la perizia con cui ha condotto gli impianti in condizione ambientali avverse ed utilizzando delle attrezzature un po' vecchie ed abbisognevole, a nostro avviso di radicali ristrutturazioni. "L'azienda Livrio", che ha dovuto fronteggiare varie difficoltà, è stata gestita regolarmente e con piena soddisfazione degli allievi, grazie anche all'eccellente Corpo Insegnante guidato, come sempre, da Toni Morandi. Un vivo ringraziamento anche alla famiglia dei signori Dei Cas per la gestione dell'Albergo Livrio, che può avvalersi delle loro indubbie capacità manageriali e gestionali.

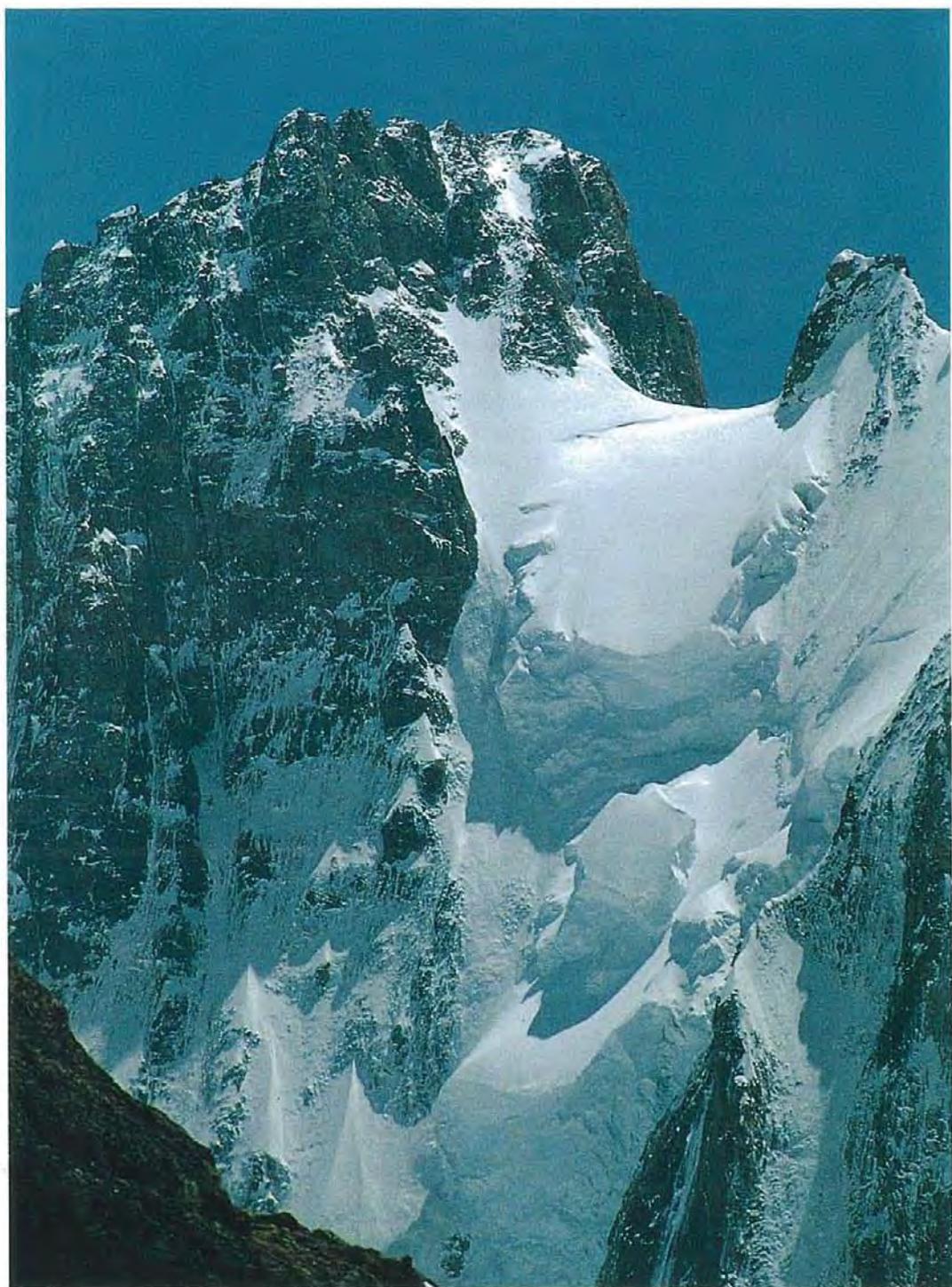
L'ultimazione dell'impianto di depurazione delle acque, sul versante lombardo del Passo, è prevista per il 1994. Si ritiene, di conseguenza, che nel biennio 1994/1995 potrà essere realizzata tutta la nuova rete di allacciamento degli scarichi alberghieri.

Nonostante la crisi si è ritenuto comunque opportuno e necessario, ai fini dell'immagine e per la conservazione del patrimonio, procedere all'esecuzione di alcuni lavori e cioè:

- sostituzione di tutto l'arredamento della zona soggiorno, che si presenta oggi molto più accogliente;
- sistemazione ed arredamento di due camere campione, una a tre ed una a quattro letti. I letti a castello, non graditi agli ospiti nelle ore diurne, con particolari accorgimenti, sono stati resi a scomparsa;
- sostituzione dei serramenti in lato sud della sala da pranzo ed in lato est delle camere;
- sostituzione dell'arredamento della direzione, che così attrezzata è ora utilizzabile anche come saletta per le riunioni.

Tutte le opere eseguite, con ogni probabilità, fruiranno di un contributo a fondo perduto della Provincia di Bolzano.

Nel corso della stagione 1994 verranno organizzati dei corsi per due nuove discipline sciistiche e si attiverà una campagna pubblicitaria per l'acquisizione di allievi stranieri.



Versante nord dell'Aiguille de Triolet (foto: G. Agazzi)

Rifugi

Per l'anno 1993 erano programmate opere di manutenzione ordinaria e straordinaria ai Rifugi Sezionali per un importo complessivo di L. 255.000.000, importo totalmente finanziato con apposito capitolo spesa dal Consiglio Direttivo Sezionale.

Nel corso della stagione estiva, considerato il decremento di presenze al Livrio, il Consiglio ha richiesto alla Commissione un ridimensionamento delle opere progettate con l'obiettivo di ridurre le spese già finanziate.

Aderendo alle richieste la Commissione, dopo aver sospeso alcune opere non ancora iniziate, in data 04/09/93 ha presentato al Consiglio un nuovo elenco di opere in parte eseguite o in corso di esecuzione ritenute indispensabili comportanti una spesa presunta di L. 146.000.000.

Con propria delibera il Consiglio ha approvato questo secondo elenco di lavori ed ha provveduto al finanziamento degli stessi.

Le opere eseguite nei vari rifugi nel corso del 1993 hanno quindi comportato una spesa di L. 124.858.778 con un residuo di gestione di L. 21.141.222, dovuto alla non completa esecuzione di tutte le opere preventivate, a causa, prevalentemente, delle pessime condizioni atmosferiche di settembre che hanno determinato la sospensione di alcuni lavori in corso e suscettibili, senza danno alcuno, di ripresa nella prossima stagione.

Ecco in dettaglio i lavori eseguiti:

Rifugio Albani

Sistemazione impianto pompa con posa di cavo scaldante; posa ultime bocchette di riscaldamento; posa impianto potabilizzatore a raggi e filtri u.v. per acqua potabile; modifiche alle tubazioni di adduzione acqua potabile nel serbatoio; verifiche potabilità acqua.

Rifugio Alpe Corte

Fornitura e posa nuovo generatore di corrente silenziato; ultimazione messa a terra impianto elettrico previo parziale rifacimento dello stesso; verifica potabilità acqua.

Rifugio Bergamo

Approvvigionamento materiali per opere da eseguirsi nel 1994.

Rifugio Brunone

Sistemazione presa acqua potabile; materiali per opere di tinteggiatura; fornitura coperte.

Rifugio Calvi

Costruzione portichetto (al rustico); posa impianto potabilizzatore e raggi u.v. e filtri per acqua potabile; potenziamento impianto di messa a terra elettrico; sistemazione rete fognaria; fornitura coperte; verifiche potabilità acqua.

Rifugio Coca

Impianto di messa a terra fabbricato (scariche elettriche) e dell'impianto elettrico interno, previo adeguamento dello stesso alle norme USSL.

Rifugio Curò

Adeguamento impianto elettrico alle norme USSL; fornitura materiale per perlinatura camere e tinteggiature esterne.

Locali invernali

Reintegro materiali e rifornimento.

Sci-CAI

La prima manifestazione che dà l'inizio alle varie e molteplici attività dello SCI-CAI è la ginnastica presciistica rivolta alle discipline di Fondo Escursionistico, Sci-Alpinismo e Sci-Alpino. Complessivamente ha registrato un afflusso di 300 persone. Questi corsi sono stati egregiamente svolti dal Prof. Piero Rossi.

Scuole e corsi:

La Scuola di **Sci di Fondo Escursionistico** sotto la Direzione di Gianni Mascadri continua l'attività invernale con il 18° Corso di Sci di Fondo Escursionistico di base diretto dall'Istruttore Luigi Costantini coadiuvato da altri 19 Istruttori e con una presenza di 109 allievi. Segue il 7° Corso Avanzato di Sci di Fondo Escursionistico composto da 15 allievi diretto dall'Istruttore I.N.S.F.E. Alessandro Tassis e coadiuvato dagli Istruttori Giorgio Balzi e Lucio Benedetti.

Sci-Alpino: Lo Sci-Alpino ha organizzato al Passo del Tonale il 25° Corso di Sci registrando un numero di 82 partecipanti al Corso di Sci in pista e di n. 20 partecipanti al Corso di Sci fuori pista.

Lo scarso innevamento ha penalizzato in certo qual modo gli allievi del Corso fuori pista.

I corsi sono stati tenuti dalla Scuola Italiana di Sci del Tonale e diretti egregiamente dai soci Andrea Sartori e Serenella Rossi.

Sci-Alpinismo: La Scuola Nazionale di Sci - Alpinismo diretta dall'I.N.S.A. Mario Meli ha visto impegnati ben 16 Istruttori nello svolgimento dei 2 corsi programmati: il 18° Corso di Base (SA 1) con la partecipazione di 20 allievi è stato diretto dall'Istruttore I.S.A. Flavio Bregant; il 5° Corso Avanzato (SA 2) con la partecipazione di 4 allievi è stato diretto dall'Istruttore I.N.S.A. Giuseppe Piazzoli.

Gite e settimane bianche:

Sci-Alpino: Sono state effettuate 4 gite su 7 programmate, una è stata annullata per mancanza di iscritti e le altre due per maltempo, l'afflusso presenze è stato di 160 partecipanti. La settimana bianca è stata organizzata a Tignes in Val d'Isère.

Sci-Alpinismo: Sono state effettuate 7 gite su 13 programmate, 5 sono state annullate per maltempo. Si sono registrate 159 presenze a queste gite, un dato questo molto positivo rispetto all'anno precedente con 108 persone.

La gita "Pasqua in Norvegia" è stata organizzata con il patrocinio della Sezione in occasione del suo 120° anno di fondazione. 42 i partecipanti di cui 8 Istruttori fra Sci di Fondo Escursionistico e Sci-Alpinismo. La gita della durata di 13 giorni ha avuto grande successo.

La gara sociale di sci-alpinismo si è svolta nella località di Valtorta; hanno partecipato 18 coppie lungo un tracciato di 450 m di dislivello. Vincitrice la coppia Angela Morazzini e Stefano Ghisalberti.

Sci di Fondo Escursionistico: Sono state effettuate 14 gite di un giorno e 4 gite di due giorni. Malgrado il poco innevamento si sono registrate 750 persone contro le 474 dell'anno precedente segno tangibile che le nuove proposte e l'organizzazione sono state di gradimento.

La gara sociale che si è svolta a Campra con 75 partecipanti e ha visto vincitori Walter Bonazzi (cat. maschile) e Cinzia Dossena (cat. femminile). La settimana bianca alla sua ormai 10ª edizione è stata organizzata a Dobbiaco (Val Pusteria); 50 i partecipanti che ancora una volta hanno confermato la validità della località scelta.

Trofeo Parravicini:

Quest'anno la FISI ha assegnato il titolo di "Campionato Italiano" a questa manifestazione suscitando vivo interesse da parte dei concorrenti e grande soddisfazione da parte degli organizzatori che da parecchio tempo ambivano a questo titolo.

Delle 70 squadre iscritte, 65 erano alla partenza.

Anche quest'anno la squadra Forestale Mazzocchi-Negrone si è classificata al 1° posto aggiudicandosi anche il titolo di Campioni Italiani di sci alpinismo. Nella categoria femminile sempre della Forestale si sono fregiate del titolo di Campionesse Italiane le azzurre Peruzzi e Bettega. Il tempo è stato clemente sia durante la manifestazione che durante le premiazioni a Carona.

Corso di educazione sanitaria

Giunto con soddisfazione alla sua 10ª edizione, si è svolto come consuetudine in dieci lezioni dal 29 marzo al 3 maggio. Gli iscritti sono stati 36 (soci CAI e non soci), di cui 26 hanno potuto conseguire il previsto attestato di frequenza.

Si ringrazia il volontario del CNSAS sig. Augusto Zanotti che nelle passate edizioni aveva sapientemente presentato le attività del Corpo di Soccorso, tematiche che quest'anno sono state illustrate dal delegato Danilo Barbisotti e da Aldo Bergamini.

Gruppo anziani "Enrico Bottazzi"

In continuo aumento il numero dei "soci anziani" che partecipa alle gite collettive organizzate dal Consiglio della Commissione. Se nel 1992 si registrarono 507 presenze, nel 1993 tale numero è salito a ben 621, con una punta di 72 soci alla gita programmata in settembre nelle Dolomiti.

Ecco l'elenco delle gite effettuate: 20 febbraio: *Mortersatsch-S. Moritz*; 13 marzo: *Cantiglio*; 3 aprile: *Monte Altissimo* (Monte Baldo); 24 aprile: *Baita Golla e Cima Grem*; 8 maggio: *Passo della Manina-Rifugio G.A.C.*; 21 e 22 maggio: *Dolomiti (Vial del Pan in Marmolada e Passo Selle nel gruppo dei Monzoni)*; 5 giugno: *Rifugio Benigni e Lago Piazzotti*; 18 e 19 giugno: *Pale di San Martino di Castrozza*; 4 luglio: *Corno Stella* (per la celebrazione del 120° anniversario della Sezione); 15, 16 e 17 luglio: *Gran Sasso d'Italia*; 30 e 31 luglio: *Rifugio Curò-Val Cerviera-Lizzola*; 9, 10 e 11 settembre: *Dolomiti: giro del Sassolungo*.

Tre gite sono state sospese per il sopraggiunto maltempo, mentre 112 soci hanno partecipato al pranzo sociale svoltosi il 30 ottobre alla Roncola San Bernardo.

Moltissimi poi i soci che hanno preso parte alle tradizionali riunioni presso la sede sociale durante le quali sono state proiettate diapositive a colori scattate dai soci partecipanti alle singole gite.

Speleo Club Orobico

Il 1993 si è svolto all'insegna della celebrazione del 20° anniversario dello Speleo Club Orobico. Vengono qui riassunte le principali attività speleologiche che ci hanno coinvolti durante tutto l'arco dell'anno, essendo la speleologia praticabile in tutte le stagioni.

Si sono dedicati i primi tre mesi dell'anno alla pianificazione e conclusione dell'operazione: "Una grotta da salvare: La Laca del Roculi" A ridosso dei comuni di Brembilla e San Pellegrino. All'operazione hanno partecipato anche associazioni locali, coordiante dai soci dello SCO.

Da aprile a maggio si sono dedicate parte delle risorse alla divulgazione della speleologia ai giovani, accompagnando più di 400 giovani di scuole e Alpinismo

Giovanile lombardi nelle grotte della nostra regione. Sempre a maggio, a Dossena, si è tenuto l'annuale confronto tecnico fra i vecchi e nuovi Soci. Tema metodi e sicurezza nelle esplorazioni sotterranee con uscite pratiche di due giorni.

A giugno, presso il Rifugio Livrio, lo SCO ha tenuto il primo Corso Nazionale di nivologia e fenomeni valanghivi dedicato a tutti quegli esploratori che fanno ricerca di cavità in alta quota durante i periodi invernali. L'egida era della Scuola Nazionale di Speleologia del Cai, 35 i partecipanti fra INS, IS e speleotecnici.

Nei primi di luglio si è festeggiato il 20° dello Speleo Club Orobico. Una festa che ha richiamato soci di oltre 10 anni fa. Grazie alla disponibilità della Comunità di Roncobello che ci ha messo a disposizione la splendida area di Capovalle, il "Ciapa, Ciapa" ha potuto svolgersi nel migliore dei modi possibili.

Agosto, tempo di Grecia. 13 nostri soci hanno esplorato in lungo e in largo, l'altopiano di Astraka, nella Grecia Nord-occidentale. Dopo aver disceso l'abisso "Epos Chasm", una serie di pozzi sequenziali che porta a — 442 metri, ci si è dedicati alla ricerca ed esplorazione di nuove cavità, attività questa che ha avuto i suoi successi riscontrabili nelle 8 nuove grotte trovate.

Si è dedicato l'autunno alla preparazione e realizzazione del XV corso di introduzione alla speleologia.

Corso pieno con 18 partecipanti; eccezionale anche la frequenza superiore al 90% sul totale delle lezioni teoriche e pratiche tenute. L'egida e gli istruttori sempre della Scuola Nazionale di Speleologia del Cai.

Altra attività che ha coinvolto parte dei nostri Soci è quella legata al Soccorso Alpino 9ª Delegazione Lombardia. Nove tecnici hanno partecipato a tutte le esercitazioni, tenendosi inoltre disponibili per eventuali interventi di soccorso.

Si è anche archiviato in appositi contenitori il parco rilievi; si stanno inserendo nel computer i volumi della biblioteca speleo: più di 1.000 titoli; si è provveduto alla catalogazione elettronica delle grotte della Bergamasca: oltre 750 cavità, archivio questo a disposizione dei Gruppi Grotte Italiani, situato presso il Museo di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo.

Commissione Sottosezioni

Anche nel 1993 la Commissione si è riunita ogni mese con una larga partecipazione dei rappresentanti le Sottosezioni.

I principali argomenti trattati sono stati quelli relativi alla organizzazione ed alla gestione delle molteplici attività che interessano le Sottosezioni svolte esclusivamente con l'entusiasmo operativo del volontariato.

Alle riunioni hanno partecipato, di volta in volta, i responsabili delle Commissioni sezionali (Sentieri - T.A.M. - Rifugi - Amministrativa - Alpinismo giovanile ecc.) i quali hanno esposto i loro programmi proprio per creare un clima di reciproca collaborazione tra i vari organismi operanti in Sezione.

In occasione delle celebrazioni per il 120° anniversario della fondazione del C.A.I. di Bergamo, le Sottosezioni hanno attivamente e concretamente partecipato ai lavori di organizzazione dell'Assemblea Generale dei Delegati tenutasi a Bergamo il 9/5/93; il 4/7/93 - come da programma concordato con la Commissione sentieri - hanno salito n° 86 cime delle Orobie con ben n° 938 escursionisti.

Ancora nel settore organizzativo la Commissione ha portato il proprio contributo di idee nell'esame delle proposte di modifica allo Statuto ed al Regolamento del C.A.I. con particolare riferimento alle Sottosezioni.

I rappresentanti le Sottosezioni in seno al Consiglio hanno sostenuto con decisione l'attuale impostazione organizzativa delle nostre Sottosezioni, impostazione che rappresenta un patrimonio da difendere, mantenere e possibilmente migliorare (specialmente dal punto di vista amministrativo) nell'interesse più generale della Sezione.

In proposito il Consiglio ha espresso unanime parere favorevole ed ha provveduto a trasmettere agli organi centrali del C.A.I. le nostre proposte chiedendo nel frattempo un incontro per una serena valutazione del programma. Nel mese di luglio 1993 la Commissione ha preso atto e dato parere favorevole alla costituzione della nuova Sottosezione Alta Val Seriana che avrà sede in Ardesio.

La riunione della Commissione del 6/10/93 ha dovuto registrare le dimissioni dell'amico Enzo Suardi per motivi di carattere familiare. Suardi comunque continuerà a dare la sua collaborazione nel limite delle sue possibilità.

Per la Commissione Sottosezioni viene certamente a mancare un punto di riferimento importante soprattutto per la grande esperienza ed il grande equilibrio dimostrati nei tanti anni di lavoro in favore delle Sottosezioni e della Sezione.

Da queste righe tutti i componenti le Sottosezioni esprimono i più sinceri ringraziamenti.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Alcune esercitazioni dei componenti delle varie squadre di soccorso della Delegazione Orobica svoltesi in Presolana e in altre località alpine della Bergamasca hanno permesso di prendere contatto con manovre tecniche ed attrezzature nuove, tali da consentire di poter intervenire, in occasione di chiamate, con la maggiore tempestività possibile e con una maggiore esperienza tecnica.

Sotto la direzione di Danilo Barbisotti le squadre, nel 1993, sulle montagne bergamasche sono intervenute ben 73 volte portando il soccorso a 98 persone. Di queste 36 sono risultate illese, 47 ferite e purtroppo 15 decedute.

Gli incidenti più numerosi si sono verificati fra gli escursionisti (47), seguiti da alpinisti (10), da sciatori-alpinisti (5), da appassionati di parapendio (3), da lavoratori in montagna (2) e da altri fra i praticanti di vari sport (motocross, rampichino, scalate su ghiaccio, ecc.).

Le cause principali: perdita di sentiero, cadute accidentali, perdita di orientamento, malesseri, ecc.

Preziosissimi sono stati gli interventi effettuati mediante elicotteri, ben 54, dei quali 30 con elicotteri dell'Elilombardia, 9 con i velivoli dei Carabinieri di Orio al Serio, 18 con elicotteri del SAR di Linate e uno con l'elicottero della Guardia di Finanza.

Come al solito il Centro al quale ci si deve rivolgere per qualsiasi chiamata di soccorso è il Centro Operativo Rino Olmo di Clusone (tel. 0346/23123), oppure in alternativa il 118.

Situazione Soci 1993

Ancora un piccolo passo in avanti. Se nel 1992 la nostra compagine sezionale era complessivamente di 12.002 soci, nel 1993 è di 12.057, con un aumento quindi di 55 soci, 44 dei quali nelle Sottosezioni e 11 in Sezione.

Di contro si devono registrare parecchie diminuzioni, consistenti in alcune Sottosezioni, meno in altre. Albino, ad esempio, ha perso 34 soci, Colere 21, Urganano 18, Valle Imagna 12, Villa d'Almé 14 e, Zogno purtroppo ben 47.

Aumenti si sono avuti invece alla Sottosezione Alta Valle Brembana con + 41, Cisano Bergamasco con + 32, Nembro con + 48, Oltre il Colle con + 10, Trescore Balneario con + 74 e Vaprio d'Adda con + 20.

Non sappiamo sinceramente a quale causa attribuire queste alternanze di soci: l'attività della Sezione e di tutte le Sottosezioni è sempre all'altezza delle esigenze dei soci, i servizi offerti vanno sempre via via migliorando, per cui, per una attendibile analisi della situazione, preferiamo attendere i dati degli anni futuri per trarne le debite conseguenze.

SITUAZIONE SOCI 1993

	Onorari e Benemeriti	Vitalizi	Ordinari	Familiari	Giovani	TOTALE
BERGAMO	3	27	3974	1202	368	5574
Sottosezioni:						
Albino			347	131	67	545
Alta Valle Brembana			333	79	32	444
Alzano Lombardo			538	159	50	747
Brignano G. D'Adda			77	33	22	132
Cisano Bergamasco			206	55	49	310
Colere			147	37	30	214
Gazzaniga			265	85	24	374
Lefte			172	67	15	254
Nembro			465	165	33	663
Oltre il Colle			154	44	12	210
Ponte San Pietro			286	105	31	422
Trescore Balneario			159	37	7	203
Urgnano			114	20	20	154
Valgandino			214	60	8	282
Valle di Scalve			108	24	10	142
Valle Imagna			156	27	29	212
Vaprio d'Adda			223	87	48	358
Villa d'Almé			235	62	22	319
Zogno			387	85	26	498
<i>Tot. Sottosezioni</i>			4586	1362	535	6483
<i>Tot. Sezione</i>	3	27	3974	1202	368	5574
Totale	3	27	8560	2564	903	12057

Vollando pagina, affrontiamo il 1994, che si preannuncia con una variegata serie di impegni previsti e programmati, che saranno, inevitabilmente, accompagnati da altri non previsti, ma sempre puntuali sul tavolo consiliare e che richiederebbero il meglio dei nostri sforzi per essere esaminati e risolti.

Sforzi che saranno prioritariamente destinati a:

— *Aggiornamento progressivo e continuo del programma "Nuova Sede"; dall'inoltro del progetto esecutivo in Comune, alla definizione di un meditato ed attento piano finanziario per sostenere a lunga scadenza il notevolissimo impegno, che dovrà accomunare le nostre forze a quelle di tutti voi, nonché a quelle della funzione pubblica e di altri Enti;*

— *Creazione di un "Osservatorio" in seno alla Sezione tendente a controllare e riqualificare l'ambiente dei nostri fiumi montani, ridotto, purtroppo, alla triste funzione di ricettacolo del nostro scarsissimo senso civico;*

— *Nostro coinvolgimento diretto (con volontari e sostegno economico) nel 2° programma d'interventi, in via di definizione, concordato con il Comune di Brembilla ed i locali promotori, tendente a ridare impulso e vita a Catremerio uno dei più belli insediamenti montani, ancora salvabili, dell'intera Bergamasca.*

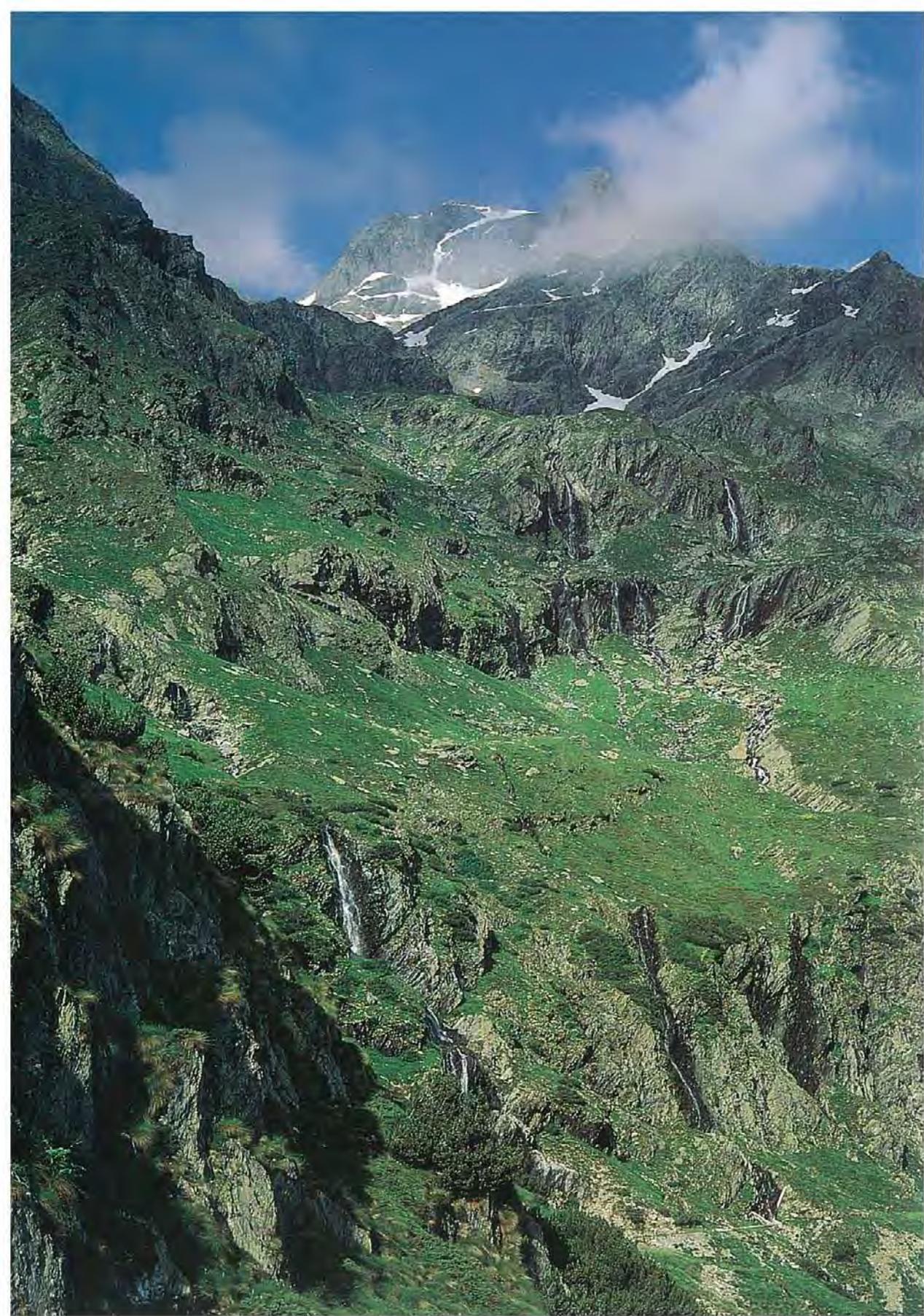
Per sostenere questi interventi, che saranno tendenzialmente mirati alla salvaguardia di alcune caratteristiche strutture, nonché al sostegno di alcune realtà sociali, bisognose di una sensibile collaborazione, è nostra intenzione dare il via ad una sottoscrizione coinvolgente, possibilmente i nostri amici Alpini, nonché la rivista "Orobic" ed il quotidiano "L'Eco di Bergamo".

Nel corso dell'anno sicuramente altre iniziative cresceranno attorno a quelle elencate, dando forma e sostanza alla miriade di idee di tutte le commissioni.

Nella speranza che tutto questo accolga la Vostra approvazione, il Consiglio Vi ringrazia per l'attenzione salutandovi tutti cordialmente e, come sempre, augurandosi che Via Ghislanzoni sia sempre di più un vivace motivo d'incontro costruttivo.

Il Consiglio sezionale

Il Pizzo Redorta, visto salendo al Rifugio Brunone (foto: E. Marcassoli)



Bilancio 1993

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1993

(in migliaia di lire)

ATTIVITÀ	1993		1992	
Liquidità				
Cassa e banche	529.209		1.224.317	
Titoli	498.495	1.027.704	0	1.224.317
Crediti a breve				
Crediti correnti	209.291		188.908	
Crediti verso l'Erario	29.594		41.646	
Ratei e riscontri attivi	9.326	248.211	5.395	235.949
Rimanenze finali				
Libri e articoli vari		105.795		88.612
Immobiliz. immateriali				
Programmi software		20.603		13.760
Immobiliz. materiali				
Albergo Livrio	2.860.337		2.860.337	
Rifugi	2.202.490		2.099.630	
Sede e altri immobili	37.265		37.265	
Impianti e attrezzature	372.659		297.954	
Mobili e arredi	952.294		893.763	
Macchine elettroniche	86.521	6.511.566	144.597	6.333.546
Immobilizzazioni finanziarie				
Partecipazioni	22.182		21.937	
Spese e anticipi Nuova Sede	100.863			
Studi opere da eseguire	4.080	127.125		21.937
Totale attività		8.041.004		7.918.121
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanz. da terzi	36.100		36.100	
Fidejussioni prestate	8.000	44.100	8.000	44.100
Totale Attività e conti d'ordine		8.085.104		7.962.221
PASSIVITÀ				
Debiti a breve				
Debiti verso fornitori e diversi	189.020		333.678	
Fondo imposte	24.050		64.812	
Fondo contributi finalizzati	10.332		5.148	
Ratei e riscontri passivi	56.982	280.384	65.773	469.411
Fondi ammortamento				
Albergo Livrio	1.154.579		1.078.921	
Rifugi	833.743		772.785	
Sede e altri immobili	21.629		19.686	
Impianti e attrezzature	211.375		160.751	
Mobili e arredi	883.663		851.610	
Macchine elettroniche	62.415	3.167.404	111.322	2.995.075
Debiti a medio termine				
Mutui passivi	76.843		96.227	
Fondo trattam. fine rapporto	136.990	213.833	120.260	216.487
Totale passività		3.661.621		3.680.973
Patrimonio netto				
Riserve (*)	3.209.912		3.083.674	
Contributi delle Sottosezioni	86.200		0	
Contributi in conto capitale	487.397		488.707	
Riserva rivalutazione L.413/91	556.594		556.594	
Utile d'esercizio	39.280	4.379.383	108.173	4.237.148
Totale passività e Patrimonio Netto		8.041.004		7.918.121
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanz. da terzi	36.100		36.100	
Fidejussioni prestate	8.000	44.100	8.000	44.100
Totale passività e conti d'ordine		8.085.104		7.962.221

(*) Fondi contributi non finalizzati per L.500.000 sono stati grati a riserve

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1993

(in migliaia di lire)

	1993		1992	
Margine lordo attività sezionale				
Quote Sociali (netto)	177.485		168.106	
Ricavi dalle Commissioni	147.937		139.943	
Affitti da Rifugi	160.042		151.306	
Vendita libri e artic. vari	70.829	556.293	52.687	512.042
Costi delle Commissioni	- 219.049		- 230.711	
Pubblicazioni sociali	- 42.180		- 35.818	
Costi Rifugi	- 34.996		- 148.569	
Acquisto libri e articoli vari	- 61.062	- 357.287	- 43.411	- 458.509
Margine lordo attività sezionale		199.006		53.533
Margine lordo Gestione Livrio		481.476		622.567
Risultato Sezionale Lordo		680.482		676.100
Costi di struttura				
Spese generali e amministr.	- 185.415		- 103.423	
Costo del personale	- 233.264		- 215.991	
Ammortamenti	- 249.309	- 667.988	- 252.798	- 572.212
Risultato Sezionale Operativo		12.494		103.888
Proventi finanziari (netti)		80.847		96.767
Utile ante componenti straord. e imposte		93.431		200.655
Proventi e oneri diversi				
Contributi da Enti Pubblici e privati	72.108		72.974	
Oblazioni e contributi passivi	- 21.876		- 11.661	
Altri componenti straordinari (netti)	- 25.955	24.277	19.673	80.986
Utile ante Imposte		117.618		281.641
Imposte sul reddito	- 46.239		- 63.756	
Imposte e tasse diverse e straordinarie	- 32.099	- 78.338	- 109.712	- 173.468
Utile d'Esercizio		39.280		108.173

RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI AL 31/12/1993

(in migliaia di lire)

	1993		1992	
Ricavi dalle commissioni				
Commissione alpinismo e palestra arr.	38.478		34.245	
Sentieri	0		0	
Culturale, stampa e pubblicità	3.000		160	
Speleo Club Orobico	100		3.600	
Tutela Ambiente Montano	142		1.086	
Sci CAI Bergamo	106.217		100.852	
Totale Ricavi	147.937	147.937	139.943	139.943
Costi delle Commissioni				
Commissione alpinismo e palestra arr.	- 47.021		- 30.471	
Culturale, stampe e pubblicità	- 10.469		- 6.249	
Sentieri	- 8.646		- 48.243	
Sottosezioni	- 13.019		- 19.702	
Spedizioni Extraeuropee	- 7.000		- 9.000	
Speleo Club Orobico	- 3.911		- 4.941	
Biblioteca	- 5.336		- 5.945	
Tutela Ambiente Montano	- 5.894		- 10.891	
Sci CAI Bergamo	- 117.574		- 95.269	
Escursionismo	- 179		0	
Totale costi	- 219.049	- 219.049	- 230.711	- 230.711
Contributo netto alle Commissioni		- 71.112		- 90.768

Cariche sociali 1993

CONSIGLIO

Presidente: Nino Calegari

Past-President: Alberto Corti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Adriano Nosari, Claudio Villa

Segretario: Angelo Gamba

Tesoriere: Angelo Gambardella

Consiglieri: Massimo Adovasio, Alessandro Calderoli, Germano Fretti, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Mario Meli, Bruno Ongis, Gianluigi Sartori, Maria Tacchini, Paolo Valoti.

Revisori dei conti: Vigilio Iachelini, Gianluca Trombi, Sandro Vittoni.

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni: Arrigo Albrici, Adrio Corsi, Martino Ferrari, Enzo Suardi.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Massimo Adovasio, Arrigo Albrici, Ermenegildo Azzola, Umberto Baldo, Lucio Benedetti, Giambianco Beni, Marco Bertoncini, Gabriele Bosio, Alessandro Calderoli, Nino Calegari, Ferruccio Cattaneo, Elisabetta Ceribelli, Adrio Corsi, Alberto Corti, Martino Ferrari, Germano Fretti, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Fulvio Lazzari, Attilio Leonardi, Luigi Locatelli, Aldo Locati, Erminio Luraschi, Claudio Malanchini, Emilio Marcassoli, A. Claudio Marchetti, Mario Marzani, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Piero Nava, Adriano Nosari, Roberto Offredi, Bruno Ongis, Giulio Ottolini, Ferruccio Parietti, Enrico Piccotti, Nino Poloni, Renato Prandi, Giuseppe Rinetti, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, G. Luigi Sottocornola, Enzo Suardi, Maurizio Suardi, L. Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Amilcare Tironi, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, G. Luca Trombi, Piero Urciuoli, Paolo Valoti, Claudio Villa, G. Battista Villa.

COMMISSIONI

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Presidente), Giambianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

REDAZIONE ANNUARIO: Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

REDAZIONE LO SCARPONE: Attilio Leonardi.

AMMINISTRATIVA E LIVRIO: Angelo Gambardella (Presidente), Luigi Assolari, Nino Calegari, Alberto Corti, Claudio Gervasoni, Vigilio Iachelini, Adriano Nosari, Bruno

Ongis, Nino Poloni, Giampaolo Rosa, Alberto Roscini, Antonio Salvi, Maurizio Suardi, Gianluca Trombi, Sandro Vittoni (Sergio Beretta dimissionario il 2/9/1993).

CULTURALE: Angelo Gamba (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, G. Battista Cortinovis, Antonio Corti, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Franco Radici, Elvio Roncoroni, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini.

STAMPA E PUBBLICITÀ: G. Luigi Sartori (Coordinatore), Massimo Adovasio, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Attilio Leonardi, Giulio Ottolini, Enzo Suardi, Marco Bertoncini, Bruno Ongis, Mario Trapletti.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE: Alberto Corti (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Andrea Farina, Alessandra Gaffuri, Marino Giacometti, Gabriele Iezzi, Andrea Zanchi.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, G. Luigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Elisabetta Ceribelli, Lorenzo Longhi Zanardi, Tito Pettena, Vanna Scandella, Maria Tacchini.

ALPINISMO GIOVANILE: Giulio Ottolini (Presidente), Mauro Adovasio, Massimo Adovasio, Vincenzo Barcella, Mauro Fenaroli, Alessandro Festa, Lino Galliani, Paolo Lazzari, Michele Locati, Dario Massimino, Maria Antonietta Ottolini, Sergio Pagnoncelli, Alberto Tosetti.

ALPINISMO: Giulio Ottolini (Presidente), Francesco Averara, Giampietro Averara, Marco Bertoncini, Chiara Carissoni, Paolo Cortinovis, Renzo Ferrari, Fernando Gargantini, Norberto Invernici, Matteo Lodetti, Francesco Leone, Roberto Manfredi, Tiberio Riva, Paolo Valoti.

RIFUGI: Piero Urciuoli (Presidente), Salvatore Agosti, Giuseppe Bailo, Silvio Calvi, Mario Carrara, Alessandro Gherardi, Renzo Ghisalberti, Erminio Luraschi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Luigi Mora, Claudio Villa.

SENTIERI: Aldo Locati (Presidente), Giovanni Aceti, G. Pietro Cattaneo, G. Domenico Frosio, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Amedeo Pasini, Ivano Ghilardi, Giuseppe Salvini, Amilcare Tironi.

SPELEOLOGIA: Piero Limonta (Presidente), Francesco Cavalleri, Paolo Capelli, Gianmaria Pesenti, Giuseppe Rota, Franco Taminelli, Mario Trapletti.

GRUPPO ANZIANI: Renzo Ghisalberti (Presidente), Emilio Casati, Pierino Effendi, Augusto Fusar Imperatore, Erminio Luraschi, Zaccaria Patelli, Giulio Pirola.

BIBLIOTECA: Angelo Gamba (Responsabile), Massimo Adovasio (Ispettore), Gianantonio Bettineschi, Marco Cortinovis, Paolo Cortinovis, Stefano D'Adda, Egilda Gilardi, Roberto Moneta, Achille Nordera, Bruno Ongis.

CONSIGLIO SCI-CAI

Direttore: G. Luigi Sartori

Vicedirettore: Umberto Balbo

Segretario: Glauco Del Bianco

Consiglieri: Germano Fretti, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Gianni Mascadri, Massimo Miot, Laura Pesenti, Giuseppe Rinetti.

Revisori dei conti: Luigi Bonacina; Danilo Gimondi.

COMMISSIONE FONDO: Luciano Benedetti (Presidente), Umberto Balbo, Sergio Bendetti, Graziella Bonanomi, Walter Bonazzi, Glauco Del Bianco, Pier Giorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Massimo Miot.

COMMISSIONE SCIALPINISMO: Damiano Carrara (Presidente), Germano Fretti, Stefano Ghisalberti, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Laura Pesenti, Angela Podetti, Giuseppe Rinetti, Flavio Todeschini.

COMMISSIONE SCIALPINO: P. Mario Ghisalberti (Presidente), Claudio Bonzi, Pier Cassone, Cristina Consonni, Carlo Bani, Antonello Gabriele, Stefano Ghisalberti, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Angela Podetti, Serenella Rossi, Andrea Sartori.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Presidente: Alberto Corti

<i>Albino</i>	Lorenzo Carrara
<i>Alta Valle Brembana</i>	Giuseppe Pisoni
<i>Alzano Lombardo</i>	Enzo Suardi (sino all'ottobre 1993)
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Antonio Bonardi
<i>Cisano Bergamasco</i>	Andrea Cattaneo
<i>Colere</i>	Domenico Capitanio
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio
<i>Gazzaniga</i>	Adrio Coresi
<i>Lefte</i>	Diego Merelli
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini
<i>Oltre il Colle</i>	Virginio Caroli
<i>Ponte S. Pietro</i>	Augusto Burini
<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti
<i>Urgnano</i>	Walter Ghislotti
<i>Valle di Scalve</i>	Arrigo Albrici
<i>Valle Imagna</i>	Bortolo Bennato
<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Villa d'Almé</i>	Martino Ferrari
<i>Zogno</i>	Ermenegildo Gariboldi

CARICHE NAZIONALI

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini

Commissione Centrale Rifugi-Opere Alpine: Piero Urciuoli

Commissione Centrale Cinematografica: Gianni Scarpellini

Commissione Centrale per l'Escursionismo: Lino Galliani

Commissione Centrale T.A.M.: Claudio Malanchini

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Anacleto Gamba

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Walter Bonazzi, Luigi Costantini, Alessandro Tassis.

Comitato Elettorale: Attilio Leonardi.

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Germano Fretti, Maurizio Suardi, Claudio Villa.

Commissione Regionale per l'Escursionismo: Amedeo Pasini

Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa

Commissione Regionale T.A.M.: G. Luigi Borra

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Regionale Speleologia: Luca Fumagalli, Roberto Offredi

Commissione Regionale Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Franco Margutti

Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Renzo Ferrari

Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Germano Fretti (Presidente), Franco Maestrini, Angelo Panza

Commissione Regionale Anziani: L. Beniamino Sugliani (Presidente), Liliana Cortesi, Attilio Leonardi, Enrico Piccotti, Luigi Soregaroli.

Comitato Scientifico Regionale: Augusto Azzoni, Elisabetta Ceribelli.

GUIDE ALPINE

Rocco Belingheri *Vilminore di Scalve*

Vittorio Bergamelli *Trescore*

Attilio Bianchetti *Bergamo*

Nino Calegari *Bergamo*

Pierantonio Camozzi *Albino*

Armando Pezzotta *Nembro*

Gregorio Savoldelli *Rovetta*

ASPIRANTI GUIDE

Maurizio Arosio *Onore*

Giuseppe Baracchetti *Casnigo*

Ernestino Cocchetti *Bossico*

Francesco Nembrini *Scanzorosciate*

Angelo Panza *Sedrina*

Ugo Pegurri *Sovere*

Rappresentanti della Sezione in altri organismi:

Antonio Salvi *Consigliere Azienda Promozione Turistica*

G. Luigi Borra *Consulta per le attività estrattive di cava*

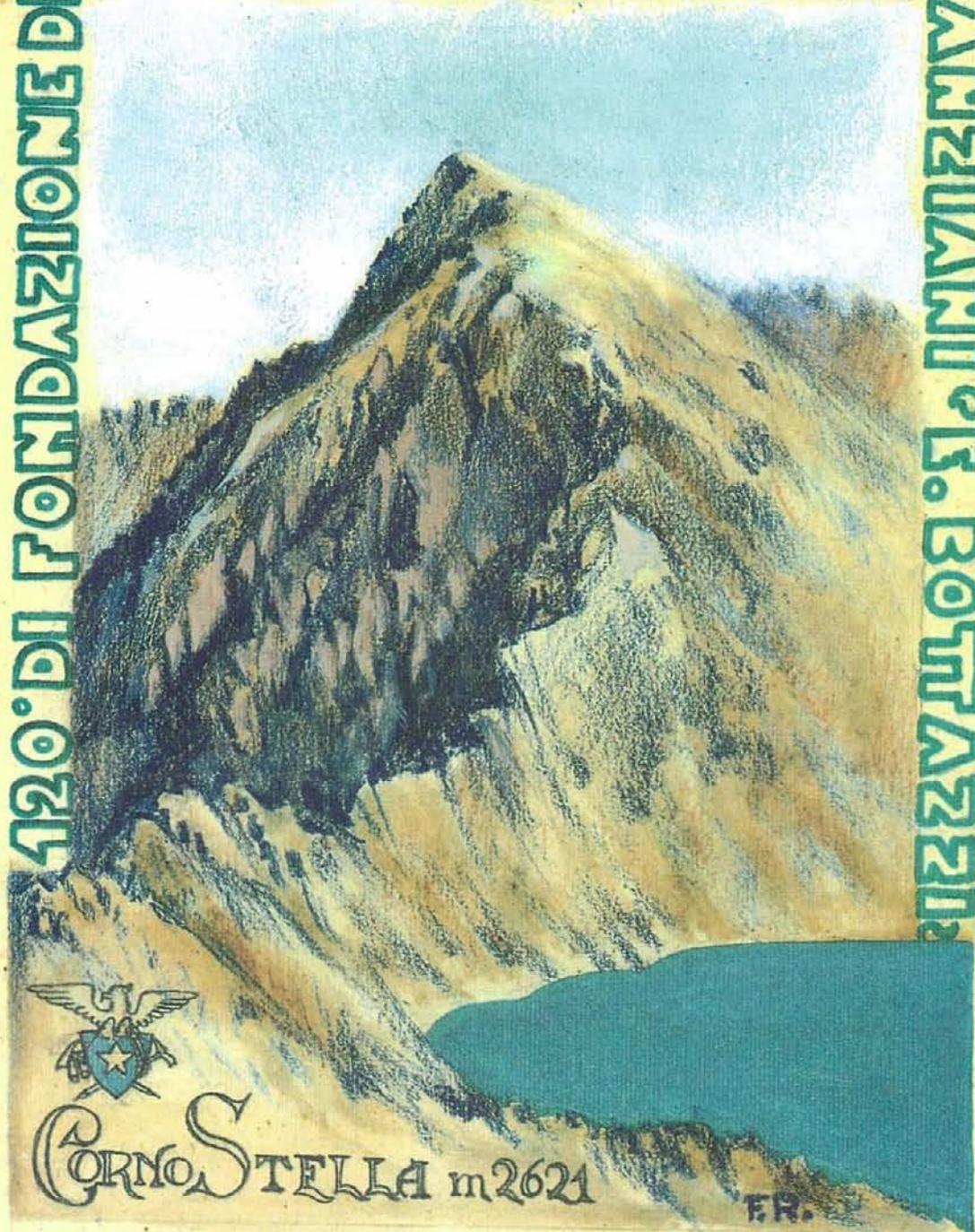
Maurizio Colombelli *Commissione Permanente per i trasporti e traffico c/o C.C.I.A.*

Elisabetta Ceribelli *Commissione Provinciale Ambiente*

C.A.I. BERGAMO-GRUPPO

420° DI FONDAZIONE DEL

ANZIANI E BOTANICI



CORNO STELLA m2621

FR.

Disegno di Franco Radici

Le manifestazioni del 120°

Come già annunciato sull'Annuario del 1992, il 1993 è stato l'anno del 120° anniversario di fondazione della nostra Sezione. Nell'aprile del 1873, infatti, un gruppo di cittadini bergamaschi, appassionati di montagna e naturalisti, sotto la spinta dell'ing. Antonio Curò, fondarono la Sezione del CAI di Bergamo, la 12ª in Italia e la 2ª in Lombardia dopo Sondrio, Sezione che con le sue numerose attività si impose subito all'attenzione dell'opinione pubblica cittadina.

Non vogliamo qui rifare la lunga ed appassionata storia della Sezione, del resto così bene delineata da Aurelio Locati nel libro pubblicato in occasione del Centenario: qui di seguito daremo notizie circa le manifestazioni che la Sezione ha organizzato per festeggiare il suo 120°, in modo che restino tangibile testimonianza di quanto la Sezione abbia sentito questo avvenimento e come si sia premurosamente presentata all'appuntamento per realizzarle.

Innanzitutto va dato atto al Consiglio di aver provveduto per tempo ad accettare alcune proposte e di aver creato successivamente una Commissione che studiasse profondamente il problema; dopo alcune riunioni i progetti vennero elaborati e presentati all'attenzione e all'approvazione del Consiglio.

Riteniamo, in questa sede, di dover ringraziare i membri del Consiglio ma altresì anche tutte le persone, e sono state tante, che hanno pienamente collaborato alla buona riuscita di tutte le manifestazioni proposte, segno indiscutibile che il problema è stato affrontato con la dovuta serietà, competenza, passione e una buona dose di coraggio, dote indispensabile per poter realizzare nel tempo previsto tutto quanto la Commissione aveva in animo di realizzare.

Restino, queste testimonianze, a ricordo di un periodo felice della nostra Sezione, periodo di lavoro e di dedizione personale che ha visto ai vari tavoli di lavoro numerose persone che hanno così dimostrato con i fatti il loro attaccamento alla vita sezionale.

Incontro sulle nevi della Norvegia

Si è svolto sulle montagne della Norvegia Centrale tra il 9 e il 21 aprile e vi hanno partecipato oltre 40 soci, fra fondisti-escursionisti e sciatori-alpinisti. Organizzato dallo Sci-CAI e direttamente da Gianluigi Sartori, questo incontro ha voluto essere, oltre che una manifestazione sportiva, anche un momento di aggregazione e di esperienza fra i diversi elementi dello Sci-CAI, in un ambiente nuovo e molto suggestivo che ha consentito a tutti di effettuare gite sciistiche, gite sci-alpinistiche e traversate di grande soddisfazione.

Anche il tempo, malgrado si siano incontrate giornate di forte vento, ha premiato i partecipanti che hanno così potuto ammirare le bellezze delle montagne norvegesi ed apprezzarne i loro elevati contenuti tecnici.

44ª edizione del Trofeo Agostino Parravicini

Pur non rientrando specificatamente nelle manifestazioni del 120°, la 44ª edizione del Trofeo Parravicini ha avuto, per il 1993, l'ambito titolo di "Campionato Italiano di



Sci-Alpinismo" e si è svolto regolarmente il 2 maggio sul solito percorso circostante il Rifugio Calvi. Squadre all'altezza della gara e solito afflusso di pubblico che ha dato lustro a questa nostra tradizionale manifestazione sportiva.

Assemblea dei Delegati del CAI

Ricorrendo il 120° la nostra Sezione ha ottenuto dalla Sede Centrale l'autorizzazione e l'ambito onore di organizzare a Bergamo, il 9 maggio presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII, l'Assemblea annuale dei Delegati che ha visto l'afflusso di oltre 400 persone.

Presenti tutte le massime Autorità centrali del CAI, l'Assemblea si è svolta in un clima sereno e di piena collaborazione; sono stati trattati molti argomenti fra i quali quelli relativi alla stampa sociale che prevede l'invio, a partire dal 1994, a tutti i soci ordinari del notiziario mensile "Lo Scarpone" e del bimestrale "La Rivista del CAI". Inoltre sono state discusse ed accettate le nuove tariffe per le quote sociali, anche in base all'aumento del massimale assicurativo per le spese di intervento di soccorso in caso di incidenti in montagna.

La buona riuscita dell'assemblea e il plauso generale che la Sezione di Bergamo ha avuto in questa occasione dalla direzione centrale e da tutti i delegati presenti ci pone il dovere di porgere un sentito ringraziamento a tutti coloro (e sono stati oltre 50) che hanno dato per mesi e mesi, coordinati da Gianluigi Sartori, la loro piena collaborazione al fine di poter dare ai convenuti da tutta Italia l'impressione e la convinzione che le cose erano state ben preparate e che, in definitiva, sono state ben organizzate.

A tutti i Delegati sono stati distribuiti la Guida di Bergamo e il volume: "190 Laghi nelle Orobie" oltre a diverso materiale propagandistico e pubblicitario sulle possibilità turistiche della Bergamasca.

"Pionierismo sulle Orobie - 1870-1900"

Nei primi giorni di giugno, a cura di Angelo Gamba e di Attilio Leonardi su proposta della Commissione Culturale, è uscito il volumetto, stampato dalla Poligrafiche Bolis, dal titolo: "Pionierismo sulle Orobie - 1870-1900", dedicato dal CAI di Bergamo a tutte le guide alpine bergamasche.

Distribuito a tutti i soci ordinari della Sezione e delle Sottosezioni, il volume raccoglie circa una trentina di relazioni e di narrazioni alpinistiche di imprese avvenute sulle Orobie nel periodo 1870-1900, il cosiddetto periodo esplorativo e di conquista delle vette orobiche, con nomi di importanti autori che hanno praticamente inaugurato l'alpinismo sulle Orobie.

Si va dalla prima salita alla Presolana narrata da Antonio Curò ed avvenuta nell'ottobre del 1870, alla prima salita della parete est del Pizzo Porola narrata da A. Bolis e realizzata nell'agosto del 1900.

Tra l'una e l'altra troviamo la narrazione di salite all'Arera, al Camino, allo Scais, al Diavolo di Tenda, alla nord della Presolana, al Druet e al Diavolo di Malgina, al Gleno e al Recastello, ecc. in un crescendo letterario e storico-alpinistico di indubbio interesse.

La graziosa pubblicazione ha suscitato interesse ed attenzione anche fuori dai confini bergamaschi.

Salita in contemporanea di 139 vette delle Orobie

Favorita da una bellissima giornata si è svolta, il 4 luglio, la progettata "salita in contemporanea di 139 vette delle Prealpi Bergamasche e delle Alpi Orobie", ideata e organizzata dal Presidente e da tutta la Commissione Sentieri della Sezione, e alla quale hanno partecipato ben 1503 persone tra Sezione di Bergamo, Sottosezioni, Sezioni del CAI della Provincia e alcuni gruppi sportivi ed escursionistici della città che hanno voluto dare la loro simpatica ed apprezzata adesione.

È stata una manifestazione che ha ottenuto un brillantissimo successo: infatti ben 139 sono state le vette raggiunte invece delle 120 programmate; tutto si è svolto in perfetto ordine e nessun incidente ha turbato la magnifica iniziativa.

La stampa cittadina da parte sua ha dato grande rilievo alla manifestazione collettiva e una mostra di fotografie è stata poi allestita in sede, dalla quale è emigrata nelle sedi di varie Sottosezioni e che ha dato la misura dell'entusiasmo con il quale è stata accolta la singolare iniziativa.

Ricordo delle guide alpine bergamasche scomparse

In un bel manifesto, incorniciato da un originale disegno eseguito da Franco Radici, sono stati elencati i nomi di 40 guide alpine bergamasche scomparse, da Antonio Baroni a Carlo Medici, fino a Leone Pelliccioli, Carlo Nembrini, Placido Piantoni, Patrizio Merelli, Giacomo Ghislandi, Livio Piantoni e Nani Tagliaferri che molti di noi hanno conosciuto e vivamente apprezzato. È un ricordo che verrà esposto in tutti i rifugi del CAI di Bergamo e che dovrà rimanere a testimonianza del valore e della grande passione alpina che hanno spinto questi uomini ad esercitare il duro ma affascinante mestiere della guida alpina e fare così onore all'alpinismo bergamasco.

Guida all'Itinerario naturalistico Antonio Curò

Infine a chiusura delle manifestazioni e proprio prima della fine del 1993, è uscito il volumetto: "Itinerario naturalistico Antonio Curò", ideato e realizzato completamente dai membri della Commissione Tutela Ambiente Montano della nostra Sezione.

Si tratta di un'operetta, corredata da cartina topografica al 50.000, che illustra e descrive dettagliatamente il bellissimo itinerario naturalistico che si snoda dal Passo del Vivione al Rifugio Curò al Barbellino, percorrendo le vecchie mulattiere di guerra, riattate e segnalate e che collegano i vari passi della testata della Val di Scalve. In due tratti, con pernottamento al Rifugio Nani Tagliaferri al Passo di Venano, l'itinerario viene esaminato sotto tutti i punti di vista, da quello geografico a quello geologico, a quello

**IN MEMORIA
DELLE GUIDE ALPINE BERGAMASCHE**

Antonio BARONI
Carlo MEDICI
Alfonso MEDICI
Isaia BONETTI
Ilario ZAMBONI
Achille SCACCHI
Giuseppe ANDREOLETTI
Annibale BONOMI
Manfredo BENDOTTI
Domenico TRIVELLA
Luigi MANENTI
Primo FORNONI
Placido BONACORSI
Serafino BONACORSI
Giovanni BAGINI
Angelo CARRARA

Sussia Alta (V. Brembana)
Castione della Presolana
Castione della Presolana
Gromo
Gromo
Gromo
Gromo
Colere
Colere
Gandellino
Oltre il Colle
Ardesio
Bondione
Bondione
Carona
Serina

Carlo MILESI
Giuseppe BERRERA
Tomaso BONALDI
Giacomo MAJ
Tomaso MAJ
Giovanni PIZIO
Amadio BONICELLI
Giuseppe MAGRI
Giuseppe SUGLIANI
Luca SUGLIANI
Antonio JOSI
Agostino SIMONCELLI
Alessandro SIMONCELLI
Lorenzo CONTI
Gaetano ALBERTI
Giacomo ZUCHELLI

Valtorta
Foppolo
Schilpario
Schilpario
Schilpario
Schilpario
Vilminore
Vilminore
Vilmaggiore
Vilmaggiore
Bondione
Bondione
Bondione
Bondione
Bondione
Valcanale

Leone PELLICOLI
Carlo NEMBRINI
Placido PIANTONI
Patrizio MERELLI
Giuseppe MILESI
Giacomo GHISLANDI
Livio PIANTONI
Nani TAGLIAFERRI

Nembro
Nembro
Colere
Lizzola
Ranica
Calolziocorte
Colere
Vilminore



La Sezione del C.A.I. di Bergamo
 nel suo 120° anno di fondazione
 1873-1993



*Gite per il 120° del CAI di Bergamo. In alto il Gruppo Anziani in vetta al Corno Stella. (foto: E. Casati)
Sotto il Gruppo dell'Alpinismo giovanile in vetta al Pizzo Cerro (foto: M. Adovasio)*

naturalistico, non dimenticando il paesaggio umano, i pascoli, le miniere, la storia degli insediamenti, ecc. e diffondendosi con molta precisione nella descrizione del percorso.

A questo volumetto che valorizza il percorso voluto e progettato già dal 1984 dalla Commissione TAM, hanno efficacemente collaborato Claudio Malanchini, Elisabetta Ceribelli, Maria Tacchini, Anna Paganoni, Lino Galliani e Arrigo Albrici i quali ci hanno dato una precisa descrizione dell'itinerario con note illustrative e validi riferimenti storici.

Con queste note chiudiamo il lungo resoconto delle manifestazioni per il 120°. Ripetiamo che hanno dato la loro collaborazione validissimi e numerosi soci che il Consiglio, da parte sua, ha sempre incoraggiato e validamente sostenuto mettendo a disposizione anche i mezzi finanziari per la realizzazione.

Con questo la Sezione del CAI di Bergamo ha dimostrato la sua vitalità ed il suo coraggio nell'andare avanti, sicura che con siffatti entusiasmi anche altri e futuri problemi verranno affrontati e risolti.



Tra il primo e il secondo campo al Mc. Kinley (foto: F. Dobetti)

Alaska '93

Premessa

Il racconto che propongo ai lettori dell'Annuario è una sintesi del diario che ho scritto durante la mia partecipazione alla spedizione "Alaska '93" svoltasi nel maggio 1993 e avente come meta principale la salita al Mc. Kinley lungo lo sperone sud, o Cassin Ridge.

A dire il vero si è trattato di una mini spedizione, visto che siamo partiti solamente in tre, io, Bruno Dossi e Bruno Rota. Fabrizio Rodolfi, Capo spedizione, dopo aver organizzato accuratamente ogni cosa, ha rinunciato a partecipare a causa di problemi di salute.

Devo ammettere che la proposta fattami da Fabrizio di partecipare a una mini spedizione di questo tipo non mi ha entusiasmato né subito, né molto.

Il Mc. Kinley non mi aveva mai interessato particolarmente, lo consideravo troppo lontano, troppo freddo, al di fuori della mia ottica e della mia portata.

Nonostante ciò, la prima volta che ci siamo trovati per consultare la scarna documentazione reperita e decidere il da farsi, ho accettato; pur col dubbio che una salita come questa, affrontata in stile alpino sia un po' troppo per degli alpinisti della domenica come noi.

Alcune note tecniche

Il Mc. Kinley, o Denali nella terminologia indiana, con i suoi 6.194 metri è la montagna più alta del Nord America.

Data la sua posizione, circa 400 km. a sud del Circolo Polare Artico, in Alaska, è soggetto a difficili condizioni climatiche, spazzato da gelide e violente bufere polari che si alternano, nel periodo più propizio, cioè da aprile a giugno, a giornate serene caratterizzate da un clima particolarmente secco. L'imponente ver-

sante sud venne salito lungo un evidente sperone nel luglio del 1961, in stile himalaiano, da una spedizione italiana guidata da Riccardo Cassin, superando difficoltà di 5°/5+ su roccia e 60° su ghiaccio su un dislivello di 2500 metri e 4000 metri di sviluppo. Fu per l'epoca, un'impresa di altissimo livello, tanto che Cassin e compagni ricevettero i complimenti anche dell'allora presidente U.S.A. J. F. Kennedy.

Oggi il Mc. Kinley viene salito nella maggioranza dei casi lungo la via normale, la West Buttress, tentata da circa 1000 persone ogni anno, delle quali solo il 30/40% riesce, in otto/dieci giorni, a raggiungere la vetta.

L'approccio avviene via aerea: si atterra a bordo di piccoli Cessna sul "Southeast Fork, Khailtna Glacier" m 2190 dove è posto il campo base, luogo di partenza per ogni escursione nel gruppo. Da qui in poi l'unico punto di appoggio, solo in caso di emergenza è costituito dal campo medico o quarto campo della via normale, posto a 4200 m a 3/4 giorni dal campo base. Qui un'équipe medica visita e assiste gli alpinisti vietando a chi non è acclimatato o preparato a sufficienza di salire oltre.

Ciò per evitare di dover fare intervenire l'elicottero dei rangers per recuperare persone sfinite o afflitte dal mal di montagna.

Per muoversi nel gruppo del Mc. Kinley bisogna essere autosufficienti in tutto per molti giorni. Viveri, combustibile, materiali da bivacco e arrampicata, vestiario degno di un 8000, comportano un carico alla partenza di 40/50 kg. a testa che viene distribuito parte nello zaino e parte su una slitta che si trascina agganciata all'imbragatura.

Un'apprezzabile caratteristica di questi luoghi è di tipo igienico/ecologico: è assolutamente vietato abbandonare ogni tipo di

rifiuto, compresi e soprattutto i cosiddetti "rifiuti organici". Per questo infatti ogni campo della via normale è dotato di "toilette", una rustica tazza di assi di legno diligentemente usata da tutti.

Bisogna considerare che il clima secco e freddo impedisce a tali rifiuti di biodegradarsi e si può ben immaginare come su un itinerario percorso da 1000 persone all'anno che non seguono questa regola, si possa fare a meno di piantare le bandierine di segnalazione...

Nel nostro caso, lontani da adeguate strutture e su precisa indicazione dei rangers, ci siamo dilettrati in più o meno abili lanci del sopraccitato materiale nei crepacci o lungo i pendii ai lati della nostra via.

Ciò per lasciare la neve pulita nei punti da bivacco dove la stessa viene utilizzata per scopi alimentari. Ma ora basta con questi particolari tecnico-logistici e passo al diario.

Diario

12.5.1993 - Talkeetna - Alaska

Ma cosa cavolo ci faccio qui?

Ma si potrà volare per 15.000 km e ritrovarmi in un postaccio infame come questo?

Talkeetna City, 200 abitanti compresi cani e gatti, circondata da 150 km di boschi e laghi, sotto la pioggia, gli alberi spogli, mucchi di neve sporca ai lati delle strade, anzi, in una strada sola e 4 vicoli in tutto il paese, pozzanghere e freddo, non è certo un luogo attraente!

Siamo arrivati ieri sera, io, Bruno Dossi e Bruno Rota con l'intenzione di andare a "tastare" la Cassin Ridge al Mc Kinley...

Ma riusciremo almeno a vederlo il Mc Kinley? L'unica cosa che per ora riusciamo a vedere fuori dal paese, tra le nebbie, sono le colline ricoperte da neve fresca, e siamo quasi al livello del mare... Domani mattina, tempo permettendo, dovremmo essere trasportati in aereo al campo base dal quale, sempre tempo permettendo, dovrebbe cominciare la nostra avventura.

Intanto piove.

Oggi abbiamo parecchie cose da fare: passare alla stazione dei rangers per registrare il nostro ingresso al parco, acquistare i viveri necessari per

2 settimane, recarsi alla "K2 Fly" per definire il volo di domani (se ci sarà) e noleggiare la radio e le slitte, affrancare e spedire qualche kg. di cartoline, e infine preparare zaini, bidoni, sci, accessori e cianfrusaglie varie. Continua a piovere.

13.5.1993

I dubbi e il disfattismo di ieri si sono dissolti come le nuvole sopra di noi: c'è il sole e si può partire. Una lunga attesa sulla pista del piccolo aeroporto, ci sono decine di alpinisti in attesa. Fa molto caldo. Ho la strana sensazione di essere un condannato in attesa del proprio turno di salire sul patibolo...

Alle 12,30 decolliamo su un aeroplanino stracarico, sorvoliamo foreste, praterie, poi le prime montagne, cariche di seracchi in maniera inverosimile, in 40 minuti siamo al campo base.

L'ambiente è selvaggio, il Mont Hunter incombe con la sua parete nord di 2000 metri. Sono caduti 60 cm di neve fresca, valanghe si staccano continuamente, nebbia vagante, caldo afoso, confusione, tanta gente che si prepara a partire. E qui finalmente comincia l'avventura!

Abbiamo 17 giorni a disposizione prima del volo di rientro a Talkeetna.

Sistemiamo una parte del nostro materiale sulle tre slitte, il resto negli zaini, dopo di che immaginate la scena: con circa 20 kg. a spalla ciascuno, le slitte ben cariche agganciate in vita, sci ai piedi, bastoncini nelle mani e legati in cordata, tentiamo di muoverci: ogni due passi una delle slitte si rovescia, ogni tre passi uno di noi cade e sprofonda nella neve in un groviglio terribile, ogni quattro la corda con la quale siamo legati si infila sotto le slitte scivolando sopra gli sci e via dicendo. Altre cordate meno imbrunate di noi ci superano sghignazzando, contribuendo ad aumentare il già notevole casino che facciamo, gli aerei in decollo ci soffiano addosso nubi di nevischio, e il tutto è condito dalla scarica continua delle nostre imprecazioni che echeggiano sul ghiacciaio: bell'inizio!

Dopo qualche centinaio di metri in leggera discesa, tra risate e parolacce varie ci impratichiamo un po' e va meglio, ci siamo immessi

sul ghiacciaio principale che dobbiamo risalire fino al campo 1 della via normale del Mc. Kinley, circa quattro ore. Dopo un'oretta di lenta e finalmente regolare risalita il tempo peggiora di nuovo: troviamo lungo la traccia una piazzola protetta dal vento da un muro di blocchi di neve, ce ne impossessiamo subito per montare il nostro primo campo. Nevica. Altre cordate ci superano e si fermano poco più avanti per bivaccare.

14.5.93 - Khailtman Glacier m 2200 - h 8,30

Questa notte sono accadute due cose gravissime: la meno grave è che ha nevicato abbondantemente e l'altimetro promette male, la più grave è che Dossi ha russato tutta la notte e si è beccato una notevole scarica di pedatonì e gomitate senza per questo smettere per più di dieci secondi consecutivi.

Nevica ancora, ogni tanto scuotiamo la tenda per farne scivolare giù la neve accumulata. Come dissi ieri: bell'inizio. Si prospetta un periodo di maltempo, possiamo solo aspettare chiusi in tenda che la bufera passi. Viveri ne abbiamo in abbondanza, benzina per i fornelli pure, se tra due settimane saremo ancora qui... va bè, almeno potremo dire che ci abbiamo provato! Dossi russa, Rota legge un libro, io scrivo.

Ore 18 circa. Ha smesso di nevicare, che si fa? Si riparte? E se ricomincia? Si resta? E se poi viene il bello? Siamo pieni di dubbi, per noi è una situazione e un ambiente nuovo. Alla fine decidiamo di muoversi verso il campo successivo.

L'ora tarda non è un problema, qui la notte vera e propria non esiste e ci si può muovere a qualsiasi ora, e se poi torna il maltempo ci scaviamo una piazzola e rimontiamo la tenda, tanto per quello che abbiamo da fare qui...

Khailtan Glacier m 2330 - h 23,00

Qui al campo uno della via normale, abbiamo trovato, oltre a varie piazzole bell'e pronte, un igloo disabitato che abbiamo occupato noi, più per la curiosità di dormirci dentro che per la convinzione che sia più confortevole della tenda.

Questa sera abbiamo intravisto per la prima volta la cima del Mc. Kinley, e la parte alta della "nostra" via. A me ha fatto una brutta impressione, o meglio, ne sono rimasto sicuramente affascinato ma ho la sensazione che arrivare in cima sarà una faticata notevole.

Abbiamo cenato e siamo sdraiati dentro ai nostri sacchi a pelo. Dobbiamo ora decidere se domani continuare lungo la frequentata via normale o puntare verso la Cassin Ridge, ne discutiamo osservando timorosi la volta dell'igloo deformata e prossima al cedimento, il dubbio persiste: normale o Cassin?

Il tempo è ora bello ma non sappiamo se e quanto durerà e non abbiamo a disposizione tempo sufficiente per fare entrambe le cose, nemmeno per salire un tratto della normale in modo da acclimatarci un po'. Insomma: niente vie di mezzo. I compagni si sono addormentati e non abbiamo deciso niente. Va bè, domani si vedrà, buonanotte, e speriamo che l'igloo non crolli...

15.5.93 - Northeast Fork Glacier m 2860

Questa mattina ci siamo alzati prima dell'alba (l'igloo non è crollato) con il tempo splendido e un freddo pungente: anche questa volta il cielo sereno ha fugato i nostri dubbi e stamani non c'è stato bisogno di discutere ancora, nemmeno di dirci in maniera esplicita: "Ehilà c'è bello, che facciamo? Andiamo alla Cassin? O.K.! Si va alla Cassin!". Semplicemente ci siamo preparati con calma, abbiamo fatto asciugare al sole le nostre cose e siamo partiti.

Oggi ha fatto veramente caldo, la neve, ieri farinosa, si è trasformata. Pesante e bagnata formava degli zoccoli enormi persino sotto gli sci.

Per nostra fortuna una cordata ci ha preceduti e ha battuto la traccia fino qui al campo tre, scegliendo tuttavia un itinerario molto insidioso in zone piuttosto crepacciate e in un continuo saliscendi. Arrivati qui abbiamo lavorato circa tre ore con le pale per liberare una piazzola dalla neve fresca e costruirle intorno un muro di protezione. Ora sono stanco ma soddisfatto, ci siamo rilassati, dissetati e nutriti

e siamo beatamente stravaccati nei nostri sacchi piuma, pigiati in tre nella tendina biposto, bisogna muoversi a turno e ben sincronizzati per non rotolare fuori a spintoni. Il sole è tramontato verso le 22 e subito la temperatura è scesa parecchio sotto lo zero.

Domani lasceremo qui gli sci, una piccola scorta di viveri e tutte le cose non indispensabili, passeremo a recuperare tutto durante la discesa, si continua a piedi. Se va tutto bene, ancora un campo e dopodomani siamo all'attacco.

16.5.93 - Northeast Fork Glacier m 3350

Questa mattina siamo partiti un po' tardi e ci siamo "sorbiti" una salita molto faticosa, non tanto per il dislivello quanto per il caldo, la neve marcia e il percorso pericoloso tra i seracchi affrontato senza gli sci ai piedi.

Da notare poi che in mezzo ai seracchi è filato tutto liscio, mentre negli ultimi cento metri prima

del campo, lisci come l'olio, mi sono infilato in un bel crepaccio nascosto da un sottile ponte! Ovviamente ci siamo sempre mossi legati.

Questo pomeriggio, dopo aver sistemato tende e masserizie varie ci siamo seduti a goderci il sole e a studiare la "nostra" via, o meglio la parte di essa visibile da qui: il Japanes Couloir, variante d'attacco aperta da una spedizione giapponese, la cresta di neve e il ghiacciaio pensile. Qui tutto ha proporzioni dilatate. In questi quattro giorni di avvicinamento abbiamo visto pilastri di granito, versanti di ghiaccio, strutture anche di 1000 m di dislivello che sulle Alpi sarebbero bocconcini prelibati per gli alpinisti e qui sono ignorate.

Quasi non si notano se confrontate con la mole del Mc. Kinley; perfino il Jap. si direbbe lungo la metà di quello che dice la relazione tecnica della via. Questo comunque lo verificheremo domani.



Verso il campo medico. Sullo sfondo il Khailtna Glacier (foto: F. Dobbetti)

h. 18,30

Il sole è calato dietro uno sperone e fa un freddo cane, domani finalmente attacchiamo. Il tempo è splendido e non ci sono segni di cambiamento, le condizioni della via sono buone e anche le nostre: siamo ben allenati, affiatati, rodati, caricati (sia di spirito che di zaini) e motivati, per ora...

17.5.1993 - Cassin Ridge

1° Campo (1° bivacco Cassin) m 4050 -

h. 22,00

Oggi è stata una giornata piena: partiti prima delle 7 a.m. dal quarto campo siamo arrivati poco fa, con l'ultimo sole. Siamo lenti, ma considerando il peso degli zaini non è pensabile tenere il ritmo di salita delle Alpi. C'è voluta una giornata intera per salire questo Japanese Couloir. Erano proprio 13 tiri di corda tra 50° e 70°, e non ho mai visto un ghiaccio così compatto, al punto che nemmeno

le meravigliose viti al titanio sono mai entrate per più di 10 cm. Il posto da bivacco è esiguo: una cengia innevata larga meno di un metro e lunga 5 o 6, stanotte si dorme sotto le stelle. La tenda non ci sta proprio. Ieri sera tardi sono arrivati al nostro campo quattro baldi alpinisti. Oggi nel primo pomeriggio hanno attaccato il Jap. sotto di noi e sono tornati indietro dopo pochi tiri, bene, visto che qui in sette staremmo stretti e male perchè sarebbe meglio avere compagnia lungo una salitona come questa. Non si sa mai.

Domani abbiamo solo una cresta di 200 metri di dislivello per arrivare al secondo bivacco e quindi ce la prenderemo comoda. Buonanotte.

18.5.1993 - 2° Campo m 4260 (2° Campo Cassin)

h. 11,30 p.m.

Ma che vadano (censura) pure le facili creste! Non ho mai rognato tanto! Ma calma e andiamo con ordine:



Il Mc. Kinley, versante sud. Lo sperone al centro è la "Cassin Ridge" (foto: F. Dobetti)

h. 8,00 Sveglia, h. 8,30 Colazione a letto, h. 9,00 Arriva il sole, h. 9,05 Inizio operazioni asciugatura sacchi a pelo, h. 10,00 Inizio salita. Rota capo cordata, due tiri di misto media difficoltà, Dossi in testa, due tiri su ghiaccio a 60° e siamo in cresta. Neve compatta a 40°. Altri due tiri e tocca a me tirare, e mi trovo una cresta affilata in continuo saliscendi, molto sinuosa, con pendii ai lati di 50°/55°, di neve mista a falde di ghiaccio talmente inconsistente che a tratti ho scavato per più di un metro prima di convincermi che non era possibile piazzare alcuna protezione.

Abbiamo dovuto procedere senza sicurezza per circa 200 m., io avanzavo un po' sul pendio sfondando fino alle anche un po' sul filo di cresta, smantellandola a pedate passo dopo passo per poter avanzare, con il timore che tutto crollasse sotto il mio peso confidando, in caso di scivolone, alla prontezza dei miei compagni nel buttarsi giù dal pendio opposto al mio. Per fortuna non è stato necessario, però che momentacci!

Siamo arrivati qui mezz'ora fa sconvolti dalla fatica, intirizziti, nervosi e stressati dal nostro avanzare lento e precario.

Per fortuna qui c'è spazio in abbondanza per la tenda e non abbiamo dovuto spalare molto per la piazzola, l'unico neo è l'enorme seraccata che ci sovrasta, dovremmo comunque essere fuori tiro da eventuali crolli. Domani si poltrisce, siamo tutti d'accordo. E fanculo (licenza poetica N.d.A.) le creste e pure lo zaino!

19.5.1993 - 2° Campo

Sono le 9,30 del mattino, è una bella giornata e siamo ancora, non proprio comodamente, sdraiati in tenda. Questo è il primo giorno di riposo da quando siamo partiti dal Campo Base. Gli impegni di oggi sono: salire a dare un'occhiata alla seraccata per trovare il punto migliore per superarla, dopodiché mangiare bere e godersi sole e panorama!

h. 9,45 - È meglio uscire dalla tenda, il sole la sta trasformando in un forno.

h. 14,40 - Tre ore fa i soci sono andati a cercare il passaggio sul seracco e dovrebbero tor-

nare a momenti. Io ho preferito restare qui, da stamattina mi sento uno straccio. Non credo che gli altri siano meno fusi di me tuttavia generosamente sono andati da soli per lasciarmi riposare. Faccio fatica anche a muovermi, probabilmente è la quota che mi butta giù, sono svogliato, non ho fame nè sete. So bene che se vogliamo uscire da qui e tornare a casa dovrò darmi una mossa, domani però. Oggi mi lascio andare all'apatia, sono mentalmente oppresso e fisicamente piatto. Ho pensato più volte di inventarmi qualcosa, qualche scusa per tornare giù, però non sarebbe giusto mollare ora, so bene che se scendessimo starei molto peggio di così, e non per la quota. Certo però che con una ventina di doppie...

h. 15,30 - Tra un po' d'acqua e un biscotto ingoiati a forza osservo ansioso il pendio che porta alla terminale sotto il seracco dove i soci dovrebbero ricomparire, comincio a sentirmi un po' troppo solo. Continuo a studiare la sottile cresta dalla quale siamo arrivati ieri e immagino, doppia dopo doppia, la discesa. Che voglia di andarmene da qui, non me ne frega più niente del Mc. Kinley, della Cassin e dell'Alaska! Basta con l'arrampicata, le montagne e le ravanate! Sono scazzato, scoppiato e demotivato, e sempre solo nonché alquanto, preoccupato per i miei compagni, ma dove sono andati?

h. 18,00 - Finalmente! Stanno scendendo il pendio, tra pochi minuti saranno qui. Diario sospeso per preparare generi di conforto per gli esploratori.

h. 19,00 - Una buona notizia di questa giornata di crisi nera: il seraccone si può aggirare con un traverso di 100 m, fino alla base del Couloir che delimita a sinistra il ghiacciaio sospeso. Ciò nonostante il pensiero di riprendere la salita domani mi fa star male.

h. 19,40 - Poco fa ho timidamente esternato la mia ormai esaurita grinta alpinistica e Bruno Rota, confermando il suo caratteristico se non unico realismo, mi ha risposto pacato. "E allora cosa ci siamo venuti a fare fin qua?". Forse è solo il fatto di averne parlato, il non sentirmi più addosso quel senso di solitudine o più semplicemente Rota ha ragione: me ne sono

reso conto all'improvviso. Non siamo, anzi, non sono arrivati a 4200 m dopo 5 giorni di fatiche per farmela addosso per la fifa a far la figura dello scoppiato! Ha proprio ragione! Non gli ho risposto, ma mi sono scrollato di dosso in un momento tutte le incertezze della giornata.

20.5.1993 - 3° Campo - 4700 m

Il traverso di buon'ora sotto una seraccata scricchiolante, il ripido Couloir di ghiaccio compatissimo (2 piccozze rotte), il ghiacciaio sospeso. Una paura e poi su per la 1ª fascia rocciosa, canalini, misto, granito, fessure, diedri, 5,5+ su roccia magnifica, altro misto e infine, dopo 500 m di dislivello una paretina strapiombante con un piccolo terrazzo alla base: il nostro posto da bivacco, raggiunto con il sole già calato. Con l'ormai rituale lavoro di sbancamento ricaviamo due posti sul terrazzino, Dossi si sistema su un sasso inclinato poco lontano: anche stavolta niente tenda. La solita cena a base di grana e speck, minestrina, e come digestivo chiediamo il meteo via radio. La risposta è più lassativa che digestiva: due giorni di maltempo e poi incerto!

La notizia ci attraversa come l'onda d'urto di un'esplosione, ci guardiamo con un misto di preoccupazione e sconforto. È vero che ormai sono cinque giorni che fa bello ed è già tanto, ma proprio ora che ci siamo tagliati i ponti con la discesa doveva cambiare? La determinazione con la quale sono partito stamani sta vacillando. Siamo troppo in alto per considerare realisticamente una ritirata e troppo bassi per guardare la vetta come una possibilità di fuga. E poi, cambierà davvero? Il cielo è sereno, senza velature, solo le valli sotto di noi si sono riempite con uno strato di nebbia e si sa: nebbia bassa...

Rapido consulto alla relazione della via: 200 m sopra di noi, alla base della seconda fascia rocciosa è segnato un ottimo posto da bivacco dove potremmo sicuramente montare la tenda e affrontare adeguatamente il maltempo in arrivo, ma oggi abbiamo arrampicato molto e ha fatto ancora caldo: siamo troppo stanchi e disidratati. Nessuno di noi se la sente di ripar-

tire ora. Inoltre da qui al prossimo bivacco è indicata una facile cresta e se il posto per la tenda è così grande, è sicuramente facile da trovare anche con la nebbia o la bufera. Decidiamo di fermarci qui e salire domattina presto.

h. 22,00 - Sono nel sacco piuma, addosso a Rota che, stretto tra la roccia e me cerca di dormire. Non è il caso di girarsi troppo: la mia spalla destra e i piedi sporgono sul pendio qui sotto. Sono preoccupato, anche se ho cercato di non darlo a vedere. Stando a quanto ho sentito raccontare da chi è già stato da queste parti, le bufere sono terribili, vento fortissimo e temperature polari. Chissà se anche ai grandi alpinisti si stringe il culo (seconda licenza poetica N.d.A.) quando si trovano in una situazione analoga. Ma forse, un grande alpinista se attaccava insieme a noi a quest'ora era già in vetta o in discesa tranquillo e soddisfatto, chissà. Ora siamo avvolti da una leggera foschia e la famosa e proverbiale nebbia bassa è sempre meno bassa, si sta alzando a vista d'occhio. Ma ormai il Rubicone è passato, e il dado è tratto (come ha detto quel tale che ha poi fatto una brutta fine). E va beh! Siamo in ballo e quindi si balla. Al diavolo anche il tempo! Ci penserò domani. Buonanotte.

22.5.1993 - Campo quattro m 4890 - primo pomeriggio

Giornata senza storia alpinistica. Stamattina ci siamo mossi senza aver bevuto né mangiato per arrivare qui prima possibile, tra banchi di nebbia e un pallido sole. 200 m di dislivello, se pur facili, dopo la cavalcata di ieri e il digiuno di oggi sono stati un calvario, almeno per me. E poi altro che comodo campo! Il posto per la tenda ce lo siamo ricavato in un pendio di 40°, 4 e più ore di lavoro con le piccozze e l'unica pala nel ghiaccio, con il nevischio e il vento sempre più forte. Scavando abbiamo trovato di tutto: rifiuti, bidoni di benzina, vecchie buste di cibo, a conferma che il "comodo campo" è proprio qui. Abbiamo ancorato la tenda con le viti e, finalmente al riparo dal vento si è potuto cominciare a sciogliere la neve per bere. Siamo disidratati e fusi.

Tardo pomeriggio

È proprio vero che a pancia piena si ragiona meglio! Oddio, acqua tiepida, grana, speck e biscottini non riempiono certo né soddisfano come il pranzo di Natale, tuttavia sto molto meglio di stamattina, nonostante un fastidioso mal di testa. Fuori nevicava e tira un gran vento. Qui dentro non c'è molto da fare per passare il tempo, si sonnacchia e si chiacchiera, abbiamo studiato la cartina e la relazione della via: siamo a metà. Ancora 300 m difficili e altri 1000 m facili o quasi ed è fatta. A parole siamo già in vetta ma con oggi sono cinque giorni (di cui uno di riposo) che stiamo salendo. Siamo proprio dei lumaconi, ma non è il caso di bruciare le tappe e rischiare di avere problemi con la quota. L'importante adesso è uscire dalle difficoltà, poi si vedrà.

22.5.1993 - Campo cinque m 5100 circa

Stamattina ha smesso di nevicare e siamo partiti nonostante il vento e la nebbia. Un tiro di misto con 20 cm di neve fresca, una breve goulotte e 4 o 5 litri di 5° su roccia sporca di nevischio con 4 chiodi in tutto. Un'altra giornata livida e gelida. E poi, chi sarà l'imbranato che ha segnato qui un altro comodo campo? Un terrazzino sufficiente appena per due ricavato nel pendio sotto un torrione. E non siamo ancora fuori dalla 2ª fascia rocciosa, manca poco ma poi non ci sono buoni posti da bivacco e se questo è ottimo figuriamoci i prossimi. Dossi è sdraiato tra Rota e il torrione, io addosso a Rota, sono tenuto su dalle corde fissate alle viti sotto la mia stuoia e in alto alla roccia. Per fortuna questa sera il tempo è tornato bello, domani ancora pochi tiri e siamo fuori dalle rogne.

23.5.1993 - Campo sei m 5400 circa

Siamo sopra la 3ª fascia rocciosa. Manca solo la cresta. Siamo fuori dal difficile e sono stanco. Buonanotte.

27.5.1993 - West Buttres - Campo medico m 4250 circa - h. 9,30

È fatta. Credevo che questo momento non sarebbe mai arrivato. Ce l'abbiamo fatta. Siamo al campo medico, in una megatenda imbottita

dei rangers. I miei compagni stanno ancora dormendo qui in parte a me. Hanno le dita delle mani congelate. Ma è meglio raccontare con ordine.

Il 23 dopo un bivacco molto scomodo e con il bel tempo siamo usciti dalla 2ª fascia rocciosa. A proposito, alla faccia del pirla che ha disegnato lo schema della via: sul nevaio soprastante ci potevano stare comodamente 10 tende. Abbiamo risalito il canalone che aggira la 3ª fascia di rocce e, dopo un altro bivacco, la cresta terminale fino a 5700 m dove abbiamo bivaccato per l'ultima volta in salita. Fin qui abbastanza facile anche se faticoso per la quota. A questo punto il meteo via radio dava 2 o 3 giorni di brutto ma non ci siamo preoccupati molto, visto che la volta prima non era stata poi così terribile. Decisi a muoverci in ogni caso il giorno dopo per uscire, abbiamo memorizzato il percorso nei canali terminali sopra di noi, e la discesa sulla cartina che comunque speravamo segnata con bandierine. Anzi, eravamo anche scettici sulla esattezza della previsione, ricordo un tramonto stupendo e limpido. Il mattino dopo, invece ... tac! Bufera.

E che bufera! Abbiamo trovato nei canali e sulle rocce terminali fino a 60 cm di neve accumulata. È stato il tratto più penoso. Quando finalmente siamo usciti e mi sono reso conto che era finita, non ho provato né gioia né soddisfazione, solo sollievo, soprattutto quando ho intravisto lungo un'ampia cresta la prima bandierina di segnalazione della discesa. E qui c'era la fregatura perché dopo quella bandierina non si vedeva più niente. Più avanti la cresta terminava in un salto verticale, a sinistra una parete scompariva in basso nella nebbia e a destra ripidi pendii crepacciati. Nessuna traccia di passaggio. Dopo aver constatato l'impossibilità di scavare una truna o di infilarci in un crepaccio per ripararci dal vento violentissimo siamo tornati all'uscita della via, unico punto piatto, abbiamo montato in qualche modo la tenda e bivaccato. Al mattino in tenda c'era neve dappertutto, anche nei sacchi piuma e la cupola era deformata dal vento e alta non più di 50 cm da terra. Poi Dossi ha sfilato i guanti e ci ha mostrato le mani: le falangi grigie come cenere, congelate!



L'inizio della seconda fascia rocciosa (foto: F. Dobetti)

Forse la decisione di muoverci subito e tentare la discesa non è stata la migliore, forse Rota non avrebbe subito anche lui dei congelamenti alle mani nello smontare e forse le dita di Dossi non sarebbero peggiorate maggiormente restando lì un giorno ancora. Chissà, fatto sta che non ne potevano più di quella situazione, di questa salita infinita e di una discesa a portata di mano ma invisibile. Abbiamo vagato tutto il giorno nella bufera cercando inutilmente un segno, una traccia che ci indicasse da che parte scendere, senza mai perdere il contatto con quell'unica bandierina sulla cresta, perderla avrebbe significato essere veramente nei guai. Poi ho toccato il fondo. Stanco morto, frastornato dal vento, sono inciampato con i ramponi e sono rotolato giù per un vallone per una trentina di metri, finché i soci, nonostante le mani quasi inutilizzabili, hanno bloccato la corda e mi sono fermato. È stato il momento più brutto che ricordo, non per la paura ma perché quanto ho percepito che stavo per cadere mi sono lasciato andare, vinto, rassegnato, senza più la volontà di reagire e cercare di fermare lo scivolone. È una brutta sensazione, una sensazione di morte.

E toccato il fondo si torna su. Nel risalire lentamente il pendio ho trovato un pezzo di ricetrasmittente, poi più su una carta di caramella, forse segni di passaggio umano. Ho raggiunto i soci e gliel'ho detto, ma come esserne sicuri? Una radio può essere rotolata giù dalla cresta, e un pezzo di carta con quel vento poteva arrivar fin lì da chissà dove... Insomma eravamo al punto di partenza. Poi, all'improvviso una schiarita! Breve, solo pochi secondi, ma sufficiente a farci intravedere una bandierina in fondo al canale dove ero caduto e poi altre più avanti fino ad un ampio colle. Siamo scesi di corsa nella nebbia di nuovo fitta, inciampando, scivolando, rotolando oltre il bordo di una crepacciata non vista, caricati di una nuova energia. Ormai era fatta! Abbiamo bivaccato ancora 100 m sotto la cresta un po' al riparo dal vento, troppo provati per continuare.

Il giorno dopo, ieri, finalmente il sole e ancora vento, ma con la certezza di poter scen-

dere; intirizziti, prosciugati, sconvolti abbiamo cacciato alla rinfusa la nostra roba negli zaini e poi giù verso un po' di calore, via da quel freddo che ci stava rendendo insensibili anche i piedi...

Dopo mille metri di facile ma penosa discesa siamo al "Denali Pass" 200 m più in basso su un colle vediamo alcune persone, le prime da molti giorni, e delle tende. I piedi si sono scaldati...

Ancora giù lungo per il ripido scivolo sotto il colle. Sono insicuro, spaventato. Lo scivolone del giorno prima ha lasciato il segno. Scendo molto piano, per non rischiare ancora. I soci mi aspettano con pazienza. Dalle tende un tipo parte quasi di corsa, senza zaino, poco dopo ci raggiunge ansimando: "Italy? Cassin? Cassin Ridge?" - "Sì, siamo noi", rispondiamo. Ci abbraccia ridendo: è una guida che ha seguito con la radio le nostre comunicazioni con il c.b. e immaginava che fossimo in difficoltà, e quando ci ha visti sbucare sul colle... Ci lascia un fantastico termos di the bollente e del cioccolato, poi scende e balza ad avvertire via radio che siamo tutti interi. Erano anni che non mi veniva da piangere! Alle tende altra gente ci viene incontro, pacche sulla schiena, sorrisi, parole incomprensibili, mi trovo tra le mani una borraccia di the caldo e poi altra cioccolata, biscotti, caramelle. Io dico continuamente "Thank you" e ingoio tutto quello che mi danno. E lì senza più addosso la tensione e la concentrazione che mi hanno dato la forza fino ad allora necessaria, circondato da gente che si stava preoccupando per noi, mi sono detto "Ormai i problemi sono finiti" e sono crollato fisicamente e mentalmente. I successivi 800 m di discesa fino qui sono stati un calvario. Terrorizzato dai pendii, senza più fiducia nella tenuta dei ramponi e delle corde fisse, sono arrivato completamente svuotato di ogni energia al punto che ho dovuto togliere lo zaino e trascinarlo nella neve, barcollando e cadendo come un ubriaco, sostenuto solo dagli incoraggiamenti dei compagni e dalla vista del campo, sempre più vicino.

Il ranger e i medici si sono amorevolmente



Gli ultimi tiri d'uscita (foto F. Dobetti)

presi cura di noi. Hanno visitato accuratamente i miei compagni, cuore, pressione, esami vari e sfilato loro scarponi e calzettoni per assicurarsi che non avessero altri danni, poi disinfettato e fasciato loro le dita. A me niente visita, solo un numero imprecisato di litri di liquidi vari che ho apprezzato ben più di un cardiogramma. Ci hanno anche dato dei sacchi piuma asciutti per la notte. Una meraviglia!

Diario sospeso, ci stanno portando la colazione... che pacchia!

29.5.1993 - Campo base h. 11,30 p.m.

Ormai è proprio finita. Domani mattina viene l'aereo e ce ne torniamo a Talkeetna.

Ieri al campo medico abbiamo fatto "scongellare" e asciugare le nostre cose al sole, abbiamo ringraziato il ranger per l'aiuto e

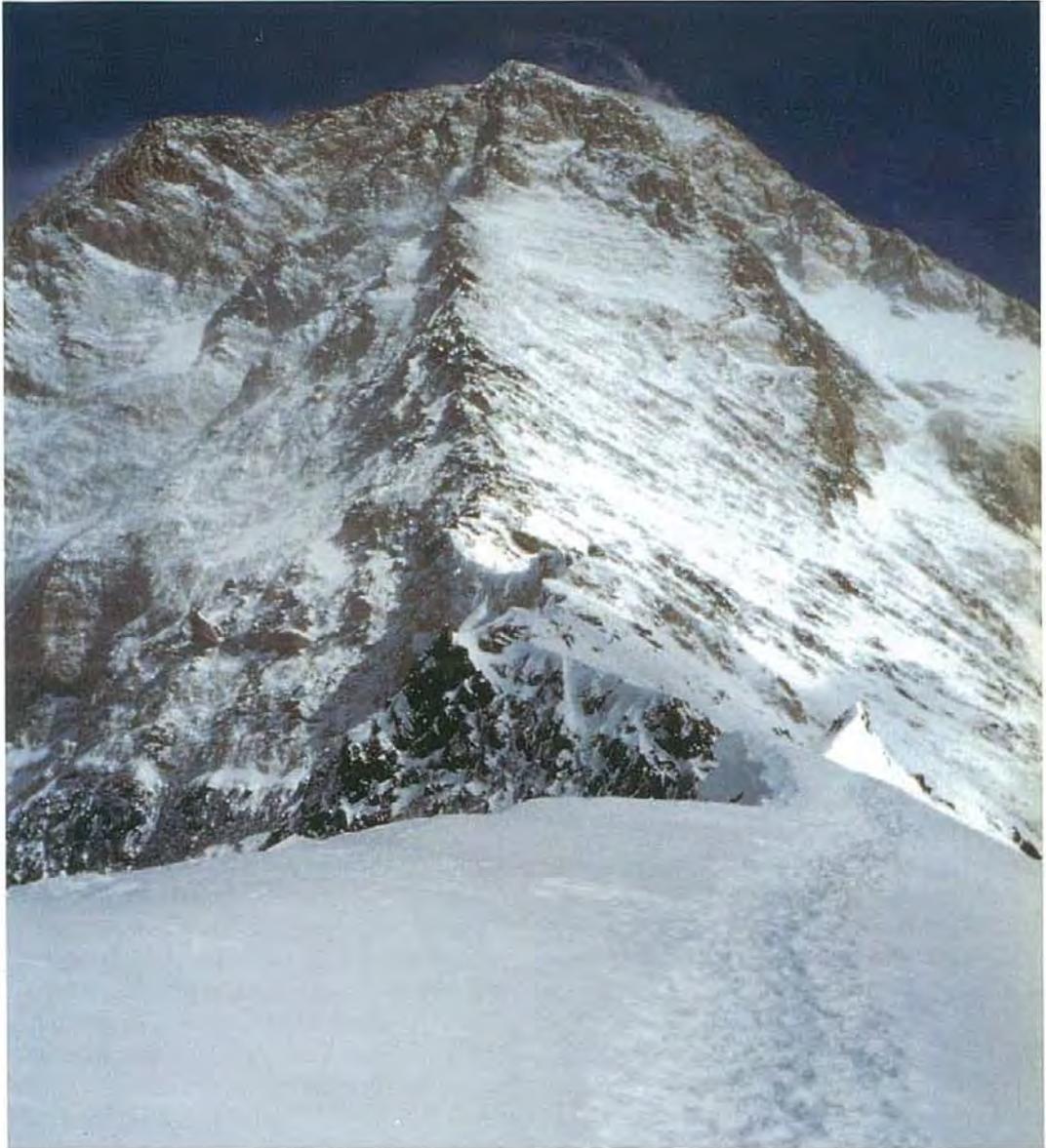
diviso con lui l'ultimo pezzo di speck rimastoci. Buon per noi che ci ha dato in cambio 2 buste di riso per la cena. Non avevamo più niente da mangiare, neanche una caramella. Poi siamo scesi con calma al Campo 1. Stamattina presto, affamati come lupi, siamo risaliti a recuperare sci, bidoni, slitte e quanto altro da noi lasciato sul ghiacciaio durante l'avvicinamento. E qui ci siamo finalmente rimpinzati di cibo fino a star male! La successiva discesa e risalita finale fin qui è stata senza storia a parte i soliti ingarbugliamenti con quelle infernali slitte!

Ora siamo finalmente rilassati. Niente più problemi. Solo adesso mi accorgo che riusciamo ad esprimere la soddisfazione e la contentezza. Ridiamo, diciamo stupidaggini, ci prendiamo in giro. In tutti questi giorni non abbiamo parlato molto tra di noi, troppo presi, concentrati, chiusi in noi stessi. Nonostante ciò siamo sempre andati d'accordo. Ho sempre spronato tutti e tre, compreso e soprattutto me stesso conoscendo il mio caratteraccio, a parlare apertamente di ogni problema, comune e non, per evitare di degenerare in liti aperte. Scatti di nervi, attriti, piccoli egoismi, ce ne sono stati, certo, ma grazie a ciò (credo) si sono sempre risolti senza strascichi né musci. Ricordo tuttavia con piacere anche molti gesti di generosità e altruismo disinteressati tra di noi. Anche se sembra retorico, considerata sul lato umano, questa spedizione è un successo. Unico non trascurabile neo sono i congelamenti subiti. Tuttavia i medici su al campo base hanno detto che i soci "dovrebbero" guarire senza subire amputazioni. Speriamo bene!

Che altro dire? Siamo tutti tre sporchi, unti e bisunti con i capelli che sembrano incatramati, puzzolenti, la faccia bruciata dal sole, il naso e le labbra talmente screpolate da sanguinare. Il segno degli occhiali ci fa sembrare il trio della Banda Bassotti. Ma chi se ne frega! È mezzanotte e tra poche ore saremo dolcemente depositati a Talkeetna, e allora sì che rischieremo una rissa: per aggiudicarci la prima doccia! Buonanotte.

Angelo Panza

Khan Tengri '93



La cresta finale (ovest) dal Campo 3 a 5.900 m (foto: A. Panza)

L'idea di una spedizione di solito parte da lontano. Discorsi, fotografie, stimolano la fantasia di chi è desideroso di cercare nuove avventure, conoscere altri monti, altre genti.

Il Khan Tengri ci ha subito affascinato con le sue linee stupende, le sue creste innevate, la meravigliosa cresta di marmo con la caratteristica falce; c'è l'imbarazzo della scelta.

L'apertura al turismo del Tien Shan, zona da sempre riservata agli alpinisti dell'Est, ci permette di intraprendere una salita ad un 7000, senza avere grossi problemi organizzativi. Il gruppo è presto formato, basta far nascere lo stimolo giusto e la voglia di partire riesce a superare i numerosi ostacoli. L'organizzazione è laboriosa, ma grazie a Bruno contattiamo un "agenzia" russa che ci prepara la parte logistica sino al campo base.

In pochi giorni siamo proiettati dalla Valle Brembana al ghiacciaio Inylcek, un mare di ghiaccio posto sul confine tra il Kazakistan e la Cina.

Un ambiente severo, soprattutto per le condizioni di notevole innevamento con pericolo di valanghe, sempre incombenti sopra un tratto di canalone dal quale si è obbligati a passare. Infatti due disgrazie provocate da valanghe, causano la morte di otto alpinisti (Russi, Polacchi, Inglesi). Si può immaginare il nostro stato d'animo nel trovarci a contatto con queste tragedie!

Il tempo poi non ci aiuta, nevicata quotidianamente per dieci giorni, l'unica cosa che possiamo fare è risalire il ghiacciaio, attrezzare il campo 1 e fare la spola tra questo e il campo base. A questa situazione si aggiunge inoltre, la malattia che mi debilita, per cui sono costretto a scendere a quote più basse per recuperare energie. Non ci demoralizziamo, si prosegue nella speranza che un poco di fortuna ci aiuti, sono questi momenti che consolidano l'amicizia del nostro gruppo.

Al mio ritorno al campo base, Enrico, Paolo e Giovanni sono riusciti, muovendosi di notte, a installare il C2 e poi sono saliti al C3, utilizzando trune lasciate da alpinisti Russi. Il gruppo si ricompone, ora tre di noi sono acclimatati e pronti per la salita, si decide di puntare sulla velocità, il balzo finale di mille metri li porterà dal C3 alla cima.

La nostra tenda mensa è frequentata da Greci, Danesi, Russi, un bicchiere di vodka e due chiac-

chiere aiutano a trascorrere in allegria le serate sul ghiacciaio. Si viene a contatto con diversi alpinisti delle più disparate nazioni, si confrontano idee, modi di muoversi e di intendere la montagna, un'esperienza che ci arricchisce moltissimo.

Due giorni di bel tempo inducono i nostri tre amici a tentare la salita; dopo aver trascorso alcune ore al C1, salgono al C3 e pernottano in truna. Il giorno seguente è un giorno d'attesa per noi rimasti al campo base, il gracchiare della radio, il sentire la voce di Paolo ed Enrico, crea un momento di commozione, ci sentiamo tutti lassù a 7000 metri.

Il nostro pensiero sale fino a loro che ora possono spaziare su vastità enormi, che solo da lassù si possono contemplare. Non siamo noi che conquistiamo le montagne, sono loro che catturano i nostri sogni.

Il ritorno avviene ancora sotto la neve, ci abbracciamo tutti al C1 e poi ripercorriamo le tappe effettuate all'andata. A Mosca i nostri accompagnatori ci invitano nelle loro case, un rapporto nato da esigenze di lavoro si è trasformato in amicizia; sono questi i ricordi più belli che rimangono nel nostro cuore assieme al Khan Tengri il "Signore del Cielo".

Partecipanti

Angelo Panza (capospedizione) - Paolo Belotti, Giovanni Barcella, Enrico Mamoli, Guglielmo Rota, Antonello Salvi, Tullio Vitali, Fulvio Zanetti.

Note tecniche

CB: 4000 m - C1: 4300 m - C2: 5400 m - C3: 5900 m (Trune)

Enrico Mamoli e Paolo Belotti raggiungono la vetta, salendo per la cresta Ovest, (Via normale di salita) alle ore 14,50 del 18 agosto.

I due sono partiti dal C3 alle 6,40 ed hanno superato la cresta, la quale presenta un terreno misto, sino a 6400 m, poi si susseguono salti di roccia (3°-4°) creste e pendii nevosi (40 gradi). Sulla cresta sono presenti corde fisse lasciate dai salitori precedenti.

La zona essendo frequentata da molte spedizioni comincia a risentire dell'inquinamento; da parte nostra abbiamo usato cibi e materiali che hanno evitato tale problema.

Simone Moro

Ande '93 - Aconcagua

La spedizione denominata **Ande '93** era partita dall'Italia il 5 luglio con obiettivo la scalata in invernale della montagna più alta del continente americano, l'Aconcagua 6962 m lungo la parete Sud.

Al suo arrivo, dopo aver sbrigato i problemi di ordine burocratico, non senza difficoltà, per lo sdoganamento dei viveri, dei materiali e dell'attrezzatura alpinistica della spedizione, si trasferiva a Puente del Inca.

I componenti della spedizione, a piedi o con gli sci, trasportavano poi per circa 32 km, ripetendo più volte il tragitto, tutto il materiale e l'attrezzatura sino a Plaza Francia dove installavano il campo base.

Purtroppo già in questa fase il forte vento e la tempesta distruggevano le due tende che costituivano il campo base che veniva quindi riposizionato, in un luogo meno esposto al vento, vicino a due enormi sassi nella morena di Plaza Francia a 4150 m. Contemporanea-

mente veniva posto alla base della parete Sud il materiale alpinistico necessario alla scalata.

Per eseguire correttamente la fase di acclimatamento e per controllare il materiale alpinistico i 2 alpinisti decidevano di scalare il Cerro Mirador, una montagna di 6089 m situata di fronte alla parete Sud dell'Aconcagua. Il 23 luglio la spedizione riportava il primo successo.

Simone Moro e Lorenzo Mazzoleni salivano la parete nord-est del Cerro Mirador aprendo una nuova via in invernale e stabilendo il record di velocità di salita in 8 ore e 30 minuti. Ridiscesi si portavano nuovamente nei pressi della parete Sud per studiare minuziosamente la tecnica e le strategie di salita della parete Sud dell'Aconcagua. Reihnold Messner elenca la Sud dell'Aconcagua tra le 15 più difficili e pericolose pareti del mondo da lui superate.

I due alpinisti in quattro giorni di scalata in stile alpino superavano le maggiori difficoltà tecniche ed alpinistiche della parete e giunti a 6000 m vi posizionavano il campo 3.

Il giorno successivo sarebbe stato decisivo per sferrare l'attacco finale alla vetta ma durante la notte una slavina si era staccata a causa delle incessanti nevicate ed il peso della massa nevosa investiva la tendina bloccandola all'interno, uno contro l'altro, chiusi nei propri sacchi a pelo. Solo con l'aiuto di un coltello riuscivano ad uscirne.

Il permanere del cattivo tempo non consigliava il proseguimento dell'ascesa verso la vetta e la giornata veniva spesa nell'intento di ricomporre il campo 3 e con la speranza dell'arrivo di tempo favorevole.

Invece venne una notte di freddo estremo con la temperatura che scendeva probabilmente attorno ai meno 40 gradi.



Lorenzo Mazzoleni e Simone Moro in vetta all'Aconcagua

La nuova giornata non era diversa dalle precedenti. Il cattivo tempo, il pericolo di altre valanghe per le continue neviccate, la mancanza di viveri da 3 giorni, facevano maturare nei due alpinisti la decisione di scendere per aspettare momenti più propizi per riprovare la salita.

Moro e Mazzoleni, dopo qualche giorno di riposo e verificato che la parete Sud era troppo carica di neve e quindi notevole era il rischio di valanghe, decidevano di tentare la salita per il versante ovest, la via normale.

Venerdì 13 agosto alle 3,30 di notte, con cielo stellato, partivano da Plaza de Mulas (4230 m) e percorrevano nell'oscurità il tratto iniziale considerato meno pericoloso; dopo circa 3 ore di scalata arrivarono su un pianoro, a 5400 m di quota, denominato

"Nido de Condor" e prossimi ad alcuni passaggi complessi si fermavano in attesa di proseguire con le luci dell'alba.

Alle 9, con il bel tempo, la salita riprendeva e dopo circa un'altra ora e mezza erano a 6000 m con temperatura a meno 41 gradi. Alle 18.00 esatte dopo circa 14 ore di salita (12 di scalata effettiva) giungevano in vetta all'Aconcagua e vi sostavano solo il tempo necessario per scattare alcune fotografie ed effettuare qualche ripresa con la videocamera. È ufficialmente un **record**, si tratta della prima spedizione al mondo che compie la salita sull'Aconcagua in **giornata in invernale**, in condizioni quindi di freddo polare. La discesa avveniva in 5 ore.

Componenti la spedizione:

Simone Moro (capo spedizione),

Lorenzo Mazzoleni, Alberto Montanelli.



Tipica montagna andina: l'Huayna Potosi (foto: L. Noris)

Simone Moro

Spedizione alpinistica al Makalù

Della spedizione facevano parte il bergamasco Simone Moro, la guida alpina valdostana Rolando Nicco e 4 alpinisti cechi, (il capospedizione Jiri Novak, Josef Rakoncaj, Vladimir Mysik, Lubor). Si trattava di una spedizione in stile leggero, senza portatori d'alta quota e senza l'uso di ossigeno artificiale.

L'obiettivo della spedizione, prima della partenza per il Nepal avvenuta alla fine di agosto, era la salita della via Kuckuzcha lungo la parete Ovest del Makalu (8463 m) e negli ultimi 600 m di parete aprire una variante diretta alla cima della quinta montagna più

alta della terra.

Sul posto, valutate le condizioni della parete e vista l'insufficiente attrezzatura disponibile, veniva modificato l'obiettivo prefissato e si decideva per la ripetizione integrale della Via Kuckuzcha.

Il 10 ottobre avveniva il primo tentativo alla vetta. Simone Moro in compagnia di Rolando Nicco partivano da campo 3 a 7700 metri di quota e dopo 6 ore di scalata raggiungevano quota 8200 metri ma erano costretti ad abbandonare il tentativo causa le avverse condizioni meteorologiche. Mentre



La parete ovest del Makalù (foto: S. Moro)

Nicco rientrava direttamente al campo base, Moro decideva di fermarsi al campo 2 a 7400 e vi pernottava.

Simone Moro, il giorno successivo e a sole 10 ore dal precedente tentativo, partiva alle 2 del mattino e diversamente dall'itinerario seguito il giorno precedente, decideva di tentare l'itinerario che segue il filo della cresta nord-ovest che dal Makalu-La conduce direttamente alla vetta. Da solo e dopo dieci ore di scalata raggiungeva quota 8300 metri. Causa il fortissimo vento e la neve che in alcuni punti arrivava alla vita, era costretto a rinunciare a meno di 200 metri dalla cima.

Il giorno successivo anche il fortissimo alpinista ceco Josef Rakoncaj, (al suo attivo la salita di nove montagne superiori agli ottomila metri), con Mysik tentavano la vetta. Ma anche

loro trovavano le stesse condizioni di neve e vento e si fermavano a quota 7980 metri.

Al campo base c'era da registrare la presenza di 4 spedizioni e nessuna di queste riusciva a salire in vetta. La massima quota raggiunta dalle altre spedizioni presenti è 7400 metri. Questo evidenzia le notevoli difficoltà tecniche che si incontrano sulla parete di questa montagna.

Simone Moro, malgrado non abbia raggiunto l'obiettivo, si ritiene comunque soddisfatto.

Durante tutto il periodo di attività alpinistica durata quasi un mese, non è mai sceso sotto la quota di 6000 metri superando le problematiche fisiche di adattamento alle alte quote che invece lo avevano bloccato nel corso di una precedente spedizione all'Everest.

Bèrghem sità ólta

*Bèrghem, sità
sincéra e fórtá,
modèrna la part bassa
piö antica "sità ólta".
Quando te arde del bass
te me pàret ü quader
süsOpis in cèl,
se pò quach niòle
i te fà de cürnìs
té deèntet öna pèrta
del Paradis.
Denàcc a té
incö, compàgn de iér
a l'se fèrma e l'se 'ncanta
stüipit ol forestér.*

*Pogiöi de fèr batit,
palàss, torète
mönümènc e piassète,
scalète, fontanele
sass, pòrtech e capèle,
cése de ché e de là:*

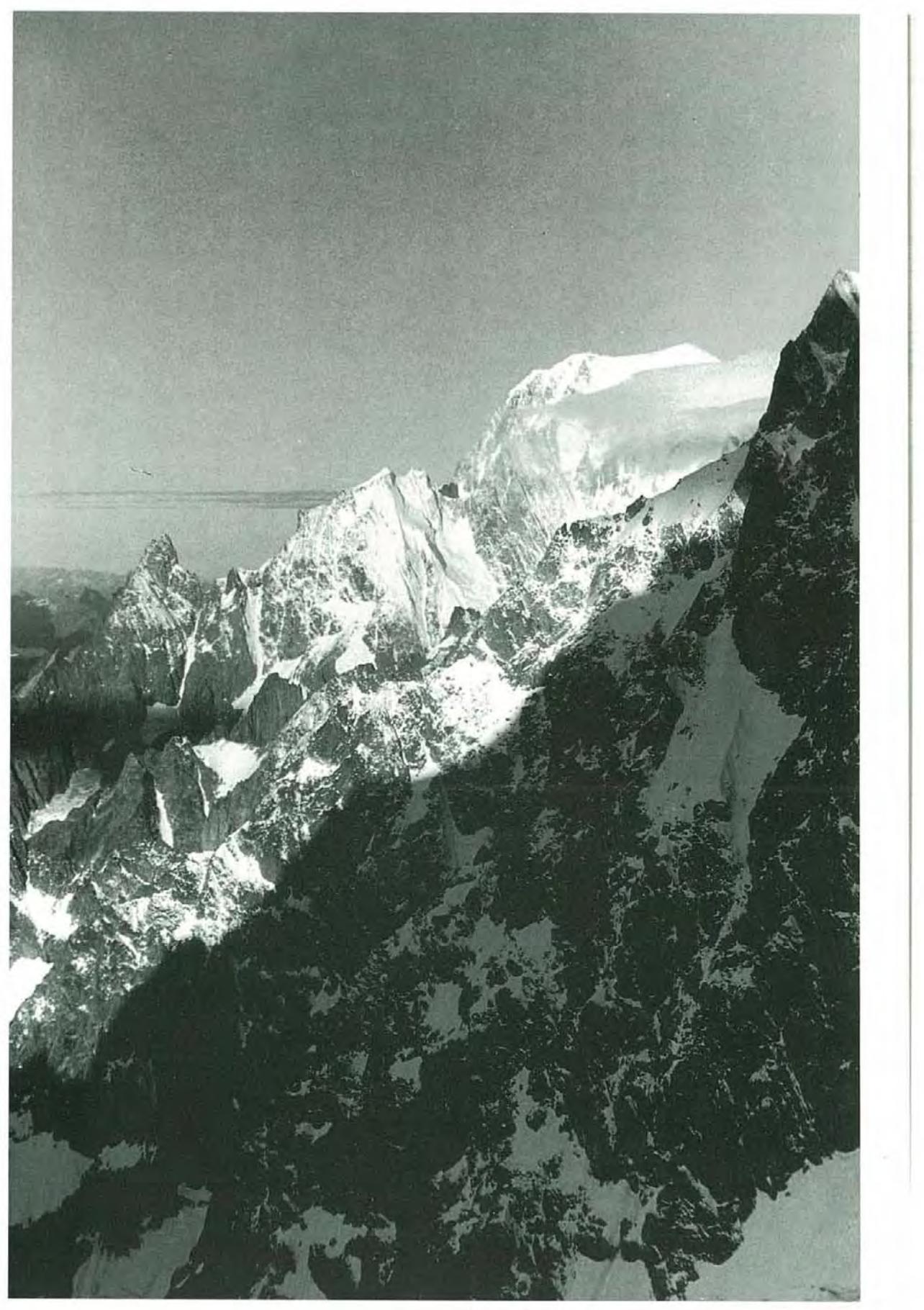
*San Sebastia San Véle
pò S. Lorèns
chèla de Santa Grata
sö 'n Bórgh Canàl
Santa Maria Magiür
e apröf la Catedràl.
Piö 'n vólt la Ròca
che la arda zó 'n pianüra
co 'n gir i müre
ch'i ghe fà de sentüra.
I sèra tóta quanta la sità
quàter pòrte sorèle
chi fà de sentinèle.*

*Quando pò, te camìnet
in mèa ai vicoi
coi lampiü che 'n de nèbia
i fà ü ciarür ismórt e sofegàt
te par de sènt, öna caròssa
pigra
che scrìca söl rissöl
che l'isberlüs bagnàt.*

*In mèa a chi stradèle
desèrte e silensiuise
öna visiü
ü sògn, ü pass, ün'òmbra,
öna figüra d'òm
col péches nigher
e 'mpé 'l colèt,
te par de vèd
ol "genio" bergamàsch
ol Donizét.*

*Bèrghem, cüna de l'arte
mónd pié de fantaséa
se respira con té
éstro e magéa.*

Rita Rossi



Peutérey 1893-1993

Con il 1993 si compiono 100 anni dalla prima ascensione della Cresta di Peutérey al Monte Bianco. Questa salita, che si colloca in modo perentorio tra i maggiori e più completi percorsi delle Alpi, fu realizzata dal berlinese Paul Güssfeldt con le guide Emilio Rey, Christian Klucker e il portatore Cesare Ollier, dal 14 al 16 agosto 1893, ed è considerata la massima impresa alpinistica del secolo scorso.

Va rilevato che l'architettura della Cresta di Peutérey è un vero "pezzo unico"; è un profilo grandioso, esteticamente perfetto, che non trova riscontri con altre strutture alpine sia per estensione che per ambiente e imponenza. Anche ai nostri giorni, in epoca di incredibili exploit, il suo percorso lungo ed affascinante costituisce una delle mete più ambite dagli alpinisti.

Note della prima ascensione

La comitiva, formata da P. Güssfeldt, E. Rey, C. Klucker, C. Ollier e tre portatori, lascia Courmayeur la mattina del 14 agosto 1893 e per il ghiacciaio della Brenva si porta alla base dell'Aiguille Blanche, su una marcata cresta che s'innalza in direzione della vetta.

Rimandati a valle i tre portatori, utilizzati per il trasporto di legna e coperte, viene sistemato il preventivato primo bivacco in luogo sicuro, a quota 3200 metri circa.

I quattro ne ripartono alle 4,30 del giorno 15, innalzandosi lungo la cresta, rivestita ora di ghiaccio ora di neve, fin verso i 3900 m, ove essa termina, impiegando un'ora e un quarto. Proseguono quindi per le rocce «del

bastione fino alla soglia della bella piramide terminale», che richiede ancora un centinaio di gradini nel ghiaccio e trenta nella neve indurita della calotta sommitale. Poco prima delle 11 sono in vetta all'Aiguille Blanche.

Da qui non avanzano «che tagliando dei gradini, quantunque il Col de Peutérey non sia più di 100 metri sotto la Blanche e che la cresta sia relativamente regolare, occorrono più di due ore per scendere ai 4000 metri del Colle».

Verso le 15.30 - prosegue Güssfeldt nella sua relazione - «risalendo la Cresta di Peutérey, siamo a meno di 700 metri dalla vetta del Bianco di Courmayeur. Quanto tempo occorrerà per raggiungerla? Ciò dipende dalle condizioni della cresta sulla quale dovremo risalire per continuare la nostra ascensione. Se essa ci offre una buona neve in alto, quattro o cinque ore dovrebbero bastare; ma se questa si cambia in ghiaccio vivo ne occorreranno da sei a otto. In entrambi i casi la notte ci sorprenderà per via. Viaggiare di notte per cattivi passaggi non è cosa impossibile quando si è spronati da necessità. Ma si corre gran rischio, soprattutto fra i 4400 e i 4800 metri! Quindi vi rinunciamo e, approssimandoci alla parete, raggiungiamo una roccia situata a 4250 m, al piede della quale bivaccheremo per la seconda volta, sistemandoci su un suolo di sassi ricoperto di detriti».

Questo secondo bivacco non sarà stato certamente confortevole come il precedente, tuttavia il luogo, che dovrebbe corrispondere alla comoda cengia sottostante la cresta del Grand Pilier d'Angle lato Frêne, è sicuramente ottimo e forse in parte riparato dal vento.

«I preparativi consistono soltanto nel deporre

i sacchi e tirar fuori le magre provviste rimasteci... All'una di notte Rey, con voce chiara, intona la "Lisette" di Béranger, che è divenuta il nostro canto di guerra dell'ascensione di gennaio alle Grandes Jorasses, e questa improvvisa apparizione dell'elemento femminile nel nostro bivacco ci riscalda tutti a dispetto del freddo persistente...».

La comitiva riparte dalle 6 del giorno 16 ed in circa mezz'ora riprende il filo di cresta sul Grand Pilier d'Angle, poco al di sopra dei 4300 metri.

«*Ohimé, niente neve*» - continua Güssfeldt - «*La cresta che s'innalza davanti a noi è di duro ghiaccio, nel quale Rey attacca tosto a gradinare. Quest'uomo è così poco abituato ad avere per compagni guide del suo valore, che prende sempre su di sé ciò che si ha di più difficile. La presenza di Klucker non cambia nulla, benché noi abbiamo potuto apprezzare le sue rimarchevoli qualità. Ogni volta che il suo compagno gli offre di rimpiazzarlo, Rey risponde sempre: "Oh, non ne vale la pena".*

Cionondimeno alle 8,30 Klucker prende la testa della cordata e taglia gradini per una buona mezz'ora. Avevamo dunque impiegato due ore e mezza per innalzarci di 200 metri lungo questa cresta di ghiaccio, ossia 80 m all'ora. Rimanevano 250 m da superare per raggiungere la vetta. In queste condizioni e tenuto conto della fatica crescente, sarebbero occorse ancora 5-6 ore. Abbandoniamo pertanto la cresta e cerchiamo "au petit bonheur" un passaggio verso sinistra, sulle rocce, ma nuove prove ci attendono su questo percorso. Il protogino si allontana sempre più dalla struttura granitica e diviene scistoso.

Diminuiscono così le buone prese per le mani e l'arrampicata diventa d'altrettanto più difficile... la parete è in parte ricoperta di vetrato, di modo che la piccozza fa di frequente risuonare i suoi colpi...

A mezzogiorno e cinque minuti siamo sul Monte Bianco di Courmayeur. Nel preciso momento sentiamo qualche detonazione lontana salire dalla Val Veny: è l'oste della "Cantine" della Guérison che usa la voce del cannone per esprimere la sua riconoscenza e soddisfazione. La nostra spedizione gli ha procurato durante due giorni dei buoni piccoli guadagni. Dei forestieri sono venuti

in gran numero da Courmayeur all'osteria per seguirci col mezzo del suo cannocchiale...

Il tragitto che ci rimane da fare non presenta più alcuna difficoltà... lo cammino lentamente per arrivare fresco e disposto alla vetta... verso le due del pomeriggio giungiamo al punto finale della nostra ascensione, la cima del Bianco propriamente detta. Allora soltanto mi rendo conto dello stato di eccitazione nel quale siamo vissuti e provo una viva riconoscenza per la fortuna della quale abbiamo goduto durante la nostra rude impresa...

Profilo dei protagonisti

Paul Güssfeldt

Nacque a Berlino nel 1840 ed esercitò per anni l'attività di insegnante presso l'Università della sua città natale, ove morì quasi ottantenne il 17 gennaio 1920. La sua attività alpina ha inizio nel 1860 con la salita del Gros-glockner che all'epoca era già una grande e rara impresa.

Nel 1865 la conquista del Cervino e la catastrofe che segnò la discesa lo stimolarono a tentare a sua volta la salita. Egli ingaggiò così, malgrado la loro riluttanza, le due guide sopravvissute di Whympfer, Peter Taugwalder padre e figlio, colle quali effettuò un tentativo per la cresta italiana il 18 settembre 1865. La guerra del 1866 ed alcuni lunghi viaggi non gli permisero di ritornarvi che nel 1868, ma fu peraltro il primo tedesco a metter piede sulla cima. Tra il 1873 e il decennio successivo diresse una spedizione in Africa equatoriale, esplorò il deserto arabico e scoperse sulle Ande la via d'accesso all'Aconcagua. Sul "tetto d'America" vi effettuò due tentativi fino a 6600 m, ma venne respinto dal maltempo e dall'assenza di guide qualificate. Più tardi riuscì tuttavia a salire il Volcan Maipo (5323 m) sotto l'infuriare di una tempesta di neve! I risultati scientifici più importanti di questo viaggio li espose nel suo libro "Viaggi alle Ande del Cile e dell'Argentina" (1888).

Secondo l'usanza del suo tempo, Güssfeldt ricorse sempre all'aiuto di professionisti, ma egli preferì in genere non avere che

una sola guida al fine di poter prendere lui stesso parte attiva nelle sue ascensioni. Svolsse gran parte della sua attività alpinistica nella zona del Bernina con la sua prima guida preferita Hans Grass di Pontresina, mentre Alexander Burgener fu invece suo compagno abituale in formidabili imprese nel Vallese e sulle Alpi francesi e italiane.

Sua terza guida fu Emilio Rey, che lo accompagnò non soltanto nel massiccio del M. Bianco, ma anche al Bernina. Ed è soprattutto il M. Bianco che diverrà suo prevalente campo d'azione, con la 1ª invernale alle Grandes Jorasses (1891) e la variante iniziale allo Sperone della Brenva (1892). L'11 agosto 1893, di ritorno da una crociera sullo yacht imperiale Hohenzollern, salì rapidamente l'Aiguille Noire, con Rey e Klucker (10ª salita assoluta - ndr) e tre giorni dopo, assoldato anche Cesare Ollier come portatore, iniziò la più bella impresa sulla Cresta di Peutérey...

Güssfeldt si definì non solo alpinista ma anche esploratore e viaggiatore ed ebbe per motto: «audaci nella concezione, ma prudenti nell'esecuzione».

I suoi scritti alpinistici si distinguono per uno spiccato senso della discrezione ed una lingua scintillante. Egli fu uno dei primi rappresentanti dello "stile soggettivo", ma si lasciò sempre trascinare qua e là a dipingere un po' troppo in nero i pericoli e le difficoltà superate.

Professore di mestiere, Güssfeldt prese le sue pubblicazioni molto seriamente: «*Il viaggiatore che scrive di se stesso si assume una doppia responsabilità. Le informazioni che egli dà non devono mai contenere altro che sincerità e verità, occorre anche che esse si integrino nell'insieme, senza essere superficiali e unire la solidità al piacere*». Questo è quanto tentò di realizzare nei suoi due libri: *Nelle Alte Alpi* (1886) e *Il Monte Bianco - studio in alta montagna* (1894).

Emilio Rey

In campo alpinistico professionale la figura di Emilio Rey s'impone categorica nel mondo della montagna. Meglio di ogni altra considerazione spiccano in proposito le parole di Renato Chabod: "... *Emile Rey, gloria di Courmayeur e della*

Valle d'Aosta, degno rivale di quant'altre guide siano mai esistite".

Nato a La Saxe nel 1846, divenne guida a soli 22 anni, ma agli inizi non poté esprimere le sue reali possibilità in attesa dell'alpinista destinato a lanciargli. Fu l'inglese Lord Wentworth ad avere questo privilegio. Giunto a Courmayeur nel 1877 fu guidato da Rey, con J.B. Bich, alla conquista dell'inviolata Aiguille Noire de Peutérey e della Punta Giordano dei Jumeaux di Valtournanche in cui finalmente poté imporre la sua classe.

Anche l'Aiguille Blanche, ultimo grande "4000" inaccessibile fu appannaggio di Emilio Rey nel 1885 con H. Seymour King, A. Supersaxo e A. Anthamatten. Resta comunque una pietra miliare, tra le tante imprese di quest'uomo formidabile, la salita della Cresta di Peutérey nel 1893 che, come già accennato, costituisce la più classica impresa del secolo scorso e che conclude un periodo storico dell'alpinismo.

E delle sue doti alpinistiche straordinarie egli andava orgogliosamente fiero. È famosa la tagliente risposta volta a quell'inglese che lo aveva richiesto per la traversata della Mer de Glace: «*Ecco signore*» - additando un gruppetto di cosiddetti "pirates" - «*ecco le guide per la Mer de Glace: io sono per la grande montagna!*».

Nel 1889 gli era stato conferito, con i colleghi J.J. Maquignaz e A. Castagneri, il Premio Quintino Sella, meritorio riconoscimento destinato alle migliori guide italiane. Purtroppo a soli 49 anni Emilio Rey fu vittima di un'atroce banalità alla base del Dente del Gigante. Il 24 agosto 1895, al ritorno dal Petit Dru con A. Carson Roberts, il Rey volle effettuare anche la salita al Dente del Gigante, ridiscendendone poi felicemente ai piedi con l'inglese e, dopo l'attraversamento del piccolo nevaio di base, pensò di riporre la corda data la facilità del percorso nella parte inferiore. Il fatale destino era comunque in agguato. Nella discesa di un gradino roccioso la guida giunse, forse con un breve salto, ad un piccolo terrazzo inclinato coperto da detriti dove non poté afferrarsi. La caduta fu pertanto inevitabile. Egli scivolò per qualche metro sull'immediato pendio ghiacciato, perdendo la piccozza e con tre salti successivi precipitò

sul sottostante nevaio, circa 200 metri più in basso. Il maltempo che frattanto si era levato impedì a Carson di raggiungere il corpo di Rey, che scorgeva esanime sul nevaio e che venne poi recuperato dalle guide di Courmayeur il 26 agosto.

Esattamente un anno dopo, il 30 agosto 1896, veniva inaugurato alla presenza di grande folla e numerose autorità un monumento-ricordo nel cimitero di Courmayeur, per sottoscrizione indetta dalla Sezione di Torino del CAI. Sul monumento campeggiava una gran corona di fiori: era l'estremo saluto inviato da Paul Güssfeldt al compagno della grande avvenuta sulla Cresta di Peutéréy.

Christian Klucker

Anche la figura di Klucker emerge perentoria nel professionismo alpino di fine ottocento ed oltre. Ma a differenza della quasi totalità dei suoi colleghi egli si stacca dal tipico modello di guida valligiana, caratteristico di quel periodo classico dell'alpinismo.

Nato in Engadina nel 1853 fu insegnante e ispettore scolastico. Si è pertanto in presenza di un uomo di cultura e raffinatezza, appassionato di lettura, di topografia e di storia alpinistica oltre che geologo, botanico e biologo!

Scorrendo la sua attività alpinistica si contempla il non comune curriculum di 44 prime ascensioni assolute e di una novantina di nuove vie di salita, tanto da poterlo annoverare tra le più grandi guide alpine della sua epoca.

Suo campo d'azione: Delfinato, Dolomiti, Pennine, Bernina e Retiche, dove per un elenco completo delle sue imprese occorrerebbero ben altre pagine. Anche le montagne canadesi registrarono la sua presenza: vi accompagnò E. Whymper ai primi del secolo (1902).

Senza dubbio va ricordato come il migliore tra le guide dell'Engadina, pur conservando modestia ed equilibrio nel carattere e nelle azioni, da potersi permettere, già avanti negli anni, ancora delle prime ascensioni su alcune cime della sua terra, come ad esempio la tra-

versata nei due sensi del Torrione del Ferro alla rispettabile età di 74 anni.

Klucker guidò pure in diverse dure ascensioni il nostro Aldo Bonacossa che, nel licenziare il volume "Masino-Bregaglia-Disgrazia" nel 1936 gli dedicò un grato pensiero ricordandolo come «suo primo maestro sul ghiaccio...».

Morì il 21 dicembre 1928 stroncato da un attacco cardiaco, passando alla storia dell'alpinismo come una delle più nobili figure di guida alpina.

Cesare Ollier

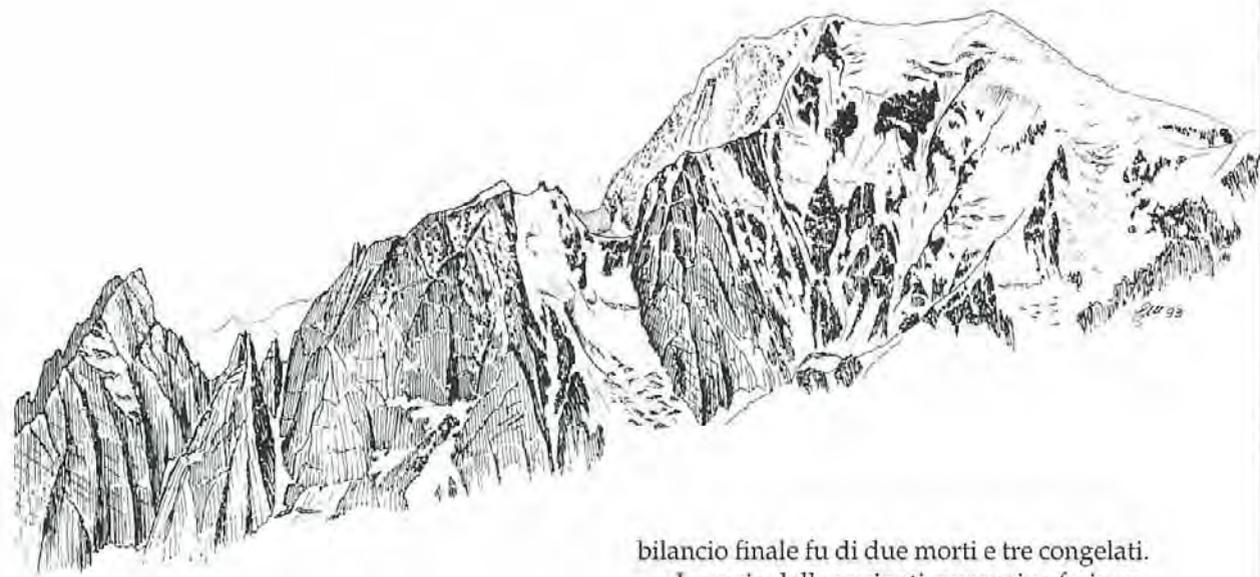
Nacque a Courmayeur nel 1865, anno di "storiche" imprese alpine, dalla conquista del Cervino allo Sperone della Brenva, dalla Verte alle Jorasses e via dicendo. A 25 anni fu iscritto come portatore e quattro anni dopo, il 23 maggio 1894, divenne guida. L'amore che nutriva per la montagna era forse determinato dalla grande passione per la caccia, che lo aveva portato fin da giovanissimo a scrutare quei monti in ogni dettaglio alla ricerca di camosci. La sua professione di guida si svolse prevalentemente nel gruppo del M. Bianco, ma visitò pure il Gran Paradiso, il Delfinato, la Tarentasia, il Vallese, il Monviso. Fu inoltre in Kenia con Mac Kinder nel 1899 e al Ruwenzori con la spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1906.

Nel 1915, a 50 anni di età, si ritirò dalla professione di guida alpina e divenne capo-guardiacaccia. Morì il 23 settembre 1930 sul contrafforte dello Jetoula per probabile caduta su roccia, ma la dinamica dell'incidente non poté mai essere ricostruita con precisione. Quando salirono a cercarlo, trovarono il cane fedele accovacciato presso il corpo del suo padrone. Sulla piazza di Courmayeur una lapide in sua memoria fu scoperta nel successivo 1931.

E.M.

Storia successiva della Cresta di Peutéréy

La via scelta dai primi salitori, attraverso il ghiacciaio della Brenva e il versante orientale dell'Aiguille Blanche rimase classica fino a tutto il 1926. Una classica per modo di dire con solo



cinque ascensioni fino al 1925: Farrar con Daniel e Baptise Maquignaz il 26-28 agosto 1893; Maishberger, Pfannl e Zimmer il 21-23 luglio 1900; Itlinger e Pfann il 13-16 agosto 1905; Horeschowsky e Piekielko il 28-31 luglio 1923; Allwein e Welzenbach il 27-29 luglio 1925. La prima invernale (in realtà all'inizio della primavera, come quella della via Major) è degli svizzeri Gerecht, Husz e Meier il 28-29 marzo 1948, con un orario straordinariamente rapido.

La costruzione della Capanna Gamba, pochi metri sopra ove è oggi il Rif. Monzino e soprattutto quella del Bivacco Craveri, alle Dames Anglaises orientano diversamente le ascensioni successive. Obersteiner e Schreiner, il 30-31 luglio 1927, salirono alla Brèche Nord delle Dames Anglaises dal ghiacciaio di Fréney e proseguirono per cresta aprendo quella che sarebbe divenuta la classica successiva.

Il 25 agosto 1936 la guida Armand Charlet, con il suo cliente Barry, stabilì il tempo record di sole 10 ore, dalla Capanna Gamba alla vetta del Bianco, inferiore per pochi minuti, a quello stabilito dalla guida Hermann Steuri, con il cliente Bauer, in quasi contemporanea ascensione. Di quel periodo anche un drammatico record negativo: tre cordate del dopolavoro aziendale FIAT, lente ed avversate dal maltempo, bivaccarono al Craveri, al Col Peutéréy, al Pilier d'Angle e alla Vallot. Il

bilancio finale fu di due morti e tre congelati.

La serie delle varianti successive fu inaugurata dai tedeschi Goettner, Schmadere e Krobath che, fra il 28 ed il 31 luglio 1934, superarono di seguito il Mont Noir, l'Aiguille Noire de Peutéréy, l'Aiguille Blanche, proseguendo quindi per la vetta e realizzando la prima traversata integrale della cresta, considerata la più lunga e complessa salita delle Alpi.

Ma l'itinerario più ambito era quello che iniziava dalla cresta Sud della Noire, leggermente più breve ma più elegante e difficile. Lo tentarono per primi le guide Marcello Bareux e Sergio Viotto che, fra il 28 e il 31 luglio 1949, raggiunsero il Col Peutéréy dopo aver superato anche l'Isolée delle Dames Anglaises. A corto di viveri e minacciati dal maltempo ripiegarono sul Rif. Torino, via Col de la Fourche, dopo aver raggiunto (per finire in bellezza) il ghiacciaio della Brenva dal Col Peutéréy!

L'ascensione riuscì ai tedeschi Hechtel e Kitzelmann fra il 24 e il 26 luglio 1953.

René Desmaison la percorse da solo dal 10 al 12 agosto 1972.

La prima invernale è di Feuillarade, Seigneur, Audoubert, Galy, Arturo e Oreste Squinobal, fra il 22 e il 26 dicembre 1972, dopo un tentativo, frustrato da cattive condizioni della montagna, di Machetto, Gogna, Allemand e Gianni Calcagno nell'inverno precedente, costretti a ripiegare dal Pilier d'Angle (furono recuperati da un elicottero al Col Peutéréy).

Altre notevoli varianti: il 15 agosto 1944,

in piena fase acuta della seconda guerra mondiale, George e Maurice Herzog con le guide G. Rébuffat e L. Terray, salivano al Col Peutéréy dalla Brenva, per proseguire lungo la cresta fino al Bianco. Pochi giorni dopo, il piccolo, isolato presidio tedesco di Chamonix si sarebbe arreso ai "maquis" e Terray sarebbe stato mobilitato nel risorto esercito francese, per combattere sul riaperto fronte del Moncenisio.

Il 10 agosto 1949, Hermann Buhl e Martin Schliessler, dopo aver ripetuto la via Chabod-Grivel del 1933 sulla parete Nord dell'Aiguille Blanche, proseguivano per il Bianco raggiungendo la Vallot in serata, in piena tormenta. Schliessler effettuò l'ascensione febbricitante, con i prodromi di una broncopolmonite che dovette poi curare per quasi un mese! Essi inaugurarono la variante più elegante e oggi più seguita nelle stagioni dall'innnevamento sicuro.

I primi giorni del luglio 1961 videro, lungo la variante Gruber, (aperta fra il 13 e il 14 agosto 1880 per raggiungere il Col Peutéréy dal Col du Frêne, da Gruber con Emile Rey e Pierre Revel), la tragedia di Vieille, Guillaume, Oggioni e Kohlmann, durante un'ondata di eccezionale maltempo.

Anche gli scriventi salirono al Bianco per la "Peutéréy". Euro Montagna, con Silvano Massa, la percorse fra l'11 e il 13 agosto 1958. Fu un'ascensione decisamente avventurosa. Silvano era alle prime armi. Per la verità i due erano diretti alle Dames Anglaises, ma la contemporanea presenza di Pinelli, Sabbadini, Alletto, Castelli e compagni, spronarono Euro

alla maggiore impresa, anche se era quasi convalescente dalla nota caduta in Baiarda.

Un temporale sulla Blanche fu superato alla meglio. Nella parte finale i gradini intagliati da Carlo Sabbadini ed un ultimo cameratesco aiuto da parte di Franco Alletto favorirono i nostri che, con l'equipaggiamento, oggi irrisorio, che potevano permettersi, superarono la prova in modo stupefacente. Euro ricorda ancora la mia espressione meravigliata quando ci incontrammo la domenica 17 agosto alla stazione di Torino Porta Nuova, scendendo dallo stesso treno, su cui io ero salito a Châtillon, proveniente dal Cervino.

La mia ascensione avvenne diciannove anni dopo, nel luglio 1977. Partimmo per il Biv. Ghiglione in sei: le guide Alessio e Attilio Ollier e Pietro Ferraris, Giorgio Codebò, mia moglie Margherita ed io. Sostammo un giorno al bivacco, per tempo incerto. Il giorno successivo arrivammo con le ultime luci all'Aiguille du Gôûter, dopo aver superato la parete Nord dell'Aiguille Blanche per la variante Bastien del 1953. Le condizioni della montagna erano semplicemente favolose. Fu, senza dubbio, la più bella giornata alpina della mia carriera ed una fra le migliori della mia vita.

Oggi la guardo spesso, da più modeste ascensioni nella "catena" o dalle piste del Chécrouit. A volte mi fermo allo Chalet degli Ollier: quella giornata gliela devo.

G.P.

Dalla "Rivista della sezione Ligure" del CAI per gentile concessione.

Notte di pioggia

*Scorre il brusio dell'acqua
continuo
sempre uguale e sempre
diverso
sopra terre senza confini.*

*Tuoni impetuosi vibrano
dalla collina al piano,
oscillano sospesi e si perdono,
parole rotte... e silenzi.*

*Ma nell'ombra inquieta
trema un desiderio:
sentire qui ai polsi due mani
tenaci,
vedere occhi
percorsi da nubi di sogni,
e silenzio, attorno,
e tutto, lontano.*

Piera Ferrara Mulazzi

Un magnifico revival

La California. Quanto tempo è passato dalla prima volta che ci sono andato: quasi quindici anni. Allora era stato come un sogno il poter ammirare le magnifiche strutture della Yosemite Valley, il Capitan, Half Dom, Sentinel Rock, tutti nomi letti e sentiti per tanto tempo che finalmente diventavano una cosa concreta e poi la magnifica avventura sulla via Salathè al Capitan avevano fatto di quel mio primo viaggio un qualche cosa di grande e indimenticabile.

Naturalmente c'era stata anche l'intenzione di ritornarci magari per salire un'altra delle magnifiche vie del Capitan ma poi col passare del tempo cambiano i progetti, gli obiettivi si cercano, altre avventure altre montagne da scalare e la Yosemite Valley resta sempre nel cassetto finché dopo tanti anni si ha almeno la scusa di essere diventati troppo vecchi per quel tipo di alpinismo. Figuriamoci se vado adesso a tentare una parete verticale di mille e passa metri bivaccando più notti su qualche misero terrazzino o peggio ancora appeso a qualche chiodaccio arrugginito. No, ormai sono troppo vecchio per questo tipo di cose.

Mi illudevo. Ci voleva quel vulcano di Rosina per farmi cambiare idea. Per lei, approdata all'alpinismo da pochi anni ma ormai abituata alle grandi pareti e soprattutto con una enorme carica addosso tipica dei giovani che amano la montagna che vorrebbero fare tutto e subito, la grande valle è un argomento attualissimo. Quindi il Cap, come viene comunemente chiamato in valle, rientra nei suoi progetti a breve termine e il suo compagno di cordata purtroppo dovrebbe essere il sottoscritto.

A niente valgono le più comuni scuse tipo sono troppo vecchio oppure non ho più voglia

di simili stracolte, cerca qualcuno più in forma. Lei ha già deciso. Fortunatamente vengo invitato ad una spedizione all'Everest ed è un'occasione che non voglio perdere, quindi per quest'anno riesco a scamparla e chissà l'anno prossimo magari lei cambia idea e al Nose non ci pensa più.

Mi illudevo poiché all'inizio di quest'anno mi ritrovo non solo con il biglietto aereo Bergamo-San Francisco in tasca ma mi trovo anche iscritto per tre mesi ad una palestra di pesistica. Che non si fidi più di me? Alla fine di aprile finalmente arriviamo in valle. Ma non doveva essere il periodo migliore, con belle giornate calde e lunghe? Mi guardo attorno e mi sembra che anche qua come da noi le belle primavere non esistono più. Neve alla base delle pareti, cascate di acqua che scendono un po' ovunque, segno evidente che in alto c'è ancora molta neve. Unica nota positiva: la parete del Cap risplende al sole del primo mattino e sembra completamente asciutta, ma non poteva essere altrimenti, come può la neve appiccicarsi su una lavagna verticale di mille metri?

Mamma mia quanto è grande, non la ricordavo così alta. Cerchiamo con lo sguardo se qualcuno è impegnato già in parete e scorgiamo finalmente due minuscoli puntini proprio sul Nose, la via che abbiamo in programma di ripetere noi. Sono impegnati sul grande pendolo a circa metà parete, si vede chiaramente un puntino correre su una grande placca liscia per cercare di raggiungere quella che sembra una fessura. Mi viene la pelle d'oca solo al pensiero di dover compiere una simile manovra a seicento metri da terra.

Ma sei sicura di voler proprio salire per di là, le chiedo improvvisamente ma è una

domanda inutile tanto conoscevo già la risposta. Arriviamo poi a Yosemite Village, niente è cambiato dalla prima volta che c'ero stato, stessi negozi, tutto identico, perfino la caffetteria dove andavamo a mangiare è rimasta uguale, guardo in ogni direzione e tutto mi sembra identico come allora. Andiamo al campeggio, il famoso Camp 4 ora Sunny side, il campeggio dei poveri per intenderci, che con soli due dollari al giorno offre il posto tenda, un tavolo ed anche i servizi. Manca solo la doccia ma sono sicuro che non mi mancherà molto.

Abbiamo programmato 8 giorni di permanenza in valle e quindi bisogna darsi subito da fare. Già il primo mattino ci vede impegnati su alcune belle fessure vicino al campeggio tanto per prenderci l'occhio, poi il pomeriggio lo impegnamo alla ricerca di quello che ci manca per la grande avventura. Cioè due taniche per l'acqua, viveri, alcuni dadi piccoli che ci mancano e soprattutto notizie fresche sulla via da seguire. Andiamo anche a controllare le previsioni del tempo e queste dicono che continueranno gli annuvolamenti pomeridiani con possibilità di temporali. Poco male per ora, tanto qualche giorno di scorta l'abbiamo avendo previsto di fare il Nose in tre giorni al massimo.

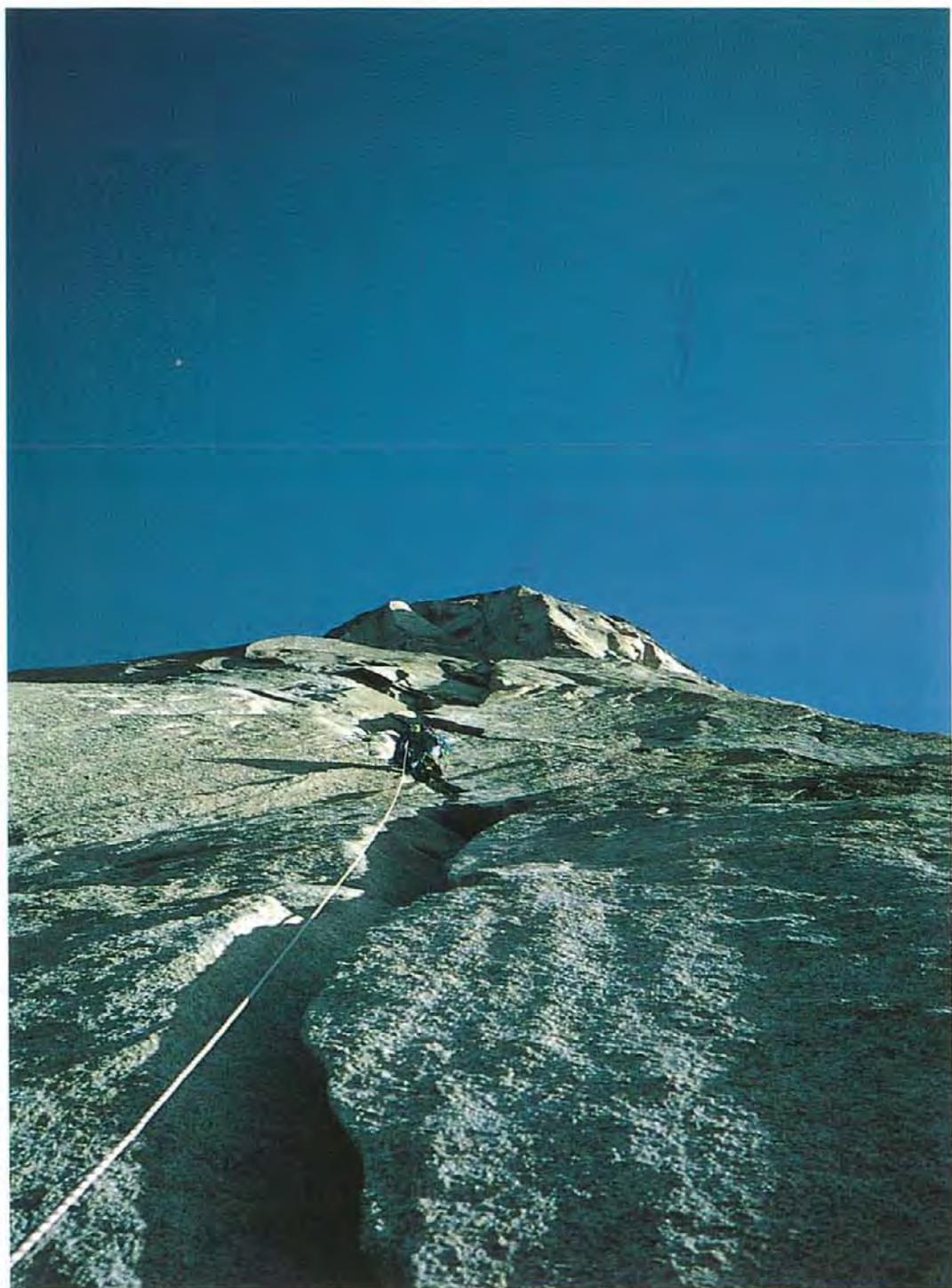
Effettivamente verso sera inizia a piovere ma quello che più mi dispiace è che fa anche molto freddo, altro che maglietta a mezze maniche e pantaloncini, oggi non ho mai spogliato il gilè e di pantaloncini neanche a parlarne. Il mattino seguente siamo già alla base del Capitan a studiare il punto dove attacca la nostra via e troviamo una cordata che si sta preparando per salire il Nose. Hanno due sacconi enormi pieni di materiale di viveri e corde di scorta; provo ad alzarne uno ma riesco a malapena a spostarlo, non riesco neanche ad immaginarmi come possano fare a trascinare tutta quella roba su per la parete. La Rosa, preoccupata, prova ad informarsi sulle loro intenzioni ed in effetti hanno programmato 5 o 6 bivacchi in parete e quello spiega i loro cento chili di materiale al seguito. Non è questo invece il nostro programma, partiremo solo con un zaino, due corde, poco da mangiare, con l'idea di fare uno o al massimo

due bivacchi.

Resta solo da decidere quando attaccare ma, come si dice, fuori il dente fuori il dolore, il mattino seguente alla faccia delle previsioni, alle sette siamo alla base della prima fessura del Nose. Alla nostra sinistra una cordata americana si appresta ad attaccare la via Salathè e con nostalgia il mio pensiero corre 15 anni indietro quando in compagnia del Vito attaccavo la stessa fessura dando inizio a quella meravigliosa avventura che ancora adesso ricordo con tanto piacere. Dunque via a questa nuova avventura e siccome è stabilito che il primo giorno tocca a me fare da capocordata mi avvio deciso lungo le prime fessure. Magnifico granito e fantastica arrampicata, proprio come l'avevo immaginata, salire qualche metro, mettere una protezione, continuare poi in artificiale fino a guadagnare la sosta, sono gesti a noi consueti ma che su questa grande parete assumono un significato molto particolare.

Rosina segue, zaino in spalla, risalendo con le jumar come è consuetudine per il secondo di cordata su queste big wall. A mezzogiorno approdiamo, come da tabella di marcia, sulle cenge di Sickle Ledge ma non abbiamo il tempo di rallegrarcene, un vento gelido e una fitta pioggia ci accoglie proprio mentre con un piccolo pendolo metto piede sopra le cenge. Cominciamo proprio bene. Ci mettiamo comodamente seduti sopra la larga cengia e studiamo il da farsi. Il tempo non sembra promettere un rapido miglioramento, la soluzione migliore sarebbe scendere a corde doppie e lasciare attrezzato il tratto appena percorso ma servirebbero quattro corde e noi ne abbiamo solo due. Altra soluzione, scendere ugualmente e domani rifare il tratto percorso oggi oppure aspettare che smetta di piovere e bivaccare su questa cengia.

Sopra di noi alla nostra destra i due americani stanno armeggiando con corde e sacconi; sembra abbiano deciso di scendere, aspettiamo un po' cosa fanno loro. In effetti, arrivati a loro volta sulla cengia vicino a noi, assicurano tutta la loro roba a dei chiodi, tolgono quattro corde dal saccone e iniziano ad attrezzare il ritorno. È la nostra fortuna; li



Sulla parete di El Capitan (foto: S. Dalla Longa)

lasciamo andare via e a nostra volta, lasciando tutto il nostro materiale appeso ai chiodi, ci lasciamo scivolare a corda doppia lungo le loro corde e meno di due ore dopo siamo seduti al tavolo del self service a gustarci un bel piatto di patatine e coca cola contenti di aver evitato un primo bivacco in parete.

Mattina ore sei: l'alba ci coglie già appesi alle corde fisse mentre con le jumar stiamo risalendo verso la cengia dove abbiamo lasciato i materiali. Il tempo sembra rimesso al bello, la cordata americana l'abbiamo battuta sul tempo e con noi abbiamo il saccone da recupero con viveri e vestiario, quindi tutto sembra filare diritto. È sempre una faticaccia risalire sulle corde fisse ma in due ore riusciamo ad arrivare sulla cengia mentre i proprietari delle corde fisse iniziano a loro volta a risalirle certamente stupiti e forse arrabbiati per questo sorpasso notturno. Dunque si ricomincia e tocca alla Rosina ripartire, un facile tiro di riscaldamento, una fessuraccia strapiombante ed ecco il primo pendolo verso destra ben riuscito malgrado fosse il primo per lei. Trenta metri dritti ed ecco il secondo pendolo che la Rosina si appresta a compiere. Intanto un vento gelido inizia a soffiare lungo la valle e delle grosse nuvole si ammucchiano contro l'Half Dome. La cordata che ci segue è giunta nel frattempo all'inizio del primo pendolo e tutti restiamo in attesa di non so che cosa. Loro probabilmente aspettano un nostro passo. Io non so decidermi anche perché al di là del secondo pendolo la ritirata sarebbe pressoché impossibile. Finalmente ci decidiamo: calo la Rosina una decina di metri che inizia a pendolare avanti e indietro fino a raggiungere la fessura che scende da Dolt Tower poi sale qualche metro ed arriva ad una comoda sosta; anche questo pendolo è andato bene. Dopo circa un'ora siamo riuniti con il nostro saccone alla base di Stoveleg creek (fessura delle gambe da stufa) una fessura incredibilmente bella lunga duecento metri che porta direttamente al grande terrazzo, nostra meta per oggi. Ma anche oggi sembra che il tempo non voglia darci una mano, la Rosina è ormai alla fine del primo difficilissimo tiro della fessura, io sono sempre fermo in basso che seguo e la assi-

curo mentre sale quando la bufera si abbatte violenta sulle placche del Cap. Un vento gelido ci assale misto a scrosci di acqua che in un attimo ci bagnano e ci congelano. Lei ferma appesa ad un friend che urla e non sa cosa fare, io che non riesco a sentirla e devo cercare di tenere vicino a me le corde che altrimenti andrebbero ad impigliarsi molto lontano da noi. La situazione è certamente più simile alla Patagonia che alla Yosemite Valley e peggiora di minuto in minuto. Non riusciamo a capirci e questo peggiora ulteriormente le cose. A gesti riesco a dirle che deve a tutti i costi arrivare ad un punto di sosta così da poter recuperare il saccone con dentro le giacche impermeabili. Ma il tempo passa, il vento soffia rabbioso lungo la parete e solo a costo di un incredibile sforzo riesce ad arrivare ad un misero punto di sosta appesa a due chiodi. A mia volta inizio a srotolare le corde tutte ingarbugliate e solo dopo molto tempo la raggiungo in sosta. La situazione è grave, di continuare per oggi non se ne parla neanche, tornare alla cengia di questa mattina è pressoché impossibile e con nostalgia vediamo la cordata che ci segue scendere con una doppia fino sulla cengia. Loro hanno definitivamente rinunciato al Nose e si stanno preparando per portare in basso tutto il loro materiale ma in questo momento li invidio. Come vorrei essere al loro posto! Certo rinunciare al Nose è un sacrificio, ma vale la pena di sopportare tutto questo per una salita? È solo un attimo di sconforto ma bisogna che inventi qualcosa subito per noi, visto che non siamo messi poi tanto bene.

Dieci metri sotto alla nostra destra un minuscolo terrazzino sembra essere la nostra unica possibilità di passare la notte visto che più in su per oggi è impossibile andare. Mi calo immediatamente, pianto un bel po' di chiodi, fisso alcuni spezzoni di corda come barriera e poi faccio scendere la Rosa ormai congelata da due ore di immobilità esposta al vento e all'acqua. Dovremo rassegnarci a passare la notte scomodamente seduti ma almeno riusciamo ad infilarci un po' nei sacchi da bivacco ed a riscaldarci un attimo. Verso sera smette di piovere anche se il vento continua a soffiare violento e ne

approfittiamo per mangiare qualche cosa. Inutile dire che di scendere per ora non se ne parla neanche. Passiamo anche questa schifosa notte ma almeno l'alba ci porta un po' di bel tempo, anche il vento è notevolmente calato quindi, dopo due stecche di cioccolata e un sorso di acqua, ricominciamo ad arrampicare verso l'alto. Riprendiamo la fessura di ieri e dopo alcune magnifiche lunghezze arriviamo sopra la Dolt

Tower. Magari fossimo arrivati fino qui ieri sera: che bel tarrazzo sarebbe stato per bivaccare. Ma non importa: altre tre lunghezze e siamo sopra Cap Towers, il grande pilastro ben visibile anche dal basso. Siamo a circa metà via, cinquecentocinquanta metri dal suolo e ce ne mancano altrettanti. Saliamo il difficile camino di Texas Flake e successivamente la grande scaglia di Boot Flake ed arri-



Arrampicata in fessura su El Capitan (foto: S. Dalla Longa)

viamo dove inizia il grande pendolo verso sinistra che dà l'accesso alla parte alta della parete. Potremmo arrivare fino a campo quattro questa sera ma preferiamo non rischiare un altro scomodo bivacco e quindi fissate le due corde ci caliamo fino al grande terrazzo. Finalmente un bivacco come si deve comodo e spazioso. Il tempo, anche se non bellissimo, sembra un po' meglio di ieri e questo ci fa sperare per l'indomani. Siamo molto felici, oggi abbiamo finalmente goduto dei privilegi del Cap: un'arrampicata entusiasmante su un granito da favola e con questi pensieri ci addormentiamo.

Ore quattro del mattino: la Rosa mi sveglia proprio nel bel mezzo di un sogno "sta piovendo" bastano queste due parole per rovinare un sogno. Ma porca puttana siamo proprio scarognati, sono le prime parole che mi escono dalla bocca. Inizia così una lunga attesa rannicchiati sotto una sporgenza con un telo termico avvolto addosso che impedisce almeno di bagnarci. L'alba arriva senza una speranza di miglioramento, una pioggerellina sottile ed incessante continua a cadere, le corde fissate ieri sera gocciolano abbondantemente segno che fuori dalla nostra sporgenza piove parecchio. Arrivano così le nove del mattino. Sistemiamo la roba che assolutamente non deve bagnarsi in fondo al saccone ed iniziamo a risalire le corde fisse, così senza uno scopo ben preciso, non sapendo neanche noi cosa fare. Arrivo al pendolo e come se arrampicare sotto l'acqua fosse la cosa più normale di questo mondo mi faccio calare venti metri ed inizio a correre a destra ed a sinistra sulla placca sottostante resa viscida dall'acqua. Finalmente raggiungo un chiodo dieci metri a sinistra, mi faccio ricalare ed arrivo finalmente ad un terrazzino. Faccio scendere la Rosa proprio mentre alla pioggia si sostituisce la grandine. È troppo per lei già provata da due giorni di brutto tempo, inizia a piangere chiedendosi cosa abbiamo fatto di male per meritarcene tutto questo. Ci ripariamo di nuovo sotto il telo termico anche se ormai siamo fradici e aspettiamo. Sono ormai le due del pomeriggio e bisogna prendere una decisione. La Rosina mi guarda con le lacrime agli

occhi e mi dice "non voglio scendere". Riesco a malapena ad intuire la delusione che proverebbe se decidessimo di scendere, per lei in questo momento questa salita rappresenta tutte le sue aspirazioni ed i suoi sogni. No! Rimandiamo la decisione a domani, per ora bisogna cercare di arrivare almeno a Campo 4 ma non è così semplice. Mancano quattro difficili tiri di corda lungo fessure rese viscide dall'acqua che, anche se un po' meno, continua a scendere. Comunque prima di sera arriviamo sulla cengia di Campo 4 dopo che una grossa scaglia di roccia staccatasi poco sopra la Rosa per poco non la investe limitandosi a rovinare un po' le corde. Sopra di noi ora si spalanca l'ultima grossa incognita della via: il Grest Roof (o tetto del selvaggio) una enorme sporgenza che per ora intrediamo soltanto attraverso le nebbie che per fortuna si stanno un po' diradando. Comunque tutto è rimandato a domani, per ora dobbiamo cercare di riposarci ed asciugarci un po' visto che fortunatamente ha smesso anche di piovere. Finalmente un'alba raggianti: il sole in breve tempo illumina tutto il lato destro della parete, il maltempo finalmente ha smesso di perseguitarci, come è tutto diverso alla luce del sole, anche il grande tetto assume delle sembianze più umane. Il resto della salita è cronaca ordinaria: riusciamo finalmente a divertirci arrampicando, le lunghezze di corda si succedono velocemente, anche l'ultimo bivacco a pochi metri dalla cima fa parte di questo gioco. Lo gustiamo fino in fondo sapendo che domani avremo nostalgia di tutto questo. Ultima nota di cronaca: il grido della Rosina alla vista della prima pianta che incontra uscendo da quel mondo verticale. Ci abbracciamo felici sulla cima del Cap ancora coperta dalla neve; la mia soddisfazione è pari alla sua gioia per aver portato a termine questa salita malgrado il tempo inclemente incontrato. Questa sera saremo nuovamente in mezzo alla gente e alla vita comune ma il nostro cuore resterà a lungo appeso alle grandi fessure del Nose, sicuri di essere stati ripagati appieno di tanti sacrifici e privazioni. Sì, valeva proprio la pena di tornare nella Yosemite Valley.

Pan di Zucchero

Quando propongo di passare le vacanze in Brasile anziché in montagna ad arrancare stracarichi sui sentieri o ad aspettare in qualche rifugio scomodo che smetta di piovere, o peggio ancora a bivaccare in parete senza attrezzatura e senza acqua, Alessandro non è entusiasta. "Perché non torniamo in California sul favoloso granito di Yosemite?"

"Sì, dove siamo rimasti bloccati due ore al sole, a testa scoperta, senza acqua, con le due corde incastrate nella fessura più profonda del Central Pillar, piena di cordini, rinvii e corde tagliate di altri malcapitati, dove ci siamo persi nella foresta ai piedi del North Dome e siamo usciti al buio, disidratati da non riuscire a parlare, graffiati dagli arbusti spinosi che ti hanno lasciato un ricordino sulla gamba! No, il viaggio del 25° anniversario di matrimonio non sarà un'avventura alpinistica, voglio andare in Amazonia".

Accetta perplesso la mia proposta, ma qualche giorno prima di partire mi mostra un vecchio numero di Alp: "Arrampicare a Rio de Janeiro".

L'idea mi stuzzica ma sarebbe troppo complicato portarci l'attrezzatura alpinistica per tutto il Brasile, decidiamo quindi che abbandoneremo il materiale dopo qualche salita a Rio. Nel sacco Millet modello Desmanson classe 1965 mettiamo una corda della stagione scorsa, rinvii e scarpette vecchie, cinture che sostituiranno al ritorno. Partiamo con il solo biglietto aereo di A/R, un po' di soldi, nessuna prenotazione, all'insegna del più sfrenato "turista fai da te".

Atterriamo a Rio al mattino, la curiosità è più forte della stanchezza, scegliamo un albergo

a Cinelandia dove molliamo i bagagli e via a piedi tra i mille banchetti del mercato del sabato. Più tardi raggiungiamo in autobus la foresta del Tijuoa e saliamo verso il Pico, la montagna più alta di Rio, 1012 metri. In mezzo alla folla di turisti ecco apparire tre ragazzi con corda e sacchi; naturalmente non parlano inglese né altre lingue, la caratteristica dei Brasiliani è che parlano soltanto portoghese, ma sono molto gentili, cercano di capire e di farsi capire. Riusciamo ad avere l'indirizzo del Centro di Escursionismo Brasileiro (CEB) il club alpinistico più vecchio di Rio (ce ne sono 8) che ha la sede vicino al nostro albergo ed è diretto da Francesco Berardi, nato in Italia ma partito da piccolo coi genitori e mai tornato in Europa. Purtroppo il club è aperto soltanto da lunedì a venerdì, dovremo andare da soli a cercare le falesie in base alle poche notizie che abbiamo. L'indomani, tra le risate del personale dell'albergo, usciamo con i sacchi in spalla, prendiamo un autobus per la Praia Vermelha e dopo un quarto d'ora di incredibili scossoni e frenate pazze raggiungiamo la nostra meta, ai piedi del famoso Pan di Zucchero. Il gigantesco monolito naturale (395 m) vecchio di circa 500 milioni di anni, domina mare, spiagge, strade e grattacieli. Le sue lisce placconate di gneiss (quarzo e feldspato) hanno un fascino irresistibile, ma prima di provarle dobbiamo allenarci un po'. Per una serie di sfortunate circostanze quest'anno abbiamo arrampicato pochissimo e siamo alquanto arrugginiti.

I militari che presidiano la spiaggia non conoscono la "Pedra de Urubu" lo scoglio dell'avvoltoio dove il mitico Güllich salì il primo 8a brasiliano; sconsolati ci avviamo per una magnifica strada ai piedi del Pan, tra la foresta e il mare dove tutti fanno jogging



ma nessuno ha corde e sacchi. Non appena vediamo brillare qualche spit su uno scoglio di circa 15 m ci buttiamo; arranchiamo faticosamente su una placca liscia, per noi difficile, ed ecco apparire alcuni ragazzi giovanissimi. Riusciamo ad avere qualche notizia: lo scoglio è la Pedra de Urubu che cerchiamo, la via di Güllich è una fessurina strapiombante che ci limitiamo a guardare, l'attacco della Via degli Italiani al Pan di Zucchero si trova sulla sella tra il Morro da Uroa e il Pan. Un ragazzo di colore mi chiede se conosco "Siveda" in Italia, mi indica la sua maglietta "Civetta 22", chissà come l'ha avuta. Arrampica slegato con una scarpetta diversa dall'altra, una verde e una rossa; io mi vergogno un po' per le mie "scartate" che in confronto alle sue sembrano nuovissime.

Ci avviamo per un sentierino ripido nella foresta che ci porta alla selletta e cerchiamo di capire quale delle tre vie che partono quasi insieme è la nostra. La parete è magnifica, anche se corta, si alza decisa, verticale e liscia contro il cielo invernale un po' grigio; la roccia è entusiasmante e i grossi cristalli di quarzo brillano come diamanti. È pomeriggio inoltrato, raggiungiamo la stazione intermedia della funivia a Uroa, ci affacciamo alla terrazza ed ecco che appare una magnifica placconata sull'altro lato della spiaggia: sono le rocce acide del "Morro da Babilonia" un lungo muro alto circa 150 m. Scendiamo di corsa il sentiero e riusciamo a salire tre lunghezze facili e divertenti prima che venga buio: sono le cinque e mezzo e penso con rammarico che da noi ci sarebbero ancora tre ore di luce. Il giorno seguente il tempo è peggiorato, qualche goccia d'acqua ci convince a rimandare la salita al ritorno dal folle giro del Brasile che vogliamo fare assolutamente. Alla stazione degli autobus lasciamo in deposito il sacco col materiale alpinistico e dopo 27 ore di viaggio scomodo ci troviamo al caldo sole di Salvador de Bahia.

Traverso a metà via (foto A. Longaretti)

Indubbiamente il viaggio in aereo sarebbe stato più veloce, ma ci saremmo persi un'esperienza unica. I nostri compagni ci guardano come bestie rare e sicuramente si chiedono che cosa ci fanno due "capitalisti" o "mafiosi siciliani" come ci chiameranno più tardi a Salvador, o semplicemente "gringos", su un autobus di linea.

Dopo due giorni proseguiamo per Macejò dove ci rilassiamo qualche giorno sulle magnifiche spiagge bianche della capitale dell'Alagoas, detta anche "Escandalopolis" per le tangenti che governatore e soci hanno intascato per anni, imitando il precedente governatore divenuto poi presidente del Brasile.

Breve visita a Recife e Olinda, la cittadina coloniale perfettamente conservata, un po' asettica e artificiale e di nuovo nel paradiso tropicale di Cumbuon, a un'ora di viaggio da Fortaleza, con i suoi laghetti tra le dune sabbiose, palme da cocco e oceano a perdita d'occhio. Siamo soli su una spiaggia immensa, ma è ora di trasferirci in Amazzonia. Dopo quattro ore di volo e due scali raggiungiamo finalmente Manaus, la città più degradata e più sporca che abbiamo visto in Brasile. In aereo ci avvertono che in zona c'è un'epidemia di colera, oltre a tutte le altre malattie tropicali da cui ci avevano messo in guardia in Italia. Siamo pregati di contattare il commissario medico dell'aeroporto ai primi sintomi della malattia... incoraggiante! Manaus ha una zona franca ed è piena di piccoli contrabbandieri e venditori invadenti.

I turisti arrivano numerosi da tutto il mondo e vengono braccati già all'aeroporto dalle numerosissime agenzie di turismo che li convogliano nei campeggi e alberghi più o meno belli, ma sempre carissimi, sparsi nella foresta, sui fiumi e sui laghi in un raggio di 100 km dalla capitale; dopo due giorni se ne vanno convinti di conoscere l'Amazzonia, delusi dalla totale mancanza di animali e indios nella foresta. Anche noi passiamo tre giorni in un Jungle Lodge. Una notte bivacchiamo sulle

amache con altre 7 persone e una guida; questa esperienza è chiamata 'sopravvivenza' e consiste in un avvicinamento in canoa, breve marcia nella foresta, niente cena né colazione.

Bisogna coprirsi anche la testa per non essere punti dalle numerosissime zanzare per niente infastidite dai repellenti; a parte qualche scimmia non si vedono animali, nè uccelli, nè pesci nel fiume che più a sud si getta nel Rio delle Amazzoni. Torniamo a Manaus piuttosto delusi, come tutti. Ripartiamo la mattina dopo per un viaggio di tre giorni sul Rio Solimois e Lago Januaca; la nostra guida ha un grosso battello (vecchissimo) che si trascina una canoa a motore e una a remi per entrare nel folto delle foreste sommerse. Ci sentiamo dei nababbi, una barca tutta per noi con la guida, un marinaio indio che l'aiuta e la moglie che cucina. Di notte dormiamo tutti insieme nelle amache stese sul ponte. Sul lago ci sono magnifici uccelli, delfini neri e delfini rosa, riusciamo anche a vedere una lontra sopravvissuta al massacro e un enorme camaleonte. Ogni notte alla luce di incredibili stelle usciamo in canoa per cercare i caimani che, abbagliati dalla luce delle pile si lasciano facilmente catturare con le mani o con un remo. Torniamo a Manaus e ripartiamo per un piccolo villaggio di pescatori, Manacapuru, pittoresco e autentico, privo di turisti, e poi in direzione opposta verso Itacoatiara sul Rio delle Amazzoni.

Ma il Pan di Zucchero ci aspetta, credo che torneremo un'altra volta per vedere zone più incontaminate ammesso che ancora ce ne saranno, vista la quantità di strade che stanno facendo e il massiccio disboscamento che nessuno è ancora riuscito a fermare.

A Rio il tempo è buono, al CEB troviamo finalmente Francesco che parla italiano e dà qualche informazione sulle vie del Pan. Il giorno dopo arrampichiamo al Morro da Babilonia per scioglierci un po' e incontriamo due ragazzi, uno dei quali, Rafael: parla bene l'inglese.

Ci fa uno schizzo della via che vorremmo fare, ma ci consiglia "Cavalo loco" invece degli Italiani; gli lascio un marsupietto per

ricordo e le mie vecchie ballerine, particolarmente gradite perché nuove costano cento dollari, ma si possono risuolare con poca spesa.

La sera troviamo un messaggio in albergo, Rafael e Sergio verranno con noi il giorno dopo. Siamo veramente felici di avere compagnia e decidiamo di fare Cavalo Loco. Rafael però preferisce attaccare la prima lunghezza di Cisco Kid, un bombé giallo e liscio che soltanto lui riesce a passare in libera mentre il suo compagno sale alla marinara sulla corda dopo numerosi tentativi; Alessandro invece usa un cordino come staffa che viene utile anche a me. Passiamo su Cavalo Loco che è più facile, con buchetti, erosioni, cristalli di quarzo. Peccato siano soltanto cinque lunghezze interessanti; la via pro-

segue poi tra roccette e cespugli, oppure sulla via ferrata che sale dal basso e arriva in vetta dentro la stazione della funivia. Mi ricorda tanto il Pordoi... Purtroppo il tempo è cambiato, tira un vento freddo che ci convince a scendere subito con la funivia alla stazione intermedia, poi a piedi alla spiaggia mentre comincia a piovere.

La sera torniamo al CEB per salutare: lasciamo al Centro la corda e il materiale che verrà utile per i corsi di alpinismo. Le nostre quattro settimane di vacanze sono passate, è ora di rientrare. Se torneremo ci aspetta il Corcovado che ha pareti più lunghe e difficili, mentre per gli amanti delle Big Walls consigliamo i 3 Pico di Salinas, in una zona selvaggia a sud, di cui si raccontano meraviglie.



Giulio Pirola

Una salita al Pizzo Scais del luglio 1940

Dalla lettera ad un amico.

... cosicchè lo Scais rimase per diversi anni la meta prefissa, la cima sublime, il massimo premio che io e Mario avessimo ambito cogliere sulle nostre Orobie. Per diversi anni dico perché, considerato che per salirlo era necessario pernottare al Rifugio Brunone o al Rifugio Coca, la nostra occupazione quotidiana non permetteva di avere dei sabato pomeriggio liberi e si doveva attendere due giorni consecutivi di festa, oppure le ferie annuali.

Per ben otto anni dovetti rimandare i miei tentativi, in quanto il cattivo tempo mi ha sempre ributtato indietro.

La conca della Brunone era per me zona proibita.

Senza attendere le consuete ferie, studiai con Mario di tentare questo nostro osso duro in modo diverso. Bisognava raggiungere Fiumenero la sera del sabato, pernottare lì e avviarci il mattino poco prima dell'alba. Il salire di notte al rifugio non era di nostro gradimento, inoltre non lo avremmo raggiunto prima delle ore 2 del mattino, il che non era opportuno.

Per noi era più facile stare in movimento dall'alba al tramonto. E fu così che una sera nella sede del C.A.I., dove gli amici stavano programmando una salita allo Scais, esposi la mia idea. Cioè di raggiungerli al mattino al Rifugio Brunone dopo aver pernottato a Fiumenero e fare con loro la salita per la via normale. Mario era pure del mio parere.

Non l'avessi mai detto! Diversi dei presenti mi si scagliarono contro trattandomi da incompetente, additandomi come un profano della montagna e altre cose poco simpatiche. Rimasi male. Rievocai alcune mie imprese più lunghe e laboriose ma non riuscii a convincerli della possibilità di una salita a tale itinerario in una

sola giornata.

Quella sera uscii dalla sede e mi allontanai deluso e scornato mulinando dentro di me imprese su imprese capaci di dimostrare e questi puri... Che quando si vuole molto si può fare.

Al sabato sera alle 21 sono con Mario e Cerea, che per la prima volta ci seguiva in un'impresa un po' dura, a Fiumenero.

Ceniamo e pernottiamo placidamente dal "Barbisi" e al mattino alle quattro lasciamo il paese, freschi e sicuri e con passo regolare prendiamo la via verso il Rifugio Brunone. Stava per albeggiare, il cielo sereno e limpido prometteva bene e ci incoraggiava alla salita. Eravamo molto speranzosi ma silenziosi. Alle sette siamo al rifugio, calmi, tranquilli, e innanzi tutto poco provati dalla salita.

Pio, Scandella, Sibella e vari giovani della GIL che avevano qui pernottato, uscivano in quel momento per avviarsi verso le cime. Ci accolgono allegramente e senz'altro ci invitano a partire subito con loro verso l'alto. Anche noi ci uniamo al gruppo senza nemmeno entrare nel rifugio e durante il cammino Pio e Scandella ci informano che tenteranno con due cordate di due elementi la Cresta Corti e insistono nell'invitarci con loro.

La posta è allettante, il tempo è bello e invitante, ma potevamo arrischiare, la salita è impegnativa e la fatica poteva farsi sentire. Il tutto mi dava da pensare e mi faceva titubante pensando anche che Cerea non era fortemente allenato e poco uso a simili imprese. Alle otto siamo sul ghiacciaio, ci mettiamo in cordata. Sibella con la maggior parte dei giovani ci lascia puntando verso la Bocchetta di Coca;

Pio con Garlini e Scandella con un altro giovane sono pronti e nuovamente ci invitano con loro.

La bellezza della montagna in quel giorno, la passionaccia, l'occasione buona di vincere lo Scais in modo onorevole, ci farebbero arrischiare qualunque impresa, le forze sono ancora fresche e... in fondo all'animo il mio io silenziosamente mi punge come non mai e mi sospinge fortemente a osare. Anche i compagni sono ansiosi e tacciono. Ma quando chiedono il mio parere e io confermo che possiamo tentare, si parte. Gianni dice: "Dove vai te vengo anch'io". Mario è silenzioso ma annuisce confermando.

Agganciati i ramponi e scalata la Vedretta di Scais su ghiaccio vivo e fortemente crepacciato, raggiungiamo la base dello sperone roccioso che sale alla bocchetta a est del torrione di Scais sulla Cresta Corti.

Qui ha inizio la salita su roccia. Prima attacca Pio con Garlini poi la cordata di Scandella ed infine io con gli altri, la più pesante in quanto composta da tre elementi.

Ci infiliamo su per il canalino di rocce abbastanza facili che ci condurrà sulla paretina che mette in cresta appena dopo il famoso Incudine verso la cima dello Scais.

Superato tutto in buona arrampicata sbuciamo sulla cresta, sulla magnifica e famosa Cresta Corti, la prima, per bellezza di tutte le creste dei nostri monti. Sostiamo.

Ne era ora! Dopo l'alt a mezza via fra Fiumenero e il rifugio per fare colazione, si può dire che questa è la prima sosta. Inondati dai tiepidi raggi del sole che scaccia il primitivo torpore, ammiriamo la stupenda bellezza della Dea Montagna che qui si presenta proprio come noi la sognamo. Roccia e ghiaccio, distese bianche di ghiacciai crepacciati sormontati da esili creste o massicci torrioni, cime svettanti in un cielo terso, abissi che calano a perpendicolo sotto i nostri piedi... Osserviamo, osserviamo e ci additiamo l'un l'altro le visioni più belle mentre ci beiamo dell'immensa solitudine che non sazia mai.

Siamo inspiegabilmente molto felici.

Una cordata che sale sul ghiacciaio di Porola ci ricorda che anche noi dobbiamo riprendere

la salita. Pio insiste perché gli ceda uno dei miei per alleggerirmi la cordata ma non cedo, mi sono intestardito di voler dimostrare che quando si vuole si può riuscire in tutto, e poi il nostro entusiasmo sembra rinnovare costantemente la nostra vigoria e la nostra sicurezza. Siamo molto affiatati.

Si riprende il cammino su per l'aerea cresta con andatura un po' veloce, le nostre scarpe con le nuove soles di gomma ci danno il massimo rendimento e i piccoli lastroni, i salti e tutti gli altri ostacoli vengono affrontati e superati magnificamente. La meravigliosa cresta viene così velocemente superata e ci troviamo sotto l'ultima paretina che ci separa dalla vetta.

Dalla cima gli altri amici ci danno la voce e l'incitamento; io insisto, tiro e non mollo. Anche l'ultima fatica della salita è vinta in bellezza e alle undici possiamo emettere il più grande sospiro di soddisfazione che dai nostri petti sia sgorgato... siamo in vetta allo Scais. Presi da un'esaltazione di gioia indicibile che non si potrà dimenticare io e Mario ci guardiamo silenziosamente con uno sguardo che dice tutto ciò che a voce non sapremmo dirci.

Ci associamo agli altri amici che erano pervenuti in vetta da altre vie e tutto è stato una festa.

Anche la più temuta cima delle nostre Orobie è stata vinta (ma solo dopo otto anni di tentativi) e per una via su cui non solo bisogna possedere ottime qualità alpinistiche ma anche buona iniziativa, riflessi pronti, occhio attento e risolutezza. Fu appunto durante questa sosta in vetta che Pio, con molta sincerità, mi fece un buon elogio quando fra l'altro mi disse che la mia arrampicata è sciolta e bella e certamente se noi due ci fossimo uniti prima avremmo potuto fare delle ottime salite impegnative.

Poco dopo, mentre ancora il nostro sguardo non si saziava di rimirare la montagna in una così vistosa veste, Pio mi rivelò che era sua intenzione tentare quest'anno il Cervino e invitò anche noi alla partita... fra venti giorni.

Fra questi sublimi scenari di vette il mio pensiero non fece che volare verso l'impresa e la mia mente richiamò alla memoria gli innu-

merevoli progetti che anch'io e Mario avevamo già pensato per quella cima e fra l'entusiasmo e la gioia per l'odierna vittoria non potemmo che accettare la proposta anche se questa veniva fatta a bruciapelo e con breve scadenza. Nel profondo del mio animo ero però poco convinto di poter partecipare tanto più che io amavo soppesare a lungo le mie salite importanti e prepararmi sia fisicamente che moralmente per tempo e per il momento non me la presi tanto a cuore.

Dopo una lunga sosta si riprese in massa la via del ritorno per la normale che conduce alla Bocchetta di Coca. Con i pensieri che si sovrapponevano nella mia mente per l'impresa attuale e per quella propostami, non facevo che seguire le cordate che mi precedevano senza curarmi della via che percorrevo, tanto che se dovessi ripeterla non saprei proprio rammentare i vari punti di passaggio, solo mi rimase impressa la discesa sulla piodessa e la friabilità della roccia. Alla bocchetta prima del Torrione Curò, trovai Sugliani che stava intraprendendo la discesa verso la vedretta di Scais per la via Bonomi e ci salutammo cordialmente.

Alla Bocchetta di Coca ci riuniamo tutti e, rimessi i ramponi giù, prima per il ghiacciaio poi per morene e ghiaioni fino al Rifugio Brunone e di lì in un solo fiato a Fiumenero per la via tante volte discesa con mestizia. Oggi però

no, eravamo festanti, anche se un po' provati; questa discesa ripagava tutte le precedenti di tono negativo come in una bella festa di folklore. A Fiumenero ci separiamo dagli amici e poi via verso Bergamo. A Ponte Selva Mario e Gianni preferiscono aspettare il treno, io no. Mi ero proposto di tornare in bicicletta e così fu.

Viaggio in bicicletta a Fiumenero il sabato sera. Ritorno in bicicletta a Bergamo la domenica sera. Compagni di cordata: Mario Chinelli e Giovanni Cerea.

Giornata fra le più belle godute in montagna con panorami meravigliosi sulle Alpi.

Escursione alpinisticamente del massimo interesse.

Questa salita al Pizzo Scais venne effettuata il 21 luglio 1940 dal socio Giulio Pirola in cordata con Mario Chinelli e Giovanni Cerea in preparazione alla salita al Cervino che venne effettivamente realizzata dall'11 al 14 agosto 1940 da due cordate di alpinisti bergamaschi (Giulio Pio, Emilio Garlini, Giovanni Cerea - 1^a cordata; Giulio Pirola, Mario Chinelli, Marcello Scandella - 2^a cordata).

In questa occasione gli alpinisti bergamaschi compirono la prima salita della stagione 1940 al Cervino per la via italiana. (v.: Annuario CAI Bergamo - 1940).



Silverio Signorelli

Corsica: il sapore dell'escursionismo antico

Già arrivando dal mare i monti della Corsica si presentano con accattivante bellezza, quasi a porgere la promessa di non voler deludere le aspettative di quanti vi giungono, desiderosi di scoprire le possibilità escursionistiche di quest'isola, così vicina all'Italia, tanto da sembrare il naturale cordone ombelicale tra Sardegna e Liguria-Toscana, non solo fisico, ma anche di idioma. In particolare il sentiero GR. 20, o "Grand Randonnée" per i francesi, appositamente attrezzato per gli amanti del trekking, proprio per la sua concezione essenziale e spartana, dispensa emozioni escursionistiche e naturalistiche d'altri tempi. È già consolante scoprire questa regione, non ancora stravolta dal "progresso", dove le attività umane seguono la cadenza naturale del tempo, ignorando in gran parte i ritmi frenetici della civiltà industriale. Sembrerebbe che la Corsica non abbia fretta di allinearsi alle trasformazioni moderne, così come non ha fretta di popolare le vallate e le alture ampiamente diffuse al suo interno, per cui all'escursionista si presenta un ambiente integro, di selvaggia bellezza, di un fascino magari diverso, ma non inferiore a quello delle nostre montagne. Il popolo corso, profondamente legato alla sua terra, denota un innato rispetto per l'ambiente, tanto da accettarne storicamente anche i sacrifici esistenziali, piuttosto che deturparlo con strutture che producano comodità artificiali. A questo si aggiunga che il percorso del GR 20 si sviluppa all'interno del Parco Regionale Corso, con tutte le conseguenti disposizioni legislative volte alla conservazione ambientale. In questa cornice etico-naturalistica, l'escursionista arretra nel tempo, trovandosi a vivere situazioni ormai dimenticate, soprattutto se il confronto è riferito all'organizzazione logistica

di cui godono gli itinerari nostrani. La soluzione, allora è quella di rendersi autonomi con una adeguata scorta di viveri e adattarsi a lavare, cucinare, rassettare per lunghi tratti del percorso GR 20. Si può sperimentare questa avventura in tenda, o appoggiandosi ai rifugi distribuiti lungo il percorso a intervalli di circa 6 ore. In genere ogni rifugio è dotato di pentole e stoviglie, fornelli a gas, circa 24 cuccette con il solo materasso, tavoli e panche, stufa da riscaldamento, luce con alimentazione fotovoltaica; all'esterno sono dislocati WC, doccie, lavandino con acqua. La sorveglianza è affidata a un "gardien", solitamente presente solo nel periodo estivo, le cui funzioni sono limitate a fare rispettare il regolamento, eventuali consigli sull'itinerario e riscuotere la quota per il pernottamento (di FF, 40 nel 1993); nessuna vendita di viveri o bevande.

Alcuni alimenti sono reperibili nelle "bergerie", corrispondenti ai nostri ovili, come i formaggi, più raramente anche salumi, vino o altre bevande. I pastori producono "u brocciu", un formaggio dall'intenso sapore caprino, che si può consumare fresco insaporito con zucchero o sale, mentre stagionato assume un gusto forte, com'è la tempra di questa gente semplice e ospitale. Il bestiame non è sorvegliato a vista, viene lasciato sparso e isolato per giornate intere, intento a roscchiare le scarse macchie prative o più spesso ad accontentarsi degli arbusti più bassi. Oltre una certa altezza è una terra brulla, dove pietre e sassi predominano sul verde. Ciò nonostante è affascinante e avvincente: già le prime alture, partendo dalla costa nord-occidentale, dalle tipiche rocce a tinte calde con larghe macchie rosicce, ancora più intense dove sono divampati gli incendi, danno l'idea di un ambiente diverso.

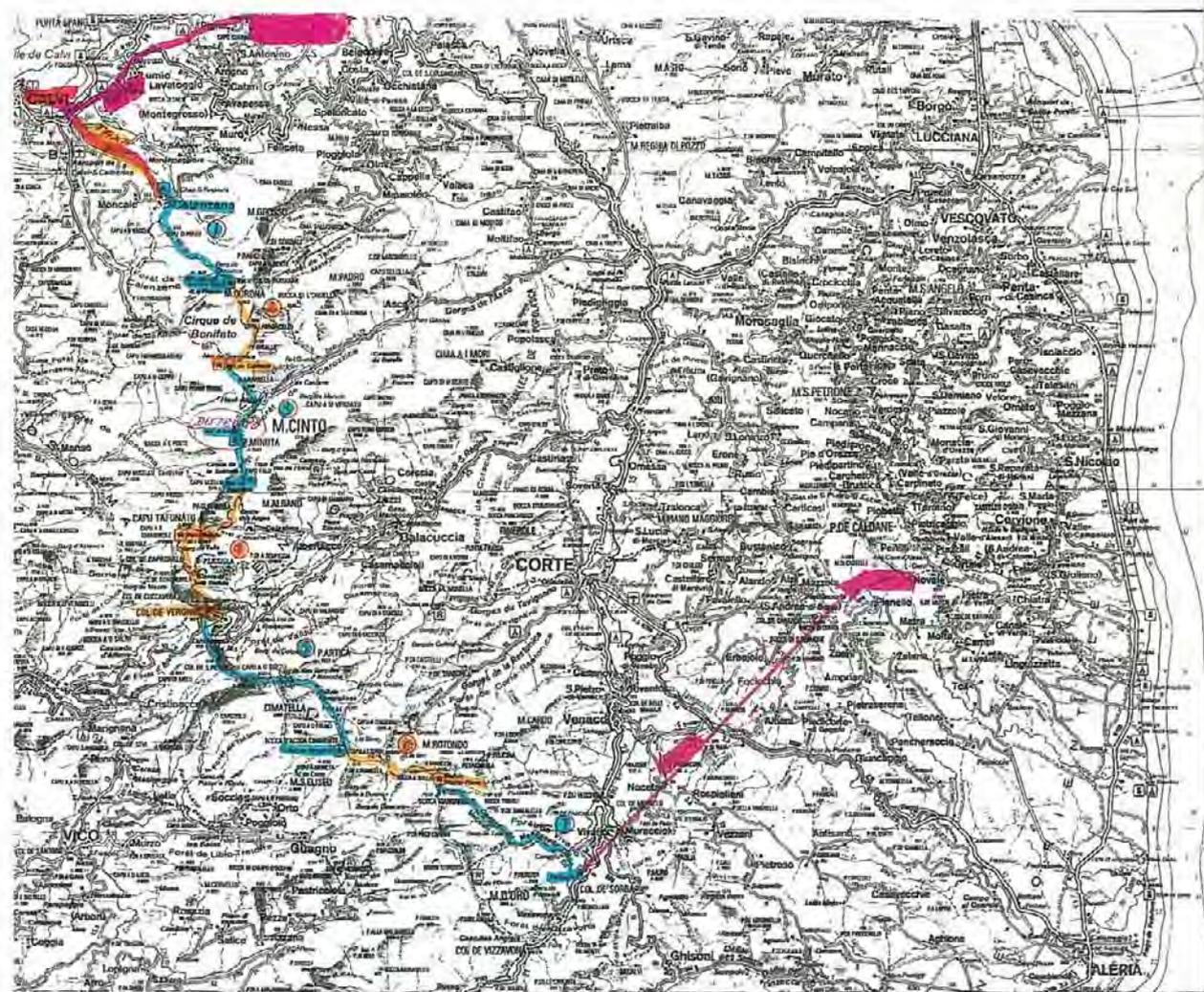
L'intero percorso del sentiero GR 20 ha una lunghezza di km 180, percorribile in 15 tappe. La nostra scelta è stata di percorrerne solo la parte centrale (in quanto più interessante alpinisticamente), che si sviluppa a quote tra i 1200 e 2000 m da NO in direzione SE, partendo da Calenzana con arrivo a Tattone, nel tempo di 7 giorni.

- sabato 24/7/93 - domenica 25/7/96: giornata di trasferimento

La vegetazione rivierasca è la classica macchia mediterranea, mentre più in alto predominano arbusti bassi e spinosi, come mirti e

ginepri, che aggrediscono volentieri i polpacci scoperti dei turisti, quasi a difendere tenacemente il loro diritto a esistere. Da molte alture è facile scorgere la larga distesa del mare e sentirsi come intimamente immersi tra gli elementi cielo, mare, terra. Dove l'ambiente si fa più alpino, rocce calcaree con i caratteristici sfasciamenti, si alternano a blocchi granitici di svariati colori, dai più intensi alle più delicate policromie.

Nelle vallate interne è facile osservare alvei di torrenti aridi, che dai detriti sparsi, lasciano presagire tutta l'impetuosa potenza



dell'acqua che stagionalmente precipitano a valle; e altri ancora ricchi di acque, che formano una infinità di pozze color zaffiro o smeraldo, congiunte tra loro da rigagnoli e gorgoglianti cascatelle, da far immaginare a una collana naturale adagiata nello scrigno della valle. I boschi che si attraversano sono ricchi di esemplari vetusti e imponenti; in maggior parte querce, pini e faggi, alcuni dei quali giacciono sradicati a terra, come giganti adagiati nell'ultima dimora, con i rami spogli protesi al cielo quale estremo gesto sacrificale. Dove prevale la pineta si può godere un profumo di resina tenue e persistente, che esala lentamente, quasi a voler offrire più a lungo l'effetto balsamico.

Queste sono solamente alcune delle impressioni che suscita la Corsica, forse le più comuni, altre sfuggono, altre ancora sono lasciate all'interpretazione di chi vorrà cimentarsi in questa appagante esperienza, ma probabilmente alla fine tutti concorderanno su un giudizio: è il luogo dove ancora l'escursionismo conserva il sapore d'altri tempi!

Corsica: 24 luglio / 2 agosto 1993
7 tappe attraverso il "Parco Regionale Corso" sul Sentiero GR 20

Tempo totale ore 52,05 - tempo effettivo di marcia ore 44 - soste ore 8,05
totale km. 85 circa - dislivello salita m. 5854 circa - dislivello discesa m. 5300 circa

1ª Tappa lunedì 26/7/93

Mairie de Calenzana m 275/Rif. d'Ortu di Piobbu m 1560

tempo totale ore 5,45 - tempo effettivo ore 5,15 - sosta ore 0,30

disl. salita m 1646 - disl. discesa m 361 - km. 10 circa Calenzana m 275 - Bivio Mare/Monti m 550 - Cuzio m 840 - Bocca u Saltu m 1276 - Capu Giovu m 1629 - Bocca Giovu m 1268 - Rif. Ortu di Piobbu m 1560

Dopo aver pernottato all'ostello municipale di Calenzana alle ore 6,35 si parte. I segnavia bianco-rosso iniziano in cima al paese in prossimità della chiesetta di S. Antonio. È consigliabile rifornirsi subito d'acqua perché la sor-

gente più avanti non è proprio sul sentiero ed è facile da superare senza individuarla (com'è successo a noi). Si sale e in meno di un'ora (alle 7,30) si giunge a un bivio; prendendo il sentiero di destra in direzione Bonifato (detto: mare/monti) si può arrivare al rifugio Carozzu in circa 6 ore, noi invece prendiamo il sentiero a sinistra che si sviluppa abbastanza in quota tra arbusti spinosi che lasciano il segno sulle gambe di tutti. Alle 8,25 si arriva a uno spiazzo da dove la vista domina tutto il golfo di Calvi. Qui inizia qualche guaio: un vasto e recente incendio ha cancellato i segnavia e il sentiero è deviato da tracce in direzioni diverse, probabilmente percorse dalle squadre antincendio, il che ci costa un'ora di tempo. Rintracciata la giusta direzione, si prosegue in leggera salita a mezza costa, onde superare alcune vallette, poi risalendo per ripidi tornanti un rado bosco si giunge a valicare una sella. Aldilà della sella si entra in un bosco anch'esso semidistrutto da un incendio, altra difficoltà d'orientamento che ci ruba altro tempo, soppraggiungono due escursionisti milanesi con i quali si trova il sentiero.

Sono le ore 11 quando imbocchiamo il sentiero sassoso fuori dal bosco che sale deciso verso il monte Giovu, a metà del sentiero una sorgente quasi secca ci elargisce quanto basta per inumidire la bocca. Alle 12 circa siamo alla bocca di Giovu e ci concediamo mezz'ora di sosta. Si riprende con un largo giro di quota e alle 14 siamo al rifugio d'Ortu di Piobbu. Sentendoci completamente disidratati, decidiamo di fare tappa sorbendo avidamente da una fresca sorgente nei pressi del rifugio.

2ª Tappa martedì 27/7/93

Rif. d'Ortu di Piobbu m 1560 / Rif. de Carozzu m 1270

tempo totale ore 6,30 - tempo effettivo ore 6 - sosta ore 0,30

disl. salita m 667 - disl. discesa m 967 - km 11 circa Rif. Ortu di Piobbu m 1560 - La Maghiaccia m 1670 - Sorg. Donimu m 1469 - Bocca Fisciaighia m 1910 - Bocca Avartoli m 1860 - Bocca Spasimata m 1986 - Rif. de Carozzu m 1270

Partenza alle ore 7,15, il sentiero volge in salita tra cespugli fino a guadagnare quota 1670 m, poi si scende fino a una sorgente, da lì si riprende la salita sul sentiero caratterizzato da larghe placche di granito fino alla bocca del Monte Fisciaghia. Sono trascorse due ore, breve sosta e alle 9,35 si riparte per una lunga discesa tra ghiaia e sassi; il percorso riprende poi con la salita che porta alla bocca del Monte Avaroli, raggiunta alle ore 11,05. Si continua con una buona serie di saliscendi, per molti tratti il tracciato è posto tra il limite della vegetazione e placche o enormi massi dalla superficie liscia. Al termine del falsopiano si tocca la Bocca di Spasimata, da lì inizia la discesa, lunga e disagiata per i frequenti dissesti provocati dagli scarichi rocciosi sul sentiero. Alle ore 13,45 giungiamo al rifugio de Carozzu.

3ª Tappa mercoledì 28/7/93

**Rif. de Carozzu m 1270 / (Rif. Altore m 2000)
/ Rif. de Tighjettu m 1650**

*tempo totale ore 11,50 - tempo effettivo ore 9,50 -
sosta ore 2*

*disl. salita m 1366 - disl. discesa m 986 - km 15 circa
Rif. de Carozzu m 1270 - Passerella m 1210 - Lago
Muvrella m 1860 - Bocca Culaghia m 1965 - Bocca
Stranciacone m 1987 - Valle Muvraghai m 1835 -
Rif. d'Altore m 2000 - Colle Perdu m 2186 - Circo
della Solitudine m 1980 - Bocca Minuta m 2218 -
Rif. de Tighjettu m 1650*

Preannunciandosi una tappa lunga e impegnativa si parte alle ore 6,10. Dopo alcune centinaia di metri inizia una discesa nel bosco che porta a un torrente da attraversare su una arida passerella sospesa. Si prende a sinistra una salita graduale ma continua, costellata da lastroni di granito, che costeggia il torrente. Prima di giungere al laghetto di Muvrella incontriamo due caprioli, vicino al lago esistono parecchie piazzole per il campeggio, sono le 8,20 e si effettua una sosta di 10 minuti. La marcia riprende in salita tra pietraie fino a raggiungere la Bocca Culaghia alle ore 8,45. Ora si scende a mezza costa percorrendo tutto un anfiteatro, poi si inizia a salire tra rocce e creste fino a superare una bocchetta da cui si dirama un sentiero per

scendere agli impianti sciistici di Asco per eventuali rifornimenti (ciò richiederebbe il tempo di 2 ore e mezza tra andata e ritorno). Noi si prosegue fino a una seconda bocchetta, quella di Stranciacone, da cui sono ben visibili gli impianti di Asco, oltre la quale inizia una ripida discesa entro un largo canalone che fa da scarico alle cime circostanti. Quasi in fondo alla valle il sentiero volge a destra e risale tutta la conca fino a un piccolo altipiano dove giacciono i resti dell'ex rifugio Altore, sono le ore 12,30 quindi, dopo aver fatto scorta d'acqua a una vicina sorgente, si sosta per il pranzo presso il laghetto sovrastante le macerie del rifugio. Alle ore 14 si riparte per la breve ma ripida salita che conduce al colle Perdu, superato il colle inizia l'impegnativa discesa verso il circo della Solitudine: i primi quaranta metri sono attrezzati con catene, poi bisogna procedere aggrappandosi con le mani. In fondo alla discesa si attraversa a sinistra per portarsi alla base di un altro canalone, qui la salita inizia da una scaletta, poi altre catene attrezzano i punti più esposti, il resto è arrampicata facile anche perché gli appigli abbondano e sono sicuri, alle ore 17 raggiungiamo la bocca Minuta. Valicata la Bocca inizia un'insidiosa discesa perché il sentiero è invaso da pietrume, il rifugio Tighjettu non è visibile fino all'ultimo chilometro, ma alle ore 18 è raggiunto.

4ª Tappa giovedì 29/7/93

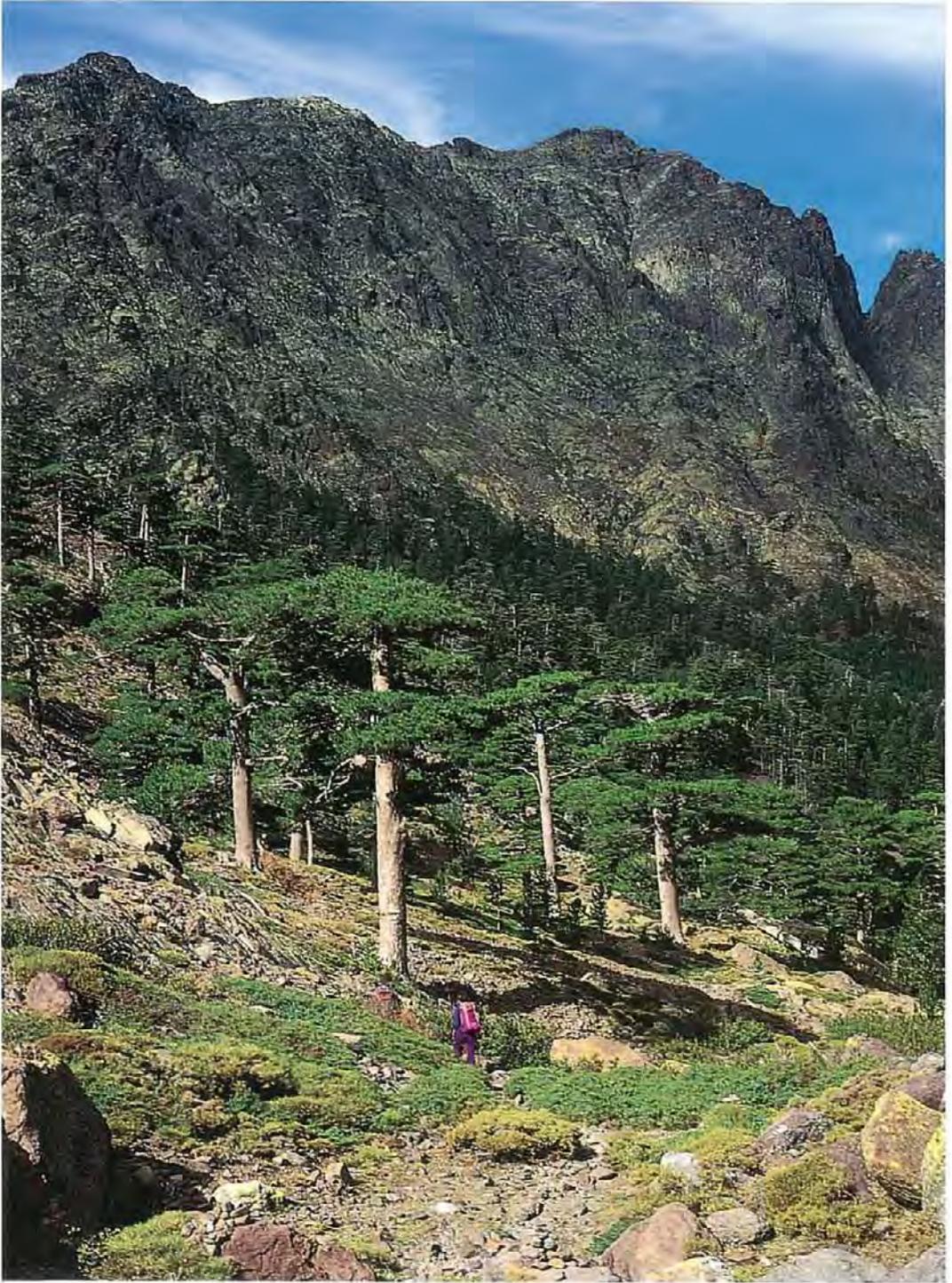
**Rif. de Tighjettu m 1650 / Rif. di i Mori m 1990
/ Castel de Vergio m 1360**

*tempo totale ore 9,50 - tempo effettivo ore 6,55 - sosta
ore 2,55*

*disl. salita m 603 - disl. discesa m 893 - km 12
circa*

*Rif. de Tighjettu m 1650 - Bergerie de Ballone m
1440 - Foresta d'Albertacce m 1387 - Bocca di
Foghiectualtu m 1915 - Rif. di i Mori m 1990 -
Valle del Golo m 1907 - Foresta di Dom m 1656
- Cascata du Radula m 1370 - Castel de Vergio
m 1360*

Alle ore 7,10 si lascia il rifugio, il sentiero scende tra pietraie fino alla bergerie di Ballone che raggiungiamo alle 7,30 ma è chiusa,



La Forêt de Carozzica ad Haut-Asco in Corsica (foto: E. Marcassoli)

grazie all'abbondanza di spazi verdi e di acqua è attornata da molti campeggiatori. Si prosegue in continui saliscendi per pineta, alcuni alberi giganteschi giacciono rinsecchiti sul terreno e sembrano monumenti naturali. Il sentiero volge a destra fino a una valle percorsa da un torrente, qui si inizia a salire, a volte il torrente incrocia il sentiero: un provvidenziale rinfresco! La salita termina a una sella che raggiungiamo alle 10,45 permettendoci una breve sosta. Ora si continua per falsopiano, il rifugio Ciottulo di i Mori è visibile a distanza: sembra una casetta dei nani al cospetto degli imponenti massicci del Paglia Orba e del Tafonato, alle ore 11,30 vi arriviamo, ma subito una delusione: l'acqua per rifornirsi è scarsa e calda. Sosta per il pranzo e alle 14 si riparte, discesa per un sentiero sassoso che segue sempre il corso del torrente Golo, si susseguono pozze limpide e invitanti che "obbligano" gli escursionisti a trasformarsi in bagnanti, pure noi ci fermiamo a dare sollievo alle estremità. Il sentiero passa per una bergerie dove c'è acqua e formaggio e da lì prosegue nel bosco di Valdu Niellu alternando piano a discesa, nei pressi del Fer à Chaval si allarga concludendosi a una strada asfaltata.

È la carrozzabile che sale agli impianti sciistici del colle di Vergio, si prende a destra e la si risale pazientemente per un bel pezzo, al colle presso l'hotel Castel de Vergio, gli escursionisti del GR 20 possono ottenere la mezza pensione e un letto a prezzo contenuto, oltre a fare acquisti di vivande. Sono le ore 17, giusto il tempo di fare la doccia, il letto, le compere e una cena finalmente nobilitata dal vino.

5ª Tappa venerdì 30/7/93

Castel de Vergio m 1360 / Rif. de Manganu m 1600

tempo totale ore 5,30 - tempo effettivo ore 4,40 - sosta ore 0,50

disl. salita m 603 - disl. discesa 363 - km 13 circa

Castel de Vergio m 1360 - Foresta Valdu Niellu m 1476 - Colle S. Pietro m 1452 - Bocca a Reta m 1883 - Lago Nino m 1743 - Valle di Tavignano m 1597 - Bergerie de Vaccaghai m 1621 - Piand i Campotile m 1593 - Bocca d'acqua Ciarmiente m 1568 - Rif. de

Manganu m 1600

Ristorati a dovere alle ore 7,45 si parte. Si scende la strada asfaltata per un breve tratto e subito dopo la cabina del generatore per gli impianti si gira a destra inoltrandoci nel bosco. Il sentiero è quasi piatto e trattandosi di una variante è marcato solo con segnali rossi, ma dopo circa venti minuti ci si immette sul GR 20 regolarmente segnato bianco e rosso. Si percorre buona parte della foresta di Valdu Niellu, poi il sentiero gira a destra inerpilandosi per una mulattiera, sempre nel bosco, che sbuca allo spiazzo di colle S. Pierre, dove c'è un'antica tribulina dedicata al Santo, lì si arriva alle ore 9. Il sentiero prosegue sulla sinistra della santella risalendo a tornanti un bosco di grossi faggi, quando la vegetazione si fa più bassa si arriva alla Bocca a Reta, che raggiungiamo alle 10,10. Si prosegue per una dolce salita fino al culmine del colle, poi per leggera discesa si giunge al lago Nino che sono le ore 11.

La sosta è d'obbligo per ammirare questa oasi naturale. Il lago è contornato da una serie di marcite e polle d'acqua con flora e fauna caratteristici, oltre a del bestiame sparso, cavalli in particolare. Alle 11,30 si riparte attraversando con precauzione tutto l'altipiano acquitrinoso, essendo in prevalenza prativo i segnavia sono più rari, comunque sono visibili senza eccessiva difficoltà. È facile osservare bovini al pascolo libero e più avanti faggi giganteschi dall'ombra invitante. Alle 12,15 siamo nella valle di Tavignano e si percorre il bosco di faggi tutto in falsopiano fino alla bergerie di Vaccaghai, vicina c'è una fresca sorgente, chi volesse, può acquistare formaggi. Riforniti d'acqua si percorre in piano la valle, poi si prosegue per lieve salita e affrontati alcuni tornanti si giunge a un torrente, da attraversare su passerella in legno, al di là della quale c'è il rifugio de Manganu, sono le ore 13,15.

6ª Tappa sabato 31/7/93

Rif. de Manganu m 1600 / Rif. de Petra Piana m 1842

tempo totale ore 7,25 - tempo effettivo ore 6,55 - sosta ore 0,30

disl. salita m. 900 - disl. discesa m. 658 - km 10 circa

Rif. de Manganu m. 1600 - Passo de l' Arinella m. 2185 - Forcella di Capitello m. 2225 - Bocca Soglia m. 1175 - Bocca di Rinoso m. 2050 - Rif. de Petra Piana m. 1842

Partenza alle ore 6,15, si sale per pietraia con tornanti ben dosati sempre costeggiando il torrente che a tratti si infila sotto le rocce per ricomparire subito dopo, dove esiste del piano che forma delle placide pozze di acqua. Alle

ore 8 si giunge alla forcella di Capitello, superata la quale è visibile in basso il lago. Si prosegue a mezza costa per un ampio semicerchio al termine del quale c'è una sorgente, sulla sinistra si vede il lago glaciale di Melo formato da due bacini che si alimentano in cascata, si avanza per breve salita fra pietraia raggiungendo la Bocca Soglia alle ore 10,15. Sosta di quindici minuti. Incontriamo un nutrito gruppo di boy-scouts di Varese che accompagnano anche un ragazzo handicappato.

Proseguendo prima in piano poi in salita alle 10,50 al col de Rinoso, a valle si vede l'omonimo laghetto, ancora una breve salita per superare il colle de Haute Route, poi inizia la discesa a mezza costa su sentiero interrotto saltuariamente da sfasciume e pietraia, intervallato da qualche rigagnolo di acqua. Dall'alto si può già scorgere il rifugio de Petra Piana, la discesa ora si fa più ripida tra pietre e arbusti ed anche sortite d'acqua, alle ore 11,40 siamo al rifugio. Purtroppo docce e toilette erano in ristrutturazione, ci siamo arrangiati. Fatta la conoscenza anche con un asino (di quelli veri!).

7ª Tappa domenica 1/8/93

Rif. de Petra Piana m 1842 / Tattone m 820

tempo totale ore 5,15 - tempo effettivo ore 4,25 - sosta ore 0,50

disl. salita m 50 - disl. discesa m 1072 - km 14 circa

Rif. de Petra Piana m 1843 - Bergerie de Tolle m 1040 - Canaglia m 1090 - Tattone m 820

Pur essendo la tappa breve e non impegnativa si parte alle ore 6,45 per evitare il caldo. Si scende per valle ripida e sassosa fino ad arrivare al torrente Manganellu, che si costeggia poi per un buon tratto gratificandoci con il suo gorgoglio e le sue pozze d'acqua colorite di un intenso turchese da sembrare gioielli. Si entra poi nel bosco di Vivaria ombroso e in dolce declivio, finché alle 8,45 si arriva alla bergerie di Tolle fornita d'ogni confort. L'affiatamento col pastore Giovanni, figlio di sardi, è cordiale e immediato, si consuma una appetitosa colazione di formaggi e salumi, per chi volesse c'è un'ottima sorgente d'acqua, noi però consigliamo il vino rosè. Ci offre pure un bicchiere



Dal Monte Cinto... al mare (foto: E. Marcassoli)

di vino nero dal suo orcio personale, vuole ascoltare un coretto in italiano: "quel mazzolin di fiori", e alle 9,30 ci permette di ripartire. Si percorre in discesa moderata il sentiero ciottoloso sempre fiancheggiando il corso del torrente Manganello fino a una passerella (attraverso la quale si può salire al rifugio de l'Onda). Noi invece proseguiamo ancora per il sentiero, che via via si allarga sino a divenire una carrozzabile in terra battuta. Alla frazione di Canaglia (una trattoria con quattro case), che dista 4 km. da Tattone, la strada diventa asfaltata e praticamente il sentiero GR 20 è concluso. La strada compie un percorso semi-pianeggiante fino a immettersi nella statale Corte/Ajaccio e dopo circa un chilometro si arriva alla stazione ferroviaria di Tattone, appresso c'è il camping Soleil dove è possibile rimettersi a nuovo (barba, doccia, indumenti), sono le ore 12 e la sosta si impone. In attesa del treno che ci porterà a Bastia, il gestore si offre per prepararci un pasto come si deve, accompagnato da un fresco rosé in giuste dosi! La camminata viene così conclusa in bellezza con reciproca soddisfazione.

Lunedì 2/8/93: giornata di trasferimento.

Hanno collaborato i soci CAI: Fulvio Lazari, Roberto Arnoldi, Federico Lorenzi, Matteo Losapio, Angelo Frigerio, Lodovico Bolognini, Silverio Signorelli.

Posti di tappa tour GR 20 - 24 luglio / 2 agosto 1993

- Ostello «Gite d'étape municipal» 20214 - Calenzana tel. 95627713 con:

20 cuccette dotate di materasso senza lenzuola; acqua; docce; WC; fornello a gas; bevande; campeggio; telefono.

Altitudine m. 275

- Rifugio «Ortu du u Piobbu» con:

24 cuccette dotate di materasso senza coperte e lenzuola; docce WC; fornelli a gas; pentolame; sorgente d'acqua a 100 m; piazzuole per tende.

Altitudine m 1560

- Rifugio «Carozzu» con:

24 cuccette dotate di materasso senza coperte e lenzuola; docce; WC; fornelli a gas; pentolame; fonte d'acqua esterna; il custode potrebbe avere salame e birra; piazzuole per tenda.

Altitudine m 1270

- Rifugio «Tighjettu» con:

24+10 cuccette dotate di materasso senza coperte e lenzuola; docce; WC; fornelli a gas; pentolame; acqua interna al rifugio; detersivo; piazzuole per tende.

Altitudine m 1650

- Hotel «Castel de Vergio» - tel. 95480001 con/ 21 posti letto convenzionati per gli escursionisti senza lenzuola; albergo; ristorante; vendita generi alimentari; telefono.

Altitudine m 1360

- Rifugio «Manganu» con:

24 cuccette dotate di materasso senza coperte e lenzuola; docce; WC; fornelli a gas; pentolame; detersivo; fonte d'acqua esterna; piazzuole per tende.

Altitudine m 1842

N.B. La quasi totalità dei rifugi dispone anche di stoviglie e di illuminazione interna con lampade ed alimentazione fotovoltaica. Il custode svolge solamente funzioni di esattore e guardiano.

Costi indicativi individuali del 1993

Treno Bergamo/Genova L. 15.400

Traghetto Genova/Ile R. L. 42.500

Treno Ile Rousse/Calvi FF. 24

Taxi Calvi/Calvenzana FF. 46

Pernottamento Calenzana FF. 45

Colazione Calenzana FF. 25

Pernottamento in cad. Rifugio FF. 40

Pernott. più mezza pensione hotel Vergi FF. 160 (escluso bevande)

Pranzo, docce camping Soleil FF. 168 (escluso bevande)

1 bottiglia birra FF. 18

1 bottiglia vino FF. 40

1 formagella FF. 50

Treno Tattone/Bastia FF. 71

Traghetto Bastia/Livorno FF. 160

Treno Livorno/Bergamo L. 27.000

Renzo Zonca

Nel cuore delle Orobie

*Una lunga escursione, un poco impegnativa, alla scoperta dei luoghi più belli delle Orobie.
Suggestivi laghetti, nevai perenni, branchi di camosci,
le mitiche sorgenti del Serio e, nei pressi, la leggendaria miniera d'oro del Torena.*

Al viaggiatore che per la prima volta risale la Val Seriana, l'inizio non appare dei più grandiosi, e forse neppure dei più belli: il largo ed affollato piano del Serio, fiancheggiato da dolci colline boschive, fa pensare a una valle tranquilla, come tante altre. Verso Ponte Nossa il paesaggio comincia a farsi alpestre, ma è solo dopo la stretta di Ardesio, e più ancora dopo Gromo, che la vallata appare in tutta la sua grandiosità, dominata dalla possente mole del Redorta che, maestoso, si alza fin oltre i tremila metri. Poco avanti Valbondione la valle termina, andando a morire contro un'alta, imponente ed all'apparenza insuperabile barriera rocciosa, screziata da una verticale spaccatura nerastra dove, per millenni, è precipitata fragorosa la cascata del Serio, ora scomparsa a seguito della costruzione della diga del Barbellino.

Qui giunto, il nostro viaggiatore non potrà non pensare di essere arrivato al capolinea. Nulla di più errato. Se egli vorrà farsi umile, e vorrà proseguire a piedi, scoprirà, passo dopo passo, che quella barriera rocciosa è in realtà una porta, attraverso la quale potrà entrare in un mondo naturale ancora integro che gli riserverà, oltre al sudore ed alla salutare fatica, esperienze belle, degne di essere vissute.

La proposta

L'itinerario che proponiamo al nostro immaginario viaggiatore è una lunga traversata nella conca del Barbellino, sfiorando anche i tremila metri di quota, in luoghi tra i più belli e selvaggi delle Alpi Orobie; un ambiente di alta montagna che non ha nulla da invidiare ad altre ben più celebrate montagne.

L'escursione richiede preferibilmente due giorni (pernottamento al Rifugio Curò) ed è

riservata a buoni escursionisti ben preparati ed equipaggiati (indispensabile la piccozza). Il periodo consigliabile inizia alla metà di luglio: prima le difficoltà potrebbero sconfinare nell'alpinismo e, inoltre, non si potrebbero vedere alcuni laghi, ancora sepolti dalla neve (come infatti è successo a noi nella terza settimana di luglio).

Rifugio Curò: la "porta"

Dal piccolo borgo di Valbondione (888 m) è ben visibile, dalla sommità della bastionata rocciosa che chiude la valle, il minuscolo rettangolino bianco del vecchio Rifugio Curò che, 1000 metri più in alto, pare voglia indicarci la via.

La bella mulattiera, costruita durante la Grande Guerra, ci permette di salire tranquilli e senza fretta, gustando il panorama che, ad ogni passo, si fa sempre più vasto e suggestivo. Dopo due ore abbondanti giungiamo al pianoro del nuovo Rifugio Curò (1915 m) dietro al quale, come per incanto, si apre la bellissima conca del Barbellino, con il grande lago artificiale di un colore verde smeraldo, circondato da un imponente anfiteatro di alte cime rocciose, ancora chiazzate di neve, che svettano nell'azzurro intenso del cielo: uno spettacolo di rara bellezza cui non ci abitueremo mai.

Il rifugio rappresenta un po' la "porta" di ingresso in questo "mondo", oggi protetto dalla Riserva Naturale del Barbellino-Belviso.

Il "buio"

Approfittiamo del pomeriggio libero per visitare l'imponente diga ad arco-gravità alta ben 63 metri e costruita negli anni 1926-1931, che ha creato un bacino di oltre 18 milioni di metri cubi di acqua: una preziosa riserva per la "sete" della pianura.



Il Lago Gelt e il Pizzo del Diavolo della Malgina (foto: P. Pedrini)

Dopo la cena, consumata nella tipica ed allegra atmosfera del rifugio, usciamo sulla terrazza ad ammirare il cielo che, scurendo, rivela una dopo l'altra le suggestive e scintillanti costellazioni, così difficili da vedere dalla pianura. Mentre nei nostri paesi (per non parlare della città) il buio ormai non esiste più, qui basta allontanarsi di poche decine di metri dal rifugio per essere avvolti, non senza qualche brivido, dall'assoluta e totale oscurità della notte senza luna: il vero "buio".

Il silenzio

Alle prime luci dell'alba siamo già in cammino lungo la comoda stradina militare che, quasi pianeggiante, costeggia il vasto lago artificiale. Alle nostre spalle, ancora avvolto nell'ombra, il rifugio rimpicciolisce sempre più, e ci troviamo, soli, in questo mondo fatto di silenzio, rotto solo dallo scorrere dei numerosi, frizzanti ed a volte impetuosi torrenti che scendono dalla Val Cerviera, dal Recastello e dal Gleno.

Mentre il grande lago è ormai scomparso dietro di noi, ci inoltriamo nella valle fiancheggiando un allegro e spumeggiante torrente, il Serio, che attraverseremo poco dopo su un ponticello. Ancora poche decine di metri e, ad un bivio, abbandoniamo la mulattiera (che prosegue verso il lago naturale del Barbellino) per seguire, a sinistra, il sentiero che ci condurrà ad uno dei più suggestivi laghi delle Orobie.

Uno specchio magico

All'improvviso una marmotta, a dire il vero un po' cicciona, ci passa davanti, vicinissima, correndo veloce a rifugiarsi nella sua tana tra le pietraie: ormai, siamo nel loro regno.

Mentre il panorama si fa sempre più vasto e spettacolare seguiamo l'erto sentierino che, con stretti tornanti, risale il fianco di una dirupata valletta rocciosa, il cui fondo è ancora ingombro di neve. Dopo un ultimo ripido strappo su neve dura arriviamo al piccolo lago della Malgina, di un bel colore blu intenso ed ancora cosparso di blocchi di ghiaccio galleggianti (2339 m, ore 1,45 dal Rifugio Curò).

Il panorama è veramente, senza paura di esagerazione, grandioso: la rocciosa mole del Monte Costone, la sottile cresta del Gleno-Tre Confini, la scintillante vedretta del Trobio, la slanciata ed un po' cupa parete Nord del Recastello...: tutte si stagliano, nitide e luminose, contro l'azzurro del cielo, come lo scenario di un gigantesco teatro.

• Scenario che, come per magia, appare riflesso nella limpida ed immobile acqua del lago.

Un ritrovamento... un po' insolito

A malincuore abbandoniamo questo angolo di paradiso e, puntando verso Nord-Est, iniziamo a risalire il ripido pendio di magri pascoli e roccia. Sotto di noi il lago della Malgina, con i suoi piccoli icebergs galleggianti, diventa sempre più piccolo, e sui nevai verso il Pizzo del Diavolo vediamo una famigliola di camosci (due adulti con il piccolo, sempre rigorosamente nel mezzo) che stà tranquillamente passeggiando.

D'un tratto ci blocchiamo ad osservare qualcosa sul prato, e solo dopo qualche secondo di sconcerto e di stupore lo identifichiamo per quello che è: uno scheletro!

Lungo non più di un metro, pensiamo possa trattarsi di un camoscio, in quanto le pecore difficilmente salgono così in alto a pascolare.

Il lago di ghiaccio

Ormai su terreno completamente innervato sbuchiamo sul vasto ed ondulato pianoro dove si trova il piccolo e suggestivo lago Gelt (2562 m), ancora interamente ghiacciato e dalla caratteristica forma a cuore. Il nome, Gelt uguale ghiacciato, non potrebbe essere più appropriato: alcuni anni fa, di questi tempi, non eravamo nemmeno riusciti a vederlo, sepolto com'era sotto metri di neve.

L'ambiente ed il panorama sono quanto di più grandioso si possa desiderare, e se non fosse per l'altimetro e la cartina che ci riportano alla realtà, si potrebbe pensare di essere ben più in alto. Dopo una breve sosta riprendiamo il cammino in direzione Est, puntando alla visibile

bocchetta del lago Gelt (2370 m) che raggiungiamo risalendo un ripido pendio, quasi un canale, di neve dura. Dalla bocchetta, ottimo punto panoramico, scendiamo lungo comodi nevai al vicino Passo di Caronella, agevole via di comunicazione tra Valtellina e Val Seriana (2612 m, 2 ore dal lago della Malgina).

Sull'ampia sella del valico, conosciuto e frequentato fin dall'antichità, sorge un piccolo fabbricato dell'AEM e, nei pressi, dovrebbe trovarsi un minuscolo laghetto, il lago della Cima, che detiene il record di altezza tra i laghi orobici: 2606 metri. Il condizionale è d'obbligo in quanto il laghetto non riusciamo a vederlo, sicuramente sepolto sotto uno dei tanti nevai circostanti.

Alle sorgenti del Serio

Dopo un meritato spuntino riprendiamo il cammino per affrontare il tratto tecnicamente più impegnativo dell'itinerario, che richiede assoluta fermezza di piede ed un minimo di dimestichezza con la roccia. Ad escursionisti non ben preparati (ed a tutti, nel caso di tempo incerto) consigliamo invece di scendere lungo il bel sentiero che conduce al lago naturale del Barbellino e, quindi, al Rifugio Curò.

Dopo esserci abbassati un poco sul versante bergamasco puntiamo decisi verso Est e, perdendo meno quota possibile, traversiamo con cautela le scoscese e friabili pendici Sud delle Cime di Caronella, raggiungendo il nevaio che scende dal Passo del Serio (2694 m).

E qui, proprio sotto i nostri piedi, nasce il Serio. Tanti piccoli rivoli che, veloci, scendono a valle, conflueno nel sottostante lago naturale del Barbellino, di un bel colore azzurro chiaro.

Tra storia e leggenda

Ci sentiamo contenti, quasi orgogliosi di essere arrivati fin quassù, fino alle sorgenti del Serio, ed è con piacere che indugiamo su questi nevai, tra questi silenzi, con la mente libera di pensare e, perché no, di fantasticare.

Nei secoli passati un po' tutte le montagne erano avvolte da leggende; il più delle volte tenebrose, e l'alta Valle Seriana non faceva certo

eccezione. L'ambiente naturale particolarmente aspro e selvaggio, le alte vette praticamente inaccessibili, le poderose valanghe che, improvvise, precipitavano dai dirupati fianchi della valle, i paurosi temporali, le ricorrenti, distruttive piene dei torrenti, l'impressionante cascata del Serio, alta oltre 300 metri, che pareva scaturire dalla viva roccia ...: tutto contribuiva ad intimorire i valligiani ed a creare credenze, leggende e miti. Col tempo i montanari osarono salire sempre più in alto, oltre i boschi, oltre i pascoli, fino agli alti valichi, fino alle vette più facili e, di pari passo, le montagne divennero meno tenebrose, meno "cattive", più "umane".

Così è stato, sicuramente, anche per il Serio e, soprattutto, per le sue "origini", un tempo sconosciute, avvolte dalle leggende, e quindi mitiche. Poi, una volta scoperte, il mito scomparve, non del tutto però, e sulle sorgenti del Serio aleggia sempre, e forse aleggia ancora, un indefinibile alone di "mistero".

Sul filo dei tremila

Senza raggiungere lo stretto valico (di nessuna utilità pratica e, specie sul versante valtellinese, quasi impraticabile) iniziamo a risalire la ripida dorsale detritica che, faticosamente, conduce alla cima Ovest del monte Torena (2910 m.). Percorrendo l'affilata ma facile cresta, col piede destro in Val Seriana ed il sinistro in Valtellina, giungiamo sulla minuscola ed aerea vetta principale del monte Torena, ovvero al punto più alto della traversata: 2911 metri (ore 1,30 dal Passo di Caronella).

Purtroppo il tempo si è un poco guastato e le nebbiose nuvole pomeridiane rendono un po' limitato il panorama visibile: due piccoli laghetti, il lago Verde ed il lago Nero, abbarbicati sul ripido e roccioso versante Nord; verso Est, quasi invisibile 1500 metri più in basso, il grande bacino del Belviso; verso Sud la slanciata sagoma del Pizzo Strinato e, adagiato nella sua conca, il lago naturale del Barbellino.

Le nuvole, ormai sempre più dense e cupe, pare vogliano inghiottire la montagna, e noi con essa. In questa atmosfera di isolamento e di solitudine quasi irreali ci torna alla mente



La diga del Barbellino con il Recastello
(foto: E. Marcassoli)

una antica leggenda, vecchia di secoli, che narra di una miniera d'oro alle falde del Torena, già utilizzata dalla Zecca di Bergamo. E, forse, tornando su questa montagna in tardo autunno, quando essa sarà completamente spoglia di neve, sarà possibile scoprire, quasi novelli Indiana Jones, l'ingresso di questa leggendaria miniera.

"Quattro passi"

La discesa lungo la rocciosa cresta Sud ci

distoglie dalle nostre fantasie riportandoci bruscamente alla realtà: roccette non difficili ma esposte richiedono molta attenzione fino a quando la cresta non si trasforma in un comodo pendio che, in breve, conduce all'ampio pianoro del Passo Grasso di Pila (2513 m), il quarto ed ultimo valico toccato dalla nostra traversata.

La stanchezza comincia ormai a farsi sentire, anche se, tutto sommato, abbiamo fatto solo "quattro passi".

Sulla via del ritorno

D'ora in avanti è tutta comoda discesa, ma, come qualcuno fa notare, i 1600 metri di dislivello fino a Valbondione non sono pochi, e permettono di mettere a dura prova le nostre gambe.

Mentre iniziamo a scendere sui vasti nevai sottostanti al passo (in direzione Ovest) cerchiamo di vedere, anche questa volta senza successo, il piccolo laghetto di Pila: probabilmente lo staremo calpestando proprio in questo momento!

Continuando le nostre allegre scivolote sui lunghi tratti innevati, quasi incrociamo un piccolo branco di camosci che, agili e veloci, si spostano verso le pendici dello Strinato; chissà come faranno a correre così!

Un po' invidiosi di tanta agilità, arriviamo in breve al lago naturale del Barbellino, adagiato tra magri pascoli sui quali riposa beatamente una piccola mandria di mucche.

Dopo aver oltrepassato il piccolo rifugetto privato CSI proseguiamo lungo la mulattiera che, parallela all'allegro scorrere del Serio, ci conduce al bivio per il lago della Malgina. Percorrendo a ritroso il cammino fatto in mattinata raggiungiamo l'animato Rifugio Curò e, superatolo, vediamo spalancarsi sotto di noi l'ampio e profondo solco della Val Seriana, ormai immerso nella nebbiosa afa pomeridiana, mentre la conca del Barbellino, il suo lago e le sue vette scompaiono, non senza qualche rimpianto, alle nostre spalle.

Ignorando le ormai insistenti e giustificate proteste dei nostri muscoli, scendiamo veloci a Valbondione (ore 3,30 dalla vetta del Torena), stanchi ma contenti di aver vissuta una bella avventura in "un'altro mondo".

Trekking dello Spluga

Il trekking inizia nel migliore dei modi, oggi è una giornata bella e luminosa e la voglia di andar per i monti è una forza scatenante. Siamo i soliti delle lunghe escursioni: Claudio, Giovanni ed io. Partiamo da San Giacomo e Filippo (vicino al Santuario) alle 7,30 e prendiamo il ripido sentiero nel castagneto che in un'ora ci porta alla chiesa di S. Bernardo, nella bella valle del Drogo. Si deve salire ad una piccola chiesetta, poi il sentiero prosegue quasi in piano tra i pini sino a quando toccano i begli agglomerati di baite di S. Antonio e di Cuarga. Da qui ha inizio la stupenda, larga mulattiera di lastroni di pietra che a strette spirali sale verso l'alto e che è stata fotografata da tutti. Arriviamo alla casa dei guardiani della diga sul Lago Truzzo e avendo già alle spalle un dislivello di circa 1500 metri, ci concediamo una breve sosta ed io mi bevo una bottiglietta di mezzo litro di acqua integrata con sali minerali, riprendendo vigore.

L'itinerario del trekking segnato sui cartelli indicatori prevederebbe la salita al Passo dei Servizi, ma io per ridurre il dislivello di salita ho proposto il Passo di Alpigia (è a quota 2370 in luogo di 2584). Costeggiamo dall'alto il bacino del Truzzo e la superficie dell'acqua è d'un azzurro smeraldo, trasparente vicino a riva, blu scura nel centro e a pagliuzze dorate verso il bordo lontano. Sulla nostra destra una barriera di rocce scure, all'appartenenza continua ed impenetrabile, ma sappiamo che deve esserci il valico. Ecco infatti un ripido e stretto canale erboso ed in cima è il Passo di Alpigia. Ci addossiamo ad un grosso masso e facciamo sosta per mangiare, guardando la pietraia vicino a noi, le capre erranti e la sottostante valle. Proseguiamo

sul sentiero per breve tratto ma poi lo abbandoniamo perché si abbassa troppo per risalire successivamente. Procediamo in quota, sappiamo che prima o poi ci si deve trovare sopra la Val Starleggia con i bellissimi e inconfondibili nuclei abitativi di Morone e S. Sisto. Eccoli infatti, gruppi estesi di case di pietra con tetti di piode grigie, sembrano presepi.

Siamo nel villaggio e la tentazione di fermarci in questa idilliaca valle verde è forte, ma avevamo programmato come prima tappa la Valle dei Cavalli e Valle dei Cavalli ha da essere. Si risale la ripida groppa erbosa, si traversa e si arriva ad una lunga stalla e a due baite ristrutturate (la valle dei Cavalli è poco sopra). È la località Zocana, epicentro di ricerche archeologiche che hanno dato la testimonianza di una vita silvo pastorale vissuta circa 10.000 anni or sono, questo dice un cartello giallo indicatore.

Dovremmo piazzare la tenda ma il malgareo ci vuole gentilmente ospitare in una stanza d'una baita. Notiamo che in un altro fabbricato c'è un dormitorio per ospiti e che si vende formaggio locale, è insomma un ottimo posto tappa. Zocana è un belvedere sulla Valle S. Giacomo ed io ammiro estasiato il tramonto e il crepuscolo: le ombre si stendono nella valle a macchia d'olio, le cime dello Stella e del Groppera sono ancora inondate di luce arancio, poi l'azzurro del cielo si stempera, all'orizzonte le striature rosso sangue diventano violacee, gradualmente i colori si ingrigiscono e allora la luce si spegne sulle cime e nel cielo inizia a splendere la stella di Sirio. È il momento magico della montagna e vorrei non avesse fine.

Alle sette del giorno seguente si riparte, anche oggi è una splendida giornata. Lunga discesa, le baite di Frondaglio, qualcuna bella, altre cadenti, ed ecco Stabisotto, con strada sterzata e ovviamente automobili. Isola con il lago è sotto di noi nell'ombra della diga, in un'ansa della valle. Camminiamo per breve tratto sullo sterrato poi in un sentiero che scorre quasi in piano lungo una dorsale prativa inondata dal sole e arricchita da vari raggruppamenti di baite, baite ristrutturata ma nel pieno rispetto dell'originale. Alla nostra destra sotto di noi c'è il profondo solco (tipo canyon) della valle del Cardinello con il noto sentiero omonimo risalente al tempo dei Romani e sopra, alle pendici delle montagne, corre la statale dello Spluga, con le sue gallerie di epoca napoleonica. Si passa a monte della Val D'oro, si traversa su ponticello un torrente spumeggiante e si incontra il bivio con la Val Schisarolo; prendendo la valle si salirebbe al bivacco Cecchini (sotto il Ferret) così come sarebbe il tracciato originale del trekking, noi invece tocchiamo le baite Le Mede e discendiamo verso il Lago di Monte Spluga. Siamo al lago, è deludente perché semivuoto per lavori, passiamo la diga ed arriviamo alla casa di Stuetta. Essendo già passate le 11, decidiamo di fermarci al piccolo e grazioso Rifugio Stuetta, un piatto di pasta-sciumma è molto, molto gradito. Dopo mangiato, sotto un sole che picchia pur tra nuvolaglia fitta vagante, prendiamo il sentiero degli Andossi, un sentiero che corre lungo un chilometrico muro di pietre sovrapposte dell'altezza di circa un metro (delizia dei fotografi alla ricerca di cose caratteristiche).

C'è un cartello indicatore: Rifugio Angeloga, ore 1,30. E per la prima volta in questo trekking non rispetteremo il tempo indicato. Sarà il caldo, sarà la doppia pastasciumma da digerire, fatto sta che faccio un po' fatica, prima mi prendo una sosta e poi cammino piano, impiegando 2 ore (e i compagni gentilmente si adeguano). Rifugio Angeloga, pieno di gente; un thè caldo, un riposino sdraiato sull'erba in vista del lago bleu e poi si riprende a buona andatura la salita di 352 metri che porta al

Passo Angeloga, passo che raggiungiamo dopo 35 minuti. Un primo lago, un secondo ma a Giovanni non va mai bene il posto dove piazzare la tenda (lui per la verità avrebbe preferito scendere già oggi al Lago di Lei). C'è un mini-laghetto vicino al Lago Ballone e finalmente il posto va bene. Rizziamo la tenda mentre ondate di nebbia vengono e vanno e a nord, nella Svizzera, nuvole nere paiono avvicinarsi sempre di più.

Notte scura, sul telo della tenda si sentono i floc dei primi goccioloni d'acqua, poi diventa un ticchettio continuo, accompagnato dal rombo di fragorosi tuoni vicini e dal saettare vivido dei lampi. S'alza il vento che arriva ululando e sbatacchia la tenda, siamo tutti un po' tesi, temiamo venga strappata. Poi silenzio, un lungo silenzio che sembra innaturale. Guardo fuori, il temporale è passato, le nuvole non ci sono più, brillano le stelle e la luna illumina di luce le sagome dei monti e la sovrastante piramide del Pizzo Stella.

Tranquillo sonno ristoratore, alle 5,30 sveglia e alle 6,15 si parte. Discesa, ecco il lungo serpente del Lago di Lei (8 km. ci hanno detto), le poche casupole del Pian del Nido e alcuni pescatori già all'opera. Si attraversa un ponticello e inizia la salita, ben segnata dai bolli. Si supera la bastionata rocciosa parzialmente gradinata e si entra in un vallone profondo, la Val di Ca', lasciando sulla nostra destra il ghiacciaio del Ponciagna che scende direttamente dal Pizzo Stella. Lunghissima e interminabile valle, chiusa sulla nostra sinistra dalle vedrette di Cima di Lago, di P. Rosso e della Sovrana, e sulla destra dei contrafforti del Pizzo Stella. Siamo finalmente alla fine del vallone, tra la morena c'è una specie di mulattiera a gradoni e si arriva allo spartiacque. Da un intaglio tra le rocce, tipo finestra, lontane di fronte a noi sono le cime della Bondasca, Badile, Cengalo ecc... in una successione di linee e sagome altamente suggestive. Ma il bivacco non c'è ancora: pietraia, laghetto ed infine eccolo, a picco su



Il lago di Lei (foto: D. Facchetti)

un terrazzo roccioso. Veramente suggestiva la posizione da belvedere che ha questo bivacco Chiara e Walter!

Sosta, non molto lunga perché il cartello indicatore ci dice che S/G. Filippo è a 7 ore, già sono le 10 e il tempo non sembra promettere bene, nuvole grigiastre sono per ogni dove, pur se il sole riesce a brillare tra gli spiragli.

Discesa tra la morena, si ammira lo spec-

chio azzurro del Lago dell'Acqua Fraggia e il massiccio Galleggione che par fargli da custode. Da qui avremmo la possibilità di scendere lungo la valle dell'Acqua Fraggia, toccando l'incantevole borgo di Savogno e raggiungendo Piuro, ma vogliamo rispettare l'itinerario del trekking dello Spluga, quindi arrivati alla piana di Piangesca pieghiamo verso una dorsale che sale ripida. Giovanni

e Claudio salgono in progressione, io fatico un po' ma con una pasticca di Enervit riesco a non farmi distanziare troppo. Siamo alla sella ch'io credevo il passo Avero, ma non è così: dobbiamo ridiscendere in altro vallone, risalire, costeggiare in piano una testata di valle e poi un'altra. Ecco le baite di Carmezano, e alle 12,20 siamo al Passo d'Avero.

Ci spianiamo al sole (poco) e ci concediamo più d'un ora di riposo; un'«indigeno ben informato» ci ha detto che con 2 ore e 30 arriviamo a S.G. Filippo. Mai credere ai locali! Lo dovrei sapere per esperienza, ma sempre si vuol credere a quello che fa più comodo credere. Infatti... dopo circa un'ora di discesa siamo solo al grazioso villaggetto di Avero e un cartello del CAI indica, inesorabilmente, S.G. Filippo a ore 3,45! In senso figurato mi cascano le braccia: sono un po' stanco, il cielo si è fatto nero di nuvoloni gravidi di pioggia e l'arrivo è così lontano! Propongo di scendere per Cimaganda, il percorso già lo conosco e con solo 1 ora e 20 si può arrivare all'asfalto (anche se poi c'è qualche chilometro di strada). Giamai, dice Giovanni adesso ligio al percorso tracciato per il nostro trekking. Ed io, che sono sempre curioso di vedere posti nuovi, accetto, confidando e nella clemenza del tempo e nelle residue mie energie. Sù e giù nel bosco fitto e nel pietrame bagnato (qui un'avanguardia del temporale è già passata); sentiero esile, sovente sommerso nella vegetazione, non è bello e tiro moccoli a chi l'ha tracciato così male.

Poi ecco la selvaggia Val Zerta, con pareti di roccia a picco e il sentierino che trova incredibili cengie esposte e senza protezioni. Anche se fatico sono affascinato da questa selvaggia asprezza. Superato il vallone, il sentiero si immerge tra bosco e sassi in un continuo alternarsi di brevi salite e brevi discese. Si arriva ad una radura con due case, il temporale che era alle nostre spalle ci ha raggiunto, dobbiamo rifugiarsi in una baita abbandonata e lasciare che il tempo diventi meno brutto. Indicazioni sui tempi non ce ne sono, un pastore ci ha detto che da qui con 45 minuti saremo a Dalò, villaggetto sopra la conca di S.G. Filippo. Evi-

dentemente i locali pensano che noi si cammini con le ali o con il turbo, la discesa mi sembra interminabile, forse perché rallentati dall'erba fradicia e dalla scivolosità delle pietre e del cemento di alcuni tratti gradinati; ci impieghiamo circa 1 ora e 15. Compare tra il fogliamo verde la chiesetta bianca di Dalò, sollievo mio perché ritengo che la carrozzabile sia vicina. Ma oggi è il giorno delle disillusioni, c'è ancora una lunghissima gradinata di alti gradoni di pietra, con santelle di devozione, vera Via Crucis per le mie stanche ginocchia. Alle 18,30 arrivo alla strada, i miei compagni mi hanno preceduto e Giovanni è sceso per i 2/3 km che ancora ci separavano dalla macchina, lo aspetto seduto, il trekking è finito.

Cosa dire di questo itinerario ad anello?

Indubbiamente è bellissimo, si svolge in un ambiente aspro e selvaggio (solo marginalmente tocca posti frequentati) ed ha la bellezza tipica dei trekking: quello scavallare di valle in valle in una visione che pare aerea ma che il piccolo uomo deve conquistare passo dopo passo; quella sensazione di libertà piena; quella unione totale con la natura.

Itinerario seguito e tempi di percorrenza

1ª tappa - S. Giacomo Filippo - Lago Truzzo - Passo Alpigia - S. Sisto - Zocana: ore 8 di cammino

2ª tappa - Zocana - Stabisotto - Le Mede - Stuetta - Motta di sopra - Rifugio Angeloga - Passo Angeloga - Lago Ballone: ore 9 di cammino

3ª tappa - Lago Ballone - Pian del Nido - Biv. Chiara e Walter - Passo Avero - Alpe Avero, Alpe Morto - Alpe Olcera - Dalò - S.G. Filippo: ore 10 di cammino.

Il percorso seguito non è esattamente quello originale del trekking dello Spluga, ma come abbiamo fatto noi abbiamo portato il tempo necessario dai 5/6 giorni previsti ai 3 effettivi. Ci sono comunque diverse possibilità di varianti, come accennato nella stesura cronachistica.

Gli ultimi orsi nelle Orobie

Dal primo capitolo "Dintorni di Sondrio" del volume "Cols et Sommets" dell'alpinista lombardo Bruno Galli-Valerio, professore di Igiene all'Università di Losanna, (edizione Edwin Frankfurtes della stessa Losanna) vissuto a cavallo fra gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi del Novecento, scritto in lingua francese, ho tratto questi due brevi racconti sugli orsi delle Orobie Valtellinesi, che si possono considerare come le ultime testimonianze dell'esistenza di questo plantigrado sulle nostre montagne di casa.

A. Leo

"... È la volta dei racconti sugli orsi. In queste serate splendide di luna, lassù, sugli alti pascoli di Scais, nella vicinanza dei boschi che erano stati l'ultimo rifugio dell'orso, siamo in circolo, seduti su vecchi sgabelli e su tronchi d'albero, fumando la pipa. E con il fumo che, in leggere spirali, sale nell'aria tranquilla di questa sera di settembre, i nostri pensieri se ne vanno molto lontano, all'epoca poetica in cui l'orso esisteva ancora, e quando questi splendidi rappresentanti della fauna alpina formavano ancora, con l'aquila ed il camoscio, la grande, la superba poesia dell'alpe...

... Una sera, - disse un pastore - eravamo tutti assieme, nella baita di Zoc, e si raccontava e si fumava come questa sera. Tutto ad un tratto, mi voltai e credetti di svenire: sulla porta, vi era Martino, che ci guardava con i suoi piccoli occhi luccicanti, come se avesse voluto scegliere il miglior boccone!

- L'orso! - gridai. Tutti si alzarono urlando, ma Martino, visto il pericolo, era fuggito. Ci si affrettò a raccogliere dei tizzoni, a riempire una padella con le braci e ci si mise a gridare come degli ossessi. Vi era tra noi X, il cacciatore. Questi prese la sua doppietta e si lanciò sulle orme dell'orso. Noi, per non passare da vigliacchi, lo seguimmo con i tizzoni e la padella piena di braci. Vedemmo l'orso che risaliva a grandi passi il pascolo. Mentre l'orso fuggiva, noi pieni di coraggio, dietro a lui agitando il fucile, i tizzoni e gridando. Ma là in alto, presso i larici, ecco che l'orso si voltò, si drizzò sulle zampe posteriori, pronto a venire verso di noi. La cosa era inattesa. Fu una fuga generale. Gli lanciammo contro i tizzoni per colpirlo. Quello che portava la padella la lasciò rotolare lungo le rocce con un rumore d'inferno. Rientrammo nella baita e barricammo la porta con qualche panca. Ci accorgemmo, soltanto allora, che mancava X. Povero diavolo, l'orso l'avrà mangiato! Fu un vero dispiacere, ma ci consolammo subito riflettendo che dopo tutto, era stato preferibile che l'orso avesse mangiato X, piuttosto che uno di noi. Ma in quel momento, un formidabile colpo di piede fece cadere le panche, che barricavano la porta, e X entrò tutto sporco di terra:

- Bel coraggio, razza di cani! Se invece di fuggire, foste rimasti con me, ora avremmo l'orso.

E ci raccontò che l'orso si era lanciato contro di lui, e che lui aveva cercato di sparare, ma il fucile aveva fatto cilecca e facendo un passo indietro, era caduto, gambe

all'aria, in un fossato. Si credeva perso, ma l'orso era rientrato tranquillamente nel bosco. - Figli di cani! - concluse X - se foste rimasti là, ora avremmo l'orso. -

Come l'avremmo potuto prendere con dei tizzoni ed una padella, mentre X era impantanato, è ciò che lui non ci ha mai spiegato...

... E allora, altri raccontarono dell'enorme orso che si aggirava nei boschi del Mottolone terrorizzando le alpi di Scais e di Caronno, dove di quando in quando appariva per impadronirsi di una capra. Questo sì che era un orso! Un giorno era stato visto entrare sotto un enorme masso che formava quasi una caverna. Lo si andò a cercare sulla montagna con i fucili e si disposero intorno all'apertura della caverna dei sistemi di cordicelle e di leve che avrebbero dovuto uccidere l'animale sotto una formidabile scarica di colpi dei fucili. Ma Martino, con i suoi piccoli occhi, li guardava lavorare dal fondo della sua tana e sorrideva. La notte, sull'alpe di Caronno, si stava con le orecchie tese. Si attendeva da un momento all'altro il rumore della scarica dei fucili. Ma, tutto ad un tratto, si udì il grido spaventato di una capra che quello stava sgozzando.

- L'orso! - esclamarono tutti rintanandosi nella piccola baita. All'alba si andò a vedere. Una capra era sparita. Si salì alla grotta: tutti i fucili erano ancora in posizione e nessuno aveva fatto partire un colpo. Facendo turni di guardia, si scoprì, che sotto delle macchie

spinose vi era un foro che comunicava con la grotta. Martino era uscito tranquillamente per quel foro, non lasciando che qualche pelo sui rovi, ed aveva ricominciato le sue scorriere. Infine, un giorno, Giuseppe Bonomi (guida alpina di Agneda) andò a cercarlo nei boschi del Mottolone. I due giocarono a nascondino per qualche momento. Poi, incontrandosi faccia a faccia, Bonomi lo uccise con un colpo di fucile. Fu l'ultimo orso della Valle di Scais... Ed io potei così vederlo morto...".

E non si può che terminare riportando una frase detta da Domenico, un alpigiano, che in anni lontani era stato ghermito dagli unghioni di un'orsa, nel tentativo di carpirgli la capra che aveva azzannato:

"... Mio caro signore, si dice quel che si vuole, ma un monte senza orsi è come un bosco senza uccelli!..."

(traduzione di Attilio Leonardi)



I pastori bergamaschi in Val di Poschiavo

Alcune notizie contenute in pubblicazioni sulla Valle di Poschiavo, mi hanno indotto ad approfondire i rapporti che per secoli i pastori della montagna bergamasca avevano avuto con tale Valle, situata in Svizzera, Cantone dei Grigioni. "L'Annuario della Sezione di Bergamo del C.A.I." del 1979 riporta la traduzione in italiano dal tedesco dell'articolo di Marcella Maier Kühne "I pastori bergamaschi in Engadina" pubblicato nel giugno dello stesso 1979 della rivista "Terra Grischuna" edita a Coira. La Maier Kühne afferma, sulla scorta di documenti, che "la prima antichissima menzione di pastori bergamaschi risale al 1204". Quasi ottocento anni fa! Anche Riccardo Tognina, nel suo *Lingua e cultura della Valle di Poschiavo* (2^a ediz. 1981 - Tipografia Menghini, Poschiavo), documenta: "Le ordinazioni Antiche e Moderne della Comunità di Poschiavo del 1573, libro scritto a mano", richiamano i pastori bergamaschi.

Per rimanere più ... vicino a noi, seguirò il Tognina che richiama la sentenza 5 settembre 1709 riguardante una lite fra il Comune di Poschiavo e gli abitanti delle tre valli laterali di Cavaglia, Agoné e Campo, sentenza "ritenuta il primo documento" che parla dei *tesini* in Val Poschiavo. *Tesini* erano così chiamati ed identificati nei documenti ufficiali, i pastori bergamaschi perché durante l'inverno pascolavano le loro greggi lungo le rive lombarde del fiume Ticino. Tognina scrive: "In maggio i *tesini* preparavano il lungo viaggio verso i pascoli dei Grigioni, che durava otto e più giorni. In Val Poschiavo entravano da venti a trentamila capi ovini provenienti da una trentina di villaggi bergamaschi: Clusone, Gazzaniga, Gorno, Gromo, Rovetta, Vallalta, Vertova, Castione, Onore, S. Lorenzo, Songavazzo, Valzurio presso Clusone in Val Seriana; Bossico, Ceratello,

Cerete, Sovere in Val Borlezza, ed altri. Le mandrie dei *tesini* varcavano le Alpi bergamasche e per il valico dell'Aprica e la Valtellina raggiungevano la Valle di Poschiavo. L'Aprica e il Bernina erano una delle vie più battute dai *tesini* verso i pascoli estivi. Non vengono, però, citati Parre, il più noto "villaggio" di pastori bergamaschi, ed i paesi della Val Gandino, Gandino, Leffe, Peia, Cazzano S. Andrea e Casnigo. Questi ultimi non sono citati senz'altro perché gli abitanti si dedicavano più alla lavorazione che alla produzione della lana con l'allevamento delle pecore.

Stabilito che i *tesini* arrivavano in Valtellina attraverso le Alpi bergamasche, quali percorsi seguivano e quali passi attraversavano?

I passi sono sei, tutti fra i 2.315 ed i 2.561 metri di altitudine, raggiungibili percorrendo sentieri che partono dalla Valle di Scalve: nei pressi di Vilminore, seguendo la Val di Gleno, per il Passo di Belviso; poco prima di Schilpario per i cinque passi dei Solegà, dei Carbonari, del Venano, del Demignone e del Venerocolo. Superati i passi, i sentieri convergono al Forno di Belviso (m 1.433) dal quale si scende lungo la Valle di Belviso che sfocia poco a ovest del Passo d'Aprica (m 1.200). Da qualsiasi "villaggio" partissero, di norma le greggi dovevano passare per Dezzo di Scalve (m 743) per poi risalire verso Vilminore (m 1.010) e Schilpario (m 1.124). Ma quali dei sei Passi venivano utilizzati? Il Bollettino del Club Alpino Italiano del 1897 riporta un articolo dal titolo "La Valle di Scalve", articolo che dà interessanti notizie su passi e sentieri. Il Belviso "praticato spesso quando frequenti erano le comuni-

cazioni coi Grigioni, si può dire affatto abbandonato (...) si sale all'ultima Cà del Gleno (m 1905), donde in quasi altre due ore si giunge per ripido e faticoso pendio al passo (...). Difficili sono i sentieri che portano ai passi dei Sologà, dei Carbonai, "(...) ora affatto disusato (...) solevano praticarlo i portatori di carbone, che dalla Valle di Belviso venivano nella Valle di Scalve", del Domignone, "(...) il più elevato (m 2.561) (...) praticato solo da cacciatori di camosci". Restano i passi del Venano o di Vo al quale si accede percorrendo il sentiero "(...) appena segnato e battuto solo da pastori e da cacciatori di camosci (...)" lungo la Valle omonima dove "(...) ai boschi densi di abeti succedono gruppi di mughi alternati a pascoli (...) numerosi rigagnoli (...)", e del Venerocolo (m 2.315) "molto frequentato ancora poche decine di anni or sono, quando gli scalvini lo attraversavano giornalmente per trasportare il carbone della Valle di Belviso, era provveduto di una buona mulattiera (...)". La "Guida Itinerario alle Prealpi Bergamasche compresa la Valsassina ed i passi alla Valtellina ed alla Val Camonica" pubblicata nel 1900 da Hoepli, indica i passi del Venerocolo e del Belviso praticati "(...) quasi solo da contrabbandieri e bracconieri (...) Dal Venerocolo transitavano ancora annualmente molte migliaia di pecore, che si conducono a pascolare d'estate nelle Alpi Valtelinesi e nell'Engadina". Date le necessità della transumanza di migliaia di pecore, l'accesso alla Valtellina avveniva attraverso i passi del Venano e del Venerocolo perché offrivano pascoli ed acqua abbondanti lungo il percorso, nonché sentieri idonei.

Tognina continua: "I pastori bergamaschi venivano divisi in *tesini transitanti*, che percorrevano la Valle di Poschiavo e si recavano altrove a sfruttare alpi e pascoli alpestri, e in *tesini* che caricavano alpi poschiavine". I *tesini transitanti* sfruttavano le "montagne" situate oltre il Passo del Bernina. Un atto comunale del 1791 le elenca indicandone anche l'ambito territoriale: S'chanf, Zernez, Zuoz, Samedan, Pontresina, S. Moritz, Ponte, Bernina, Enga-

dina Alta, Livigno, Bivio. Siccome le greggi *transitanti* "davano molto da fare alle *guide*" - persone nominate dal Comune per accompagnare le greggi - "e cagionavano danni ai privati, il Comune faceva pagare il *dazio intero* o semplicemente *dazio*, mentre le pecore *restanti* che trascorrevano l'estate in valle, concimando pascoli e prati alpestri, pagavano solo il *mezzo dazio*". Un'esatta registrazione ufficiale delle greggi dei *tesini* entrate nella Valle di Poschiavo tra il 1774 ed il 1825, presenta: annualmente, le pecore *transitanti* vanno da un massimo di 22.761 (1799) ad un minimo di 13.761 (1819), le *restanti* da 4154 (1814) a 866 (1825); mentre le capre sono *transitanti* da 539 (1799) a 256 (1825) e *restanti* da 77 (1815) a 16 (1825).

Come ricordavano gli anziani poschiavini i *tesini*? Sempre il Tognina, riporta - in dialetto della Valle con traduzione in italiano - il racconto di alcuni anziani: "Le pecore bergamasche percorsero la Valle di Poschiavo ancora negli anni 1908 e 1909. Erano più grandi delle nostre ed avevano la lana più grossa ma più lunga. I pastori bergamaschi erano pastori di mestiere, non facevano altro durante l'anno. Quando si spostavano da un luogo all'altro, per essere sicuri di non aver perduto pecore, le contavano al passaggio di tutti i ponti, anche se era di notte, tanto erano del mestiere. I pastori bergamaschi avevano una buona consuetudine: quando una pecora periva per essere caduta da un dirupo, dopo averne levati la pelle e gl'intestini, tagliavano le carni dagli ossi, la salavano, la tendevano con bastoncini e la mettevano ad essicare su delle pietre vicino alla cascina. Questa carne veniva consumata d'inverno.

Quando le pecore si rifiutavano di ubbidire al cane, i pastori gli dicevano: attaccale! Allora il cane le mordeva. Viaggiavano solo di notte. Di solito i pastori bergamaschi avevano un mulo o un asino con un carro a due ruote molto alte. Sul carro c'era un po' di tutto: agnelli che non erano in grado di seguire la mandria, vestiti per loro e un po' di farina per far polenta. Essi non andavano

all'osteria. La polenta la cuocevano da sé. Erano uomini di mezza età e non erano accompagnati da donne. Di solito non avevano più di due o tre capre per il latte. Le mandrie contavano di regola centocinquanta, duecento pecore. Le conducevano sette o otto uomini con due o tre cani”.

A conferma dei ricordi di anziani di Poschiavo, è la registrazione (1978) di una *fiaba* narrata da un 75enne di Valgoglio, Angelo Andreoletti, trascritta in “Mondo popolare in Lombardia” n. 11 (a cura di Marino Anesa e Mario Rondi) con protagonista un ragazzo, ‘n punù grandèl, ol famèi di un pastore. Questi conta le pecore affidate al famèi ogni mattina nell’andata al pascolo e ogni sera al ritorno, facendole passare per ò puntasèl una per una.

Richiamo anche il n. 6 della stessa collana “Mondo popolare in Lombardia” (1978) che offre documentate notizie raccolte da Anna Carisconi: “Il punto di partenza per l’annuale transumanza delle greggi dei pastori di Parre verso i pascoli della Svizzera era ‘l fontanù dei granc mercacc in Val Nossana, in una gola che si apre all’inizio della valle stessa su un vasto spiazzo erboso; di lì le pecore potevano transitare solo una per volta e da lì aveva inizio *ol senter di castrù* che risaliva la valle stessa. Questo passaggio obbligato costituiva così anche un’ottima occasione per contare e mercanteggiare le pecore”. I pastori di Parre seguivano il seguente percorso nel loro viaggio verso la Svizzera: risalita la *Val Nossana*, superati la *Baita di Sopra*, il *Cascinello*, le località *Valmora* e *Camplano*, passati sotto il *söcot di agnei*, cucuzzolo erboso tra il *Pizzo Arera* ed i *Foppazzi*, raggiungevano la *Valle Vedro* che li portava al *Lago Branchino*, da dove scendevano a *Roncobello*. Raggiunta *Piazza Brembana*, risalivano la Valle fino al *Passo di S. Marco*, scendevano in *Valtellina*

passando per *Morbegno*, *Piano di Spagna*, *Chiavenna*, *Passo dello Spluga*, ed entravano in *Svizzera*. *Ol senter di castrù*, che terminava a *Roncobello*, era percorso dai pastori di Parre senza noie e disturbi avendo gli stessi il *diritto di transito* da epoca immemorabile.

Quali tracce sono rimaste di questi rapporti Valle di Poschiavo/Valle Seriana? Senza studi particolari, ho confrontato 150 vocaboli dialettali delle due valli. Mi limito ad alcune parole poschiavine e casnighe: *ascia* (matassa), *frasc’héra* (telaietto per portare a spalla foraggio secco), *brasciadela/brasciadèl* (ciambella), *crap/crèp* (roccia), *éra* (aia), *spazzacà* (solaio). Il Tiraboschi (Vocabolario bergamasco-italiano) quando tratta delle parole bergamasche *calabrosa* (galaverna) e *ghèba* (nebbia) fa esplicito richiamo al dialetto di Poschiavo.

E i *scotöm* di Gorno e Casnigo *pos’ciài* o *pos’ciaina*? Gorno: ancora oggi i *pos’cai* è una famiglia Luiselli perché nel 1829 un Antonio si sposa a Poschiavo con Caterina Cramerì. Casnigo: una delle famiglie Bettinaglio era, perché estinta ai primi di questo secolo, quella di *pos’ciài*, soprannome italianizzato in *poschiavino* per identificare il nonno Francesco (nato nel 1770) quando è registrato il battesimo di una sua nipote.

Nel settembre 1991 ho interrogato due donne casnighe ultranovantenni su tale *scotöm*: nel confermarlo, mi hanno aggiunto che era abitudine delle mamme dei loro tempi redarguire le ragazze un po’ “vivaci” con: *fa miu la pos’ciaina*. Non mi hanno, però, saputo dire il perché di questo intercalare; Quale sarà stato, mi sono domandato senza avere risposta, il motivo che avrà determinato un medico nato e residente a Poschiavo a trasferirsi ai primi del 1800 a Casnigo con moglie e un figlio? A Casnigo nasceranno altri suoi quattro figli.

Andrè Roch

L'Aiguille Noire e la capretta scalatrice

Tratto dal volume "Les conquêtes de ma jeunesse", éditions Victor Attinger, 1942,
di Andrè Roch e tradotto da Attilio Leonardi

In un primo momento mi ero meravigliato che i due volumi scritti da Andrè Roch: "Les conquêtes de ma jeunesse" e "Mon carnet des courses", esistessero soltanto nella versione francese e non vi fosse una traduzione italiana, ma osservando bene la data della stampa dei due volumi, 1942 e 1948, ho potuto capire la ragione di questa mancanza: il primo è uscito in pieno periodo di guerra, mentre il secondo è apparso in un momento non certamente florido, quello postbellico.

Credo sia inutile dare notizie dettagliate di Andrè Roch, notissimo alpinista svizzero a cavallo tra gli anni trenta e cinquanta, ancora vivente, ma preferisco sottolineare la figura di grande scrittore, autore di numerosissimi libri a carattere biografico, illustrativo, storico e scientifico, trattando, comunque sempre, di argomenti di montagna.

Leggendo i due libri sopracitati, di cui mi sono divertito a trarne una traduzione in italiano, ho notato la facilità con cui l'autore riesce a dipanare il racconto, senza alcuna forzatura letteraria, senza dare una grande importanza all'impresa personale che sta relazionando, ma narrando semplicemente e scorrevolmente tutti gli avvenimenti. Una lettura veramente piacevole, che fa in modo che chi sta leggendo riesca a vivere con lui le sue stesse emozioni, le sue stesse paure, a compiere sempre con lui i passaggi più difficili delle scalate, che riesce a narrare fin nei minimi particolari senza dare troppo risalto al suo apporto personale. Anche quando, talvolta, in un certo qual modo esula un poco dal carattere prettamente alpinistico, la sua esposizione è di una vivacità e di una immediatezza sconcertante, il che dimostra veramente il talento di grande scrittore, che gli appartiene a pieno titolo.

I brani che seguono sono tolti dal suo primo volume "Le conquêtes della mia giovinezza", e precisamente dal capitolo XI "Prima visita al versante Sud del Monte Bianco (31 luglio - 8 agosto 1929)".

Era un programma ambizioso quello che Roch, con Robert Grévoz e Jimmy Belaieff, avevano in mente di compiere in quella visita: sognavano di effettuare la salita delle tre creste più famose: di Peutère, dell'Innominata e del Brouillard. Rimase un sogno, perché il maltempo li fermò alla capanna Gamba e permise loro solo la salita all'Aiguille Noire di Peutère per la via normale, dopo un trasferimento dalla predetta capanna. Proprio durante questo trasferimento:

"... Sorprendiamo sul Mont Rouge de Peutère, un branco di camosci. Rallegrati alla vista di questi animali, così graziosi, urliamo a squarciagola e ciò spaventa gli animali. Questi fuggono salendo a sinistra verso dei ghiaioni inframmezzati da piccole pareti. I primi staccano delle pietre che rischiano di sommergere gli altri. Cosicché, come ad un segnale dato, il branco rimasto in basso si rifugia sotto una parete, mentre i primi ridiscendono per sfuggire in senso inverso, a destra. Il percorso è più ripido e là dove i piccoli non riescono a passare, la madre si piazza ai piedi della parete ed il piccolo salta con un balzo sul dorso della madre e con un nuovo balzo si posa sull'alto della parete stessa. Questa manovra ci meraviglia. Poco a poco, tutto il branco fugge girando verso Sud, sui lastroni dove mai avremmo

Fauteuil des Allemandes. Cresta sud dell'Aiguille Noire (foto: A. Leonardi)

A.L.



supposto che dei camosci potessero avventurarsi...".

La narrazione passa, quindi, alla capanna della Noire, ora Rifugio Borelli, dove i tre alpinisti svizzeri trascorrono la notte, in compagnia di due scalatori italiani.

"... Al mattino presto i nostri camerati italiani partono con qualche anticipo, che recuperiamo poco alla volta. Lasciando il rifugio, chiudiamo la porta senza girarne la chiave: chi, dunque, potrebbe turbare la pace di questi luoghi a parte qualche altro alpinista?

Una piccola capra si stacca da un branco che bruca sul Fauteuil des Allemands e segue la nostra cordata con malizia. Nei canali di pietre sale a meraviglia. Evita i grossi blocchi per mezzo di piccole cenge e si innalza con balzi graziosi, apparentemente senza fatica. Saliamo, rapidamente, mentre le ore passano e la capretta è sempre dietro a noi. Il canale di pietre prende origine dalla cresta. Questa è all'inizio facile, poi è tagliata da una parete che superiamo per mezzo di un camino. Qui, la capra ci abbandona. Cerca delle cenge a sinistra e a destra, ma le pareti sono troppo ripide. La scalata continua su di un superbo granito chiaro, sia sul versante Sud, che su quello Nord, sino alla vetta. La vista, dalla cima è meravigliosa, soprattutto sull'Aiguille Blanche de Peutérey e sui fianchi dirupati del Monte Bianco di Courmayeur. In discesa, il percorso è difficile da individuarsi. Dopo qualche errore subitamente riparato, arriviamo al piccolo camino e quale è il nostro stupore nel ritrovare la capretta che ci attende.

Riprendiamo il canale pietroso, mentre dietro di noi, la capra fa cadere delle pietre che rischiano di accopparci. Tentiamo di cacciarla davanti, ma questa fugge su delle cenge laterali e vuole manifestamente rimanere dietro. Non ha nessuna voglia di ricevere le nostre pietre!

I due italiani, che si trovano più in basso e che l'hanno scampata bella, allorché qualche proiettile di grosso calibro è passato sopra le loro teste, vogliono metter fine a questa situazione pericolosa, facendo rotolare la capra verso l'abisso. La povera capretta si ritira agilmente. Se la facessimo rotolare, andrebbe a cadere tra le pietre, si ferirebbe e potrebbe morire con una lenta agonia sulla montagna. Non vi è altra soluzione? L'idea di

prenderla al laccio è la più naturale ma, come fare? La soluzione è presto trovata; la leghiamo a noi ma, contrariamente alle regole dell'alpinismo, la leghiamo per il collo. Il primo di cordata scende, poi tira gentilmente la corda attaccata al collo della capra. Questa crede che la si voglia precipitare nel canale ed esita a seguire la trazione della corda. Ma, subito ha compreso e discende saltando di pietra in pietra, evitando le pareti sempre per mezzo di piccole cenge laterali. Dietro di lei vengono i due altri membri della carovana. Dopo qualche momento, la capra è così abituata, che quasi si metterebbe ad assicurare la discesa del primo di cordata.

Sul pascolo, rendiamo la libertà alla nostra compagna, per trovare al rifugio i nostri due amici italiani in completa disperazione. Durante la nostra assenza e mentre la capretta si era allontanata dal branco venendoci dietro, per nostro divertimento, le altre capre avevano aperto la porta del rifugio. Queste si erano sdraiate su tutte le cuccette ed ivi vi avevano lasciato parecchie "caccole". Avevano, pure, leccato tutte le nostre provviste e rilavato la batteria da cucina per trovarvi del sale. Per colmo di sventura, avevano scartabellato la "Guida Kurz" dei nostri amici italiani e ne avevano strappato le pagine più interessanti. Peggio ancora, le capre avevano mangiato le note del nuovo itinerario compiuto dai nostri camerati sul Pic Gamba. Cosicché costoro non cessavano di bestemmiare in modo molto pittoresco, il che ci divertiva malgrado la nostra afflizione e la nostra vergogna, perché ci sentivamo colpevoli di non aver chiuso la porta a chiave.

Prima del nostro ritorno, il branco si era prudentemente ritirato a buona distanza per essere, almeno, fuori dalla portata delle pietre, che avremmo potuto lanciare loro contro.

Poi, prendiamo cura di riparare al danno subito dai nostri amici. Promettiamo loro una nuova "Guida Kurz", ed in attesa gli daremo la nostra. Raccogliamo tutto ciò che resta delle loro note di salita. Il vasellame è rilavato, le coperte aerate, le cuccette ripulite e per finire i nostri camerati rifiutano le nostre riparazioni e ridono anche loro una buona volta del gioco tiratoci da queste sacre capre...".

Divagazioni alpine

Già nel mondo antico le Alpi apparvero come il confine naturale dell'Italia. "Le Alpi formano il limite settentrionale dell'Italia" - scrive Polibio - estendendosi a semicerchio dal Varo all'Arsa (Plinio), o da Vada Sabatia (Vado) al monte Albio (Strabone), e svolgono la funzione di mura dell'Italia (Isidoro). Albio è quel monte presso Fiume, alto m 1796, che ha dato il predicato nobiliare a D'Annunzio. E non è mancato chi ha parlato di intervento provvidenziale. "La natura ha difeso con le Alpi l'Italia non sine aliquo divino munere", scrive Cicerone; anche Plinio parla di "naturae providentia", e lo ripete il Petrarca: "Ben provvide natura al nostro stato - quando de l'Alpe schermo - pose fra noi e la tedesca rabbia" (Canzone all'Italia, vv. 33-35). Infine, il Mazzini afferma in modo definitivo e categorico: "A voi, nati in Italia, Dio assegnava, quasi prediligendovi, la patria meglio definita d'Europa. Dio vi ha steso intorno linee di confine sublimi, innegabili: da un lato, i più alti monti d'Europa, le Alpi; dall'altro, il mare, l'immenso mare".

Ma questa fiduciosa immagine delle Alpi baluardo difensivo, già in passato talvolta messa in dubbio ("le mal vietate Alpi" dei Sepolcri, v. 182), nel Risorgimento apparve una immagine retorica; una più realistica osservazione fece notare che le Alpi non hanno mai costituito una barriera insormontabile agli spostamenti degli uomini, non hanno mai servito ad impedire le invasioni di popoli stranieri. Così sorse e finì per affermarsi l'opinione espressa nella semplice definizione: le inutili Alpi. I Romani, che furono grandi costruttori di strade, potevano superare le Alpi in una dozzina di valichi. Cesare, durante la guerra gallica, fra il 58 e il 51, superò le Alpi almeno 2 volte l'anno; Federico Barbarossa, fra il 1168 e il 1177, scese 6 volte in Italia alla testa del suo esercito.

Ricorderò alcuni passaggi celebri. Ercole dovè servire per un certo tempo il re di Micene Euristeo, il quale gli impose le note 12 fatiche. La decima: impadronirsi degli armenti di Gerione. Era questi un gigante che viveva nell'isola di Eritea, nell'Oceano di fronte a Cadice. Ercole lo uccise e s'impadronì dei suoi armenti; durante il viaggio di ritorno, attraverso la Spagna e la Gallia (vietò ai Druidi di fare sacrifici umani), sostò sul mare, dove fondò il portus Herculis Monoeci, cioè Monaco: termine greco che significa solitario, forse "perché nel tempio da lui costruito, lui solo era venerato". Poi attraversò le Alpi, in quel tratto che in suo ricordo è detto Alpi Graie: da graios, forma secondaria di graecus. Veniamo alla storia. Livio scrive (V, 34) che il re dei Biturigi Ambigato, per alleggerire la pressione demografica del suo regno, spinse i suoi nipoti ad emigrare con parte della popolazione; Segoveso si diresse verso la selva Ercinia e poi si stabilì in Boemia; Belloveso superò le Alpi (forse attraverso il Monginevro) e si diffuse nella pianura padana, dove fondò Mediolanum.

Gli storici ritengono che questa invasione sia avvenuta a ondate successive fra il 400 e il 350 circa; si riversarono in Italia varie tribù galliche: Cenòmani, Libui, Salluvii, Sènoni, Boi, Lingoni, spingendosi fin nell'Italia centrale. Famosa è la traversata delle Alpi fatta da Annibale nel settembre del 218. Partito da Cartagena con un poderoso esercito (ma nella marcia di trasferimento subì perdite consistenti), giunse in Italia con 20.000 fanti, 6.000 cavalieri e 37 elefanti. La traversata avvenne in 16 giorni. Da quale valico? Sono state avanzate 5 ipotesi: 1. Moncenisio; 2. Piccolo San Bernardo, 3. Gran San Bernardo; 4. Monginevro, 5. Colle della Maddalena. Le più probabili sono i nn. 2 e 4. Durante la discesa (che risultò più difficile della

salita) "i soldati, costretti ad aprirsi una via nella roccia, poiché bisognava spaccare la pietra, vi eressero ingenti cataste di legna e appiccarono il fuoco, il favore del vento alimentando la fiamma; resero friabile la roccia versando aceto sulla pietra infocata. Poi col ferro apersero le rocce incandescenti" (Tito Livio, XXI, 37).

È questo uno dei soliti aneddoti nati dalla fantasia popolare? Veramente il fatto non è improbabile. L'aceto contiene un acido che può intaccare la roccia, costituita da carbonato di calcio, e contribuisce, insieme al calore del fuoco, a frantumarla.

Gli antichi saranno arrivati a questa scoperta in base all'esperienza. Celebre anche la traversata di Napoleone per il Gran San Bernardo, alla testa di un esercito di 40.000 uomini e 40 pezzi d'artiglieria. Il 6 maggio 1800 lasciò Parigi; il 17 era a Martigny, il 20 superò il passo. "Nei punti più difficili - riferì lui stesso - le truppe si facevano coraggio suonando la carica, spettacolo imponente quant'altri mai"; "Lottiamo contro il ghiaccio, la neve, la tormenta e le valanghe. Il San Bernardo, stupito di vedere tanta gente superarlo così improvvisamente, ci oppone qualche ostacolo. Da Carlo Magno in poi non aveva mai visto un esercito così numeroso". Napoleone superò il passo a dorso di un mulo guidato da un marronnier; ma il pittore David lo rappresentò in una posa eroica: su cavallo impennato, il mantello svolazzava, la destra protesa a indicare la direzione di marcia. Il Monti nella poesia "Dopo la battaglia di Marengo" fa un paragone fra Annibale e Napoleone: "Di prodezza e di coraggio - te quel grande superò; - Afro, cedi al suo paragone: - tu scendesti; ed ei volò".

Ma abbandoniamo i grandi personaggi e le loro gesta, così scopriamo che le Alpi sono state attraversate molto spesso fin dai tempi più remoti da gente comune. Per esempio: i mercanti. Sappiamo che fin dal VII-VI secolo a.C. c'era un attivo commercio di ambra dalle rive del Baltico all'Italia. Cesare più volte ricorda i mercanti che si recavano in Gallia per vendere i loro prodotti. Ma è soprattutto il Medio Evo che vede schiere di mercanti attraversare le Alpi per recarsi alle fiere che si tenevano in varie città della Francia e delle Fiandre. Le imprese di questi audaci conquistadores hanno trovato un cantore nel Boccaccio, che ha dedicato alcune novelle del Decamerò a questa schiera di eroi della intraprendenza e della tenacia umana.

Ai mercanti del Medio Evo si affianca una schiera ancor più numerosa: i pellegrini. Il pellegrinaggio - benché sia presente anche nel mondo classico - si sviluppa in modo massiccio con la religione cristiana; e allora aveva tutti i requisiti del pellegrinaggio vero e proprio: fatica, rischio, sofferenza, caratteri che oggi sono completamente spariti. Allora i pellegrini avevano 3 mete: 1. Sant'Jago di Compostella, 2. Roma, 3. Gerusalemme. A parte Sant'Jago, gli altri due obbligavano al passaggio delle Alpi: per la Terra Santa, i porti d'imbarco erano Venezia, Ancona, Brindisi. Una conseguenza del pellegrinaggio è il sorgere degli xenodochi (antenati dei moderni alberghi). Nei primi tempi i pellegrini riposavano all'aperto o in un ricovero di fortuna; poi si provvide a costruire dei ricoveri: ospitali, cioè ospizi per accogliere e assistere gli hospites di passaggio, detti anche, con termine bizantino, xenodochi. Già il concilio di Nicea, 325, raccomandava la costruzione di tali edifici; la regola di San Benedetto raccomandava: "Omnes superuenientes tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est: hospes fui et suscepistis me" (cap. 53). In tutto l'arco alpino col tempo sorsero numerosi xenodochi: se ne conoscono un centinaio; di questi, parte esistono ancora, benché trasformati; di altri, si conservano testimonianze scritte. A proposito di Napoleone abbiamo citato il marronnier: una guida. Le guide sono sempre esistite; anche Annibale si servì di guide, così pure i mercanti e i pellegrini. Si chiamavano marronnier, o marron; in italiano, marrone. La più antica testimonianza risale al 942.

Il tempo passa, corre veloce, opera profondi mutamenti; dove prima correvano impervi, pericolosi sentieri, oggi si aprono agevoli strade asfaltate. Gli uomini si muovono in un mondo che nello stesso tempo è *idem e alius*; tutto cambia, cambia il gusto, cambia anche l'atteggiamento degli uomini verso la montagna. Un tempo le Alpi erano considerate malefiche, orride, spaventose, il regno del diavolo: si pensi quanti toponimi alpini sono legati al diavolo. La montagna era il regno della paura e del terrore; cieca, maligna, pericolosa, si vendica e perseguita l'uomo che osa sfidarla, cerca di respingerlo con terribili minacce; e i suoi abitanti sono rozzi, primitivi, selvatici, oppressi da tare ereditarie; povera gente costretta dalla miseria a strappare un modesto guadagno con la caccia, la pastorizia, la cerca dei cristalli. Ma in seguito avvenne un profondo mutamento, aiutato e provocato da una decisa evoluzione del gusto. La cultura scoprì due nuove categorie estetiche: il sublime e l'orrido. Sublime: è la qualità caratteristica di un paesaggio, capace di innalzare, elevare l'animo, straniarlo dalla vita quotidiana; le dimensioni sterminate, come il mare, i deserti, l'oscurità, il profondo silenzio; le forze naturali scatenate, suscitano in chi le osserva la sensazione di qualcosa di soprannaturale, un senso di religioso stupore. L'orrido: è tutto ciò che desta orrore, spavento, angoscia, per il suo aspetto pauroso, primordiale, come luoghi dirupati, gole profonde incise nella roccia, gli aspetti selvaggi della natura, opposti alla visione della natura serena e aggraziata: in una parola: il lato maligno della natura nemica dell'uomo, che parla di violenza e disordine, conseguenza di un cataclisma primordiale, regno del demonio.

Verso la metà del Settecento due scrittori: Albert von Haller (1708-1777) e J. J. Rousseau (1712-1778), si fecero banditori di una nuova concezione e visione della natura. Il primo col poemetto "Le Alpi" (1729): il paesaggio alpino è affascinante, la vita semplice dei montanari è più bella della vita cittadina, sconvolta dalle passioni che procurano affanni e turbamenti.

L'altro, col romanzo "La nouvelle Héloïse" (1761): esaltazione della vita campestre a contatto diretto con la natura, della semplicità dei costumi della gente che vive lontano dalla città. In montagna "le meditazioni vi prendono non so quale carattere grande e sublime"; "Sembra che elevandosi al di sopra del soggiorno degli uomini, vi si lascino tutti i sentimenti abietti e terrestri, e che a misura che ci accostiamo alle regioni eteree, l'anima contragga qualche cosa della loro inalterabile purezza; "Questo spettacolo ha un non so che di magico, di soprannaturale, che rapisce lo spirito e i sensi; tutto si dimentica, si scorda persino se medesimi, e più non si sa dove siamo". Da allora il viaggio verso la montagna divenne un rito, celebrato prima dagli Inglesi, poi da tutti gli Europei. Tutti corsero verso la montagna, spinti non da uno scopo utilitaristico, ma disinteressato: solo per goderne la bellezza. I monti affascinarono i romantici; il Carducci più volte ne cantò "le dentate scintillanti vette". Ben presto questa corsa verso la montagna divenne una moda, che, come tutte le mode, andò diffondendosi sempre più, e a poco a poco coinvolse le persone di ogni ceto. Così dalla diffidenza, dal disprezzo si passò all'ammirazione, all'amore, alla passione per la montagna.

Questa passione è un fenomeno positivo, senza dubbio, ma ha portato con sé anche alcuni riflessi negativi, che sono sotto gli occhi di tutti. Basti citare due esempi: Cervinia e Foppolo.

Si pensi inoltre ai pullman che ogni domenica riversano schiere rumorose in tutte le località alpine, dove alcuni si erano ritirati per trovare nel contatto con la natura ristoro, pace, serenità. Varie associazioni (CAI, TCI, WWF, Sos Dolomites) da tempo lanciano grida di allarme, denunciano l'aggressione del turismo di massa, lo scempio ambientale, l'inquinamento dell'aria e delle acque, provocato dalle auto, dagli scarichi degli alberghi, dai rifiuti. Il fenomeno è irreversibile; non si può pensare ad un intervento proibitivo della legge, dal momento che la montagna, come la natura, è di tutti, e tutti hanno il diritto di goderla.

Che fare, allora? Dispiace di concludere il discorso su un argomento che attira tutto il nostro appassionato interesse con la constatazione che molti segnali non consentono ottimistiche previsioni.

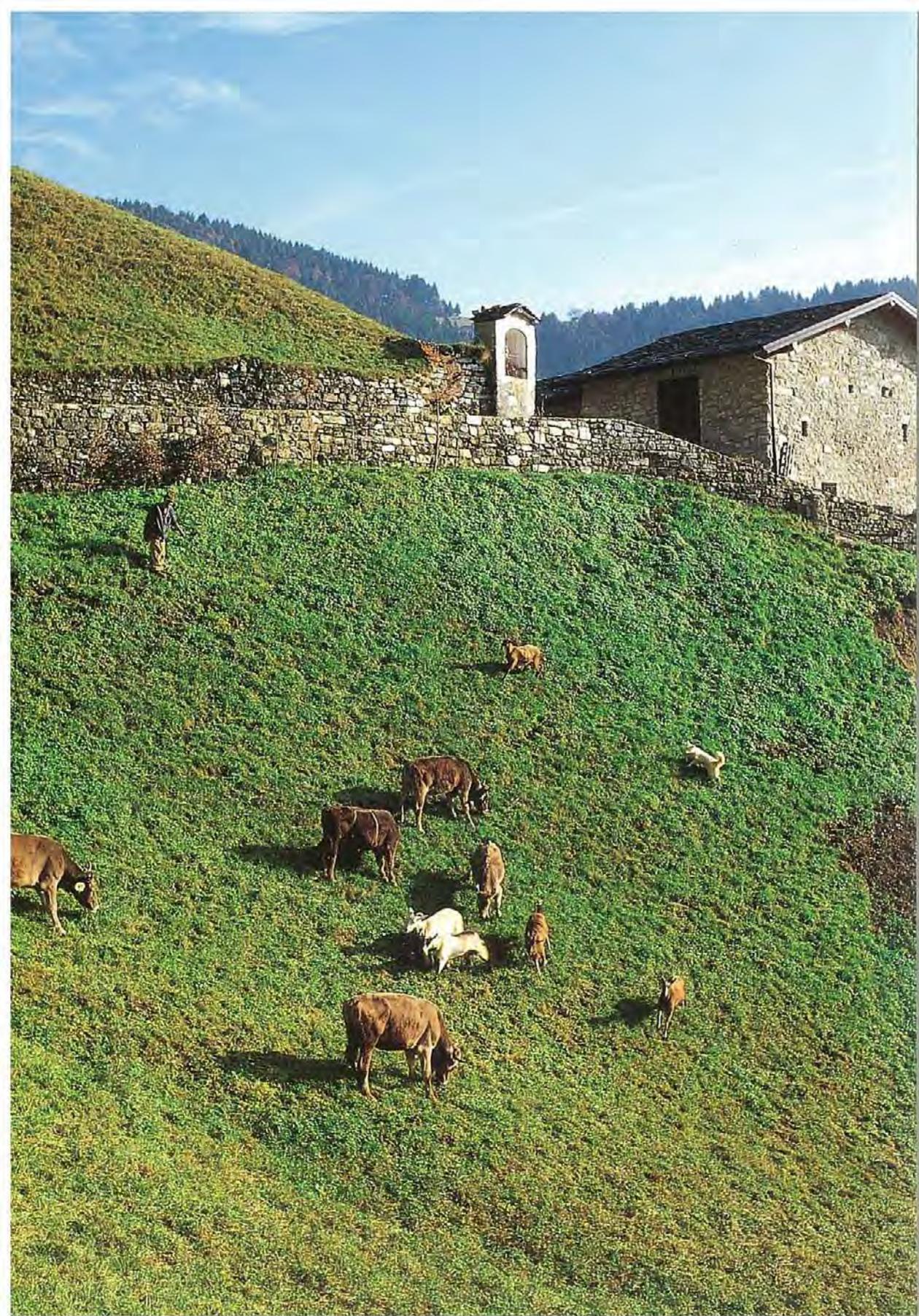


TRA I MONTI DI AVE...



ENZO VALENTI
(fotografie di Lucio Benedetti)

*Alla scoperta dei
villaggi alpini
orobici.*





Dopo un'ora di cammino, superata una fontana lavatoio e una santella che contiene una statua lignea di San Rocco, te lo trovi improvvisamente di fronte: il paesino è lì, sul pendio, immerso in una quiete ideale. In un primo momento ti sembra di non sentire alcun rumore. Poi i suoni compaiono, attutiti, quasi irreali. Il canto di un gallo. Quindi il cigolare di una carriola che sbuca fuori da un viottolo. Si sente una gallina, un cane che abbaia legato alla porta di una stalla. Nell'incanto del verde, del cielo limpido ti ritrovi così dinnanzi ad un gruppo di vecchie case, addossate l'una all'altra come per tenersi strette, per scaldarsi, farsi compagnia. Contro la solitudine e il macinare inesorabile degli anni. Sei giunto ad Ave di Ardesio, minuscola

borgata alpina dell'Alta Valle Seriana, posta sui pendii orientali del Monte Redondo (Cornalta), a mille e cento metri sul livello del mare. Un tempo era abitata da circa novanta persone. Via via se ne sono andate tutte. Tutte meno tre che ad Ave vivono tutto l'anno, o quasi.

Per Ave

Ad Ave ci si arriva a piedi o con il fuoristrada. Da Piazzolo, appena sopra Ardesio, è necessaria un'oretta di cammino salendo una valle tutta verde di faggi, di abeti, di frassini e noccioli e sul cui fondo scorre il torrente Rino. Una valle lungo la quale ogni tanto si apre una radura di erba chiara, un pascolo con una piccola baita. Più o meno tre chilometri dentro la valle, sulla costa del



monte, il minuscolo abitato: Ave, lineare, tagliato in due dal viottolo che è la sua strada maestra.

L'abitato

Nei giorni feriali e per gran parte dell'anno Ave sembra un paesino fantasma. Uno spiritello piacevole, allegro.

Per le sue stradine non incontri praticamente nessuno: ascolti solamente il canto degli uccelli, la "voce" di alcuni animali domestici e il suono del torrente, che rumoreggia nella valle. All'inizio dell'abitato, sulla sinistra, una casa ben ristrutturata porta in facciata un affresco murale raffigurante la Crocifissione e datato 1860.

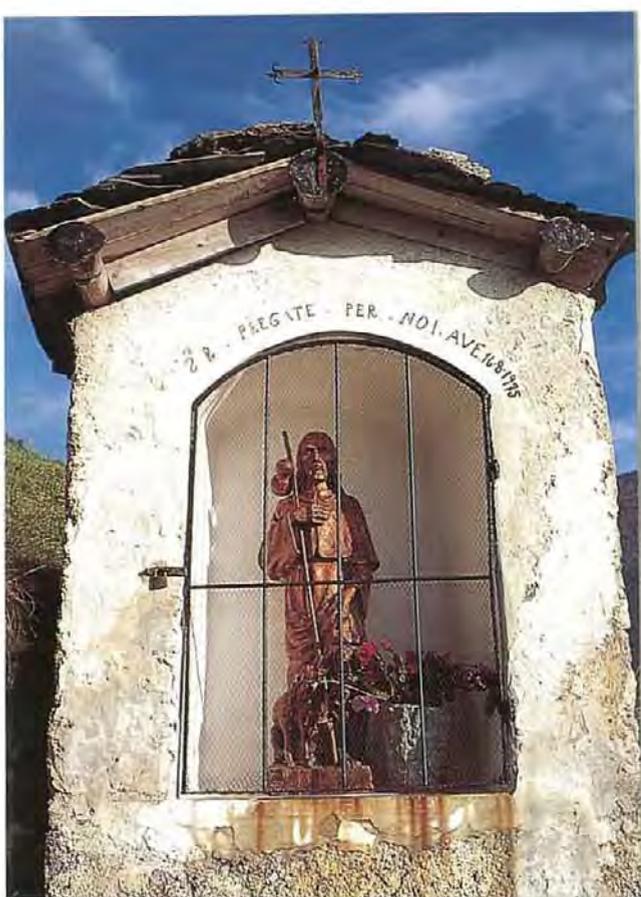
Poi i ruderi di una casa bruciata

vent'anni or sono. Monconi di muri di pietra s'innalzano verso il cielo interrotti da un bellissimo portale ad arco e da due aperture che immettono in due stanzette con la volte a botte. Seguono abitazioni che presentano al piano terra suggestivi "archi di luce". Porticati sotto i quali uomini e donne un tempo lavoravano e dove si aprivano gli accessi alle stalle e si dipartivano scalette per i piani superiori delle case. Una di queste era la scuola. Ecco poi un'edificio più moderno, costruito o ristrutturato con stile discutibile nel 1932, la ex casa parrocchiale dove oggi gruppi di scout trascorrono periodi di vacanza. Sulla destra dell'unica viuzza di Ave stalle e case una delle quali accoglieva, fino agli anni cinquanta, una piccola osteria. E quindi la chiesetta di San Rocco patrono,



che domina l'abitato con il suo caratteristico campanile. Dopo la chiesa altre case, in parte ben ristrutturate, e quindi una cascina con loggiati in legno, sui quali ancor oggi viene depositato il fieno. L'accesso all'edificio è consentito da una scala aerea, fatta da grosse lastre di pietra. Sui muri esterni del rustico diversi attrezzi di lavoro: corde, falci, gerle, accette...

Case solide, quelle di Ave, che hanno sfidato i secoli - alcune risalgono al 1500 - dove la pietra e il legno, così come le inferriate alle piccole finestre, erano e sono gli elementi predominanti. Case che ospitavano contadini per i quali la vita era molto dura e la cui giornata era scandita da orari di lavoro che andavano "da stella a stella". Le donne che accudevano alla casa, alle mucche, alle pecore, alle capre, alla cura del prato e del



bosco aiutate dai ragazzi e dai giovani e gli uomini che dovevano recarsi al piano o all'estero a lavorare per lunghi periodi. Case tipiche della montagna bergamasca che presentavano al piano terra i locali per la stalla con entrata sufficiente per il passaggio di un animale per volta, con soffitti bassi e finestre ristrette, mangiatoia proporzionata al numero degli animali allevati, canaletto di scolo e di raccolta degli escrementi animali, un'apertura ricavata nel soffitto e comunicante con il fienile. Un angolo della stalla o un locale attiguo serviva poi come deposito di stramaglie. Spesso dalla stalla si accedeva direttamente alla cucina o alla casera. La stalla rivestiva una grande importanza anche dal punto di vista sociale. Una parte di essa infatti, separata con transenne dal posto destinato agli animali, dotata di panche addossate al muro e di tavolo, costituiva, nel periodo invernale, dopo la giornata lavorativa, il luogo di ritrovo della famiglia. Qui le donne filavano e cucivano, qui si consumava la cena ed ogni sera si recitava il rosario stando in piedi e consentendo ai piccoli di sedersi a metà della recita. Qui mentre gli adulti discutevano i loro problemi, i bimbi ascoltavano attenti le storie dei nonni, che spesso parlavano di spiriti e di folletti e che mettevano paura... Sopra la stalla, al primo piano di solito trovano locazione il fienile e le stanze da letto, alle quali si accedeva anche dai loggiati esterni in legno. Il solaio era utilizzato come deposito di legna e degli attrezzi. Alcune case di Ave presentano ancora queste caratteristiche. Diverse sono state



ristrutturate e adattate alle esigenze dei giorni nostri.

Altra nota peculiare di Ave sono le fontane: hanno dimensioni ampie in quanto servivano sia per attingervi acqua da bere, sia per far dissetare gli animali, che come lavatoi. Una di queste, all'inizio della contrada, è coperta da un'arcata: si consentiva così alle donne, intente a lavare, di avere un qualche riparo dalle intemperie.

Ma Ave non è tutta qui. Qua e là, in mezzo ai prati che la circondano, sia quelli che si stendono come fazzoletti sulle pendici del Redondo, sia quelli posti sulla sinistra del Rino, sorgono diversi cascinali: Dü stai, Rõa, Stalèc, Cascina Bratta, Cascina Noce, Candave... Sono collegati con il minuscolo centro della contrada con mulattiere e sentieri. Tutta la zona di Ave sembra un Eden di prati, pinete, ruscelli. Da Ave si può raggiungere Colle Palazzo, Vodala, Le Valli Marce, il

Colle della Vaccarizza e la baita alta di Remescèr...

Tre soli abitanti

Angela Fornoni con il marito Lorenzo Baronchelli e suo cognato Giacomo, tutti ultrasessantenni, sono oggi gli unici abitanti di Ave. Stanno ad Ave praticamente tutto l'anno. Il Giacomo con le sue venti mucche, l'Angelina e il Lorenzo con le pecore, le galline, i gatti e i cani. Come è possibile che un villaggio come Ave oggi conti solo tre abitanti?

Tempo fa così ci diceva in merito Angela Fornoni: "Quando io ero bambina ad Ave vivevano circa novanta persone. Avevamo la scuola, che fu soppressa circa trent'anni fa e, per certi periodo dell'anno, vi si stabiliva anche il prete. La vita era molto dura. Non c'era lavoro, si era lontani da tutte le comodità, c'era tanta

fame. E così dopo la seconda guerra mondiale le famiglie cominciarono ad andarsene, a scendere a valle dove le condizioni di vita erano migliori, dove c'era l'opportunità per gli uomini di trovare lavoro e per i giovani di studiare. Lentamente la borgata si è così spopolata e siamo rimasti solo noi.





Anche i miei figli sono scesi al piano, così io e mio marito, per esser loro più vicini spesso soggiorniamo a Piazzolo, che è qui sotto. Ad Ave rimane allora solo mio cognato Giacomo”.

Il paesino si rianima

I figli e i nipoti di coloro che un tempo erano scesi al piano hanno deciso di conservare questo piccolo gioiello. Hanno sistemato o stanno sistemando le antiche case e vi tornano quando possono. Cioè il fine settimana o durante le vacanze estive. Sono i giorni in cui il villaggio si rianima: le case allora sono vive come un tempo, per i viottoli si incontrano persone, i bimbi giocano per le viuzze o si recano nel bosco a raccogliere mirtilli, fragole, lamponi, funghi e gli

anziani si godono il tepore del sole. Numerosi sono poi i gitanti che raggiungono i prati di questo angolo di Arcadia.

La festa di San Rocco

È d'estate dunque che Ave si trasforma, rivive i giorni del suo splendore. E anche i suoi tre abitanti si sentono allora più confortati. Il giorno più bello di Ave è il 16 agosto, in cui si celebra la festa di San Rocco, patrono della contrada. A Lui è dedicata la bella chiesetta posta al centro dell'abitato. Sacrista è Giacomo Baronchelli, l'ultimo vero abitante di Ave. La chiesetta è stata eretta nel 1769, sulle rovine di quella vecchia, demolita nel 1737. Degni di nota l'altare, le tele del coro e i quadretti della Via Crucis, che sono

stampe originali, con diciture in latino e spagnolo. Due tele, di Lattanzio Querena, raffigurano rispettivamente San Rocco tra gli appestati e San Rocco cacciato da casa. La tela centrale, forse di Salvatore della Rosa, raffigura la Madonna del Rosario e i Santi Rocco, Alessandro e Margherita. Singolari e belli i due angioletti reggicero che affiancano la piccola statua di San Rocco, che viene portata in processione il giorno della festa. Quel giorno alla frazioncina salgono tantissime persone, da Ardesio e dai paesi vicini. Per tutti la festa di Ave è simpatica, piacevole, forse perché trasmette una sensazione

particolare, un'atmosfera di raccoglimento, di poesia. La festa inizia con il suono dell'Ave Maria alle sei del mattino. Si celebra la messa, si cantano gli inni al Signore, la statua del Santo viene portata in processione nelle viuzze tra i prati, accompagnata dalle preghiere e dal canto degli uccelli. Poi c'è la tombolata, il brindisi di San Rocco. Il Giacomo Baronchelli per l'occasione indossa l'abito della festa e porta il cappello con la stella alpina. Sul piccolo sagrato "incanta" formagelle e stracchini. Il ricavato va alla chiesa. Questa, oggi, è Ave...



Al tappeto

Di pugilato si può morire? Eh, direi. Ci si può soprattutto ridurre male, con menomazioni gravi e permanenti.

D'accordo: forza d'animo, combattività, potenza fisica, resistenza allo sforzo e al dolore rimangono i poli entro i quali si svolge un incontro qualsiasi. Ma, come può essere illuminato da bagliori di intelligenza tattico-schermistica, così può essere offuscato dalla rozzezza delle azioni. Quelli della brutalità poi, comunque riguardati, rimangono sempre bassi istinti.

Cassin e Maestri, un tempo, facevano del pugilato. Il primo lo lasciò per averne "buscate troppe". Il secondo perché lo rendeva "troppo cattivo". Ravvedimenti salutari che hanno portato all'alpinismo due campioni d'eccezione. Di questi tempi ogni anno, sulla sola catena alpina, cadono non meno di due-trecento scalatori o comunque frequentatori della montagna. Come "macello" non c'è davvero male. Visto che mi batte di lunghezze varie lo stesso sport dell'automobile.

Ma nell'alpinismo, l'incidente sta a sanzionare un errore o a sottolineare la fatalità. Voglio dire che la slavina o il fulmine che travolgono l'alpinista, il guasto meccanico o la macchia d'olio sulla strada dell'automobilista, restano fatti di "forza maggiore". Mentre nella boxe mi conferma l'efficacia d'un colpo ben assestato. Si cammina cioè in due direzioni opposte. L'alpinismo vuole restituire alla società un individuo "migliore". Ma ciò che soprattutto differenzia l'alpinismo dal pugilato è che il confronto fra uomini in competizione, nel primo è diretto mentre nel secondo, è salutarmente indiretto.

Quale serenità di ambiente offre mai la montagna, prima e dopo la lotta! Anche se l'impegno si fa a volte disperato, alla montagna si va davvero come a una madre.

Oggi siamo nel quieto, solitario regno del Monviso e siamo una mezza dozzina di amici. Le folle imbestialite, qui, non esistono. Meno che mai la danza dei milioni. Obiettivo, la via Berardo sullo spigolo Sud-Ovest delle Rocce Meano. Rocce "che si trovano nel mezzo", vale a dire "rocce mediane". Queste si alzano poco sopra i tremila, fra il forte baluardo delle Rocce di Viso e la innervata costiera Ali Lunghe.

Si rendono conto i compilatori di guide alpinistiche, di quanta parte abbiano negli entusiasmi sollecitati? Lo sentii bene un giorno con in mano una guida "fredda". Nessuna descrizione di salita mi avrebbe portato su di giri. Nessuna montagna mi avrebbe buttato il laccio al collo. Fui poi informato. Quel redattore non aveva "fatto", non aveva "mai conosciuto" le montagne che aveva descritto. E, per non "svilirsi", aveva reso tutto "obiettivo"... Ai tempi della stesura della "guida del Monviso", la salita non era ancora stata ripetuta. Ma qua e là ci sono accenni al "difficile" che stuzzicano.

Carlo e Renzo Berardo fratelli, forti arrampicatori di Savigliano, erano umili operai dal "rusco duro". A fine settimana, senza perdere tempo in colazioni, scappavano in bicicletta, l'auto dei poveri dell'immediato e del meno immediato dopoguerra, e via per le strade della "provincia granda", verso il Corno Stella, verso la Rocca Castello, verso il Viso. Li realizzarono le loro migliori imprese nel decennio dal 1950 al '60. Poi, nel '61, l'Uja di Santa Lucia sopra Entraque, una modesta anche se molto ardua palestra, li tradì



Sulla via dei fratelli Berardo alle Rocce Meano (Monviso) (foto: A. Biancardi)

entrambi. Ma io credo proprio, sono più spesso gli uomini a tradirsi. Anche se conoscono a fondo la migliore tecnica. Si può essere eccezionali, sicuri, veloci fin che si vuole.

La via dello spigolo Sud-Ovest, i fratelli Berardo l'aprirono con un loro amico. E si può ben dire che le Rocce Meano siano nate alpinisticamente con la loro impresa frutto di buon fiuto. Anche la nostra ripetizione è una delle primissime, esattamente la quarta. Da Castello di Pontechianale in Val Varaita, abbiamo risalito il Vallone delle Forciolline in due o tre ore. Adesso, le Rocce Meano sono qui sul nostro capo come un turrito aspermo maniero. E io mi trovo in cordata con Ottavio.

Di quelle poche ore di lotta, quattro per l'esattezza, mi sono rimaste in mente la placchetta dell'attacco che, su scarsi appigli, consente a malapena una traversatina da destra a sinistra, tale da schiudere le porte dello spigolo. Poi, ai due terzi della roccaforte, una placca d'un sei metri con una fessura al centro che viene superata con l'aiuto d'un paio di chiodi già sul posto. E lì ci si trova sul "quarto più che abbondante". Infine, un canale-diedro d'un venticinque metri che qualcuno ebbe modo di trovare "molto esposto".

Quando, dopo il ritorno, siamo ormai già sulla pietraia e pressochè a due passi dal sentiero, per godermi camminando le allegre esibizioni di Peppino, slegato, su una grande placca di un masso, non sollevo bene uno scarpone e una

granulosità della roccia, mi aggancia la suola facendomi capitombolare. Forse, per il fatto di essere finito in un perfetto tuffo a gambe all'aria, il richiamo al pugilato è inevitabile. Sembra che qualcuno mi abbia messo KO al tappeto. E c'è poco da fare, mi sento intimamente "umiliato". Un piccolo taglio sul palmo della mano e un tendine allo scoperto consentono a Leo di usare, finalmente, il suo pacchettino di pronto soccorso. Ma è tutta una sciocchezza.

Non passerà un anno e Peppino Castelli, diciannovenne, lascerà invece la punta dei suoi piedi sulla Nord del Cervino superata con il maltempo. Oggi non si nota quasi nel vederlo camminare: ha soltanto scarpe un po' più corte con una punta un po' più tozza e, a volte, il passo un po' meno sciolto. Nei grandi raduni alpinistici, dolomitisti e occidentalisti (o himalayisti) si differenziamo a prima vista per l'immane presenza, fra questi ultimi, di scalatori leggermente claudicanti.

Ma, pure con i suoi duri pedaggi, gli alpinisti amano la loro montanga. E il pugilato con i loro simili, per diletto o per mestiere, no, non lo farebbero.

Rudi Vittori

L'alpinismo non è morto, è uscito un attimo

Certo a vedermi salire come una papera, incerto sugli appoggi e in equilibrio assolutamente precario, non devo aver fatto fare una gran bella impressione alla scarpetta che, di lì a poco, sarebbe divenuta la capostipite di una generazione di calzature, attrezzo indispensabile e irrinunciabile di arrampicatori e alpinisti degli anni a venire.

La gomma non era un gran che, la scarpetta era piuttosto rigida, ma era soprattutto il mio modo di salire, abituato a sfruttare gli appoggi in punta e alle mie Colorado color rosso fuoco, già allora mezzo numero più strette, che non mi permetteva di sfruttare le potenzialità di quell'attrezzo.

I ricordi sfumano, ma credo che le scarpette siano tornate nel sacco per quella domenica pomeriggio, e non siano riapparse che alcuni mesi dopo, quando nelle domeniche invernali ebbi modo di provarle e riprovarle, nella tranquillità assoluta senza gente attorno. Le mie seconde scarpette furono un prototipo personale ricavato da una scarpa alta da pallacanestro con incollata sotto una suola di Airlite.

La gomma magica mi era stata suggerita non so da chi, ma sembrava che fosse stata scoperta in Val di Mello, un posto abitato da strani tipi, forse drogati, sicuramente drogati, che salivano su placche di granito impensabili grazie proprio alla magica miscela. Io e il mio amico Mario bigiammo un giorno intero le lezioni universitarie per cercare quella magica Airlite da tutti i fornitori dei calzolari di Trieste, prima di scoprire che si trattava di una comunissima gomma usata per le suole degli zoccoli da spiaggia.

La gomma cocida venne dopo, tanto tempo dopo.

I ricordi di quegli anni passano sfumando sulla parete della cantina, dove talvolta mi rintano

a rivedere le diapositive, scattate a migliaia, nel corso del lungo viaggio che per vent'anni mi ha portato in lungo e in largo a scoprire le rughe più nascoste delle montagne alpine. Un viaggio iniziato per gioco, tra i banchi di un liceo occupato, dove tra discorsi di libertà e di rinnovamento, tra l'invenzione di uno slogan e l'altro da cantare durante i cortei, spuntavano le copie degli schizzi delle vie, copiate al giovedì dalle guide consunte della biblioteca del CAI, e si decideva dove andare ad arrampicare la domenica successiva. Un viaggio continuo durante tutti gli anni di Università quando, invece che seguire le lezioni di chimica o di fisiologia, percorrevamo i sentieri sassosi che portano all'attacco delle vie dolomitiche e rientravamo in città al momento giusto per riuscire a cenare alla mensa, dove conquistavamo le ragazzine con il fascino degli ... occhi che hanno guardato l'infinito.

Una di quelle ragazzine me la sono portata anche ad arrampicare, e tra le quinte discrete della palestra di Rocca Pendice è sbocciato quel fiore che molti poeti han chiamato amore; e che a otto anni di distanza, ha generato due marmocchi che arrampicano come dei draghi sulle scale di casa nostra.

Ero ancora sui libri delle medie quando i primi brividi rivoluzionari del sessantotto percorrevano la schiena degli studenti di mezza Europa, ed ero matricola universitaria quando Lorusso cadeva in piazza a Bologna e il movimento sfociava nella lotta armata.

Gian Piero Motti in quegli anni aveva pubblicato sulla Rivista del CAI "I Falliti", e a tutti noi piaceva riconoscersi un po' nel modello di alpinista rivoluzionario che sale le montagne per sé stesso e per dare un senso ad un'esistenza altrimenti inutile.

Eravamo affascinati e nello stesso tempo sconvolti dalle affermazioni di Reinhold Messner e dalla puntuale messa in pratica delle sue teorie. Colti da raptus di emulazione mangiavamo spinaci anche a colazione, digiunavamo al venerdì e non cuccavamo mai a causa dell'alito che puzzava costantemente di aglio.

Appena cinque anni dopo Reinhold ebbe la felice idea di farsi sponsorizzare dalla Also Enervit e allora, cambiata la dieta, riuscii anch'io a conquistare il cuore e tutto il resto, di qualche ragazzina che si chiedeva se per caso avessi cambiato il dentifricio.

Verso la fine degli anni settanta, i venti oceanici portavano nelle nostre palestre le



Sulla via ferrata del Cristallo (foto: E. Marcassoli)

idee di quella popolazione un po' pellerossa e un po' hippy che si grattava le nocche sul ruvido granito della Yosemite Valley, e noi eravamo in bilico tra un recente passato culturalmente tradizionalista e le nuove idee che affascinavano non poco il nostro spirito rivoluzionario.

Erano anni di grandi discussioni, sull'uso dei chiodi, sul *clean climbing* e, poi, ma solo più tardi, sul *free climbing*.

Era il 1980 quando iniziai ad usare i nut, ma tenevo sempre i chiodi pronti nello zaino; avevo il sacchetto della magnesite, ma ci tenevo dentro i succhi di frutta e la cioccolata. Arrampicavo quasi sempre con Enrico Ursella.

Lo avevo conosciuto nel '76 quando aveva partecipato a un corso di roccia sezionale, ma a metà del primo giorno di lezione saliva già meglio di tutti. Io e Mario Tavagnutti, due veterani del corso del '74, ce lo facemmo subito amico. Non credo di aver mai litigato tanto con qualcuno come con Enrico. Se andava da primo non lo assicuravo abbastanza o gli tiravo troppo la corda, se da primo andavo io correvo troppo o andavo troppo piano a seconda di come lui svolgeva la corda.

Assieme salimmo un sacco di vie, ma soprattutto prendemmo un sacco di pioggia, perché noi amavamo ancora la "lotta coll'Alpe, nobile come ... eccetera eccetera" e partivamo con ogni tempo.

Ma perché sto parlando di Enrico?

Un po' perché non c'è più e a volte le litigate con lui mi mancano, ma soprattutto perché lui è stato per me il simbolo dell'arrampicata moderna. Non c'è stata tappa evolutiva in questo periodo che va dalla fine degli anni settanta al 1988 quando se n'è andato, che lui non l'abbia perseguita e non me l'abbia fatta notare.

A parte l'episodio isolato delle scarpette, che per primo importai nello zoo arrampicato io goriziano, io sono sempre stato l'ultimo a venire a conoscenza e a utilizzare i ritrovati dell'industria che a mano a mano si creava attorno al grande circo verticale degli anni ottanta.

Il primo friend l'ho usato nel 1982 sulla Ovest della Noire di Pertérey, e se Mountain

Wilderness vedesse come ho ridotto la fessura per recuperarlo penso che mi brucerebbe la macchina.

Al corso per Istruttore Nazionale mi è stato chiesto se con le mie piccozze ci zappavo l'orto, e penso sia stata la mia risposta un po' affrettata a farmi ripetere la parte ghiaccio l'anno successivo.

Ma d'altra parte ho sempre sostenuto e sempre sosterrò che il ghiaccio va bene solo nel whisky, e neanche troppo. Enrico invece era sempre primo in tutto. Per primo con la fascetta in testa, per primo con i pantaloni lunghi in tela, modello marinaio, per primo con l'imbrago basso. Quando finalmente anch'io optai per i pantaloni lunghi e larghi in cotone bianco; e la maglietta Pensa in Rosa, lui iniziò a mettersi i fuseaux.

Quando avevamo iniziato ad arrampicare tiravamo tutti i chiodi che incontravamo sul percorso, un po' per provarli, ma anche perché non ci ponevamo assolutamente problemi etici. Poi ci fu la crisi mistica. Capimmo l'importanza dell'arrampicata pulita, naturale. Ma mentre io comunque non mi facevo tanti scrupoli, e non ci pensavo due volte a tirarmi sui chiodi se ne sentivo il bisogno, lui era una specie di integralista islamico, non accettava deroghe.

E giù a litigare sul terrazzino, sul perché avevo usato quel chiodo, che se passavo più a sinistra, come mi aveva detto lui, uscivo pulito. Per lui il passaggio alla falesia fu un passo molto breve.

Enrico, come molti altri sentì il richiamo dell'arrampicata libera. Iniziammo a visitare le falesie di mezza Italia, ma mentre io facevo volentieri dei resting sulle placche di 6c (sembrava tanto allora) a Finale Ligure, lui scopriva il Verdon e diventava sempre più estremista. Iniziò a scoprire falesie nuove dalle nostre parti e cominciò a piantare i primi spit. Su questo non mi trovò mai d'accordo, ancora oggi sono triste quando vedo tante placchette luccicare su quella bella parete, per me lo spit è sempre stato un ritorno all'artificiale, un mezzo senza il quale è impossibile progredire. Enrico invece era sempre più affascinato dalle salite in

arrampicata libera, e nel suo entusiasmo coinvolgeva sempre più giovani che in quegli anni '84-'85 iniziarono a frequentare le palestre di Sistiana e della Costiera triestina.

Comunque si andava sempre in montagna, e si continuava a litigare. E venne il giorno che salendo verso l'attacco di una via sulla parete est del Monte Cavallo, una montagna che nei miei ricordi occupa un posto di particolare importanza, Enrico iniziò a parlarmi di una gara, di una gara a cui forse avrebbe partecipato. Avevamo iniziato molti anni prima ad arrampicare in scarponi, con gli zaini pesanti, ora eravamo in fuseaux, scarpette appese all'imbrago che salivamo quasi di corsa verso una parete dalla quale ero stato respinto soltanto una settimana prima da un passaggio di quinto grado.

Era stata la prima volta che sperimentavo sulla mia pelle la svalutazione del grado, così in voga tanto allora quanto più adesso. Ero volato per dieci metri su un passaggio che era stato valutato di quinto, forse non ero molto in forma quella domenica, ma ancora oggi ho un ricordo allucinante di quel passaggio e non ho la più pallida idea di che difficoltà fosse realmente. Mi ricordo soltanto che giunsi in men che non si dica nuovamente alla sosta, proprio di faccia al Mario che con i due capi del mezzo barcaiole in mano mi apostrofò con un simpatico "Sei già qui?".

La domenica successiva non solo ripetemmo la via senza voli, ma aprimmo anche una variante che è ancor oggi valutata di settimo grado. La falesia era servita, Enrico in quel momento era su di un altro pianeta. L'anno seguente, nel 1985, partecipò alle prime gare a Bardonecchia. Voleva che ci andassi anch'io. A guardare naturalmente. Era entusiasta, entusiasta dell'ambiente, del folklore, della gara. Io non riuscivo a capire, per me era assurdo, piazzarsi su di un muro liscio e vedere chi riesce a salirlo, in mezzo a una folla scalmanata che fa il tifo. No ragazzi non fa per me, avevo capito in quel momento che io e Enrico non avremmo più arrampicato insieme.

In quell'anno capii che l'arrampicata, che qualcuno ciecamente continuava a chiamare

libera, era diventata sportiva. E con l'alpinismo non c'erano più legami. Trovai compagni di cordata fuori dal mio ambiente, e in particolare nel 1986 feci una caterva di vie in Dolomiti con Riccardo Crepaldi, un vigile urbano di Adria che era sempre disponibile.

Ormai in falesia non ci andavo più, le poche volte che mi capitava di salire a Rocca Pendice per allenarmi, cercavo di evitare gli arrampicatori sportivi, per me era inconcepibile rimanere ore e ore a ripetere lo stesso passaggio, volare e ritentare, tornare a volare e tornare a ritentare.

In particolare fui colpito da un ragazzino, che adesso sembra sia diventato famoso, che vidi un giorno salire una via a Lumignano. Nelle tre o quattro ore che io rimasi lì lui era salito e sceso sempre sullo stesso passaggio a non più di un metro da terra. Tre mesi dopo ritornai in quella palestra e lui era sempre su quella via, due metri più in su. Andammo assieme a bere una birra, lui prese del succo d'arancia per "... non accumulare tossine".

Oggi non arrampico quasi più, a parte qualche salto nella "mia" palestra di Doberdò, ma vado ancora molto in montagna, mi dedico alle vie normali assieme a mia figlia, ogni tanto faccio arrampicare anche lei. Ho chiuso salendo la *Messner* al Pilastro di Mezzo al Sass Dla Crusc, una via mitica negli anni in cui ho iniziato ad arrampicare. Il passaggio chiave non è mai stato ripetuto, e la via è completamente in libera e anche parecchio chiodata. È una via rischiosa, soprattutto nello zoccolo della parte inferiore.

Enrico non c'è più. Mario lavora e lo vedo poco, Riccardo continua a fare il vigile urbano a Adria, si è sposato pure lui e sono andato a nozze, due mesi fa si è rotto un piede perché gli è caduta sopra una statua di legno che stava scolpendo. Cesen nel frattempo ha salito la Sud del Lhote e qualcuno ha detto che l'alpinismo è morto.

L'alpinismo non è morto, è uscito un attimo, ma torna presto.

da Alp N. 100 - agosto 1993. Per gentile concessione della Casa Editrice Vivalda

Lucia Rottigni Tamanza

Pörtròp, adès...

Purtroppo, adesso...

(traduzione letterale dal dialetto di Valseriana)

*Da chi stagiù passade sö söi mucc
a l'mé retürna 'ndré amó 'l regórd
di pracc, di bósch, insèma col miràcol
de quando m'encantàe in mèzz ai fiür.
De chi vissiù
gh'ó 'n cör la lüna nöa
che la spuntaa, balòssa, a fil d'arzènt
e i mèla spere d'ór che de matina
i mé metia indòss ol sò calür.*

*E che botép proàe depröf ai cörne
'ntorciada sö coi foie di cantér
intat che lé, 'nperlö, ol vècc pastür
a l'trafegaa coi pégre töt contét...
Pörtròp, adès
al pàscol gh'è nigil,
gna cavre, gna bessòcc, nepör ol ca
che l'pöde bor co l'éco di famèi.
Ol pözz a l's'è sügàt e 'l föch l'è smórs.*

*Ma che malenconéa se sènt intüren
co l'erba di segàboi, sèca, düra,
e töcc i tècc di bàite ch'i sa rüina.
Förse 'l pastür lontà a l'pians a' lü
se 'n caso l'pènsa
che no gn'è piö redènsio
gna per nóter. Sé, l'é malfà 'l regórd
di pracc, di pàscoi, di sentér d'arzènt
se sö chi mucc a l'rèsta dóma 'l cör...*

Dai miei giorni trascorsi su sui monti
mi ritorna ancora nitido il ricordo
dei prati, dei boschi e insieme lo stupore
di quando m'incantavo in mezzo ai fiori.
Di quel tempo
ho in cuore la luna nuova
che spuntava improvvisa a fil d'argento
e i mille raggi d'oro che al mattino
mi donavano, gioiosi, lo splendore.

E che bellezza sotto quelle rocce
ravvolta con le foglie del castagno
mentre il vecchio, solito pastore,
curava le sue pecore tutto contento...
Purtroppo, adesso
lassù c'è più nessuno,
né pecore, né capre, neppure il cane
che possa spegner l'eco dei famigli.
Il pozzo è vuoto, il fuoco è spento.

Ma che malinconia s'effonde intorno
con l'erba diventata più secca e dura
e i tetti delle baite tutti in malora.
Forse, lontano, quel pastore piange
se per caso pensa
che non c'è più riscatto
neppure per noi. Sì, è triste ricordare
prati, pascoli, boschi e sentieri chiari
se su quei monti rimane solo il cuore...

Il cervo

Storia naturale

L'origine zoogeografica del genere "Cervus" è da ricercarsi nel vecchio mondo, in una area temperata della regione Palearctica (tra Europa ed Asia), da cui sarebbe avvenuta l'irradiazione che ha portato il genere ad occupare le varie zone dell'attuale areale.

Il Cervo ha superato senza difficoltà l'ultima glaciazione a differenza di quanto successo per gran parte della fauna europea.

L'animale ha ben resistito agli eventi climatici di quel periodo, dimostrando ottima adattabilità alle situazioni climatiche legate a condizioni difficili ed a periodi di innevamento molto lunghi. Tale specie ha subito nel tempo dei decrementi, legati al declino della foresta primordiale.

Il Cervo da noi è stato completamente estinto agli inizi del secolo, con due sole eccezioni: il Bosco della Mesola ed alcune parti dell'Alto Adige (non ancora appartenente allora all'Italia), come per esempio la Val Pusteria.

Tale situazione si era verificata a causa dell'esteso sfruttamento agricolo e per la occupazione capillare del territorio.

L'attuale popolazione di Cervi in Italia è costituito da individui provenienti da paesi con notevole consistenza numerica come Austria e Svizzera.

L'unica area italiana in cui il Cervo è sopravvissuto in modo consistente è la Sardegna, dove vive una popolazione con particolari caratteristiche.

Anche in Germania, dove il Cervo vanta un ruolo molto importante da sempre, le popolazioni autoctone si contano sulle punte delle dita. Va ricordato che il Cervo non è un animale di origine alpina.

Inquadramento sistematico

Superordine: Ungulati

Ordine: Artiodattili

Sottordine: Ruminanti

Famiglia: Cervidi

Genere: Cervus

Specie: Cervus Elaphus (Linneo, 1758)

In Europa vivono diverse sottospecie tra le quali: C. Corsicanus, C. Hippelaphus, C. Hispanicus, C. Scoticus, C. Elaphus, C. Atlanticus.

Caratteristiche fisiche

Si tratta del più grosso selvatico d'Europa.

Il peso (intero) varia nei maschi adulti, secondo le zone, dai 150 ai 250 kg.; i soggetti provenienti dall'Europa Orientale possono arrivare a 300 kg. Le femmine pesano in genere meno del 50% rispetto ai maschi. L'aumento di peso si verifica in genere fino agli 8-10 anni restando invariato sino ai 12-14 anni, quando ha inizio il regresso dovuto in parte alle difficoltà della masticazione a causa dell'usura dei denti. La statura e la taglia possono dare indicazioni circa le diverse classi di età. Il maschio sino a 4-5 anni ha il collo sottile, eretto, portato quasi verticalmente; la testa è appuntita, stretta, con orecchie lunghe e si trova al di sopra della linea dorsale, diritta. Il corpo è snello e l'altezza delle zampe anteriori è maggiore della profondità del torace. Dai 5 ai 10 anni il corpo diventa più tozzo e il collo viene portato obliquamente; la testa è vicina alla linea del dorso; il garrese è evidente, la criniera e la giogaia sono più sviluppate; l'altezza delle zampe è pari alla profondità del

torace ed il peso dell'animale grava maggiormente sugli arti anteriori.

Dai 10 anni il corpo è più massiccio, il collo più spesso, è portato orizzontalmente e la testa, di forma triangolare, resta al di sotto della linea dorsale. La criniera è abbondante. Il garrese è prominente mentre la groppa pende fortemente. Nella femmina fino a 2-3 anni la testa è conica, con orecchie corte e collo di deboli dimensioni; a 4 anni è raggiunta la statura massima; a 5 il petto è abbastanza profondo, mentre il ventre rimane concavo. La testa è allungata, le orecchie lunghe, l'arcata orbitaria prominente. Il collo è diventato lungo e ispessito. A partire dai 6 anni il profilo del collo si appiattisce, la testa sembra smagrirsi e l'arcata orbitaria è sempre più prominente.

A 12 anni la femmina assume l'aspetto tipico della vecchiaia; il ventre è abbassato e così pure il collo, le orecchie sono tenute piegate. L'animale diventa sempre più magro, il collo sempre più sottile. Il mantello ha due mute, una primaverile ed una autunnale. I cerbiatti presentano macchie bianche su di un fondo rossiccio.

Il cervo presenta una dentatura costituita da 34 denti; sono presenti rispetto agli altri Artiodattili anche 2 canini del mascellare superiore, chiamati "fior di giglio"; si trovano in entrambi i sessi. Alla nascita il cerbiatto presenta sulla mandibola tutti gli incisivi da latte; dal secondo al quarto mese spuntano i canini ed i premolari da latte, mentre il primo molare definitivo appare dal 4° al 5° mese, il secondo a 12 mesi ed il terzo dai 18 ai 28. Interessante è il terzo premolare che nel cerbiatto ha tre lobi, mentre oltre i due anni ne ha solo due. I molari hanno spigoli marcati nei soggetti giovani. L'esame della dentizione è utile per la determinazione della età, che nei Cervidi non si pratica sullo sviluppo del trofeo, che ha un andamento alquanto irregolare.

I palchi sono una caratteristica dei maschi. Incominciano a crescere nell'aprile dell'anno seguente la nascita, si liberano del "velluto" durante la tarda estate, ed in autunno hanno l'aspetto di due "daghe" senza ramificazioni. Il Cervo di un anno compiuto viene definito "fusone". I migliori di un anno possono già pre-

sentare una piccola ramificazione. In tempo primaverile i Cervi perdono i palchi; per primi i maschi vecchi a fine febbraio i più giovani più tardi a fine marzo, primi di aprile. Alla fine del mese di luglio i palchi si liberano del "velluto", presentando inizialmente un colore molto chiaro, per poi divenire giallo-bruni o bruno-nerastri, con la punta bianca, liscia dei "pugnali". In generale si considera che i trofei migliori dei Cervi siano quelli che, visti di fianco, si iscrivono in un "quadrilatero". Solitamente a causa della quantità di tessuto da produrre più un animale è vecchio più il trofeo è di grandi dimensioni. Anche per i Cervi esiste il problema della "parrucca", che può verificarsi in soggetti castrati, nei quali viene a mancare la produzione di testosterone; la castrazione porta alla creazione della "parrucca" solo se avviene nel periodo in cui il trofeo è in crescita, cioè dalla perdita dei palchi (febbraio-marzo) alla "pulitura" (fine luglio-agosto).

Il senso dell'udito e dell'odorato sono particolarmente sviluppati nel Cervo, mentre la vista lo è poco. Il cervo ha difficoltà ad identificare un oggetto immobile.

Quando l'animale è spaventato (maschio o femmina) emette un grido particolare di allarme. Durante il periodo del calore il maschio "bramisce". Il Cervo possiede una piccola coda vicino allo "specchio". I suoi occhi sembrano piangere tramite le ghiandole periorbitali, poste alla base degli occhi, che producono una sostanza viscosa dal forte odore. Una ghiandola si trova alla base della coda e sui metatarsi. Il Cervo si muove con una notevole eleganza, di solito "al trotto". L'impronta è relativamente larga, lunga nel maschio adulto 8-9 cm., più piccola nella femmina e pure più appuntita. Le "fatte" del Cervo sono a forma di pallottola, più o meno ovoidale, quando l'alimentazione è prevalentemente secca; se il foraggio è ricco d'acqua, gli escrementi sono meno consistenti. Nel periodo degli amori le fatte dei maschi non sono più molli e appiattite, ma più piccole ed irregolari, simili a quelle invernali. I maschi urinano abbassando di poco il posteriore, mentre le femmine si siedono in modo abbastanza evidente sulla neve o su altro tipo di terreno in grado di offrire un segnale; l'urina delle

femmine si trova quindi tra le orme delle zampe posteriori, ben più avanti invece quella dei maschi.

Abitudini di vita e segni di presenza

L'habitat ideale per il Cervo è costituito da foreste abbastanza fitte nelle quali proteggersi e riposare. Alla sera l'animale abbandona il bosco e va in "pastura", di preferenza nelle radure, nei campi e nei prati.

I soggetti più vecchi sono particolarmente sensibili ai "disturbi"; infatti in caso venga più volte molestato l'animale va in cerca di una nuova dimora più tranquilla. A differenza del Capriolo è un animale che si muove molto e non è "territoriale". Il Cervo vive in una vera società organizzata; i maschi a partire dai 4 anni vivono in piccoli gruppi, generalmente guidati da cervi piuttosto giovani. I soggetti vecchi vivono più spesso da soli e si riuniscono ai gruppi di femmine solo nel periodo degli amori. I gruppi di femmine sono composti da soggetti di tutte le età, dai loro piccoli (vitelli) e da giovani maschi e femmine dell'anno precedente. Questi soggetti non rimangono insieme tutto l'anno; prima del parto la femmina gravida abbandona il gruppo e vive sola con il piccolo durante le prime settimane dopo il parto; più tardi raggiunge i giovani dell'anno precedente. Le femmine si radunano verso la metà di settembre (periodo degli amori) in branchi attorno ad un maschio adulto "dominante", che difende le sue femmine dall'intrusione di altri maschi. In tale azione di difesa notevole parte ha, più che lo scontro diretto, il "bramito", udibile soprattutto di notte, all'alba ed al tramonto. Dove la densità dei maschi è elevata, possono verificarsi anche scontri violenti soprattutto tra maschi di pari forza. Il Cervo è specie dominante rispetto agli altri Cervidi. In particolare la sua presenza può condizionare sensibilmente quella del Capriolo, con il quale sembra sussistere una vicarianza valutabile in circa 4 Caprioli per 1 Cervo.

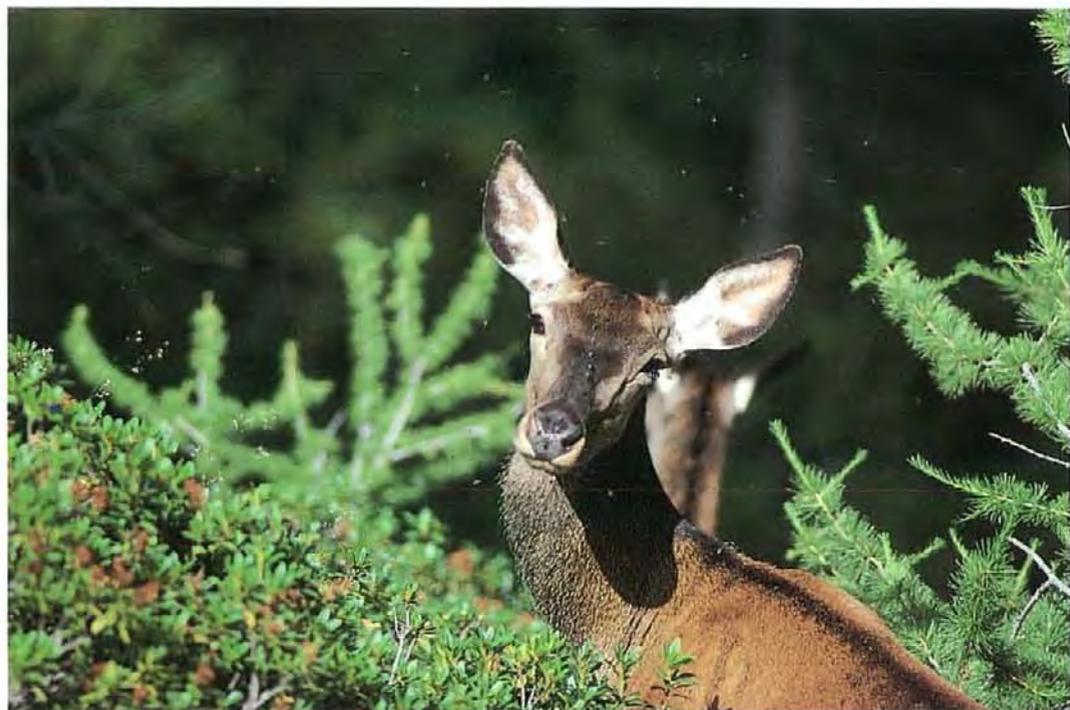
Soprattutto d'inverno, in situazioni di elevata densità, il Cervo può anche influenzare in senso negativo il Camoscio per quanto concerne

la dieta di quest'ultimo. Possibile è pure una competizione alimentare con il Muflone e con i Bovini. Secondo taluni autori l'eccessivo carico di Cervi potrebbe essere causa di una diminuzione della nidificazione del Gallo Forcello.

Osservare i Cervi è molto divertente. Le località di osservazione sono le zone aperte, le tagliate, i dossi coperti di latifoglie sparse (d'inverno), anche i viali para-fuoco o le abbeverate e le pozze fangose dove i Cervi amano avvoltolarsi nella mota. L'osservazione può essere condotta all'aspetto o alla cerca. Gli animali avvertono la presenza dell'uomo, evitandola con la fuga. Una eccezione è il periodo degli amori durante il quale si possono avvicinare i Cervi anche nel bosco, seguendone il bramito. Oltre all'osservazione diretta si può sapere molto dei Cervi rintracciandone i segni di presenza; questi sono costituiti da orme, fregoni, strappi, morsi, sentieri tracciati nei boschi, pozze fangose, segnali acustici e odorosi. L'odore del maschio è sempre molto penetrante (assomiglia a quello del caprone), specialmente durante gli amori. I palchi caduti offrono informazioni esaurienti e preziose sulla presenza della specie.

Abitudini alimentari

Si tratta di un animale adatto ad una dieta povera; facendo rapporto tra volume dello stomaco e peso corporeo otteniamo un valore superiore a quello del Capriolo. Il Cervo può assumere cibi più poveri, con una conseguente capacità di adattamento ad ambienti sfavoriti dal punto di vista ambientale. Inoltre, va considerata una notevole resistenza organica nell'affrontare inverni rigidi. L'alimentazione del Cervo varia a seconda delle stagioni. Nella buona stagione è costituita principalmente da erba, ghiande, licheni, conifere, frutti selvatici, bacche di ogni genere e germogli. Va notato la potenzialità del Cervo nel produrre danni alle colture, in particolare avena, patate, ortaggi, vite, mais. D'inverno, l'animale si nutre di germogli di conifere e di alberi o di cespugli; spesso rosicchia la scorza delle piante causando seri danni.



In alto: una femmina adulta di cervo. In basso: il bramito di un maschio (foto: M. Parrini)

Fattori utili a determinare età e sesso

Molto importante per la valutazione dell'età dell'animale è la dentizione. Ad un mese di età in una emimandibola ci sono tre incisivi da latte, il canino da latte inferiore e quello superiore, tre premolari; il primo molare è sempre un dente definitivo e spunta a 4 mesi; a 12 mesi spunta il secondo, seguito dal primo e secondo incisivo definitivo dai 12 ai 14 mesi, dal terzo incisivo dai 16 ai 19 mesi, dal canino a 19; queste sono indicazioni di tipo generale riferite ad una alta percentuale di animali, nel senso che a 19 mesi l'80% dei Cervi ha un incisivo permanente. A 21 mesi erompe il terzo molare, a 25 mesi i tre premolari. Anche per il Cervo come per il Capriolo vale il discorso del terzo premolare, che ha tre cuspidi quando è da latte; il definitivo invece ne ha due; l'esame del terzo premolare indica se l'animale ha più o meno di 2 anni. Dopo i 25 mesi la dentizione è completa. L'usura della dentatura nel suo complesso fornisce notizie utili circa l'età. Per quanto riguarda la distinzione tra maschi e femmine il problema è molto più agevole rispetto al Capriolo, oltre che per la presenza e la dimensione dei palchi (maschio), anche per la struttura fisica, la presenza della criniera e per il dimorfismo sessuale molto più accentuato. Il muso degli animali giovani tende al "triangolare" mentre successivamente tende ad allungarsi. Nelle ultime classi di età la schiena tende ad "insellarsi", mentre il profilo della coscia è più spigoloso. Gli animali anziani hanno un aspetto più patito e sofferto, con un pelo più ispido, meno liscio e meno lucido. Nei maschi il portamento del collo va abbassandosi con l'età; il torace si amplia; compare la criniera, che diviene sempre più ricca. La massa del trofeo tende ad abbassarsi da un'età media a quella avanzata, con un aumento della lunghezza dei pugnali; si nota un aumento delle dimensioni della rosa che diviene ampia alla base; la perlatura si perde invece quasi completamente. Va notato che il trofeo dà indicazioni circa lo stato fisico dell'animale.

Il numero di punte del palco di un Cervo non ha nessun valore per indicare l'età. Nella femmina adulta è facile riconoscere le mammelle.

Riproduzione

Il tempo degli amori cade nel periodo metà settembre-metà ottobre. In tale periodo le femmine in calore si raggruppano nei luoghi dove ha luogo l'accoppiamento con il cervo dominante. Un abbassamento della temperatura aumenta l'attività degli animali ed i maschi bramiscono di più. In tale periodo il cervo dominante difende le sue femmine dagli altri maschi "intrusi". Il maschio perde circa 15-20 kg di peso a causa della incrementata attività. I combattimenti tra i maschi non sono rari; i palchi si urtano tra di loro e gli animali si feriscono. Alla periferia dei branchi si dispongono i maschi più deboli (cervi scudieri). All'avvicinarsi dell'inverno e una volta avvenuto l'accoppiamento il maschio dominante se ne va non occupandosi della futura prole. Talvolta in dicembre alcune femmine vanno di nuovo in calore. La gestazione dura 34 settimane circa.

Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno la femmina partorisce un piccolo (raramente due); il piccolo viene allattato fino al mese di febbraio dell'anno successivo. In tale periodo la Cerva si allontana dal branco.

Malattie più diffuse

La rabbia può colpire il cervo. Altre malattie sono: tubercolosi, carbonchio, brucellosi, fasciola epatica, tenia.

Caccia

Si possono formulare due ipotesi fondamentali in merito alla regolazione naturale delle popolazioni di Cervo e degli Ungulati in generale: il livello numerico viene determinato essenzialmente dal livello degli alimenti disponibili, mentre il livello viene regolato dai predatori (lupo, lince).

Nell'Europa Centro-occidentale il principale, se non l'unico, mezzo di controllo dei popolamenti di Cervo è l'esercizio venatorio, se ben esercitato. In una popolazione in equilibrio il piano di abbattimento darà la precedenza in entrambi i sessi ai capi più scadenti. Dovranno essere risparmiati i capi cosiddetti "di avvenire" (con i palchi più belli). Priori-

tariamente saranno eliminati i capi con trofei malformati. Il prelievo dovrebbe avvenire dalla metà di agosto fino alla metà di dicembre, onde non prolungare eccessivamente il disturbo nelle zone di svernamento. La caccia al Cervo può essere praticata in vari modi: all'aspetto, in battute, in avvicinamento, alla ricerca.

In Bergamasca la caccia al cervo non è concessa considerata la sua esigua presenza. È specie cacciabile in Valtellina e Valchiavenna, dove la consistenza è notevole.

Distribuzione del Cervo sulle Alpi e Prealpi Orobie

Sul territorio della Bergamasca il Cervo va considerato un selvatico "emergente" degli anni '90. Da circa 10 anni la presenza del Cervo è costante e consolidata nella nostra provincia; negli ultimi 5 anni si può parlare di una presenza "significativa". L'attuale popolazione di Cervi in Bergamasca è costituita da circa 100 capi (stima "prudenziale"); in tal senso si parla di gestione di conservazione della specie: con una popolazione di almeno 400 capi (in futuro), si potrà parlare di gestione venatoria.

Due sono state le "vie" di entrata del Cervo sul territorio bergamasco: l'immigrazione dalla vicina Valtellina e l'asse della Valle Camonica, dove la consistenza della specie è già notevole da anni. In Bergamasca si hanno zone dove il Cervo è presente in discreto numero come nel comprensorio dei Colli di S. Fermo (M. Torezzo, M. Bronzone, 40-50 capi), o in Val Parina (10 capi), o nella zona di Onore (Val di Tede, 5-10 capi).

In altre svariate località l'animale dimostra una presenza "puntiforme": Carona, Pizzo dei Tre Signori, Valle Taleggio, Valzurio, Val Canale, Val di Scalve (Val di Gleno, Venerocolo). Si notano presenze di Cervo anche in zona "pedemontana" (Pontida). Un cervo è stato investito da un'automobile in comune di Castione della Presolana.

Un altro è stato ritrovato infilzato su di una recinzione a Leffe; nel comune di Valleve è stato trovato un Cervo impigliato ad una rete di protezione delle piste di sci. Si tratta perciò di una

popolazione in lento ma continuo incremento.

Alcune considerazioni di carattere generale

Il Cervo è un animale "non territoriale", soggetto a continui spostamenti specialmente notturni. Si suggerisce un'adeguata opera di prevenzione degli investimenti stradali con apposita cartellonistica o con bande e specchi catarifrangenti o reti, come realizzato in alcuni Cantoni Svizzeri.

Auspicabile, nella progettazione di nuove strade di grosso traffico in aree frequentate dal Cervo, la realizzazione di passaggi aerei o sotterranei per consentire uno spostamento degli animali.

Un giusto controllo del turismo invernale andrebbe attuato nelle zone di svernamento.

Due sono i periodi in cui l'animale è particolarmente vulnerabile e non va disturbato: durante la perdita dei palchi (maschi) e nel periodo dei parti (femmine e piccoli); a tale proposito va senz'altro segnalato e condannato il fenomeno della raccolta dei cerbiatti apparentemente abbondanti dalle madri da parte dei turisti: tutti gli anni molti piccoli vengono raccolti nei boschi e consegnati ai Guardiacaccia o alle Guardie Forestali. Si tratta di animali che debbono essere allevati con mezzi artificiali e che non potranno più essere lasciati in libertà data la loro assuefazione all'uomo!!! Come ultima osservazione va citata la segnalazione di danni alle colture dovuti dai Cervi nei comuni di Parzanica e Vigolo negli ultimi tre anni, segno dell'aumento delle specie.

BIBLIOGRAFIA

«Ungulati: Biologia e Gestione» (G. Tosi) «Il Cervo» (Franco Perco) «Biologia e conservazione degli Ungulati Alpini» (S. Toso, M. Apollonio, M. Ottino, D. Rosselli, V. Guberti, A. Giovannini) «Manuel Du Chasseur Valaisan» (1992) «Ungulati» (F. Perco) (1991)

Si ringrazia il Signor Giacomo Moroni del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo per i dati gentilmente forniti per la realizzazione dell'articolo.

Il nostro «Piro»

Il 17 giugno 1993, come viene detto anche nelle note di ricordo pubblicate sulle ultime pagine di questo Annuario, è mancato a Pavia Giuseppe Pirovano, per molti anni maestro di sci e guida alpina presso il nostro Rifugio Livrio al Passo dello Stelvio.

In omaggio alla Sua memoria pubblichiamo un articolo, scritto da Ada Negri che fu zia di Giuliana Boerchio, consorte di Pirovano, nel quale l'illustre scrittrice e poetessa rievoca la figura di Pirovano mettendo soprattutto in luce un episodio di salvataggio realmente accaduto e realizzato da "Piro" nei pressi del Rifugio Livrio ed avente per protagonista la cagna dello stesso rifugio e fedele amica di Pirovano.

Questo articolo è già stato pubblicato sul Corriere della Sera del 12 aprile 1938 e sul nostro Annuario del medesimo anno.

Piro (sui registri dello stato civile Giuseppe Pirovano) guida del C.A.I. in fama di ottimo fra gli ottimi scalatori di cime, ci sta raccontando come ha salvato, qualche anno fa, da un crepaccio, la cagna del Rifugio del Livrio: una pointer pezzata bianca e marrone, di pelo rasato, bellissima e fedelissima. Ce lo racconta precisamente perché si tratta d'una cagna. Quanto ai vari salvataggi d'uomini e donne compiuti, da che è guida alpina, in condizioni terribili di montagna, si guarda bene dal farne cenno.

Piro si esprime con voce grave, con accento serrato, con nettezza di parole e solo con le necessarie. A tratti si ferma nel discorso, per cercar bene in se stesso ciò che vuol dire, e dirlo esatto: perché non ama i malintesi. C'è nella sua semplicità una specie di raffinata aristocrazia, ch'egli non sa di possedere. Non ha che trent'anni, e alcune rischiose ascensioni lo hanno già reso celebre: parete sud del Bernina sino alla vetta, 4050 metri: lato ovest di Bellavista, un inferno malgrado il nome, pure nel Bernina: il ghiaccio sud-ovest dell'Ortles, vergine sino allora, impresa che parve da pazzi, durò due giorni contro difficoltà senza limiti e lo collocò in prima linea fra gli «assi». L'ultima, compiuta lo scorso luglio con De Tassis per

raggiungere la vetta dell'Eiger, vincendo l'inaccessa parete nord quattordici volte assassina, per le sue vicende occupò a lungo di sé la stampa italiana e straniera: per poco i due campioni non ci rimisero la vita come coloro che li avevano preceduti: e non fu la vittoria, avendo essi dovuto deviare verso nord-nord-est sotto la minaccia delle lavine e la sferza della tormenta; ma quasi: perché la vetta fu avvistata a cinquanta metri.

Piro conserva le tracce delle dolorose ferite che la battaglia contro l'Eiger gli ha valse. Ma provatevi un po' a parlargliene. Silenzio duro e sorriso strano, che ve ne fanno passar la voglia. Sulla montagna ha imparato a vivere e non ama che la montagna. L'ama per domarla, e non comprende la vita se non come la serie di duelli fra gli uomini e i ghiacciai. Non gl'importa nulla del guadagno, nè della rinomanza, nè del primato. La montagna in quanto ha di più puro è di più arduo è il suo ossigeno, fa parte del suo organismo. Qui in pianura, in bassa e grassa pianura pavese, si guarda intorno come a cercar qualcosa che proprio non c'è; e appare così diverso dagli altri, che lo si rimira per meraviglia. La sua testa di calco perfetto s'è già scolpita nel lucido bronzo delle statue, a forza di sole, di vento e di

tormente alpine: in quel bronzo gli occhi trasparenti, dalle iridi ambrate, splendono, carichi di fosforo. Quegli occhi luminosi e quel sorriso infantile, fatto di immacolati piccoli diamanti, sono unicamente di Piro: sanno d'innocenza e di lontananza, attirano ma tengono in rispetto: prima che di bellezza parlano di salute fisica e d'integrità spirituale, e fanno pensare alla mistica ragion d'esser del giovane: il ghiacciaio.

V'è una fotografia presa a Piro in piena funzione di guida, da un amico artista, sul Monte Cristallo. Non lo si scorge di faccia. Sembra solo, perché sta più in alto dei compagni di cordata: solo col monte, e qui è davvero lui. Aggrappato alla parete vertiginosa, s'inarca tutto, formando un mezzo circolo più d'acciaio che di carne e d'ossa. Della testa, protesa nello sforzo in avanti a colpo d'ariete, non si vede che la nuca ricciuta: col martello egli pianta un grosso chiodo nel ghiaccio vivo che sprizza schegge vicino ad altri già poco prima piantati e muniti del moschettono dove passa la corda: mentre gli aguzzi denti degli scarponi da presa mordono il punto in cui son fissi. Una seconda fotografia, certo a distanza di pochi minuti dall'altra, lo colpisce di sbieco verso sinistra, più addossato al nemico nella lotta corpo a corpo, con le gambe a compasso completamente aperto: non s'arriva a comprendere che a quell'altezza, in quella positura, un uomo riesca a mantenersi in equilibrio su una parete a piombo.

Un uomo: una montagna: null'altro. E l'abisso. Ma l'uomo è più grande della montagna.

Quell'uomo è Piro e ora l'abbiamo qui fra noi, gente della Bassa: semplice e naturale come ci fosse nato. Io però lo sento sostanzialmente lontanissimo: specie ora, mentre racconta, con pause pensose e voce che non muta mai di tono, la storia della cagna ch'egli salvò da morte certa.

Rifugio del Livrio, sullo Stelvio. Tremila e duecento metri. Stagione autunnale in cui nel Rifugio non sono che il padrone, i due uomini

di fatica e la guida Piro. Parte il padrone, per affari. Parte Piro, subito dopo, per un'escursione con due stranieri; e rimane assente tre o quattro giorni. Al suo ritorno, silenzio e grinte lunghe, avviliti, dei famigli. La cagna non compare a fargli festa. Dov'è la cagna? non c'è più, dal giorno prima. Aveva seguito per un buon tratto di strada certi operai, poi s'era dispersa: la credono caduta in un crepaccio, avendo riscontrato, nelle ricerche, le sue impronte - ventre, zampe, muso - su una sporgenza di neve dura, a cui deve essersi tenuta con l'unghie chi sa quante ore prima di scivolar giù, vinta dallo sfinimento. Torna anche il padrone. Che si fa? Li guarda torvo, come se gliela avessero uccisa loro. Piro ha uno scatto: - Morta o viva, andiamo a vedere.

Detto fatto. Non è ancor sera: sul ghiacciaio la luce dura a lungo. Arrivano al punto indicato. Piro si sporge: può sul gradino di neve riconoscere le impronte: rivive il supplizio della bestia impotente a risalire, condannata a cader nel crepaccio. Non v'è dubbio, è laggiù. La chiama, senza speranza, due o tre volte. Miracolo. Dal fondo - sessanta o settanta metri - la bestia risponde. Il gemito sordo, strozzato, non risuona che una volta sola. Ma basta per provare ch'è viva, ch'è ancor viva, che si è in tempo a salvarla. Presto: corda e lanterna. Piro si fa legare dai compagni, raccomanda d'assicurar bene la corda al paletto, scende. A due terzi della discesa, scorge dal basso due occhi disperati, pazzi, verdi al riflesso della lampada: due occhi fuor dell'orbita che s'avventano verso di lui. «Sì, eccomi, ti vengo a prendere». La cagna non può ulular la sua gioia, non ha più voce, non ha che quegli occhi verdi fuor dell'orbita. E se fosse, in tanto pericolo e tanto terrore, divenuta rabbiosa, demente? Se lo addentasse? Scaccia il tristo pensiero. Si cala sempre più giù: le zampe della cagna gli afferrano, improvvise, le spalle, lo attanagliano, gli tolgono il respiro. Sente sul petto il martellare spasmodico dell'altro petto, e una povera lingua arsa che tenta di leccargli il viso. Rapido avvolge la corda al corpo della bestia che capisce, lo lascia fare, gli si abbandona. Grida ai compagni che è pronta e ben legata; che la

tirino su. Così vien fatto. Ma i crepacci non hanno pareti lisce. Questo è tutto gobbe e sorprese. Un movimento falso del carico vivo in salita ha smosso un blocco di neve che gli rovina addosso, spegnendoli la lampada. Un secondo sfaldamento potrebbe immobilizzarlo, soffocarlo. Per grazia di Dio non si produce. Piro si raccomanda alla Provvidenza e a sè stesso; e s'adopera, nel buio fitto, a ritrovar la corda calata per lui dagli uomini immediatamente dopo aver sciolto la cagna. Non la ritrova. Rimasta attaccata a una sporgenza, forse. Non perde il sangue freddo; ne ha viste di ben peggiori. Liberatosi dall'ingombo della neve, s'arrampica, alla cieca, come può. Gran fortuna che, dopo aver guadagnato un po' di altezza, egli ponga a caso la mano sul capo della corda penzolante da un rialzo, e trattenuta là. Annodarsela alla vita come già

ha fatto con la cagna, dar l'avviso, risalire, con un salto ferino superar l'ultimo tratto che lo separa dall'aria aperta, dal terreno sicuro: gli sembra un sogno.

La cagna è abbandonata al suolo, quasi senza vita, colle zampe sanguinose, le unghie rotte, gli occhi chiusi. Piro medesimo, fresco come uscisse da un bagno, se la carica sulle braccia, la porta al Rifugio. Fra i quattro non c'è bisogno di molte parole: son tutti felici, e il pericolo affrontato da Piro sembra la cosa più naturale del mondo.

Alcuni giorni dopo, rimessa a pena da uno stato d'esaurimento che l'ha tenuta fra vita e morte, alla vista di Piro la povera bestia si scuote, ricorda, striscia fino a lui, gli lecca i piedi e le mani guaendo, piangendo, tremando in tutto il corpo, riducendosi un'altra volta all'agonia per dirgli «Lo so che m'hai salvata: ti ringrazio». Così sempre, ad ogni ritorno di Piro al Rifugio; e per il tempo che vi rimane essa diventa la sua ombra. Così sarà, fin quando essa vivrà.

Piro ha finito di raccontare: non credo abbia mai tenuto un discorso tanto lungo. Accende una sigaretta e fuma, chiuso d'un colpo in sè stesso, con l'intera strada dello Stelvio fra sè e noi. Nella faccia di lucido bronzo gli occhi distratti hanno mutato colore: si son fatti più scuri, quasi neri, indecifrabili. Lo ha preso di sicuro la nostalgia della cagna, e vorrebbe trovarsi lassù, con essa, in libertà sul ghiacciaio del Livrio. La gratitudine, la fedeltà d'una cagna! Molti uomini egli ha misurati in ore d'estremo pericolo, molti ne ha condotti a salvazione, e sa perfettamente fin dove arrivi la riconoscenza umana. Non se ne duole. Meglio: non se ne cura. Compie il suo dovere e osserva il suo culto di mistico della montagna; ma non s'aspetta nulla dagli uomini. Dalla bestia che ha strappata a morte può invece aspettarsi tutto ciò che una cagna può dare: fino a farsi ammazzare per lui.



Giuseppe Pirovano con la moglie Giuliana Boerchio.

Anna Carissoni

Angelina di lèber

Con prefazione del maestro Mino Bordignon e riproduzioni in bianco e nero di molti dipinti del pittore bergamasco Giulio Vito Musitelli, nella primavera del 1993, a cura delle Edizioni Villadiseriane, ha visto la luce un nuovo libro della scrittrice Anna Carissoni dal titolo: "Della mia gente".

Non nuova alle fatiche letterarie (di lei ricordiamo: "Cultura di un paese: ricerca a Parre"; "Il linguaggio e la vita dei pastori bergamaschi"; "I pastori di Parre cent'anni dopo Tiraboschi"; "Pastori"; "Famiglia e dintorni", ecc.) e già collaboratrice del nostro Annuario in anni passati, in questo libro Anna Carissoni ci trasmette con fresca scrittura brani di vita vissuta in quel di Parre, suo paese natale, negli anni della sua fanciullezza, quando usi e costumi della gente del luogo e delle nostre valli in generale, erano ancora autentiche manifestazioni di una vita secolare e patriarcale trascorsa tra i monti in solitudine e in dignitosa povertà.

Sono racconti di una vita ormai quasi abbandonata ma rivelatori di una civiltà montana ancor oggi da ammirare: sono ricordi d'infanzia, rievocazioni di personaggi, manifestazioni di vita familiare e religiosa; sono processioni sui monti e sui pascoli, sono corse sul sagrato della chiesa, sono giochi di bimbi, sono racconti di vecchi emigranti e di pastori sconosciuti, il tutto scritto con prosa sincera ed accattivante, leggibile, ricca di emotività, sì che ritornano in noi i leggendari tempi della giovinezza.

Tra i molti brani che l'autrice ha raccolto in questo libro di vita montana abbiamo scelto quello che qui di seguito pubblichiamo non senza ringraziare Anna Carissoni e le Edizioni Villadiseriane per la pronta accoglienza e l'autorizzazione alla pubblicazione sul nostro Annuario.

a.g.

Era la più assidua frequentatrice della biblioteca parrocchiale, l'unica aperta al pubblico che funzionasse in paese a quei tempi. Finita Mess'alta, ogni domenica, era la prima a consegnare il libro letto durante la settimana e a ritirare quello che l'avrebbe appassionata durante le pause di lavoro della settimana successiva.

Della venerazione che l'Angelina nutriva per i libri sapevano tutti, ed essa stessa non ne faceva mistero: li maneggiava con delicatezza, ne compitava più volte lentamente titolo ed autore, quasi a pregustare il piacere che le pagine le avrebbero procurato; li avvolgeva poi, per proteggerli dalla polvere, in un foglio di velina ben ripiegata che traeva dal tascone della "treèrsa".

Aveva cominciato con le vite dei santi,

quei vecchi volumi apologetici che occupavano, insieme ai quadri rovinati ed agli arredi sacri dismessi, una buona metà della polverosa biblioteca sistemata nello stanzone adiacente la sacrestia. Più avanti, esaurite le gesta di martiri, di beati e di eroi della fede, si era immersa con passione nei romanzi a sfondo storico e sociale. Di questa sua tappa del lungo viaggio tra i libri, l'Angelina parlava con emozione particolare: "La mano sinistra di Dio", "Il cardinale", "I miserabili", "Delitto e castigo" e tanti altri diventati ai suoi occhi altrettanti testi sacri, quasi quanto il Vangelo... Forse anche per questo non si rassegnava all'invasione della biblioteca da parte dei romanzi rosa - da Liala alla Delly - richiesti con sempre maggiore frequenza dalle lettrici più giovani. "Stupidàde - sen-

tenziava l'Angelina con aria offesa ed indignata, come si fosse trattato di un affronto fatto a lei personalmente - sbambossàde! Carta buna noma de dorbà a mpià sò 'l föch...".

Quando la conobbi in veste di lettrice accanita - lei già avanti con gli anni ed io studentessa - mi colpì profondamente il suo amore per la lettura. (Mi sarei poi accorta che si trattava di un amore largamente condiviso da tante donne di allora, le quali, pur oberate di lavoro, trovavano più tempo per leggere di quanto non ne trovino oggi le loro figlie e le loro nipoti).

L'Angelina era acuta nei giudizi su ciò che leggeva, puntuale nelle sue osservazioni: sapeva apprezzare, degli autori, l'originalità dello stile, la ricchezza del lessico, la ricercatezza dei termini: di alcuni di essi si innamorava fino a copiarseli in bella scrittura su un quadernetto per poi impararli a memoria... Era autentica la sofferenza con cui prendeva atto del diffondersi della narrativa disimpegnata: "Storie che sta gna 'n ciel gna 'n tèra - diceva - storie de melassa chi t'a 'nvèrsa 'l stómecch. Pilàde senza sügo de 'ngozà i oche e i gali!". Soprattutto le bruciava che la gioventù rivolgesse le sue preferenze ad opere che non avevano - diceva proprio così, con addolorata solennità - "scopo alcuno di «elevassione» spirituale"...

Quando ebbe esaurito tutti i volumi dei suoi autori più amati, l'Angelina prese a vagare un po' sperduta tra gli scaffali. Provai allora a suggerirle Silone e lei si portò a casa Fontamara senza troppa convinzione, forse solo per far piacere a me che rappresentavo pur sempre, ai suoi occhi, la categoria delle persone istruite. L'Angelina non aveva mai sentito parlare di Silone ed era rimasta scandalizzata quando le avevo raccontato brevemente la vicenda umana e civile dello scrittore marsicano. "Madona mè, Signür! ü cumunista! Ön erètech!" aveva mormorato a più riprese. Aveva ritrovato un po' di tranquillità solo quando l'avevo informata dell'uscita di Silone dalle file del P.C.I. ...

Se ne andò dunque, l'Angelina, con il suo

libro sotto braccio, ma con aria diffidente e con scarso entusiasmo. Quando tornò, la domenica successiva, volle subito mettermi a parte del suo parere: "L m'è prope piasit", esordì con la consueta franchezza. Poi mi spiegò, con calma, le ragioni del suo giudizio positivo: la scrittura di Silone era facile e piana - disse - proprio come quando ci si raccontano le cose tra una vicina e l'altra: in Fontamara c'era la vita vera, quella dei poveracci che soffrono dappertutto allo stesso modo - affermò - "terù o mia terù"; aggiunse, con l'acutezza che ormai le conoscevo, che, secondo lei, uno che scriveva storie così doveva essere più cristiano di tanti "maia pater" di sua conoscenza...

L'Angelina volle leggere tutti i libri di Silone. Quando venne a riconsegnare "Il segreto di Luca" era tanto turbata che le tremava la voce. Diceva che una storia così era realmente accaduta anche nel nostro paese; sosteneva di aver conosciuto un giovanotto che era tale e quale a Luca del romanzo; che i personaggi e gli avvenimenti combaciavano perfettamente. E chiedeva se davvero non poteva darsi che Silone fosse venuto in qualche modo a conoscenza del fatto, per poi scriverlo ambientandolo in un altro luogo... - "T'a dighe che l'a cambiàt noma i nóm", ripeteva, sconvolta di aver ritrovato in un libro fatti realmente verificatisi nel nostro villaggio.

Le dissi - credo di ricordare - che è il miracolo dei veri scrittori il dar vita a personaggi e vicende che finiscono per assumere un valore universale.

L'Angelina commentò, più propriamente, che i bravi scrittori possiedono il dono della conoscenza del passato e del futuro "atüso i profeti - disse - atüso i matematéch che i sancc...".

Passarono gli anni. La biblioteca da parrocchiale diventò civica, anzi diventò Centro Culturale e venne trasferita in un ampio locale moderno. L'Angelina si muoveva un po' smarrita tra i grandi scaffali lucidi e pieni zeppi di titoli invitanti e sconosciuti, finché decise di affrontare "I Promessi Sposi", il

libro al quale aveva sempre avuto timore di avvicinarsi ritenendolo troppo "elevato" per la sua mente di contadina.

Le ci vollero mesi per quella lettura, ma nessuno osò mai sollecitarla alla riconsegna del volume che stava trattenendo ben oltre i tempi consentiti dal regolamento.

Quando l'Angelina se ne andò all'altro mondo, improvvisamente e silenziosamente, il romanzo del Manzoni ce lo riportò una vicina. Prima di rimmetterlo al suo posto, la bibliotecaria di turno provvide al controllo d'uso e si accorse di un biglietto, un mezzo foglio di quaderno di scuola, messo tra le pagine a mo' di segna libro. "Ricordarsi di copiare questa pagina - vi aveva scritto l'Angelina con la sua alta grafia un po' coricata - è come quando partii per andare a far la serva a Milano". La bibliotecaria volle leggere la pagina in questione: era quella, famosissima, dell'"Addio monti".

L'Angelina aveva dunque ritrovato, nelle parole del Manzoni, l'esatta descrizione di una separazione dolorosa che anch'essa

aveva patito in gioventù. Doveva essersi specchiata nell'animo dolente di Lucia, rivivendo lo stesso struggimento, la stessa pena, le stesse paure: la sofferenza senza parole che ha segnato per secoli uomini e donne delle mie montagne, costretti dal bisogno ad abbandonare la propria gente e la propria terra.

Avevi proprio ragione, "Angelina di léber": i bravi scrittori sono come i profeti, capaci di leggere nell'animo delle persone al punto di raccontarne i pensieri e i sentimenti più nascosti...

Proprio in uno di quei libri che avevi tanto amato, compagni fedeli di tutta una vita, avevi trovato una pagina scritta apposta per te, per dare voce al tuo dolore silenzioso, inconfessato ma indelebile, di emigrante giovanissima e sperduta.

Ho sempre immaginato che in Paradiso, da qualche parte, debba esserci una biblioteca fornitissima, aperta al pubblico ad ogni ora del giorno e della notte. L'Angelina, ne sono certissima, non può essere che lì.



Giulio Ghisleni

La baita del Barblì⁽¹⁾

*Més, laàt e tratatit,
ma contét de iss riàt.
Dóe? Vè 'l dìghe sòbèt.*

*Da tép a ghe pensàe
ma mai mé ascàe:
lùghit e ben fùrnit
da BUNDIÙ so' partit.
A l'ispuntàa la dé
e'l dàa i ure;
ü bel tòc a n'ie facc:
ol pass a'l mé rendia
ol fiàt a'l né égnia
ma, come semper, èrgot l'indàa mia:
ère mia facc i cüncc col tép!*

*Arde zo' vers Maslana
l'è töt ü sul grisur
e versa la al Morta
l'è töt ü sul lüsur.*

*Saète, fölmègn...
I è sà i prim gutù!
E no va dighe dopo
cosa mai l'è riàt:
ü tempestù tat bröt
de rendèm mia cönt.*

*Mé so' sentì finit
e mal metit
e alura mé só dicc:
- Madonna de Ardés,
a so' fenit mal bé!
Meno mal che, töt somàt,
e'npò' sturdit,
sö la sèla de Barblì a so' riàt!*

*Turnando 'ndrè ü pass ve digheró
tot insèma ol scopo de sto' vias:
o sentit in Val
che i ia svödàt la diga del Barblì
per fà di laorà
e ma so' regordàt
la baita di mé ècc
negada dét in d'acqua
de piö de cinquant'agn...*

*De bànda g'ó'l rifugio
e zó piö'n bas
lontà ü tir de sc-iòp
al post de la baita
'l gh'è restàt ü muntù de ploc.
Che gran desolassù
adoma a ardàs ingiro!
De sóta, tat cemento
e'n gir, ü sul desèrt!*

*De bù l'è restàt noma
ol Trobe e la al Cerviera
che per furtuna i canta semper, matina e
sera...
Ol tép al pasa, certo,
e ndrè no's pöl turnà.*

*Al dé de'ncò, oltretöt,
s'fa prest a desmentegà!*

*Ma ve sigure mé
che sota löcc chi plòc
'l gh'è negat zó öna storia
de sentinér de agn:
facia de fadighe
de omègn e pastür
de malghér, contrabandiér
e casadür.*

(1) La baita del Barbellino che esisteva sul Piano del Barbellino prima che questo venisse invaso dalle acque del lago artificiale.

Massimo e Mauro Adovasio

Il museo etnografico dell'Alta Val Seriana

Testimonianze di un passato per non dimenticare

Continuiamo il nostro cammino alla scoperta dei musei etnografici della bergamasca. Dopo Valtorta, ecco il Museo di Ardesio, un piccolo gioiello che brilla di una luce particolare: il passato che rivive nella ricostruzione dei tipici ambienti dell'Alta Val Seriana.

I mezzi moderni di locomozione ci permettono ormai di raggiungere qualsiasi meta con velocità di spostamento fino a qualche decennio fa' impensabili. Se da una parte questo ci consente di soddisfare le nostre necessità, sia di lavoro che di tempo libero, dall'altra non ci permette di approfondire la conoscenza, soprattutto quella umana, dei luoghi attraversati che ci appaiono invece come successioni anonime di immagini che non destano in noi particolari interessi tranne quello della strada che percorriamo. Secoli fa viaggiare lungo un determinato itinerario comportava la intima conoscenza dei luoghi attraversati e finiva per diventare ogni volta una autentica avventura. Non solo, ma i tempi di percorrenza erano scanditi dai segni dell'opera dell'uomo, non dai chilometri come nell'epoca moderna.

Percorrendo la Valle Seriana, poco oltre Villa d'Ogna, la strada che prosegue per Valbondione incontra una deviazione per Ardesio. Questo paese è noto soprattutto come amena località di villeggiatura e per il Santuario della Madonna delle Grazie costruito in seguito ad una apparizione avvenuta il 23 giugno 1607 alle sorelle Maria e Caterina Salera.

Come un evento può segnare la storia di un villaggio

La storia di questo villaggio della Valle Seriana cambiò radicalmente in seguito a questo evento. È curioso osservare come sovente eventi misteriosi o miracolosi sono

in grado di portare alla ribalta delle luci della storia paesi anonimi. Se si legge la relazione del Da Lezze del 1596, Ardesio viene sostanzialmente trattato come uno dei tanti paesi della Valle Seriana, senza una particolare attenzione. Solo dieci anni più tardi il nome del paese verrà indissolubilmente legato a questo fatto miracoloso. Ancor oggi parlare di Ardesio vuol dire parlare di questo santuario, meta di numerosissimi pellegrini.

Nei secoli passati, effettuare un pellegrinaggio non era cosa da poco. Le strade molto spesso erano degli erti sentieri. Sovente si camminava solo a piedi e quando si era fortunati si utilizzavano dei carri. I ripari erano rari e bisognava fare i conti con le difficoltà del territorio che si attraversava. Si potevano incontrare forme di brigantaggio e guerre locali. Vi era molta difficoltà a comprendere e parlare il dialetto locale. Per questi motivi venne costruita ad Ardesio la "Casa del Pellegrino" atta ad ospitare coloro che raggiungevano il Santuario. La funzione di questa istituzione venne meno nei tempi recenti proprio perché gli spostamenti con i mezzi odierni consente di raggiungere velocemente la meta senza dover necessariamente soggiornare.

Nella "Casa del Pellegrino" nasce il museo

Così nel 1982, grazie ad un accordo tra la Amministrazione Comunale di Ardesio e la Parrocchia, venne deciso di utilizzare questa costruzione per ospitare il Museo etnografico dell'Alta Valle Seriana. Il Comune prese



L'ingresso del museo etnografico di Ardesio (foto: M. e M. Adovasio)

in comodato l'intera struttura e la arredò.

Oggi il museo è un ente con un suo statuto ed è gestito da una Commissione con rappresentanti dell'Amministrazione e della Parrocchia. Conservatore del museo è il dott. Daniele Ravagnani. Il museo sin dalla nascita si è posto come Museo dell'Alta Valle Seriana e non come museo di Ardesio. L'idea principe era quella di raccogliere gli elementi culturali della Valle Seriana piuttosto che limitarsi ad una porzione circoscritta del suo territorio che sarebbe così rimasta isolata dal suo contesto.

Gli ambienti della valle i grandi protagonisti del museo

Il museo funziona da dieci anni ed è articolato, a differenza degli altri, anziché in una serie di oggetti disposti variamente nelle sale, in una successione di ambienti che rico-

struiscono un ben definito tema. Così vi sono le sezioni che riguardano il lavoro dell'uomo, i minatori, la filatura e la tessitura, i carbonai ed i boscaioli. In questo modo coloro i quali lo visitano hanno sin dall'inizio tutte quelle informazioni di vita quotidiana che riguardano le varie sezioni. Uno sguardo di insieme che ben aiuta a comprendere la vita dei nostri montanari.

I minatori della Valle

La prima sezione che venne sviluppata fu quella dei minatori. Esiste una bellissima ricostruzione dell'ingresso della miniera con i binari di "Decauville" ed i carrelli di trasporto dei materiali. Una serie di oggetti esposti permette di capire l'estrazione e la lavorazione del minerale in tutte le sue fasi. Vengono anche esposti campioni di minerali che costituiscono l'attrattiva del museo.



La raccolta del materiale fu realizzata sensibilizzando tutta la gente del territorio che così venne a costituire il patrimonio del museo stesso. Ancora oggi è uno dei modi che utilizza il museo per raccogliere il materiale. Non tutto è stato esposto, perché l'idea non era quella di costituire una semplice raccolta di oggetti. Si pensava invece che gli sforzi della raccolta degli oggetti e delle documentazioni servissero a ricostruire gli ambienti ed i modi di vita di una volta. Il museo cioè non doveva fungere come mera esposizione di un passato remoto, ma doveva rappresentarlo e farlo rivivere in modo da coglierlo nei suoi aspetti più essenziali. Tutti gli oggetti sono catalogati in un magazzino anche se non accessibile al pubblico. Il museo è di tipo didattico. Le sale sono costituite in maniera tale da attirare l'attenzione soprattutto dalle scolaresche.



La filatura e la tessitura nella valle

Altra sezione importante è quella della filatura e tessitura. Negli anni scorsi era molto facile trovare donne che trascorrevano ore ed ore a filare la lana. Nei secoli passati addirittura era una attività domestica obiquitaria in tutta la vallata. Anche qui la raccolta del materiale ha permesso di evitare la dispersione completa di un patrimonio culturale tipico delle nostre vallate e che costituiva una parte importante dell'economia non solo familiare ma anche di intere comunità montane. Viene mostrato come veniva realizzato il famoso panno di Valle Seriana detto anche "panno nostrano", fatto con la lana delle nostre pecore, ed i "panni alti e bassi" venduti sul mercato di Vertova. Questa industria della lana era ancora fiorente nell'ottocento e continua oggi con l'eredità imprenditoriale della Valle Gandino. Altra attività praticata in valle era la lavorazione del lino e successivamente della seta. Nel 1600 a Clusone aveva luogo un importante mercato del lino, sotto il portico dirimpetto al Palazzo comunale che venne pertanto chiamato "portico del lino", come risulta da documenti del 1672.

In alto: macchina «la rasa». Qui sopra: ricostruzioni di un ingresso in miniera con carrello. A destra: la «tröna» - slitta (foto: M. e M. Adovasio)

L'uomo e l'ambiente, i carbonai ed i boscaioli

Altra sezione è quella dedicata all'uomo e all'ambiente, nella quale è bene evidenziata, attraverso una mostra di fotografie e documenti antichi ed un plastico del territorio, la struttura della valle.

Ma sicuramente una delle sezioni più importanti del museo è quella dedicata alla vita dei carbonai e dei boscaioli. Gli oggetti di questi lavoratori sono ben evidenziati nell'esposizione che mantiene anche una bella raccolta di campioni di legno che venivano utilizzati. In questa sezione c'è una singolarità che è ben difficile osservarla all'interno del museo. È il "poiat": cioè la tecnica con cui si può trasformare la legna in carbone. È praticata ancora da alcuni montanari e dura una settimana. Viene periodicamente riproposta per far conoscere questo tipo di attività soprattutto alle scolaresche e rappresenta una estensione sul territorio del museo che diventa così l'elemento vivo della cultura locale. Nell'agosto del 1993 il "poiat" era stato realizzato alla frazione di Bani.

Il lavoro agricolo ed artigianale: una nuova sezione del museo

Ad ogni apertura di sezione del museo viene stampata una piccola pubblicazione che così va a costituire una ulteriore documentazione per chi lo vuol visitare. Attualmente nelle vicinanze del museo c'è una casa rurale del 1400 acquistata dal Comune e che è in fase di ristrutturazione e restauro. Essa sarà la sede della sezione in via di realizzazione riguardante il lavoro agricolo ed artigianale della vallata. Il giardino annesso, opportunamente trasformato, verrà utilizzato per proiezioni di diapositive e per ospitare le scolaresche in visita al museo. Recentemente sono state acquisite all'interno del museo documentazioni relative alle miniere della Valle del Riso, salvando così la storia degli ultimi cento anni di queste miniere.

Il museo è ben visitato, infatti ospita più di cinquemila persone all'anno. Tiene rapporti con altri musei, ad esempio con i Magli di Ponte Nossa ed il Museo etnografico di Schilpario.

Soffre però della mancanza di personale che possa seguire più compiutamente questi rapporti. È stata effettuata anche una mostra di cartoline di soldati impegnati nella prima e seconda guerra mondiale, prestate spontaneamente dalla popolazione locale. Si spera in futuro di avere finanziamenti per poter pubblicare un catalogo del materiale custodito nel museo. Il museo tiene anche conferenze per le scuole.

Progetti per il futuro

Si spera di trovare per il museo una sede definitiva che permetta di creare dei gruppi di persone che si incontrino settimanalmente creando così un rapporto più vivo con l'istituzione e con la sua gestione. Si spera anche di rinnovare le persone che attualmente lo dirigono creando un gruppo "ad hoc" che segua direttamente la gestione del museo. Il museo è registrato e ufficializzato dalla Regione Lombardia.

Orari di apertura

Il museo etnografico di Ardesio è aperto gratuitamente alla visita del pubblico nei seguenti orari: da giugno a settembre nei giorni feriali dalle ore 16 alle 18, nei giorni festivi dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 18. Per scolaresche e comitive è possibile prenotare una apertura con orari diversi mediante pagamento di un contributo. Per richiedere questa apertura straordinaria, telefonare ai numeri: 0346/33.035 - 0346/33.633.



La montagna macchiata

Alcuni pensieri mi attraversano, toccano la mia vita e si vestono di ricordi. La mia mano ne descrive le emozioni: ecco, che rivivo il passato.

Adamello, 18-19 luglio 1992

Sta giungendo la sera al Garibaldi: la campana dell'Ossario rintocca e suona messa ai caduti di guerra.

Le preghiere di gloria mai sono troppe, così alcuni di noi si avvicinano a questo, seppur breve, vibrante richiamo. Sopra noi la diga del lago, incastona quel ghiacciaio che lacrima in un eterno fluire, e discorre e narra la verità delle tristi vicende, profondamente qui radicate.

E la funerea trasparenza chiunque può toccare con l'occhio e col cuore, mai dimenticando le fatiche ed il pianto di coloro che hanno caricato di storia questi travagliati contorni.

E seppur tutto all'apparenza trasmuta e si muove, fermo ed intatto resta il passato. Così il pensiero di ognuno, frenetico peregrina qua e là mai trovando pace, poiché le immense, vergini nevi sono dipinte di quel rosso e crudo destino, che il tempo non ha terso, e che le tormento di continuo rimestano.

Ciuffetti di *Doronico* e di *Linaria alpina*, colorano di "giallo sole" e di "viola notte" la solitudine di queste rocce granitiche, colme di sacralità; come fossero questi i soli colori della sorte: la vita e la morte.

Un tramonto, ora velato, ora infuocato, ci racconterà del domani, a braccio della pallida luna che illumina il Gigante, nel suo malinconico splendore settentrionale.

Alcuni passi ancora li attorno, e poi giochi di fotografia per dilungare questa giornata, che sta ormai sfumando nel buio. E quasi a non voler mai lasciare la luce, per non interrompere l'oggi, attratti dal calore che evade da quelle finestre, entriamo nel rifugio. È ora di cena. Ci sediamo ai nostri tavoli, ed incominciamo a raccontare di noi stessi. Poi, la stanchezza ci prende per mano accompagnandoci verso un sonno rigeneratore.

Domattina l'Adamello ci attende.

Alle cinque, la luce delle nostre pile frontali, appare nella diradante oscurità di quella che ancora non è l'alba. Attraversiamo la lunga diga, coperti da un limpido cielo stellato che ben promette, accelerando l'ebbrezza nel risalire la grigia sassosa morena, che cammina con noi verso il Passo Brizio. Neve, rocce, sfasciumi e corde fisse, valichiamo con faticosa gioia.

Sono sempre l'ultima a chiuder la fila e mi giro ed osservo e parlo coi luoghi, e penso e trovo l'essenza di questo mio frenetico contatto. Un tuffo nel passato diviene la mia vita presente. L'alba è ora attorno a noi, è dentro di noi; quando varchiamo il passo, un alito glaciale soffia sui nostri corpi e sui nostri pensieri, trasportandoci completamente in questa candida dimensione d'eternità. Le ore corrono, il sole infiammato scioglie la pelle del ghiaccio che riverbera e riluce dentro i miei occhi, mentre la fantasia trova parole vigorose, e riempie di vibrazioni le immagini che dinanzi mi passano.



Il ghiacciaio del Mandrone (foto: N. Navoni)

Risaliamo, lentamente, verso il Corno Bianco, poi scendiamo, scendiamo quasi di corsa nella neve ormai molle: ahimè! per risalire, e scendere e di nuovo risalire. Il cuore batte fortemente, il sangue scorre veloce e caldo come il sole che ci accarezza.

Ecco la vetta. Ecco gli altri saliti dal Prudenzini. Giochi di battute vecchie e nuove solleticano i nostri volti, sbocciando in tanti sorrisi. L'allegria è vera, l'entusiasmo puro. Mai prima d'ora ho sentito così piacevoli sensazioni vestite di giovane, sconosciuta compagnia.

Dei più l'età sembra spensierata, ma dentro v'è tanta serietà d'animo. Ho raccolto nei loro sorrisi, nella profondità dei loro occhi e nelle loro parole, la spontaneità della giovinezza, nonché il desiderio e la gioia di vivere grandi emozioni con gli altri, e per gli altri. E la timidezza di qualcuno ha sussurrato fondendosi nell'esuberanza dell'altro.

Forse non ancora grandi amici, ma certo compagni d'avventura, affiatati, disponibili, abituati "per piacere" a stare in compagnia.

Impressioni mie, queste, istintive e calde d'un forte ottimismo; valori raccolti nei genuini aspetti, che corrono sconfinati, troppo spesso dietro di noi.

Sfumature vestite di verità che la pigrizia dell'animo lascia celate.

I giovani hanno il cuore grande, un cuore che pulsa di realtà. Assaporare certi momenti diviene spontaneo.

È bello, emozionante trovare, quasi per caso, tanta ricchezza. È bello che essa fiorisca nei nostri cuori e li porti a sussurrare parole nostre, per sempre. Oggi la campana della vetta suonerà, di queste preziose, vive necessità.

Praga, sorprese di un viaggio

Da tempo consideravamo, io e mia figlia Mariarose, la possibilità d'andare fino a Praga. L'idea di questa città ci affascinava. Nei nostri viaggi all'estero ci erano pervenuti frequenti elogi sulla sua bellezza dai diversi turisti che l'avevano già vista; senza contare le reminiscenze dei vecchi libri con vedute di cuspidi e di cupole sfolgoranti sullo sfondo d'un largo fiume. Praga, la città d'oro, da secoli ammirata da artisti e cantata da poeti.

Ma non era facile arrivarci, le città dell'Est, che per noi occidentali conservano questa misteriosa attrattiva, hanno rigide clausole alle frontiere per cui, tra passaporti, visti e lasciapassare una persona si... smonta, anche se oggi molto è cambiato. Ci sono, è vero, le agenzie preposte, ma noi volevamo andarci da sole. Perciò, con pazienza, abilità e soprattutto parsimonia, mia figlia, poliglotta, ha organizzato questo viaggio a due usufruendo del periodo delle sue ferie. Pochi sanno che c'è un servizio di pullman dell'Autostradale che parte da Torino, fa tappa a Milano (al casello di Dalmine) per proseguire comodo e veloce verso l'Austria e la Cecoslovacchia, fino a Praga. Questa linea era stata disposta per agevolare i lavoratori di imprese italiane che in Praga hanno costruito due grandi ospedali. Gli autisti, Bruno e Ciccio (bergamaschi) sono abilissimi nella guida e alle... frontiere; la loro esperienza c'è stata utile in viaggio e dopo.

Al primo impatto la città di Praga c'è sembrata enorme. Abbiamo dovuto dormire un pomeriggio per riordinarci le idee. Il giorno dopo però, vestite leggermente (per il caldo che pur lassù si faceva sentire), le siamo andate... incontro, fiduciose. Sapevamo che la città è circondata da sette colli come Roma, però abbiamo subito constatato che i colli di

Praga si delineano verdissimi nell'ampio arco dell'orizzonte, fitti di ippocastani, lecci, pini e degradano dolcemente tra i salici nell'abbraccio verso la Moldava. Questo fiume, in boemo si pronuncia "Vltava", indugia in profondi meandri attraverso la città, conferendole imponenza e valorizzando gli stili più diversi delle sue costruzioni. Goethe, ammirato dalla sua bellezza disse: "Praga è la più preziosa gemma incastonata nel diadema di pietra che abbellisce il mondo". Noi invece siamo rimaste senza parole quando, superata la Malà Strana (Città Piccola) ricca di chiese e di palazzi per andare nella Staré Mesto (Vecchia Città), antico centro, vicino ai quartieri dei mercanti e al ghetto ebreo, siamo passate sotto la famosa Torre di Boemia, una delle più belle del mondo, ornata di statue, trafori e guglie per immetterci sul ponte di Carlo IV. Il Karlov Most è il simbolo e l'orgoglio della città. Fu l'imperatore stesso, nel 1357 a commissionare questo lunghissimo ponte di pietra al genio del ventisettenne architetto svevo Peter Parler che fece di questo incomparabile capolavoro gotico l'ingresso trionfale al castello di Hradcany. Stupore e commozione innanzi a tanta arte! Anche la natura ne favorisce il risalto... Di qua e di là dal ponte, oltre la sfilata di gruppi marmorei, di statue barocche, poste attraverso i secoli a maggior gloria di questo capolavoro, tutte di soggetto religioso con iscrizioni latine, si contempla l'aperta vista della Moldava che scorre fra giardini, palazzi e chiese.

Innanzitutto si staglia, entro le mura del castello, il profilo superbo della gotica Cattedrale di S. Vito. La sola visione da questo ponte, merita l'impegno d'un viaggio fin lassù.

E già che c'eravamo, lassù, io e Mariarose ne abbiamo approfittato. Un mattino presto

abbiamo lasciato Praga con un treno senza tempo e tra foreste di conifere siamo andate nella regione della Boemia centrale, in un villaggio sulla riva d'un fiume altrettanto verde dove, su di una bastionata rocciosa si erge da oltre sei secoli il castello di Karlstejn. Il più bello ed importante dei castelli boemi. Il portale d'ingresso era spalancato ma non c'era nessuna guida; perciò l'abbiamo visitato da sole, con un po' di apprensione, scendendo e risalendo da un bastione all'altro, inoltrandoci in cortili deserti, infilandoci in scalette tortuose che immettevano in androni pittoreschi, sale, cappelle e poi ancora cortili assolati, scale e torri e un'enorme chiesa dalle volte altissime che rimandavano l'eco dei nostri passi. Dalle feritoie profonde nelle mura, la vista si spingeva lontano nell'illusione d'un paradiso perduto...

Un altro giorno ci trovavamo sedute su d'una panchina nella deserta piazza della Città Vecchia (Staré Mesto) a contemplare l'insieme scenografico di palazzi gotici, barocchi, e rinascimentali e la poderosa torre con l'orologio astronomico. Aspettavamo che questo si aprisse per lasciar sfilare un corteo che intrecciava folclore e tradizioni popolari. Faceva molto caldo, e lì, in quell'ambiente tanto lontano dalle nostre concezioni di vita, abbiamo conosciuto Rudolf Benes, studente della facoltà di

agraria. Un ragazzo alto, sottile, vestito dimessamente, che amava l'Italia e la musica in particolare. Si esprimeva in un italiano colto, con voce gentile. Sapeva tutto sulla nostra musica, dal Rinascimento ai nostri giorni, anche le sfumature e lì, sotto il braccio teso della grande statua di Hus... dove si concluse anni fa, tragicamente, la "Primavera di Praga", lui citava Verdi, Rossini, Mascagni, Puccini, ecc. Conosceva tutte le loro opere, il loro tempo e lo spirito per cui furono create. Mi sono quasi vergognata per quanto conoscesse bene Bergamo tramite Donizetti. "Il maestro Gaetano Donizetti", precisava. Aveva perfino composto parole e musica d'una canzone che dava al nostro ascolto la sensazione di trovarci indietro nei secoli, nella Firenze medicea... Caro Rudolf! Ancora mi commuovo al ricordo del suo profondo entusiasmo per una Nazione non conosciuta e al suo credo in un ideale di perfetta armonia. Penso che tratterrò questo ricordo e lo abbinerò sempre al solenne concerto d'organo udito nella Kostel St. Jakuba (chiesa di S. Giacomo), famosa per l'esecuzione domenicale delle Messe di Mozart.

Ritornando in Italia attraverso il Brennero, per quanto distratta dal bel panorama, nelle lunghe ore di viaggio, ho sentito il bisogno di scrivere tutto questo e assicuro, a conti fatti è stata un'esperienza positiva.

Nuova filosofia per la montagna

Il Presidente della Sezione del CAI di Bergamo ha presentato su Orobie la filosofia con cui il Club Alpino vuole affrontare la montagna. Nino Calegari dice fra l'altro: «L'anante della montagna in genere non deve in alcun modo credere che l'ambiente alpino debba essere un museo a suo uso e consumo, visitabile secondo le sue esigenze, più o meno legittime... Dall'altra parte i valligiani che io credo siano realmente la prima salvaguardia dell'ambiente montano devono fare in modo che lo sviluppo abitativo, giustamente voluto, avvenga nel rispetto delle tradizioni, senza lasciarsi abbagliare da miraggi buttati sul tavolo a scopo esclusivamente speculativo, da gente che con l'amore per la montagna e la sua gente non ha niente a che vedere».

Siamo lieti di poter ripresentare sulle nostre pagine le riflessioni del Presidente che corroborano una fondamentale certezza: città e montagna debbono comunicare profondamente e imparare a conoscersi per davvero.

«Il Club Alpino Italiano è una libera associazione il cui primario scopo è quello di promuovere la pratica dell'alpinismo, in ogni sua forma, e la conoscenza delle montagne, salvaguardandone l'ambiente».

Così recita il primo articolo del nostro statuto sociale.

Tenendo fede a questo principio, nella prima seduta consiliare del mandato presidenziale affidatomi, esponevo agli amici Consiglieri della Sezione cittadina del CAI un programma indicando per ordine di importanza alcuni obiettivi a cui dedicare la parte più importante del mio impegno: tra questi, certamente non ultimo, una nostra maggiore presenza nel vivo dei problemi della montagna e nella salvaguardia del suo ambiente.

Una nostra sensibile presenza non solo critica, ma costruttiva e proponente, dando maggiore spazio ad una corretta informazione, senza per nulla scordare i problemi di chi vive ed opera in montagna.

Per molteplici ragioni il CAI e le sue idee sul rispetto dell'ambiente montano non è sempre stato «capito ed accettato», in particolare da parte delle popolazioni delle nostre aree montane. Negli anni sono sorte alcune

incomprensioni, a volte anche molto profonde, create dalla convinzione di alcuni che noi costituissimo un ostacolo ad un atteso sviluppo moderno della montagna. Parte di colpa è sicuramente nostra per non essere stati in grado di far conoscere in modo appropriato la nostra posizione.

Oggi, al di là della considerazione che il CAI non ha alcun potere deliberante, ma solo consultivo, emerge vitale l'esigenza, non più procrastinabile, che tutti coloro che realmente vogliono veder vivere la montagna, in ogni suo aspetto, si rimbocchino le maniche, operando concordemente affinché le incomprendimenti si dissolvano, unendo gli sforzi per ridare impulso ad un ambiente, che deve essere ancora motivo di attaccamento per chi ci vive e di richiamo per chi lo frequenta per diletto.

Abitanti, appassionati, amministrazione; tre componenti inscindibili, il cui coordinamento operativo, intelligente e sensibile (usando la parola per capirsi e non per dividersi) può dare vita ad uno sviluppo armonico, che incontri e soddisfi le aspettative di tutti, nel pieno rispetto delle altrui esigenze, a volte anche contrapposte.

L'amante della montagna in genere non

deve in alcun modo credere, come a volte appare, che l'ambiente alpino debba essere un museo a suo uso e consumo, visitabile secondo le sue esigenze, più o meno legittime.

Si deve rendere conto che il vivere in montagna, in certe condizioni, è più duro e difficile di quanto s'immagini. Deve pertanto accettare, senza gridare allo scandalo, che il montanaro od il valligiano esprimano il sacrosanto diritto di ottenere quelle comodità, di cui già da tempo usufruisce chi vive in città od in pianura.

Non potrà in coscienza lottare perché non si costruisca una strada di allacciamento con una frazione sperduta, o di servizio per gli alpeggi o per i boschi, o perché non si costruisca una casa confortevole.

Dovrà invece collaborare, con suggerimenti, affinché quella strada e quella casa vengano costruite rispettando il paesaggio in cui verranno inserite.

D'altra parte i valligiani, che io credo siano realmente la prima salvaguardia dell'ambiente montano, devono fare in modo che lo sviluppo abitativo, giustamente voluto, avvenga nel rispetto delle tradizioni, senza lasciarsi abbagliare da miraggi fantasiosi buttati sul tavolo, a scopo esclusivamente speculativo, da gente che con l'amore per la montagna non ha niente a che vedere.

I nostri vecchi ci hanno lasciato, per nostra fortuna, testimonianze di unità e centri abitati di rara bellezza, che si incastonano nello spazio come tante gemme in un mosaico raffinato. Ne sono un esempio delicato e tangibile le varie case o baite sparse per i nostri paesi (Valle Imagna, Taleggio ed altri).

La nostra gente dovrebbe lottare per non accettare sviluppi disordinati, che hanno l'unico, deleterio effetto di deturpare irreversibilmente l'ambiente, rendendolo anonimo e spersonalizzato. Credo che gli stessi abitanti dei tanti esempi di scempio paesaggistico sparsi sulle Alpi (Cervinia in testa, ma anche Foppolo nella nostra terra), tornerebbero volentieri sui loro passi, evitando di dare corpo ad insediamenti tanto brutti e scoordinati.

In questa collaborazione a tre componenti il compito della funzione pubblica è il più difficile, il più richiesto ed il più importante, senza il cui apporto costruttivo molti ideali e concetti rischiano di restare tali e, pertanto, improduttivi.

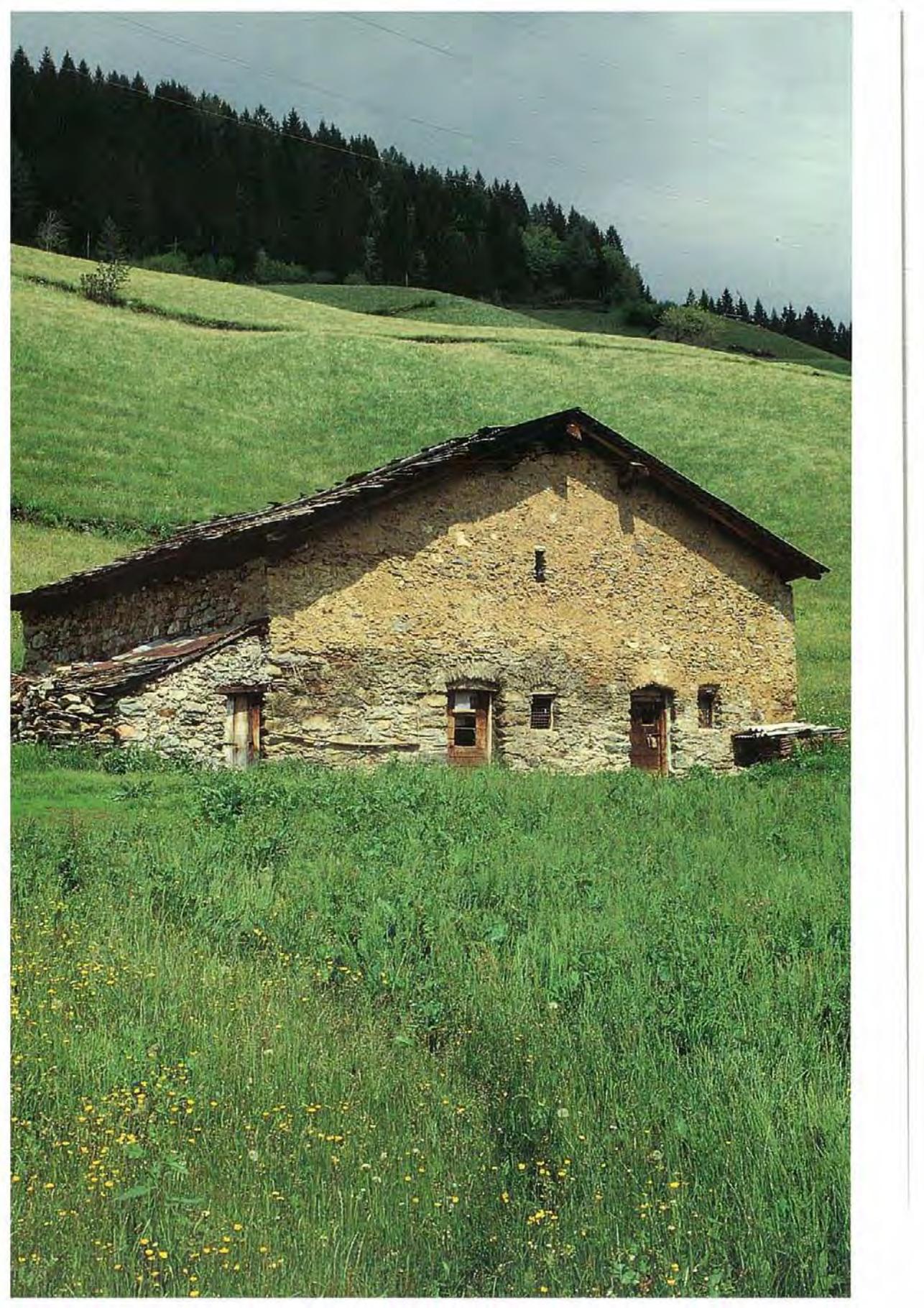
Ancor oggi un'istantanea della vita dei nostri borghi montani ci rivela una realtà preoccupante. La gente scende a valle, nella civiltà industriale, per cogliere al volo quelle poche briciole rimaste da riportare su, a casa, con fatica.

È impossibile che queste magre briciole si possano cogliere a casa propria, forse con la stessa fatica, ma certamente con maggiore serenità e soddisfazione? Non c'è niente a cui aggrapparsi per restare a vivere in alto? Gente che scende a valle, altra che ne risale recando con sé molti aspetti negativi, che alla montagna non sono d'aiuto.

Tra questi flussi opposti sopravvive, abbandonata, la vera anima del paese, il vecchio fulcro vitale e rispettato della vita passata, oggi non più. Questo non deve accadere; la montagna, con la sua gente, i suoi boschi, i suoi pascoli, la sua cultura e la sua storia e, più in genere, il suo ambiente naturale, non deve essere terra di conquista da parte di speculatori, le cui mire non vanno oltre l'interesse personale immediato; nemmeno terra di conquista per coloro, che ad essa si avvicinano con tracotanza e superficialità, deturpandone sentieri, lasciando traccia ovunque del loro maledetto passaggio o depauperando il bosco ed i pascoli delle loro essenziali, vive componenti; ma una fonte per tutti, a cui attingere con parsimonia ed equilibrio e da ricolmare con amore e rispetto.

Chi deve fare? Cosa fare? Come fare?

Tutti ma, in primo luogo, la funzione pubblica, erigendosi ad unità proponente ed, allo stesso tempo, vigile e severa con chi ne tradisce, con scarso senso civico, le direttive. In un mondo in cui la fiducia verso le istituzioni sta, purtroppo, scemando sempre di più, non voglio per nulla accettare che ciò sia ineluttabile; ancora esistono amministratori capaci,



che sentono profondamente l'importanza del mandato loro affidato dalla gente. A queste persone, garanti della vita sociale e pubblica, potenziali armonizzatori e coordinatori delle esigenze di tutti, una preghiera perché ricordino che la nostra è una civiltà di origine contadina, a cui lo sviluppo industriale ha, senza dubbio, portato molti benefici, togliendo però, nel contempo, alcuni basilari valori, quali il rispetto e l'amore per il pezzetto di terra, su cui i nostri vecchi con fatica ci hanno fatto nascere e crescere, non certo pensando ad un nostro futuro, progressivo disinteresse. Valori tangibili, non traducibili in moneta, ma da fare rinascere.

Cosa fare? Come fare? Fare in modo, per esempio, che tutte le piccole frazioni o gli alpeggi tornino a vivere, siano serviti da accessi ragionevoli e da strutture adeguate a trattenere i giovani. Chi può affermare convinto che il lavoro ad una catena di montaggio industriale grafitichi più di un lavoro ad una «catena di montaggio naturale»? Come si può arrischiare, per esempio, di vedere svanire nel nulla, il magnifico lavoro sociale, umano e produttivo, svolto in Alta Valle Brembana dal GAMAVB (o in altre zone da altri gruppi simili), per la difficoltà a cui lo stesso deve fare fronte per garantirne continuità?

Abbiamo l'esempio dei nostri confinanti svizzeri, francesi ed austriaci, che, capendo il valore che la gente tenga vivo il mondo alpestre, ne aiuta la sopravvivenza, accordando sovvenzioni, anche a carico della comunità (per favorire, per esempio, la permanenza di certe attività tipiche dell'ambiente alpino o la salvaguardia di flora e fauna). Perché da noi è tanto difficile trarne esempio e metterlo in atto?

Allo stesso modo l'Amministrazione dovrebbe farsi carico di una corretta ed intelleggibile informazione sul Parco delle Orobie recentemente costituito, sulla sua funzione e sui suoi obiettivi. Lo stesso, proposto idealmente dalla Sezione del CAI di Bergamo, nel lontano 1982, è stato, quasi sempre, motivo di critica e

disappunto e di contestazione, a volte anche violenta, ma credo, non meritata. Può essere vero che le restrizioni operative previste possono recare un danno al precario equilibrio economico montano, ma solo se tutto ciò è visto e valutato a tempi brevi.

A lungo termine le funzioni e le caratteristiche del parco costituirebbero, senza alcun dubbio, motivi ampiamente sufficienti per creare attorno ad esso un incremento d'interesse di un diffuso turismo intelligente, che, oltre a lasciare integro l'ambiente naturale che, non scordiamolo, è il motivo costante di richiamo, porterebbe a positivi riflessi economici.

Se si vuole realmente salvaguardare l'ambiente, con conseguenze positive per tutti, necessita introdurre il principio di «solidarietà intergenerazionale»; programmare oggi per ottenere domani. Come in altre analoghe situazioni nazionali, la fase di transizione tra la breve e media scadenza, potrebbe e dovrebbe essere supportata dall'Amministrazione Pubblica con adeguate facilitazioni.

Di pari passo la stessa deve avere il coraggio di abbandonare la politica del compromesso, quando il compromesso si traduce quasi sempre nel beneficio per pochi e nell'illusione per molti. L'insediamento dei massicci accorpamenti immobiliari in alcune località non ha mai appagato le aspettative della gente di montagna. È auspicabile un'oculatezza, suggerita dalla valutazione critica ed obiettiva di esperienze analoghe in altre vallate, per porre in atto delle scelte ponderate, che esigono coraggio ed onestà.

Non più il montanaro costretto sempre a scendere a valle per vivere, non più la sua diffidenza verso chi, come lui, ha a cuore la vita del mondo alpino, non più il cittadino che sale sui monti con scarsa o nulla sensibilità verso la natura e chi la vive giornalmente con sacrificio, non più amministrazioni imprevidenti ed impreparate. Ma una triade di funzioni, animata dallo stesso entusiasmo e dalla stessa concretezza e cioè la sopravvivenza della montagna.

Può sembrare utopia, ma l'uso della ragione può anche condurre al «miracolo».

Con le montagne non si scherza

«Uno sport. Senza dubbio. Ecco che cos'è l'alpinismo. E come tutte le attività che, da De Coubertin in poi, vogliono sviluppare fisico e mente, deve essere affrontato con la preparazione che è necessaria per escludere l'ombra della morte». Le parole di Agostino Da Polenza, al termine di un convegno-dibattito sulla sicurezza in montagna organizzato ai primi di ottobre a Gaverina, hanno la definitività e la perentorietà che il carisma di uno dei più noti alpinisti italiani, leader dieci anni fa della spedizione al K-2, impongono.

Espressioni indirizzate, attraverso i mass-media, tanto criticati dalla gente di montagna, soprattutto a chi si avvicina alle straordinarie emozioni che può garantire l'alpinismo e che spesso affronta questa esperienza con una preparazione insoddisfacente. «Il nostro problema - osserva Danilo Barbisotti, responsabile del Centro Soccorso Alpino bergamasco - è soprattutto quello degli escursionisti della domenica che affrontano senza la necessaria preparazione le montagne. Anche se non tutte le annate sono uguali - molto dipende dalle condizioni del tempo - negli ultimi tempi le cose vanno decisamente meglio. C'è più consapevolezza in chi affronta la montagna e diminuiscono gli interventi di soccorso. Quest'anno siamo usciti 60 volte, nel 1992, ci eravamo attivati in 80 occasioni».

Un atteggiamento molto più attento anche se ancora non sufficiente ad evitare molte tragedie dovute a superficialità. L'escursionista vede sempre più nell'ascesa o nella semplice gita un'occasione per provare nuove esperienze senza correre rischi. «Sempre più spesso - dice l'alpinista Marino Giacometti - capita di essere sottoposti a un vero e proprio fuoco di fila di domande. Come devo man-

giare prima di un'ascesa? Ma il mio fisico quale altitudine è in grado di sopportare? La gente è molto più attenta di prima a questi aspetti legati alla medicina dello sport. Il primo intervento sanitario è, purtroppo, ancora quello del soccorso a chi subisce un incidente mentre manca la prevenzione. Occorrerebbe sensibilizzare di più la gente. Certo sono impensabili forme di controllo stretto visto che l'accesso alla montagna è libero per tutti, ma giornali e televisione potrebbero aiutarci di più...».

Vecchia polemica che sembra non aver fine quella degli alpinisti nei riguardi dei giornali accusati di cinismo e trascuratezza. Si dice: vi occupate di montagna solo se si verificano le tragedie e trascurate tutte quelle informazioni che possono aiutare a «far maturare» gli appassionati. «Non ho mai sentito parlare - osserva Fausto De Stefani, alpinista che nell'83 partecipò alla spedizione K2 - delle grandi imprese e delle grandi esperienze che la montagna sa regalare. Ci si ferma sempre al momento della tragedia che, sola, riesce ad attirare l'attenzione per la sua forza d'urto». Un parere condiviso da molti amanti delle alte vette che contestano il fatto che l'alpinismo sia confinato alla periferia del mondo dell'informazione.

«Il primo problema - continua Roberto Serafin, responsabile del settore stampa del CAI -, è che l'alpinismo dà di sé un'immagine molto sbiadita. Ci sono scalatori che sono atleti straordinari e che non riescono a conquistare spazi sui giornali. Nell'immaginario collettivo prevalgono altri modelli. Così si finisce per parlare di scalate solo quando si verificano incidenti gravissimi. Nella stampa specialistica, invece si assiste a una rimo-

zione; gli incidenti ci sono, ma non riescono quasi mai a diventare notizia e a occupare lo spazio che, senza dubbio, dovrebbe essere loro dedicato».

«In realtà - osserva Da Polenza - la polemica troppo accesa che molti conducono nei confronti della stampa è qualunquista. Non ha senso attribuire all'atteggiamento dei giornali i molti, troppi incidenti - in dieci anni ci sono stati 250 morti - che si verificano in montagna. Occorre, come ho detto prima, rendersi conto che servono regole che consentono di far crescere la sicurezza e far diminuire gli incidenti mortali. L'esempio da seguire è quello dell'automobilismo. Fino a pochi anni fa un incidente come quello di Berger nelle prove di Monza sarebbe stato mortale. Il progresso nelle misure di sicurezza ha fatto sì che Berger se la sia cavata con qualche livido. Tra poco intervengono anche i pretori. I giornali dovrebbero servire soprattutto a restituire alla loro reale dimensione le imprese degli alpinisti. Se uno scalatore compie un'ascesa violando le regole di sicurezza non può essere descritto come un eroe, ma deve essere considerato per quello che è: un idiota». Nell'universo degli amanti della montagna la forza che può avere, a titolo d'esempio, il comportamento degli scalatori più noti è grandissima.

«Un po' di autocritica non guasta - dice De Stefani -. Noi diventiamo dei punti di riferimento per gli appassionati. Purtroppo anche noi non siamo perfetti, il nostro mondo è lo specchio di una società che tende a diventare sempre più frenetica e sempre meno attenta al reale valore delle cose. Un modo di vivere che si riflette anche su come si affronta la montagna. Oggi si vuole ottenere tutto e subito.

Anche l'escursionista alle prime armi vuole tentare le cose più difficili senza passare attraverso le esperienze preparatorie che servono per affrontare con pochi rischi le pareti e le montagne più difficili. E poi capitano gli incidenti. Anche le parole che si usano sono sbagliate. Si parla sempre di "con-

quista". In realtà in montagna si fanno esperienze che hanno i più differenti gradi di difficoltà, ma da cui l'alpinista può ricavare le stesse soddisfazioni al contatto con la natura».

Le notizie che arrivano in questi ultimi anni, per questo aspetto, non sono però confortanti. Anche le altissime vette himalayane sono state toccate dall'uomo inquinatore. Sempre più scalatori superano gli 8 mila metri e lasciano traccia del loro passaggio. «Alcuni di noi ed io fra questi - dice De Stefani - sono tornati sul K2 nel '90 per ripulirlo. Abbiamo portato giù 10 chilometri di corde e 2 tonnellate di materiale, di lattine e di ogni altro genere di rifiuti. Anche là l'uomo è arrivato e, pur sapendo di visitare un posto unico al mondo, ha lasciato traccia del proprio passaggio senza rispetto, pago della soddisfazione di aver raggiunto una delle più alte vette del mondo, ma non convinto di doverla lasciare come l'aveva trovata. Occorre davvero fare quell'autocritica di cui parlavo prima, altrimenti è meglio smettere. Serve discutere dei problemi, anche dividersi; il silenzio non ha mai risolto le difficoltà».

Di fronte al rischio che anche a 8 mila metri arrivi la distruzione dell'ambiente portata dall'uomo, il mondo si sta mobilitando. Per questo è nata Mountain Wilderness, un'associazione che si propone di studiare le strategie per difendere l'ambiente montano attraverso sezioni nazionali.

«Vogliamo dare - conclude De Stefani, uno dei fondatori del gruppo italiano - un messaggio che cambi la cultura. Certo sarebbe controproducente se ogni anno andassimo a ripulire le cime. Ogni alpinista, ogni escursionista deve imparare a rispettare la montagna, a lasciare l'ambiente integro come lo trova. Per questo dico: niente cassonetti vicino ai rifiuti; ognuno deve portare a casa i rifiuti che produce e niente più spedizioni per ripulire la montagna. Noi alpinisti vogliamo comunicare un nuovo modo di vivere e di rispettare l'ambiente, non diventare gli spazzini delle vette».

Agostino Da Polenza

Dopo un convegno sulla sicurezza in montagna

Considerazioni e pensieri personali

Sicurezza: dal vocabolario: «l'esser esente da pericoli, di luogo che non presenta pericoli e difficoltà».

Per colui che frequenta la montagna, la sicurezza può essere uno spit, una corda che lo sorregge e che impedisce al suo fragile "involucro" di sfracellarsi sui ghiaioni alla base di pareti o falesie. Sicurezza è anche assoluta padronanza della tecnica e delle proprie capacità psicofisiche. Sicurezza è una polizza che dopo la "disgrazia", la moglie o il marito si affrettano a farsi liquidare. Sicurezza è una religione, una fede, un'ideologia. Sicurezza è la coperta di Linus. Sicurezza è anche un detergente intimo, un chewingum che lascia l'alito fresco...

Lo sport è sicurezza perché esige la tutela assoluta della integrità fisica e dell'incolumità psicologica di chi lo pratica. Nello sport l'azione, la "pugna", si libera e nobilita, si trasforma in "agone", nel piacere della propria consapevolezza fisica e mentale, nel confronto leale con sé stessi o con altri. La competizione è rispettosa della regola, è legale. Tempra il corpo e lo spirito.

	Anno 1991	Anno 1992
Interventi	n. 2103	n. 2148
feriti leggeri	n. 968	n. 1158
feriti gravi	n. 398	n. 227
morti	n. 362	n. 221
dispersi	n. 15	n. 19

Non è l'elenco dei deceduti di AIDS, né di una qualche guerra locale, sono invece le statistiche, pubblicate dal Soccorso Alpino Italiano, dei propri interventi per il solo territorio italiano. Per una valutazione sull'«incidentalità montana» su scala europea è pro-

babile si debba moltiplicare questi numeri per quattro o cinque.

La domanda che ne consegue è: ma l'alpinismo è sicuro?

Sergio Martini, un saggio dell'alpinismo oltre che reduce di tante "battaglie", ci dice che, finché c'è forza di gravità, i corpi (così li definisce la fisica), continueranno a cadere in basso, ergo anche quelli degli alpinisti che notoriamente procedono su un terreno verticale sfidando la gravità. C'è modo di porre rimedio alla "strage alpina"?

Le parole magiche utili allo scopo sono: Cultura, Preparazione, Conoscenza, Professionalità, Prudenza, Consapevolezza.

Non lo dico io, è scritto su alcuni dei principali testi di tecnica dell'alpinismo, l'hanno detto tutti i più grandi alpinisti nel simposio intitolato "La corsa alla vetta" e tenutosi alcuni anni fa sotto la direzione di Reinhold Messner.

Purtroppo bisogna considerare che molti alpinisti non riescono ad accettare, culturalmente, la pratica dell'alpinismo disgiunto dal rischio di cadere, di morire, una sorta di attrazione fatale. La morte viene così teorizzata come componente essenziale del gioco, che non è più gioco ma diventa qualcosa d'altro: rivalsa, guerra, massacro.

Poche "attività" umane teorizzano la morte come male necessario, la religione e la guerra la sublimano nei martiri e negli eroi. Se l'aborto può essere considerato una tremenda e dolorosa scelta e l'eutanasia una disperata reazione all'insopportabile sofferenza, come giustificare la morte per il gioco dell'alpinismo?

Esistono ormai poche cose che possono giustificare l'ipotesi del sacrificio della vita, tra queste non certamente l'alpinismo. È al di fuori di ogni considerazione etica. Con queste

mie considerazioni non vorrei confondere tutto e tutti. Peccherei di presunzione.

So invece per certo che l'alpinismo va praticato perché è bello, sano, divertente, perché si svolge in uno degli ambienti naturali, più esaltanti e mutevoli della natura, perché ti prende l'anima: bisogna che non ti prenda anche il corpo.

Ho ricevuto "La Rivista del CAI" (l'ultimo numero nella precedente forma); due articoli importanti hanno catalizzato la mia attenzione. In apertura "Rischio, Responsabilità e Sicurezza" di Giorgetta e nelle - "informazioni" - "La responsabilità degli operatori volontari del CAI".

Mi pare che ci si stia muovendo verso una nuova consapevolezza della montagna. Forse qualche altro convegno potrà chiarire ancora meglio questi temi. Poi servirà un'opera di divulgazione culturale, la più ampia possibile, ma anche di corretta informazione sulle tecniche, le difficoltà, i pericoli, gli operatori.

Forse dopo l'incontro di quest'anno, al Ristorante-albergo K2, tra alcuni amici alpinisti e giornalisti (Sergio Martini, Fausto De Stefani, Mario Lacedelli, Roberto Serafin) si potrà pensare anche a Bergamo, una delle più importanti sedi del CAI, ad un convegno su questi temi.



Esercitazioni di soccorso con l'elicottero in Presolana (foto: E. Marcassoli)

Franca Simonelli

Il gruppo Flora Alpina Bergamasca nel «Progetto Europa»

La Gran Bretagna fu la prima nazione che sentì l'esigenza di compiere un rilevamento floristico completo per aggiornare i dati scientifici precedenti oramai superati a causa della crescente antropizzazione.

Nel 1962 venne completato a questo scopo un Atlante di distribuzione (sui quadranti di un reticolo cartografico) di tutte le piante vascolari. Il rilevamento fu ottenuto attraverso "schede di campagna" compilate da parte di circa 1500 collaboratori.

La comparsa di quest'opera sollevò un grandissimo interesse tra i ricercatori botanici europei che si riunirono nel 1964 a Monaco di Baviera dove, in seguito a discussioni e confronti, giunsero a gettare le basi del «Progetto di Cartografia Floristica Centroeuropea (C.F.C.E.)».

Questa cartografia, suddivisa in "aree di base", fu predisposta per Germania, Svizzera, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria ed Italia settentrionale.

Lo scempio della vegetazione che si andava perpetrando nelle foreste amazzoniche, con le gravissime ripercussioni atmosferiche derivanti al pianeta Terra, aveva destato nell'ambiente scientifico e naturalistico la consapevolezza che anche l'Europa, per giungere all'attuale civiltà, aveva proceduto metodicamente alla distruzione di vastissime aree vegetative con l'estinzione di molte specie. La mano dell'uomo nel corso dei secoli, l'uso di ciclopici macchinari nell'edilizia urbana e stradale, le sostanze chimiche inquinanti, i diserbanti e infine l'eccessiva indiscriminata raccolta delle specie più decorative e medicamentose avevano stravolto in modo irrecuperabile il paesaggio originario, recando oltraggio alla bellezza

della Natura.

I tempi apparvero oltremodo maturi per porre fine a questa catastrofe ecologica e fu chiaramente identificata l'importanza del progetto di Cartografia floristica o "Progetto Europa": la conoscenza, la valorizzazione e la conservazione del patrimonio vegetale devono essere basati su dati floristici aggiornati, raccolti con un assiduo lavoro di campagna.

Il progetto di C.F.C.E. è già stato portato a termine anche in Germania dopo vent'anni di lavoro da parte di 1200 collaboratori e procede speditamente in Austria e in Svizzera dove stanno uscendo i primi dati regionali. La situazione è ben differente in Italia dove, per difficoltà dovute al territorio accidentato ed alla scarsità di collaboratori, il lavoro si svolge in maniera carente e frammentaria.

Il Friuli-Venezia Giulia si può a tutt'oggi considerare l'unica regione in cui la ricerca abbia raggiunto uno stato di avanzamento tale da consentire quest'anno la stampa del proprio Atlante di distribuzione floristica.

In Lombardia hanno aderito al progetto C.F.C.E. il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, il Gruppo Flora Alpina Bergamasca, l'Istituto Botanico dell'Università di Pavia e il Gruppo Bresciano di Ricerca Floristica.

Quest'ultimo ha annunciato ufficialmente la sua adesione al progetto il 4 maggio 1993 in un incontro tenuto presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia. Alla riunione, presieduta dal prof. Fabrizio Martini del Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste, erano presenti sei membri del Gruppo Flora Alpina Bergamasca invitati dai naturalisti bresciani.

Al termine del dibattito il bergamasco prof. Ferlinghetti ha esposto le metodologie da lui ideate e utilizzate dal F.A.B. per portare avanti il "Progetto di ricerca per la revisione della flora spontanea" in atto da cinque anni. Il suo intervento ha suscitato consenso e ammirazione tra gli studiosi presenti che a partire dal prof. Martini, hanno espresso l'auspicio di un buon proseguimento dell'iniziativa bergamasca.

La Provincia di Bergamo, per la varietà dei piani vegetazionali che comprendono zone pianeggianti, collinari e montuose, è ricca di numerose specie vegetali che meritano grandissima attenzione.

La collocazione delle nostre Prealpi e Alpi Orobie nel settore centro-meridionale del sistema alpino e l'interazione di favorevoli fattori geomorfologici e climatici, tra cui la persistenza di estesi territori non glacializzati, hanno permesso una elevatissima concentrazione di specie "endemiche" cioè esclusive di piccole aree geografiche. Questi fiori rari richiamano da molti decenni studiosi e botanici da tutta Europa. Anche numerosi naturalisti bergamaschi hanno osservato la flora locale e ne hanno documentato la bellezza e la varietà con fotografie e note informativo-divulgative.

Per non disperdere le potenzialità di tanti appassionati che lavoravano in solitudine è stato costituito nel 1987 il Gruppo Flora Alpina Bergamasca, il quale non si occupa esclusivamente di flora alpina ma di tutta la flora della provincia.

Il prof. Claudio Brissoni, Presidente dell'Associazione, ha intuito la necessità di dare a queste persone la gratificazione e l'appoggio scientifico necessari per continuare un lavoro che avrebbe potuto essere utilizzato anche per scopi ambientalistici ed ecologici a sempre più vasto raggio. La preparazione degli associati al gruppo è stata sostenuta da corsi di botanica, pubblicazioni scientifiche e divulgative, incontri periodici, escursioni guidate e soprattutto da un'assistenza altamente qualificata. Come risultato delle ricerche sul campo da parte dei soci più attivi (gli iscritti sono circa 150) sono già stati presentati i dati di distribu-

zione pressoché definitivi su tre importanti famiglie botaniche: Liliacee, Orchidee ed Amarillidacee. Proseguono con fervore le indagini ed i rilevamenti in tutto il territorio bergamasco su una decina di altre famiglie ed il metodo impiegato è strettamente conforme alle norme della Cartografia Floristica Centroeuropea.

Per il grandissimo impegno, fin qui sostenuto solamente con le proprie esigue forze, anche il "Flora Alpina Bergamasca" (F.A.B.) si ritiene pronto a decollare ufficialmente inserendosi a pieno titolo nella ricerca europea.

Per quanti hanno collaborato in questi anni alla buona riuscita delle prime fasi del Progetto è tuttavia necessario il riconoscimento da parte delle Autorità istituzionali affinché, con l'inserimento del F.A.B. nelle strutture scientifiche locali, sia consentita quella credibilità indispensabile a proseguire con rinnovate energie.

Nel rivolgersi all'opinione pubblica ed agli organi competenti, i responsabili del Gruppo intendono altresì sollecitare l'attenzione di quanti amano la natura, di coloro che frequentano o abitano montagne, colline e pianure affinché partecipino, con opportune segnalazioni, a questo censimento della vegetazione locale che ne consentirà più facilmente la salvaguardia. Le forze necessarie a questo fine non saranno mai troppe.

I colori, il profumo, il mistero dei fiori e la gioia che essi ci trasmettono sono uno dei doni più grandi del Creato. Chi non conosce i narcisi della Roncola, i ciclamini di Selvino, i mughetti del Canto Alto, le peonie del Misma, e poi le rose di Natale, i bucaneeve, i garofani, le genziane, i gigli, le orchidee? Chi non ha provato ammirazione per le stelle alpine, le nigritelle, le pianelle della Madonna?

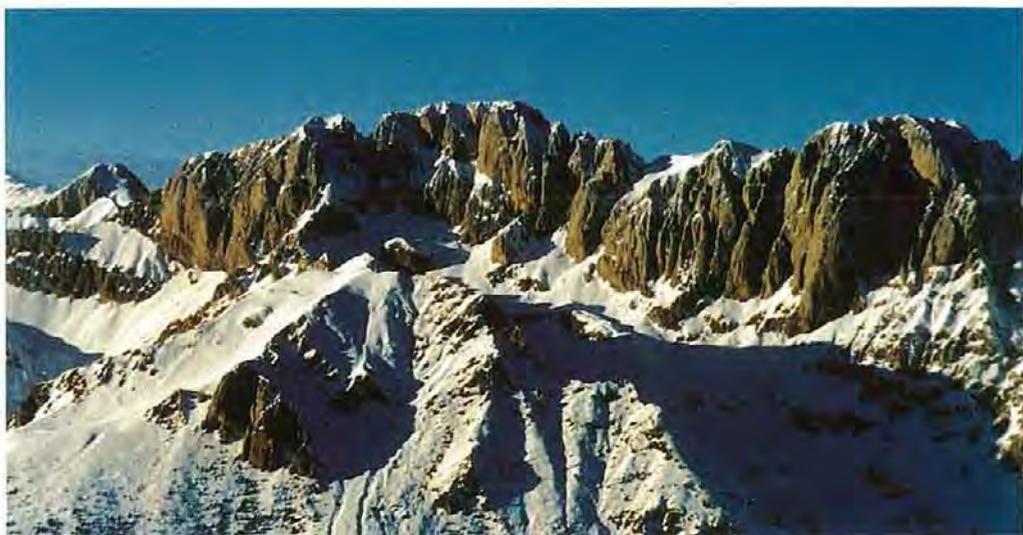
Ho elencato soltanto alcuni dei moltissimi fiori a rischio di estinzione anche nella nostra provincia: nel corso degli anni erboristi sprovveduti o gitanti che soddisfacevano una bramosia incontrollata hanno diradato paurosamente questi impareggiabili tappeti naturali.

Oggi questo non si deve più fare: amore non è possesso ma soprattutto rispetto. Anche un piccolo fiore ha importanza per

conservare intatto quel delicato e perfetto equilibrio della natura che lega alla terra piante, animali, uomini.

Il "Flora Alpina Bergamasca", che comprende tra le finalità del proprio Statuto anche la protezione della flora spontanea si appella all'impegno ed alle responsabilità di ciascuno.

A nulla valgono i controlli o le sanzioni se non si radica nella mentalità individuale la convinzione che i fiori spontanei, queste meraviglie che ogni anno si rinnovano spontaneamente, sono patrimonio di tutti e dobbiamo solo ammirarli, affinché essi possano trasmettere ai nostri figli la testimonianza di un mondo che non deve morire.



(foto: A. Leonardi)

Inverno a Presolana

*Gennaio,
raffiche di vento tra gli abeti,
madrigale di vite
modulato al volger dell'orecchio.*

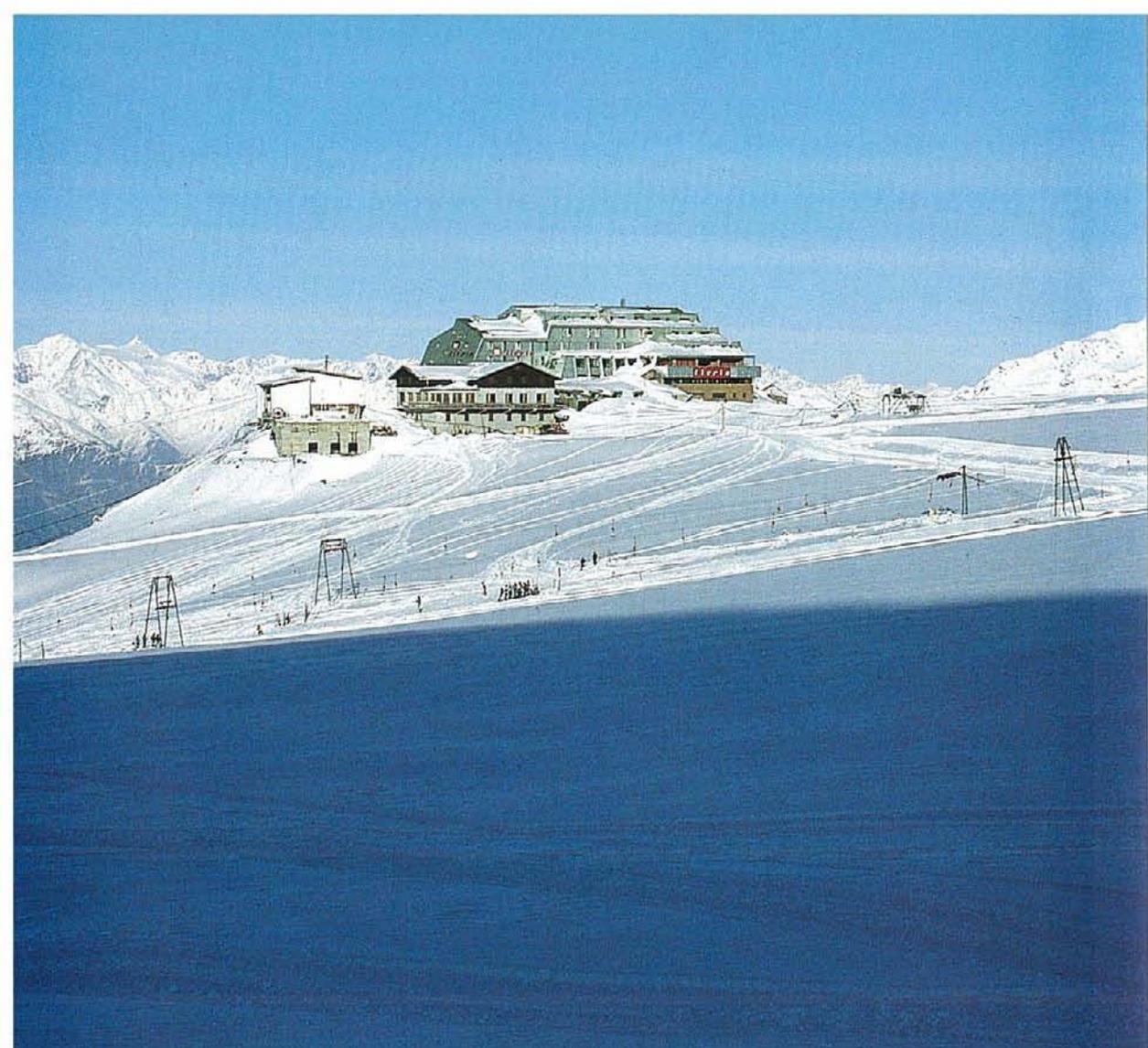
*Flesse chiome stracolme di pigne mature
spandono con ribellione semi sterili.*

*Arradicato nel gelo e le bufere
al cominciar del monte
poi si dirada
il bosco
per arido pascolo
(ma di fiori rari indaffarato)
che faticoso arranca alle candidi nevi
insinuanti fra le cenge
nel possente massiccio della Presolana.*

*M'avvampa il silenzio,
non rotto da inquieti nomi di rapaci,
e con l'anima mi tendo
alle vette smaglianti,
meta agognata e non concessa.*

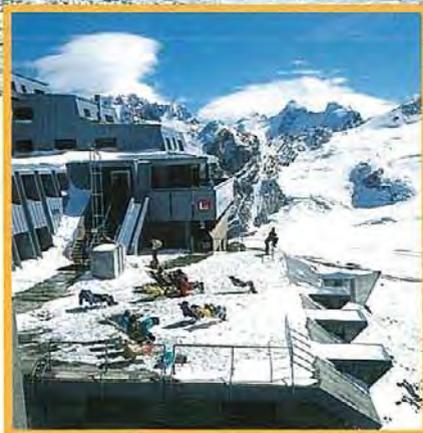
*Col groppo in gola attendo a Cassinelli
chi mi dirà di stalattiti azzurre
alla Grotta dei Pagani
e d'incomparabili vedute,
d'emozioni quando l'alba,
alla salita,
per quell'amore che non concede sonni,
trascolora di rosa la montagna
che di Castione è mamma e pur regina.*

Franca Simonelli



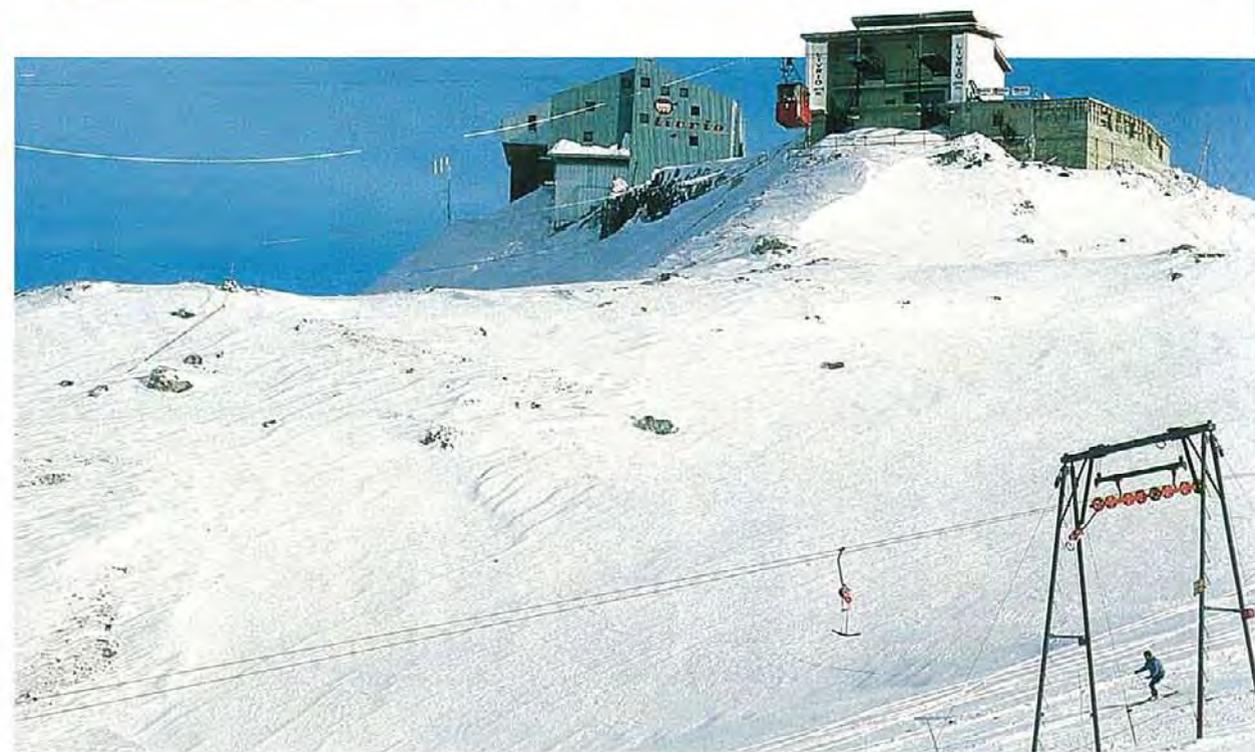
la scelta felice

SCI ESTIVO

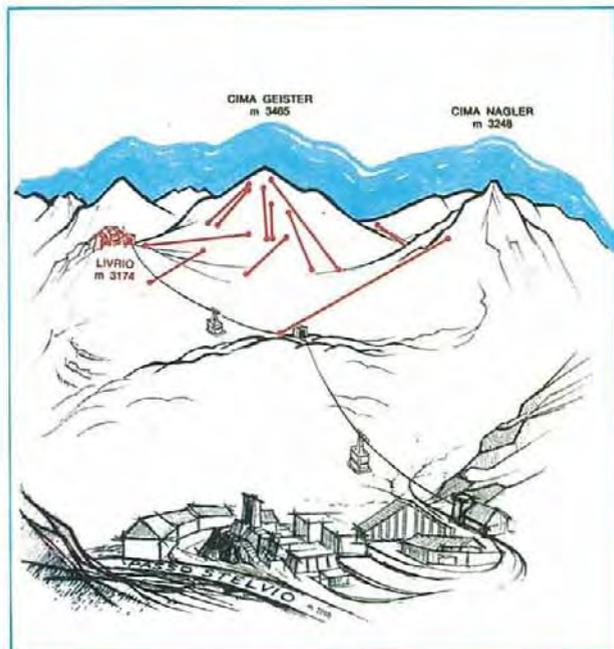


Negli anni '30 sorge sopra il Passo dello Stelvio il Rifugio Livrio a 3174 metri di quota, dove vengono immediatamente organizzati i primi corsi di sci estivo al mondo.

Il Livrio è posto al centro di vasti ghiacciai dove si pratica lo sci, dotati di impianti di risalita, di fronte alle celebri pareti dell'Ortles, della Thurwieser, della Cima Trafoi, della Tuckett, della Punta degli Spiriti e del Monte Cristallo. Oltre 60 maestri con allenatori agonistici ed ex azzurri sono a disposizione degli sciatori e degli allievi per un efficace insegnamento della tecnica più aggiornata. Il Rifugio-albergo del Livrio è un edificio completamente ristrutturato, accogliente, con cucina raffinata, camere con servizi, sale di ricreazione e di lettura. Uno staff di animazione rallegra le serate e costituisce un valido diversivo alla pratica dello sci.







Iscrizioni ed informazioni:
CAI BERGAMO
 Via Ghislanzoni 15 - 24100 Bergamo
 Tel. (035) 244273-236862
ALBERGO RIFUGIO LIVRIO
 Tel. 0342/904462-904414

Andare in quota

I sintomi del male acuto di montagna sono noti in Europa fin dalla fine del '500, quando un missionario spagnolo descrisse i disturbi provati in Perù attraversando la catena delle Ande. La cefalea, il vomito, la mancanza di fiato e la stanchezza vennero attribuite all'«aere fine e deligado». Solo più tardi, con l'invenzione del manometro, l'«aere fino» si è concretizzato con una diminuzione della pressione barometrica.

Numerose sono le modificazioni del clima man mano che si sale in quota.

Le più importanti sono rappresentate dalla diminuzione della temperatura ambientale (circa 1°C. ogni 150 m), dalla diminuzione della umidità relativa dell'aria (che si riduce di circa il 50% a 2000 m e del 70% a 4000 m) e dalla diminuzione della pressione atmosferica, con conseguente diminuzione della pressione parziale di O₂. Quindi man mano che si sale in quota, la diminuzione della pressione barometrica porta a una progressiva diminuzione della pressione di ossigeno inspirata e quindi ad una diminuzione di O₂ a livello del sangue arterioso.

Prima che gli effetti dell'ipossia diventino significativi, occorre superare una soglia di altitudine che generalmente viene considerata influente solo sopra i 2500-3000 m. Solo sotto i 4000 m ci troviamo in un'atmosfera che consente insediamenti umani permanenti; inoltre considerando le modificazioni della pressione parziale d'ossigeno con il progredire della quota, ci rendiamo conto che già sulla vetta del Monte Bianco o al campo base dell'Everest, l'organismo si trovi in condizioni ipossiche di una certa entità.

L'esposizione all'alta quota richiede quindi al nostro organismo una serie di adattamenti

che ci permettano di vivere e lavorare in condizioni di carenza di O₂.

Le principali modificazioni fisiologiche in alta quota sono a carico dell'apparato respiratorio, con l'iperventilazione che è dovuta sia ad un incremento della frequenza respiratoria che all'ampiezza di ogni atto respiratorio.

Questa risposta iperventilatoria all'ipossia varia da soggetto a soggetto ed è inoltre ridotta di circa il 50% nei soggetti di età superiore ai 65 anni; questo può in parte spiegare la diversità individuale dell'adattamento all'alta quota.

Soprattutto nei primi giorni di esposizione si hanno modificazioni anche a livello cardiovascolare, con un aumento sia della frequenza che della gettata cardiaca; questi parametri rientrano poi nella norma nel soggetto acclimatato.

Un altro importante meccanismo d'adattamento si ha a livello delle cellule che trasportano l'ossigeno, i globuli rossi, che aumentano dopo alcune settimane di esposizione all'alta quota. Questo meccanismo d'adattamento è però vantaggioso entro certi limiti: un aumento di queste cellule facilita sì il trasporto di O₂, ma rende anche il sangue più "denso", aumentando il lavoro del cuore e rallentando la circolazione soprattutto nei distretti periferici, potendo così favorire l'insorgenza di congelamenti.

Un'altro aspetto che può contribuire all'emoconcentrazione è la disidratazione, favorita dalla diminuzione dell'umidità relativa dell'aria, dallo sforzo fisico e dall'inadeguato apporto di liquidi.

Altre modificazioni si hanno a livello ormonale, con incremento della produzione di ormoni che facilitano la ritenzione idrica e quindi la formazione di edemi e la diminuzione della diuresi. Un eccessivo incre-

mento di questi ormoni, probabilmente facilitato da un'eccessiva ipossia, è chiamato in causa nella genesi di alcune manifestazioni del male acuto di montagna.

Una inadeguata o ritardata messa in atto di tutti questi meccanismi d'adattamento porta all'insorgenza del male acuto di montagna (Acute Mountain Sickness o AMS), espressione patologica che comprende molti aspetti che vanno da sintomi lievi a manifestazioni potenzialmente mortali come l'edema polmonare acuto e l'edema cerebrale.

Alcune statistiche indicano che una percentuale variabile tra il 25 ed il 40% dei soggetti può esserne colpita. I sintomi insorgono a partire dai 3000 m di quota e raramente possono essere osservati già a 2500 m. Sicuramente non insorge mai al di sotto dei 2200 m e pertanto qualsiasi disturbo che insorga a questa quota non è riferibile all'AMS.

Molti fattori, oltre all'ipossia, possono intervenire a favorire l'insorgenza di questa patologia: stati di affaticamento, una precedente storia di AMS, assunzione di farmaci che deprimono il centro del respiro (attenzione ai sonniferi!) allenamento scarso, concomitanti patologie croniche polmonari, ma soprattutto durata dell'esposizione all'ipossia e velocità d'ascensione. Quest'ultimo è senza dubbio il fattore più importante; il trasferimento a quote medio-alte con elicotteri, funivie, o marce veloci favorisce notevolmente il rischio di AMS. Anche il tempo di permanenza in quota riveste una notevole importanza poiché occorrono dalle 6 alle 18 ore di esposizione perché possa comparire la sintomatologia.

Non esiste una significativa differenza di predisposizione nei due sessi anche se secondo alcuni studi la sensibilità della donna può variare in rapporto al ciclo mestruale e all'assunzione di contraccettivi orali (il cui uso è sconsigliato in caso di lunghe permanenze in alta quota). Un'aumentata suscettibilità a sviluppare l'AMS è segnalata tra le persone più giovani; alcuni soggetti possono poi avere una predisposizione ereditaria all'AMS, secondaria alla ritenzione di liquidi ed all'ipoventilazione relativa.

Nei casi più lievi l'AMS può essere difficile da diagnosticare per la presenza di numerosi sintomi aspecifici. Tipica è la cefalea, che rappresenta il sintomo più frequente (oltre il 90% dei casi); spesso vi sono disturbi del sonno, con sonno leggero, numerosi risvegli, sogni fantastici ed incubi. Possono essere presenti vertigini, alterazioni dell'equilibrio, stanchezza, mancanza di fiato anche a riposo. Spesso si può osservare una diminuzione delle capacità critiche e dei processi mentali, depressione ed euforia. Tra i sintomi digestivi frequente è l'anorexia (mancanza d'appetito), nausea e vomito, che può aggravare la disidratazione. Tutti questi sintomi più che essere trattati, devono servire da campanello d'allarme, essendo la spia di un non perfetto acclimatemento.

In alcuni casi possono comparire, soprattutto nelle prime ore del mattino, edemi periferici localizzati al volto, alle mani e alle caviglie. Questa manifestazione, soprattutto se si protrae dopo la seconda giornata di esposizione alla quota e si accompagna a riduzione della diuresi, è segno di un'eccessiva ritenzione idrica e può preludere a disturbi più gravi.

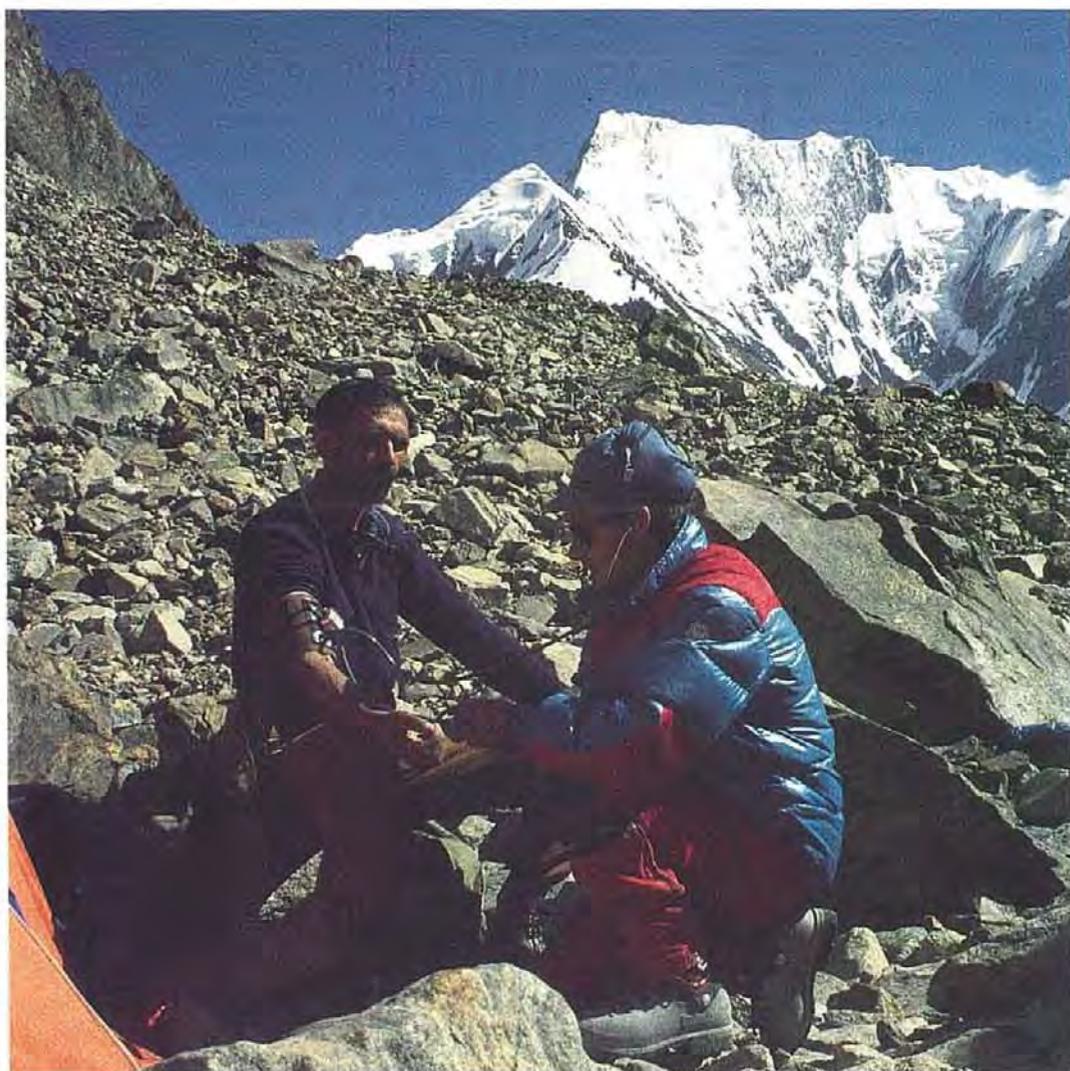
L'edema polmonare e l'edema cerebrale rappresentano i quadri più gravi dell'insufficiente adattamento all'ipossia acuta. L'edema polmonare si manifesta con intensa mancanza di fiato, tosse secca e stizzosa, espettorato ematico, cianosi (colorazione bluastra) delle labbra e delle estremità. Il trattamento si basa sul riposo assoluto, sulla somministrazione di O₂ e sulla rapida discesa a quote inferiori.

L'altro importante quadro clinico è l'edema cerebrale, caratterizzato da cefalea insopportabile e resistente agli analgesici, nausea, vomito, vertigini e gravi alterazioni del sensorio fino allo stato di coma. Per risolvere il quadro è indispensabile la discesa a quota inferiore; l'ossigenoterapia, la somministrazione di cortisonici e diuretici rappresentano misure complementari. Da alcuni anni sono disponibili delle piccole "camere ipobariche" portatili. Ve ne è una a Periche, vicino al campo base dell'Everest; si tratta di sacche gonfiabili in cui viene posto il paziente; è possibile

creare una pressione atmosferica pari a quella di una quota di 2500-3000 m; questo rende possibile la risoluzione dei sintomi più gravi e facilita la successiva evacuazione del paziente a quote inferiori.

La prevenzione dell'AMS consiste nell'osservare un adeguato processo di acclimattamento, rispettando i tempi di salita e di sosta alle varie quote. Un'abbon-

dante introduzione di liquidi aiuta a prevenire la disidratazione. Qualora non fosse possibile rispettare i tempi di salita lenti, o quando precedenti esperienze abbiano evidenziato problemi di acclimattamento, è possibile fare ricorso alla somministrazione di un farmaco, l'acetazolamide (DIAMOX), che accelera e favorisce il processo d'acclimattamento.



Bernard Marsigny (*Ospedale di Chamonix, Francia*)

L'attività di Soccorso Alpino nel massiccio del Monte Bianco

Organizzazione della Struttura di Soccorso

Nel 1992 il Soccorso Alpino di Chamonix ha soccorso 544 persone, 60 delle quali in gravi condizioni, e 38 morte prima dell'arrivo dei soccorritori. I problemi derivanti dalla rianimazione sul terreno variano e sono gli stessi incontrati in genere nella traumatologia del traffico. La sola differenza è determinata dalle asperità del terreno su cui si opera. Il 98% delle persone soccorse è stato trasportato in elicottero, ed il 13% è stato soccorso in luoghi situati oltre i 4000 metri di quota.

Grazie alla posizione centrale dell'Ospedale di Chamonix ed alle caratteristiche geografiche del Massiccio del Monte Bianco, le operazioni di recupero richiedono in genere una media di tempo di non più di 55 minuti. L'equipaggio dell'elicottero è costituito dal pilota, da un meccanico specializzato nell'uso del verricello, da uno o due "gendarmi" esperti nel primo soccorso, e da un medico. Il medico deve avere una buona pratica di montagna in alta quota e deve essere qualificato nelle operazioni di recupero in condizioni di notevole difficoltà. Con l'intento di rendere l'equipaggiamento medico più accessibile si fa uso di una cintura (Emergo Belt), nelle cui tasche è possibile porre l'indispensabile, evitando inutili dispersioni dei materiali di soccorso. Le pesanti apparecchiature di soccorso (monitor, defibrillatore, respiratore, ossigeno) sono poste in un particolare "sacco". Ogni apparecchio è stato scelto in base alle dimensioni limitate ed alla resistenza degli urti.

Epidemiologia

Lo studio è stato effettuato sulla base dei dati raccolti negli ultimi sei anni, valutando 2970 operazioni di soccorso. La stima è basata

sulla "scala ASA" (da 1=illeso a 5=morto). La maggior parte delle persone ferite in modo grave era rappresentato da uomini (83%), con età media di 32 anni. Tra questi l'11% era costituito da escursionisti, il 29% da sciatori, il 53% da alpinisti ed il 5% da appassionati di parapendio. La causa più frequente di incidenti è rappresentata dalla caduta di pietre, da caduta in crepaccio, da caduta in "couloir" di neve e da disturbi cardiaci. Fortunatamente negli ultimi anni si sono verificati pochi incidenti dovuti alle valanghe: ultimamente la mortalità da asfissia si è rivelata maggiore rispetto a quella dovuta all'ipotermia.

Punti principali riguardanti le cure praticate

In quota le condizioni generali di ciascuno si deteriorano veramente in fretta. È stato spesso osservato che a 4.000 metri, d'estate, un adulto ben equipaggiato, ma seriamente ferito subisce un calo di temperatura corporea fino a 30°C in meno di un'ora. L'esperienza del medico soccorritore risulta perciò essenziale, cercando di praticare le prime cure subito "sul terreno" e contemporaneamente prodigandosi nell'evacuare in fretta il ferito.

A Chamonix, considerata la posizione dell'Ospedale, l'intervento del medico è spesso ridotta al minimo. Se la temperatura lo consente (quota moderata e condizioni atmosferiche buone), è possibile praticare le prime cure sul territorio. È prioritaria la prevenzione dell'ipotermia.

Patologia traumatica

I traumi cranici costituiscono la patologia più "preoccupante" e si verificano circa nel 20% delle persone soccorse e nel 70% delle persone

già decedute. Vi sono varie cause: caduta di pietre o di ghiaccio, cadute nella fase di arrampicata. I traumi cranici si verificano non soltanto durante le ascensioni molto difficili; infatti, molti incidenti legati a tale tipo di patologia accadono nella pratica dello sci e nella caduta in crepacci. È perciò categorico l'uso del casco mentre si effettuano scalate in alta quota. La terapia ideale unisce il ristabilimento di condizioni di ventilazione ideale, un efficiente volume sanguigno e la sedazione.

Il 12% delle persone soccorse soffre di lesioni alla colonna vertebrale. Sebbene spesso si tratti di semplici contusioni e di fratture da compressione con lievi conseguenze, tali lesioni possono causare paralisi nel 7% dei casi.

Tali sequele sottolineano l'importanza di una evacuazione meticolosa, con una immobilizzazione rigida per ciascuno degli alpinisti traumatizzati in modo serio, una regola non sempre rispettata alla lettera.

Inoltre, conseguentemente alla paralisi vasomotoria causata dal trauma, tutte le lesioni midollari facilitano l'ipotermia. Il 7% delle vittime soffre di traumi multipli: coma, ipotermia e shock emorragico.

Patologia medica

Il male acuto di montagna colpisce spesso gli alpinisti non bene acclimatati o gli sciatori in genere al di sopra dei 3000 metri. I sintomi in genere sono mal di testa, nausea, tosse; utile è l'intervento dell'elicottero che può trasportare il paziente a valle, risolvendo velocemente la situazione.

Nel 1990 sono stati soccorsi due alpinisti alla Capanna Vallot (4400 m.), dopo un soggiorno di 48 ore in tale rifugio; le condizioni dei due erano assai gravi, con coma profondo, ipertermia (40° C) ed ipossia severa dovuta ad un edema polmonare.

Un trattamento di cinque giorni con ventilazione controllata ha riportato i due malcapitati ad un miglioramento delle condizioni generali, nonostante il persistere per alcune settimane di una sindrome piramidale.

Coronaropatie

È abbastanza frequente il verificarsi sulle teleferiche dell'Aiguille du Midi e dei Grands Montets di episodi legati alla patologia delle coronarie. Molti cittadini fumatori, stressati dalla vita di ogni giorno e poco allenati, vengono colpiti da infarto del miocardio. Molti episodi di morte improvvisa sulle piste sono attribuiti a tale tipo di patologia. L'intervento immediato del soccorso risulta di vitale importanza in tali casi.

Ipotermia

Ogni vittima di un incidente di montagna deve essere salvaguardato dall'eventualità di un'ipotermia. Una caduta al di sotto dei 35°C della temperatura rettale definisce tale situazione. In genere non si stabilisce da sola, ma si accompagna o è causata o favorita da altri eventi (lesioni al rachide, o al cranio, ipovolemia). La diagnosi va fatta subito sul terreno, dal momento che un'ipotermia grave può mettere in pericolo la vita del paziente. Prima cosa da fare è isolare il paziente dal freddo. Vanno prevenute le turbe del ritmo cardiaco legate all'abbassamento della temperatura del paziente a valori più accettabili. Nei casi gravi si può arrivare ad un arresto cardiaco, divenendo così indispensabili il massaggio cardiaco e la ventilazione previa intubazione. Il paziente va trasportato al più presto in ospedale, dove gli potrà essere praticata pure la circolazione extracorporea.

Conclusioni

Il fondamento del soccorso sul terreno delle vittime della montagna in alta quota è basato su di un compromesso tra le condizioni ottimali da creare e la velocità di evacuazione: l'esperienza del medico è perciò assai importante. A Chamonix, grazie alla "medicalizzazione" dei soccorritori ed alla dislocazione dell'ospedale, si riscontra il 75% di guarigione delle persone gravemente ferite.

(Da "I.S.M.M. News) Volume 3, Number 4, December 1993)

Sci di Fondo escursionistico e sci-alpinismo in Norvegia

Centovevent'anni sembrano tanti ma il C.A.I. di Bergamo e in specifico lo SCI C.A.I. si sentono giovani, tant'è vero che hanno deciso di andare in Norvegia alla ricerca delle radici storiche dello sci.

In Norvegia si trovano nei musei disegni risalenti all'età della pietra che mostrano sci di tipo artico; a Woss sono stati rinvenuti degli sci di legno e pelli della probabile età di 8000 anni e a Oslo si conserva un frammento di uno sci a forma "moderna" di circa 2500 anni.

Sempre in Norvegia si fa risalire, ai primi dell'800, l'inizio dell'era sciistica moderna quando gli studenti universitari di Oslo organizzarono i primi concorsi di salto e corsa.

Stimolati da questa ricerca gli sci alpinisti e fondisti, superata ogni simpatica rivalità, sono saliti sullo stesso pullman affrontando un viaggio non breve né troppo confortevole. Le 24 ore necessarie per raggiungere il porto di Hirtshals attraverso Svizzera, Germania, Danimarca, hanno piacevolmente favorito, brindando, cantando (come da regolamento C.A.I.), rivedendo filmati di gite precedenti, ecc. ecc... lo stabilirsi di simpatiche relazioni.

In perfetto orario si raggiunge il punto d'imbarco dove il traghetto della Color Line è in attesa a stiva aperta; una rapida assegnazione delle cabine, un'altrettanto rapida doccia ristoratrice e il gruppo prende possesso della nave esplorandola in ogni anfratto e, guarda caso, radunandosi davanti ad un imponente self-service stracolmo di ogni tipo di pesce e dove, al grido di "pancia mia fatti capanna" si recuperano abbondantemente i costi del pranzo.

I dubbi sulla cucina norvegese sono stati fugati e per tutto il viaggio non ci saranno rimpianti (anche perché in possesso di moka per il caffè).

Le slot machines non svuotano le tasche e, sobriamente, i bergamaschi scelgono la cuccetta cosicchè al risveglio, ritemperati, la verde Oslo dà loro il benvenuto.

La colazione a base di colomba pasquale (è proprio Pasqua) consente di affrontare il *tour-touristique* che la città merita: il Folk museum, le navi polari, il Parco Vigeland ed il trampolino di Holmenkollen.

La prima parte culturale del viaggio è conclusa, inizia l'avvicinamento alle agognate nevi a bordo dell'immancabile pullman SAB che si abbandonerà a Lom per un altro veicolo locale, ma "catenato", per raggiungere Spiterstulen nel cuore del Parco Naturale dello Jotunheimen alla base delle più alte cime della Norvegia.

È bello essere finalmente soli: noi, le nevi, i ghiacciai, il vento. La buona tavola, l'allegria compagnia, le opportunità ricreative del rifugio (da prendere ad esempio in Italia) fanno sentire immediatamente a proprio agio a pre gustare l'escursione dell'indomani.

Dopo tanto viaggiare è ora di mettere gli sci ai piedi ed assaggiare la neve norvegese. Il primo giorno si formano tre gruppi: gli sci alpinisti e un gruppo di fondisti escursionisti decidono di affrontare come prima salita la più alta vetta della Norvegia, il Glittertind di 2470 metri; mentre il terzo gruppo esplora i lunghi pianori delle valli che si estendono oltre il rifugio.

Il secondo giorno l'escursione si dirige verso la cima del Galdhopiggen ed anche in questa salita i gruppi di sci-alpinisti e di sci di fondo escursionistico si uniscono.

Raggiunto un colle a quota 2331 m. il vento sprona a raggiungere velocemente la cima, che si intravede al termine di un largo crestone che culmina con un rifugio-bivacco, ovviamente chiuso, e ornato di incrostazioni



Sci di fondo in Norvegia, nella zona dello Spiterstulen (foto: L. Benedetti)

di ghiaccio che ne esaltano l'avveniristica forma ricca di grandi e inusuali vetrate.

Le strette di mano e la vista panoramica a 360° su un susseguirsi di innumerevoli montagne e vallate compensano la fatica fatta per raggiungere la vetta.

Da questo momento gli sciatori delle due discipline mettono in evidenza le loro diverse tecniche di discesa con spettacolari esibizioni anche di telemark.

La giornata stupenda non può che completarsi con un bagno collettivo nella piscina del rifugio e concludersi con danze e canti. Il terzo giorno un forte vento saluta l'inizio della salita alla cima Leirhoe di metri 2328. Il vento accompagnerà anche il gruppo dei fondisti nella escursione sugli ondulati pianori della valle di Spiterstulen alla scoperta di nuovi itinerari.

La temperatura di questa terza escursione,

anche a causa del vento, è veramente rigida; a questa latitudine anche cime con quote modeste richiedono un impegno d'alta montagna per le condizioni meteo talvolta proibitive.

La discesa, dopo una rapida sosta sulla cima, si presenta abbastanza remunerativa sia sotto il profilo dello stato della neve che della pendenza; il gruppo dei fondisti si unisce al gruppo scialpinistico per il rientro. Il periodo di Spiterstulen è terminato; in una ventosa e nevosa mattina, il pullman ridiscende, sempre con cautela, la tortuosa strada che porta a Lom, preceduto da un poderoso spazzaneve.

Il tempo incerto, a tratti brutto, non permette di godere appieno il verde dei prati a ridosso dei fiordi, le cui sponde sono rivestite da folte abetaie sin quasi nell'acqua. L'itinerario prevede una sosta con visita ad una interessante città: Bergen, fondata nel 1070 da re Olaf e sino al XIII secolo capitale del regno di Norvegia.

Malgrado l'assonanza nulla ricorda la nostra "Berghem"; questa città offre un saggio del suo clima piovoso e temperato accogliendo i bergamaschi nell'antico quartiere di Bryggen, dove le ultime case di legno, dipinte a vivaci colori, sopravvissute ai numerosi incendi, danno l'opportunità di percepire il forte contrasto fra le due diverse culture.

Si può finalmente dare sfogo al bisogno degli acquisti e dei souvenirs: colmi di maglioni, di pesce, di monumenti, di musei, di ninnoli e di ... balocchi e profumi, si riparte per raggiungere la seconda meta sciistica: Haugastol.

Altri fiordi, traghetti, gallerie, incredibili tornanti, portano ai 950 metri della piccola località posta sulla linea ferroviaria Oslo-Bergen e al centro di un immenso plateau di neve... la mitica Tule dei fondisti e degli sci alpinisti è stata raggiunta. Haugastol è costituita praticamente da un albergo e da una serie di piccole casette sparse su un territorio molto vasto e da una minuscola stazione ferroviaria.

Folate di vento salutano la partenza

dell'intero gruppo di escursionisti, ben 41, alla volta della cima più elevata della zona: il monte Folaskard-unter di 1930 metri, barriera rocciosa emergente in lontananza.

L'accanirsi del vento, il turbinio della neve, la temperatura che sta scendendo a valori polari fanno riflettere; la decisione quindi è di ripiegare su un'altra delle innumerevoli cime più vicine rimandando così al giorno successivo la salita al Folaskard.

La sconfitta meteo non demoralizza, tant'è che alcuni volenterosi, fatti gli opportuni acquisti e sfruttando le attrezzature logistiche dell'albergo-rifugio, sfornano gnocchi al burro versato per tutti costringendo alla stura delle ultime bottiglie che con tanta cura si erano portate attraverso lontane contrade. Il giorno successivo sembra più favorevole, meteorologicamente parlando, e la decisione è di ritentare.

Attraverso vallette, brevi discese, salite di rilievi poco emergenti, laghetti gelati, quella lontana barriera rocciosa si avvicina e mostra più chiaramente i particolari degli intagli e delle cenge. Dopo circa 12 km di falsopiano, la cui ultima parte è in leggera e costante salita, si è ai piedi delle rocce; superate le quali uno scivolo non troppo erto porta il gruppo all'agognata vetta.

Il panorama è incantevole, tutto l'enorme, estesissimo ondulado falsopiano si stende a perdita d'occhio in un silenzio assoluto disturbato solo dal vento. Il freddo della vetta non consente ulteriori soste; inizia così la discesa che, a parte il tratto tra le rocce, non è tra le più significative.

Gran finale invece nella valletta, appena sopra il rifugio, esaltato dalla caduta del vento e dalle condizioni di neve ottimali.

Si è alla conclusione del soggiorno in Norvegia; un ultimo sguardo intorno per fissare questi panorami e per aumentare la voglia di ritornare.

Nel 1994 ricorrerà il 121° anniversario della fondazione del C.A.I. Bergamo; forse non è una data particolarmente significativa ma gli sci alpinisti e i fondisti escursionisti sono già pronti per festeggiarla.

Lucia Castelli

Parravicini: di corsa nella leggenda dello sci

In terra bergamasca quel nome, Parravicini, ha una straordinaria forza evocatrice. Parlo naturalmente del Trofeo Parravicini che dal 1936 dispensa emozioni e crea attorno a certi personaggi che vi hanno partecipato un alone leggendario. Ma che cos'ha di speciale questa corsa scialpinistica in cui si utilizzano attrezzi di fondo? Come atleta, debbo riconoscere che una delle sue grandi attrattive è il percorso, decisamente atipico.

Riflettendo a botta calda, pochi giorni dopo aver gareggiato, posso dire di aver partecipato a un grande gioco che rimescola abilità tecnica, agilità e doti acrobatiche con una solida prepa-

razione atletica e buone doti di resistenza e velocità. Non c'è male come cocktail, vero? Se l'immagine che sto per offrire non è troppo azzardata e «profana», vorrei fare un esempio. Scivolare dopo essersi tolti gli sci giù dai canalini del Madonnino e del Cabianca è un po' come abbandonarsi all'ebbrezza di quegli scivoli acquatici che oggi sono così frequenti nei luna park marini. Perché questo è il Parravicini: una divertente scorribanda per le creste e i canaloni che circondano il Rifugio Calvi, nelle Orobie.

Naturalmente per «montare» un simile spettacolo gli organizzatori devono davvero far

Sul traguardo del Trofeo Parravicini





Gabriella Paruzzi e Laura Bettegga alla 44ª edizione del Parravicini. A destra: i vincitori della gara tra l'assessore G. Baraldi e il Presidente del CAI di Bergamo, Nino Calegari.

miracoli. E quest'anno, nel 120° anniversario della fondazione, la Sezione di Bergamo del CAI ha aggiunto alla ricca torta anche una chicca: il «Parravicini» metteva infatti in palio il titolo italiano assoluto della specialità che è andato a due atleti della Forestale, Fulvio Mazzocchi e Luca Negroni.

Gran parte del merito di questa complessa macchina sportivo-logistica è dei tracciatori che battono 13 chilometri di pista con oltre 1500 metri di dislivello, gradinando nella neve, posando corde, scavando passaggi e piazzole. Gente stupenda, come lo sono gli addetti ai controlli e ai ristori. E un applauso, da noi atleti, vada anche alle migliaia di spettatori saliti fin lassù per godere uno spettacolo come pochi, inserito in una selvaggia scenografia naturale.

Domenica 2 maggio erano 64 le coppie in gara, partite a intervalli di 30" l'una dall'altra. La presenza dei migliori atleti italiani della specialità ha imposto subito un ritmo elevatissimo. Già al primo passaggio sotto la «tenda» del Monte Grabiasca, Mazzocchi e Negroni erano in vantaggio sui compagni di squadra Fontana e Stauder, anch'essi della Forestale. Vantaggio che manterranno fino all'arrivo conquistando il titolo tricolore dopo un'ora, 29' e 3" di gara.

La medaglia di bronzo è andata ai «civili» Lanfranco Pedretti e Carlo Pedretti del gruppo BPL Goggi: un meritatissimo piazzamento che premia l'esperienza, la maestria e il grandissimo impegno

profuso dai due atleti non professionisti. Buone le prestazioni dei trentini Bernardini e Varesco (quarti) e dei valdostani Chiò e Follis, mentre i fuoriclasse Greco e Meraldi che hanno gareggiato con attrezzatura sci alpinistica tradizionale si sono classificati noni.

In campo femminile, le atlete hanno dato prova di ammirevole solidarietà unendo gli sforzi per consentire che venisse assegnato il titolo italiano di categoria, che per regolamento Fisi è subordinato alla presenza di cinque coppie. Il titolo è andato alle nazionali Gabriella Paruzzi (medaglia d'argento in staffetta ai mondiali di Falun) e Laura Bettegga.

Una medaglia d'oro in più per il Gruppo sportivo Forestale che ha davvero fatto man bassa.

Personalmente posso dirmi soddisfatta: con Simonetta Genesisio, come me dello Sci Club Lefte, abbiamo conquistato il secondo posto precedendo le sorelle Luisa e Augusta Bianchi dell'USSL San Pellegrino.

Un particolare vorrei confidare con piacere: la mia medaglia d'argento l'ho dedicata alle impareggiabili Silvia Metzeltin e Anna Ghilardi dello Sci Club Lefte, care compagne di tante sci alpinistiche. Ma debbo aggiungere che tutte le donne in gara si sono fatte onore. Bravissime Bruna Fanetti e Valentina Cecini dello Sci Club Sondalo. Arrivederci all'anno prossimo: la leggenda continua.

Trofeo Parravicini 1993

44^a edizione - 2 maggio 1993

Avendo l'incarico di preparare la relazione del Trofeo Parravicini viene la tentazione di sostituire solo le date perché sembrerebbe quasi nella normalità.

Mentre invece in tanti anni che organizziamo questa manifestazione le cose cambiano, come quando si sale più volte su una cima, però ogni salita è una situazione diversa.

Per l'edizione del 1992 è stato realizzato il "Mitico Parravicini" con un percorso integrale; un bel pubblico e una giornata di sole. Sembrava essere tornati ai tempi migliori.

Quest'anno da parte della FISCI ci è stato assegnato il "Campionato italiano di sci-alpinistico". Di conseguenza l'impegno da parte del CAI è stato più importante, prevedendo una più massiccia partecipazione di squadre qualificate per questa specialità; è stato allestito un baitone nelle vicinanze della diga di Fregaboglia per alloggiare tutti gli addetti ai controlli nei vari punti del percorso, lasciando così l'alloggio al Rifugio Calvi ai concorrenti e organizzatori.

Con il Comune di Carona si è poi fatto lo sgombero della neve fino alla diga permettendo così di poter transitare con mezzi fuoristrada al trasporto di altre squadre che alloggiavano in paese e in valle.

Al momento della tracciatura del percorso il cattivo tempo non permetteva il lavoro di preparazione dell'intero percorso integrale anche per uno strano innevamento.

Tralasciando la cima del Monte Grabiasca il resto del percorso è stato tracciato e cancellato almeno tre volte. Finalmente il venerdì sera era quasi tutto pronto.

Al sabato mattina rimaneva solo il Monte Grabiasca, ma un nuovo temporale faceva decidere l'annullamento della cima. Dovendo rispettare i dislivelli imposti per le gare di sci-alpinismo si decideva che il tracciato, dopo essere arrivati comunque

alla "tenda" e aver fatto il Monte Reseda, arrivato al Portula scendesse nel canale sotto il Madonnino fino alla Baita dell'Asen e, risalendo di nuovo al Passo di Portula, proseguire sul percorso originale.

Vogliamo ricordare anche la scomparsa della madre del nostro tracciatore Piero Birolini mentre era al Rifugio Calvi, rientrato subito a casa per la funzione funebre. Al sabato mattina era ancora al Rifugio Calvi a finire il lavoro con i suoi compagni. Per questo nobile gesto vogliamo solo dirgli un grazie da amici.

Torniamo alla domenica 2 Maggio 1993. Una bella gelata sabato sera e il Parravicini era ancora una volta salvo.

Delle 70 squadre iscritte 65 erano alla partenza: ancora una volta con partenza a cronometro con un nuovo record di presenze e di qualità. Con un ottimo controllo radio sulle cime si poteva seguire anche da parte degli spettatori lo sviluppo della gara dando un'esaltante susseguirsi di passaggi.

La squadra della Forestale (Mazzocchi - Negroni) passava quasi subito al comando fino al traguardo risultando così anche "Campioni italiani di sci-alpinismo". Nella categoria femminile altre due atlete della Forestale le Azzurre Paruzzi e Bettega potevano fregiarsi del titolo di Campionesse italiane.

Nonostante il grande numero delle squadre partecipanti bisogna senz'altro riconoscere il grande livello atletico da parte di tutti i concorrenti. Da segnalare anche quattro squadre con attrezzature da sci-alpinismo. Il Comune di Carona ha poi allestito una bellissima premiazione che ha voluto onorare con Autorità e personaggi dello sport la conclusione della gara.

Concludendo possiamo dire senza retorica che anche il Parravicini 1993 è stato alla "grande", merito anche della tenacia dell'organizzazione che ha creduto all'importanza che il CAI Bergamo dà al Trofeo Parravicini.

**TROFEO PARRAVICINI
GARA INTERNAZIONALE DI SCI ALPINISMO**

<i>Denominazione della gara:</i>	Trofeo Parravicini
<i>Organizzazione:</i>	Sci CAI Bergamo
<i>Località:</i>	Rifugio Calvi -Carona - Valle Brembana
<i>Data:</i>	2 maggio 1993
<i>Tipo di gara:</i>	Sci alpinistica
<i>Lunghezza:</i>	km. 13
<i>Dislivello totale:</i>	m. 1549
<i>Punto più alto:</i>	m. s.l.m. 2538 (Spalla Cабianca)

GIURIA:	<i>Giudice arbitro/delegato FIS:</i>	Sig. Vito Milesi
	<i>Direttore di gara:</i>	Sig. Gianluigi Sartori
	<i>Direttore di pista:</i>	Sig. Armando Pezzotta
	<i>Giudice di partenza:</i>	Sig. Fulvio Lazzari
	<i>Giudice di arrivo:</i>	Sig.na Marta Tiraboschi

CLASSIFICA

1	Mazzocchi Fulvio - Negroni Luca	C.S. Forestale	01,29,43
2	Fontana Luciano - Stauder Alfred	C.S. Forestale	01.31.30
3	Pedretti Lanfranco - Bianzina Carlo	Sci Club Goggi BPL	01.36.41
4	Bernardini Silvano - Varesco Fabio	Cornacci	01.40.16
5	Chiò Stefano - Follis Leonardo	S.C. Mont Nery	01.41.47
6	Milesi Osvaldo - Gervasoni Alberto	C.S. Alta Valle Brembana	01.43.34
7	Vanini Corrado - Lazzaroni Fabio	Sci Club Goggi BPL	01.43.38
8	Kapeller Rudy - Nagel Manfred	VSC Tyrolia Zoll Austria	01.46.19
9	Greco Adriano - Meraldi Fabio	S.C. Sondalo	01.46.38
10	Ghisafi Stefano - Ghisafi Fabio	C.S. Mont Nery	01.46.53
11	Capitanio Giulio - Mosconi Maurizio	S.C. Leffe	01.47.14
12	Viale Dario - Stralla Fausto	S.C. Limone Piemonte	01.50.07
13	Richard Guy - Portman Patrice	S.C. Garde Fortif. Suisse	01.50.20
14	Pasini Rino - Pasini Maurizio	S.C. Gromo	01.52.35
15	Colajanni Alberto - Champretavy Ettore	SC Godioz	01.54.00
16	Negroni Oscar - Piffari Maurizio	Sci Club Gromo	01.54.56
17	Vanini Paolo - Gervasoni Giuseppe	Sci Club Goggi BPL	01.55.40
18	Perrouchu Laurent - Tamarcaz Pierre-Marie	SC Garde Fortif. Suisse	01.55.55
19	Giudici Simone - Mazzocchi Tarcisio	Sci Club Gromo	01.56.45
20	Benzoni Chiaffredo - Pellegrino Davide	Sci Club 13 Clusone	01.56.58
21	Galizzi Pietro - Carrara Angelo	Sci Club Vimercate	01.57.48
22	Pession Armando - Bich Carlo	Sci Valtournenche	01.57.56

23	Barnet Vincenzo - Cuaz Rolando	G.S. Godioz	01.58.16
24	Mazzocchi Donato - Orsini Giuseppe	Sci Club Gromo	02.03.56
25	Pasini Serafino - Zucchelli Alessio	U. Polisportiva Ardesio	02.04.56
26	Zen Angelo - Zen Bruno	Sci Club Sondalo	02.06.01
27	Azzola Sergio - Gamba Giovanni	Sci CAI Bergamo	02.07.04
28	Scanzi Mauro - Lava Mauro	U.S. S. Pellegrino	02.07.06
29	Giudici Antonio - Lazzarini Severo	Sci Club Gromo	02.08.06
30	Clerici Carlo - Oprandi Michelangelo	Sci Club Sondalo	02.08.25
31	Angelini Giovanni - Furlani Romeo	U.S. Campofontana	02.08.35
32	Paruzzi Gabriella - Bettega Laura	S.C. Forestale	02.08.52
33	Rossi Luigi - Puntel Gervasio	S.C. A. Moro Valle	02.09.07
34	Bonazzi Giovanni - Franchina Tarcisio	Sci CAI Valgandino	02.10.06
35	Gervasoni Fabio - Gervasoni Mario	S.C. Alta Valle Brembana	02.10.59
36	Ria Paolo - Nigra Luca	S.C. Gressoney	02.10.47
37	Gariboldi Ermenegildo - Arnoldi G. Battista	S.C. Angelo Gherardi	02.12.34
38	Felicetti Luigi - Guadagnini Aldo	U.S. Dolomitica Predazzo	02.12.49
39	Barale Pierangelo - Colombo Giorgio	SC Tre Rifugi Mondovì	02.13.05
40	Sonzogni Sergio - Migliorini Antonio	Sci Club Goggi BPL	02.13.11
41	Bonazzi Walter - Balzi Giorgio	Sci Club Goggi BPL	02.13.49
42	Tiraboschi Simone - Pirola Corrado	U.S. S. Pellegrino	02.19.21
43	Milesi Anselmo - Traini Piergiorgio	U.S. S. Pellegrino	02.20.12
44	Castelli Lucia - Genesio Simonetta	Sci Club Leffe	02.24.54
45	Falgari Alberto - Capelli Ivan	S.C. Villa d'Almè	02.24.54
46	Roncari Giuseppe 49 - Zenari Sergio	U.S. Campofontana	02.26.13
47	Bonaccorsi Bettino - Della Torre Nadia	Sci Club Leffe	02.26.24
48	Morstabilini Stefano - Olivari Michele	Sci Club Gromo	02.26.27
49	Tassis Alessandro - Malgrati Daniele	Sci Club Goggi BPL	02.27.35
50	Colajanni Enrico - Chincerè Augusto	SC Godioz	02.27.39
51	Bosio Angelo Marco - Gatti Giorgio	Sci Club Leffe	02.28.47
52	Bianchi Luisa - Bianchi Augusta	U.S. S. Pellegrino	02.29.17
53	Locatelli Domenico - Gotti Bruno	Sci Club Angelo Gherardi	02.33.11
54	Signori Maurizio - Moioli Antonello	Gruppo Alpinistico Nembrese	02.39.09
55	Messina Antonio - Messina Aurelio	Sci Club Leffe	02.39.28
56	Pasini Andreino - Pasini Pietro	Sci Club Gromo	02.40.59
57	Cecini Valentina - Fanetti Bruna	Sci Club Sondalo	02.42.10
58	Mocchi Fabio - Severgnini Giovanni	Sci CAI Bergamo	02.43.42
59	Piccinini Severo - Donadoni Paolo	Gruppo Alpini Nembrese	02.46.53
60	Ghilardi Anna - Metzeltin Silvia	Sci Club Leffe	03.02.22
61	Canini Maurizio - Liberatosciolli Giuseppe	Sci Club Gromo	03.11.58

Progetto di aggiornamento della Guida «Alpi Orobie»

Cari lettori, Cari collaboratori,

è con rispetto e discrezione che utilizzo le pagine di questo Annuario, come veicolo privilegiato per arrivare a Voi e parlarVi dell'iniziativa che il Consiglio della nostra Sezione ha preso in merito alla diffusione della conoscenza sulle Alpi Orobie. Il Consiglio ha approvato unanimemente la scelta di promuovere il lavoro per aggiornare e completare nel modo più ampio e sistematico possibile le informazioni disponibili sulle montagne di casa nostra. In altre parole, si è deciso di mettere mano alla storica quanto introvabile guida alpinistica "ALPI OROBIE" di Silvio Saglio, Alfredo Corti e Bruno Credaro del 1957 pubblicata nella collana "Guida dei monti d'Italia" edita dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club Italiano, ed aggiornarla con i cambiamenti e le salite realizzate ad oggi. Nell'intento di organizzare e coordinare questo lavoro, sempre dal Consiglio sezionale, è stato individuato un gruppo di persone composto dal sottoscritto, Ercole Martina e Guido Riva che, comunque onorati della scelta, non si nascondono le difficoltà e le dimensioni dell'impegno. Infatti questo aggiornamento ha lo spessore di un completo rifacimento se si considerano i cambiamenti avvenuti negli aspetti logistici del territorio (ferrovie, strade, sentieri); nella consistenza dell'attività alpinistica finora realizzata (oltre 200 vie nuove censite); nei materiali e mezzi utilizzati per arrampicare ed infine, ma non per ultimo, nei modelli mentali e nell'etica dell'alpinista (elevata specializzazione, nuove forme di alpinismo, apertura della scala delle difficoltà).

Una vera e propria montagna di informazioni e di conoscenze da "scalare" che, al pari di un'impresa alpinistica, deve essere studiata, approfondita e passo dopo passo, appiglio dopo appiglio, essere realizzata. Come ogni impresa che si rispetti diventa fondamentale il lavoro d'équipe che si riesce ad organizzare per permettere all'impegno di ogni cordata di produrre un effetto moltiplicatore positivo nel contribuire a realizzarla. Con questo spirito la Vostra libera collaborazione assume importanza fondamentale nel mettere assieme i moltissimi pezzi che compongono questo meraviglioso "puzzle" che è la nuova guida "ALPI OROBIE", di cui ognuno di Voi diventa un po' autore.

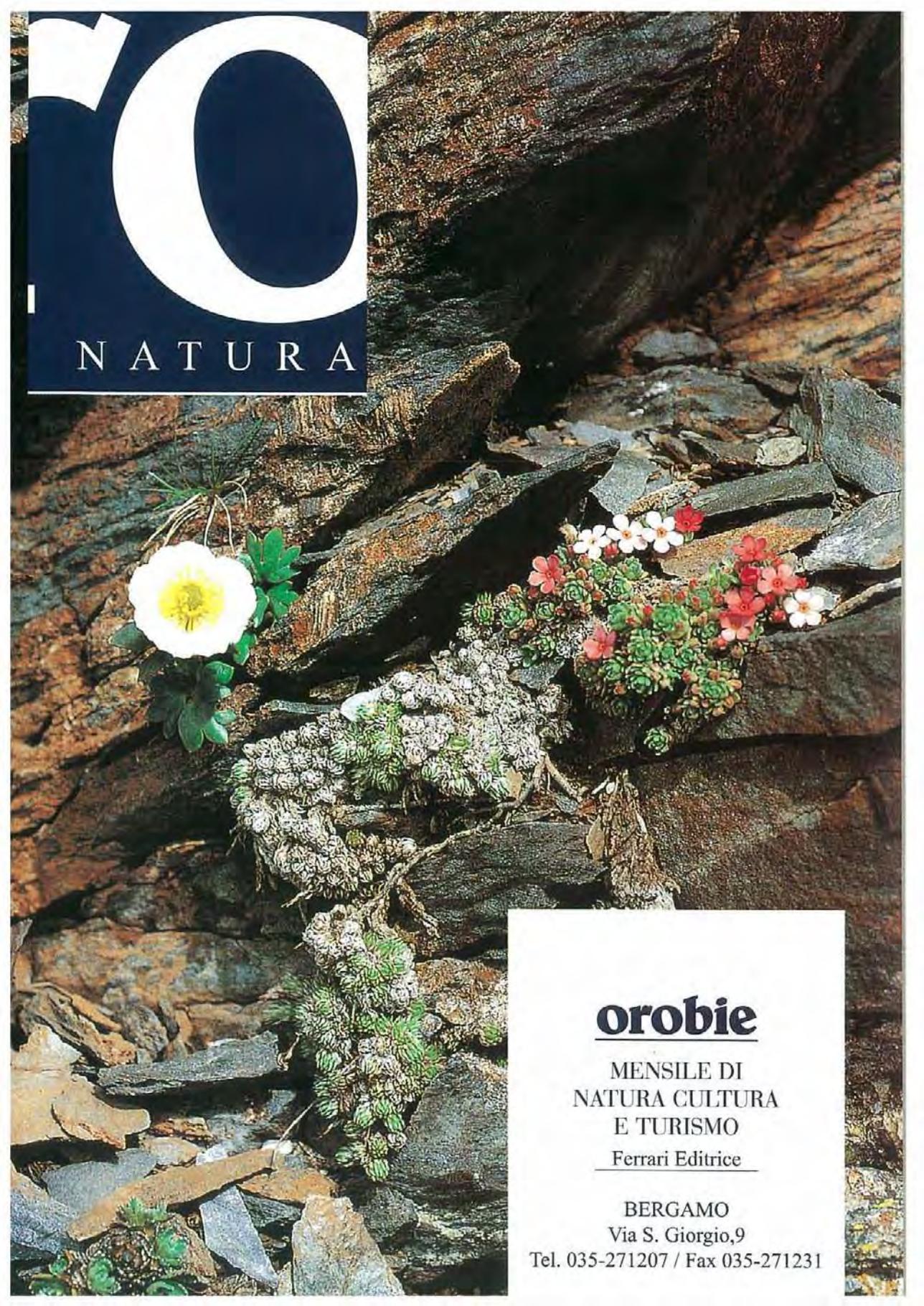
È l'occasione per rispolverare vecchie guide, libri, documenti privati ingialliti dal tempo e consumati dall'uso; rinverdire i ricordi della propria e altrui attività alpinistica; comunicare salite ed itinerari percorsi e mai documentati; rendere indelebili le parole con cui raccontiamo l'impegno e il percorso alpinistico personale. Tutto questo per permettere anche ad altri di conoscere, di vivere e di conservare in assoluta libertà i piaceri e le soddisfazioni che, rinnovandosi continuamente, si possono raccogliere percorrendo le nostre montagne. In conclusione un invito diretto e chiaro a tutti Voi che volete partecipare a questo lavoro perché Vi facciate sentire forte e vedere bene.

Consapevoli della responsabilità che ci prendiamo nell'assumere questo incarico come gruppo coordinatore, accettiamo l'impegno anche con la consapevolezza che da parte Vostra ci sarà quella disponibilità, quel dialogo indispensabili a rendere questa nuova opera una guida alpinistica scritta a più mani, le stesse mani che hanno cercato, accarezzato ed anche levigato le rocce delle nostre Alpi Orobie.



10

NATURA



orobie

MENSILE DI
NATURA CULTURA
E TURISMO

Ferrari Editrice

BERGAMO

Via S. Giorgio,9

Tel. 035-271207 / Fax 035-271231

Enzo Valenti

In 25 ore, sugli sci, percorre l'intero Sentiero delle Orobie

Oltre 65 chilometri in alta montagna, nella neve, con temperature rigidissime, superando un dislivello in salita di 5070 metri. Ha riposato solo sette ore, mangiando tre uova sode. Partendo da Valcanale di Ardesio è giunto a Colere, toccando tutti i rifugi. Autore dell'eccezionale impresa Andreino Pasini, impresario di 49 anni che abita a Colarete di Valgoglio, socio Cai.

Colarete di Valgoglio - L'impresa è di quelle eccezionali, da Guinness dei primati. In sole venticinque ore e mezzo, più sette ore e mezzo di riposo, uno sci alpinista dell'alta Valle Seriana, Andreino Pasini di 49 anni, abitante a Colarete di Valgoglio, tra sabato 16 e domenica 17 gennaio 1993, sci ai piedi, ha compiuto il giro dei rifugi lungo il Sentiero delle Orobie centro-orientali. Si è trattato di una "cavalcata" entusiasmante, favorita dal bel tempo, iniziata in Valle Seriana, a Valcanale di Ardesio, e conclusa in Valle di Scalve, a Colere, dopo aver toccato i rifugi Alpe Corte, Laghi Gemelli, Calvi, Brunone, Coca, Curò e Albani. Oltre 65 chilometri di percorso in alta montagna, nella neve, con temperature rigide, superando un dislivello totale in salita di 5070 metri e in discesa di 5080 metri. L'impresario di Colarete, socio CAI, che tra l'altro ha anche una grande passione per il volo in parapendio, tanto è vero che i suoi amici lo chiamano scherzosamente Icaro, non è nuovo ad imprese come quella realizzata nel gennaio del 1993. Già nel 1991, in quattro giorni, dal 31 gennaio al 3 di febbraio, si era cimentato sullo stesso itinerario. Dopo un tentativo andato a vuoto nel 1992 per ragioni meteorologiche, agli inizi del 1993 ha voluto ripetere la sua impresa, dopo mesi di preparazione, riuscendo a dimezzare i tempi di percorrenza del 1991. Andreino Pasini che da buon montanaro è piuttosto schivo, così ci ha detto in merito: *"Sono molto soddisfatto di essere riuscito nel mio intento, mi preparavo naturalmente da tempo. A queste imprese mi spinge soprattutto il desiderio di cimentarmi con me stesso e l'amore per un certo tipo di avventura. A tutto ciò si aggiunga la mia passione per la montagna, per gli spazi aperti e per i grandi silenzi che sono più profondi nella stagione invernale, quando la montagna è quasi deserta, quando camminando o sciando ad alte quote senti solo il sibillare del vento e il fruscio degli sci che fendono la neve..."*.

Lo sci alpinista era partito sabato 16 gennaio alle cinque del mattino da Valcanale (1050 m) dove era stato accompagnato dagli amici Giorgio, Ferruccio e Manilio. Oltre agli sci, muniti di pelli di foca, la sua attrezzatura era costituita da una piccozza. Nello zainetto anche parecchie vitamine e una radio, per comunicare con la moglie Dionella e il figlio Manuel.

"Ho subito preso un'andatura sostenuta - ho aggiunto Andreino - dirigendomi verso il Rifugio Alpe Corte (1410 m) e quindi verso quello dei Laghi Gemelli (1968 m), dove sono giunto alle 7,30. Dopo un attimo di sosta, firmato il registro del reparto invernale, mi sono incamminato verso il Lago Colombo e il Passo di Aviasco (2280 m). Quindi scendendo lungo la Valle dei Frati e costeggiando il Lago di Fregaborgia sono pervenuto al Rifugio Fratelli Calvi (1972 m). Qui mi sono concesso un quarto d'ora di riposo e poi via di nuovo verso il Passo di Valsecca (2490 m), la Valle del Salto e il Rifugio Brunone (2295). Lì ho trovato ad attendermi mio fratello Rino, mio figlio Manuel e mio nipote Luca, che mi hanno consegnato i ramponi".

Il forte sci alpinista si è poi diretto alla Bocchetta di Scais (2810 m) e da lì ha cominciato a scendere, lungo il Canale Tua, verso la Valle di Coca. Calandosi lungo il canale gli si è rotto un rampone e ha sbattuto un ginocchio, che gli si è gonfiato. Nonostante ciò è riuscito a divallare abbastanza rapidamente e a raggiungere, era ormai buio segnando le lancette dell'orologio le 19,30, il Rifugio Coca (1892 m). Durante questa prima tappa Andreino Pasini non ha praticamente mangiato nulla. Al rifugio, dove lo attendevano Antonio, Dino e Roberto ha invece mangiato tre uova sode e poi si è coricato, riposando sette ore. La marcia sulla neve è ripresa alle tre di domenica 17 gennaio. Accompagnato dagli amici, Pasini ha raggiunto in tre ore il Rifugio Antonio Curò, da dove è ripartito alle 7,15. Ha risalito la Val Cerviera, ha toccato la vetta del Pizzo Tre Confini (2824 m) è sceso lungo la Valle del Bondione fino alla baita di Sasna e, per la Cima del Sasna si è diretto verso il Passo della Manina. Proprio al Passo l'alpinista ha incontrato diverse persone una delle quali, vedendolo avanzare un po' goffamente per la comprensibile fatica gli ha chiesto: "Ela la prima òlta che te sciet?" (È la prima volta che scii?). Il fatto lo ha divertito e rincuorato. Sempre velocissimo l'impresario di Colarete si è poi portato al Pizzo di Petto (2200 m): qui erano ad attenderlo gli amici Ferruccio e Manilio che lo hanno seguito, non senza fatica, fino al Rifugio Albani, dove è giunto alle 13. Da lì la discesa fino a Colere e l'abbraccio con la moglie e il figlio.

Il forte sci alpinista di Colarete s'incammina, dopo aver superato il Passo della Manina, verso la testata della Valle Sedornia (foto: E. Valenti)



Primula albenensis

Un nuovo gioiello della flora alpina bergamasca

Con una preveggenza, forse già scontata per una vasta conoscenza delle nostre montagne, l'illustre botanico Luigi Fenaroli, bergamasco d'adozione, scriveva nel 1957: "La flora delle Orobie è stata sinora incompletamente esplorata e studiata sì che non appare dubbio, anche da recenti assaggi ed indizi, che ad una ricerca approfondita possa rivelare ancora molti fenomeni e aspetti del più alto interesse".

La conferma più clamorosa a questa affermazione si è avuta in tempi recentissimi, con la scoperta di due nuovi endemismi orobici: la *Moehringia concarenae* nel 1992 e la *Primula albenensis* nel 1993. Salgono così a otto le specie esclusive del patrimonio floristico delle Orobie, che già vantava ben sei inimitabili "gioielli" di tutta la flora alpina.

Un'ulteriore conferma, meno clamorosa, ma di altrettanto interesse, viene dal "Progetto di revisione della flora spontanea bergamasca" che il gruppo "Flora Alpina Bergamasca" (F.A.B.) conduce ormai da cinque anni con risultati molto significativi: la scoperta di specie nuove per la provincia di Bergamo, l'ampliamento delle aree di distribuzione di alcune specie rarissime, il ritrovamento di "isole di sopravvivenza" di specie considerate sull'orlo dell'estinzione per il nostro territorio.

Nel corso dell'attuazione di questo "Progetto" alcuni attenti ricercatori del gruppo FAB, osservarono sull'Alben, nella primavera del 1988, una primula di una rosa violaceo, dalle caratteristiche alquanto insolite, che aveva scelto come "habitat" nicchie e fessure nelle pareti dei contrafforti orientali, che precipitano in suggestive cascate di roccia, verso la Val del Riso. Naturalmente il "soggetto" venne immor-

talato in numerose fotografie e alcuni esemplari vennero raccolti e portati a valle per essere, prima di tutto ammirati, poi conservati in erbario ed eventualmente studiati.

Personalmente rimasi colpito dal fatto che questa strana primula sembrava riassumere in sé tre caratteristiche, ciascuna riscontrabile separatamente su tre specie di primule assai diffuse: la farinosità della auricola, il portamento ed il colore della glaucenses, l'evidente dentellatura del margine fogliare della hirsuta.

La coesistenza di caratteri così diversi attribuibili ad altre specie di primule mi fece entrare nell'ordine di idee di un "ibrido", ma alcune considerazioni tendevano a non convalidare questa mia arbitraria ipotesi. Infatti, a mio avviso, mentre poteva apparire credibile un'ibridazione tra la auricola e la glaucenses, entrambe presenti nell'habitat della primula in questione, si configurava l'impossibilità di un'ibridazione tra la auricola e l'hirsuta, essendo quest'ultima specie tipica di un ambiente siliceo e del tutto assente dall'Alben, in quanto incapace di vivere su substrati calcareo-dolomitici. Escludendo, quindi, la probabilità di un ibrido naturale, dove collocare questa primula tanto strana da non corrispondere a nessuna delle specie descritte dai botanici?

Non rimaneva che pensare ad una nuova entità e su questa strada i ricercatori hanno profuso il loro impegno per definirne l'identità e per dare un nome a questa "ottava meraviglia" della flora alpina bergamasca. L'atto di nascita della *Primula albenensis*, questo è il nome scientifico, è stato pubblicato nella raccolta di scritti botanici "Webbia" (47, parte 2, 1993), rivista internazionale di sistematica e fito-

geografia, con il titolo: "*Primula albenensis* sp. nov., una nuova entità del sottogenere *Auriculastrum* nelle Prealpi Bergamasche (Alpi suborientali, Lombardia).

Ne sono autori il dottor Enrico Banfi, direttore della Sezione Botanica del Museo Civico di Storia Naturale di Milano e il prof. Renato Ferlinghetti di Bergamo, protagonista di studi e ricerche su particolari aspetti floristici della bergamasca, coordinatore botanico del gruppo FAB e ideatore del "Progetto", di cui si è parlato, ormai inserito nel programma europeo di indagine floristica secondo i canoni della Cartografia Floristica Centro Europea (cfce). Già nel 1977 ad alcuni botanici bresciani (Arietti e Crescini) era nota la presenza sull'Alben di una primula un po' particolare, che venne classificata come *Primula hirsuta*. Successivi ritrovamenti, sul finire degli anni '80, indussero il dipartimento di Biologia dell'Università di Milano (Andreis - Ravazzi 1990) a considerare più attentamente quella popolazione che risultò morfologicamente omogenea, molto circoscritta territorialmente e, probabilmente, di antica origine in quanto differenziatasi per isolamento, senza tuttavia escludere a priori (Banfi-Ferlinghetti) la remota possibilità, peraltro tutta da dimostrare, di ibridazione pregresse.

Inerpicandosi, verso la fine di maggio, su per i canaloni orientali dell'Alben, fra ghiaioni e dirupi, si entra nel regno spettacolare della flora rupicola, dove l'austerità di un ambiente selvaggio ed impervio viene ravvivata da fre-

sci ciuffi multicolori annidati nelle fessure della roccia. Tra questo la *Primula albenensis* si distingue immediatamente per il colore rosa-violaceo della corolla nel cui centro s'addensa una "polvere" bianco-nivea, di gradevolissimo effetto cromatico. I singoli fiori sono riuniti in un'inflorescenza terminale sorretta da un peduncolo glandoloso. Un'evidente farinosità, diffusa su tutte le parti aeree della pianta, riveste le foglie che si presentano con un margine sinuoso-dentato per la presenza, nella metà superiore della lamina, di una doppia serie di irregolari dentature.

Questi sono i caratteri più salienti della specie, che naturalmente, sono accompagnati da altri meno appariscenti, ma indispensabili agli specialisti per completare la "carta d'identità" di una nuova specie botanica.

La notizia della scoperta è stata divulgata dalla stampa nazionale, ma alcuni mass-media hanno fornito informazioni inesatte, distorcendo in modo talvolta clamoroso, anche se involontario, la realtà dei fatti per cui la nostra primula si è addirittura trasferita ... nelle Dolomiti. Ma, al di là di queste imprecisioni giornalistiche, la notizia della scoperta di una nuova specie botanica, soprattutto in tempi in cui si parla solo di degrado ambientale, ha suscitato interesse non solo fra gli specialisti ed esperti, ma anche fra il grosso pubblico che dovrebbe essere costantemente informato delle "sorprese" che la natura ancora riserva, là dove essa può conservare intatto il suo equilibrio naturale.

In particolare, noi bergamaschi abbiamo un motivo in più per essere orgogliosi di questa "novità assoluta" che aggiunge altro prestigio al già rinomato mondo della flora alpina: una presenza botanica assolutamente bergamasca sia per l'ubicazione territoriale, sia per l'incremento dato da naturalisti bergamaschi al raggiungimento di questo esclusivo ed importante obiettivo.

Consegue, però, anche un dovere in più per tutti noi bergamaschi: imparare a guardare la natura con gli occhi e col cuore non con morbosa avidità o, peggio, con avvilito dispregio.



Giornata della montagna pulita
Inno al Monte Pelio

di Giorgio Drossinis

*La Natura, o Pelio, madre amante e potente
è stata con te più munificente.
Se ad altri monti diede delle cime elevate,
ad altri ancora foreste e boschive vallate
ad altri poi con pietre e massi elevò torri e fossati,
ed altri infine volle di neve eterne incoronati:
di questi sparsi doni cogliendo ogni bellezza
poi te credò, o monte d'ogni altro monte a fierezza!*

*E quando il pesante mantello di nevi immacolate
tutto ti copre, dalla cima alle gelide vallate,
marmoreo sembri, come in un racconto...
Ma nel tuo sen ghiacciato nuovo vigore è sconto,
e quando in fronte a te riappare il sol raggianti,
s' infrange il marmo e ingenera lo smeraldo ed il diamante.*

*Smeraldi i tuoi boschi e diamanti i tuoi rivi,
che stendendosi ti abbracciano e si riversano dai tuoi declivi,
omaggi inestimabili, doni benedetti
per i ventiquattro villaggi dai tuoi fianchi protetti.
Tu che la vita rendi più viva e la grazia più graziosa,
o gloria delle montagne, o montagna maestosa!*

(Traduzione di Fabrizio Frigerio)

Versione originale greca tratta da: Raccolta "Serenità" 1891-1902, Atene, 1902.

Il Pelio è un massiccio montagnoso della Tessaglia (Grecia) che culmina a 1.651 m. Domina il mare dell'Arcipelago ed è unito, a Nord-Ovest, con il massiccio dell'Ossa vicino all'Olimpo, dimora degli dei e di Zeus a 2.985 m. Nella mitologia, le genti Aloadi si ammassano sul Pelio dalla parte dell'Ossa per attaccare gli abitanti dell'Olimpo. Il Pelio è famoso per la dolcezza del suo clima, per le sue belle foreste e per le sue sorgenti; ma anche per i suoi villaggi pittoreschi che furono dei focolai di cultura greca durante l'occupazione turca. Nel corso della seconda guerra mondiale, i partigiani greci vi trovarono rifugio nei suoi boschi cedui inestricabili.

Il Pelio è il dominio dei Centauri tra i quali il gentile Chirone che prenderà posto fra le costellazioni sotto il nome di Sagittario. Fu, pure, teatro delle nozze di Testi con Peleo, il punto di partenza di Giasone per Iolkos, ecc. Tutto ciò fa del Pelio una montagna simbolo per la Grecia.

Un inno al Monte Pelio fu scritto da Giorgio Drossinis, circa un secolo fa. È ancor oggi cantato nelle scuole dei ventiquattro villaggi sparsi su questo massiccio montagnoso. La signora Aristeia Baud-Bovy-Tzanos, di Ginevra, ce lo ha gentilmente trasmesso. Vi è presentato qui come testimonianza della "Giornata della montagna pulita 1993".

(Traduzione di Attilio Leonardi)

Maria Tacchini

Seminario per operatori ambientali della Regione Lombardia

Pian dei Resinelli 13-14 novembre 1993

Il 13 e 14 novembre 1993, ripetendo l'esperienza del 1991, la CRTAM Lombardia e in primis il suo presidente Giancarlo Brambilla hanno organizzato un seminario per operatori sezionali Tutela Ambiente Montano, raccogliendo l'adesione di poco meno di una trentina di partecipanti, provenienti da 13 Sezioni e Sottosezioni lombarde, molto eterogenei per competenze professionali, esperienza ed età, ma accomunati da un interesse sincero verso le questioni ambientali e soprattutto dal desiderio di mantenere vivo oppure di introdurre, là dove finora non lo si sia sostenuto, questo tipo di discorso anche all'interno del CAI; inoltre, attribuendo una connotazione istituzionale a questo tipo di attività (V. lo statuto CAI), intento comune era di trovare spunti per tradurre le idee in esempi, seppur limitati, ma operativi.

Obiettivi del corso erano quindi:

- a) fornire conoscenze ed informazioni utili
- b) permettere uno scambio di idee ed esperienze fra i partecipanti, nel confronto con chi da più tempo opera nel settore.

Gli interventi dei relatori hanno seguito due filoni: uno di carattere normativo, ad illustrazione di due leggi recenti e particolarmente significative, ed un altro di carattere più specificatamente tecnico. Al primo tipo appartengono le relazioni di Nadia Piantanida, componente la CRTAM e funzionario dell'Assessorato Ambiente ed Ecologia della Regione Lombardia e di E. Motta, responsabile del Servizio programmazione dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Lombardia.

Nadia Piantanida intrattenendo su "strutture e aspetti della legge n° 183/1989, per il riassetto organizzativo e funzionale della

difesa del suolo", ha cercato di dimostrare i principi innovativi di questa legge-quadro, in cui il concetto di difesa del suolo si coniuga con quello di tutela e risanamento delle acque, con tutto ciò che queste incontrano lungo il corso sino alle zone costiere ed a qualche profondità nel mare; è una legge ambiziosa ma anche coraggiosa (nell'ottica della relatrice, che vi crede ed ha collaborato alla stesura) perchè ha dato corpo a quanto in ambito scientifico e tecnico è consolidato da tempo: i problemi dell'ambiente vanno visti sotto tutti gli aspetti ad essi attinenti e non in modo settoriale, come invece avviene nel settore amministrativo. L'attuazione prevede una prima fase conoscitiva, con raccolta ed archiviazione dati; se dal punto di vista di una procedura scientifica questa osservazione può sembrare scontata, interessante in questo ambito è che la legge indica espressamente chi debba procedere alla raccolta dei dati, configurando anche profili professionali, soprattutto tra tecnici. Il sistema conoscitivo che ne deriverebbe dovrebbe porre (il condizionale è d'obbligo) le basi per adire successivamente alla fase di pianificazione, programmazione e progettazione di interventi. Il territorio nazionale verrebbe suddiviso (in base all'articolo 3 della legge) in nuove unità territoriali, i "bacini idrografici" individuati come ecosistemi scientificamente definiti e con una propria "autorità di bacino"; entro un triennio verrebbero proposti "piani di bacino" a cui gli altri piani territoriali dovranno adeguarsi.

La relazione di Piantanida, circostanziata e appassionata, ha stimolato una discussione vivace e critica, da cui è emerso (in Italia purtroppo ancora una volta) come una legge bella nella impostazione e coraggiosa nella pro-

posizione, risulterà inattuabile per inghippi procedurali. Utile è stato comunque il lavoro di elaborazione della legge stessa, che ha ribadito come siano indispensabili un approccio di tipo "complesso" al territorio e strumenti tecnici conoscitivi (un esempio: la carta dei suoli, solo attualmente in elaborazione).

Realisticamente meglio praticabili sono sembrate le linee programmatiche della legge della Regione Lombardia n°30/1991 a regolamentazione dell'agricoltura di montagna, illustrate da Motta, legge specifica per la montagna e che si sovrappone alle altre leggi di intervento ordinario; data la specificità delle singole realtà, la gestione della legge stessa è demandata alle Comunità Montane. A livello europeo la spinta non è più verso un incremento produttivo, bensì verso una riduzione delle produzioni e un miglioramento qualitativo: in tale ottica, vengono previsti dalla legge i due filoni d'intervento indicati. Nell'intento di valorizzare l'ambiente rurale, un concetto

di fondo è che l'agricoltura in montagna non ha solo finalità produttive, ma deve esplicare un'azione di tipo sociale. Il relatore ha fornito un dato quantitativo: 20 miliardi disponibili per 30 Comunità Montane della Lombardia a sostegno degli interventi dei primi due anni. Un aspetto innovativo per l'Italia (in allineamento con quanto avviene già in altre nazioni europee, ad esempio la Svizzera) sta nel contratto fra Amministrazione e agricoltore, a cui va un contributo non solo quale premio di presenza, come tuttora avviene, ma come corrispettivo ad una azione di mantenimento e recupero ambientale (sfalcio di prati, pulitura dei sentieri, di canalette, etc..). Le alluvioni e le piene anche solo dell'ultima estate hanno riproposto (se mai ce ne fosse bisogno) le conseguenze gravissime che derivano anche dall'abbandono e non cura degli alti pascoli.

Il ruolo centrale dell'acqua e l'importanza dell'uomo che da secoli ha abitato in montagna, come elemento di cultura in senso lato



Il lago di Alpissella in alta Valtellina (foto: E. Marcassoli)

e quindi anche indispensabile e responsabile presenza per la tutela ambientale sono stati i punti nodali della discussione successiva.

Le relazioni tecniche sono state estremamente interessanti e ben documentate e proprio per questo una sintesi corretta richiederebbe spazio adeguato; volendo fornire solo qualche *flaesh*: Polesello, ricercatore presso l'Università di Milano, relazionando su "Effetti dell'inquinamento atmosferico sull'ambiente montano" ha sostenuto che: a) la Pianura Padana, nei momenti critici, risulta essere uno dei luoghi più inquinati del mondo occidentale b) date le condizioni geografiche e meteorologiche la Pianura Padana (zona per lo più anticiclonica) non riceve inquinanti, per lo meno in modo significativo, dalle zone limitrofe, per cui potrebbe controllare "il proprio tasso di inquinamento" c) nell'atmosfera predominano le condizioni meteorologiche e l'esistenza di una "strato rimescolato" fa sì che tutto ciò che viene immesso in atmosfera si distribuisca in modo rapidissimo ed omogeneo nell'intorno (emissioni prodotte a Milano alle otto del mattino sono a Lugano circa a mezzogiorno; se a Milano l'ora di punta è alle 12, entro il pomeriggio gli inquinanti sono risucchiati verso le valli e transvalicano (ad esempio al San Gottardo) la catena alpina. d) la Pianura Padana è l'unica zona dove si conoscano due tipi di nebbia: se questo può essere interessante per un meteorologo, complica però il problema. Riferimenti precisi sono stati fatti alle relazioni dello smog fotochimico, alla produzione e presenza di ozono nella troposfera, agli affetti dei VOC e degli aerosol derivanti, alle deposizioni umide, occulte e per immersione. Per l'ambiente in quota, il relatore si è soffermato in particolare sul fenomeno delle nuvole blu e sull'inquinamento di nevi e ghiacciai, che presenta aspetti tuttora non spiegati e oggetto di indagine in ambito scientifico.

Le informazioni fornite da Polesello hanno suscitato una discussione particolarmente stimolante, sia perchè in parte nuove per l'auditorio, sia perchè alcuni partecipanti, soprattutto giovani forniti di una preparazione pro-

fessionale specifica, hanno permesso di chiarire ulteriormente alcuni temi. Varrebbe sicuramente la pena che, anche a livello divulgativo, alcune informazioni venissero fatte circolare o che tutti noi dessimo un peso maggiore alle informazioni che abbiamo o che possiamo più o meno facilmente assumere, comportandoci di conseguenza in modo responsabile verso noi stessi e gli altri; spesso anche solo per abitudine o per pigrizia mentale, proseguiamo nel mantenere comportamenti distruttivi per la qualità dell'ambiente e, inscindibilmente, per la qualità della vita.

Di Gerolamo e Tagliaferri, esperti impiegati presso la A.R.F., hanno relazionato rispettivamente sui danni dell'inquinamento alla vegetazione e sulle individuate "classi di danno", sul bosco come indicatore biologico e sulla situazione dei boschi in Lombardia.

La A.R.F. mette a disposizione una pubblicazione di questi autori che può illustrare il contenuto delle comunicazioni.

La sensazione dominante fra i partecipanti è stata quella di impotenza di fronte a problemi di tale entità, anche perchè richiedono una corresponsabilità collettiva che per la verità non è del tutto diffusa; nello stesso tempo alcuni hanno espresso la convinzione di continuare a sostenere anche all'interno del CAI una presenza che tenga vivo questo tipo di interesse. Utile è stato lo scambio di esperienze: per la Sezione di Bergamo erano presenti L. Baizini, F. Cattaneo, U. Rota, M. Tachini e C. Malanchini (presidente della CSTAM), che, supportato anche da diapositive, ha illustrato esperienze maturate e attività realizzate presso la stessa Sezione.

Come spesso accade in queste iniziative, il tempo non è sufficiente; l'intento degli organizzatori di fornire alcune conoscenze specifiche necessarie a chi si interessa di tutela ambientale è stato comunque raggiunto; G. Barbieri presidente della TAM nazionale ha persino proposto che nell'ambito CAI gli operatori abbiano una preparazione e una qualifica che li allinei con gli istruttori di altre specialità.

Claudio Malanchini - Maria Tacchini

Degrado e recupero dell'ambiente fluviale

Tavola Rotonda del 19/11/1993

Il tema della tutela delle acque ed in particolare del degrado dell'ambiente fluviale è di estrema attualità.

Non passa giorno che l'argomento non compaia sulla stampa anche non specializzata, come è dimostrato dai numerosi articoli di denuncia comparsi anche di recente sui quotidiani locali che dimostrano la crescita di interesse e la presenza di una sensibilità diffusa tra la popolazione.

Da alcuni anni il C.A.I. di Bergamo si è impegnato sullo stesso tema; ne sono esempio:

- a) le campagne di prelievo e controllo della qualità delle acque dei laghi delle Orobie condotte in collaborazione con il CNR (Istituto di Idrobiologia di Pallanza);

- b) il corso sulle deposizioni e le piogge acide;
- c) l'operazione "fiumi puliti", in collaborazione con l'A.N.A. (1987);

- d) l'indagine sullo stato di inquinamento delle acque sotterranee del complesso carsico del Bus di Bagassi (1990-1991);

- e) la presa di posizione sul progetto della vasca di contenimento del fiume Serio di Albino (1992);

- f) a livello regionale si ricorda il convegno di Sondrio (1987) "Dissesto idrogeologico: prevenire o subire?"

Nel 1983 la Commissione T.A.M. ha focalizzato il proprio interesse sul tema in questione, organizzando la "Tavola Rotonda sul degrado dell'ambiente fluviale", svoltasi a Bergamo il 19 novembre 1993 presso il Centro Culturale San Bartolomeo.

Al convegno hanno partecipato esponenti sia dell'associazione organizzatrice sia rappresentanti di altre associazioni oltre ad esperti ed amministratori, tra i quali gli Assessori provinciale e regionale all'ambiente e territorio F.

Belingeri e F. Cortiana.

L'iniziativa era patrocinata dalla C.R.T.A.M. Lombardia il cui presidente G. Brambilla ha coordinato i lavori.

Nino Calegari, Presidente del C.A.I. di Bergamo, in apertura ha sottolineato che "il problema del degrado dell'ambiente fluviale deve essere affrontato con estrema urgenza e decisione".

Claudio Malanchini, responsabile della C.S.T.A.M., ha quantificato il degrado in questione, esponendo i dati contenuti nella dichiarazione CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) del convegno di Martuliek (Slovenia - 4/6 ottobre 1990) che indicano in meno del 10% l'entità dei fiumi alpini in uno stato più o meno naturale.

Gianluigi Borra, della Commissione T.A.M., ha analizzato le principali cause ed effetti del degrado: l'urbanizzazione selvaggia, che negli ultimi decenni ha provocato lo stravolgimento di molti alvei soprattutto in corrispondenza dei centri abitati, dove spesso con colpevole negligenza e imperizia si è perseguito l'obiettivo di rubare agli alvei naturali ogni metro quadrato possibile, che poi i corsi d'acqua stessi riguadagnano periodicamente con la forza seminando, purtroppo rovine e lutti; lo scarico di rifiuti solidi e acque reflue, che fanno assumere ai corsi d'acqua l'aspetto di fognatura a cielo aperto, con grave pregiudizio anche per le falde sotterranee; le derivazioni idriche per usi vari (irriguo, idroelettrico, acquedotti civili e industriali ecc.) che lasciano per lunghi tratti completamente in secca i corsi d'acqua con grave danno anche per la fauna ittica, mentre sarebbe necessario garantire ovunque il minimo deflusso vitale e opportuno recuperare la potabilità delle acque di falda di pia-



In Val Sambuzza (foto: E. Marcassoli)

nura, anche per ridurre il prelievo ad uso acquedotti civili nelle zone alte delle valli, che comunque impoverisce i corsi d'acqua naturali.

E. Pessina, direttore generale del Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca, ha fornito riferimenti normativi circa il minimo deflusso vitale, definito quantitativamente a titolo sperimentale in 1,6 l/s. per Km². (Legge Valtellina n° 102 e Autorità del Bacino del Po), ma purtroppo a livello applicativo rimane ancora tutto nel vago.

Interessanti le esperienze portate da O. Misfatto e V. Adami, rispettivamente direttore dell'Ufficio Gestione Risorse Idriche e tecnico idrobiologico della Provincia Autonoma di Bolzano: in Alto Adige il minimo flusso vitale è stato quantificato in 21 l/s. per Km²; tale valore viene realmente rispettato già da diversi anni e l'Alto Adige ha raggiunto livelli di recupero dei corsi d'acqua paragonabili a quelli dell'Austria e della Svizzera.

Adami ha ricordato che il flusso minimo vitale, nella gestione delle acque, è un dovere civile come condizione necessaria, al pari della depurazione delle acque, per mantenere la vita dei fiumi.

Numerosi ed articolati interventi del pubblico presente hanno arricchito il dibattito, tra questi:

- C. Zavaritt Assessore all'Ecologia del Comune di Bergamo
- G. Cortinovis del Servizio Acque della Provincia di Bergamo
- G. Cassina e L. Antonioli della U.S.S.L. n° 30 di Seriate
- M. Panseri della Comunità Montana di Valle Seriana Inferiore
- C. Calvi dell'Enel di Bergamo
- M. Salvi della F.I.P.S. Bergamo
- N. Piantanida dell'Ufficio Parchi della Regione Lombardia.

Hanno concluso i lavori gli Assessori Belingheri e Cortiana.

La Tavola Rotonda, di cui è prossima la pubblicazione degli atti, ha rappresentato la tappa di un percorso che il C.A.I. di Bergamo intende proseguire nel futuro: l'idea è fra l'altro quella di creare un osservatorio permanente sul degrado e il recupero dell'ambiente fluviale, che serva anche come riferimento per tutti coloro (Enti, Associazioni, Comitati) che hanno a cuore il problema.

Il Gruppo Anziani al Gran Sasso

Il 25 settembre 1987 era un venerdì e "ricordo" che il tempo non era dei migliori. Infatti le brutte condizioni ambientali avevano obbligato i responsabili a tenere inattiva la seggiovia dei Prati di Tivo, mentre una fitta nebbia aveva cancellato completamente ogni cosa rendendo la zona opaca e grigia. Un forte vento sferzava le piante, che s'inclinavano alla sua prepotenza, e faceva ritmicamente dondolare e cigolare i seggiolini sospesi sul lungo cavo d'acciaio che saliva all'Arapietra e che, dopo pochi metri, si perdeva inghiottito nel nulla.

Eravamo pertanto saliti con il pullman per alcuni chilometri, poi a piedi tra ghiaioni ed erti sentieri, ma però senza mai perderci di vista e senza renderci conto degli eventuali pericoli che si aprivano sotto di noi e delle possibili difficoltà che ci avrebbe riservata la salita.

Per fortuna il vento era poi calato. La vetta era stata raggiunta quasi per caso, tanto che la piccola croce in ferro, gocciolante di rugiada, era apparsa all'improvviso e quasi per miracolo, sbucando da un freddo sipario. Era il segno evidente che eravamo giunti alla meta e cioè alla vetta occidentale del Corno Grande. Poche parole, una stretta di mano, un frettoloso boccone e via verso Campo Imperatore.

Venerdì 16 luglio di questo 1993, invece, il Gran Sasso ha voluto renderci (con gli interessi) quanto ci aveva tolto in precedenza, regalandoci una giornata stupenda e presentandosi in tutta la sua imponente maestosità e bellezza.

Mentre la seggiovia sale lentamente tra verdi pascoli punteggiati da bianche greggi tintinnanti e gli alberghi, in basso alle nostre

spalle, diventano sempre più piccoli fino a perdersi dietro un verde dosso erboso, le pareti del Gran Sasso si fanno sempre più vicine, sempre più alte. La Madonnina dell'Arapietra, riscaldata dal primo sole, è la ad aspettarci per darci il benvenuto e per augurarci il buon viaggio.

Alla nostra destra le strapiombanti pareti del Corno Piccolo, che cadono sulla valle delle Cornacchie, seguono curiose la lunga fila che, frazionata, sale lentamente, tra sfasciumi e prati fioriti, alla volta del piccolo Rifugio Franchetti.

Breve sosta per uno stimolante (si fa per dire) sorso di caffè fatto con la napoletana e per l'acquisto dell'immancabile cartolina con timbro. Un saluto ai due giovani "volontari-gestori" e di nuovo via per ghiaioni e brevi corde fisse.

La fatica incomincia a farsi sentire e, con il caldo, goccioloni di sudore, sempre più copiosi, si inseguono e si raccolgono sulla punta del naso e del mento per poi cadere, ad intervalli regolari, sulle chiare pietraie dolomitiche. Controllo la frequenza cardiaca che accelera in continuazione fino a diventare un galoppo travolgente che si ripercuote nelle tempie e nei polsi. Riprendo fiato, mastico un po' di frutta secca e di nuovo via.

Si sale oltre il Passo del Cannone mentre il panorama diventa sempre più vasto e il cielo sempre più azzurro. Solo in lontananza qualche lieve cenno di foschia, ma niente di più.

Si continua a salire con passo "lènt e seguènt".

Il Corno Piccolo, che prima ci sovrastava, ora è sotto di noi. Lo abbiamo superato in altezza. Ultimo ripido strappo su roccia fria-



Nei pressi del Rifugio Franchetti al Gran Sasso (foto: S. Dal Canto)

bile e coperta da un fine pietrisco, dove fanno bella mostra ciuffi di gialli papaveri retici, e finalmente siamo in vetta.

Un'incantevole spettacolo a 360 gradi ci ripaga largamente della fatica. Ai nostri piedi il rosso bivacco Bafile, la spianata di Campo Imperatore con l'osservatorio e l'albergo dove, nel lontano 1943, venne tenuto prigioniero Mussolini, all'orizzonte il profilo della Maiella, il Monte Velino, il Pizzo d'Intermesoli, il lago di Campotosto e, tutto intorno, una fuga di cime minori, di ombrose vallate e di verdi pianure. Ci complimentiamo con Aldo (82 anni) e con Danilo (13 anni) che sono saliti fin quassù.

Pranzo al sacco e foto ricordo di gruppo.

Intanto sono arrivati anche gli ultimi.

È troppo bello per discendere subito. Qui "A s' sènt la Madona a pestà 'l lard" e, nel silenzio, si ode il sussurro di voci portate dal vento. Ultimo sguardo e poi, contro voglia, riprendiamo la via del ritorno lasciando su quelle pietre un po' del nostro cuore ma portando negli occhi una visione d'infinito.

Ritournerò sul Gran Sasso?

Non lo sò, gli anni cominciano a farsi sentire e ho la vaga impressione che anche lo zaino e gli scarponi stiano diventando sempre più pesanti e che, forse, stanno tentando di farmi capire qualche cosa. Però mi è di conforto il detto "Non c'è due senza tre!".

Chissà che un giorno!



Il Gruppo Anziani sul ghiacciaio del Morteratsch (foto: A. Gamba)

Gli Anziani del C.A.I. di Bergamo

Bilancio di 25 anni di attività

Il C.A.I. di Bergamo, prima forse fra tutte le Sezioni del CAI italiane, per intelligente e generosa iniziativa dell'allora Presidente sezione, dottor Enrico Bottazzi, costituiti nel 1969 in seno alla Sezione un apposito Gruppo che comprendesse gli anziani, cioè tutti i soci al compimento del 60° anno di età, se uomini, e del 55°, se donne.

Per i primi cinque anni, dal 1969 al 1973, ci si limitò ad organizzare una gita all'anno, generalmente nel mese di settembre, con la quale ad una bella escursione in pullman in località montane altamente suggestive si aggiungeva una 'sgambata' più lunga per i cosiddetti 'camminatori' ed una più breve per i 'turisti', cioè coloro i quali, per ragioni anagrafiche o per motivi di una salute con qualche problema, non si sentivano più di sottoporre il proprio fisico a tragitti impegnativi o fatiche prolungate, ma si accontentavano di più tranquille passeggiate senza rinunciare al piacere di muoversi negli ambienti montani tanto amati, mettendosi in sintonia con la bellezza della natura che splende in boschi, prati, rocce, sentieri, nevai e ghiacciai. Quando poi la gita si prolungava per due o tre giorni con pernottamenti in alberghi o rifugi, si aggiungeva il piacere di trascorrere simpatiche serate in compagnia serena ed allegra tra anziani di primo e secondo grado, intorno a tavole ben imbandite ed a bottiglie di vino generoso, ricordando il passato recente e lontano, rinnovando vecchie e nuove amicizie e concludendo magari la serata con un'uscita all'aperto ad ammirare un cielo stellato quale solo oltre una certa altitudine si può contemplare.

Nei primi anni le gite ebbero per meta il Passo Bernina col Diavolezza e il ghiacciaio del Morteratsch; la Val d'Ega col Rifugio Ber-

gamo e Tires; Cortina con il Passo Pordoi, le Tofane, Braies e Novacella; il nostro Livrio con Glorenza, Monastir, il Parco Nazionale Svizzero e il Maloja; Bressanone, per tre giorni, tra il Rifugio Plose, malga Brogles, Seceda, il Rifugio Firenze e Col Raiser.

Col 1974 il dottor Bottazzi fu acclamato Presidente Onorario della Sezione Bergamasca del C.A.I. ma continuò ad organizzare gite per gli anziani al ritmo di due o tre all'anno della durata di uno, due o tre giorni. Veniva coadiuvato nell'organizzazione dall'efficiente e generoso ingegnere Angelo Salvatori. Insieme provvedevano non solo a tracciare gli itinerari, prenotare trasporti, alberghi e rifugi, ma anche ad inserire nelle gite momenti di pensosi e commossi ricordi come la Messa sul Grappa per tutti i caduti ed altre Messe celebrate dall'ex alpino Don Antonietti di fronte alle cattedrali dolomitiche. I programmi venivano anche attentamente e simpaticamente illustrati con amorevole cura fornendoli di notizie storiche e geografiche che invitavano discretamente, ma vivacemente alla partecipazione.

Nel 1978 fu celebrato il decennale della costituzione del Gruppo con tre gite, di cui due tra le montagne bergamasche ed una, di tre giorni, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, ai Rifugi Corsi e Città di Milano, con l'attraversamento del ghiacciaio, scendendo dal Passo del Lago Gelato in numerose cordate.

Negli anni successivi le gite continuarono, aumentando da tre a sei all'anno, con mete tra le Orobie e le Dolomiti. Notevole una del settembre 1980 al Rifugio Bergamo con l'inaugurazione del grande crocifisso in Val Ciarnin donato dalla Sezione bergamasca alla comunità di Tires con una simpatica cerimonia alla

presenza del Sindaco e del Parroco del luogo che celebrò la Messa e benedisse il crocifisso. Altra gita di particolare interesse fu quella dei primi di luglio del 1982 al Monte Pasubio, che fu quasi un commosso pellegrinaggio attorno alla cosiddetta Zona Sacra, ricca di ricordi e testimonianze del sacrificio e del valore dei soldati italiani ed austriaci. La gita sarà poi ripetuta dieci anni dopo, nel giugno del 1992.

Finalmente il 17 maggio 1983 fu approvato il Regolamento del Gruppo Soci Anziani, voluto e preparato dal presidente Dottor Bottazzi, che formalizzò e dettò precise norme di attuazione. Fu così che furono eletti democraticamente i componenti del Consiglio al quale era demandato il compito di gestire tutte le attività del Gruppo in perfetta armonia e collaborazione con la Sezione del CAI. Primo presidente eletto fu il socio ragioniere Luigi Beniamino Sugliani, al quale seguirono nei trienni successivi il socio Giulio Pirola, la signora Teresa Nava Ceribelli fino all'attuale presidente geometra Renzo Ghisalberti.

Dal 1983 aumentò decisamente il numero delle gite ed anche dei partecipanti. Le mete furono non solo nella Bergamasca e nelle Dolomiti, ma anche sul Monte Baldo (luglio 1983); nel gruppo del Monte Rosa ad Alagna e Gressoney (settembre 1983); nel Bresciano tra Zone e Pisogne (maggio 1984) con la salita alla cima della Corna dei Trentapassi; nel gruppo del Monte Bianco, al Rifugio Torino con la discesa del ghiacciaio del Gigante e la Mer de Glace, nel giugno 1984; all'Alpe Devero in Val Formazza, nel luglio 1984; la traversata del gruppo del Monviso dal Pian del Re a Castello di Val Chianale, nel settembre dello stesso 1984.

Nel 1985 si svolsero sette gite, tra le quali la traversata delle Cinque Terre per sentieri montani; la discesa del ghiacciaio dell'Aletsch nell'Oberland bernese ed una nel gruppo del Gran Paradiso. Risale anche allo stesso 1985 l'idea di costituire in sede regionale una Commissione per i problemi dei soci anziani, che fu accolta ad un'apposito convegno tenutosi a Lissone il 10 novembre.

Nel 1986 il numero degli iscritti al Gruppo era di ben 477. Con la presidenza di Giulio Pirola furono effettuate sei gite, tra le quali una nelle Alpi Apuane (giugno) ed una nelle Alpi Marittime in Francia, al Monte Bego nella Vallée des Merveilles (fine giugno). A settembre, nel cinquantenario della morte di Antonio Locatelli, al quale è intitolata la Sezione di Bergamo, vi fu un commosso omaggio alla sua memoria con una solenne cerimonia davanti al rifugio che porta il suo nome, al cospetto delle Tre Cime di Lavaredo, dopo che gli anziani avevano effettuato un ampio giro escursionistico attorno al Monte Pelmo.

Ben undici furono le gite effettuate nel 1987, tra cui si può ricordare una al Castel Regina e Pizzo Cerro con successiva sosta a Sussia dove fu commemorato nella sua casa, nel 75° anniversario della morte, la guida Antonio Baroni, alla presenza del pronipote Michele da poco scomparso. Notevoli furono anche le gite al Piccolo Cervino (maggio); la salita al Rifugio Sesvenna in Val Venosta e successiva discesa in Engadina attraverso il suggestivo orrido dello Schullcht di Uina (giugno); quella in Val Veni, nel gruppo del Bianco (luglio); quella nel Catinaccio al Rifugio Bergamo per il centenario del rifugio, con simpatica cerimonia alla presenza anche di alpinisti di Lipsia, la cui Sezione aveva costruito il rifugio stesso, ed infine quella straordinaria di tre giorni con la salita al Gran Sasso d'Italia e la traversata dai Prati di Tivo a Campo Imperatore. Dei circa quaranta gittanti, raggiunsero la vetta, nonostante il vento e la nebbia ventitrè anziani, tra i quali cinque donne e diversi ultrasettantenni.

Il 18 aprile 1988 moriva l'ideatore e fondatore del Gruppo, dottor Enrico Bottazzi. A lui fu poi intitolato il Gruppo stesso. Quasi ad onorarne la memoria, dimostrando la validità dell'iniziativa e la vitalità del gruppo, ancora più intensi furono i programmi degli anni successivi con 14 gite nel 1988, 10 nel 1989, 8 nel 1990, 12 nel 1991 e 10 nel 1992. Tra le molte escursioni sono degne di ricordo

quella in Val Malenco (luglio 1988); nel gruppo del Rosa, tra il Rifugio Pastore e il Rifugio Mantova (luglio 1988); in Valle Aurina (settembre 1988) e particolarmente quella eccezionale che ebbe come meta il Sentiero degli Dei nella penisola sorrentina, il Vesuvio e Capri (settembre 1988).

Nuovamente, nel 1989, fu raggiunto il gruppo del Bernina; il Monte Cristallo sopra il Livrio; fu effettuato il giro del Civetta; attraversati i Cadini di Misurina e infine percorso l'Altopiano di Asiago con la salita-pellegrinaggio al Monte Ortigara. Anche nel 1990 tre furono le gite eccezionali: al Parco dello Stelvio; al Rifugio Vittorio Sella nel Gran Paradiso e alla Croda da Lago e al Rifugio Scotoni. Delle 12 gite del 1991 sono degne di nota la salita al Monte Capanne nell'Isola d'Elba; la gita la Lago Cavloc ed al Maloja; nuovamente sotto il Monte Rosa al Rifugio Zamboni-Zappa; le ferrate del Pizzo del Becco e le Dolomiti di Sesto col Rifugio Tre Scarperi. Nel 1992, tra le 10 gite effettuate, notevoli sono quelle in Val Codera (maggio); una al Monte Cimone negli Appennini (maggio); nuovamente al Pasubio (giugno) ed ai Cadini ed al Rifugio Vandelli sotto il Sorapis (settembre); ed infine la puntata in Svizzera alla Capanna Albigna in Val Bregaglia (settembre).

Nel 1993 le gite programmate sono addirittura 15. Tra questa una invernale in Svizzera al Morteratsch; due giorni tra le Dolomiti e al Passo S. Pellegrino; altri due giorni tra le Pale di S. Martino; al Gran Sasso d'Italia, rivisto dopo sei anni; ancora nelle Dolomiti nel Gruppo del Sassopiatto e Sassolungo, svoltasi nonostante il tempo inclemente che offrì pochi sprazzi di sole e molti spruzzi di pioggia. Memorabile è stata la giornata del 4 luglio che vide numerosissimi anziani salire al Lago Moro e al Corno Stella per celebrare il 120° anniversario della Sezione di Bergamo. La bella giornata favorì una specie di invasione della stupenda zona che vide decine e decine di anziani salire e scendere con sicurezza i vari 'bric', suscitando l'ammirazione anche un po' stupita di molti giovani presenti.

Sugli Annuari del CAI sono registrate le gite effettuate con precise relazioni, talvolta anche molto circostanziate tanto da diventare oggetto di veri e propri articoli.

Da sottolineare con molta soddisfazione che in tanti anni e in tante gite nessun incidente ebbe a lamentarsi e ciò è dovuto naturalmente alla fortuna favorevole ed alla buona stella ma anche alla efficiente organizzazione e soprattutto all'esperienza degli anziani alpinisti ed alla loro capacità di valutare le proprie forze rapportandole alle necessità degli itinerari.

Per concludere sia lecito fare alcune considerazioni sulla 'filosofia' del Gruppo Anziani. Le finalità del gruppo si presentano come continuazione di un'attività svolta già per anni, ma dando ad essa una nuova dimensione, accentuando l'aspetto di gioia serena, ricuperando la genuinità e la freschezza giovanile, quasi infantile, di lasciarsi prendere e conquistare dalla bellezza della natura, dallo stupore ammirato di fronte alle meraviglie delle montagne, dei boschi, dei prati, dei pascoli, di una vecchia baita ricca di fascino nella sua semplicità. Senza la premura dell'arrivare in tempo dietro ai giovani che precedono, senza il pensiero del lavoro quotidiano che ci attende per il giorno dopo, possiamo dedicare alle nostre gite i giorni feriali, gustando il sottile piacere di essere liberi di andare in gita quando gli altri sono ancora occupati, ottenendo anche il risultato di non ingombrare le strade, alberghi e rifugi nei giorni festivi.

Invecchiare per noi vuol dire aumentare in saggezza e serenità, vuol dire continuare ad amare la vita apprezzandone i lati positivi, coscienti che ogni stagione ha i suoi frutti e i suoi lati piacevoli.

È bello essere giovani, ma è bello anche essere anziani, soprattutto se si è nonni, validi e capaci di guidare i nipoti educandoli all'amore ed al rispetto per la vita e la natura. Di questo sono convinti i soci del Gruppo Anziani, non "vecchietti terribili" ma saggi e validi "seniores".

Commissione sentieri

Relazione sull'attività svolta nel 1993

Se nel 1992 l'andamento stagionale condizionò in parte l'attività della Commissione Sentieri, nel 1993 tale andamento è stato addirittura determinante in quanto ha fortemente limitato la nostra attività, consentendo lo svolgimento di un programma assai ristretto seppure sempre di notevole impegno. Devo anche rilevare che l'annata - che si riduce ormai sempre a pochi mesi - ha accentuato quel "calo" nel volontariato sul quale avevo richiamato l'attenzione nella relazione dello scorso anno. In breve sintesi, ecco gli interventi degni di nota portati a termine nel corso del 1993:

Controllo tratti attrezzati

All'inizio della stagione è stato effettuato un sopralluogo sistematico di controllo di tutti i tratti "attrezzati" esistenti, con interventi di rifacimento delle catenarie sul sentiero che collega il Rifugio Coca col Rifugio Curò (Sentiero delle Orobie n. 303). L'intervento si è reso necessario per sostituire vecchi tiranti in corda metallica e per uniformare i puntoni di ancoraggio delle catene (complessivamente sono state impiegate catene per m 50 e n. 40 puntoni).

Decespugliamento

Sul tratto del Sentiero delle Orobie che dal Rifugio Curò porta al Passo della Manina (n. 304) si è intervenuti per questa operazione resasi necessaria per un migliore utilizzo del percorso. Sullo stesso tratto, è stata inoltre aggiornata la segnaletica orizzontale.

Sentieri

Si è provveduto al completamento della numerazione (n. 265) del tratto del sentiero "di traversata" che dalla Forcella di Zulino scende

in Valsanguigno, fino ad incrociare il sentiero che da Valgoglio porta al Rifugio Laghi Gemelli (n. 232). Si è pure provveduto, in collaborazione con la Sottosezione Alta Val Brembana, alla marcatura del sentiero n. 207 che al Passo della Croce (Foppolo) porta a Carona attraverso la valle di Carisole. Questo intervento si è reso necessario dopo i lavori per la creazione degli impianti di risalita esistenti nella valle.

È stato inoltre segnato e numerato (n. 333) il nuovo percorso denominato "giro del Barbellino" (dal Rifugio Curò), itinerario che consente ai frequentatori del Rifugio un interessante giro panoramico in zona. È stato pure marcato un nuovo percorso che dagli impianti di Valcanale va ad incrociare il sentiero che dal Rifugio Alpe Corte porta al Passo Branchino.

Sentiero della Porta

Con la totale collaborazione dei soci della Sottosezione di Colere è stata effettuata la manutenzione straordinaria di tutta la parte attrezzata di questa importante via ferrata, con massiccia immissione di nuovo materiale: sono stati impiegati m 200 di catene e n. 60 puntoni. Gli stessi operatori hanno inoltre sistemato la catenaria esistente al Pizzo di Petto (Sentiero delle Orobie - tratto Passo della Manina - Rifugio Albani n. 401). Riteniamo qui doveroso richiamare l'attenzione su questi interventi ringraziando sentitamente i collaboratori della Sottosezione di Colere per l'impegno profuso in questi lavori.

Ai primi di settembre si è verificata una frana sul Sentiero delle Orobie che dal Rifugio Coca porta al Rifugio Curò (n. 303) ed un masso si è posto pericolosamente di traverso in un punto particolarmente delicato di questo sentiero (dove esiste la parte "attrez-

zata"). Mentre in via precauzionale sono state poste in essere tempestivamente misure di avvertimento per gli escursionisti (comunicati stampa - cartelli avvisatori ai due rifugi ecc.), nel giro di pochi giorni si è provveduto alla rimozione dell'ostacolo, rendendo così pienamente e nuovamente agibile il sentiero.

Manifestazioni per il 120° della Sezione di Bergamo

Come annunciato nella relazione dello scorso anno, la Commissione Sentieri ha dato il suo contributo alle celebrazioni della Sezione, organizzando la salita in contemporanea alle cime delle Alpi e Prealpi Orobie per domenica 4 luglio 1993, chiamando così a raccolta i soci della Sezione, delle Sottosezioni, delle Sezioni autonome bergamasche e di qualche gruppo sportivo esterno al C.A.I.; la manifestazione - favorita dal bel tempo - ha avuto un notevole successo ed i dati che seguono ne sintetizzano la piena riuscita: hanno complessivamente partecipato 1500 persone della Sezione, delle 19 Sottosezioni, delle 5 Sezioni autonome e di 4 gruppi sportivi.

Le cime raggiunte: n. 139. Verso la fine dell'anno è stata inoltre organizzata presso la sede una mostra delle fotografie raffiguranti le cime raggiunte delle diverse comitive.

Vediamo ora l'attività delle nostre Sottosezioni

1) Alta Valle Brembana

È proseguita anche quest'anno l'ordinaria manutenzione su tutta la rete dei sentieri di competenza, con particolare riferimento al Sentiero delle Orobie occidentali (n. 101) del quale è stata anche ritoccata la segnaletica. Sono stati inoltre migliorati i segnavia per il Rifugio Benigni ed è stata aperta una nuova variante di accesso a tale Rifugio, variante che si stacca dal sentiero 107 (Ornica - Passo di Salmurano) e percorrendo il "Sentiero dei vitelli" incrocia il sentiero 101 poco sopra il Rifugio. Con la collaborazione della Commissione Sentieri della Sezione si è infine provveduto alla marcatura del sentiero 207 (Passo della Croce - Valle di Carisole - Carona).

2) Gazzaniga

Anche per quest'anno c'è un lungo elenco di interventi sui molti sentieri di questa Sottosezione. Si va dalla "manutenzione ordinaria" ormai necessaria tutti gli anni, al rifacimento della segnaletica, al decespugliamento, al prolungamento di itinerari, al ripristino di percorsi dopo quella che viene definita "la solita frana primaverile" (sentiero 524 Orezzo - Val de Gru - La Mandria), nonché alla riparazione di danni provocati dal passaggio delle motociclette, alla messa in opera di nuovi segnavia. Da rilevare anche la marcatura di 7 nuovi itinerari che entrano così a far parte della già buona rete di sentieri della zona.

Degno di nota l'approntamento dello stampo e la successiva fusione (alluminio) delle nuove frecce (tabelle multidirezionali) che d'ora in avanti verranno utilizzate in modo sistematico anche da altre Sottosezioni e dalla stessa Commissione Sentieri.

3) Oltre il Colle

Il lavoro svolto durante l'anno ha avuto come impegno primario il rifacimento del sentiero 239 (Oneta fraz. Plassa - Rifugio Grem) e questo grazie all'adoperarsi, per diverse giornate di lavoro, di membri della Sottosezione e di abitanti di Oneta che in questa occasione si ringraziano sentitamente, con un pensiero particolare per la Giunta Comunale per l'appoggio offerto a questa iniziativa.

È stata inoltre ultimata la segnaletica dei sentieri di competenza della Sottosezione, con frecce direzionali.

4) Valle Imagna

È stata effettuata la pulizia di numerosi sentieri (7 in totale) con notevole impegno dei validi volontari. Si è pure provveduto alla sostituzione di segnaletica in legno con altrettanta più valida.

L'interessamento della Commissione Sentieri proseguirà con immutato impegno anche per il 1994 per soddisfare i compiti istituzionali ad essa affidati.

Massimo Adovasio

Attività 1993 di Alpinismo Giovanile

Nel 1993 l'attività di alpinismo giovanile, si è presentata molto soddisfacente e con risultati positivi e lusinghieri. Se l'obiettivo di predisporre per i ragazzi una attività con contenuti di qualità è stato pienamente raggiunto, la Commissione nel novembre ha pure avviato uno studio sulle problematiche giovanili con l'intento di migliorare ulteriormente l'attività svolta nel sodalizio.

Attività culturale

Per quanto riguarda l'attività nelle scuole, si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bergamo nell'ambito del Piano "I servizi del territorio per la scuola". Sono stati coinvolti 78 studenti delle scuole medie Bambin Gesù, Papa Giovanni XXIII e Maria Regina di Bergamo con conferenze sugli argomenti "flora e fauna ed etnografia". Sono stati anche accompagnati con uscite guidate di uno o più giorni al Rifugio Alpe Corte, 149 studenti delle scuole medie di Albano S. Alessandro, Seminario di Bergamo ed elementare di Seriate.

Infine sono state effettuate uscite di orientamento alla Madonna della Castagna per 79 alunni delle scuole elementari Montessori di Bergamo e media di Bagnatica. Complessivamente nel 1993 sono stati coinvolti nell'approccio alla montagna, 306 studenti di otto scuole bergamasche.

Nell'ambito dell'attività svolta in Sezione, interessante si è presentata la proiezione di diapositive su momenti dell'attività giovanile 1992, servizio fotografico realizzato interamente dai ragazzi del CAI. La manifestazione che si è svolta il 20 marzo presso la "Sala della Comunità" del Centro Parrocchiale di Lon-

guelo in Bergamo ha avviato il programma 1993 di alpinismo giovanile ed ha visto la partecipazione di oltre 160 tra giovani e genitori.

A favore dell'attività estiva si sono anche svolti presso la sede del CAI, tredici incontri pregita, durante i quali sono state presentate ai ragazzi le nozioni basilari su equipaggiamento, materiali, alimentazione, comportamento in montagna, orientamento, aspetti naturalistici del territorio di attraversamento (carsico, flora, civiltà alpina, ghiacciai, parchi, meteorologia, etc.) e cartografia relativa alla escursione.

Attività escursionistica estiva

Si sono effettuate 15 uscite guidate comprensive anche di una settimana in baita nel Parco Nazionale dello Stelvio, delle partecipazioni al Raduno regionale lombardo in Val d'Intelvi e della escursione intersezionale lombarda in Valtellina. Si è registrata una presenza complessiva di 554 persone di cui 393 giovani, 96 accompagnatori di alpinismo giovanile e 65 genitori. I giovani che hanno aderito all'attività estiva sono stati 89.

Escursioni effettuate ed argomenti trattati:

- 28 marzo: Pulizia de "La laca del Ruculi" in collaborazione con lo Speleo Club Orobico.
- 17 aprile: allenamento al percorso a vita di S. Agostino a Bergamo.
- 25 aprile: grotta Europa in valle Imagna, in collaborazione con lo Speleo Club Orobico. Pregita: speleologia e proiezione del filmato "Ghnomus".
- 9 maggio: Pizzo Formico (in sostituzione dell'uscita al santuario dell'Annunziata in Val Camonica). Pregita: preparazione dello zaino-abbigliamento.
- 23 maggio: monte Resegone, incontro con i



Gruppo di Alpinismo Giovanile durante una escursione (foto: M. Adovasio)

giovani del CAI di Cisano Bergamasco. Pregita: incontro con un alpinista.

- 6 giugno: Raduno regionale lombardo di alpinismo giovanile all'Alpe Nuovo in Val d'Intelvi (CO). Pregita: l'alpinismo giovanile - l'uomo della montagna;

- 12/13 giugno: Monte Pasubio, decimo incontro con i giovani del CAI di Verona. Pregita: la prima guerra mondiale ed la Strada delle gallerie del Pasubio;

- 26/27 giugno: Rifugio Chabod, Parco Nazionale del Gran Paradiso. Pregita: un parco nazionale.

- 4 luglio: Monte Zucco e Pizzo Cerro, per celebrare i 120 anni del Cai di Bergamo. Pregita: il soccorso alpino.

- 24/31 luglio: settimana autogestita presso la "Baita del Parco" (Pejo - TN), nel Parco Nazionale dello Stelvio. Pregita: come vivere in baita.

- 3/4/5 settembre: Carona, Lago Sardegnana,

Rifugio Calvi, Rifugio Baroni al Brunone, Fiumenero. Pregita: le Orobie.

- 11/12 settembre: escursione intersezionale lombarda al Rifugio Marinelli in alta Valmalenco (partecipazione con una nostra rappresentanza di giovani). Pregita: spiegazione del programma della escursione.

- 18/19 settembre: Rifugio Gherardi, incontro con i giovani del CAI di Sesto S. Giovanni. Pregita: descrizione dettagliata dell'itinerario.

- 17 ottobre: "montagna pulita", pulizia della zona del Rifugio Alpe Corte - Lago Branchino (in collaborazione con le Commissioni Alpinismo e Tutela Ambiente Montano). Pregita: ecologia e proiezione del filmato "Tre spot sull'ecologia".

- 31 ottobre: "Sfida d'autunno" - gare finali a coppie all'Alpe Casarza (Premana) in Valsassina (prova tecnica di orientamento, velocità e regolarità). Pregita: spiegazione delle gare.

Attività escursionistica invernale

Si sono effettuate sei uscite. Le presenze complessive sono state 114, di cui 90 giovani e 24 accompagnatori di alpinismo giovanile. I giovani che hanno aderito all'attività invernale sono stati 31.

Attività Ricreativa

Il 4 aprile a Torre Boldone si è svolta la tradizionale "Festa di Primavera", primo incontro giovanile per creare affiatamento e conoscenza tra ragazzi ed accompagnatori. Anche nelle quindici uscite di alpinismo giovanile sezionale si è proposta attività ricreativa con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente.

Il 31 ottobre si è invece concluso il programma estivo con l'effettuazione della "Sfida d'autunno" all'Alpe Casarza (Premana). Questa iniziativa è stata strutturata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e con prove su argomenti di topografia, cultura generale ed etnografia. L'accompagnatore ha avuto la possibilità di valutare come il giovane in un anno di alpinismo giovanile si sia avvicinato alla realtà montana. Sono risultati vincitori della gara nelle tre sezioni: (baby) Claudio Mora e Laura Ratti; (juniores) Iris Bado e Ilaria Pagani; (seniores) Claudia Valsecchi e Laura Benigna. Premiati anche Andrea Goglio, Mario Locati, Daniele Manenti, Valeria Milani e Marco Stucchi per l'impegno dimostrato durante l'attività estiva giovanile 1993. La Commissione Alpinismo Giovanile esprime il più sentito ringraziamento alla famiglia Mora per l'ospitalità e la collaborazione offerta.

Gruppo di alpinismo giovanile

Sono entrati a far parte del "Gruppo Alpinismo Giovanile" i ragazzi che si sono distinti per impegno nell'attività 1992. Il 20 marzo, presso il Centro parrocchiale di Longuelo, Giulio Ottolini, presidente della Commissione Alpinismo Giovanile, ha consegnato il libretto ed il distintivo di alpinismo giovanile ad 11 ragazzi: Michele Ghitti, Andrea Goglio, Valeria Milani, Claudio Mora, Ilaria Pagani, Luna Pressiani,

Michele Ratti, Alessandra Rota, Daniela Rota, Marco Stucchi e Marianna Stucchi.

Accompagnatori di alpinismo giovanile

Utilizzato un organico di 21 tra accompagnatori sezionali, regionali e nazionali di alpinismo giovanile mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni quattro ragazzi.

Corpo Accompagnatori - qualifica

Lino Galliani	Nazionale - ANAG
Massimo Adovasio	Regionale - AAG
Simone Americano	Regionale - AAG
Paolo Cortinovis	Regionale - AAG
Mauro Adovasio	Regionale
Luca Barcella	Regionale
Vincenzo Barcella	Sezionale
Antonio Bertolini	Sezionale
Mauro Fenaroli	Sezionale
Alessandro Festa	Sezionale
Paolo Lazzari	Sezionale
Michele Locati	Sezionale
Dario Massimino	Sezionale
Mario Milani	Sezionale
Adriano Nosari	Sezionale
M. Antonietta Ottolini	Sezionale
Giulio Ottolini	Sezionale
Sergio Pagnoncelli	Sezionale
Giorgio Piccinini	Sezionale
Alessandro Tani	Sezionale
Alberto Tosetti	Sezionale

I nostri Simone Americano e Paolo Cortinovis, dopo aver brillantemente superato nel 1990 il corso di formazione regionale per accompagnatori di alpinismo giovanile ed aver successivamente effettuato due anni di tirocinio in Sezione, sono dal 1 gennaio 1993 a tutti gli effetti iscritti nell'«Albo degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano». La simpatica cerimonia di consegna del tesserino e del distintivo è stata effettuata da Nino Calegari, presidente del CAI di Bergamo, il 14 dicembre in una riunione del nostro Consiglio sezionale.

Infine Massimo Adovasio ha partecipato al Corso regionale di aggiornamento indetto

Club Alpino Italiano

3° Meeting Lombardo di orientamento dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile Parco dei Colli di Bergamo, 10 ottobre 1993

Patrocinio: Parco Regionale di Colli di Bergamo

Organizzazione: Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile e Sezione di Bergamo

Sponsor ufficiale: Concessionari FIAT della provincia di Bergamo



Foto: D. Brivio



**215 giovani di
23 sezioni lombarde
suddivisi in 77 squadre
sono stati i protagonisti
del 3° grande gioco
dell'orientamento.**

La Sezione di Bergamo dedica questa pagina a tutti i giovani che vogliono avvicinarsi alla montagna.

dalla Commissione Lombarda di Alpinismo Giovanile. Il corso teorico e pratico si è svolto in due parti durante il 1993 ed ha trattato il primo soccorso e la sicurezza in montagna.

Rapporti con le altre commissioni del CAI di Bergamo

È continuata la collaborazione con lo Speleo Club Orobico (effettuazione di due uscite in grotta) e con la Commissione tutela ambiente montano (programmazione dell'iniziativa "montagna pulita").

Inoltre per la prima volta in collaborazione con la Commissione Sci Alpinismo, nel dicembre è stato avviato il 1° corso di sci di discesa "junior", al quale hanno aderito una quarantina di ragazzi.

Incontri e manifestazioni interregionali di Alpinismo giovanile

I contatti e gli scambi di esperienza sulle problematiche dell'alpinismo giovanile con enti, associazioni ed altre Sezioni del CAI, sono considerati dalla Commissione Alpinismo Giovanile obiettivi prioritari da portare avanti insieme ai programmi giovanili. Lo testimoniano la presenza e la collaborazione sia dei giovani che degli operatori del CAI di Bergamo nei seguenti incontri:

- 20 marzo: a Cantù - Convegno regionale accompagnatori lombardi di alpinismo giovanile. (Hanno partecipato Massimo e Mauro Adovasio).

- 3 maggio: incontro con i rappresentanti delle 19 Sottosezioni del CAI di Bergamo sulle problematiche dell'alpinismo giovanile. (Ha partecipato Massimo Adovasio).

- 23 maggio: sul Resegone, incontro con i giovani del CAI di Cisano Bergamasco.

- 6 giugno: all'Alpe Nuovo in Val d'Intelvi, raduno regionale di alpinismo giovanile.

- 12/13 giugno: sul Pasubio, decimo incontro con i responsabili ed i giovani del CAI di Verona.

- 11/12 settembre: al Rifugio Marinelli in Alta Valmalenco, escursione regionale lombarda di alpinismo giovanile. (Ha partecipato Paolo Cor-

tinovis con una rappresentanza di nostri ragazzi).

- 18/19 settembre: al Rifugio Gherardi, incontro con i giovani del CAI di Sesto S. Giovanni.

- 24/25 aprile e 18/19 settembre: corso di aggiornamento per accompagnatori lombardi di alpinismo giovanile sul tema "la sicurezza in montagna". (Ha partecipato Massimo Adovasio).

- 10 ottobre: terzo meeting regionale di orientamento nel Parco dei Colli di Bergamo. (Hanno partecipato per l'organizzazione un centinaio tra accompagnatori e soci della Sezione).

I nostri giovani protagonisti in manifestazioni

Anche per il 1993, sono da segnalare due episodi che hanno visto protagonisti i giovani dell'alpinismo giovanile del CAI di Bergamo.

Il 6 giugno, durante lo svolgimento del raduno regionale di alpinismo giovanile in Val d'Intelvi, si è svolta la gara naturalistica "Conosci la montagna", un percorso a tappe nei boschi con prove di visualizzazione e riconoscimento dell'ambiente. Hanno partecipato 45 Sezioni lombarde: la squadra dei ragazzi di Bergamo è risultata la vincitrice dell'iniziativa.

Il secondo episodio riguarda invece Filippo Palermo, giovane del nostro gruppo di alpinismo giovanile, che è stato scelto dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile quale rappresentante della delegazione giovanile italiana che ha partecipato in Svizzera ad una settimana naturalistica indetta dall'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche). La settimana si è svolta a Baregg Hutte - Grimsel nel mese di agosto.

I giovani lombardi del CAI in Bergamasca

Nel 1993 due iniziative giovanili a livello regionale hanno fatto tappa in Bergamasca. La prima è consistita in settimane estive a condizioni agevolate per i giovani lombardi dell'alpinismo giovanile che si è svolta per il secondo anno consecutivo presso il Rifugio F.lli Calvi dal 26 giugno al 17 luglio. All'iniziativa hanno partecipato 90 giovani delle Sezioni di

Calcio, Concorrezzo, Sesto S. Giovanni, Vigevano e Cantù.

La seconda, organizzata dalla nostra Sezione in collaborazione con la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, è stato il terzo meeting regionale lombardo di orientamento.

Terzo meeting regionale di orientamento a Bergamo

È senza dubbio l'iniziativa più impegnativa e prestigiosa che la Commissione Alpinismo Giovanile ha dovuto affrontare nel 1993. Un anno di lavoro insieme ai componenti della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile per studiare, progettare ed avviare questo terzo grande appuntamento regionale con l'orientamento che si è svolto il 10 ottobre nel Parco dei Colli di Bergamo (zona Sombreno - Madonna della Castagna). Un centinaio di persone, tra accompagnatori, giovani e soci del CAI di Bergamo, sono state impegnate nell'organizzazione per permettere a 215 ragazzi dell'alpinismo giovanile

Esercitazione con cartina e bussola
(foto: M. Adovasio)



di 23 Sezioni lombarde, suddivisi in 77 squadre, di disputare questa manifestazione che si è svolta su due percorsi a tappe. Un grande gioco sull'orientamento, che realizzato sottoforma di gara, ha permesso ai giovanissimi di imparare ad osservare e conoscere il territorio, a muoversi con maggiore sicurezza nei boschi oltre a verificare le proprie conoscenze sulla natura. Una iniziativa dunque ben riuscita, anche se svolta non nelle migliori condizioni meteorologiche. Ha ottenuto il patrocinio e del Parco Regionale dei Colli di Bergamo e la sponsorizzazione delle Concessionarie Fiat della Provincia di Bergamo. La Commissione Alpinismo Giovanile, coglie l'occasione per esprimere il più sentito ringraziamento a tutti coloro che ad ogni livello si sono impegnati per la buona riuscita del meeting.

In commissione Alpinismo Giovanile

Dopo otto anni di conduzione della Commissione Alpinismo Giovanile, Giulio Ottolini ai primi di dicembre del 1993 ha lasciato la Presidenza di questo organismo tecnico del nostro sodalizio. Gli succede Alberto Tosetti, già vice-presidente della Commissione. Nell'augurare ad Alberto un buon lavoro, porgiamo un sentito ringraziamento a Giulio per l'impegno profuso in questi anni e per il livello qualitativo a cui è riuscito a portare il settore giovanile del CAI di Bergamo.

Infine una interessante analisi sulle problematiche giovanili e sull'attività svolta in Sezione, è stata avviata dalla Commissione Alpinismo Giovanile unitamente agli accompagnatori in due giornate di studio che si sono svolte al Rifugio Gherardi il 20/21 novembre scorso. Un secondo incontro effettuato in sede il 10 dicembre con la pedagoga Maria Angela Gervasoni, ha continuato questo importante ciclo di iniziative di ricerca e di studio che si svilupperanno anche nel 1994 e che senza alcun dubbio potranno portare nuove idee e novità nella proposta del CAI di Bergamo verso i giovani.

Enzo Ronzoni

Scuola Orobica 1993

Si chiude un'altra stagione d'intensa attività per la Scuola Orobica. Il primo punto su cui desidero soffermarmi è la sistemazione della nuova sede in San Pellegrino Terme. Questa nuova ubicazione ha dato alla scuola una sua propria autonomia. Pur essendo

gestita direttamente dalle Sottosezioni che la compongono: Alta Valle Brembana, Oltre il Colle, Valle Imagna, Villa D'Almé e Zogno, è diventata un punto di riferimento in valle. Nei locali della scuola, che rimangono aperti il giovedì sera, s'incontrano istruttori, ex-allievi ed



Sci alpinismo sul Monte Toro (foto: E. Ronzoni)

amici, che scambiandosi idee, informazioni, esperienze ed attingendo ai supporti didattici ed audiovisivi disponibili in sede, accrescono l'importanza di questo sodalizio.

Un doveroso ringraziamento va al Sindaco e all'Amministrazione comunale di San Pellegrino Terme, che hanno accolto favorevolmente la nostra iniziativa e ci hanno offerto la loro collaborazione. Ai direttivi delle Sottosezioni un ringraziamento per la loro disponibilità, per l'attenzione che ci prestano e per il supporto sia finanziario che gestionale fornito. Così pure intendo ringraziare la Sezione di Bergamo per averci concesso un contributo straordinario per far fronte alle spese di realizzazione e gestione della sede.

L'attività didattica della scuola nell'anno 1993 è stata intensa. Due i corsi di sci-alpinismo, effettuati nei mesi di gennaio e febbraio.

- Il corso base, diretto dall'I.S.A. Fabio Capelli, ha avuto una presenza di 23 allievi e ha dato buoni risultati. Le uscite pratiche si sono svolte ai Piani di Bobbio, al Monte Avaro, al Rifugio Albani e nella zona di Ca' San Marco.

- Il corso avanzato, diretto dal sottoscritto, con la partecipazione di 10 allievi, ci ha visti impegnati nelle montagne orobiche ed in primavera sulle Alpi Svizzere.

In primavera, nei mesi di maggio e giugno, si sono effettuati stage di aggiornamento del corpo istruttori, diretti da I.N.A. - I.N.S.A. Angelo Panza nella parte di roccia e ghiaccio; i corsi di alpinismo si sono svolti pertanto nel mese di settembre.

- Il corso di introduzione all'alpinismo, diretto dall'I.N.S.A.-I.A. Piero Birolini ha avuto la frequenza di 23 allievi di cui un numero considerevole costituito da ragazze. Le uscite pratiche sono state svolte in Cornagiera, ai Piani di Bobbio, al Rifugio Curò, ai Laghi Gemelli e, per la parte di ghiaccio, al Rifugio Livrio al Passo dello Stelvio.

- Il corso di roccia, diretto all'I.N.A.-I.N.S.A. Angelo Panza, pur con un numero ristretto di allievi è risultato di ottimo livello; le uscite, in

Grigna, Arco di Trento, Val di Mello e Rifugio Porro hanno accresciuto il bagaglio tecnico dei partecipanti.

Nei mesi di novembre e dicembre, in preparazione ai corsi di scialpinismo 1994, il corpo istruttori si è impegnato in nuovi stage di aggiornamento su neve e ghiaccio.

Il cammino intrapreso per raggiungere gli obiettivi prefissati concernenti il livello tecnico professionale del corpo istruttori, sta procedendo con il conseguimento di buoni risultati. Quest'anno Demetrio Ricci ha ottenuto il titolo di Istruttore Regionale di alpinismo I.A.: a lui vanno quindi i complimenti di tutta la scuola. Enrico Mamoli è stato selezionato e sta frequentando il corso I.A. regionale.

La partecipazione ai corsi di qualifica regionale e nazionale è la meta a cui devono aspirare coloro che intendono entrare nella scuola in qualità di aiuto-istruttori e in seguito istruttori. Una elevata qualifica dell'organico della scuola non solo garantisce un più alto livello di competenze tecniche ed un maggiore prestigio e professionalità alla scuola stessa, ma ci consente anche di uniformarci alle direttive delle Scuole Centrali del CAI.

Nel mese di ottobre si è effettuata la III Festa della Scuola Orobica, con la collaborazione degli amici del GESP di San Pellegrino Terme, che ringraziamo sentitamente. Il ritrovo ha avuto luogo presso il Rifugio GESP sul Monte Zucco. Oltre un centinaio di persone tra istruttori, ex-allievi e simpatizzanti hanno partecipato a questa giornata festosa posta a conclusione di un anno di intensa attività. È stato un momento di svago e allegria, ma non privo di significato. Sono questi infatti i momenti in cui l'amicizia e lo stare insieme ci fanno sperare in un futuro della nostra scuola ricco di soddisfazioni e colmo di valori umani che vanno oltre l'approccio tecnico alle attività alpinistiche.

Personalmente ringrazio tutti gli istruttori che operano nella scuola, per l'impegno che prestano e auguro che il nostro lavoro possa essere un valido contributo per i giovani che intendono avvicinarsi alla montagna.

Scuola Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana

A riconferma della bontà dei programmi scelti e della buona organizzazione, la Scuola ha avuto il riconoscimento ufficiale da parte della Commissione Nazionale Scuole, e l'approvazione del conseguente regolamento. Questo ci invoglia a proseguire nel miglioramento dei corsi e nella qualificazione dei collaboratori. Il 1993 appena trascorso, non è stato certo un anno di novità nell'organizzazione, ma bensì di conferma dei programmi svolti gli anni precedenti.

Invece si sono avute novità nel folto gruppo degli istruttori dove alcuni hanno cessato la collaborazione, mentre altri da poco qualificati, si sono proposti con crescente impegno e grande volontà coordinati dai più esperti.

La commissione tecnica, oltre alla valutazione di vecchi e nuovi aiuto istruttori ed alla stesura dei programmi dei vari corsi, sta lavorando per l'aggiornamento delle dispense ed ha provveduto alla revisione della metodica di insegnamento. Ciò al fine di unificarla sempre più alle metodologie nazionali e per promuovere un rapporto sempre più amichevole ed umano tra istruttori ed allievi.

Continuo è il programma di aggiornamento tecnico didattico degli istruttori sia nell'ambito della Scuola sia con la partecipazione a corsi Regionali e Nazionali. Per gli aiuto istruttori ed istruttori sono state organizzate una lezione teorica sull'orientamento e tre uscite pratiche. Due lezioni per tutti: roccia e ghiaccio tenute dai nostri istruttori nazionali ed una per gli istruttori di sci fuori pista e sci alpinismo con argomenti di tecnica di discesa con gli sci, tenute da maestri di sci.

Durante il 1993 si sono qualificati Giuseppe Capitanio Istruttore Nazionale di Sci

Alpinismo e Marco Luzzi Istruttore di Alpinismo. Sono pure passati alla severe selezioni regionali e partecipano al corso di Istruttori di Alpinismo: Fabio Marchesi, Adriano Canova, Alessandro Ruggeri. A tutti loro i complimenti del Direttivo e di tutti gli istruttori.

Nel 1993 si è poi provveduto al parziale rinnovamento della dotazione dei materiali: dalle corde all'acquisto di ARVA per lo sci e lo Sci Alpinismo ed l'allestimento di una struttura per la prova dei materiali in Cornagiera.

Alla Scuola servirebbero anche altri materiali ma non si può chiedere di più alle Sottosezioni e Sezioni che da due anni versano già un contributo straordinario.

Corsi 1993

Sci Alpinismo Base

Non eccessivo il numero degli Allievi (16) ma ancor meno la loro preparazione fisica e quindi si è obbligatoriamente optato per percorsi limitati. Questo non ha impedito la buona riuscita del corso, anzi ha permesso lo svolgimento completo del programma con gradualità e maggior tempo a disposizione. L'innevamento non eccessivo ha costretto Direttore e Segretario a viaggi di ricerca di zone innevate e per tutti a levatacce e lunghi trasferimenti in auto.

Sci Alpinismo Avanzato

Allievi (14) con buon livello di preparazione sia fisica che tecnica e gruppo allievi-istruttori ben affiatato. Ottima la scelta del periodo e delle uscite in località indicate per lo svolgimento delle varie attività programmate con la totale soddisfazione di Allievi ed Istruttori.

Sci Fuori Pista

Contrapposizione neve-allievi: poca la prima troppi i secondi. Purtroppo il dover svolgere la metà delle uscite in pista ha creato qualche lamentela nonostante l'impegno massimo profuso dai maestri di sci e dagli istruttori. D'altro canto è sempre più difficile scegliere il periodo giusto per questo particolare tipo di corso.

Ghiaccio-cascate

Buoni nel complesso lo svolgimento e la riuscita di questo corso. Ottimo il numero degli allievi (16) e la frequenza di questi e dei 10 istruttori preposti. Buono il programma il cui svolgimento ha evidenziato ottimo affiatamento tra istruttori ed allievi. Quasi nulla la presenza di ghiaccio nelle nostre zone e quindi si sono dovute affrontare lunghe trasferte per le più fredde e strette valli del Trentino. Appagante è risultato l'entusiasmo dimostrato dagli allievi e la loro soddisfazione finale.

Arrampicata libera:

Settimana in Provenza

Preparata in collaborazione con l'I.A.L. Tiberio Riva del CAI Bergamo ha riscontrato la quasi totale assenza di iscritti (solo 2). Quindi ufficialmente annullato il programma anche se i cinque istruttori e i due allievi hanno trascorso le ferie, ormai programmate, arrampicando.

Alpinismo

Buona la partecipazione degli allievi, non così la preparazione fisica di alcuni. Buona pure la partecipazione alle attività svolte nelle prime uscite e bene anche la scelta delle località e delle salite da effettuare con gli allievi.

Solo il cattivo tempo ha fermato in parte un'uscita, mentre in una seconda il vento e la bufera hanno messo a dura prova la resistenza degli allievi e degli istruttori. Alla fine grande soddisfazione per gli allievi e nuove e positive esperienze per gli istruttori.

Roccia

Anche in questo corso la soddisfazione maggiore degli istruttori è stata la totale presenza degli allievi sia alle lezioni teoriche che nelle uscite pratiche. Gli undici allievi, affiancati da altrettanti istruttori, hanno partecipato a cinque uscite in palestre con differenti tipi di roccia per applicare le tecniche di arrampicata nei vari modi. Ultima uscita, in montagna, con salita di una via di roccia come miglior conclusione e con la totale soddisfazione di tutti i partecipanti.

A volte ai responsabili della Scuola viene un pensiero... ma perché si organizzano tanti corsi, perché tanto impegno da parte di molte persone... non certo per avere un riscontro finanziario... anzi... tutto questo si fa per trasmettere ad altri la passione per la montagna che è in noi... o per trasmettere quel bagaglio di esperienze accumulate in diversi anni di attività... o per altro ancora. Si pensa e si spera soltanto che tutto questo impegno non vada perduto, ma serva come preparazione, anzi, come prevenzioni degli incidenti per quel numero sempre più crescente di appassionati che frequentano la montagna. Anche solo questo sarebbe un buon risultato e servirebbe come giustificazione verso noi stessi e ringraziamento per tutti i collaboratori della scuola.

Bollettino valanghe unificato in Europa

neve e indica il grado di rischio valanghe momentaneo e per il futuro immediato in una data regione. Il testo stesso è basato su uno schema unitario europeo.

Destinatari

Il bollettino valanghe è diretto a tutti coloro che si trovano in montagna d'inverno sia per ragioni professionali che di diporto, e che sono quindi potenzialmente esposti al pericolo di valanghe. A sci-alpinisti e sciatori fuori pista dunque, ma anche a maestri di sci, guide alpine, capogruppo, truppe di montagna, servizi di sicurezza valanghe di località sciistiche, vie di comunicazione e imprese di trasporto, polizia, servizi di soccorso, autorità e popolazioni dei villaggi montani ecc.

Pur nella sua brevità il bollettino valanghe è quindi diretto a più categorie di persone. Con situazione stabile, esso darà piuttosto dettagli concernenti gli sci-alpinisti, mentre con rischio alto - e quindi quando le escursioni sono sconsigliate - si rivolgerà piuttosto ai servizi locali di sicurezza e protezione valanghe.

Le statistiche degli ultimi 50 anni mostrano chiaramente che il maggior numero di vittime dovute a valanghe si riscontra fra gli sci-alpinisti, sciatori fuori pista (compresi i patiti dello snowboard) e alpinisti. È quindi essenziale che queste categorie di persone si informino in modo dettagliato sulle condizioni della neve e sul grado di rischio probabile nella zona prescelta prima di intraprendere escursioni e discese.

Ringraziamo l'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe del Weisfluhjoch (Davos) che ci ha messo a disposizione le tabelle che pubblichiamo.



Soccorso all'Oberalpass, Andermatt
(foto: G. Agazzi)

Dopo oltre 10 anni di sforzi, gli istituti e i servizi nazionali d'allarme valanghe dei paesi alpini e della Spagna si sono messi d'accordo su di una scala europea unitaria del pericolo di valanghe, scala che farà le sue prove nell'inverno in corso.

Cos'è un bollettino valanghe?

Il bollettino valanghe informa con un testo conciso sulle condizioni regionali e locali della

SCALA EUROPEA DEL PERICOLO DI VALANGHE

Scala del pericolo	Stabilità del manto nevoso	Probabilità di distacco	Indicazioni per vie di comunicazione e per centri abitati / raccomandazioni	Indicazioni per sciatori fuori pista / raccomandazioni
1 Debole	Il manto nevoso è in generale ben consolidato e stabile	Il distacco è possibile solo con forte sovraccarico** su pochissimi pendii ripidi estremi. Sono possibili piccole valanghe spontanee (cosiddetti scaricamenti)	Nessuna minaccia dovuta a valanghe.	Escursioni e discese con gli sci sono possibili quasi senza limitazioni.
2 Moderato	Il manto nevoso è moderatamente consolidato su alcuni* pendii ripidi, per il resto è ben consolidato.	Il distacco è probabile con un forte sovraccarico**, soprattutto sui pendii ripidi indicati. Non sono da aspettarsi grandi valanghe spontanee.	Sono possibili singoli scaricamenti. In generale però non è probabile una minaccia dovuta a valanghe spontanee.	Situazione assai favorevole. È consigliabile una prudente scelta dell'itinerario, soprattutto sui pendii ripidi dell'esposizione e della quota indicati.
3 Marcato	Il manto nevoso presenta un consolidamento da moderato a debole su molti* pendii	Il distacco è probabile con un debole sovraccarico**, soprattutto sui pendii ripidi indicati. In alcune situazioni sono possibili valanghe spontanee di media grandezza e, in singoli casi, anche grandi valanghe.	In casi eccezionali le vie di comunicazione e singole costruzioni esposte sono minacciate. Durante interventi di sicurezza occorre prendere misure precauzionali.	Escursioni e discese con gli sci richiedono esperienza e capacità di discernere in materia di valanghe. Dovrebbero venire evitati i pendii ripidi della esposizione e della quota indicati
4 Forte	Il manto nevoso è debolmente consolidato sulla maggior parte* dei pendii ripidi.	Il distacco è probabile già con un debole sovraccarico** sulla maggior parte dei pendii ripidi. In alcune situazioni sono da aspettarsi molte valanghe spontanee di media grandezza e, talvolta, anche grandi valanghe.	Possono staccarsi anche valanghe di notevoli dimensioni. Si raccomanda, secondo il caso, la chiusura di vie di comunicazione e di impianti di trasporto esposti.	Escursioni e discese con gli sci si devono limitare a zone moderatamente ripide. In certi casi anche la base del pendio è minacciata.
5 Molto forte	Il manto nevoso è in generale debolmente consolidato e per lo più instabile.	Sono da aspettarsi numerose grandi valanghe spontanee anche su terreno moderatamente ripido.	Sono necessari estese misure di sicurezza (chiusura, evacuazione).	Rinuncia ad escursioni e discese con gli sci.

Definizioni: - * Nel bollettino vengono generalmente descritti in modo più dettagliato (quota, esposizione, forma del terreno, ecc..)

-** **Sovraccarico:** - forte: p.es. gruppo compatto di sciatori, mezzo battipista, uso di esplosivo.
- debole: p. es. singolo sciatore, escursionista senza sci.

- spontaneo: senza l'intervento dell'uomo

- esposizione: punto cardinale verso il quale è rivolto il pendio.

- esposto: in questo caso significa "particolarmente esposto al pericolo".-

- Pendii ripidi: pendii dall'inclinazione superiore a circa 30 gradi.

- Pendii ripidi estremi: pendii con caratteristiche sfavorevoli per quel che concerne l'inclinazione, la forma del terreno, la vicinanza alla creste e la rugosità del suolo.

Mario Trapletti

Speleo Club Orobico

Quest'anno, l'anno del 20° anniversario dello S.C.O.-C.A.I. BG, ha visto i soci programmare ed essere partecipi di numerosi eventi, attività queste, che hanno amalgamato sempre più le nuove leve che si sono aggregate in questi ultimi due anni al gruppo.

Perché vent'anni: lo Speleo Club Orobico è stato fondato nel lontano 1973 a Caprino Bergamasco come "Gruppo Grotte Val San Martino". Nel 1978 il gruppo è entrato poi a far parte del CAI di Bergamo. La nuova denominazione data al gruppo è stata: "Speleo Club Orobico", un nome più in linea con i nuovi orizzonti legati all'attività speleologica nella Bergamasca. Il preciso scopo dello S.C.O. era ed è quello di contribuire alla ricerca e divulgazione della speleologia, sia come attività sportiva che scientifica.

Come già anticipato, la gran parte degli obiettivi programmati all'inizio dell'anno, sono stati con successo raggiunti.

L'anno è iniziato con la pianificazione del 1° Corso Nazionale di Nivologia della Scuola Nazionale di Speleologia per giugno e della spedizione in Grecia per il mese di agosto.

Ci ha visti poi partecipi nel divulgare l'operazione ambientale: "Una grotta da salvare", con proiezioni dei film e delle diapositive illustranti l'attività speleologica e l'interno della "Laca del Roculi" nello stato in cui l'avevamo trovata prima dell'intervento. Le serate si sono tenute a Brembilla e a San Pellegrino essendo la grotta sul confine dei due comuni.

L'operazione ha avuto il suo apice domenica 28 marzo con la piena partecipazione di molte associazioni locali, incluse le commissioni di alpinismo giovanile e tutela ambiente montano della Sezione. La giornata si è poi

conclusa con la proiezione dei nostri film e delle diapositive della grotta, alla comunità di Catremerio, radunata a tal proposito dal parroco. Soddisfazione dei presenti nel vedere cosa si cela nel loro territorio. Alla fine c'è stato uno scambio culturale tra noi e la comunità: questi ci hanno donato il volume che illustra Catremerio, ricambiando noi con il pannello (da noi assemblato ed esposto nelle diverse occasioni) che illustra, con ottime foto a colori, gli interni della Laca del Roculi. L'operazione sul campo è stata coordinata dal Socio Rosi Merisio.

Nel frattempo è iniziata l'attività di divulgazione della speleologia, accompagnando scolaresche e soci dell'alpinismo giovanile nelle grotte della Lombardia. Le richieste per partecipare a questa iniziativa sono sempre in crescendo. Questo ci ha purtroppo portato a regolamentarne lo svolgimento fissando 8 uscite massime all'anno nel periodo da marzo a maggio. Nonostante questo limite soddisfiamo (grazie alla disponibilità di Andrea Parenti), altre richieste estemporanee, visto che ciò porta molte soddisfazioni.

Le Sezioni che hanno partecipato con l'alpinismo giovanile (e che inseriscono l'uscita in grotta come prima giornata di calendario delle loro attività), sono: Bergamo, Giusano e Bovisio Masciago a cui erano state aggregate altre due sezioni. Più di 400 giovani e meno giovani hanno passato degli intensi momenti esplorando il sottosuolo lombardo, riprenotandosi anche per l'anno prossimo.

Ai primi di maggio si è svolto a Dossena l'annuale confronto tecnico sezionale fra i soci S.C.O. In questa occasione verificammo lo stato di preparazione tecnico di tutti i soci, permettendo inoltre ai nuovi venuti freschi

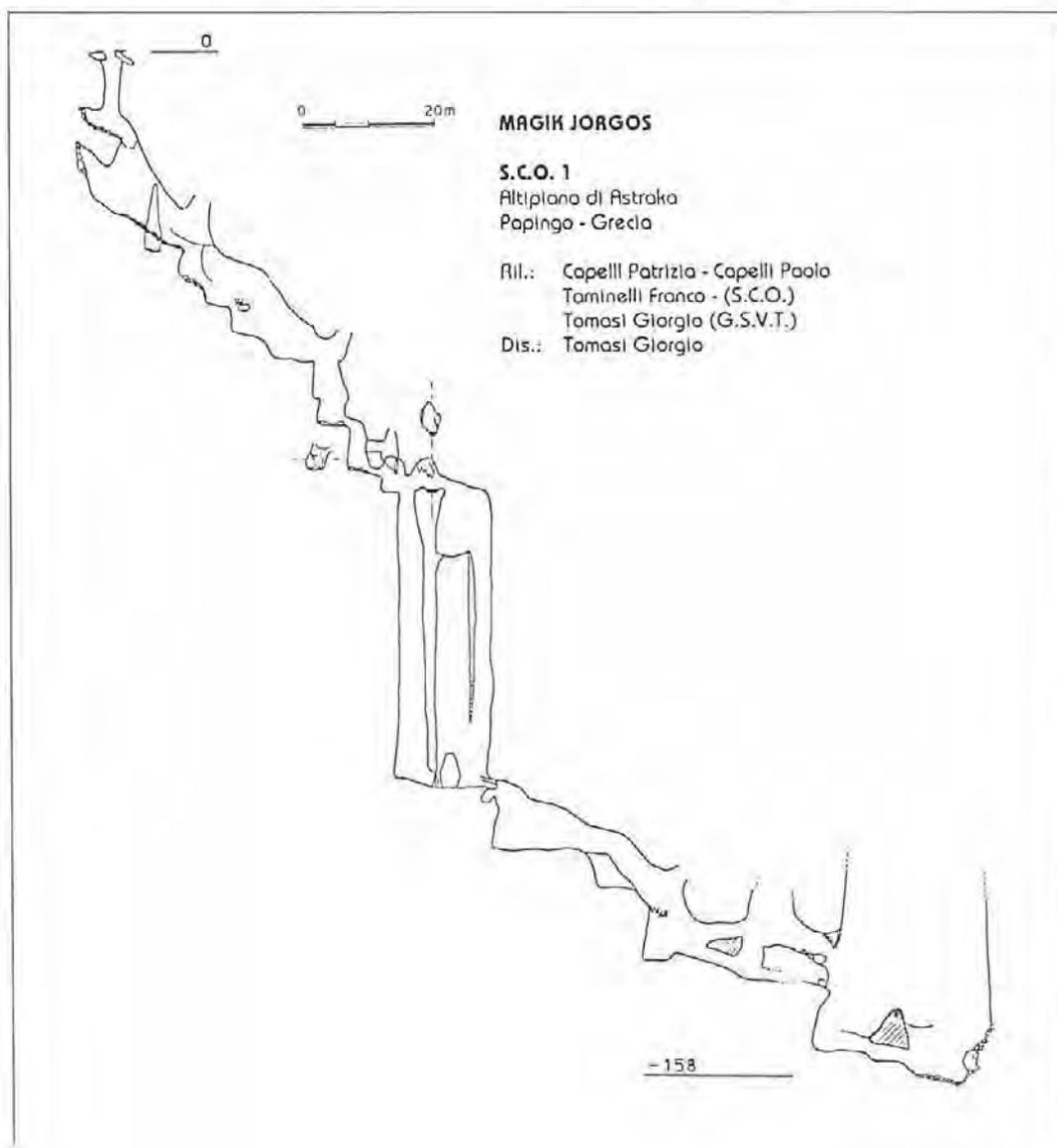
del corso di introduzione dell'anno precedente, di apprendere nuove ed ulteriori tecniche avanzate di progressione in grotta.

Dal 4 al 6 giugno si è svolto con successo al Rifugio Livrio il "1° Corso Nazionale di Nivologia e fenomeni valanghivi applicati alla speleologia". Le lezioni hanno spaziato dalla teoria alla pratica sul campo. In 2 giorni si è parlato di neve: nelle sue molteplici forme, di ghiacciai, di pendii nevosi, di morfologia e vegetazione sottostante il manto nevoso. Si sono dimostrati esempi di ambienti montani in cui nel caso di innevamenti potrebbero esserci casi di valanghe, ecc.

Si è provata la ricerca all'esterno di scom-

parsi sotto la neve con gli strumenti di ricerca elettronici e con le sonde tradizionali. È stato un corso intensivo di 2 giorni che ha visto i partecipanti impegnati dalle 8,30 del mattino alle 19,30 della sera.

Il corso è stato tenuto da esperti S.V.I. della Scuola Centrale di Nivologia del CAI: Aldo Napoleone, Luciano Filippi (INSA) e Simone Avesani. Presente, come allievo, anche il direttore della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI: (INS) Sergio Consigli. Il direttore del corso è stato Franco Lambri, socio dello Speleo Club Orobico, nonché istruttore nazionale di speleologia (INS) e segretario della scuola nazionale di speleologia. Segretari del corso,



Massimo Citella (IS) e Mario Trapletti (ex IS). Al corso hanno aderito 35 allievi ed è stato assistito per la parte logistica da 10 soci SCO. Il corso verrà ripetuto anche nel 1994.

Il 3 e 4 luglio si sono svolti a Roncobello i festeggiamenti per il 20° dello Speleo Club Orobico. Dal titolo CIAPA-CIAPA, la festa ha visto partecipi 50 soci di cui una parte non si vedevano da almeno 10 anni. Grazie alla collaborazione della comunità di Roncobello, è stata realizzata una cucina da campo dove il locale presidente degli alpini e cuoco professionista, ha cucinato la cena del sabato a base di pasta e grigliata. La festa è continuata in domenica, dove ancora un altro cuoco professionista di un ristorante di nostra conoscenza ha preparato il pranzo: una mangiata eccezionale. Essendo la domenica soleggiata e calda, il CIAPA-CIAPA è finito immancabilmente a gavettonate d'acqua.

Venne agosto, tempo di Grecia. Dagli originali 17 partecipanti si è scesi a 13. Per motivi di lavoro o impegni improrogabili 4 hanno dovuto, all'ultimo momento, rinunciare. Fra questi anche Gianmaria Pesenti che è stato il principale socio promotore di questo evento.

La spedizione è partita il 31/7 (il rientro è stato il 21 agosto) alla volta di Brindisi da dove poi con il traghetto si è approdati ad Igoumenitsa. Da qui in macchina (mezzi propri) si è proseguiti per Ioanina fino ad arrivare a Micro-Papingo. (Nell'entroterra verso il nord-ovest della Grecia, vicino all'Albania).

Da qui a piedi, noleggiando muli per il trasporto dei materiali e viveri, ci si è incamminati sull'altipiano di Astraka, obiettivo della spedizione. Sono stati necessari due giorni per il trasporto a monte dei materiali. Scopo della spedizione era di discendere la verticale a cielo aperto: Epos Chasm, un pozzo unico che porta direttamente a - 442 metri.

Lo Speleo Club Orobico già era stato in Grecia nel 1979; allora si era discesi l'altro pozzo unico: l'abisso di Provatina - 400 metri, con due tiri di corda da 200 metri l'uno.

Tutti i componenti della spedizione hanno raggiunto il fondo, impiegando per la discesa

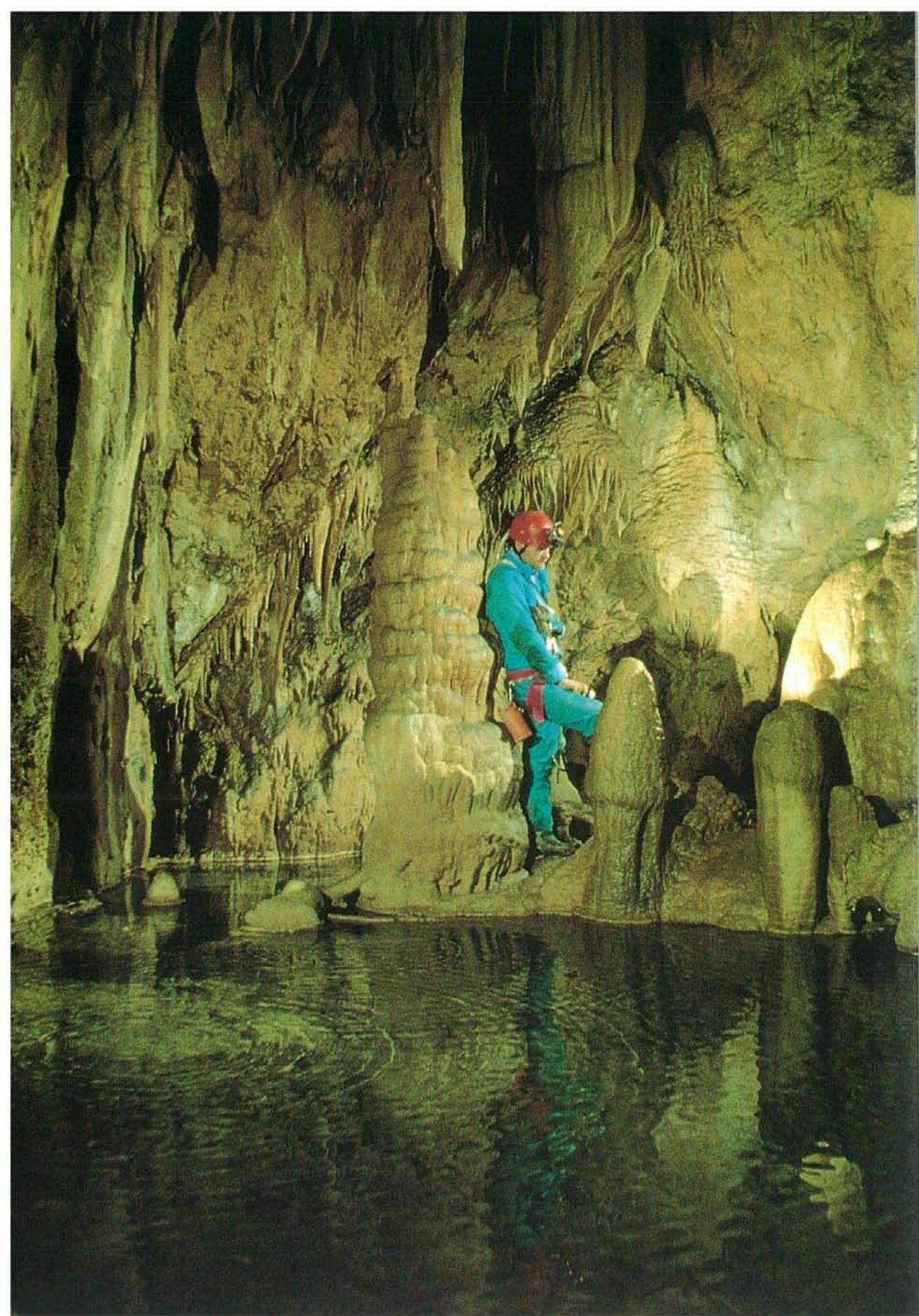
e risalita circa 8 ore a testa, calcolando anche i tempi, per altro lunghi, necessari ad attrezzarsi e disarmare con le corde, il pozzo. La spedizione, che ha passato 10 giorni sull'altopiano, ha proseguito poi il suo scopo, ricercando altre cavità in una zona carsica molto promettente, nonostante sia stata nel passato (10 anni or sono) l'Eldorado della speleologia.

Sono state individuate una quindicina di cavità già a suo tempo visitate, di cui una discesa oltre ad Epos, mentre è stata poi esplorata un'altra zona dove sono state localizzate e scese 5 nuove grotte. Tutte sono state rilevate e posizionate su di una carta topografica. Il successo della spedizione è stato doppio, poiché oltre alla discesa di Epos, in una delle cinque cavità, la morfologia interna si è distinta completamente da tutte le altre presenti sull'Altipiano: la sequenza di pozzi che porta a - 150 metri (il fondo della grotta), presenta le pareti completamente ricoperte di bianchissime concrezioni e di tutte le fogge; uno spettacolo di cui i documenti fotografici rendono l'immagine della bellezza scoperta. Il nome dato alla grotta è stato: Magic Jorgos.

A divulgazione della spedizione sono state organizzate serate in cui si sono proiettate le diapositive che hanno illustrato tutti gli eventi salienti della spedizione, inclusi gli interni di alcune cavità visitate. È stato approntato anche un diario contenente le impressioni di gran parte dei partecipanti alla spedizione, completo di rilievi sia esterni, della zona visitata, che interni delle grotte esplorate.

I componenti la spedizione sono stati: Patrizia Belotti, Paolo Capelli, Patrizia Capelli, Francesco Cavalleri, Massimo Citella, Danila Gelfi, Francesco Merisio, Giovanni Merisio, Rosi Merisio, Giuseppe Rota, Cristina Signorelli, Franco Taminelli e Giorgio Tomasi del G.S.V.T.

Il rientro a settembre è stato dedicato alla programmazione del XV corso di introduzione alla speleologia. Il corso si è svolto, dal 1° ottobre al 7 novembre, sviluppandosi in 5 lezioni teoriche (di venerdì) e 5 pratiche (di domenica), più una uscita di fine corso. In modo graduale e naturale si sono insegnate



le tecniche utili a progredire nelle grotte siano esse verticali che orizzontali. Si è insegnato a fotografare, a rilevare topograficamente, a riconoscere la microscopica fauna ipogea ed a rispettare l'ambiente.

Le iscrizioni sono state limitate e si sono chiuse con un numero massimo di 18 partecipanti. Direttore del corso: Massimo Citella, Segretario: Mario Trapeltri.

Oltre a questi eventi clou, i soci dello Speleo Club Orobico hanno svolto attività di ricerca ed esplorazione di nuove cavità sia in zona che sui piani di Artavaggio ed in Grigna. In Artavaggio si è svolta, per tre domeniche, la fase di allenamento per la spedizione in Grecia, discendendo l'Abisso Campelli di oltre 450 metri di profondità.

2 soci e precisamente: Roberto Offredi e Luca Fumagalli, fanno parte della Commissione Speleologica Regionale Lombarda del CAI.

Altri 6 soci: Patrizia Capelli, Massimo Citella, Pietro Limonta, Pierangelo Cattaneo, Andrea Parenti e Paolo Capelli, sono attivi nel Soccorso Alpino C.N.S.A.S. 9ª delegazione Lombardia. A questi se ne sono aggiunti quest'anno altri 3 (Matteo Fumagalli, Francesco Cavalleri e Franco Taminelli), come osservatori che verranno integrati a ruolo l'anno prossimo.

La 9ª delegazione è composta in totale da 45 soccorritori (su circa 35 gruppi speleo attivi in Lombardia), da qui si evidenzia come la nostra presenza sia rilevante all'interno del soccorso alpino. Sino ad ora i nostri soci hanno partecipato a tutte le esercitazioni programmate (5) che si sono svolte sia in grotta che nelle forre, dove la tecnica speleologica si presta bene per il recupero degli infortunati.

Inoltre 3 dei nostri soccorritori (Massimo, Patrizia e Paolo), fanno parte delle forze che presidiano a turno la base del Soccorso Alpino di Clusone.

Altri lavori svolti ma a tavolino sono:

- l'archiviazione del parco rilievi e cartine topografiche in appositi contenitori tubolari quadrati in PVC sistemati poi nell'apposita griglia in sede.

- La stesura di un programma d'archivio (realizzato da Antonio Bertolini) per la nostra biblio-

teca che contiene oramai più di 1.000 pubblicazioni e l'inizio di un loro inserimento nel computer (ad opera di Antonio e Alessandro Dolazza) che in futuro ne faciliterà la consultazione. (I dati sono esportabili in altri sistemi di archiviazione esterni al Gruppo).

- La stesura di un altro programma, sempre per computer, per posizionare automaticamente su di un reticolo topografico le grotte inserite a catasto.

- L'inserimento del catasto delle grotte della Bergamasca (c.ca 800) nel computer del Museo di Scienze Naturali "E. Caffi" di Bergamo (effettuati questi due ultimi da Matteo Fumagalli).

A novembre, Rosi Merisio e Gianmaria Pesenti si sono recati a Perugia per partecipare alla riunione annuale dei gruppi grotte CAI e all'assemblea annuale del Corpo Docente della Scuola Nazionale di Speleologia - SNS -.

Nostri Istruttori di Speleologia sono - IS: Massimo Citella e Rosi Merisio.

Paolo Capelli e Franco Taminelli come responsabili dei materiali tecnici, hanno coordinato e mantenuto in ottimo stato i materiali di esplorazione del gruppo fra i quali ricordiamo: c.ca 1.500 metri di corde; 100 moschettoni completi di anelli o placchette; 20 parchi attrezzi completi; 30 caschi dotati di illuminazione artificiale per accompagnare i giovani in grotta. Un lavoro di pulitura e controlli, perché di lavoro si tratta, svolto con volontà e competenza, visto che le attrezzature vengono utilizzate quasi tutte le domeniche nell'arco dell'anno.

Ancora due attività che sono in ritardo, purtroppo, rispetto al calendario. Queste sono: la pubblicazione degli Atti del convegno di speleologia tenutosi a Bergamo nel 1992 e la pubblicazione del "Bus" di cui sino ad ora è stata preparata solo la bozza dei contenuti, ma non si è ancora proceduto alla raccolta dei lavori da pubblicare.

Ultimo ma non meno importante sono le dimissioni, per motivi personali, di Rosi Merisio da presidente e consigliere del gruppo. Piero Limonta, già vice presidente, ha preso il suo posto fino alle prossime elezioni di fine anno.

Biblioteca 1993

L'incremento di libri nella biblioteca sociale durante il 1993 è stato di un centinaio di volumi, il tutto conforme agli anni precedenti, anche se bisogna considerare che la spesa per gli acquisti è notevolmente aumentata a causa dell'alto costo, in media, dei singoli volumi.

Argomenti: vorremmo dire i soliti in quanto la nostra biblioteca è tipicamente specializzata in opere alpine e in opere sulla montagna, libri di alpinismo e di alpinismo extraeuropeo, storia alpina e storia di montagne, guide alpinistiche, escursionistiche e sciistiche, pubblicazioni sulla Bergamasca, fauna e flora alpina, manuali tecnici, glaciologia e mineralogia, libri fotografici attinenti alla montagna, viaggi e spedizioni polari, guerra alpina, biografie di guide e di alpinisti, diari alpinistici, cataloghi di mostre alpine, turismo, storia del cinema di montagna, sci, ecc.

Privilegiate, come al solito, le guide con 25 pezzi; segue alpinismo e letteratura di montagna con 15, pubblicazioni bergamasche con 13, storia alpina con 9, guerra alpina con 5; 6 i libri fotografici e via via con tutti gli altri argomenti, compresi i libri del TCI.

Fra le guide vogliamo segnalare: "Gran Sasso d'Italia" del CAI-TCI nella collana "Guida dei Monti d'Italia"; "Escursioni nel Gruppo del Carega"; "50 escursioni ad anello nella Bergamasca"; "Itinerari escursionistici nelle Orobie"; "I 35 rifugi della Sezione del CAI di Milano"; "Dimensione quarto"; "La Val Grande"; "Guida pratica al Sentiero delle

Orobie"; "Andar per boschi"; "Sui sentieri delle Alpi Svizzere - I Grigioni"; "Gran Paradiso-Vanoise"; fra i libri di alpinismo e di narrativa alpina: "Le più belle montagne e le più famose scalate"; "Il giorno delle Mesules"; fra le pubblicazioni bergamasche: "Catremerio da salvare"; "Bergamo alta - Storia e immagini"; "Gandino e la sua valle"; "Pionierismo sulle Orobie - 1870/1900"; "Le incomparabili Cascate del fiume Serio"; "Della mia gente" "Storia e costumi di Bergamo".

Infine alcuni notevoli libri di storia alpina e di storia di montagne, quali: "Storia dei Walser"; "Sacri monti delle Alpi"; "Pale di San Martino"; "Marmolada regina"; ecc. chiudono, con alcuni bei cataloghi di mostre di montagna organizzate e realizzate dal Museo Nazionale della Montagna di Torino e alcuni ottimi libri fotografici, destinati però più a regali di Natale e a strenne che al pubblico di alpinisti ("Italia, paese d'Europa"; "Cime di gloria"; "Nepal lassù"; "Alpi dal cielo / le Alpi Occidentali") l'elenco dei libri entrati nel 1993 in biblioteca.

I prestiti, se confrontati con quelli degli anni precedenti, sono notevolmente aumentati, passando da una media di 250/270 ai 370 del 1993.

Diamo atto ai volenterosi e solerti responsabili della biblioteca di questo buon funzionamento augurandoci tempi più favorevoli per una migliore e più razionale collocazione del materiale librario che già oggi conta più di 5.000 opere.

a.g.

Attività alpinistica 1993

Raccolta e ordinata da Paolo Valoti

È ormai da lungo tempo che nella nostra Sezione del Club Alpino Italiano si percorre la strada di raccogliere, ordinare e riassumere l'attività alpinistica individuale con lo scopo di rendere noto l'iniziativa e l'intraprendenza dei nostri soci sulle pareti delle diverse catene montuose. Lontani dal volere ridurre questo lavoro ad uno sterile elenco di nomi di cordate o di vie, né tantomeno di classificazione come per una competizione, sottolineiamo l'originale valore divulgativo e storico di queste informazioni a cui intendiamo restare fedeli. La notevole espansione della partecipazione alle discipline nell'«universo montagna» ha determinato un'ampia diversificazione dell'attività alpinistica creando modi e specializzazioni nel percorrere le salite che, a volte rende difficile comprendere lo spessore dell'attività individuale svolta. Salite classiche ripetute con tempi brevissimi, itinerari "liberati" da sbalorditive difficoltà, salite su effimeri nastri ghiacciati, concatenamento in successione di più vie sono solo alcuni dei modi che si stanno affermando nel tempo per quello che può essere definito "evoluzione dell'alpinismo".

Ciò nonostante consideriamo utile indicare quello che è stato comunicato dai nostri soci sulla propria attività alpinistica svolta. Le Orobie sono state percorse raggiungendo le loro principali cime lungo diversi itinerari. In particolare la parte più consistente spetta ancora alla Presolana per tutte le sue cime, dove sono state ripetute molte vie di più recente realizzazione; "Hemmental Strasse", "Gianmauri", "Via col vento", "Yuk - Yok" sono solo alcuni dei nomi delle vie ripetute oltre ai classici e intramontabili Spigolo Sud, la via Bramani sullo spigolo SSW e lo spigolo NW intuito da Castiglioni nel 1930. Pizzo Camino per la parete N, Pizzo Arera, Pizzo del Becco lungo le vie tracciate sull'anticima NE, la cresta N del Rondenino, sono alcune delle altre cime raggiunte.

Numerosa è stata l'attività svolta a bassa quota in falesia o in palestre come alla Corna di Medale, le strutture della Grigna, Rocca Baiedo, Monticolo, Pilastrì di Rogno, Arnad ad Aosta. Salite di ghiaccio sono state ripetute al Recastello lungo il Canalino N, al Pizzo di Coca per il Canalone NW e sulla parete E del Pizzo Redorta al Couloir fantasma, al Canale Tua ed una nuova salita denominata Couloir "Valentina Gully". Significativa anche se svolta fuori dalle Orobie l'attività su cascate di ghiaccio. Nelle Dolomiti, area di arrampicata per definizione, è stato salito il diedro Aste al Crozzon di Brenta, la via Messner alla Marmolada di Rocca, la via Strobel alla Rocchetta Alta, visitato anche il gruppo del Sella sulla Prima e Seconda Torre, sul Piz Ciavazes e Sass Pordoi.

Gli altri gruppi montuosi raggiunti sono stati il gruppo dell'Adamello dove sono stati saliti la Cime di Castellaccio e il Cornone di Blumone; il gruppo del Bernina con salite ai Palù. Nel Gruppo del Monte Bianco è stata ripetuta la via classica al Pilone Centrale del Freney ad opera della cordata F. Averara, A. Nordera, M. Panseri. Sempre in questo gruppo è stato salito il Supercouloir al Mont Blanc du Tacul, il Petit Capucin, la Pointe de Lepiney, il Grand Capucin lungo la via degli Svizzeri. Percorso anche il gruppo dello Stubai in Austria e del Gottardo in Svizzera. Le "rocce dell'Ovest" hanno richiamato la cordata P. Palazzi e G. Noris Chiorda che si è affermata nella Yosemite Valley e Toulomne Meadows.

Altro obiettivo significativo è stato il monte McKinley lungo la Cassin Ridge ad opera di F. Dobetti, B. Rota e B. Dossi.

PREALPI BERGAMASCHE E GRIGNE

Bastionata del Resegone 1600

(*Parete S - Via Bonatti*)
G. Bisacco, P. Gavazzi

(*Parete S - Via Eta Beta*)
G. Piccinini, P. Palazzi

(*Parete S - Via il Faro*)
M. Cisana, P. Palazzi

(*Parete S - Via Nuovi Orizzonti*)
M. Cisana, A. Nordera; C. Carissoni,
P. Palazzi; R. Canini, G. Lorenzi

(*Parete S - Via Unione*)
M. Cisana, P. Palazzi

Rocca di Baiedo 865

(*Via Folletto*)
R. Canini, L. Gotti

(*Via Necropolis*)
R. Canini, L. Gotti

(*Via Solitudine*)
R. Canini, R. Ghilardi; F. Rossi,
F. Perego; P. Gavazzi, G. Moro

Antimedale

(*Parete SO - Via Chiappa-Mauri*)
C. Carissoni, G. Fogliato

(*Parete SO - Via di Marco*)
R. Canini, R. Ghilardi; C. Carissoni,
G. Fogliato

(*Parete SO - Via Frece Perdute*)
C. Carissoni, G. Fogliato

(*Parete SE - Via Sentieri Selvaggi*)
C. Carissoni, G. Fogliato

Corna di Medale 1029

(*Parete SE - Via Anniversario*)
A. Tiraboschi, C. Adobati;
G. Bisacco, P. Gavazzi; F.
Dobetti, F. Nicoli, G. Bettinelli

(*Parete SE - Via Bonatti*)
M. Cisana, P. Palazzi

(*Parete SE - Via Breakdance*)
C. Carissoni, G. L. Midali,
G. Piccinini, T. Riva

(*Parete SE - Via Cassin*)
F. Marchesi, N. Faglia; R. Canini,
L. Gotti, G. Moro

(*Parete SO - Via degli Istruttori*)
G. Bisacco, L. Ricci; P. Belotti,
F. Patera; F. Marchesi, N. Faglia,
F. Baitelli; M. Carrara,
M. Peracchi

(*Parete SO - Via Miriam*)
M. Cisana, P. Palazzi

(*Parete SE - Via sulla rotta di
Poseidone*)
M. Cisana, P. Palazzi

Grigna Meridionale 2184

(*Cresta SO - Cresta Segantini*)
F. Rossi, F. Perego

Pilastro Rosso 450

(*Parete SO - Via Panzeri-Riva-
Passerini*)
F. Marchesi, R. Fenili

Torre Cecilia 1800

(*Spigolo SO - Via Marimonti*)
D. Ricci, F. Rho

**Torrione Magnaghi
meridionale 2040**

(*Parete S - Via Albertini*)
D. Ricci, E. Begnis

(*Parete S - Via Lecco*)
D. Ricci, E. Begnis

Zucco di Pesciola 2092

(*Cresta Ongania - Via Fasana e C.*)
A. Cetus, G. Milesi

(*Parete N - Via Gasparotto-Rand
Herron*)
G. Piazzoli, E. Sangiovanni;
G. Piazzoli, G. Silvagni

(*Parete N - Via Minonzio-
Ganassa*)
P. Belotti, C. Morali

Pizzo Arera 2512

(*Parete N - Via dei Cugini*)
A. Tiraboschi, F. Scanzi (1^a
invernale); D. Ricci, Bartesaghi;
R. Canini, L. Gotti

(*Parete N - Via un pensiero
per Ugo*)
A. Tiraboschi, F. Scanzi; P.M.
Soregaroli, N. Carminati

Monte Alben 2019

(*Via Clipper*)
C. Mastrangelo, R. Ferrari,
E. Previtali

Presolana Centrale 2517

(*Spigolo SS - Via Bramani-Ratti*)
A. Tiraboschi, G. Pisoni;
P. Valoti, G.P. Manenti;
C. Carissoni, G. Fogliato

(*Parete S - Via Ester*)
L. Baratelli, L. Guerini

(*Parete S - Via Gianmauri*)
G. Capitanio, M. Peracchi;
M. Cisana, P. Palazzi; F. Dobetti,
G. Iezzi; A. Nordera,
P.M. Soregaroli

(*Parete S - Via HemmenthalStrasse*)
A. Nordera, G. Bisacco;
M. Cisana, F. Sala

(*Spigolo S - Via Lougo*)
C. Mastrangelo, R. Ferrari;
M. Marzan, G. Rizzi;
A. Messina, M. Pezzera;
S. Provenzi, S. Mancini,
M. Grassi, D. Capitanio,
R. Belingheri, M. Ros, M. Rizzi;
P. Gavazzi, G. Moro

(*Parete S - Via Yuk Yhook*)
A. Nordera, G.L. Midali;
F. Dobetti, B. Rota

(*Versante S - Via Panico Salamico*)
G. Piccinini, F.L. Midali

Presolana del Prato 2447

(*Versante S - Via dei Refrattari*)
G. Capitanio, M. Carrara

Presolana di Castione 2474

(*Parete SS - Via Federico*)
A. Tiraboschi, F. Scanzi;
F. Marchesi, N. Faglia

Presolana Occidentale 2521

(*Parete N - Via Bosio*)
R. Canini, P. Palazzi

(*Spigolo NO - Via Castiglioni-
Gilberti-Bramani*)
G. Bisacco, V. Valenari;
A. Tiraboschi, C. Adobati;
S. Provenzi, L. Raineri,
R. Belingheri, E. Mora,
E. Maj. B. Bonaldi

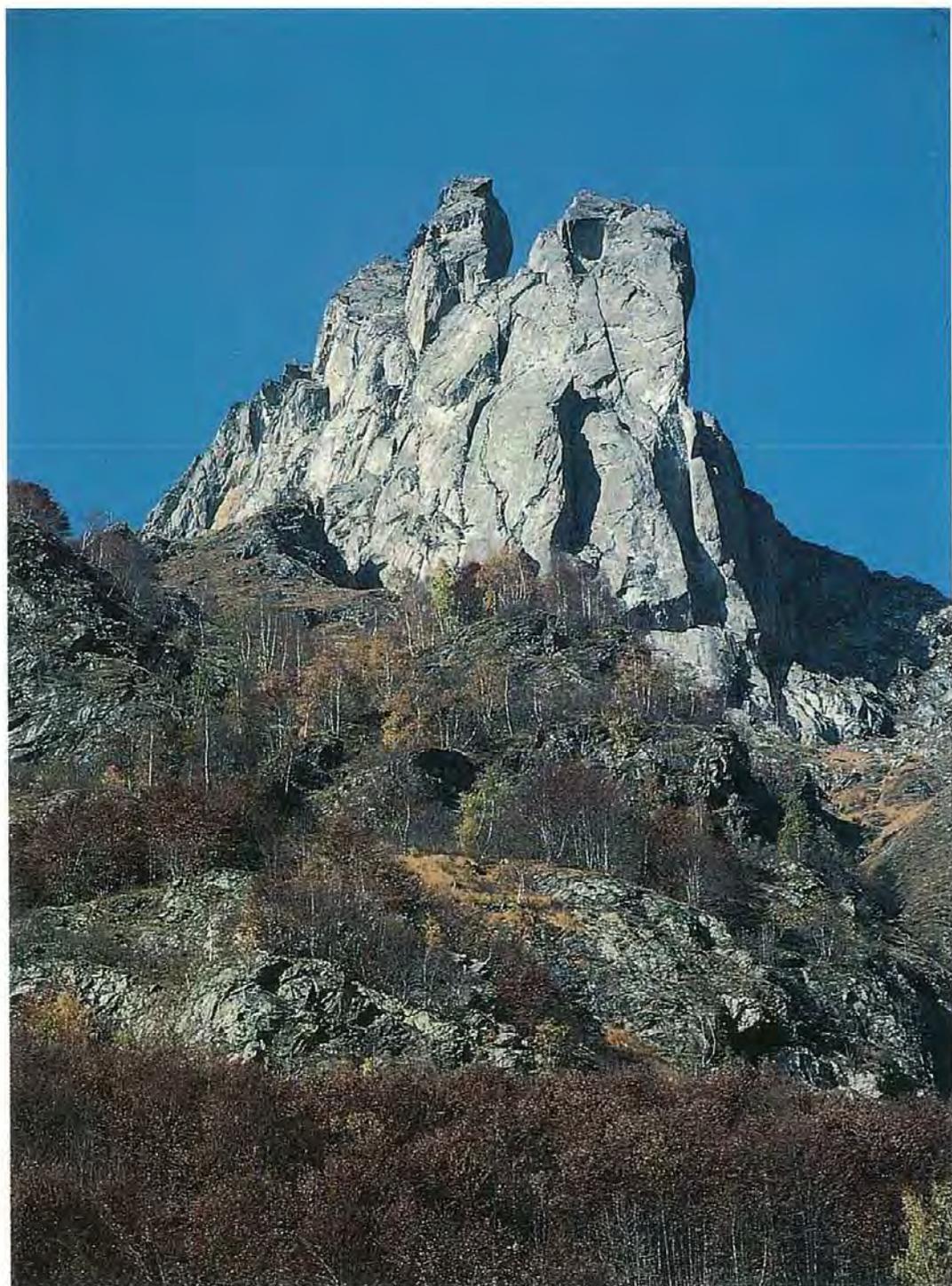
(*Spigolo NO - Via col vento*)
M. Cisana, P. Palazzi

(*Parete ONO - Via Denise*)
A. Messina

(*Parete N - Via Grande Grimpe*)
P. Palazzi, C. Fratus

(*Parete SO - Via il tramonto di
Bozart*)
F. Marchesi, N. Faglia;
A. Tiraboschi, F. Scanzi,
M. Sorelli

(*Parete N - Via Miss Mescalina*)
C. Adobati, A. Cortinovis



Il Pinnacolo di Maslana (foto: P. Pedrini)

(Parete S - Via Scandella-Marinoni)
L. Baratelli, L. Guerini

Presolana Orientale 2490

(Canalone delle Quattro Matte)
R. Bellingheri, M. Azzolari,
L. Raineri

Pizzo Camino 2492

(Parete N - Via Allievi 83)
M. Grassi, A. Carrara

Cimone della Bagozza 2409

(Parete N - Via Bramani-Gasparotto-Camplani)
M. Grassi, A. Carrara,
R. Magoni, C. Lazzaroni,
M. Ros, M. Rizzi, P. Capitanio,
G. Grassi, S.P. Rovenzi, E. Mora,
C. Mastrangelo, M. Marzan
(Parete NNO - Via Mary Poppins)
G. Capitanio, M. Carrara

Torrione di Baione - 2370

(Spigolo O - Via Basilli-Longoni)
M. Grassi, A. Carrara

ALPI OROBIE

Cima Orientale di Piazzotti 2179

(Bastionata SE - Via Francesca)
P. Belotti, F. Milesi; A. Tiraboschi,
G. Pisoni; R. Canini, N. Invernici;
R. Canini, G. Moro

Pinnacolo di Maslana 1857

*(Versante SSE - Via ven' anni di
sfigu)*
F. Marchesi, M. Peracchi

Pizzo Coca 3050

*(Canalone NO - Via Baroni-
Cederna-Valesini)*
C. Carisconi (solitaria)
*(Cresta S - Via Perolari-
Luchsinger-Sala)*
R. Canini, C. Cirillo

Pizzo del Diavolo di Tenda 2914

(Spigolo SSO - Via Baroni)
G. Piazzoli, A. e G. Silvagni;
A. Cetus, M. Salvini, A. Gilberti,
S. Pendesini

Pizzo Recastello 2888

*(Canale N - Via Corti-Marco-
Perègo)*
F. Dobetti, B. Rota, B. Dossi
*(Spigolo NO - Via Pirovano-
Gavazzoni-Rigoli)*
G. Piazzoli, G. Silvagni

Pizzo Redorta 3038

*(Versante E - Couloir Valentina
Gully)*
F. Dobetti, F. Nicoli
(1ª ascensione, 1ª invernale)
(Versante E - Couloir fantasma)
M. Cisana, G. Fogliato
*(Canale Tua - Via Luchsinger-
Sala)*
M. Cisana (solitaria invernale)

Pizzo Rondenino 2747

*(Cresta N - Via Longo-Martina-
Poloni-Benigni)*
P. e M. Valoti

Punta di Scais 3038

(Camino Baroni - Via Normale)
A. Cetus, G. Masseretti, M. Filippi

PREALPI BRESCIANE

Pilastrì di Rogno

(Via Anestesiol Sublime)
M. Cisana, G. Fogliato,
C. Carisconi
(Via Decennale)
M. Cisana, G. Fogliato,
C. Carisconi
(Via Digiuino delle galline)
R. Canini, R. Ghilardi
(Via Gorby Ronnie)
R. Canini, R. Ghilardi
(Via Milano)
R. Canini, G. Lorenzi,
R. Ghilardi
(Via Pastasciutta e Scaloppine)
R. Canini, G. Lorenzi,
R. Ghilardi; C. e M. Cisana;
S. Provenzi, P. Laffranchi

Corna delle capre

(Versante S - Via figli del Nepal)
C. Adobati, A. Cortinovis
*(Versante S - Via niente
caramelle dagli sconosciuti)*
C. Adobati, A. Cortinovis

*(Versante S - Via Titti e
Maresca)*
A. Tiraboschi, F. Scanzi; C.
Adobati, A. Cortinovis

PREALPI TARENTINE

Cima alle Croste 900

*(Parete E - Via Martini-
Tranquillini)*
G. Bisacco, P. Gavazzi

Cima Colodri 400

(Parete E - Via Barbara)
F. Marchesi, L. Baronchelli;
L. Baratelli, L. Guerini
(Parete E - Via Somadossi)
F. Marchesi, G. Borella;
L. Baratelli, L. Guerini

Placche Zebrate

(Parete SO - Via Cane Trippa)
D. Ricci, A. Tiraboschi
(Parete So - Via Claudia)
D. Ricci, A. Carminati

Rupe Secca

(Parete E - Via Tyskyevic)
M. Cisana, P. Palazzi

APPENNINO LIGURE

Bric Pianarella 363

(Versante O - Via Calcagni)
A. Messina
(Versante O - Via Grimonette)
A. Messina
(Versante O - Via Oliva)
A. Messina

ALPI MARITTIME COZIE

Monte Argentera 3297

(Sperone centrale - Via Campia)
G. Piazzoli, N. Calegari,
C. Bonaldi

Rocca Provenzale 2402

(Parete E - Via Motti)
P. Belotti, C. Morali

Rocca Sbarua

(Via Gervasutti)
F. Marchesi, N. Faglia,
O. Servalli

GRAN PARADISO

El Caporal (Valle dell'Orco)
(Via Itaca, Via tempi moderni)
F. Dobetti, B. Rota

Torre d'Aimonin
(Parete S - Via Pesce d'aprile)
R. Canini, L. Gotti, G. Moro

MONTE BIANCO

Grand Capucin 3838
(Versante E - Via degli Svizzeri)
P.M. Soregaroli, N. Carminati

Grand Jorasses - 4208
(Versante S - Via Wimper)
G. Testa, P. Mistri, A. Bonazzi,
M. Merelli

Mont Blanc du Tacul 4248
(Parete E - Via Supercouloir)
F. Dobetti, B. Dossi

Monte Bianco 4810
(Pilone Centrale del Freney - Via
Bonington-Clough)
A. Nordera, F. Averara,
M. Panseri
(Cresta ONO - Via des Bosses)
P.M. Soregaroli, S. Rigamonti

Petit Capucin 3693
(Parete S)
F. Dobetti, F. Nicoli

Piramide du Tacul 3468
(Cresta S - Via Croux-Grivel-
Ottoz)
P.M. Soregaroli, N. Carminati

Pointe Lepiney
(Parete E - Via je t'ai conquis, je
l'adore)
F. Dobetti, F. Nicoli

Tour Ronde 3792
(Parete N - Via Berthog-Gonella)
F. Marchesi, N. Faglia,
M. Cisana, L. Burgoa

Tour Rouge 3899
(Parete SE - Via le Marchand de
sable)
F. Dobetti, F. Nicoli

Tours des Jorasses 3813
(Diedro S - Via Machetto)
A. Messina

VALLE D'AOSTA

Pilastro Lomasti
(Via Silvy)
A. Messina

Placche di Arnad
(Via 27 all'alba)
M. Cisana, A. Nordera
(Via Bucces d'arancia)
G. Bisacco, P. Gavazzi;
C. Carisconi, F. Gargantini
(Via Diretta del banano)
R. Canini, C. Metalli; A. Messina

CERVINO-MONTE ROSA

Monte Rosa 4554
(Via Normale dal Rifugio Gnifetti)
A. Tosetti, F. Rossi, F. Perego

Piramide Vincent 4215
(Via Normale dal Rifugio Gnifetti)
A. Tosetti, P. Cittadini, F. Perego

Val d'Ayas - quota 3200
(Spigolo O - Via Torinesi)
P. Belotti, C. Morali

OBERLAND BERNESE

Aletschorn 4195
(Cresta S - Via Normale)
M. Pezzera, I. Merelli

ALPI PENNINE

Grand Combin 4314
(Versante O - Via Normale)
G. Piazzalunga, M. Pezzera,
F. Baitelli, F. Paganessi,
A. Gaeini

Pizzo d'Andolla 3656
(Via Normale)
P. Pedrini e socio

ALPI TICINESI

Freggio
(Via del Veterano)
G. Piazzoli, N. Calegari;
P. Belotti, P. Micheli; R. Canini,
C. Cirillo

Piz Gaglianera 3121
(Versante NO)
P. Pedrini e socio

Piz Prevat 2558
(Versante NE)
P. Pedrini

Piz Valdraus 3096
(Versante O)
P. Pedrini

Piz Vial 3168
(Versante E)
P. Pedrini e socio

**Poncione di Cassina Baggio
2621**
(Parete S - Via Piccadilly di
Bedretto)
F. Marchesi, N. Faglia;
L. Baratelli, G. Capitano;
M. Carrara, L. Guerini;
R. Canini, L. Gotti, G. Moro

Sperone di Monte Brolla
(Parete O - Via Zombi)
P. Belotti, P. Micheli

ALPI RETICHE

Pizzo Bernina 4051
(Cresta N - Biancograt)
G. Testa, G.P. Mistri, A. Bonazzi,
M. Merelli

Pizzo Palù Occidentale 3823
(Sperone N - Via Zippert-
Burton-Grass)
C. Carisconi, G. Fogliato

**MASINO-BREGAGLIA-
DISGRAZIA****Pizzo Spazzacaldera 2487**

(Cresta NE - Via Dente per dente)
A. Nordera, R. Ferrari

(Parete E - Via Mosaico)
F. Averara, M. Panseri

Torre del Piz dal Pal 2618

(Spigolo SO)
A. Nordera, L. Cavagna

Picco Luigi Amedeo 2800

(Parete SE - Via Taldo Nusdeo)
A. Nordera, R. Ferrari

Pizzo Badile 3308

(Parete SE - Via Molteni)
M. Cisana, F. Sala
(Spigolo N - Via Risch-Zurcher)
G. Capitano, D. Salvo

Pizzo Balzetto 2869

(Parete NO - Via dello Spirito)
A. Nordera, L. Cavagna

Pizzo Cassandra 3226

(Parete N - Via Calegari Scotti)
M. Pezzerà, L. Maffei
(Via Normale)
G. Bisacco, F. Averara

Pizzo Cengalo 3371

(Spigolo S - Spigolo Vinci)
G. Piazzalunga

VAL DI MELLO**Dimora degli Dei**

(Via Colibri)
G. Capitano, I. Merelli
(Via l'Albero delle pere)
F. Marchesi, M. Peracchi;
G. Capitano, P. Oberti
(Via Risveglio di Kundalini)
F. Marchesi, M. Peracchi
(Via Self Control)
F. Marchesi, R. Fenili;
G. Capitano, M. Carrara

ALPI URANE**Grave Wand 3172**

(Parete S - Via Niedermann)
A. Nordera, G. Camellini

Gross Bielenhorn 3206

(Via Woodo-Baumann)
D. Ricci, Landini

Ruchen 2812

(Parete S)
G. Piazzoli, M. Mario

ORTLES-CEVEDALE**Monte Cristallo 3434**

(Parete N)
D. Ricci, A. Moioli

Ortles 3905

(Parete N - Via Ertl-Schmid)
C. Carisconi, G. Fogliato,
G. Bisacco

Punta Cadini 3527

(Parete N - Via del Seracco)
D. Ricci, Landini

ADAMELLO-PRESANELLA**Carè Alto 3462**

(Cresta SO)
M. Pezzerà, G. Piazzalunga,
S. Luponi
(Cresta S)
F. Baitelli, R. Fenili
(Parete N)
P. Pedrini e socio

Castellaccio 3029

(Spigolo NO - Via Cresseri)
M. Grassi, A. Carrara

Cornone di Blumone 2830

(Spigolo O - Via Maffei)
S. Provenzi, P. Laffranchi

Monte Adamello 3554

(Via Normale dal Rifugio Gnutti)
F. Testa, G. Testa

Presanella 3558

(Parete NO - Via Diretta del
Seracco)
M. Cisana, F. Sala
(Parete N - Via Grandi - Grugnolo)
F. Marchesi, N. Faglia, R. Fenili,
P. Rinaldi

Roccia Baitone 3268

(Canalone Chiadano)
S. Provenzi, P. Laffranchi

ALPI VENOSTE**Cima del Prete 3456**

(Via Normale)
P. Pedrini, E. Tiraboschi,
G. Milesi

Pan di Zucchero 3507

(Via Normale)
P. Pedrini, E. Tiraboschi,
G. Milesi

BRENTA**Brenta Alta 2960**

(Parete NE - Via Maestri)
F. Dobetti, F. Nicoli

Crozzon di Brenta 3135

(Diedro Aste-Navasa)
A. Nordera, R. Ferrari,
G. Bisacco

SELLA-PORDOI**Piz Ciavazer 2828**

(Versante S - Via della Rampa)
D. Ricci, Bartesaghi; P. Gavazzi,
G. Moro; R. Canini, C. Cirillo
(Versante S - Via Rossi-Tomasini)
D. Ricci, Bartesaghi

Piz da Cir 2592

(Parete S - Via Cameroun)
L. Baratelli, L. Guerini,
E. Verzeri

Prima Torre del Sella 2533

(Versante SO - Via dei Pilastrini)
R. Canini, L. Gotti, G. Moro
(Parete S - Via Adang)
P. Belotti, P. Micheli

Seconda Torre del Sella 2597
(*Versante S - Via Kostner*)
R. Canini, L. Gotti, G. Moro

Sass Pordoi 2950
(*Parete O - Via Canepa-Rizzi*)
R. Canini, L. Gotti
(*Parete O - Via Centrale*)
P. Gavazzi, G. Moro

Cima Piccola di Lavaredo 2857
(*Parete SE - Spigolo giallo*)
P.M. Soregaroli, B. Allievi

CATINACCIO

Punta Emma 2617
(*Versante SE - Via Fedele*)
R. Canini, L. Gotti

Torre Stabeler 2805
(*Versante S - Via Fehrman*)
R. Canini, L. Gotti

DOLOMITI DI FANIS

Lagazuoi 2804
(*Parete ONO - Via Consiglio*)
L. Baratelli, L. Guerini

BOSCONERO

Rocchetta Alta di Bosconero 2414
(*Via Navasa*)
F. Marchesi, R. Fenili
(*Spigolo NO - Via Strobel*)
P. Palazzi, R. Canini, G. Bisacco,
F. Rozzoni

MARMOLADA

Marmolada di Rocca 3309
(*Parete S - Via Coda di rondine*)
A. Messina

(*Parete S - Via Messner*)
P. Palazzi, R. Canini
(*Parete S - Via Vinatzer-Castiglioni*)
P. Palazzi, R. Canini

GRAN SASSO

Corno Piccolo 2655
(*Cresta NE - Via Jannetta-Bonacossa*)
P. Belotti, F. Milesi
(*Versante N - Via Morandi*)
P. Belotti, F. Milesi

FRANCIA-BRIANCON

Cerces
(*Via les beaux quartiers*)
L. Baratelli, L. Guerini

Tete d'Aval
(*Via Ballade d'enfer*)
G. Piccinini, M. Caserio
(*Via Rank Xerox*)
A. Messina

USA - TOULOMNE MEADOWS

Arlequine Dome
(*Parete S - Via The Sting*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda

Fairview Area
(*Parete SO - Via Lucky Streaks*)
P. Palazzi, G. Nodari, L. Ferraris

Lembert Dome
(*Parete S - Via Left Water Crack*)
P. Palazzi, L. Ferraris

Stateli Pleasure Dome
(*Parete S - Via Great White Book*)
P. Palazzi, L. Ferraris

USA - YOSEMITE VALLEY

El Capitan
(*Parete SE - Via East Buttress*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda

Glacier Point Apron
(*Parte N - Via Goodrich Pinnacle*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda
(*Parete N - Via Regular Month*)
P. Palazzi, L. Ferraris

Middle Cathedral Rock
(*Parete N - Via Central Pillar of Frenzi*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda
(*Parete N - Via Direct North Buttress*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda,
L. Ferraris

Royal Arches
(*Parete S - Via Sereniti Crack*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda
(*Parete S - Via Sons of yesterday*)
P. Palazzi, G. Noris Chiorda

CANADA

Mount Mckinley 6194
(*Versante S - Via Cassing Ridge*)
F. Dobetti, B. Rota, B. Dossi

ANDE PERUVIANE - CORDILLERA BLANCA

Alpamayo 5947
(*Via dei Ragni*)
C. Carisconi, G. Fogliato,
M. Rizzi

Nevado Pisco 5800
(*Via Normale*)
C. Carisconi (solitaria)

Gianmaria Righetti

Via Carini e Via Sarzilla due nord per tutti, purché esperti

Qualche anno fa ho descritto sull'Annuario il tracciato di una salita sulla parete nord del Monte Fop, in Valcanale, battezzata Via Carini, diventata "CARINO" per una svista tipografica. Era definita "una nord per tutti" in quanto piuttosto facile ... se si conosce il percorso.

Forse ho sottovalutato la facilità non tanto della salita quanto del problema di seguire la corretta via, tant'è vero che alcuni salitori mi hanno riferito di essersi persi tra canali, canali, terrazze erbose, nevai e ghiaioni.

Poiché il chieder venia non serve a nulla, d'accordo con Maro Bertuletti, esperto valcanalino, abbiamo deciso di provvedere a "bollare" il percorso. L'operazione è stata iniziata nell'estate 1990, interrotta per ... esaurimento della bomboletta spray e portata a termine nell'estate 1991.

Ora, una serie di bolli e frecce di color rosso porta fino alla fine della parete. Tuttavia si deve precisare che, pur essendo la via generalmente facile, è bene percorrerla con un cordino di scorta che può venir utile nell'ultimo tratto, prima di uscire in cresta.

L'inizio del sentiero è in prossimità dell'ultima fermata dei pullman di linea prima di arrivare a Valcanale. Un'evidente mulattiera scende nella valle e sul muretto che la fiancheggia è riportata, in ... stampatello spray, la dicitura "Via Carini" in rosso.

Nel 1991 abbiamo tracciato un'altra via, che porta sul Monte Secco, sempre partendo dalla mulattiera della Via Carini. Era stata - molto parsimoniosamente - bollata in azzurro dai fratelli Sarzilla, parroci di Valcanale e di Novazza ed ottimi alpinisti e pittori. Ergo, è stato consequenziale e doveroso denominarla "Via Sarzilla" e proseguire nel lavoro di tracciatura da essi iniziato.

La Via Sarzilla segue per un lungo tratto lo stesso percorso della Carini. Da quest'ultima si separa dopo un bel tratto di salita, quando ci si porta dalla sinistra alla destra orografica del vallone.

Da quel punto il sentiero con i bolli azzurri porta verso est attraversando zone boschive e cespugliose (che abbiamo in vari tratti ripulito da rami invadenti), fino a raggiungere un ampio cengione, coperto di ghiaia e massi. Lo si percorre (occhio ai bolli!) puntando prima a est e poi verso sud; quindi si affronta un largo parete con roccette erbose da trattare con precauzione (un cordino non fa male). Sulla sinistra di chi sale, in alto, si vede un pinnacolo che sembra un frate con le mani dietro la schiena, con la tipica sagoma che aveva Papa Giovanni XXIII.

Sotto lo sguardo benevolo del ... pinnacolo ci si porta su un costone a monte di esso. Da qui il percorso segue il filo dello stesso costone erboso fino a una sommità situata a nord della cresta che collega il Monte Secco con la Cima del Fop. La sommità non è collegata direttamente con la cresta principale: un altro cimotto costringe a scendere ed a costeggiarlo sulla sinistra, su una traccia di sentiero da capre.

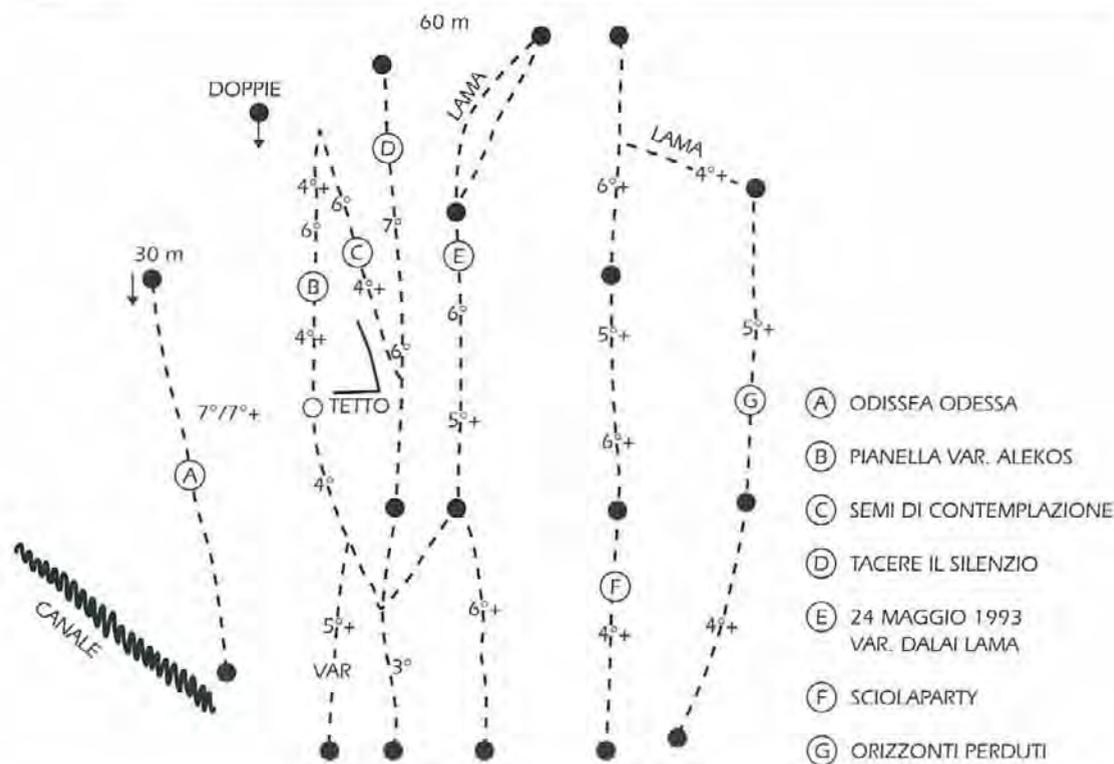
I bolli non seguono questo ultimo tratto per ... nuovo esaurimento della bomboletta. Siamo incerti se portarli a termine o no, perché temiamo che qualcuno, durante la traversata delle creste, specialmente in caso di nebbia, si trovi ad imboccare la via Sarzilla in discesa; a parte i rischi, finirebbe decisamente fuori strada, specie se la sua destinazione è il Rifugio S. Maria di Leten o il Pizzo Arera. E, se lo faremo, cercheremo comunque di evitare dirottamenti con opportune scritte chiarificatrici.

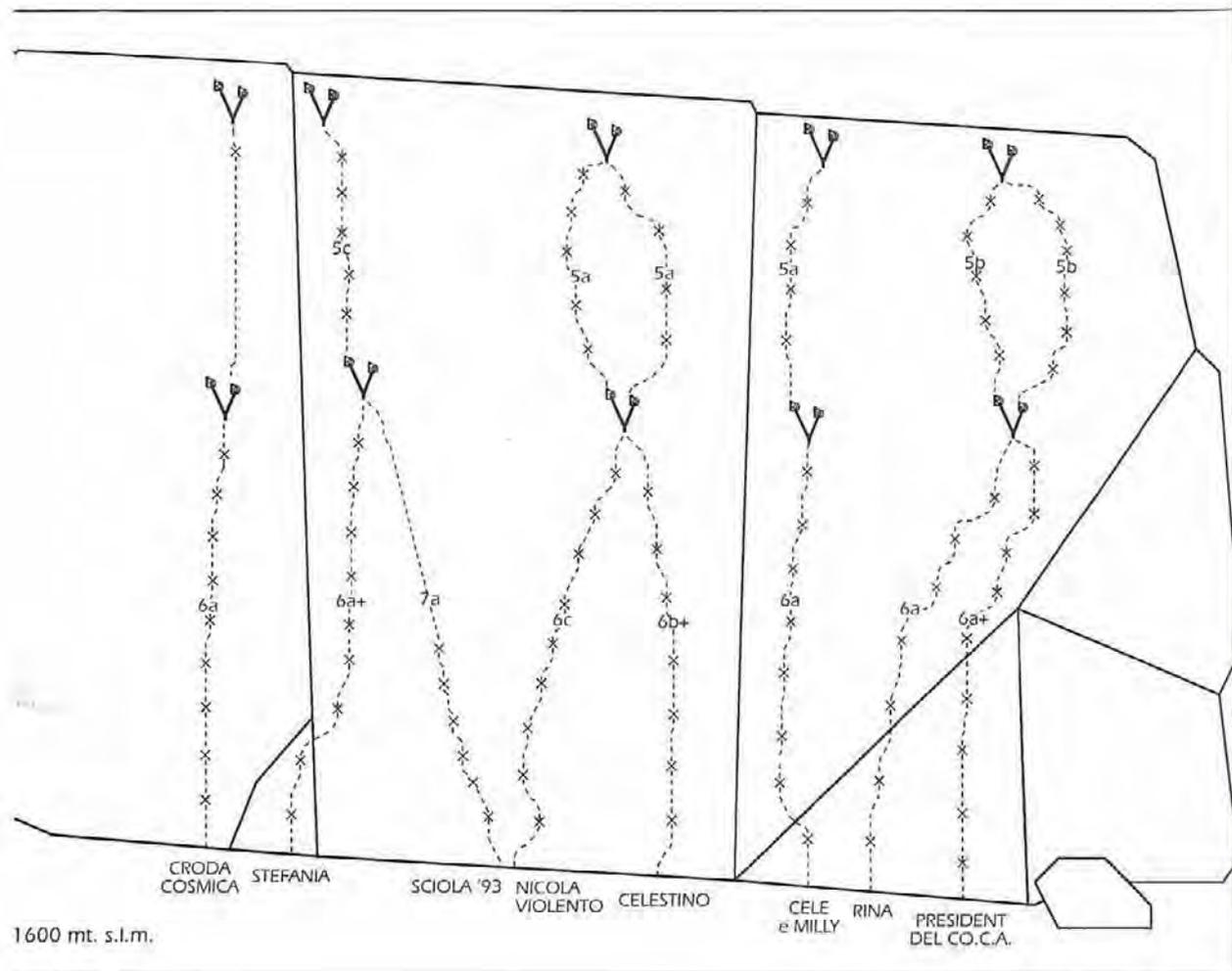
Palestre di roccia in Bergamasca

Val Pianella

La palestra è situata nella tranquilla e verde Val Pianella inserita tra le due ben note valli quali l'Inferno e la Salmurano. La Val Pianella è raggiungibile utilizzando il sentiero che conduce al Rifugio Benigni, da Cusio, fin quando si incontrano alcune baite ove è necessario deviare a sinistra per un modesto sentiero, che con indicazioni "palestra di roccia" conduce alla medesima (un'ora dall'autovettura). Le vie sono poste sul lato ovest della valle, sulla sinistra della falesia che forma le pendici del Pizzo Giacomo, tracciate su soleggiatissime (sud-ovest) placche di roccia com-

patta, variamente modellata. Le difficoltà non sono mai estreme, bensì alla portata di arrampicatori mediamente allenati, ai quali però non può venir meno il desiderio di arrampicare in ambiente alpino tranquillo e spontaneo, rassicurati però da solidissimi spit. Ogni sosta è munita di due spit ai quali è opportuno integrare fettucce. Le calate per le doppie sono identificabili per la presenza di catene. In prossimità degli attacchi vi è una baita per ripararsi da eventuali temporali. In un prossimo futuro la palestra potrà aumentare il numero delle vie, che si svilupperanno sul lato destro della falesia; per ora godiamoci queste ivi proposte.





Carona

La palestra si trova in alta Valle Brembana, nel Comune di Carona ed è dedicata alla memoria di Celestino Camozzi, grande appassionato di montagna, scomparso nella primavera del 1993.

L'itinerario per raggiungerla è il seguente: percorrere per circa quaranta minuti il sentiero che conduce al Rifugio dei Laghi Gemelli fino alla zona denominata "Foppone" dove è ben visibile un cartello indicante sulla destra un comodo sentiero che in cinque minuti porta alla base della parete (bolli azzurri).

La roccia è un solidissimo verrucano lombardo ricco di microappigli molto netti soprattutto nella parte più alta della parete; l'arrampicata prevalentemente in placca è molto simile a quella su

granito.

Le vie sono tutte ottimamente chiodate con spit e catene alle soste (un ringraziamento particolare a Franco di Sciola Sport).

Il periodo migliore per arrampicare va da fine aprile a fine ottobre. Indispensabili 10 rinvii, discensore e corda da 60 m.

Altezza della parete 55 m.

Sviluppo delle vie da 60 a 75 metri.

Elenco delle vie e relative difficoltà:

Croda cosmica: 6a, 5c - *Stefania*: 6a, 5c - *Sciola '93*: 7a, 6c - *Nicola violento*: 6c, 5a - *Celestino*: 6b+, 5a - *Cele e Milly*: 6a, 5a - *Rina*: 6a, 5b - *President del C.O.C.A.*: 6a+, 5b

Il numero delle vie è destinato ad aumentare già dalla primavera del 1994, essendo ancora numerose le possibilità di tracciatura di nuovi itinerari.



Prime ascensioni

Presolana Occidentale **2521 m**

Parete nord
Agosto 1993

Tiberio Quecchia e Francesco Prati

L'attacco si trova 10 metri a destra della corda fissa posta lungo la cengia che fascia tutta la parete. Sale poi con piccoli spostamenti tra la via "Direttissima" e la via "Un giardino per Gianmario". Raggiunge così la cima del pilastro e, per cresta e canalini, guadagna il Cengione Bendotti.

Difficoltà: ED con passaggi di 6c obbligatori

Sviluppo della via: 430 m compresa la cresta finale che porta al Cengione Bendotti

La via è denominata: "Greenpeace" ed è rimasta completamente attrezzata.

Presolana del Prato **2450 m**

Versante sud
Gemello di destra
R. Carrer e R. Scaglioni
24 aprile 1993

Si attacca in comune con la via "Nembrini-Milesi", ci si alza su placca (VI+IV-) e per fessurina si va

ad una sosta su clessidra con cordino (SI, 35m). In verticale per placca a buchi si lascia a sinistra una grossa clessidra (IV), si oltrepassa uno spuntone e per un diedro si va in sosta (S2, 40m).

Si supera il muretto soprastante la sosta (IV) e quando questo termina in un canale si va a sinistra per placche (IV+) nel canale posto a sinistra della struttura sostando sotto una placca monolitica (S3, 20m). Si supera la placconata (V-) e si esce sugli spuntoni di vetta (S4, 25m).

Difficoltà complessive: V+

Sviluppo della via: 120 m

La via è stata tracciata a sinistra della via "Nembrini-Milesi" e si sviluppa su ottima roccia.

La nuova via è stata denominata "W. Zambia".

Pizzo Redorta **3038 m**

Versante est
Via "Valentina Gully"
Fabio Nicoli, Franco Dobetti
7 gennaio 1993

Dal Lago di Coça raggiungere e risalire il "couloir del sole" fino a una decina di metri dalla base

del 1° salto verticale (2 tiri di corda -45/60° - Vedi Annuario CAI Bergamo 1987, pag. 265 e 266).

Da questo punto prendere a destra una stretta goulotte, risalirla fino a uscire in un canale nevoso (3, 4 tiri tra 60 e 90°). Salire a destra per canalino fino ad un grosso spuntone su una crestina (buon punto di sosta, 15/20 m-60/50°).

Seguire la breve crestina (IV+) e risalire il canale verso sinistra; dopo alcune strettoie si giunge alla base di una evidente pala rocciosa (sosta precaria su roccia -150 m, 50°, misto). Costeggiare salendo a destra la base della parete, poi attraversare diagonalmente fino al filo di uno sperone (50°); seguire lo sperone, attraversare a destra appena possibile per raggiungere un canalino che culmina, dopo un breve salto roccioso, sulla facile cresta che conduce alla vetta (misto, 50°, IV, un passo di V all'uscita).

Dislivello: 550 m complessivi.

Difficoltà: TD, TD+

Per una ripetizione sono consigliabili chiodi da roccia e alcuni friends medio piccoli oltre che viti da ghiaccio. La via è rimasta schiodata.

Sulla via "Valentina Gully" sul versante est del Redorta (foto: F. Dobetti)

Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

della Sezione del CAI di Bergamo del 27 marzo 1993,
presso l'Auditorium della Casa del Giovane.

A termine dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Nino Calegari, dichiarando aperta l'Assemblea Ordinaria, in seconda convocazione, dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea stessa l'avv. Gianfermo Musitelli, come segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati e Claudio Marchetti; l'Assemblea approva per acclamazione. L'avvocato Musitelli dopo aver porto il suo saluto ai presenti, constatata la validità dell'Assemblea stessa, assieme a Nino Calegari premia con distintivo d'argento i soci venticinquennali, poi i cinquantennali a cui viene consegnato un diploma ed il distintivo d'oro, ed infine i sessantennali a cui viene consegnato il solo distintivo.

Data per letta la Relazione Morale del Consiglio, inviata ad ogni Socio, e dopo aver ricordato i Soci scomparsi nel 1992 con un minuto di raccoglimento, prende la parola il Tesoriere Adriano Nosari che illustra il bilancio consuntivo a cui fa seguito la relazione dei Revisori dei Conti letta da Angelo Gambardella.

Viene aperta la discussione, con la premessa che ogni intervento non superi gli otto o dieci minuti, questo per dare la parola ad un maggior numero di Soci che vogliono intervenire.

Guido Riva, legge una lunga memoria sulla proliferazione dei rifugi e dei bivacchi nelle Orobie, in special modo del nuovo Rifugio "Rino Olmo" della Sezione di Clusone, a cui il Consiglio della Sezione di Bergamo pare abbia elargito un contributo di L. 5.000.000.

Dato che più nessuno chiede di intervenire, il Presidente dell'Assemblea mette ai voti le varie relazioni: la relazione del Consiglio viene approvata a maggioranza con un

solo contrario, mentre le relazioni finanziarie e quella dei Revisori dei Conti vengono approvate all'unanimità.

Rispondendo a Guido Riva, il Presidente Calegari afferma che quanto era stato elargito alla allora Sottosezione di Clusone non era in relazione alla eventuale costruzione del rifugio.

Continuando, sempre il Presidente Calegari introduce il tema "pulizia delle scalette" a cui la nostra Sezione ha aderito congiuntamente ad altre quattro associazioni.

Prende la parola Aldo Locati e riferisce sull'iniziativa per i festeggiamenti del 120° di fondazione della Sezione, ideata dalla Commissione Sentieri e cioè la salita in contemporanea di 120 vette delle Alpi e Prealpi Orobie, manifestazione che avverrà il 4 luglio a cui hanno aderito sia le Sottosezioni che altre Società Alpinistiche della Provincia.

Riprende la parola Nino Calegari che parlando della sottoscrizione indetta per l'Asilo di Rososch, annuncia che dopo aver raggiunto la cifra di L. 28.000.000 può ritenersi chiusa, mentre viene aperta una nuova sottoscrizione per la dotazione di un centro radiologico all'Ospedale di Cochabamba, richiesto dal vescovo Monsignor Angelo Gelmi, grande amico degli alpinisti bergamaschi. Termina auspicando che la nostra Sezione si faccia promotrice nel Convegno delle Sezioni Lombarde di introdurre l'inserimento, nell'articolo 2 dello Statuto del C.A.I., di una apposita norma, per salvare oltre che l'ambiente, anche la gente che in montagna vive, cioè salvare anche l'uomo.

Piero Nava, pur trovandosi d'accordo su quanto proposto, invita ad uno studio approfondito della questione, per poter formulare un progetto di modifica ben

preciso e circostanziato.

Enzo Suardi, trovandosi d'accordo sulla questione, chiede che venga effettuata una votazione, ma gli risponde il Presidente dell'Assemblea, che non è possibile, non essendo l'argomento inserito nell'ordine del giorno.

Prende la parola Giulio Ottolini annunciando la prossima formazione della Commissione Escursionismo e pertanto chiede la disponibilità di altri Soci che abbiano intenzione di farne parte.

Claudio Malanchini fa una breve cronistoria dell'iter per il Parco delle Orobie, iter sempre più irto di difficoltà. Riprende la parola Nino Calegari che illustra brevemente l'idea della nuova sede, dell'acquisto del terreno, e dell'assegnazione del progetto a tre professionisti qualificati.

Nelle varie ed eventuali, Guido Riva legge un documento sulla proliferazione delle vie attrezzate e ferrate nelle Alpi e Prealpi Orobie, riferendosi in particolare all'attrezzatura messa in opera sulla cresta Ovest-Nord-Ovest del Pegherolo, a cui la nostra Sezione avrebbe dovuto opporsi.

Gli risponde Nino Calegari dicendo che il parere del C.A.I. è soltanto ed esclusivamente un parere consultivo, e non ha alcun titolo ufficiale per poter proibire qualsiasi cosa.

Interviene anche Piero Nava che afferma che essendo le attrezzature messe su terreno demaniale, senza alcuna autorizzazione di un ente specifico, potrebbero essere tolte perché non legali. Si auspica comunque che anche la Regione Lombardia, come sta facendo la Veneta, cerchi di regolamentare la questione. Alle 17,30 terminate tutte le discussioni l'Assemblea viene chiusa.

*Presidente: Gianfermo Musitelli
Segretario: Attilio Leonardi*

Sottosezioni

Attività 1993

ALBINO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Lorenzo Carrara; *Vice presidente:* Giovanni Noris Chiorda. *Consiglieri:* Carlo Acerbis, Umberto Ceruti, Maura Cortinovis, Fiorenzo Usubelli, Fabrizio Carrara, Claudio Panna. *Coordinatore di segreteria:* Felice Pelliccioli.

Situazione soci

ordinari 347 - Familiari 131 - Giovani 67 - totale 545

Attività invernale

Il notevole successo delle attività di inizio stagione, quali la ginnastica prescistica e la partecipazione, da parte dei nostri ragazzi, alle gare di sci del C.S.I., avevano indotto a rosee previsioni circa il buon esito anche delle altre iniziative proposte. Purtroppo le bizze del tempo hanno notevolmente ridimensionato le aspettative; in particolare, le gite sci-alpinistiche, programmate rispettivamente per il 10 gennaio, all'Aralta e per il 24, al Monte Pedena, non si sono potute effettuare.

Per contro, è pienamente riuscito il trekking ai monti dell'Atlante, in Marocco, dal 21/2 al 7/3. Ne sono stati protagonisti 15 scialpinisti che hanno salito, fra le altre, quattro vette superiori ai quattromila metri di quota. Facevano parte della comitiva i soci: Gigi Alborghetti, Franco Bonetti, Paola ed Aurelio Bortolotti, Renato Caffi, Antonio Gamba, Massimiliano Giuliani, Fabio Salvi, Livio Salvi, Anacleto Scuri, Pinuccia e Riccardo Zanetti, Fiorenzo Usubelli e Valentino Poli che ha anche stilato una dettagliata relazione, completa di notizie utili, disponibile, a richiesta, presso la sede.

A marzo, la prevista salita al

Monte Barbarossa riservata al gentil sesso, a celebrazione della giornata della donna, ha visto la partecipazione di un buon numero di ... uomini, stante l'inclemenza del tempo che, dissuadendo le più, rendeva titubanti anche le poche irriducibili.

Il 14, a Colere, si sono disputate le annuali gare di sci, per soci, loro congiunti ed iscritti ai vari corsi organizzati dai nostri responsabili. Per l'occasione, l'affiatato gruppo dei fondisti, costituitosi attorno ai patiti della "Marcialonga", si è distinto per impegno, capacità organizzative e spirito di emulazione. Ha disposto un adeguato "anello di fondo" ed ha risolto brillantemente ogni problema logistico, in modo da permettere ai concorrenti di cimentarsi, oltre che nella discesa e nel rally, anche in una simpatica, riuscitissima gara di fondo.

Si sono laureati campioni sociali 1993, nelle varie categorie, i soci Sigg.

Slalom: - Senior m: Ceruti Maurizio - Senior f. - Gritti Laura - Amatori m. - Armani Giacomo - Amatori f. Bosis Paola - Junior m. Colombi Daniele - Ragazzi m. Beretta Fabio - Ragazzi f. Persico Silvia - Cuccioli m. Rota Marco - Cuccioli f. Gosis Francesca.

Rally: classifica unica: Cortinovis Maura e Bortolotti Aurelio - Combinata: Bettoschi Ferruccio - Fondo: Borella Antonio.

Sino a tutto maggio il calendario-gite ha trovato puntuale realizzazione. Particolarmente interessanti le salite al Monte Roisetta, alla Cima Martello, al Cevedale e la traversata della Rocca Nera, da Cervinia. Sospese invece, per il maltempo, le ultime due gite scialpinistiche: al Monte Cladiren, la prima; al Sustenhorn, la seconda.

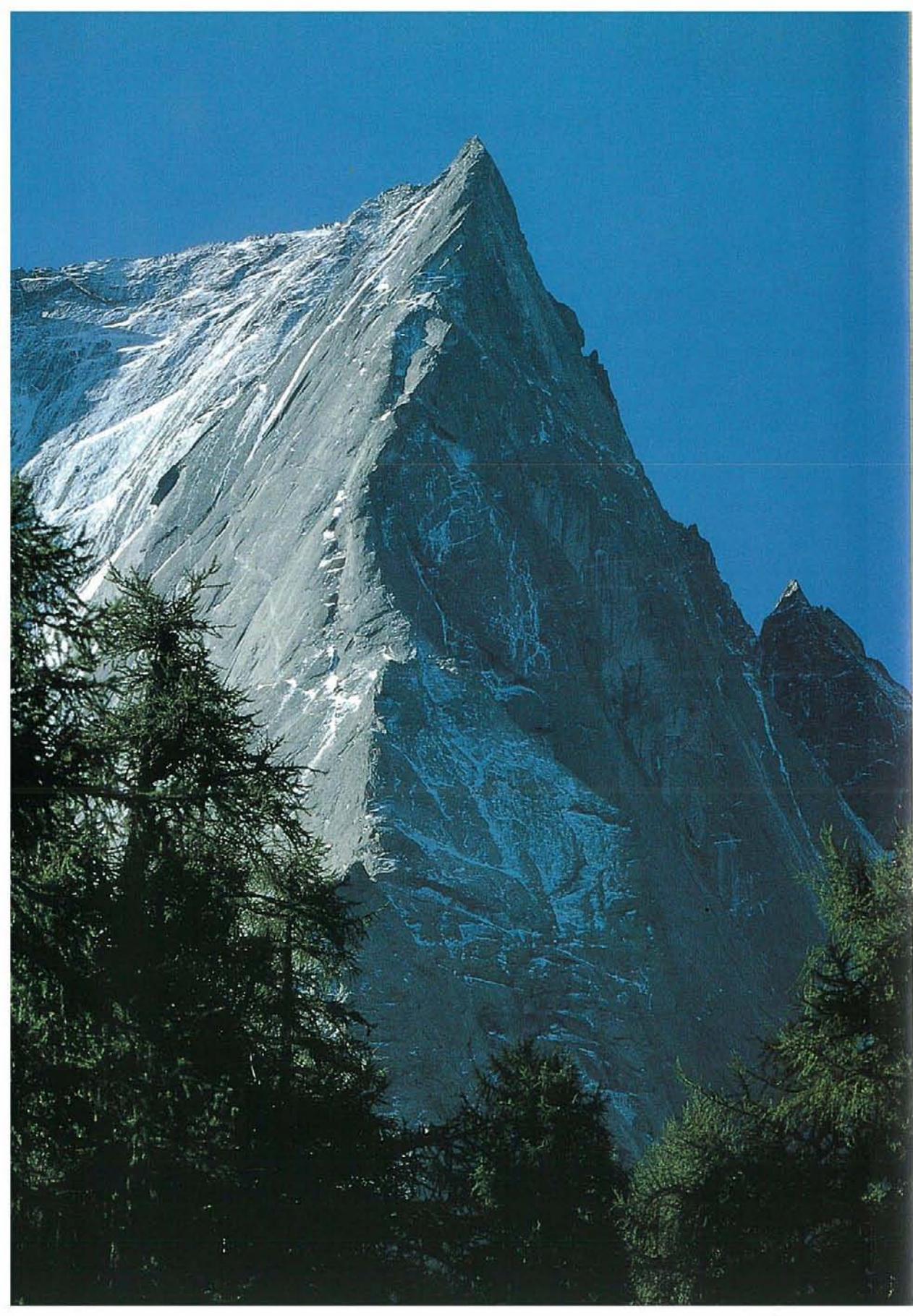
Attività estiva

Pioggia e neve hanno avvertito gran parte dell'attività estiva, costringendo a rinunce ed a scelte alternative. Così, a fine giugno, l'ascesa al Monte Gleno, da Pianezza, si è dovuta interrompere al Passo di Belviso per una fitta nevicata che costringeva al rientro. Lo stesso dicasi per l'annuale gita in Dolomiti, a settembre. Meta era la Tofana di Rozes, attraverso la via ferrata Lipella, alle cui ultime scalette si fu costretti a desistere. Al contrario, è stata ottima, da tutti i punti di vista, la giornata celebrativa del 120° di fondazione del Cai Bergamo, il 4 luglio. Per la ricorrenza, sono state effettuate tre diverse escursioni: una al Monte Misma, con 40 partecipanti; una seconda alla Cima del Lupo, con 10 alpinisti; una terza al Pizzo Scotese, per tre cordate di due persone ciascuna. Un altro gruppo, di soci non più giovanissimi, saliva il Pizzo Coca, guadagnando agevolmente la vetta, con piena soddisfazione propria e dei due giovani, alle prime armi, accodatisi lungo il percorso.

Da segnalare, ad agosto la "trasferta" americana del nostro vicepresidente Giovanni Noris Chiorda, che con altri 5 rocciatori, ha scalato famose e impegnative vie in Colorado e nello Yosemite.

Alpinismo giovanile

Buona anche l'attività di promozione svolta nel mese di luglio, con i ragazzi del "campo estivo" gestito dall'Amministrazione comunale di Albino. Vi sono stati impegnati 8 accompagnatori e due istruttori di alpinismo. Complessivamente 13 le uscite effettuate, di cui: 2 con pernottamento in rifugio (S.A.B.A. e Baita Vodala, in autogestione) e 2 con partenza dal "campo" allestito a Schilpario (zona miniere).



Varie

Durante l'intero arco dell'anno, è proficuamente continuata la collaborazione dei nostri istruttori nell'organizzare e nel condurre i vari corsi gestiti dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana.

Il 7 novembre, in località "Pra' Molecc" di Monte Altino, si è celebrata l'annuale messa a suffragio dei Caduti della montagna, alla presenza di un numeroso gruppo di soci, amici e simpatizzanti.

Entro novembre, si sono completate le operazioni di voto, per il rinnovo delle cariche sociali. Il nuovo Consiglio, che rimarrà in carica nel triennio 1994 - '96, è così composto: Presidente - Carlo Acerbis. Presidente onorario - Lorenzo Carrara. Vicepresidente - Claudio Panna. Consiglieri: Fulvio Bellavita, Nello Birolini, Fabrizio Carrara, Alessandro Castelletti, Giovanni Noris Chiorda, Sergio Perafi, Valentino Poli, Vincenzo Scarpellini, Mariangela Signori, Lucia Valoti. Coordinatore di segreteria - Felice Pelliccioli.

Si è rinnovata anche la commissione sci, che ora è costituita dai soci: Paolo Belloli, Ilario Busetti, Ferruccio Bettoschi, Fabrizio Carrara, Michele Carrara, Maurizio Cerruti, Nicola Donadoni, Gianluca Locatelli, Michele Facci, Nina Pezzotta, Giovanni Noris Chiorda, Stefano Vismara. Nell'augurare a tutti un lavoro appagante e ricco di successi, il Consiglio uscente intende manifestare pubblicamente la propria gratitudine al socio Umberto Ceruti che, dopo tanti anni di assiduo, instancabile impegno, ha deciso di affidare ai "giovani" la segreteria dello Sci-Cai.

Il 17 dicembre, nel cinema dell'oratorio di Desenzano, l'alpinista Simone Moro ha commentato due serie di diapositive inerenti le sue ascensioni al Makalu e all'Aconcagua. Fra i presenti, erano particolarmente interessati i soci: Renato Caffi e Valentino Poli, con la consorte Sig.ra Silvana; si apprestavano infatti, entro pochi giorni, ad un viaggio in Cile, per

tentare appunto la scalata all'Aconcagua. A loro ed ai soci: Marzio Carrara, Massimiliano Giuliani e Pietro Pasini, prossimi anch'essi a partire per un'altra spedizione, all'Everest, il Consiglio ha fatto dono di un simbolico, beneaugurante moschettone. Nel corso della stessa serata, un altro moschettone è stato conferito al giovane Cristian Imberti, per il puntuale impegno con cui esplica le mansioni di incaricato, presso la palestra di arrampicata artificiale delle scuole medie di Comenduno.

La Comunità Montana della Media Valle Seriana tramite la sua Commissione Sentieri, ha demandoato alla nostra Sottosezione il riordino e la cura della mulattiera Albino-Selvino.

ALTA VALLE BREMBANA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Enzo Ronzoni; *Vice-presidente:* Fabrizio Milesi, Giuseppe Pisoni; *Segretario:* Roberto Regazzoni; *Consiglieri:* S. Baroni, C. Calci, M. Farese, G.P. Giupponi, G.L. Gozzi, V. Milesi, G. Morali, G. Paleni, L. Righi

Situazione Soci

ordinari 333 - famigliari 71 - giovani 2 - totale 444

Anche quest'anno si chiude l'attività della Sottosezione, e come ogni anno è d'obbligo una riflessione sul lavoro svolto. L'obiettivo principale è stato quello di proporci nei Comuni che gravitano intorno alla nostra Sottosezione, cercando di avvicinare la nostra gente, con serate che illustrassero attraverso diapositive commentate le bellezze del Sentiero delle Orobie Occidentali n° 101, della flora e della fauna delle nostre montagne. I risultati sono stati molto positivi; nelle varie serate svolte infatti la partecipazione è stata di oltre 2.000 presenze. Considerato il periodo estivo, è stato notevole l'afflusso alle proiezioni dei villeggianti ospiti in Valle. Rin-

grazio le Amministrazioni Comunali che hanno accolto questa nostra iniziativa, e confido in una collaborazione futura sempre maggiore. Uno dei compiti del nostro Sodalizio è sicuramente quello di promuovere le varie attività (escursionismo, alpinismo, scialpinismo, serate culturali, conferenze, mostre, etc.) per la conoscenza dell'ambiente montano.

Sempre più numerose sono le persone che si avvicinano alla montagna, a loro è dovuta una sempre maggiore attenzione, offrendo specifici programmi e nozioni tecniche, in modo che possano conoscere e frequentare le nostre montagne.

Nella nostra Sede, infatti, si nota una maggior affluenza di persone, che viene per conoscerci, chiedere informazioni e materiale specifico (cartine, guide, itinerari, etc.). Non a caso si è notato un incremento dei Soci iscritti al Sodalizio. Questo è per noi un ulteriore incentivo a proseguire con impegno in questa direzione. A tal proposito non posso che esprimere il mio ringraziamento ai Consiglieri, ai responsabili delle varie Commissioni per l'impegno che prestano nella nostra Sottosezione.

Per ciò che riguarda le attività che troverete trattate nei vari settori, devo soffermarmi su di una in particolare: la gestione del nostro Rifugio Benigni. Purtroppo i problemi ad esso legati sono molti, ma quello che ci preoccupa di più è legato alla gestione finanziaria. Voi tutti sapete che la nostra Sottosezione non è un Ente Giuridico, e quindi gli oneri fiscali e problemi legati vanno a ricadere sulla Sezione di Bergamo. Il CAI di Bergamo, adeguandosi ad un regolamento attualmente in discussione in Sede Centrale del CAI, ha manifestato l'esigenza di una nostra maggior indipendenza, che si potrebbe ottenere diventando Sezione.

Chiaramente la scelta di trasformarci in Sezione per noi comporta maggiori compiti e responsabilità, ed i rapporti di gestione, segreteria, tesseramento etc. verrebbero trattati direttamente con la Sede Centrale del CAI di Milano. Questa scelta deve essere quindi accuratamente vagliata.

Lo spigolo Nord del Pizzo Badile (foto: G. Agazzi)

Attività invernale

L'anomalo andamento stagionale, tipico degli ultimi inverni, con scarso innevamento, ha impedito di portare a termine gran parte del programma previsto, cosicché molte gite scialpinistiche sono diventate "divertenti" gite turistiche. Ciò nonostante, i nostri Soci hanno comunque svolto, a titolo individuale e di gruppo, un'intensa attività per tutta la stagione su tutto l'arco alpino, con veloci uscite nei pochi periodi di neve sicura e di bel tempo.

Attività estiva

Continuando come ormai tradizione, anche quest'anno la nostra Sottosezione ha organizzato e svolto una discreta attività estiva, con buona partecipazione di soci e villeggianti. Come da qualche anno, si è portata a termine la gita organizzata per gli appassionati di mountain-bike, nella zona del Rifugio Alben. Le altre escursioni hanno avuto come meta il Menna, il Pizzo dei Tre Signori, il Lago Rotondo, il Monte Cavallo, la zona dei Piani di Artavaggio e il Corno Branchino.

Contribuendo all'iniziativa del CAI di Bergamo per ricordare il 120° di fondazione della Sezione, che prevedeva la salita in contemporanea di tutte le principali cime delle Orobie, il 4 luglio un buon numero di nostri Soci si è ritrovato sulle cime Aga, Masoni, Cigola e Venina, nella zona del Rifugio Longo.

Da ricordare inoltre le gite più impegnative. Ben riuscito il trekking portato a termine sull'alta Via della Val Malenco, con panorami stupendi che anche la meteorologia amica ha permesso di apprezzare. Meno fortunati i Soci che hanno partecipato a fine luglio alla gita al Monte Bianco, bloccati, dopo una bellissima vigilia sul ghiacciaio del Miage, da un forte temporale notturno con neve, la mattina della salita alla vetta. Il Bianco aspetta, riproveremo l'anno prossimo.

L'evento forse più significativo, dal punto di vista alpinistico, è

stata la fortunata spedizione al Khan Tengri, 6995 m, in Kazakistan, organizzata dagli amici di Sedrina. Anche se la partecipazione della Sottosezione si è limitata ad una "timida" sponsorizzazione, dobbiamo segnalare la robusta partecipazione di nostri Soci, dal Capospedizione Angelo Panza, a Paolo Belotti, ad Antonello Salvi, a Guglielmo Rota ed a Fulvio Zanetti.

Un bravo a tutti è d'obbligo!

La nostra 16.a Festa della Montagna si è svolta quest'anno, come sempre all'inizio di agosto, sui pascoli dell'Ortighera, sopra Lenna la messa è stata celebrata da don Walter.

Un grazie a tutti gli amici di Lenna, che con il loro impegno hanno permesso il perfetto svolgimento della manifestazione, facendo conoscere, a molti dei partecipanti per la prima volta, un angolo delle nostre montagne un po' dimenticato, ma ugualmente carico di interesse e significati.

Alpinismo giovanile

Continua la consolidata collaborazione con alcune realtà scolastiche dei nostri paesi. È materia un po' "dura" da gestire, perché sia in questo ambito che durante l'estate, portare in montagna i ragazzi non è cosa molto semplice, per una serie di complicità abbastanza note, che non stiamo a ridiscutere.

La Sottosezione è dotata comunque di materiale didattico, aggiornato e di qualità, e lo mette come sempre a disposizione, unitamente all'esperienza e capacità dei suoi Accompagnatori, che ci farebbe piacere vedere più utilizzati nel 1994. Il boom d'iscrizioni alla Sottosezione di Soci Giovani avuto quest'anno potrebbe essere di buon auspicio in tal senso.

Attività culturale

Intensa è stata l'attività culturale. Oltre alla mostra fotografica, descritta più avanti, abbiamo avuto numerose serate con proiezioni di audiovisivi, condotte anche da famosi alpinisti:

- Kurt Diemberger a S. Pellegrino

(collaborazione del Comune di S. Pellegrino Terme).

- "Viaggio fra i Tuareg" a Piazza Brembana.

- "Everest" con Agostino da Polenza a Piazzatorre.

- "Spedizione Val Brembana al Chogolisa" a Piazza Brembana.

- "Una vita da alpinista", incontro con G.B. Scanabessi a Roncobello.

Grande successo ha avuto la serie di nostre serate a luglio ed agosto con diapositive su "Sentiero delle Orobie Occidentali", svolte con l'appoggio di Pro Loco ed Amministrazioni Comunali a: Mezzoldo, Piazza Brembana, Casiglio, Lenna, Olmo al Brembo, Oltre il Colle, Camerata Cornello, Foppolo.

L'ampia risposta di pubblico ci ha permesso di far conoscere, oltre a panorami ed aspetti delle nostre montagne, anche appunti di vita della nostra gente, e il contesto sociale in cui la nostra Sottosezione opera.

La Sottosezione ha provveduto quest'anno alla stampa di un adesivo personalizzato, con tanto di camoscio, Diavolo e Diavolino etc. È destinato a tutti i Soci; se qualcuno non l'ha avuto, il giorno dell'Assemblea potrebbe essere l'occasione...

Concludendo, abbiamo stampato nuove cartoline del Rifugio Benigni, dove compare finalmente anche l'invernale.

Si è costituito nell'ambito della Sottosezione CAI - Alta Valle Brembana il "Centro Fotografico Oro-bico", che si propone di promuovere e sviluppare la pratica della fotografia in tutte le sue forme, come mezzo di comunicazione e di documentazione, con particolare attenzione all'ambiente montano.

È intenzione del Centro promuovere e organizzare:

- corsi di fotografia

- mostre collettive

- riunioni con visione di portfolio e proiezioni di diapositive di Soci e non

- costituzione di un archivio fotografico

È stata inoltre preparata una bozza di statuto, che può essere

visionata presso la Sede della Sottosezione.

È ormai prossima l'inaugurazione della mostra fotografica e documentaria: "Paesi di valige" - emigranti dell'Alta Valle Brembana dalla fine '800 agli anni '50. La mostra è organizzata dall'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione e dalla nostra Sottosezione.

Sentieri

Continua l'ordinaria manutenzione su tutta la rete dei nostri sentieri, sia sul principale n° 101 delle Orobie Occidentali che sui numerosi di collegamento a fondovalle. L'anno in corso non ha presentato aspetti o interventi rilevanti, degni di particolare rilievo.

Rifugio Benigni e Bivacco Frattini

Prosegue la gestione del Rifugio Benigni da parte della nostra Maria Clara. L'affluenza al Rifugio è stata buona. Da segnalare un calo delle presenze straniere a fine stagione, dovuto con probabilità al cattivo tempo. L'ambiente, nonostante il gran numero di persone transitate, è stato nell'insieme rispettato. Anche quest'anno sono stati fatti dei lavori, per migliorare l'efficienza e l'ospitalità.

È stata preparata la fossa biologica potenziata. Controllata la funzionalità dell'impianto elettrico e controllata la messa a terra per evitare possibilità di scariche. È stato sistemato all'esterno del Rifugio un armadio posa scarponi e ciabatte.

Sono state effettuate due visite di controllo al Bivacco Frattini per rilevare lo stato di funzionalità sia delle attrezzature che dei materiali ivi depositati. Controllati i medicinali e i farmaci; quelli riscontrati scaduti sono stati portati a valle e distrutti. Tutto il resto è stato trovato a posto tenendo conto che il Bivacco è stato abbastanza frequentato durante l'estate.

Scuola di alpinismo e scialpinismo "orobica"

Prosegue l'attività dell'«Orobica», alla quale la nostra Sottosezione partecipa. Si sono svolti,

come consuetudine, i Corsi di Scialpinismo a gennaio e di Alpinismo a settembre, con 35 partecipanti a gennaio e 28 partecipanti a settembre. Un leggero spostamento di periodo, ha permesso a 30 membri del Corpo Istruttori ed Aiuto-istruttori di seguire nei mesi di maggio e giugno un Corso di aggiornamento, resosi necessario per migliorare la qualità tecnica e didattica degli Istruttori, adeguandola alla realtà ed evoluzione attuale.

La nostra Sottosezione partecipa all'organico della Scuola Orobica con ben 18 Soci, facenti funzione di Istruttori ed Aiuto-istruttori. La Scuola ha una nuova sede, si è trasferita da Villa d'Almè a S. Pellegrino Terme, presso la Villa Speranza, che il Comune ha gentilmente messo a disposizione.

Soccorso Alpino

Piuttosto sostenuta anche quest'anno l'attività della Squadra. Nel 1993 risultano effettuati 12 interventi, con recupero di 5 deceduti, 4 feriti e 6 illesi, a cui va aggiunta l'attività fuori dalla nostra zona, svolta presso il Centro Operativo di Clusone. Un grazie sincero a tutti i volontari per l'efficienza e l'impegno dimostrato durante gli interventi e le esercitazioni, con l'auspicio che in futuro aumenti la disponibilità da parte di tutti verso questo servizio estremamente utile per le nostre realtà montane.

L'ultima considerazione va riferita ai molti frequentatori delle nostre montagne, perché adottino sempre quei semplici ma basilari metodi di comportamento in montagna, volti a limitare al minimo indispensabile la nostra presenza.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente: Enzo Suardi; *Vicepresidenti:* Giorgio Marconi - Guglielmo Marconi; *Segretario:* Cinzia Bucchieri; *Tesoriere:* Giancarlo Valenti; *Consiglieri:* Luciano Beni, Renzo Bonomi, Renzo Chiap-

pini, Alessandro Foresti, Daniele Morotti, Armando Pandolfi, Ruggero Pezzoli, Luigi Pasquale Zanchi. *Revisori dei Conti:* Vittorio Gandelli, Walter Masserini, Giuseppe Zanchi.

Situazione dei soci

ordinari 538 - famigliari - 159 giovani 50 - Totale 747

Con l'anno 1993 la nostra Sottosezione ha raggiunto il Ventesimo anno di vita. Il merito di tale traguardo va ascritto a coloro che nel lontano 1973 promossero la ricostituzione della Sottosezione CAI e che nel corso di questi anni sotto la guida di tre Presidenti succedutisi nella carica, sempre coadiuvati da attivi consiglieri e da indefessi soci volontari, hanno profuso con umiltà e costanza le proprie energie per migliorare, in ogni settore della vita associativa, le attività finalizzate al raggiungimento degli scopi e degli ideali del CAI, al quale ogni socio è orgoglioso di appartenere.

Durante questo periodo non sono mancati momenti di vivace discussione e di fugaci dissapori; dissapori che grazie alla tolleranza ed alla comprensione hanno sempre determinato il ritorno alla cordialità, alla collaborazione ed alla reciproca stima fra i Soci.

Solo così la nostra Sottosezione ha potuto raggiungere l'attuale numero di iscritti, che numericamente ci pone al vertice delle diciannove Sottosezioni bergamasche.

Il Consiglio Direttivo uscente, nel passare il testimone, augura ai nuovi dirigenti di proseguire sulla strada fin qui intrapresa e percorsa per il bene delle generazioni future, affinché queste abbiano a trovare nel nostro Sodalizio la realizzazione di quegli ideali che la "montagna", da sempre, ha saputo infondere negli uomini di buona volontà.

Al termine di queste brevi considerazioni è doveroso ricordare tutti i Soci che nel corso dei vent'anni ci hanno prematuramente lasciati, rivolgendo e rinnovando ai familiari di essi il senso del più sentito cordoglio e di sin-

cero dolore per la loro scomparsa. Lo stesso rimpianto e cordoglio va esteso sia ai famigliari dei Soci Raffaele Lanfranchi, Giovanni Poloni e Maria Sirtoli deceduti nel corso dell'anno 1993, sia ai Soci che sono stati colpiti dalla immatura scomparsa dei propri familiari.

Attività invernale

Composizione del Direttivo Sci-CAI *Presidente:* Gianfranco Zanchi *Consiglieri:* Renzo Bonomi, Alessandro Foresti, Armando Pandolfi, Roberto Zambonelli.

Anche questo organismo nel corso di questi vent'anni ha profuso ogni energia per far conoscere ed infondere ai Soci e simpatizzanti del CAI la passione dello sport della neve, organizzando, oltre alle gite sociali, anche gare di discesa, di fondo, di sci-alpinismo nonché scuole di ginnastica pre-sciistica e scuole di discesa.

Nel corso degli anni gli appassionati di questo sport hanno conosciuto e frequentato le più note stazioni invernali sia italiane che estere accumulando nei propri ricordi le soddisfazioni derivanti da quest'attività, nonché le bellezze intrinseche dei luoghi stessi.

Ciò grazie al disinteressato lavoro dei responsabili e dei collaboratori esterni al Direttivo per predisporre, con scrupolosa competenza, gli specifici programmi annuali.

Da non dimenticare, infine, la partecipazione di numerosi Soci a gare nazionali estere nella specialità di gran-fondo e di sci-alpinismo, alcuni dei quali hanno ottenuto lusinghieri successi di classifica.

Nel mese di settembre 1992 si iscrivono alla FISL 45 Soci, che nel mese di ottobre prendono parte al corso di Presciistica (2 turni) sotto la direzione atletica di Ello Verzeri.

Con l'inizio del 1993 ha luogo la successione delle gite programmate: 17 gennaio-7 febbraio: Corso sci da discesa al Passo Aprica: 93 partecipanti; 31 gennaio-7 febbraio: "Settimana Bianca" al Sestriere: (20 partecipanti; 7 marzo: gita a Macugnaga per discesi e sci-alpinisti: 50 partecipanti; 28 marzo: gita ad Andermatt: 58 partecipanti; 17-18 aprile:

Raduno internazionale di sci-alpinismo da noi organizzato, che ha visto la partecipazione di 80 Soci suddivisi tra le Sotiosezioni di Ponte S. Pietro, Alzano, Nembro, Albino, Gazzaniga, Leffe e le Sezioni di Bergamo, Clusone e Romano Lombardo. La manifestazione si è svolta sulle nevi del gruppo Adamello con salita al Rif. Mandrone, Dosson di Genova-Passo Venezia e successiva discesa sul ghiacciaio del Pìsgana fino alla località Sozzine di Ponte di Legno; 21 marzo: gara sociale di Sci-alpinismo disputata in località Malga Epolo-Corna Busa di Schilpario con la presenza di 22 coppie, campione sociale 1993 è risultata la coppia A. Foresti-W. Masserini; 18 maggio: gara sociale di discesa in località Canalone della Bagozza di Schilpario. La gara, alla quale hanno preso parte 46 Soci è stata vinta da F. Pandolfi (cat. maschile) e da L. Rossi (cat. femminile).

Fuori programma gli appassionati di sci-alpinismo hanno effettuato le seguenti salite: Monte Gardena (mt. 2117) - Monte Sasna (mt. 2229) - Pizzo Camino (mt. 2419) - Cima Timogno (mt. 2099) - Monte Barbarossa (mt. 2148) - Corna Piana (mt. 2491) - Monte Cabianca (mt. 2601) - Passo Spluga - Piz Lagrev (mt. 3165) - Cevedale (mt. 3764) - (media dei partecipanti 10 soci).

Infine è stata organizzata nel mese di maggio la "Cinque giorni al 4000" di Saas-Fee con la presenza di 15 Soci.

Attività estiva

Anche quest'anno il Consiglio direttivo, raccogliendo e vagliando le proposte di alcuni soci, ha stilato un programma di gite consone alle capacità sia degli alpinisti che degli escursionisti. La buona partecipazione di soci e simpatizzanti ha gratificato l'impegno degli organizzatori, ivi compresi i Capi-gita, nel predisporre ad ogni uscita tutti gli elementi necessari per una migliore riuscita delle gite stesse.

Le gite sono state: 23 maggio: Salita al *Corno Stella* (m. 2621): 40 partecipanti; 6 giugno: *Altopiano del Renon*: 51 soci escursionisti; 2-27 giugno: *Rif. Mantova* (m. 3470) - *Capanna Margherita* (m. 4552):

partecipazione di 45 Soci; 4 luglio: raccogliendo l'invito della Sezione di Bergamo a salire in contemporanea 120 cime delle Prealpi Orobie, per commemorare il 120° Anniversario della Sezione di Bergamo, quaranta Soci della nostra Sotiosezione, suddivisi in quattro gruppi, hanno raggiunto il Monte Madonnino (m. 2502), il Monte Pradella (m. 2626), il Pizzo Salina (m. 2495) e la Filaressa (m. 1033); 17-18 luglio: *Rif. Comici* (m. 2224) - *Mo.te Popera* (m. 3054): 36 Soci suddivisi tra escursionisti e alpinisti; 5 settembre: *Rif. Porro* (m. 1960) - *Lago Pirolo* (m. 2283): 23 soci; 19 settembre: *Val Bregaglia* (Svizzera): 50 escursionisti; 26 settembre: la celebrazione della S. Messa per commemorare i "Caduti della Montagna" si è svolta al Rifugio Lupi di Brembilla poco distante dalla nota frazione di Catremerio. Nonostante l'inclemenza del tempo un buon numero di Soci era presente alla manifestazione. Un sentito ringraziamento va rivolto a Monsignor Achille Sana che, da vent'anni, si libera da qualsiasi impegno per essere presente alla rituale commemorazione dei nostri amici scomparsi. 16 ottobre: su iniziativa di alcuni Soci un folto gruppo di escursionisti (25 partecipanti) hanno effettuato una gita al Rif. Bivacco Presanella in loc. Cantiglio (Alta Valle Brembana), rinunciando a causa dell'inclemenza del tempo, alla salita del Monte Cancervo.

Attività culturale

Il 13 novembre si è svolta presso il Palazzetto dello Sport di Alzano Lombardo, messo gentilmente a disposizione dalla Amministrazione Comunale, la XX Rassegna dei Cori con la partecipazione del Coro "Città di Soave" (VR), "Eco del Fiume" (RO) e "Due Valli" di Alzano. La presenza numerosa di un pubblico attento ha soddisfatto sia gli organizzatori che i coristi i quali hanno espresso un positivo giudizio nei confronti dei presenti, che tributavano ad ogni esecuzione calorosi applausi.

Durante la serata sono stati premiati i Soci Cinquantennali e Venticinquennali del C.A.I. I primi

nelle persone di Luciano Benì e Natale Parma; i secondi nelle persone di Tarcisio Brignoli, Giuseppe Carrara, Renzo Madonna, Luigia Masserini, Giuseppe Rinaldi, Emilio Rota, Giorgio Rota e Angelo Vavassori.

Ha fatto seguito, quindi, la premiazione dei vincitori il XVIII Concorso Fotografico - Trofeo "Natale Zanchi". La Giuria composta da Santino Calegari, Gianni Scarpellini e Tito Terzi, dopo attento esame delle opere in concorso, ha assegnato i seguenti premi:

Sezione Binaco e Nero

1° Sergio Dalla Longa con l'opera "Il Soffitto"; 2° Roberto Zambonelli con l'opera "Paesaggio"; 3° Roberto Zambonelli con l'opera "Paesaggio";

Sezione Colore

1° Stefano Bernardi con l'opera "Maxi Cordata per minima Impresa"; 2° Roberto Zambonelli con l'opera "Natura Morta"; 3° Alessandra Nozza con l'opera "Panorama della Salita";

Sezione Diapositive

1° Sergio Poloni con l'opera "Immensità"; 2° Giorgio Marconi con l'opera "Cresta"; 3° Enzo Suardi con l'opera "Valle Lunga - È Mezzogiorno".

Il XVIII Trofeo "Natale Zanchi" è stato assegnato a Enrico Patelli con l'opera "Pakistan 1°".

Proseguendo l'iniziativa in corso da alcuni anni parecchi Soci hanno proiettato nel Salone della Sede diapositive e videocassette proprie eseguite nel corso della stagione estiva ed invernale anche in zone extraeuropee.

Mostra fotografica

Nella monumentale Chiesa di San Michele in Alzano, gentilmente concessa dal Parroco, si è svolta dal 10 al 15 dicembre una mostra fotografica retrospettiva comprendente l'arco dei venti anni della nostra Sottosezione nonché una serie di fotografie degli anni Trenta-Quaranta sulle quali figuravano volti noti di alpinisti alzanensi ormai scomparsi. I numerosi visitatori, oltre all'apprezzato compiacimento per l'iniziativa, hanno espresso pareri favorevoli per continuare nel tempo l'allestimento di simili mostre.

Concorso di Poesia dialettale

Con il patrocinio della Sezione CAI di Bergamo, del Comune di Alzano Lombardo e del Ducato di Piazza Pontida si è svolto il II Concorso di Poesia Dialettale sul tema "La Montagna nei suoi aspetti" al quale hanno preso parte parecchi poeti bergamaschi.

La Giuria, presieduta da Enzo Suardi e composta dai Signori Prof. Nazzareno Dall'Angelo in rappresentanza del Comune di Alzano; Carmelo Francia, Abele Ruggeri e Silvana Vavassori rappresentanti il Ducato di Piazza Pontida, si è così pronunciata:

1° Premio alla poesia "Dudes de giogn" di Federico Mezzanotte di Caravaggio

2° Premio alla poesia "So i gran gioras" di Remo Pedrini di Scanzorosciate

3° Premio alla poesia "Balcù fiurit" di Mario Rota di Premolo.

Sono pure state segnalate le posee: "Sura l'ala d'un eco" di Elena Gamba Aimi di Bergamo e "Me e la montagna" di Mario Oldrati, bergamasco emigrante in Svizzera. La premiazione dei vincitori è stata fatta durante la Serata dedicata alla Rassegna dei Cori Alpini a mani del Duca Brasca U. Francesco Barbieri, il quale ha rivolto un plauso agli organizzatori per il merito di aver operato a favore del nostro dialetto ed ai poeti vincitori per aver traslato in rima le bellezze e l'amore per la Montagna.

Serata culturale

I fratelli Marco e Sergio Dalla Longa, Accademici del CAI e Soci della nostra Sottosezione hanno intrattenuto, nel mese di dicembre, presso l'Auditorium del Parco Montecchio, un numeroso gruppo di appassionati di montagna proiettando loro diapositive eseguite durante le spedizioni extraeuropee in Himalaya, Patagonia e California.

Durante la serata è stata loro offerta, in segno di amicizia e ammirazione per le imprese compiute, una targa ricordo ed un gagliardetto del XX anno di rifondazione della nostra Sottosezione.

La castagnata, il pranzo sociale ed il Natale con gli anziani di

Alzano seguito dalla "Messa di mezzanotte" nella Chiesa di Brumano hanno chiuso il Ventesimo anno di vita della nostra Sottosezione.

Baita Cernello

Il Consiglio Direttivo rivolge un doveroso ringraziamento a tutti coloro che nel corso dell'anno si sono impegnati, specie nei mesi estivi, ad autogestire la Baita soddisfacendo sempre con senso di vera ospitalità i numerosi avventori occasionali.

Nel corso dell'anno si è tenuta una Assemblea dei Soci durante la quale si è ampiamente discusso e dibattuto il futuro della baita relativamente alle modalità di conduzione; ciò in riferimento alle norme vigenti in materia di Rifugi Alpini, ampiamente illustrate anche dallo "Scarpono". L'Assemblea, in quella occasione, ha dato mandato al Consiglio Direttivo in carica di vagliare il problema che dovrà essere risolto dal nuovo Consiglio.

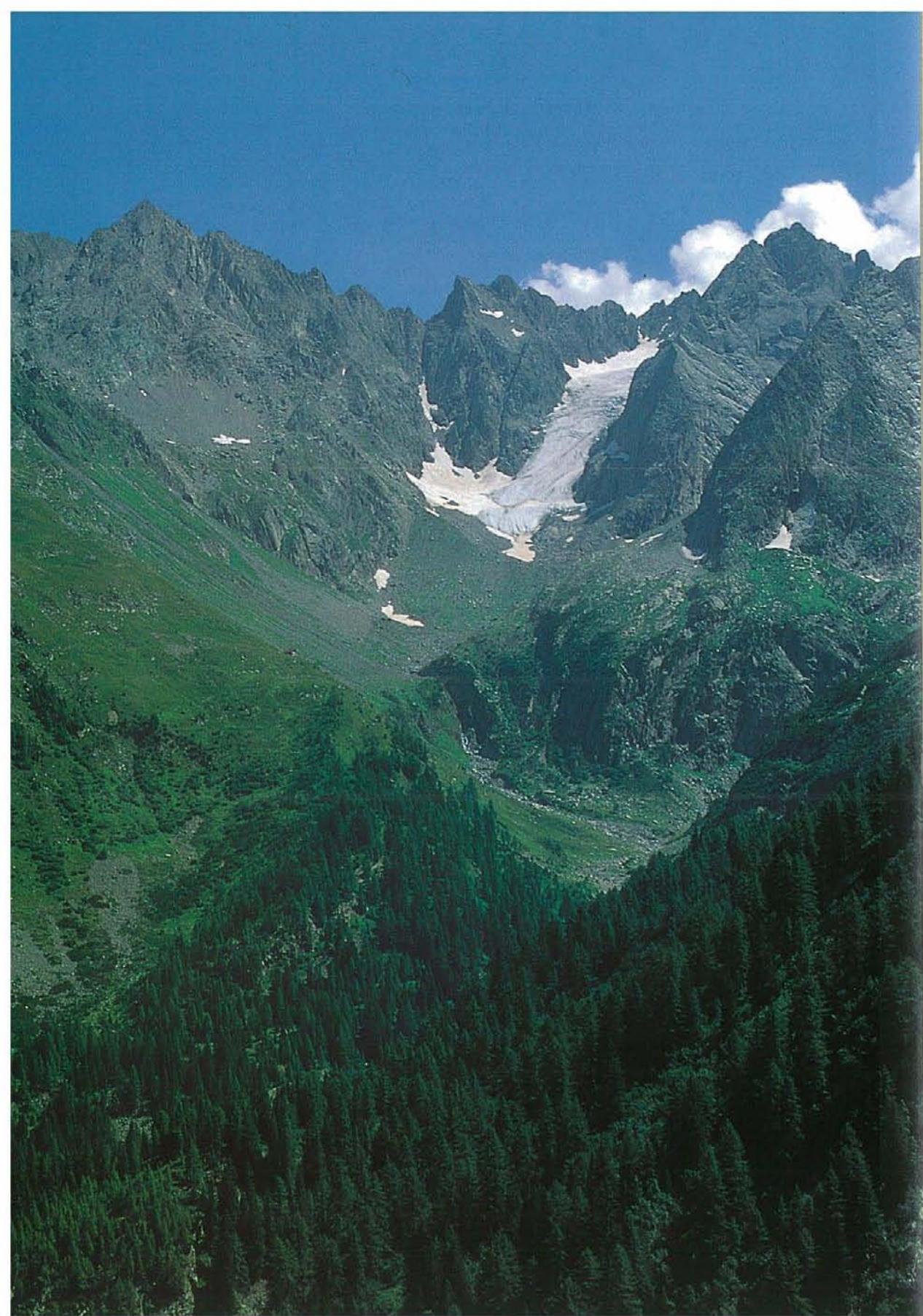
XX Anniversario di rifondazione

Per celebrare degnamente tale ricorrenza la nostra Sottosezione ha dato luogo ad alcune manifestazioni di carattere socio-culturale cui di seguito viene data ampia descrizione. Forse si poteva dare di più, ma la disponibilità di alcuni gruppi culturali interpellati in proposito e la negativa congiuntura economica che attraverso la Nazione non hanno permesso di esaurire il programma di massima a suo tempo approvato.

Cappella di Brumano

In collaborazione con il gruppo ANA di Alzano è stato eseguito il restauro conservativo della antica Cappella Votiva dedicata alla Madonna del Rosario posta in fregio alla strada comunale e prossima alla Chiesa di Brumano (secolo XVII). Le opere murarie e di risanamento sono state eseguite dai Volontari CAI e ANA, mentre il considerevole peso economico è stato suddiviso equamente tra i due Sodalizi.

L'inaugurazione della Cappella ha avuto luogo il 13 ottobre u.s. alla presenza di autorità civili dell'ANA, del CAI, del Comune di



Alzano, della Provincia di Bergamo; di autorità religiose e di numero pubblico convenuto per l'occasione.

Il parroco di Alzano, don Alberto Facchinetti coadiuvato da don Achille Sana, ha benedetto la Cappella restaurata ed una targa in bronzo per ricordare gli "Amici scomparsi" del Cai e dell'Ana. È seguita una "Festa campestre", organizzata dalla Coop. San Martino di Alzano operante nel campo Sociale in favore delle persone con problemi di handicap, il cui ricavato è rimasto a favore della Associazione stessa.

Pro Bolivia

Raccogliendo l'invito del presidente del Cai di Bergamo a volersi rendere partecipi per l'acquisto di una apparecchiatura radiologica per l'Ospedale di Cochabamba in Bolivia dove operano parecchi missionari e laici bergamaschi tra cui i nostri Soci Don Basilio Bonaldi e Carlo Suardi, la nostra Sottosezione in collaborazione col gruppo ANA di Alzano ha organizzato alla fine di ottobre una "Grigliata-castagnata" il cui introito, dedotte le spese vive, è stato devoluto tramite la Sezione Cai-Bergamo alla iniziativa sopracitata.

BRIGNANO G. D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Martino Poletti; *Vice presidente:* Franco Ravasi; *Segretaria:* Lidia Belloli; *Tesoriere:* Katy Nossa; *Consiglieri:* C. Ferri, A. Bugini, M. Facchinetti, S. Poletti, G. Bugini, A. Bonaldi, A. Finardi, A. Leoni, T. Gotti.

Situazione Soci

ordinari: 77 - familiari: 33 - giovani: 22 - totale: 132

Attività invernale

Le attività invernali si sono svolte nei seguenti settori:
- ginnastica prescolastica periodo ottobre-dicembre;
- ginnastica di mantenimento periodo gennaio-marzo;

Il ghiacciaio di Porola sovrasta la Val Caronno (foto: E. Marcassoli)

- corso di fondo svolto in collaborazione con le sottosezioni di Vaprio e Trezzo, periodo ottobre-dicembre;

- corso di discesa periodo gennaio;
- corso di fondo periodo gennaio-marzo;
- gite di discesa periodo dicembre-marzo.

A causa dello scarso innevamento avutosi nello scorso inverno l'attività, nonostante le notevoli richieste dei Soci e non, ha subito un rallentamento. Solo le gite di fondo hanno registrato il loro solito successo a conferma che il gruppo si va sempre più amalgamando.

Attività estiva

Nell'anno in cui si è festeggiato il 120° di fondazione del Cai di Bergamo, l'attività ha subito un assestamento verso il basso, vuoi per una diminuita tensione nel voler fare all'interno del Consiglio e vuoi anche, in certe circostanze, per il perdurare di cattive condizioni atmosferiche. Esempio per tutte è stata la gita in Adamello sospesa il venerdì sera, con già iscritte più di venti persone, a causa delle piogge torrenziali che hanno rese inagibili le "scale di Miller".

Per quanto riguarda la giornata dei festeggiamenti per l'anniversario di fondazione, siamo riusciti, nonostante tutto, a partecipare con una quindicina di persone alle ascensioni delle montagne a noi riservate.

Alpinismo giovanile

L'escursionismo giovanile, la nostra nuova attività riservata ai ragazzi tra gli 11 ed i 14 anni lanciata a novembre del 1992, ha riscosso nel 1993 un notevole successo coinvolgendo una quarantina di ragazzi ed un notevole gruppo di genitori che hanno partecipato con entusiasmo ed intelligenza.

Il consolidamento e la notevole riuscita di questa attività ha assorbito, sia per lo svolgimento sul campo sia per la preparazione a tavolino, una grande parte del tempo e delle forze del gruppo dirigente.

Da queste poche righe vogliamo ringraziare tutti, geni-

tori e non, che ci hanno aiutato per la buona riuscita delle gite. La nostra speranza è quella di poter mettere a disposizione di altre strutture, scuola, oratorio e gruppi vari, la nostra esperienza per avvicinare sempre più gente alla montagna.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente: Antonio Barachetti; *Vice presidente:* Andrea Cattaneo; *Segretario:* Licio Mastini; *Vice segretaria:* Roberta Isacchi; *Consiglieri:* Luciano Bonanomi, Adriano Chiappa, Giorgio Colzani, Maria Flachsel, Francesco Panza, Angelo Sala, Gianfranco Torri, Alfio Formenti, Antonio Colombo.

Situazione Soci:

ordinari: 206 - familiari: 55 - giovani: 49 - totale: 310

Relazione morale

A conclusione del primo anno di presidenza ritengo opportuno ringraziare l'amico Andrea Cattaneo per la sua collaborazione molto preziosa per una buona riuscita delle varie attività. Un ringraziamento anche a tutti i consiglieri e collaboratori che hanno dimostrato tanto impegno e particolare dedizione nello svolgimento dei programmi stabiliti facendo sì che anche quest'anno la nostra Sottosezione si incrementasse di ulteriori soci che da 278 sono passati a 310.

Anche quest'anno abbiamo effettuato delle splendide gite, tra le quali va segnalata in particolare quella dedicata alla celebrazione del 120° anniversario della fondazione del Cai di Bergamo, giornata nella quale sono state raggiunte, da parte di gruppi della nostra Sottosezione, le seguenti cime assegnateci: Cima Brunone, Cima Soliva, Pizzo del Salto, Pizzo dell'Omo, mentre per ragioni tecniche non è stato possibile raggiungere la cima del Pizzo Gro.

È quindi all'insegna dello spirito che ci contraddistingue che auguro per le stagioni a venire una

crescita sempre più ampia della nostra Sottosezione, in particolare con il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di iscritti nell'alpinismo giovanile dove l'impegno dei nostri responsabili è merito di grande ringraziamento. Personalmente ritengo che l'alpinismo giovanile meriti un particolare riguardo sia per l'attività che svolge sia per lo spirito che lo anima, onde far crescere dei ragazzi cui affidare il futuro della nostra Sottosezione.

Attività invernale

La stagione invernale è stata ricca di emozionanti gite sci-alpinistiche svolte in interessanti località. Il programma da noi predisposto ha confermato, visto il nutrito numero di partecipanti, ancora il grande interesse per queste piacevoli escursioni. Merito di nota la stupenda giornata dell'attraversamento de la Mer de Glace e la buona riuscita della settimana bianca a Canazei che ha coinvolto un sempre più considerevole numero di persone. Anche il Corso di sci-alpinismo, in collaborazione col C.A.I. di Calolziocorte, ha dato risultati più che soddisfacenti.

Attività estiva

Un soddisfacente numero di soci ha partecipato alle gite estive programmate dall'apposita Commissione, pur considerando che nella fase finale della stagione, le avverse condizioni meteorologiche non hanno agevolato la buona riuscita di tutto il programma, vedi la gita delle Alpi Apuane. Merito di nota la traversata Valbrembo-Valtellina.

Grazie allo spirito di collaborazione tra i nostri istruttori e quelli del C.A.I. di Calolziocorte, la scuola di alpinismo Val San Martino, ora ufficializzata dalla Sede Centrale C.A.I., ha dato ottimi risultati. Ai soci istruttori di Alpinismo e sci-alpinismo va un vivo ringraziamento ed un augurio per un futuro d'iniziativa sempre migliori.

Entusiasmante e coinvolgente è stata la domenica 4 luglio (120° anniversario del CAI di Bergamo) con il raggiungimento delle vette

orobiche in una splendida giornata di sole e dove il richiamo della Sezione e di tutte le Sottosezioni ha dato conferma dello spirito di gruppo che contraddistingue i soci CAI.

La castagnata sociale, a causa del maltempo, ha visto poca partecipazione nella giornata di domenica, compensata però dal successo del sabato con i ragazzi delle scuole elementari.

Alpinismo giovanile

La nostra Sottosezione, particolarmente attenta alla realtà giovanile, anche quest'anno ha organizzato delle attività tese a favorire una attenta e gradevole occupazione del tempo libero.

Le uscite e le iniziative hanno osservato il seguente calendario, iniziando:

- 1 maggio con la Giornata Ecologica nell'area del Percorso Vita di Cisano Bergamasco;

- 23 maggio gita da Erna al Resegone in collaborazione con l'Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo;

- 6 giugno partecipazione al Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile in Val d'Intelvi;

- 13 giugno traversata alta della Grigna Meridionale con ritrovo alla chiesina dei Piani Resinelli con la consueta S. Messa per i caduti della montagna; ha partecipato alla celebrazione il Coro Val S. Martino;

- 3 e 4 luglio gita di due giorni al Rifugio Baroni al Brunone (m 2295); il giorno seguente si è raggiunto il Pizzo Brunone (m 2724) in occasione del 120° del CAI di Bergamo;

- 11 e 12 settembre traversata dal Passo Maloja; arrivo a Chiesa Val Malenco e ritorno in treno.

- 10 ottobre Terzo Meeting Lombardo di Orientamento organizzato dal C.A.I. Bergamo nella zona "Madonna della Castagna" Bergamo;

Le escursioni effettuate hanno ottenuto un buon successo. Un bellissimo programma verrà proposto per il prossimo anno. Si invitano pertanto i giovani ad una maggiore adesione.

Attività culturale

Nell'ambito della "Festa Grande" organizzata dagli Alpini in col-

laborazione con tutte le associazioni di Cisano, sportive e non, divulgare l'immagine del CAI non è facile in quanto vengono coinvolte persone di ogni genere. Ci siamo comunque riusciti visto il numero considerevole di partecipanti (oltre 600 persone) alla proiezione del filmato realizzato dagli amici del "Gruppo Redorta" con le immagini della loro spedizione al Cho-Oyu (mt. 8201), durante la serata dedicata al C.A.I.

Sentito l'impegno avviato nel 1988 dalla nostra Sottosezione nel festeggiare il 1° maggio ripulendo il periplo del Castello, è più che mai segno di educazione ecologica. Inoltre per chi percorra questo sentiero è dato godere delle bellezze naturali e paesaggistiche di Cisano.

COLERE

Composizione del Consiglio

Presidente Onorario: Rocco Belingheri; *Presidente:* Maurilio Grassi; *Vicepresidente:* Agostino Albrici; *Segretario:* Luciano Viscardi; *Tesoriere:* Caty Lazzaroni; *Consiglieri:* Enrico Abati, Anselmo Agoni, Giovanni Belingheri, Luigi Bonaldi, Aldo Carrara, Giovanmaria Magri, Luciano Moreschi. *Revisori dei Conti:* Stefania Baldoni, Gianmario Bendotti, Nadia Ferrario.

Situazione Soci

ordinari: 147 - famigliari: 37 - giovani: 30 - totale: 214

Il 1993 è un anno caratterizzato da vari avvicendamenti nelle cariche sociali. I problemi famigliari sono sempre i primi da risolvere e questo va a discapito del volontariato attivo, penalizzando nella fattispecie i programmi sociali. Un grosso ringraziamento va comunque rivolto a chi, finché ha potuto, ha speso energie per la Sottosezione. Un lieto evento è la causa dell'avvicendamento alla carica di segretario. Luciano Viscardi si sostituisce a Fiorella Magri che ha lasciato il suo posto per intraprendere la carriera di sposa al fianco del socio Dino Savoldelli. Ai due novelli sposi rin-

noviamo i più sinceri auguri per il futuro.

Restando in linea con gli anni scorsi, si è puntato ad una qualificazione non solo del nostro piccolo mondo, ma di tutto il Sodalizio. Per questo la partecipazione attiva in alcune realtà della valle ha permesso che il C.A.I. fosse conosciuto nelle sue varie sfumature. Al nostro interno tale lavoro è proseguito con la partecipazione di Maurilio Grassi al primo corso per accompagnatori di escursionismo. Una nuova pedina che affianca i già titolati Rocco e Giovanmaria verso un semiprofessionismo che andrà a caratterizzare il Sodalizio negli anni a venire. Le radici gettate in questi tre anni di vita stanno dando i risultati, anche se oggi ancora flebili, che però fanno ben sperare per il futuro. L'augurio del consiglio è che sempre nuove forze vadano ad integrare ed aiutare i tre titolati, per un migliore servizio da offrire ai soci. A fianco del lavoro nelle varie attività sottosezionali è stata notevole pure l'attività individuale, specialmente nel periodo estivo. Le numerose ascensioni alpinistiche, anche se svolte su vie classiche, rendono vivace ed interessante la vita sociale stimolando curiosità ed interesse. In particolare la ripetizione di alcune vie sulle nostre montagne aprono un discorso di rivalutazione di pareti che offrono a quanti vogliono vivere l'avventura sempre nuovi stimoli.

Questo ridestarsi dell'alpinismo locale fa ben sperare per un rilancio di questa attività sopita dalla tragedia del 1981.

L'elenco schematico che segue, mostra quanto sia stato notevole ed articolato il lavoro svolto durante l'annata scorsa e lascia intendere come abbia comportato serietà di sforzo organizzativo e grande dedizione da parte dei volenterosi responsabili dei vari settori.

Attività invernale

L'adesione alla Sezione di Cedegolo alla scuola di scialpinismo "La traccia" ed il suo riconoscimento, è uno dei risultati più significativi dell'impegno inver-

nale. Siamo oggi, infatti, compartecipi dell'unica struttura riconosciuta che opera, nel settore dello scialpinismo, su tutto il bacino della Valle Camonica e Valle di Scalve. La buona riuscita del corso SAI, diretto dal nostro ISA Giovanmaria Grassi ha invogliato ad organizzare per il 1994 ben due corsi. Anche nel fondo c'è stato un lieve miglioramento. Considerato che siamo nella fase costruttiva di questa attività, i piccoli miglioramenti sono dei grossi passi che possono divenire giganti se nuovi soci daranno il loro contributo attivo ai tre maestri. Come di consueto la gita al Monte Bianco è stata la più seguita ed anche quest'anno la bella giornata ed il discreto innevamento hanno contribuito alla buona riuscita della traversata. Per le altre gite il fattore tempo è sempre stato determinante. Nel complesso, però, si può ritenere soddisfacente la partecipazione dei soci alle iniziative proposte.

Attività estive

Anche quest'anno si è tenuto un corso di alpinismo di base che, visto l'ambito ristretto in cui operiamo, è da ritenersi soddisfacente per il numero di soci iscritti. Il buon livello dei giovani, quasi tutti scalvini, ha invogliato il buon Rocco a elevare il livello del corso quasi ad un corso di perfezionamento. Purtroppo il brutto tempo ha impedito l'arrampicata conclusiva in Presolana.

Le gite organizzate hanno ottenuto il consueto successo grazie anche al buon livello dei singoli capogita. Due obiettivi da tempo collati nei sogni di alcuni soci, il Gran Zebrù ed il Civetta, sono stati centrati in due splendide giornate. Per la prima volta anche il mare è entrato nel novero delle proposte con la classica gita alle Cinque Terre. La chiusura delle attività ci ha visti in una splendida giornata, ricavata fra piogge torrenziali, al Passo della Manina. Il dodici settembre circa una settantina di soci e simpatizzanti si sono ritrovati per un saluto e un brindisi fra amici.

Alpinismo giovanile

Contandoci alla fine di quest'anno, questa volta si è registrato

un calo. L'abbandono della Sottosezione è stato prevalentemente di giovani. I motivi di questo distacco non sono ancora chiari, ma per il futuro l'impegno sociale deve essere per un recupero sul settore giovanile onde creare le premesse di un sicuro prosieguo della vita della Sottosezione. Alcuni incontri didattici con scolaresche, anche non valligiane, hanno caratterizzato il periodo primaverile, mentre l'estate ha avuto il suo apogeo nella "Settimana verde - scuola di montagna". Al socio Giovanmaria Grassi si è brillantemente sostituito Marco Azzolari, il "Marcone" che, nonostante il brutto tempo di quest'anno ha accompagnato i ragazzi, ha condotto a buon fine la settimana di lavoro. Nuove idee e proposte sono emerse nell'incontro con i genitori che verranno vagliate per la programmazione del 1994. Guardando oltre i risultati conseguiti, il filo conduttore di queste giornate è l'allegria, la vivacità che questi giovanissimi sanno esternare e che invogliano a continuare su questa strada.

Attività culturale

Vi sono vari modi di fare cultura. Scrivere, leggere, fare opinione. A fianco della pratica, un'ottima riuscita hanno avuto queste quattro componenti indissolubili nel contesto della società moderna. Ben nove serate organizzate nei vari paesi e con proposte diverse. È stato uno sforzo operativo non indifferente. Di particolare interesse è stato l'incontro con gli anziani, che, nella serata intitolata "C'era una volta..." hanno raccontato aneddoti e modo di vivere della Valle di Scalve attraverso la loro esperienza di vita. Un particolare messaggio rivolto ai giovani per comprendere e proseguire nei valori di amicizia e reciproca fiducia che hanno permesso ai nostri nonni di vivere fra mille difficoltà. È proseguito lo studio e l'elaborazione del nuovo pieghevole riguardante la zona del Pizzo Camino. Purtroppo questa iniziativa che ha riscosso unanimi consensi è stata momentaneamente sospesa a causa delle limitate risorse economiche della sottosezione. È iniziato il lavoro di

censimento e catalogazione dei sentieri della nostra valle. Un lavoro lungo e complesso che porta alla riscoperta di vecchi itinerari abbandonati oggi proposto su scala nazionale dalla Commissione Escursionismo Centrale. Altra proposta che ha ottenuto il meritato successo è stata la costituzione della biblioteca sottosezionale. L'entusiasmo con cui vari soci hanno contribuito finanziariamente all'attuazione di quest'idea, induce il Consiglio a continuare su questa strada. Da ultimo, ma non per questo meno importante, la collaborazione con il Giornalino di Schilpario sul quale ogni tre mesi lo spazio riservato a noi è stato ultimamente coperto. Altre presenze su quotidiani o mensili si sono dimostrate utili mezzi per conoscere e conseguentemente farci conoscere, come C.A.I. avvicinando così nuove persone al sodalizio.

Sentieri

Il maltempo ha un po' rallentato i lavori e il programma inizialmente stilato non ha potuto essere completato. Oltre ad alcuni ritocchi al lavoro dell'anno scorso, è stato completamente segnato il sentiero Schilpario - Val di Voglia - Pizzo Camino. Un intervento oltre che di segnatura anche di ripristino con due domeniche di lavoro, è stato dedicato al sentiero 418 del Valzellazzo. Ma l'intervento più importante è che ha richiesto i maggiori sforzi è stata la sistemazione del Sentiero del Passo della Porta. Questo lavoro, durato cinque giorni, volto al ripristino delle strutture per rendere sicuro ed agibile questo percorso attrezzato, ha permesso di recuperare alla Valle di Scalve l'unico sentiero affidato ad organismi fuori dai nostri confini geografici. L'importanza di questa riunione ed uniformità territoriale ripaga ampiamente il lavoro che ci siamo accollati anche per gli anni a venire. Non solo il lavoro pratico, ma il coinvolgimento della gente e l'interpretazione chiara delle esigenze degli utenti si è conclusa in questi giorni con "l'indagine sui sentieri della Val di Scalve". Per la verità non molti hanno risposto alle schede distribuite, ma sono sufficienti per capire cosa vuole la

gente e di conseguenza stimolare programmi di interventi mirati.

Varie

Un insieme di piccole cose ha fatto sì che la nostra attività si sia mantenuta viva anche in quei periodi che solitamente sono definiti morti. Anche questo anno, nell'ambito della tutela dell'ambiente montano si è, provveduto alla pulizia di un tratto di pineta scalvina. Il tentativo di coinvolgere anche i villeggianti per sensibilizzarli al problema, non è riuscito in quanto la partecipazione è stata scarsa. L'elevato numero di sacchi di immondizia raccolta fa pensare che, nonostante la continua propaganda che viene fatta, i maleducati sono ancora numerosi. Due giorni, con diapositive e la partecipazione di un'orchestra, hanno coinvolto parecchie persone nella seconda Festa della Montagna. Anche queste giornate, organizzate a Colere, sono state influenzate dal maltempo tradendo le aspettative iniziali.

L'augurio è che per l'anno prossimo il tempo sia più clemente e che sempre maggior entusiasmo coinvolga un nutrito numero di soci e li induca a collaborare attivamente.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice presidente:* Giuseppe Piazzalunga *Segretari:* Carla Messina e Luigi Salvoldi; *Revisore dei conti:* Enrico Baitelli; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Giuseppe Capitanio, Adrio Corsi, Fabio Marchesi, Gabriele Merelli, Valentino Merla, Fiorenzo Paganessi, Valerio Pirovano.

Situazione Soci

ordinari: 265 - famigliari: 85 - giovani: 24 - totale: 374

Il Consiglio Direttivo e le Commissioni hanno lavorato sodo per organizzare e portare a termine le varie attività. Sicuramente le idee, i programmi e l'impegno non sono mancati, pur se a volte i risultati non sono stati pari alle attese.

Certo, si potrebbe ancora migliorare e potenziare i programmi, ma bisogna far quadrare l'equazione persone-tempo-disponibilità, e non è sempre possibile se non con l'aumento di ogni singolo fattore (nonché l'aumento dello stanziamento finanziario).

Un impegno che sta veramente a cuore, ma che non ha ancora compiutamente coinvolto molte persone, è quello rivolto alla tutela dell'ambiente montano. È un problema molto importante, specie sotto l'aspetto dell'educazione e di comportamento sociale. Speriamo in futuro di coinvolgere sempre più persone e giovani per la salvaguardia del nostro patrimonio montano.

Spedizione extra europea

Dopo le positive esperienze accumulate nelle precedenti spedizioni nel Sud e nel Nord America, sembra maturo il tempo per l'impegno e il confronto con un 8.000! È infatti in preparazione una spedizione in Himalaya-Tibet, da parte del CAI di Gazzaniga, intitolata "Valseriana 8.000". La meta sarà il monte Shisha Pangha di 8.013 m, unica montagna di ottomila metri completamente nel Tibet (Cina). I partecipanti saranno complessivamente nove. Del CAI di Gazzaniga faranno parte: Giuseppe Piazzalunga (Capo Spedizione), Roby Fenili, Luigi Maffeis e Fiorenzo Paganessi. Gli altri cinque partecipanti provengono da Casnigo e da Bergamo. Il periodo scelto è tra luglio e agosto 1994. Si porranno tre obiettivi: 1) Salita fin dove è possibile (anche in vetta) e discesa con gli sci; 2) Classica salita alpinistica; 3) Salita No Stop dal campo alto alla vetta e ritorno da parte dello specialista Simone Moro.

La spedizione ha già avuto il patrocinio ed il contributo da parte della Commissione Spedizioni Extraeuropee del CAI di Bergamo. A tutti i partecipanti un sincero e caloroso "in bocca al lupo".

Attività invernale

Lo sci alpinismo richiama, ormai, numerosissimi appassionati ed è forse la specialità più frequentata dai Soci. L'attività sociale

inizia con la ginnastica presciistica da ottobre a gennaio. Prosegue, poi, con l'attività sociale e di vari altri gruppi che, almeno durante i primi mesi del 1993, sono andati a cercare la neve su ogni versante delle Orobie che presentasse un pur minimo innevamento.

Successivamente, dopo le copiose nevicate, le gite sociali hanno registrato un buon numero di partecipanti, come al Gran Paradiso. La chiusura (molto impegnativa) si è avuta in Svizzera, all'Aletschhorn.

Molto positiva anche la partecipazione al Raduno Intersezionale, organizzato dal CAI di Alzano, dove hanno pure collaborato alcuni istruttori della nostra Sottosezione. Sono inoltre note attività di singoli gruppi che hanno battuto il versante valtellinese delle Orobie (Pizzo Rodes e Redorta) e ancora molte trasferte in Svizzera all'Oberland Bernese; Finsteraarhorn; S. Gottardo; S. Bernardino; Monte Bianco; Gran Zebrù; Alpi Aurine, ecc. Infine da registrare la salita e discesa, con gli sci, della parete N.O. del Pizzo Coca.

Molte le partecipazioni ai vari Rally Sci Alpinistici con la presenza costante da 3 a 6 squadre ai Rally delle nostre zone e della Valtellina. Ottimamente riuscita la gara sociale intitolata al Socio Michele Ghisetti (anche se condotta parte nella nebbia e parte sotto una buona nevicata) ai Campelli di Schilpario. Ma è lo spirito che conta! Tutto è andato bene e vincitori sono risultati due giovanissimi: Francesca Lanfranchi ed Erik Zaninoni.

Nonostante le incertezze del tempo dell'ultima settimana, anche il Rally Sci Alpinistico Rinaldo Maffei e Campionato Valle Seriana hanno avuto uno svolgimento regolare. La brillante riuscita ha ricompensato gli sforzi degli organizzatori, dei tracciatori del percorso e dei soci che hanno collaborato in questa impegnativa fatica.

Sul percorso intorno ai monti di Lizzola si è distinta la coppia dello S.C. Lanzada, Rossi-Nani. Delle 33 squadre partecipanti, sei erano della nostra Sottosezione. Tra queste si è piazzata 7ª la

coppia Messina-Trussardi.

Il Corso di Sci di pista si è svolto a gennaio con 22 iscritti sulle nevi del Monte Pora. Terminato il corso, si è sciolta anche l'ultima neve, che poi si è fatta aspettare parecchio prima di imbiancare nuovamente le nostre montagne.

Attività estiva

Il programma delle gite sociali, come ormai da qualche anno a questa parte, è condizionato dal tempo o penalizzato dalla difficoltà di previsione e organizzazione. Alcune, però, sono riuscite benissimo come:

La ferrata al Sass Rigais o la gita al Grand Combin o, ancora, le 4 vette salite in occasione del 120º anniversario del CAI Bergamo.

Altra notevole e positiva esperienza la gita effettuata al Nadelhorn in Svizzera, condotta in collaborazione con il CAI di Gandino.

Molte pure le attività che vengono effettuate dai vari gruppi che ormai autonomamente si gestiscono attività impegnative come le salite sulle Dolomiti, nel Delfinato, con particolare rilievo alla salita alla Rocchetta alta di Bosconero; parete nord della Presanella; parete nord della Tour Ronde; cresta Whympfer e diedro Machtetto alla Grandes Jorasses; Biancograt al Bernina; via Coda di Rondine in Marmolada; via Consiglio al Lagazuoi; via Cameroun al Piz da Cir; Spigolo Nord del Pizzo Badile; Spigolo Vinci al Cengalo e Aletschhorn, ecc.

Inoltre si registrano vie estreme in Val di Mello; a Finale Ligure; Arnaz; Arco di Trento; Pinnacolo di Maslana; Presolana; Cimon della Bagozza, ecc.

Infine, durante la stagione invernale, è in espansione l'attività di salita sulle cascate di ghiaccio delle varie vallate alpine.

Alpinismo giovanile

È forse l'investimento migliore che sta attuando la Sottosezione e pare che, con la nuova formula, si riscontrino anche risultati migliori. Ben 34 i ragazzi iscritti quest'anno, seguiti da qualche genitore e, purtroppo, da pochi accompagnatori. Sono state effettuate 5 gite, preparate da 5 incontri

pre-gita in Sede. A parte qualche ritocco nell'organizzazione (pur sempre migliorabile) si è riscontrata sincera soddisfazione ed entusiasmo nei ragazzi e nei genitori. Le gite con il pullman, è vero, asciugano presto le risorse finanziarie, ma si sono dimostrate di grande aiuto per la socializzazione tra i partecipanti.

Sentieri

È un lavoro svolto forse in sordina, senza dare nell'occhio, ma di grande importanza ancorché condotto con meticolosità e competenza. Si è provveduto a sostituire i vecchi cartelli segnaletici con quelli nuovi in fusione di alluminio. È in atto la preparazione di una cartina dei sentieri pedemontani ed è allo studio la ricerca di una zona adatta per la realizzazione di un percorso vita compreso tra i Comuni di Gazzaniga, Fiorano, Vertova e Colzate. È questa una prima esperienza di collaborazione intercomunale che, si spera, porterà a nuove ed ulteriori realizzazioni.

Nell'ambito della Comunità Montana sono stati riaperti e segnati altri 13 nuovi sentieri. È altresì in aggiornamento la vecchia ed esaurita cartina dei sentieri con una nuova aggiornata e migliorata graficamente. Nonostante tutto questo, si è trovato il tempo per eseguire la manutenzione dei sentieri già segnati, con la preziosa collaborazione del GAV Vertova, per la zona di competenza.

Si è pure provveduto alla pulizia dell'area naturalistica istituita nel 1992 del "Prato Alto". L'area, di specifico interesse naturalistico, è aperta al pubblico da aprile a novembre, dalle ore 9,00 del mattino al tramonto.

Attività culturale

Durante il 1993 sono state organizzate due serate: la prima, nel periodo estivo, su Alpinismo-Spedizioni e alimentazione naturale, presentata dall'Accademico del CAI Maurizio Simonetti e dal docente di Naturopatia Corrado Tanzi; la seconda è stata organizzata a fine anno, in apertura della stagione Sci Alpinismo. Nell'occasione sono stati proiettati video

sui Rally e diapositive su interessanti escursioni Sci Alpinistiche effettuate dai Soci. In entrambe le occasioni, la sala dell'Auditorium della Biblioteca di Gazzaniga ha registrato un alto numero di presenze: fatto questo indubbiamente interessante e positivo.

Sono, invece, diminuite le proiezioni in Sede di diapositive documentative di escursioni effettuate dai Soci. Si spera di riaccendere, presto, questa bella abitudine.

Scuola intersezionale Valle Seriana

Questa è la Scuola con la quale collaboriamo fattivamente, unitamente ad altre Sezioni e Sottosezioni, sia con istruttori che finanziariamente. Nel 1993 ha, inoltre, ottenuto il riconoscimento ufficiale della Commissione Scuola Nazionale. Direttore è il nostro Socio INSA Massimo Carrara e Segretario pure il nostro Socio Stefano Bernardi. Inoltre, su 60 collaboratori effettivi, 20 sono della nostra Sottosezione. Di questi fanno parte 9 istruttori qualificati tra cui Fabio Marchesi, che nel 1993 è diventato Istruttore di Alpinismo, e Giuseppe Capitanio, Istruttore nazionale di Sci Alpinismo.

Durante il 1993 si è svolta la seguente attività:

- Corso di Sci Alpinismo base;
- Corso di Sci Alpinismo avanzato;
- Corso di Ghiaccio-cascate;
- Corso di Alpinismo classico;
- Corso di Roccia;
- Corso di Sci fuori pista.

Oltre ai corsi, la Scuola organizza incontri per l'aggiornamento nelle varie specialità, nelle varie tecniche e nelle varie metodologie operative. Inoltre c'è un costante aggiornamento anche presso la Scuola Nazionale e ciò ha permesso di sviluppare un buon livello tecnico-didattico di tutto lo staff della Scuola.

Varie

Come di consueto, si svolge a giugno nella bella conca dei Campelli di Schilpario la tradizionale Festa della montagna che segna, anche, l'inizio dell'attività estiva. Quest'anno, come non mai, il tempo ha però impedito lo svolgimento del programma. I ragazzi presenti con le tende il giorno prima si sono dovuti riparare

presso il rifugio e i temerari che, nonostante tutto, hanno raggiunto la cima del Mengol e del Cimon della Bagozza (tradizione rispettata) hanno fatto rientro al campo base inzuppati fradici.

Anche in occasione della Festa sociale di fine anno il cattivo tempo ha fatto annullare la prevista gita a piedi e in mountain bike. Buono, comunque, il numero dei partecipanti e dei parenti che hanno assistito alla S. Messa presso la parrocchia di Orezza.

È stata completata la sistemazione dell'impianto elettrico della Sede, in attuazione alle nuove norme di sicurezza (Legge n. 46/90). Sono state puntualmente inviate a tutti i Soci le 3 circolari annue con le notizie e informazioni, tese a far sentire presente e vicino la Sottosezione anche a quei Soci che non possono frequentare la Sede con assiduità.

Il Socio Stefano Bernardi ha vinto i concorsi fotografici organizzati ad Alzano Lombardo e ad Urgnano, classificandosi 1° assoluto per il tema: "Le montagne" fotografie e diapositive.

La situazione Soci registra una lieve regressione (meno 10 tesseramenti rispetto al 1992). Sono però aumentate le adesioni dei Soci giovani e questo fa ben sperare per il futuro. Infine si ringraziano tutti i collaboratori, dai componenti del Consiglio alle Commissioni, agli Istruttori, a quanti, magari in ombra, lavorano per far crescere la Sottosezione, non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente: Renato Gelmi; *Vice presidente:* Aldo Beltrami; *Segretario:* Diego Merelli; *Consiglieri:* G. Beltrami, G. Bertocchi, G. Gallizioli, G. Gandossi, M. Gatti, E. Gelmi, A. Lucchini, M. Mosconi, A. Panizza, L. Pezzoli, M. Pezzoli, I. Rottigni;

Situazione Soci:

ordinari: 172 - familiari: 67 - giovani: 15 - totale: 254

L'anno appena concluso ha visto un leggero calo di iscritti rispetto allo scorso anno specialmente nei soci giovani dove siamo passati da 20 a 15 iscritti. Calo di una unità nei soci ordinari e leggera crescita nei familiari.

Il calo degli iscritti, se pur contenuto, si pensa sia dovuto alla costante crescita del prezzo della quota sociale.

Attività invernale

Si è iniziato in ottobre con il consueto e frequentatissimo corso di ginnastica durato 3 mesi.

Prima uscita a dicembre, al Passo Tonale, per sci-alpinisti e discesisti. I primi hanno raggiunto il Passo dei Contrabbandieri, mentre i secondi si sono scatenati sulle piste. Gennaio ci ha portato al monte Gardena e successivamente all'Aprica. Sfumata la gita al Plan de Coronas (BZ) per scarse adesioni.

A febbraio classica settimana bianca a Pila (AO) per gli "aficionados" del posto.

La gara sociale di slalom gigante svoltasi a Lizzola nel mese di marzo, ha visto un folto gruppo di soci e simpatizzanti darsi battaglia, anche se il premio più ambito per qualcuno, era l'arrivare al traguardo.

Pasqua al Passo San Bernardino e la partecipazione al raduno intersezionale di sci-alpinismo con la discesa dal Pisgana chiudono l'attività invernale.

Attività estiva

Inizio il 9 maggio con l'escursione al Monte Suchello, aspra montagna anche se dalla quota limitata (mt. 1500); bellissima la vista sulla Val Vertova, Val Gandino, Val Serina. A fine maggio una bella e redditizia gita, ci ha portato alla vetta del Monte Arera (mt. 2512), dopo aver pernottato alla Baita Golla.

Il percorso dalla baita verso l'Arera si è snodato sotto il Monte Grem ed i pascoli di Baita Campiano in un ambiente selvaggio e maestoso ed ancora poco sfruttato dal turismo di massa. Abolita la prevista gita alla Capanna 2000 con i ragazzi delle scuole medie, per problemi di ordine scolastico.

L'Adamello (m 3554) è stato raggiunto da quasi tutti i parteci-

panti alla gita del 19/20 giugno. Circa 30 persone hanno calcato la vetta in una bellissima giornata di sole. Unico inconveniente una doccia fuori programma a pochi passi dal pullmann per un violento acquazzone.

A luglio si è celebrato l'anniversario del 120° di fondazione del CAI Bergamo, con la salita in contemporanea di 120 vette delle Orobie da parte dei soci della Sezione e Sottosezioni della bergamasca.

Sempre a luglio si è respirato l'aria dei 4000 con la bellissima salita alla vetta del Weissmies (m 4023) eccezionale vista sui colossi delle Alpi - Monte Rosa, Cervino, Oberland Bernese.

Dopo il riposo estivo, il 5 settembre passeggiata al Sentiero dei fiori sulle creste del Ghiacciaio Presena al Passo Tonale. Gita che da estiva come doveva essere, si è trasformata in invernale dopo una abbondante nevicata che era scesa il giorno precedente.

Sempre a settembre ultima uscita ufficiale nelle Dolomiti. Si è percorsa la Via della pace, un sentiero attrezzato che da Malga Fanes, nell'omonimo parco, porta alla vetta del Vallon Bianco (mt. 2688). Grande e importantissimo baluardo difensivo austriaco della grande guerra.

Attività culturale

A conclusione dell'attività estiva ci si è ritrovati alla Baita Golla per l'annuale festa. Sempre a fine estate, c'è stato un incontro con il famoso scalatore bergamasco Agostino Da Polenza, che ha illustrato con un filmato il suo lavoro degli ultimi anni, in particolare la sua collaborazione con il CNR (Consiglio Nazionale Ricerca), e la realizzazione di un laboratorio scientifico ai piedi dell'Everest dove vengono effettuati esami su scalatori, ricerche su flora e fauna e nei campi più svariati.

Baita Golla

La BaitaGolla ha sempre una buona affluenza di escursionisti. Verso fine anno è stato allestito il locale invernale. In sede si è migliorato il comfort, sono state cambiate le sedie e grazie all'acquisto di un computer speriamo di rendere più fitte e redditizie le comunicazioni con i nostri soci.

Composizione del Consiglio

Presidente: Emilio Marcassoli; *Vice-presidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Giovanni Carrara; *Consiglieri:* Teresa Armati, Luigi Bergamelli, Claudio Bertocchi, Franco Bonetti, Giovanni Cugini, Vittorio Fassi, Roberto Ferrari, Mario Mora, Emilio Moretti, Maria Teresa Tombini, Rosa Zanchi.

Situazione dei Soci

ordinari: 465 - familiari: 165 - giovani: 33 - totale: 663

Con il 1993 si conclude il mandato triennale del Consiglio in carica: ai componenti va il ringraziamento per l'impegno dedicato ad accrescere la vitalità della Sottosezione e per gli sforzi tesi ad ottenere sempre migliori risultati.

Diamo di seguito i punti salienti dell'attività di quest'anno.

Attività invernali

Hanno seguito la consueta impostazione, incominciando con il corso di ginnastica presciistica. Le gite scialpinistiche si sono svolte con regolarità e con continuo crescendo all'impegno. Dopo un avvio un po' stentato per carenza di neve, dalla fine di febbraio la partecipazione è esplosa e per numerosi soci si è protratta fino a giugno inoltrato.

Le mete sono state le seguenti:

7 marzo - Piz Muragl (26 partecipanti);

21 marzo - Lucendro (60 partecipanti);

9-12 aprile - Pasqua a S. Bernardino (85 partecipanti);

17-18 aprile - Raduno intersezionale di scialpinismo al Mandrone con discesa dal Pisgana;

25 aprile - Entrelor (21 partecipanti);

15-16 maggio - Pizzo Redorta dal Rifugio Mambretti.

A chiusura del calendario scialpinistico, attesi e un po' temuti, sono giunti due appuntamenti importantissimi ed impegnativi, entrambi però onorati dai nostri soci. Ci riferiamo alla salita della Nordend con partenza da Cervinia, svoltasi l'1-2-3 maggio, interrotta a 4.200 m di quota per avverse

condizioni, alla quale hanno partecipato 28 soci e alla vetta del Monte Bianco raggiunta dai Grands Mulets il 29-30 maggio da 14 soci su 16 partecipanti. Per queste due gite non si sono potute accogliere tutte le richieste di adesione che erano di gran lunga superiori.

Sono risultati che si commentano da sé e lasciano chiaramente intendere quale sia il livello di preparazione ormai raggiunto da molti soci e quali siano le capacità dei capigita organizzatori.

La gara sociale di scialpinismo si è svolta il 24 febbraio con la partecipazione di 81 soci sorteggiati a terne, che si sono dati battaglia sui pendii per la verità poco innevati che da Schilpario portano a Malga Epolo e alla Corna Busa. Si sono classificati primi Roberto Ferrari, Mario Bergamelli, Raffaele Tironi.

Scuola Nazionale di scialpinismo "Sandro Fassi"

È giunta ormai alla diciassettesima edizione consecutiva del Corso di Scialpinismo e il suo ben oliato apparato organizzativo ha funzionato alla perfezione, raggiungendo lo scopo di avvicinare gli allievi al magico mondo dello scialpinismo con una adeguata preparazione.

Di ciò va dato merito alla direzione della Scuola e ai numerosi ed entusiasti istruttori che si sono messi a disposizione per trasmettere utili nozioni e preziose esperienze agli allievi che con assiduità hanno preso parte sia alle lezioni teoriche sia a quelle pratiche.

Attività estiva

Anche se questo programma è risultato meno coinvolgente di quello invernale non è mancata una discreta partecipazione alle non numerose gite. In estate si assiste più spesso al fatto che i soci preferiscono scegliersi mete su misura, più consone alle proprie possibilità alpinistiche, pertanto si formano numerosi gruppi che scelgono direzioni diverse. Va bene anche così: la montagna è comunque frequentata e in più ci sono maggiori motivi per discutere e confrontarsi. In generale comunque si è notato un innalza-

mento del livello qualitativo dell'attività dei nostri soci, soprattutto dei giovani.

Le gite sono state le seguenti:
19-20 giugno: Diavolo di Tenda, salendo da Ripa (25 partecipanti);
17-18 luglio: Mont Brulé (15 partecipanti);
4-5 settembre: Ferrata del Monte Cristallo (7 partecipanti).

Foltissima ed entusiastica è stata la partecipazione della nostra Sottosezione ai festeggiamenti Indetti per il 120° della fondazione del CAI di Bergamo. In una splendida giornata sono state raggiunte le vette assegnateci, e più precisamente:

Pizzo Redorta (30 partecipanti);
Pizzo Porola (6 partecipanti);
Pizzo di Scais (8 partecipanti più altri due dalla Cresta Corti);
Monte Podona (27 partecipanti);
Cornagiera (25 partecipanti).

Seppure di carattere diverso dalle consuete gite, ha avuto ottimo riscontro di partecipazione quella svoltasi il 18-19 settembre alle Cinque Terre da Campiglia a Corniglia alla quale hanno partecipato 45 persone.

Alpinismo giovanile

Continua con entusiasmo anche l'attività nel settore giovanile che ha portato un consistente numero di ragazzi a fare riferimento fisso alle gite che di anno in anno vengono programmate anche con il loro apporto.

Le loro uscite si sono svolte sempre con la tenda ed in piena autonomia, a volte con l'aiuto di animali da soma per il trasporto dei materiali da campeggio. Le gite sono incominciate a Pasqua con la traversata dell'Isola d'Elba che li ha impegnati dall'8 al 12 aprile; poi è stata la volta delle Alpi Apuane (dall'11 al 13 giugno) e poi quella del Parco Nazionale dello Stelvio, interrotta per neve il secondo giorno (11-12 luglio).

Dal 23 al 29 agosto dieci ragazzi dai 12 ai 16 anni, con gli accompagnatori, sono stati una settimana in una baita in Val Adamè, a 2000 m di quota, condividendo la vita ed il lavoro di una famiglia di pastori.

Sono invece mancate le adesioni al progetto che interessava i ragazzi oltre i 16 anni e che si pro-

poneva di portarli in gite un po' più marcatamente alpinistiche in Tirolo, nella Vanoise e nella zona del Gottardo. È un tentativo che non lasciamo cadere, e che riproveremo con la adeguata preparazione il prossimo anno.

Varie

L'attività culturale, oltre all'acquisto di riviste di carattere alpinistico ed ambientale, si è incentrata soprattutto su un consistente incremento delle pubblicazioni e guide da mettere in biblioteca a disposizione dei soci.

Sono stati effettuati ordinari acquisti per il rinnovo della dotazione di materiale alpinistico, in particolare degli ARVA, a disposizione dei soci e degli allievi.

OLTRE IL COLLE

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Olivo Carrara *Vice Presidente:* Nicoletta Carrara; *Consiglieri:* Renato Berbenni, Virginio Caroli, Elio Epis, Gabriele Raieri, Attilio Rizzi, G. Franco Scanzi, Mario Scolari, Nadia Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi.

Situazione Soci

ordinari: 154 - familiari: 44 - giovani: 12 - totale: 210

Ancora una volta siamo giunti al momento delle considerazioni finali, momento di ripensamenti, di revisione ed anche di valutazione del percorso sin qui svolto. Sono molti i possibili sentimenti che possono condizionare la stesura di un resoconto di fine anno ed è facile esaltarsi o deprimersi guardandosi alle spalle. Ma, sono pur sempre sentimenti che partono da dati di fatto ben precisi.

Per questo nella relazione dello scorso anno si era arrivati a descrivere un quadro poco rassicurante circa lo stato di salute del nostro Sodalizio ed è ancora per questo che nella presente si usano tinte molto meno fosche.

A questa conclusione si giunge non tanto perché il Consiglio di Sottosezione ha superato i suoi problemi di carattere depressivo,

quanto per l'effettiva constatazione che qualcosa si sta muovendo, constatazione che ha dati tangibili di verifica. Tra questi si segnalano per la loro significatività:

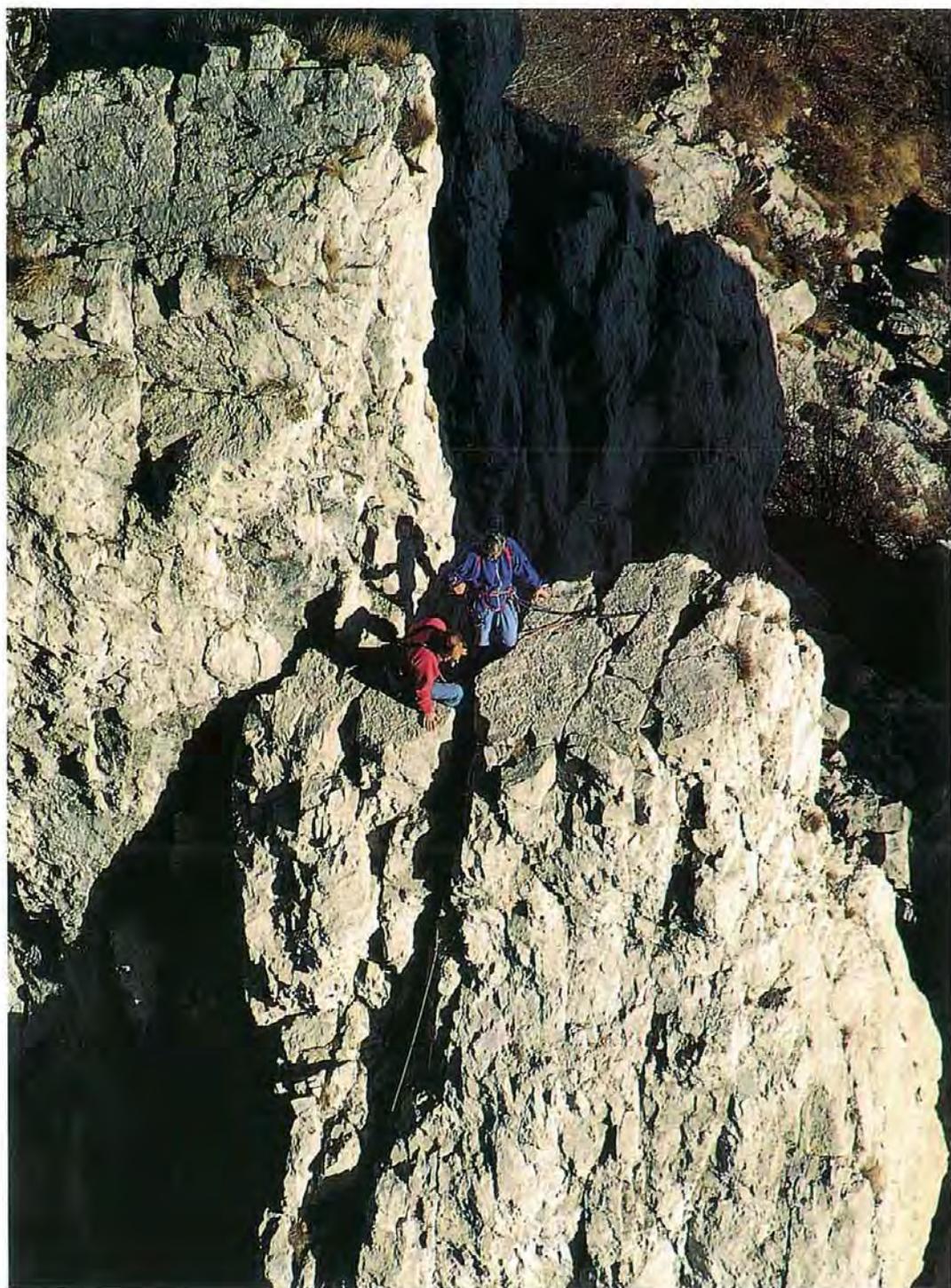
- il superamento della "barriera", mai superata, dei 150 Soci Ordinari, supportati da ben 30 nuovi iscritti;

- il numero di partecipanti alle gite promosse durante l'anno (180 circa);

- la partecipazione alla vita sociale di questo Sodalizio, vista attraverso la visita alla sede, che contrariamente agli ultimi anni, si è trasformata spesso in luogo di ritrovo;
- la partecipazione di un buon gruppo di Soci, relativamente ai posti disponibili, ai corsi della Scuola Orobica di alpinismo e sci-alpinismo, partecipazione negli anni scorsi pressoché inesistente.

Sono dati rappresentativi, questi, di un cambiamento, così speriamo. Segno, anche, di vivacità e di voglia di partecipazione, anche di non tesserati, alla vita del CAI, non solo inteso come gruppo di svago o addirittura di ente con interessi ambientali, ma anche come promozione della qualità della vita di un territorio in cui campare e luogo di aggregazione di persone diverse unite da un interesse comune: l'amore per la montagna.

Un ultimo punto: in questi ultimi cinque anni si è avuto, all'interno del Consiglio di Sottosezione, un ricambio sostanziale, quasi generazionale dei suoi componenti. È pur vero che negli ultimi anni non ci sono più state vere e proprie elezioni da parte dell'Assemblea tra le varie candidature proposte, quanto invece un prendere atto della necessità di accettare le esigue proposte di candidati come sostituzione dei Consiglieri che non si riproponevano. Facciamo appello, per questo motivo, a tutti i Soci, specie a chi si è "disaffezionato" alla vita del Sodalizio, di dare dimostrazione di vitalità proponendo la propria candidatura per la composizione del prossimo Direttivo in modo che anche attraverso le elezioni si offra all'Assemblea la possibilità di dare indirizzi ben precisi circa il pro-



In Cornagiera (foto: E. Marcassoli)

sieguito della vita della nostra Sottosezione.

Nel 1993, in controtendenza con gli anni precedenti, abbiamo assistito ad un maggior numero di partecipanti alle gite da noi proposte, sia da parte dei nostri Soci come pure da ospiti della Valle e da amici di altre Sottosezioni. Qui di seguito, in sintesi, il programma effettuato.

Attività invernale

A causa della stagione anomala con relativa scarsità di neve, è stata effettuata solamente la "traversata del Monte Rosa", gita sciistica e scialpinistica con 52 partecipanti.

Attività estiva

6 giugno: Carona - P.so Portula - B.ta Cernello - P.so Aviasco - Rif. Laghi Gemelli - Carona. Le adesioni a questa escursione sono state solo 4;

4 luglio: gite celebrative per il 120° di fondazione del CAI di Bergamo: le salite in contemporanea su Alben, Arera, Corna Piana, Valmora e Menna hanno avuto la partecipazione di un buon numero di persone;

7/8 agosto: Gran Zebrù. Questa gita, seppur disturbata nella giornata di sabato dalla meteorologia avversa, ha avuto un esito più che positivo. Il bel tempo della domenica ha, infatti, permesso a 30 dei 43 partecipanti di raggiungere la vetta, da cui si poteva ammirare il panorama stupendo del gruppo Ortles-Cevedale con annesso l'immenso Ghiacciaio dei Forci; 4/5 settembre: Grand Combin, la gita più impegnativa, anche per il forte vento in quota che ha accentuato le difficoltà: solo 5 infatti, dei 18 gitanti hanno raggiunto la vetta.

Attività culturale

Come da alcuni anni a questa parte, la Commissione Culturale; con la collaborazione del Consiglio intero, ha organizzato alcune serate durante il periodo inverno-primavera dedicate alla montagna ed ai suoi molteplici aspetti. Quest'anno sono stati invitati esponenti della Scuola "Orobica" e del

C.N.S.A.S., oltre a Scanabessi G. Battista, conosciuto alpinista con esperienze extraeuropee, con lo scopo di dare una conoscenza più approfondita dell'andar per monti onde offrire elementi di prevenzione circa i pericoli propri di questa attività.

Non potevamo, poi, esimerci dall'allestire anche quest'anno la mostra fotografica "Fauna Alpina" di Luciano Pasetti, stimato fotonaturalista che da qualche anno collabora con il nostro Sodalizio. Quest'anno il paese sede di tale mostra, tenutasi alla fine di luglio, è stato Oneta.

A ciò si deve aggiungere la proiezione estiva di diapositive su "Il sentiero delle Orobie Occidentali", con buon concorso di pubblico di appassionati e non, curato con merito dalla Sottosezione Alta Val Brembana, cui rinnoviamo in questa sede il nostro grazie per la collaborazione.

Altro punto su cui ha lavorato questa Commissione è quello relativo all'ampiamiento ed alla riorganizzazione della nostra biblioteca. A questo proposito abbiamo un sentito ringraziamento alla Sezione CAI di Bergamo per la donazione di alcuni volumi di sua pubblicazione.

Scuola Orobica

L'anno appena concluso ha finalmente visto la partecipazione di numerosi Soci di questa Sottosezione ai corsi della Scuola, tanto da occupare tutti i posti riservati. In dettaglio: n. 5 partecipanti al corso base di Sci-alpinismo; n. 1 adesione al corso avanzato di Sci-alpinismo; n. 3 iscritti al corso base di roccia.

Auspichiamo per l'anno entrante la partecipazione di "volti nuovi" che intendano avvicinarsi alla montagna nei suoi aspetti più impegnativi attrezzati a prevenire i pericoli insiti in essa mediante tecniche e conoscenze ben fondate e sperimentate.

Bivacco Nembrini

Nel presentare la consueta relazione annuale circa la gestione del bivacco, si tiene a sottolineare il disavanzo di gestione venutosi

a creare per le considerevoli spese straordinarie affrontate per migliorare le condizioni dei locali, tra cui va ricordate l'ultimazione dei lavori di impermeabilizzazione. A questo proposito gli Ispettori vogliono esprimere il loro più sentito ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito a quest'opera offrendo tempo, conoscenze e manodopera disinteressatamente al fine di rendere il bivacco sempre più all'altezza del servizio istituzionale per il quale è stato concepito e costruito, luogo, cioè, di incontro, amicizia ed assistenza a tutti gli appassionati della montagna.

A tutto questo bisogna, però, aggiungere una nota dolente: durante il corso di quest'anno si è avuto un increscioso episodio di maleducazione da parte di sconosciuti a carico di questa nostra struttura. Il Consiglio Direttivo, onde evitare il ripetersi di fatti simili, ha deciso in questo modo: le chiavi, prima reperibili presso il locale "La Baita", sono depositate in sede a disposizione dei soli Soci di questa Sottosezione; i Soci CAI di altri Sodalizi potranno ritirarle presso gli Ispettori del bivacco. Questa è una decisione provvisoria da discutere ed eventualmente rivedere in sede di Assemblea.

Sentieri

Il lavoro svolto durante quest'anno ha avuto come impegno primario il rifacimento del sentiero 239 (località Plassa di Oneta - Rif. Grem), la sistemazione del quale da alcuni anni era il cruccio di questa Commissione. Si è giunti ad un risultato soddisfacente per merito dell'adoperarsi, per diverse giornate di lavoro, di membri della Sottosezione e di abitanti di Oneta, che in questa occasione ringraziamo sentitamente, con un pensiero particolare per la Giunta Comunale per l'appoggio offerto a questa iniziativa.

A fine d'anno è stata ultimata la segnaletica dei sentieri di nostra competenza con frecce di indicazione, con l'impegno per l'anno prossimo di giungere al termine degli impegni intrapresi. Siamo, inoltre, in procinto di fare un sopralluogo del sentiero che da

Zorzone scende per la Val Parina con un membro della Commissione Sentieri del CAI di Bergamo per verificarne l'agibilità onde avviare il lavoro di segnalazione.

Soccorso Alpino

Come ormai tutti gli anni, la nostra Stazione del Soccorso Alpino ha partecipato attivamente alla vita di questo tipo di volontariato, sia con esercitazioni che con la presenza operativa. Il nostro gruppo ha raggiunto un certo numero (15), nonostante un certo ricambio tra i Volontari. Vogliamo, a questo proposito, ringraziare, anche a nome della Sottosezione, tutti coloro che ci hanno lasciato in questi anni per l'amicizia, la collaborazione e l'impegno profuso al servizio di chi va incontro a disavventure in montagna: esempio nobile di dedizione alla montagna e della solidarietà che da sempre dovrebbe distinguere i suoi frequentatori.

PONTE S.PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Fabio Corti; *Vice presidente:* Augusto Burini; *Segretario:* Alessandro Colombi; *Consiglieri:* E. Alborghetti, G. Algeri, F. Cisana, G. Innocenti, A. Perico, S. Prezzati, G. Rocchini, C. Sangalli, G. Sangalli, T. Viscardi; *Tesoriere:* Giuseppe Sangalli

Situazione soci:

ordinari: 286 - familiari: 105 - giovani: 31 - totale: 422

Nel 1993 i risultati positivi non sono mancati grazie all'impegno del Consiglio e grazie alla collaborazione di molti Soci volenterosi: a tutti grazie per il fattivo attaccamento al nostro Sodalizio.

Anche il 1993 l'abbiamo lasciato alle nostre spalle con una discreta attività alpinistica e sciistica che riteniamo di aver affrontato nel migliore dei modi; ancora una volta questa attività ci ha maggiormente arricchiti di esperienze per un sempre migliore operare nel futuro.

Prima di procedere all'elenco

dettagliato delle attività svolte nel corso dell'anno non possiamo tralasciare un ricordo devoto a quei Soci che per sempre ci hanno lasciati.

Tre Soci, tre amici non sono più tra noi.

Un giovane, un uomo, un anziano, che noi vogliamo ricordare.

Alla mamma del giovane, alla moglie e al figlio dell'uomo e ai tanti amici dell'anziano vogliamo dire che i loro cari apparterranno sempre alla grande famiglia della Sottosezione di Ponte S. Pietro del Club Alpino Italiano.

Martinelli Ely anni 30 - Capitano Giovanni anni 50 - Bonacina Giulio anni 83

Attività invernale

Oltre alle attività delle uscite domenicali e di più giorni che qui appresso andremo ad elencare è stato organizzato il Corso di Ginnastica Presciistica con una presenza di N° 32 partecipanti.

A Monte Campione si è pure svolto un Corso di discesa di sci Alpino durante le quattro domeniche di dicembre con un buon numero di partecipanti: N° 70.

In marzo ha avuto svolgimento la gara sociale con grande soddisfazione dei Soci partecipanti, i campioni sono:

Categoria cuccioli femminile

1° Burgoa Martina

2° Brena Sara

3° Cattaneo Cristina

Categoria adulti femminile

1° Algeri Federica

2° Burgoa Chiara

3° Perico Raffaella

Categoria cuccioli maschile

1° Corti Michele

2° Cologni Claudio

3° Rota Martir

Categoria adulti

1° Pressiani Luca

2° Grillo Giuseppe

3° Burini Luigi

La gara svoltasi al Passo del Tonale è ottimamente riuscita a vanto dei consiglieri e soci che hanno validamente prestato la loro opera. Le gite hanno avuto come meta le seguenti località: Madonna di Campiglio - Pila - Tonale - Gressoney - La Thuile - Andermatt - Diavolezza - Cervinia.

La settimana Bianca è stata organizzata ad Ortisei e in Val Gardena.

Parecchi Soci hanno svolto attività di Sci alpinismo.

Attività estiva

Trekking Corsica - Valcanale-Rifugio Gherardi - Cimon della Bagozza - Laghi Gemelli - 120 Cime nelle Orobie - Valmalenco Rif. Marinello - Rif. Bergamo - Alta Val Camogli.

Attività culturali

Proiezione diapositive spedizione in Bolivia;

Proiezione diapositive dell'attività estiva e premiazione di soci con 25 anni di appartenenza al CAI (Sig.na BOLIS CRISTINA).

Proiezione di filmati presso la sede ANA di Ponte S. Pietro.

Nuova sede

Già da tempo si sentiva l'esigenza di disporre di locali idonei e più adatti per la nostra sede, l'Amministrazione Comunale di Ponte S. Pietro all'inizio del 1993 ha aderito alle nostre pressanti richieste concedendoci il comodato dei locali nella zona tribune del Campo Sportivo - purtroppo per esigenze di adeguamento alle recenti leggi antinfortunistiche, detti locali dovevano subire sostanziali interventi che ne avrebbero limitato la disponibilità di spazi.

Abbiamo pertanto inoltrato una ulteriore richiesta affinché l'Amministrazione Comunale fosse disponibile a concederci l'uso di altri locali che per nostra fortuna stanno per essere liberati da una Associazione Sportiva che cessa l'attività.

Abbiamo motivo di sperare che ciò avvenga per le assicurazioni espresse dall'Assessore competente, che il 1994 sia l'anno della nuova sede.

Pubblicazioni del 50°

La redazione del libro che racconterà dei 50° di vita del nostro Sodalizio prosegue con l'impegno massimo da parte della Commissione opportunamente nominata e riteniamo che nella prossima estate il tutto dovrebbe essere disponibile.

Composizione del consiglio

Presidente: Gino Locatelli; *Vice presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Massimo Agnelli, Egidio Bordogna, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Marco Cramaschi, Angelo Flaccadori, Marco Finazzi, G. Carlo Fumer, Corrado Monieri, Flavio Rizzi; *Revisori:* Albino Cavallini, Franco Pezzotta

Situazione Soci

ordinari: 159 - famigliari: 37 - giovani: 7 - totale: 203

Attività invernale

Quella dei "cascatisti" è la prima, in ordine di tempo, perciò diamo la precedenza a questa disciplina svolta nel periodo (dicembre-febbraio) con difficoltà diverse comprese tra: TD+ED-. Praticata principalmente in valli bergamasche e bresciane, comprende cascate della Valle d'Aosta e valli collaterali.

Frequentata da un buon numero di soci, abbiamo inoltre promosso l'iniziativa del corso sci, al Passo del Tonale, con il supporto tecnico dello Sci Club Berzo S. Fermo.

Gli scialpinisti, il cui nucleo portante è formato da una ventina di persone, hanno svolto una rilevante attività che comprende, come basi d'allenamento, le salite classiche della zona e prosegue in Val d'Aosta a: Entrelor, Testa del Rutor, Rabuigne, Gobba di Rollin; in Svizzera: Piz Palù, Zapporthorn, Piz Lunghin, Pizzo Stella e Piz Tambò in Val Chiavenna; nell'Ortles-Cevedale il Palon de la Mare ed il Tresero.

Non dobbiamo dimenticare l'altra disciplina "il fondo" esercitata da diversi soci con elementi di spicco a livello dilettantistico. Organizzate due gite a Schilpario ed in Engadina; i praticanti si sono inoltre allenati ai Piani di Bobbio ed in Val Roseg. Alcuni hanno preso parte alla "sgambada" di Livigno ed alla famosa "Marcia-

longa" riportando ottimi risultati.

Attività estiva

L'arrampicata, esercitata da un'élite di soci, ritrova nel corso dell'anno le condizioni favorevoli allo svolgimento di programmi cospicui, per impegno psicofisico, così compendiate: via Cassina al Cimon della Bagozza; via dei Morbegnesi alla Sfinge; la Taldo-Nusdeo al Picco Luigi Amedeo e la via dell'Oro alla Punta Allievi in Val Masino. Nel gruppo della Civetta: via Tissi alla Torre Venezia; la via Cassin alla Torre Trieste ed il diedro Philipp-Flamm alla Punta Tissi.

Nel Brenta: via De Tassis al Piccolo Dain ed il diedro Armani al Croz dell'Altissimo. La via Trenker alla Prima Torre e la via Micheluzzi al Piz Ciavazes. La Costantini-Apollonio alla Tofana di Rozes e la via Vinatzer, con uscita Messner, alla Sud della Marmolada.

La via Comici alla Cima Grande di Lavaredo e la via Ratti-Vitali all'Aiguille Noire de Peutère.

Sicuramente un'attività degna di rispetto, svolta su itinerari classici varianti dal calcare al granito, a conferma delle pregevoli capacità di questi soci.

Programmata per interessare il maggior numero di soci, dal mare (Cinque Terre) alle Prealpi Lombarde l'attività escursionistica è conclusa nelle Dolomiti, anche se il tempo non è sempre stato favorevole.

Forti di quest'esperienza cercheremo di inserire, nei programmi futuri, delle formule altrettanto valide.

Abbiamo inoltre partecipato, con le altre Sottosezioni, alla manifestazione promossa per celebrare il 120° anniversario di fondazione della Sezione raggiungendo le mete assegnateci.

Attività Extraeuropea

Soci della Sottosezione hanno salito il Kedar Dome di m. 6850 nella Gangotri Valley del Garwal Indiano.

Attività culturale

Iniziata in aprile con la conferenza della Dottoressa Giovanna Gaffuri sui problemi attinenti la pratica alpinistica, con specifico

riferimento ai criteri d'allenamento ed alimentazione in relazione, sopra tutto, all'attività in alta quota. Prodiga di consigli e suggerimenti derivanti dalla duplice esperienza, medica ed alpinistica, non ha trascurato di rispondere compiutamente alle molteplici interrogazioni.

Nel mese di settembre, dopo la pausa estiva, l'attività è continuata con ritmo incalzante.

Dapprima con la mostra fotografica "OROBIE" che, grazie al patrocinio dell'Amministrazione Comunale, ha riscosso un notevole successo con la partecipazione di tutte le scuole del territorio.

Fa seguito la conferenza di Agostino Da Polenza il quale, con l'ausilio di spettacolari diapositive, presenta il tema "EVEREST-K2 montagne di sogno", palesando all'attento auditorio queste mitiche località.

Poi una serata di carattere ecologico, concernente la tutela ambientale "Conoscere e Raccolgere i funghi" mirabilmente illustrata dal Micologo Mario Valoti.

Pubblico diligente che ha appreso delle semplici ma fondamentali nozioni per, evitando incaute raccolte, il rispetto della natura e del ciclo biologico.

A chiusura del programma, nel mese d'ottobre, i fratelli Sergio e Marco Dalla Longa hanno presentato il tema "Eiger parete nord" riscuotendo entusiastici consensi per la loro formidabile impresa alpinistica.

Sede sociale

I locali della sede, ampliati, ristrutturati e rinnovati grazie al contributo stanziato dalla Commissione Sezionale delle Sottosezioni e sopra tutto, per le volontarie prestazioni di alcuni soci, in massima parte consiglieri, comprendono: una sala soci, locale biblioteca e segreteria, locale disimpegno e servizi. Anche l'arredo ha subito un rinnovamento, ancora in fase di finizione, per rendere più decorosa ed accogliente la "casa dei soci".

Il giorno 6 novembre alla presenza delle massime autorità cittadine, dei graditissimi rappresentanti

della Sezione nelle persone del Past President avv. Corti e del Consigliere Germano Fretti, soci e dirigenti: si è inaugurata ufficialmente la Sede Sociale ricavata nei locali resi disponibili dall'Amministrazione Comunale.

URGNANO

Composizione del consiglio

Presidente: Angelo Brolis; *Vice presidenti:* Remo Poloni, Lorenzo Vistoli; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Vice segretario:* Giuseppe Ronzoni; *Tesoriere:* Luigi Zanotti *Proviviri:* Angelo Uberti, Carlo Esposito, Renzo Maj; *Consiglieri:* Walter Ghislotti, Gian Mario Ondei, Liliana Brolis, Aquilino Scarpellini, Roberto Ferrari, Carlo Zuchinali, Giovanni Fumagalli, Reginaldo Togni, Ferruccio Rossi

Situazione Soci

ordinari: 114 - famigliari: 20 - giovani: 20 - totale: 154

Ci troviamo di nuovo ad analizzare il lavoro svolto in un altro anno di vita del Sodalizio e tutto sommato possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti, resta comunque da rimarcare che, pur avendo raggiunto un ragguardevole numero di soci, la presenza degli stessi in Sede ed alle diverse manifestazioni è sempre piuttosto scarsa, ciò impedisce la reciproca conoscenza tra i soci e la conoscenza di eventuali attività del Direttivo.

Attività invernale

Come di consueto, i partecipanti si vedono solo nelle prime gite, le altre programmate bisogna annullarle per mancanza di iscrizioni.

10/17/24/31 gennaio - corso di sci; 7 febbraio - gara di fine corso; 28 febbraio - St. Moritz (gita con il trenino Bernina Express, iniziativa molto sentita con un notevole gruppo di partecipanti); 24/25 aprile - Rhêmes de Notre Dame (Val d'Aosta).

Attività estiva

18 aprile: Monte Cancervo; 9 maggio: Monte Araralta; 23 maggio: Cima di Cadelle; 6 giugno: Monte Aga; 19/20 giugno: Pizzo Diavolo della Malgina; 4 luglio: Monte Cavallo - Pizzo Cavallino - Cima Siltri - Cima di Lemma - Pizzo Scala per il 120° anniversario sezione di Bergamo; 17/18 luglio: Punta Zumstein (gruppo del Monte Rosa).

Attività culturale

Il 24 dicembre 1992 abbiamo programmato, con l'aiuto degli alpini, un'iniziativa a favore dell'asilo di Rossosch in Russia.

Ad aprile una serata di diapositive commentate dalla guida alpina Gianni Pasinetti.

A ottobre un concorso fotografico.

La prima settimana di dicembre la mostra di fotografie sulle Orobie.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Gabriele Bosio; *Vice Presidente:* Domenico Della Torre *Segretario:* Giovanni Spampatti; *Responsabile Sci CAI:* Corrado Presti; *Segretario Sci CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* Angelo Bombardieri, Martino Cattaneo, Nadia Della Torre, Luciano Maffei, Anastasio Pirola, Quirino Stefani, Fabrizio Zucca; *Rappresentanti del Consiglio nella Scuola di Alpinismo Valle Seriana:* Luciano Maffei, Quirino Stefani

Situazione Soci

ordinari: 214 -famigliari: 60 - giovani: 8 - totale: 282

Programmare, dovrebbe essere la parola d'ordine di tutte le associazioni, purtroppo prevenire il futuro è cosa molto difficile.

Eppure una oculata e attenta previsione sono la sola strada da seguire per avere risultati socio organizzativi decisivi.

Purtroppo la preoccupante diminuzione dei nostri soci alle attività sociali ci pone di fronte a tanti interrogativi.

Questa diminuzione di presenze attive, è il normale decorso nella quale si dibattono la maggior parte delle associazioni, oppure il risultato di una gestione troppo dimissionaria da parte nostra?

I giovani lamentano la carenza strutturale della sede, imputando ad essa il continuo diminuire delle attività sociali e in parte non possiamo dar loro torto; ma non vorrei che il problema sede fosse solo un pretesto per nascondere il radicato individualismo che si è inculcato in noi.

Con questo non voglio dire che il problema sede non esiste anzi, penso che vada affrontato con decisione, ma anche con idee chiare e garanzie da parte degli amministratori locali, perché non ci bastano più solo parole, ne abbiamo sentite troppe, abbiamo bisogno di fatti.

Noi come responsabili faremo la nostra parte, ma anche voi soci dovrete fare la vostra, basta col demandare agli altri, ognuno dovrà impegnarsi a fare qualcosa.

Solo con questo spirito si potrà realizzare bene e in poco tempo il progetto sede. Non ci saranno ricompense particolari, ma solo la soddisfazione di aver contribuito alla realizzazione di un patrimonio sociale.

Ai giovani chiediamo oltre che l'apporto fattivo (impegno lavorativo) un apporto di entusiasmo che tanto manca a noi anziani. Ai meno giovani una mentalità più aperta, e un maggior impegno fattivo.

Un invito particolare a quel gruppo che in passato è stato motore trainante del nostro CAI e che inspiegabilmente è sparito nel nulla.

Ora ritorna prepotente la necessità che tutti si impegnino per questa realizzazione, è il momento della verità, è l'occasione per constatare quanto è valido questo potenziale soci. Sono cinquecento braccia che si dovrebbero muovere, mi auguro che si muovano tutte.

Attività invernali

L'attività dello SCI CAI è stata molto intensa. E' iniziata con il corso di ginnastica presciistica svi-

luppatesi nei mesi di ottobre, novembre, e dicembre con frequenza bisettimanale. Vi hanno preso parte 30 persone. Con l'arrivo della neve, sono iniziate le gite scistiche. La prima si è svolta in Valgardena il 9/10 gennaio con 49 partecipanti, sono seguite: La Thuite, Sant Moriz e Cervinia, con un totale di 195 partecipanti.

La ventesima edizione del Raid del Formico si è svolta (come ormai vuole la tradizione) la prima domenica di marzo. Nonostante la carenza di neve, 50 atleti si sono dati battaglia sul classico percorso di 18 Km. La vittoria è andata alla coppia Mazzocchi-Lazzaroni del Centro Sportivo Forestale. Al secondo e al terzo posto, le coppie Pedretti Chio e Milesi Milesi nell'ordine. Buoni i piazzamenti delle due squadre dello SCI-CAI Valgandino composte da Giovanni Bonazzi e Andrea Rotigni, e Antonio Canali con Aldo Moretti 16°.

La generosità dei vari sponsor ci ha permesso di accontentare tutti i concorrenti con molti premi. Un particolare ringraziamento al gruppo Alpini di Gandino che ha messo a nostra disposizione la sede per il rinfresco che è stato effettuato dopo la premiazione.

La gara sociale di fondo non è stata effettuata per mancanza di neve.

8 atleti dello SCI-CAI hanno partecipato alla Marcialonga portando a termine onorevolmente la gara.

Dopo l'acquisto del battipista, e grazie all'impegno non indifferente dei responsabili, possiamo dire che per tutto il periodo di innevamento, sono state tenute in efficienza nella zona della Montagnina, una pista per il passo alternato e una pista per il passo pattinato, questo ha permesso a tutti gli amanti dello sci da fondo di cimentarsi nelle due specialità. Non per spirito campanilistico, ma credo che i vari direttori dei corsi di fondo dovrebbero tener conto di questa struttura forse migliore di molte altre troppo reclamizzate. L'attività scialpinistica prosegue regolarmente con impegno ed entusiasmo.

Sviluppando ogni anno programmi sempre più ad alto livello. Gite effettuate:

Pizzo di Petto; Pizzo Tre Confini; Monte Gardena; Monte Campione; Rif. Albani - Collino della Gualta - Colere; Cimon della Bagozza; Cima Presena; Punta San Matteo; Palon della Mare; Alpe Devero; Monte Gleno.

Attività estiva

Ancora un anno deludente per le gite estive messe in programma. Dopo un avvio promettente, le avversità atmosferiche che hanno caratterizzato il 1993, hanno condizionato e in pratica annullato la maggior parte delle gite programmate.

Se a questo aggiungiamo il proliferare dei gruppetti autonomi che programmano gite senza tener conto dei programmi sociali, è detto tutto. Dove sono finiti gli esuberanti e chiassosi gruppi di una volta, dove sono finite le belle canzoni (a volte anche un po' stonate) che si cantavano durante le gite?

Oggi si va in montagna forse più di prima, ma sempre col cronometro alla mano, cercando ogni domenica di stabilire dei record: quello di aver effettuato la gita nel minor tempo possibile. Se aggiungiamo anche le sempre crescenti responsabilità sulla conduzione delle gite e su tutto quello che fa parte delle attività di gruppo non è certo di sprone per i capigita.

Gite effettuate: Pizzo Redorta; Pizzo del Diavolo, Diavolino; Pizzo Poris; Punta Nadelhorn; Punta Tur Wieser; Rif. Olmo; Monte Grabisca.

Buona l'attività individuale, ma come sempre molto difficile da catalogare per la mancata comunicazione da parte dei soci. Dalle notizie raccolte, possiamo dire che è sempre in continuo aumento sia per il numero delle salite effettuate che per il numero dei partecipanti.

Attività varie

Festa al Tribulino della Guazza; festa alla Croce di Corno in collaborazione col Gruppo Alpini; pranzo sociale; posa in opera di un nuovo serbatoio d'acqua al Tribulino della Guazza a cura del responsabile e di un gruppo di volontari.

Sentieri

E' stato un anno di stasi per quanto riguarda la manutenzione straordinaria, ci sono ancora alcuni interventi da fare, ma per motivi vari sono stati rimandati al 1994. La Comunità Montana ci ha consegnato la nuova segnaletica riguardante i nostri sentieri. Verrà sistemata appena possibile. La commissione si è riunita mensilmente presso la sede della Comunità Montana della Media Val Seriana per elaborare le varie iniziative.

La commissione sentieri del CAI Bergamo ha chiesto la nostra collaborazione per segnare alcune ometti di pietra il percorso Rif. Calvi Monte Grabisca.

L'iniziativa che fa parte di un programma atto a segnare alcune delle cime più significative delle Orobie, dovrebbe iniziare la prima domenica di luglio in contemporanea con tutte le Sottosezioni del CAI Bergamo. Invito pertanto tutti i soci a dare la loro adesione per questa iniziativa.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente: Lino Giudici; *Vice Presidente:* Arrigo Albrici; *Segretario:* Daniela Tagliaferri; *Consiglieri:* Luciano Bettoni, Giuseppe Mora, Silvio Visini, Andrea Giudici, Gianetto Capitanio

Situazione Soci

ordinari: 108 - famigliari: 24 - giovani: 10 - totale: 142

Attività invernale

La scorsa stagione è stata densa di gite e di attività le quali si sono protratte sino al mese di giugno, discreto è stato anche il numero dei partecipanti.

Da ricordare l'esercitazione per l'uso di Arva e le gite sci-alpinistiche:

17 Gennaio: Monte di Val Plane;
14 Febbraio: Passo di Pozzera - Presolana;

7 Marzo: Pizzo Formico;
28 Marzo: Monte Vigna Vaga;

12 Aprile: Monte Campione;
16 Maggio: Pizzo Varuna;
6 Giugno: Passo delle Ortiche.

Attività estiva

Il programma estivo è iniziato ufficialmente con la ricorrenza del 120° di fondazione C.A.I. Sezione di Bergamo, le 5 vette assegnate alla sottosezione (Bagozza - Tornone - Demignone - Pizzo Tornello - Venerocolo) sono state raggiunte da gruppetti più o meno numerosi; il più consistente ha raggiunto il Cimone della Bagozza mentre gli altri 4 gruppetti si sono ritrovati al Rifugio Tagliaferri per scendere a valle tutti assieme.

Il programma è continuato con una serie di attività che hanno visto coinvolti tutti giovani e non.

Ogni martedì e domenica di luglio e agosto si sono svolte escursioni sia in Valle sia fuori Valle.

Da ricordare: Adamello; Palon de la Mare; Cima Garibaldi; Pizzo Recastello; Similaun, ecc.

Particolare partecipazione (55) vi è stata per la gita proposta il 17 agosto "Rif. Tagliaferri, Valle Belviso, Rif. Cristina" con rientro in pullman; fra i partecipanti alcuni anziani ultrasessantenni che hanno voluto così ripercorrere i sentieri già fatti ai tempi duri del contrabbando.

È stata effettuata anche quest'anno la gita in collaborazione con la Commissione TAM sul Sentiero naturalistico A. Curò.

Rifugio N. Tagliaferri

Anche per l'anno 1993 gli escursionisti che hanno fatto visita al rifugio sono stati in aumento, e certamente, le previsioni sono per incrementare le presenze; basti pensare alla nuova pubblicazione curata dalla Sezione di Bergamo sul Sentiero naturalistico A. Curò - veramente ben fatta - che non mancherà di invogliare tutti coloro che non hanno ancora visto questo angolo di rare bellezze naturali per una gita in quota.

Oltre alla gestione ordinaria del rifugio è stata realizzata una tenda molto robusta per far fronte alle necessità dei momenti di maggior afflusso della stagione estiva. È stata ultimata la segnalatica con omini in pietra del sentiero di collegamento dal Rifugio alla vetta

del Pizzo Tornello. Alcuni lavori sono stati svolti anche sulla mulattiera del Vò che sale al Rifugio; si spera che nella prossima estate si possa fare anche un intervento straordinario già finanziato dalla Regione Lombardia.

Il giorno 5 settembre, domenica, era in programma la tradizionale staffetta di corsa in montagna; purtroppo le pessime condizioni meteorologiche (precipitazione nevosa e bufere di vento) hanno costretto i responsabili a sospendere l'arrivo al Rifugio e a ripiegare in una frazione unica, alla Baita alta di Vengono con la premiazione improvvisata a fondo valle.

Attività varie

L'assemblea del 26 dicembre ha chiuso i suoi programmi del 1993 con la dichiarata volontà di un impegno del nuovo Consiglio affinché in Valle di Scalve si torni ad operare in un'unica Sottosezione del CAI.

Terre altre

È stato realizzato, con la valida collaborazione del Socio M. Bendotti di Colere, un dettagliato lavoro di ricerca sulla presenza dell'uomo sulle Terre Alte.

La documentazione raccolta verrà prossimamente illustrata agli addetti della Sezione per essere poi iscritta in una apposita pubblicazione del CAI.

Le attività svolte rientrano tutte nelle finalità istituzionali del C.A.I., infatti, si è alacremente lavorato per tenere in perfetta efficienza i sentieri a suo tempo recuperati. Non sono poi mancate le iniziative atte a diffondere sempre più la passione della montagna.

Alcuni Soci, infatti, si sono messi a disposizione delle scolaresche e dei gruppi di anziani per la proiezione di diapositive riguardanti, appunto, la montagna nei suoi più vari aspetti.

Si è, anche, particolarmente incrementata la collaborazione con le Sottosezioni vicine per il sostegno alla Scuola Orobica ed ai suoi corsi di sci-alpinismo e di roccia, promossi dalla scuola stessa.

Attività estiva

Proseguendo una tradizione ormai ben consolidata si sono organizzate nel periodo estivo alcune escursioni, tra le quali va segnalata quella compiuta in Slovenia, nel gruppo del Triglav. Sempre in estate, aderendo all'invito della Sezione di Bergamo, per la celebrazione dei 120 anni di fondazione, sono state raggiunte, in contemporanea il 4 luglio, le vette del Resegone, del Linzone, del Monte Tesoro, dello Zuc di Valbona e del Monte Ubione. Questa iniziativa ha visto l'impegno di un centinaio di nostri Soci e simpatizzanti.

Attività culturale

Nel mese di luglio, in collaborazione con la Provincia e con il Comune di S. Omobono è stata organizzata una serata con Agostino Da Polenza, durante la quale sono state proiettate diapositive molto interessanti riguardanti il lavoro che si è svolto nelle vicinanze dell'Everest per conto del C.N.R.

Varie

Nel corso dell'anno si sono poi susseguite alcune manifestazioni che sono ormai divenute momenti di ritrovo ed aggregazioni per i Soci:

- l'assemblea seguita dalla cena sociale;
- La salita al Resegone nei giorni di Santo Stefano e dell'Angelo;

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio
Vice Presidente: Gianpaolo Bugada; *Segretaria:* Giuseppina Maconi; *Consiglieri:* Bortolo Beninato, Giovanni Berizzi, Cesare Rota, Cesare Mazzoleni, Gianpietro Salvi, Silvio Salvi, Elvezio Mazzucotelli, Giuseppe Zenoni, Walter Rota, Fabio Capelli, Ugo Rota, Mauro Gavazzeni

Situazione Soci

ordinari: 156 - famigliari: 27 - giovani: 27 - totale: 212

- La fiaccolata in memoria dei Caduti della montagna, che quest'anno si è svolta nella serata dell'8 dicembre, lungo il crinale che da Valcava va alla vetta del Monte Tesoro.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Ambrogio Costa
Vice Presidente: Emilio Colombo; *Segretario:* Giorgio Parravicini; *Tesoriere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Igor Alba, Angelo Cerea, Fabio Cerea, Clemenza Costa, Paolo Costa, Mauro Lunati, Franco Margutti, Alessandro Orlando, Paolo Faloni, Enrico Pirota

Situazione Soci

ordianari: 223 - famigliari: 87 - giovani: 48 - totale: 358

Attività invernale

L'attività è iniziata nel mese di dicembre con il corso di ginnastica presso il Centro Sportivo Comunale sotto la conduzione del prof. Francesco Motta e con la partecipazione di ben 82 iscritti.

Per lo sci da discesa sono state effettuate le seguenti gite:

- Passo del Tonale, 82 partecipanti; gara "Coppa dell'Adda" con 31 partecipanti; Courmayeur, 47 partecipanti; Bormio, 53 partecipanti; Cervinia, 57 partecipanti.

Per lo sci di fondo il corso con 5 uscite è stato seguito da 118 persone. Sempre per lo sci di fondo e per lo sci di fondo escursionistico sono state effettuate le seguenti uscite:

- Val di Fassa; Campra; Folgaria; Kandersteg; Lenzerheide; Gressoney; Mont Telliers con 241 partecipanti in totale.

Alcuni nostri soci hanno seguito un corso a La Thuile di "telemark", come pure in marzo un corso sempre di "telemark" per S.F.E.

Una nostra squadra ed un singolo hanno partecipato al Rally S.F.E. di Pinzolo, mentre due nostri soci hanno preso parte al "Cross Country Ski" sempre a Pinzolo nel mese di aprile.

Ancora altri due nostri soci hanno partecipato al corso per Istruttori di Sci di Fondo Escursionistico, sempre nel mese di aprile.

La settimana bianca è stata effettuata a Campitello di Fassa, con 55 partecipanti, mentre la "Pasqua in montagna" si è svolta all'Hotel Fey di Quart-Aosta, con uscite giornaliere a Cervinia, Chamonix e Gressoney, i partecipanti sono stati 50.

Attività estiva

Le gite effettuate: Casaccia - Soglio (Grigioni); Tirano - Davos in trenino; Val di Cogne; rifugi Crie' e Cibrario (Cirie'); gita turistica in Umbria a Todi, Spoleto, Orvieto e Narni.

I partecipanti in totale sono stati 158. Anche la nostra Sottosezione



Un'isola nel Bergamasco: il Resegone (foto: P. Pedrini)

il 4 luglio ha partecipato alla manifestazione della salita in contemporanea delle 120 vette delle Orobie, sono state raggiunte con 16 soci, le seguenti vette: Vaccaro, Monte Secco, Fop, Castel della Regina e Monte Sornadello. Questa manifestazione era stata indetta dalla Sezione di Bergamo per i festeggiamenti del suo centovesimo anno di fondazione.

E' stata effettuata, pure ai primi di luglio la consueta discesa in canoa delle Gole dell'Ardeche: ben 84 i partecipanti.

Alpinismo giovanile

Il solito corso di sci per ragazzi è stato seguito da 140 partecipanti e si è svolto, nel mese di febbraio, al Monte Campione. Inoltre è stato istituito, sempre per i ragazzi, un corso speciale, con 5 uscite domenicali, con un totale di 882 presenze.

In estate per il XIX° corso di Escursionismo Giovanile sono state effettuate le seguenti gite:

Rif. Gazzaniga (Valtorta); Rif. Chabod (Gran Paradiso); Rif. Tuckett (Dolomiti di Brenta) con il percorso del Sentiero Sosat; Savogno Dasile (Val Chiavenna) e con la chiusura in Baita alla Pianca per tutti e 20 i partecipanti con i relativi accompagnatori.

Sempre notevoli le serie di incontri con le scolaresche con conferenze, proiezioni sul tema montagna.

In giugno sono stati accompagnati due gruppi di alunni della scuola di Pozzo d'Adda al Rifugio Alpe Corte; in settembre gli alunni della scuola di Roncello al Rifugio Calvi.

Attività culturale

Oltre le consuete serate di apertura e chiusura dei vari corsi, sono state effettuate le seguenti serate:

- in maggio per il "Giugno Vapriese" conferenza di Sergio e Marco Della Longa sul tema "Dieci anni di alpinismo";

- in giugno "Ricordi d'Africa dal Monte Kenia al Kilimangiaro" di Roberto Pavesi e Manuela Curioni;

- sempre in giugno "Attraverso l'Alaska in mountain-bike" di Mauro Tonati;

- in novembre proiezione del film del nostro socio Vincenzo Agliati del viaggio effettuato nel 1992 "Sul Trekking nel Ladak India".

Nel mese di novembre è stata effettuata l'inaugurazione ufficiale della nuova sede in contemporanea ai festeggiamenti per il XXX° anniversario di fondazione della nostra Sottosezione, alla presenza delle autorità locali civili e religiose e di rappresentanti della Sezione di Bergamo.

Sempre in novembre la mostra itinerante "Splendide Orobie" presso la biblioteca comunale.

Baita

Alla Pianca di San Giovanni Bianco la nostra baita durante il corso dell'anno ha totalizzato 595 giornate di presenza con 282 pernottamenti.

VILLA D'ALME'

Composizione del Consiglio

Presidente: Emilio Minotti; *Vice Presidenti:* Antonio Roncalli, Ivan Capelli; *Segretario:* Martino Ferrari; *Consiglieri:* Alberto Folgari, Stefano Limonta, Claudio Lussana, Annibale Parietti, Mario Pellegrinelli, Paolo Pizzaballa, Andrea Rocchetti, Carlo Togni, Alberto Torri, Paolo Vanini, Amilcare Viscardi

Situazione Soci

ordinari: 235 - famigliari 62 - giovani: 22 - totale: 319

Attività invernale

Dopo la positiva esperienza dell'anno precedente, oltre a mettere in calendario gite sci alpinistiche e di fondo, abbiamo organizzato anche alcune gite escursionistiche per accontentare diversi soci che vogliono vivere la montagna in tutte le stagioni.

L'iniziativa sembra abbia riscosso pareri favorevoli e questo ci è di sprone nel prosieguo di queste attività.

Lo stesso discorso vale per le

gite di fondo. Il gruppo che si è formato partecipa assiduamente alle gite programmate anche se a volte per carenza di neve si è costretti ad andare oltre confine.

L'attività scialpinistica è molto radicata nella nostra Sottosezione, per cui quest'anno sono state messe in calendario più gite per soddisfare le continue richieste. Continua e si rafforza inoltre la collaborazione con altre Sottosezioni nello svolgimento dei corsi di scialpinismo e alpinismo tramite la scuola Orobia.

Attività estiva

Sono state organizzate gite più o meno impegnative, che comunque, sono sempre state portate a termine nel migliore dei modi.

La prima domenica di luglio, per ricordare il 120° anniversario della sezione, abbiamo salito alcune vette. Su una di queste abbiamo accompagnato anche alcuni ragazzi portatori di handicap e tutti insieme abbiamo partecipato alla S. Messa in ricordo dei caduti in montagna. La celebrazione è stata accompagnata da alcuni brani eseguiti da un gruppo di amici del corpo musicale del paese.

Attività culturale

La Sottosezione, seguendo una filosofia di valorizzazione dell'attività in montagna da parte di personaggi bergamaschi, anche quest'anno ha promosso una serata dedicata a G. Battista Scababessi.

Tale incontro è stato un po' il coronamento di serate passate insieme a G. Battista nel catalogare, selezionare e trascrivere storie e avventure vissute in tanti anni di attività svolta dal forte alpinista brembano.

Tutela Ambiente Montano

Ci troviamo, infine, impegnati nella tutela e salvaguardia del territorio su cui la nostra Sottosezione opera.

Si è presa posizione infatti, nel ribadire il nostro no al progetto di costruzione della variante della strada Villa d'Alme - Dalmine che andrebbe a sconvolgere i già limitati confini del parco dei Colli,

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Antonio Mascheroni;
Vice Presidenti: Raffaele Gotti,
Gianfranco Pesenti; *Segretario:*
Antonio Rubis; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, G. Battista Arnoldi,
Nadia Carminati, Giansanto
Gamba, Gildo Gariboldi, Bruno
Gotti, Bruno Ruggeri, Carlo Ger-
vasoni, Tiziano Ciresa, Lino Micheli

Situazione Soci

ordinari: 387 - famigliari: 85 - gio-
vanili: 26 - totale: 498

Attività invernale

Rispetto a quanto previsto dal
programma, abbiamo svolto solo
una gita ufficiale di sci-alpinismo,
al Piz Muragl in Svizzera; comunque

sono state effettuate diverse uscite,
soprattutto in Svizzera ad inizio
stagione, e sulle nostre Orobie poi.

Alla settimana bianca un corso
di sci alpinismo, rivolta agli alunni
delle Scuole elementari di Zogno,
hanno partecipato 23 iscritti.

Ai corsi di sci alpinismo infra-
settimanali sempre rivolti agli
alunni delle Scuole elementari di
Zogno, hanno partecipato 27 iscritti.
Inoltre abbiamo collaborato con il
Comune di Zogno all'effettua-
zione dei Giochi della Gioventù.

Anche quest'anno a febbraio
il 5° Trofeo Gherardi ai Piani
d'Alben in Val Taleggio ha
richiesto tutta la nostra disponibi-
lità, non è stato effettuato in data
prevista a causa di una bufera di
neve, comunque rinviato a quin-
dici giorni dopo, ha avuto buon
esito.

Attività estiva

Anche le gite estive non si
sono svolte come previsto, a causa
delle cattive condizioni atmosfe-
riche che hanno caratterizzato il
1993. Comunque sono state effet-
tuate salite: sul Resegone, sul
Monte Legnone, sul Monte Soda-
dura, sul Pizzo Baciamorti, sul
Monte Cancervo, sul Monte Ven-
tuosa, sul "quasi" Pizzo Scalino,
sulla Cima Grande di Lavaredo, al
Sentiero Roma, sul Pizzo Badile,
sul Disgrazia; oltre a diverse salite
non previste dal programma.

Attività culturale

Abbiamo organizzato in col-
laborazione con la Biblioteca
Civica di Zogno e con Biblioteche
pubbliche e private della provincia
di Bergamo una mostra dedicata
al libro di montagna "MON-
TAGNA DI LIBRI" durata una set-
timana, dove sono stati esposti al
pubblico circa un migliaio di
volumi. La possibilità di prestito
bibliotecario ha contribuito al suc-
cesso della mostra.

Attività varie

Altri due appuntamenti rispet-
tati, e che hanno riscosso appro-
vazione, sono stati: La S. Messa sul
Monte Cabianca a settembre, cele-
brata dal nostro parroco Monsi-
gnore Don Giulio Gabanelli; e la
S. Messa sul Monte Castel Regina
a dicembre, celebrata come lo
scorso anno da Padre Marcello dei
Monfortani di Redona.

Scuola orobica

La Sottosezione ha collabo-
rato anche quest'anno con la
Scuola Orobica, sia ai corsi di scial-
pinismo, sia ai corsi di alpinismo,
con un buon numero di istruttori
ed allievi.

Rifugio Angelo Gherardi

Situato ai Piani d'Alben, sopra
Pizzino (Val Taleggio).

Ascensioni principali: Monte
Aralalta, Sodadura, Cima di Piazza,
Venturosa, Cancervo e Zuccone dei
Campelli.

Possibilità di traversate: fino
ai Piani di Bobbio, passando per i
Piani di Artavaggio.

Possibilità di praticare lo sci di
fondo e lo sci alpinismo.

Il CAI di Zogno alla Cima Grande di Lavaredo (foto: F. Prida)



In memoria

GIUSEPPE PIROVANO *Guida Alpina*

Ed anche il popolare "Piro" se n'è andato. A 85 anni, dopo aver svolto per oltre un cinquantennio la sua attività di guida alpina e di maestro di sci, Giuseppe Pirovano ci ha lasciato.

È morto a Pavia, città nella quale aveva fissato la sua residenza dopo aver sposato, nel 1938 quand'era maestro di sci al nostro Rifugio Livrio, Giuliana Boerchio, nipote della poetessa Ada Negri e scrittrice ella stessa di resoconti di montagna, di sci e di relazioni di salite compiute con il marito.

Di Giuseppe Pirovano avrebbero dovuto scrivere gli amici della sua generazione, i suoi compagni di cordata, i numerosi allievi che ebbe durante la gestione e la direzione delle sue rinomate scuole di sci: purtroppo anche di questi amici pochi ne rimangono e il compito di ricordare "Piro" su queste pagine, dove apparvero, nel corso degli anni '30, le notizie delle sue numerose imprese alpine, tocca a chi lo conobbe negli anni della sua attività al Rifugio Livrio, prima come maestro, poi come direttore tecnico.

Giuseppe Pirovano, bergamasco puro sangue, va ricordato soprattutto come una grande guida alpina. Iniziò giovanissimo a frequentare le nostre Orobie: infatti, a soli 15 anni, in cordata con il più anziano Umberto Combi, tracciò forse quella che fu la sua prima ascensione di un certo rilievo: la prima salita della cresta dei Corni Neri sul Recastello, compiuta il 13 luglio del 1923 dopo una intera giornata di lotta con la roccia: Pirovano riuscì a vincere di slancio, spronato dal compagno di cordata che gli faceva sicurezza, l'ultima parete strapiombante che ancor oggi costituisce il passaggio chiave dell'intera salita.

Poi, sempre sul Recastello, tracciò altre due vie: quella lungo la cresta o spigolo nord-ovest con Stalilio Gavazzeni e Pierangelo Rigoli il 21 agosto 1931, durante un breve ritorno sulle Orobie dal gruppo dell'Ortles-Cevedale dove svolgeva la sua professione, e quella sulla parete sud-ovest, il 21 settembre 1931, sempre in cordata con Stalilio Gavazzeni.

Anche sul Pizzo del Diavolo della Malgina Pirovano realizzò una prima ascensione, il 4 ottobre 1931, lungo l'integrale cresta sud, questa volta in cordata con Alfredo Corti, G. Foianini e Francesco Perolari.

Sulle Orobie, al di fuori di alcune vie sui torrioni della Cornagiera dove peraltro svolse intensi allenamenti da giovane Pirovano, credo, non ci lasciò altro.

La sua carriera di guida alpina e di maestro di sci la svolse quasi interamente nel gruppo dell'Ortles-Cevedale nel periodo 1930/1960, dove, per le sue numerose imprese e per la sua attività di punta, può essere paragonato ai grandi alpinisti e alle grandi guide che, nella seconda metà dell'800, esplorarono il grandioso massiccio delle Alpi Centrali, compiendo imprese di rilevanza internazionale.

Ricordiamo, fra le altre grandi imprese di Pirovano, le prime salite alla Cima di Tuckett, al Madaccio di Mezzo, alla Cima Campana, alla Punta Thurwieser per la parete est e la parete nord-ovest, ai Coni di Ghiaccio, fino alla grandiosa impresa, a tutt'oggi pochissime volte ripetuta, realizzata lungo la parete sud-ovest dell'Ortles compiuta in cordata con l'amico e guida alpina Gino Soldà e i coniugi bergamaschi signori Taddei.

Altre grandi imprese di Giuseppe Pirovano bisognerebbe citare. Fu un grande ghiacciatore, propugnatore di una tecnica di

ghiaccio a quei tempi rivoluzionaria; fu ideatore, con la moglie Giuliana, di quei grandi complessi alberghieri dove venivano ospitate le sue famose scuole di sci estivo (a Cervinia, al Passo del Tonale, al Passo dello Stelvio, al Trincerone); fu all'Eiger per un tentativo in cordata con Bruno De Tassis quando infuriava la battaglia per la conquista della parete nord; venne invitato a partecipare ad alcune spedizioni alpinistiche extraeuropee in Himalaya e nelle Ande e si distinse per numerose azioni di soccorso alpino e di salvataggi di caduti nei crepacci e per le quali aveva ricevuto anche una ambita onorificenza.

Giuseppe Pirovano era un uomo semplice e schivo. Di poche parole, aveva profondamente amato la montagna e lo sci; maestro provetto aveva insegnato la tecnica sciistica a molte generazioni di sciatori che ora lo ricordano con nostalgia e profondo rimpianto.

Di Giuseppe Pirovano bisognerebbe dire ancora molto di più: aveva conosciuto personaggi e alpinisti di vaglia, li aveva condotti sulle vie dei monti con esemplare sicurezza ed alte capacità tecniche. Ma, ripeto, questo ricordo di "Piro" è dettato da uno di una generazione più giovane della sua e non può essere che riduttivo, molte cose essendo sfuggite.

Valgano comunque queste brevi note a ricordare agli alpinisti bergamaschi la figura di un uomo che ha ben meritato nella storia dell'alpinismo bergamasco, un uomo di gran cuore, generoso, forse taciturno e molto restio a parlare di sé, ma degno di essere messo accanto a quelle grandi guide bergamasche che hanno lasciato luminosi ricordi della loro vita e delle loro imprese sui monti.

Angelo Gamba

ANGELO CARLO VILLA

Si è spento all'età di 61 anni nei primi giorni di ottobre, dopo alcuni mesi di malattia, il socio Angelo Carlo Villa, noto agli alpinisti bergamaschi per la sua intensa attività cinematografica ed alpinistica.

Nato a Fara d'Adda, Angelo Carlo Villa si è avvicinato alla montagna ancora giovane iscrivendosi presso la nostra Sezione, praticando con assiduità lo sci-alpinismo e l'alpinismo classico e facendosi molti amici con i quali effettuava gite ed ascensioni anche molto impegnative.

Al cinema, poiché era regista di professione, e al cinema di montagna in specie, Angelo Carlo Villa ha dato molto di sé stesso. Ricordiamo la serie di quattro film: "Giorni di montagna" scritti e realizzati da lui sulle nostre Prealpi e sulle Dolomiti e che ottennero un ambito riconoscimento al Festival Cinematografico di Trento nel 1979.

In campo alpinistico Villa ha praticamente conosciuto tutte le Alpi, dal Monte Bianco, dove contava numerosi amici, alle Dolomiti, girando documentari e cortometraggi di notevole risonanza che andava via via presentando nelle varie Sezioni del CAI.

Assiduo frequentatore del Festival Cinematografico di Trento, viaggiatore instancabile (era stato in molti paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America, ecc.) per ragioni professionali, ha documentato di questi paesi usi e costumi, interpretando la realtà di quei luoghi con assoluta coerenza e con consumata perizia, dandoci lavori di buon gusto, raffinati, di grande significato e di indiscussa validità.

Per il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Angelo Carlo Villa ha girato il film: "My Day. Uomini del soccorso alpino", un lavoro faticoso e di grande abilità tecnica, girato sulle creste del Monte Bianco a fianco di uomini e di specialisti del soccorso di montagna

e che ha messo in evidenza le grandi qualità morali di questo mirabile gruppo di uomini che si occupano, con stupendi esempi di solidarietà umana, al soccorso dei feriti in montagna.

Angelo Carlo Villa aveva partecipato ad alcune spedizioni alpinistiche extraeuropee: ricordiamo quella del 1981 al Nanga Parbat e quella del 1983 al Lughar Sar Peak, riportando sempre precisi reportages cinematografici, densi di notizie e di splendide immagini. Uomo profondamente buono e generoso, amava invitare gli amici in quella sua casa di Via Porta Dipinta in città alta, dove aveva raccolto una incredibile quantità di oggetti, di libri, di quadri e di ricordi, frutto dei suoi numerosi viaggi in terre lontane.

Di Angelo Carlo Villa, che era socio anche del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, ricordiamo la sua modestia e la sua innata cortesia, un uomo insomma che, dedicatosi completamente al suo lavoro e alla montagna, ha dato agli amici una prova tangibile di onestà professionale e di grande sincerità che rimarranno, con le sue opere cinematografiche, fra le cose migliori da rievocare.

Angelo Gamba

CLARIO BERTUZZI

Clario non è più con noi... Venuto dalle natie Marche, dai vasti orizzonti marini, aveva trovato nelle nostre Orobie un nuovo ideale di bellezza. Camminatore instancabile, conobbe le nostre cime più alte e più impervie per poi volgersi a mete più lontane e prestigiose: il Cevedale, l'Orties, il Gran Zerbù, il Disgrazia, l'Adamello. Ottimo sciatore, partecipò a innumerevoli gare di fondo anche sulle nevi di Cervina, di Roccaraso, dell'Abetone, di Nevegal e si cimentò con l'amico Abramo Giudici nel Trofeo Parravicini del 1939.

Ma il Formico, il Calvi, il Grem erano questi i suoi abituali itinerari, lungo i quali si univa agli amici felici di stare con Lui e dove anche incontrò la compagna della sua vita. Divenne padre e poi nonno affettuosissimo e condusse per mano figli e nipoti sui sentieri noti, trasmettendo loro l'ideale della sua vita: andar per monti.

Spesso questa passione si traduceva nella collaborazione a riviste alpine ("Roccia", "Montagna", "Scarpone", "Annuario CAI BG") e fu per molti anni socio del Gruppo Scrittori Montagna (Gism), partecipando con scritti e... dipinti. Sì, dipinti... perchè intanto aveva coltivato un'altra delle sue grandi passioni: la pittura. Incantato, traduceva sulla tela con i suoi pennelli (costante corredo del suo sacco da montagna) le sue emozioni. Emozioni che provava anche alla vista delle mirabili altezze: ne nascevano freschi e vibranti dipinti. Il CAI ospitò due mostre delle sue opere. Ne ebbe consensi e soddisfazioni. Quando con gli anni dovette ridimensionare la sua attività alpinistica, trovò nella pittura appagamento e felicità: foreste, acque, cime nevose, cieli popolati di nuvole, pendii e rocce cosparsi di fiori, ancora poteva viverli nelle sue tele. Ancora poteva con gli amici di sempre percorrere i bei sentieri delle nostre valli, intervenire, lui sobrio di parole, con argute battute nelle vivaci conversazioni dei più estroversi, ma soprattutto cantare... cantare con loro le amate canzoni alpine con la sua voce intonaticissima, gradevole, abile nel contro-canto. Era ugualmente contento, avendo dentro di sé la ricchezza di sentire, rassegnazione nella rinuncia e... tanta voglia di vivere ancora.

In breve, inaspettatamente ci ha lasciati!

Ben si addicono a Lui questi versi del Poeta:

"Spenti son gli occhi umili e degni dove s'accolse l'infinita bellezza".

Indice dei testi

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	28	Bilancio 1993
	30	Cariche sociali
<i>Angelo Gamba</i>	35	Le manifestazioni del 120°
<i>Angelo Panza</i>	52	Khan Tengri '93
<i>Simone Moro</i>	54	Ande '93 - Aconcagua
<i>Simone Moro</i>	56	Spedizione alpinistica Makalù
<i>Rita Rossi</i>	57	Bèrghem sità ólta (poesia)
<i>Euro Montagna, Gianni Pastine</i>	59	Peutérey 1893-1993
<i>Piera Ferrara Mulazzi</i>	64	Notte di pioggia (poesia)
<i>Sergio Dalla Longa</i>	65	Un magnifico revival
<i>Lucia Longaretti</i>	71	Pan di Zucchero
<i>Giulio Pirola</i>	75	Una salita al Pizzo Scais del luglio 1940
<i>Silvestro Signorelli</i>	78	Corsica: il sapore dell'escursionismo antico
<i>Renzo Zonca</i>	86	Nel cuore delle Orobie
<i>Dario Facchetti</i>	91	Trekking dello Spluga
<i>Bruno Galli Valerio</i>	95	Gli ultimi orsi delle Orobie
<i>Pierferdinando Previtali</i>	97	I pastori bergamaschi in Val di Poschiavo
<i>Andrè Roch</i>	100	L'Aguille Noire e la capretta scalatrice
<i>Aldo Manetti</i>	103	Divagazioni alpine
<i>Enzo Valenti</i>	106	Tra i monti di Ave
<i>Armando Biancardi</i>	116	Al lappeto
<i>Rudi Vittori</i>	118	L'alpinismo non è morto, è uscito un attimo
<i>Lucia Rottigni Tamanza</i>	122	Pörtròp, adès... (poesia)
<i>Giancelso Agazzi</i>	123	Il cervo
<i>Ada Negri</i>	129	Il nostro «Piro»
<i>Anna Carissoni</i>	132	Angelina di lèber
<i>Giulio Ghisleni</i>	135	La baita del Barbli (poesia)
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	136	Il museo etnografico dell'Alta Val Seriana
<i>Nicoletta Navoni</i>	140	La montagna macchiata
<i>Lucia Rottigni Tamanza</i>	142	Praga, sorprese di un viaggio
<i>Nino Calegari</i>	144	Nuova filosofia per la montagna
<i>Jean Marie Del Bo</i>	143	Con le montagne non si scherza
<i>Agostino da Polenza</i>	150	Considerazioni e pensieri personali

<i>Franca Simonelli</i>	152	Il gruppo Flora Alpina Bergamasca nel «Progetto Europa»
<i>Franca Simonelli</i>	154	Inverno a Presolana (poesia)
<i>Giovanna Gaffuri</i>	159	Andare in quota
<i>Bernard Marsigny</i>	162	L'attività di Soccorso Alpino nel massiccio del Monte Bianco
<i>Laura Baizini, Alberto Alberti</i>	164	Sci di Fondo escursionistico e sci-alpinismo in Norvegia
<i>Lucia Castelli</i>	167	Parravicini: di corsa nella leggenda dello sci
<i>Anacleto Gamba</i>	169	Trofeo Parravicini 1993
<i>Paolo Valoti</i>	172	Progetto di aggiornamento della Guida Alpi Orobie
<i>Enzo Valenti</i>	174	In 25 ore sugli sci, percorre l'intero "Sentiero delle Orobie"
<i>Claudio Brissoni</i>	176	Primula albenensis
<i>Giorgio Drossinis</i>	178	Inno al Monte Pelio (poesia)
<i>Maria Tacchini</i>	179	Seminario per operatori ambientali della Regione Lombardia
<i>Claudio Malanchini e Maria Tacchini</i>	182	Degrado e recupero dell'ambiente fluviale
<i>Emilio Casati</i>	184	Il Gruppo Anziani al Gran Sasso
<i>Luigi Tironi</i>	187	Gli Anziani del CAI di Bergamo
<i>Aldo Locati</i>	190	Commissione sentieri
<i>Massimo Adovasio</i>	192	Attività 1993 di Alpinismo Giovanile
<i>Enzo Ronzoni</i>	198	Scuola Orobica 1993
<i>Francesco Baitelli</i>	200	Scuola Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana
<i>UIAA</i>	202	Bollettino valanghe unificato in Europa
<i>Mario Trapletti</i>	204	Speleo Club Orobico
<i>A.G.</i>	209	Biblioteca
<i>Paolo Valoti</i>	210	Attività alpinistica 1993
<i>Gianmaria Righetti</i>	217	Via Carini e Via Sarzilla due nord per tutti, purché esperti
<i>Paolo Rosco</i>	218	Palestra di roccia
***	221	Prime ascensioni
***	222	Sintesi del Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci
***	223	Sottosezioni
***	249	In memoria

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio 39, 137, 138, 139, 193, 197; G. Agazzi 15, 19, 202, 224; L. Benedetti 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 165; A. Biancardi 117; E. Casati 39; S. Dal Canto 185; S. Dalla Longa 67, 69; F. Dobetti 40, 44, 45, 49, 51, 220; D. Facchetti 93; A. Gamba 186; A. Leonardi 100, 154; A. Longaretti 72; E. Marcassoli (copertina), 7, 27, 82, 84, 90, 119, 146, 151, 180, 183, 230,239; S. Moro 54, 56; L. Noris 55; N. Navoni 141; M. Parrini 126; A. Panza 52; P. Pedrini 10, 87, 212, 246; F. Prida 248; E. Ronzoni 198; G. Salvi 58; E. Valenti 175.

AUTORI DEI DISEGNI

F. Radici 34, 38.

Finito di stampare
nel giugno 1994
da Ferrari Grafiche S.p.A.

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

CESARE BENIGNI 2222 m

In alta Valle di Salmurano, a poca distanza dal Lago Piazzotti e lungo il Sentiero N. 101 delle Orobie Occidentali (Sottosezione Alta Valle Brembana)

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc.

Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli, è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci-alpinismo (Sottosezione di Leffe)

Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello, circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Val di Scalve

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Estiva di Sci»

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet



